

Digitized by Google

1. 4. 342

Digitized by Google

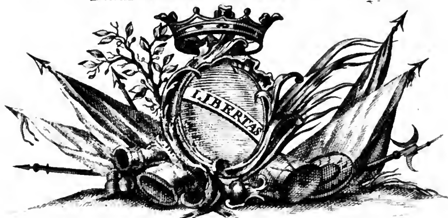
A I

VITA
DEL SERVO DI DIO
P. GUIDO MARIA
DA LUGLIANO

PREDIC., E MISSIONARIO CAPPUCC. DELLA PROVINCIA
DI TOSCANA
Passato al Signore in odore di Santità nel dì 14. Giugno 1763.
Descritta dal P. ANTONFELICE Da Siena Predic. Cappuccino.

DEDICATA

AGLI ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORI
ANZIANI,
E
GONFALONIERO
DELLA SERENISS. REPUBBL. DI LUCCA.



LUCCA MDCCLXV.

Nella nuova Stamperia di Giuseppe di Jacopo Simoni.
Con Licenza de' Superiori.



Digitized by Google

9 . 4 . 341

Digitized by Google

ECCELLENTISS. SIGNORI.



Niun' altri certamente con più ragione, che all' EE. VV., dedicar doveasi un' Opera, la cui non meno utile, che fiduciale oblazione, per qualunque titolo si riguardi, viene a formare di sua natura un preciso nostro dovere. Nulla si tratta in essa, che non sia vostro, e che a gloria vostra non torni. Il

virtuoſo Soggetto, le cui geſta edificative vi ſi deſcrivono, fu un voſtro ſuddito, non men pel luogo ov'ei ſortì la ſua naſcita, che per quello ove menò la ſua vita. Imperciocchè, ſe ſovra il primo per eſſer nel voſtro Dominio, compete a voi ſopra lo ſteſſo il dritto di Sovranità: ſovra il ſecondo, che deve dirſi ancor eſſo voſtro, per eſſer edificato, e mantenuto a ſpeſe del voſtro Erario, voi parimente eſercitate una più nobile Signorìa, obbligando gli Animi noſtri con fargli godere continui effetti della voſtra generoſa Pietà, e Clementiſſimo Patrocinio, di cui tanto ſi pregia la noſtra Religione. Che ſe per ragion del Soggetto trattato in queſt' Opera, a voi doveaſi la Dedica di ciò che è voſtro, quanto maggiormente riconoſceaviſi ella dovuta per ragione dell' Opra ſteſſa, che altrui lo mette in proſpetto? In darno al certo i deſiderj reiterati di più perſone divote avrebbonci da varie bande fatta tutta

la

la maggior forza per esser ragguagliate del virtuoso carattere di questo Soggetto, il di cui maraviglioso trapassamento all' Eternità, sotto la testimonianza degli occhi vostri ha edificato il Pubblico; in darno avremmoci noi con la tenuità dell' ingegno nostro adoperati per appagarle, studiati essendoci con ogni possibil sollecitudine a compilarne la tessitura, se la vostra pietosa Liberalità sovvenuto non avesse alla nostra indigenza col mezzo il più necessario, onde potesse finalmente prodursi alla luce della pubblica Stampa. A voi per tanto, ed elleno, e noi dovendo professare la più ossequiosa, e divota riconoscenza, ci siamo fatti tutto il coraggio di quì umiliare, inchinati a' piedi del vostro Seggio quest' Opra stessa, comunque siaci riuscita; non quasi un' offerta officiosa, che punto meriti l' aggradimento de' vostri sguardi (che pure dall' innata Benignità vostra

gio-

giovaci ſperare), ma e come un vero, e preciſo debito, cui la cognizione delle moltiplicate obbligazioni noſtre ci rappreſenta per indiſpenſabile, e come un atteſtato di quella venerazione, onde ci facciam gloria di proteſtarci pur nuovamente.

Dell'EE. VV.

Umiliſs. Divotiſs. Servitori, e Sud. Obbl.
I Cappuccini del Convento di Lucca.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

Qualunque espressione qualificativa delle Virtù, Meriti, Doni, Grazie soprannaturali, prodigiose Operazioni, ed ogn' altro pregio straordinario, che nel descriver la presente Vita di questo nuovo Serv. di Dio, uscita siasi dalla nostra penna, per indi passare alle Stampe, a puro oggetto di renderne ragguagliato, ed edificato il Pubblico: ci protestiamo non dover prendersi da veruno in altro modo, nè in altro senso, se non in quello preciso, ed unico, in cui vien prescritto doversi prendere dagli autorevoli Dec. della s. m. d' Urbano VIII. dato il primo nel dì 13. Marzo dell' anno 1625., il secondo nel 5. Giugno 1634. a tutti gli Scrittori, e Compilatori delle Gesta di tutti quegli Eroi Cristiani, non per anche dall' Apostolica Sede, in faccia alla Cattolica Chiesa, come tali riconosciuti, approvati, e canonizzati; e tal Protesta con pieno animo noi quì facciamo in esecuzione la più sincera della nostra esatta Ubbidienza, e sommissione filiale agli stessi Ss. Decreti, da noi riguardati con tutta la maggiore osservanza loro dovuta.



PER commissione del nostro Rev. P. Girolamo da Caltanissetta Proc., e Commiss. Gen., notificatami dal M. R. P. Lodovico da Livorno Provinc. della nostra Provincia di Toscana, ho letto ed esaminato il Libro intitolato = Vita del Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano Pred. Capp. della Provincia di Toscana = nè vi ho ritrovato alcuna cosa, che repugni alla Cattolica Fede, ed a' buoni costumi disconvenga; ma bensì una maniera tutta propria del dotto Autore P. Anton-Felice da Siena celebre Pred. Cappuc., perche savia, e prudente nello scrivere, e porre in tutto il suo lume le virtù, e gesta del mentovato Uomo di Dio; come ancora erudita, istruttiva, ed edificante per le Ascetiche, Scritturali, Dommatiche, e Morali dottrine opportunamente spartevi: onde a gloria dell' Altissimo, a venerazione del Servo suo, ed a vantaggio spirituale de' Leggitori, lo stimo degno delle pubbliche Stampe.

Dal nostro Convento de' Capp. Bassi di Pistoja 19. Luglio 1765.

F. Anton-Felice da Pistoja Diff. e Guard. de' Capp. sud. m. p.

Opus ab uno ex nostris Relig. conscriptum, cujus titulus est = Vita del Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano dello Stato di Lucca Pred., e Missionario Capp. = ex mandato Rev. P. Hieronymi a Caltanissetta Proc., & Commissarii Gener. a me diligenter excursum, & examinatum nihil in eo inveni, quod Catholicæ doctrinæ, & bonis moribus non sit

con-

conforme; quapropter ut Typis mandetur non solum posse, verum etiam justum, & peratile censeo. Dat. in nostro Conventu Immac. Concept. Civit. Lucensis die 22. Julii 1765.

F. Innocentius a Casabrixiana Præd. & Exdiffin. Cappuc.

NOS F. HIERONYMUS M. a Caltanissetta Proc. & Commiss. Generalis Ordinis Minor. S. Francisci Capuc. (l. i.)

Cum opus a R. P. Antonio Felici a Senis Ord. Nostri Sac. Theolog. Professore, & Præd. extensum, cujus titulus est = Vita del Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano Pred., e Missionario Cappuc. della Provinc. di Toscana = a duobus nostris Theologis, quibus id commisimus, revisum, & approbatum fuerit; ideo harum virtute licentiam impertimur, quatenus servatis servandis Typis mandari possit. In fidem has manu propria subscriptas, & sigillo officii nostri munitas dedimus.

Romæ die 27. Mensis Julii anno 1765.

loco ✠ sigilli F. Hieronymus M. qui supra &c.

EX commiss. Ill., & Rev. DD. Joan. Dominici Mansi Archiepisc. Lucani perlegi Librum, cui Titulus = Vita del Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano Pred., e Missionario Cappuc. della Prov. di Toscana &c = In quo non solum omnia Orthodoxæ Fidei, bonisque moribus apprime consona reperi, verum, & primis Christ. Cœnobitarumque sanctis moribus, valde similia. Et quid mirum? Hic enim Dei Servus in ea Sancta Religione enutritus est, quæ Evangelicæ perfectionis spiritum a communi laxitate, integrum incontaminatumque custodit; ut de illa dici queat, quæ de antiquis Cœnobitis scripsit S. Aug. (de moribus Ecclesiæ Catholicæ Cap. 31.): *Qui contemptis, atque desertis Mundi hujus illecebris, in communem vitam castissimam, sanctissimamque congregati, simul ætatem agunt: viventes in Orationibus, in Lectionibus, in Disputationibus; nulla superbia tumidi, nulla pervicacia turbulenti, nulla invidentia lividi: sed modesti, verecundi, pacati, concordissimam vitam in Deum, gratissimum munus ipsi offerunt*. Quæ proinde Sancta Religio, Dei veraci Spiritu animata, profert, proferetque adhuc in dies Ecclesiæ S. Dei nova semper Sanctitatis Exempla; ad excitandam nimiam eorum oscitantiam, quibus cum una sit, in omni Religione, Evangelicæ Sanctitatis Professio, non eadem est Religiosæ Vitæ conversatio. Fateor me in hac Servi Dei Vita legenda valde concussum, ac ad meliora excitatum; quod cum arbitrer piè hanc ipsam legentibus futurum, eam opto Prælo omnibus publicatam. Dat. in Canonic. Nostra S. Frigdiani die 25. Septembris 1765.

D. Cajetanus Franc. de Nobili Abb., & Definit. Can. Lat. S. Theol. Doct. Exam. Synod. & Librorum Censor.

IMPRIMATUR

Joan. Ignatius Lippi A. & Vic. Gener.

Lucchesinus Lucchesinius Præp. Magist. Jurisd.



Joann.s Ant. Lucchesi del. et pinx. — Ferdinandus Fambrini inc. Luca 1763.

VITA DEL SERVO DI DIO

P. GUIDO MARIA

DA LUGLIANO, PREDICATORE CAPPUCCINO.

LIBRO I.

CAPITOLO I.



Ssendoſi in queſti ultimi noſtri tempi (ſecondo il conſueto ſtile con cui governa la Chieſa ſua, reſtaurantevi in ogni età, eſempli nuovi delle più eroiche criſtiane virtù) la Divina Bontà compiaciuta mettere in viſta alla pubblica edificazione due novelli Eſemplari dal Corpo ſeraſico della Religion Cappuccina preſcelti, il P. Carlo da Motrone, cioè, ed il P. Guido M. da Lugliano, Sacerdoti entrambi, entrambi Predicatori, e Miſſionarj della medeſima Congregazione, ed entrambi ſul declinare dell' Anno ſcorſo, paſſati felicemente da queſto miſero eſilio alla dolce Patria de' Predeſtinati, conforme abbiam tutto il fondamento a ſperarlo per tutte quelle prodigioſe teſtimonianze, che ne' loro reſpettivi, e tanto però dalla pubblica divozione, fin da quell' ora, venerati Cadaveri, ebbeſi la ſpirituale conſolazione di riconoſcerſi da un Popolo innumerabile d' ogni rango, e d' ogni ceto da ſuperna impreſſione commoſſo, non meno nella Città di Viterbo, ove accadde il paſſaggio del primo nel dì 28 di Aprile, quanto in queſta di Lucca, ove ſucceſſe quel del ſecondo nel 14. di Giugno: nell' eſanimi membra de' quali videſi di repente ſugl' occhi di tanti attoniti ſpettatori rifiorir quaſi una nuova vita, non meno nella preternatural' venuſtà de' loro ſembianti, egualmente di color freſco, e vivace, che nella fleſſibilità delle membra egualmente morbide, e colorite, nella turgidezza delle vene, quali egualmente tentate da

Digitized by Google

Chirurgico ſalaſſo, zampillarono in copia ſpiritoſo, e vivido ſangue, quantunque queſti due degniſſimi Religioſi Soggetti appartengano, quanto alla Patria del loro naſcimento, al Dominio di queſta Sereniſſima Repubblica, entro il cui diſtretto il Caſtello di Motrone nullameno che quel di Lugliano ſon contenuti; tuttavolta ſiccome il P. Carlo fu già Alunno della Provincia Romana, in cui prendè l'Abito Serafico, laddove il P. Guido M. prendello in queſta noſtra di Toſcana, laſciata noi l' incumbenza a quella, di notificare con le pubbliche ſtampe le geſta edificative del ſuo Carlo, abbiamo riputato noſtro preciſo dovere il render conte quelle del noſtro Guido M. conforme in queſti Fogli attualmente facciamo, più confidati nel favore Divino, e nella interceſſione del ſuo buon ſervo, che non ſcoraggiti dalla tenuità dell' ingegno noſtro inculto troppo, e ſpoſſato. Avemmo da principio, per vero dire, qualche penſiero di ſopraſſedere alquanto all' eſecuzion di queſt' opera, per aſpettare un maggior numero di documenti, sì delle azioni virtuoſe dal noſtro P. Guido M. praticate in Vita, sì delle grazie prodigioſe, per gli efficaciſſimi di Lui meriti, da'ſuoi Divoti conſeguite dopo la morte, quali da ogni banda, ſecondo i varj luoghi ov'ei ſi trattenne vivendo, et i diverſi ſupplicanti, che alla di lui interceſſione fecer ricorſo, dopo paſſato agli eterni ripoſi, ci van capitando. Ma fatta poi miglior rifleſſione, eſſere più eſpediente per la gloria di Dio, il quale ha dati più che ſufficienti indizj, di voler ch'ella reſti magnificata nel fedele ſuo Servo, e più efficace ſtimolo arrechi alla divozione de' Popoli, che tanto avida ſi dimoſtra, in voler eſſere ragguagliata delle di lui virtuoſe geſta, dalla lettura delle quali ſpera reſtarſi edificata, e commoſſane alla imitazione, nullameno di quel che già lo ſia ſtata dall' aſpetto del ſuo, poc' anzi venerato Cadavere, ſi è giudicato non dover frapporre più alcuno indugio, ad appagare un deſiderio sì giuſto; nulla curando noi, per così util motivo, comparir meno copioſi, pur che ci rendiamo a'riveriti noſtri Lettori più profittevoli. Diceſi meno copioſi, e ſi dice con gran ragione; non già perchè l' eroicità delle azioni del ſervo di Dio non ſomminiſtri materia, ed anche ſoprabbondante, per far concepire la più vaſta idea di una perfezzion conſumata in ogni qualunque genere di Virtù, che ammirar mai ſi poſſano in Religioſo d' un' Iſtituto Serafico; ma perche tanto ſtata eſſendo mai ſempre, per la cuſtodia del ſuo cuore, e per la geloſia della propria umiltà la di lui Vita naſcoſta, quaſi foſſe il più ſolitario Anacoreta in mezzo egualmente

mente

mente del secolo, che del Chiostro, ci è stato d' uopo tracciarne con non ordinaria diligenza, ed industria le testimoniate riprove da quelle poche, che in diversi inopinati riscontri, hanno quasi rapite all' assidua sua vigilanza, o la veemenza della sua carità, o le sorprese della divozione altrui, ne' varj ministerj, che ha dovuto esercitare co' prossimi per la Ubbidienza de' suoi superiori. Anzi più a ragione ancora può dirsi, che essendo lo stato d' una total solitudine il più vivo oggetto delle sue brame, per godersi in ciascun momento di quel tratto familiare con Dio nella Santa Contemplazione, ch' ei donar suole con più distinta predilezzione ad un Anima solitaria, più che andava egli crescendo negl' Anni, e più che gustavane la soavità, ed il profitto sperimentavane, sempre più veniva altresì a rendersi il suo interiore esercizio nascosto, ed il suo spirito impenetrabile a suoi medesimi Religiosi Fratelli. Assai pochi, per vero dire, eran quelli tra loro, che si arrischiassero con qualche officiosa visita alla sua Cella, d' interromperli quel suo divoto continuato silenzio, di cui ben ravvisavasi da chiunque, formare egli le sue più care delizie. E sebbene chiunque andassevelo a ritrovare, fosse da lui accolto con la più religiosa affabilità, con tanta sobrietà conteneasi ciò nulla ostante nel suo parlare, che ogni persona discreta agevolmente accorgeasi, più bramar egli nel suo diletto silenzio ripigliar l' interrotta conversazione con Dio, che il prolungarne ragionamenti con gl' Uomini. Quindi è, che quanto più il P. Guido M. s' avanzava in età, avanzavasi in stima egualmente presso di tutti di un Cappuccino d' irreprensibil costume, e di vita santa fino agl' estremi aneliti, ond' ei la chiuse; ed allorche piacque al Signore manifestarne quei meriti, che tanto reso lo aveano aggradevole al suo Divino cospetto, con le prodigiose straordinarie dimostrazioni, che sopra abbiamo accennate, quasi niuno ne ricevette sorpresa, o ammirazione ben minima, come di cosa verisimilmente aspettata dalla estimazione comune.

Questo breve preambulo abbiamo noi giudicato opportuno, o divoto Lettore, di porre in fronte dell' Opera, acciò tu possa per tempo alla prima occhiata formare idea di qual carattere stata sia la Vita di questo Servo di Dio, che anderai partitamente riconoscendo in ciascuna di queste pagine, nelle quali te la presentiamo descritta, con quella semplicità, e familiarità di stile, che più si è creduto adattato alla qualità della presente istoria, e meno improporzionato alla tenuità de' talenti, di chi ha ricevuta

per ubbidienza la commissione di stenderla. Tu dei adunque fin da quest' ora ponerti in animo, che nella schiettissima narrazione, che quì si mette sotto a' tuoi sguardi, aspirar non convienti a pascere la tua curiosità con una qualche pellegrina serie di fatti sorprendenti, e straordinarj, da pochissime eccelse Anime praticati, per risvegliarti la maraviglia, ma ad eccitare bensì a maggior profitto il tuo spirito nell' esercizio perseverante di quelle sode, e religiose virtù, ond'ei cercò d' arricchirsi, che dolcemente alla imitazione ti allettino, e ti confortino a porle in pratica.

Della nascita, e puerizia del P. Guido M.

CAPITOLO II.

IN Lugliano, Castello situato nello stato della Serenissima Repubblica di Lucca, e nella Diocesi egualmente di quell' Arcivescovado, nacque il P. Guido M. nel giorno settimo di Gennajo correndo l' Anno di nostra salute mille seicento ottantuno, da un Padre di assai distinta probità, e da una Madre di pietà nulla minore, detta questa per nome Angela di Sebastiano Barsanti del Castello di Gioviano, quegli Francesco di Ippolito Politi congiunti insieme col vincolo di legittimo Matrimonio. Furono ambi di civil sangue, dotati più che a sufficienza dal Dator d' ogni Bene, di quei beni eziandio, che beni diconsi di fortuna; e benchè con la paterna Casa dimoranti fuori della Città dominante, ciò nondimeno, come aggregata ch' ella era l' antica Famiglia Politi alla Cittadinanza della medesima, spesso faceanvi il lor domicilio, e al par d' ogn' altro abitante teneanvi Casa aperta. Questo lor frutto di benedizione però, il terzo, che uscisse alla luce del loro talamo, nacque, com' ora veniam di dire, in Lugliano, e nella Chiesa Parrocchiale di quel Castello sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo, fu rigenerato alla grazia con le acque del S. Battesimo, essendogli imposto il nome di Pellegrino. Non è venuta a nostra notizia della di lui Infanzia cosa degna di particolar memoria, da registrarsi in queste nostre prime pagine con fatti di rimarcabile precisione, si può tutta volta a tutta buona equità supporre, che da' Genitori tanto Cristiani, come si è detto, e tanto attenti a
pro-

proprj doveri fino da' primi momenti, che fviluppoffi nel tenero Bambinello qualche barlume di ragione, foffe nella di lui mente iftillato, con ogni più efatta cura, una primaticcia divozione a quei facri mifterj di Religione, de' quali poteafi in qualche grado incominciare a renderlo capace: nè le Materne premure principalmente, al cui governo i primi Anni infantili de' Figli fogliono in tutto commetterfi, non men dall' ufo, che dagl' ufficj a quella età neceffarj, faranfi rimafe oziofe dall' avvezzarlo, per tempo, a quei piccioli efercizj di Criftiana Pietà, che negl' Anni più maturi dovean dar pofcia sì larghi frutti di Vita eterna, in benefizio proprio, ed altrui.

In fatti un' inclinazione molto diftinta per la pietà medefima, fi riconobbe fpuntare molto a buon' ora nel tenero cuore del Pargoletto, ed una divozione la più affettuofa alla Beatiffima Vergine, cominciò ad effere anche, da quei primi barlumi di ragione, il fuo carattere più offervabile. La docilità in oltre del proprio fuo naturale quieto, e notabilmente compofto, affai rifparmiava alla affettuofa Genitrice di quelle moltiplicate moleftie, che l' allevare de' proprj Parti indifpenfabilmente portafi feco, allora principalmente, che quell' ordinario inquieto talento, e l' affillofa incontentabilità de' medefimi, tanto v' aggiugne d' inutil briga per acchetargli. Egli all' oppofto, in qualunque maniera foffe da lei governato, fenza imperverfarfi ai comandi, fenza infolentirfi alle carezze, lafciavafi maneggiare a tutti i di lei arbitrj, in un contegno quafi inalterabile di equanimità, poco comune in quei prim' Anni, ove l' umana miferia fa di buon' ora fentirfi, con la tolleranza de' fuoi difagj, nelle membra de' Pargoletti; contro de' quali altra difefa a quegl' infelici non refta, che i foli pianti ad intenerire, o ancor le ftrida ad importunare, chi poffa apporvi qualche riparo. Ma fe fin dall' infanzia moftrò egli i primi preludj d' aver fortita un' Anima buona, col fecondare le fole impreffioni d' una natura sì ben difpofta, le quali più veramente chiamar potrebbonfi tendenze amabili di quella Grazia fuperna, che, fotto tali non offervate divife, brama nafconderfi tra quella tenera età nella condotta mirabile de' fervi fuoi, molto meglio la fece in appreffo conofcer tale, allora quando cominciando poco a poco ad agire unitamente alle forze della ragione, s' incominciò parimente a conofcere, che la modeftia, l' ubbidienza, la divozione, non era in lui ftupidezza di un temperamento flemmatico, ma una libera propenfione ben nata di operar virtuofamente, ed una brama cordia-

diale di conformarne tutte le azzioni, a quello ſpirito ingenuo di Religione, la qual ſentiva iſtillarſi nel proprio interno, a miſura che de'miſterj, e de'precetti di queſta, veniva iſtruita di mano in mano la di lui mente. Attentiſſimi i Genitori, nel farſili, a' ſuoi deſtinati tempi, compiere alle quotidiane ſue divozioni, vigilantiſſimo il Parroco in addottrinarlo nel Catechiſmo, veniaſi dunque avanzando la Puerizia del noſtro Pellegrino con egual paſſo, e ne' lumi della Fede, e nelle pratiche delle virtù Criſtiane. Da queſte ſempre più chiare, e più penetranti cognizioni, proveniva in lui, ed augumentavaſi ogn' ora più, quella premuroſa brama di recarſi sì volentieri alla Chieſa, per aſſiſtervi al divin Sacrificio, ad adorarvi con viva fede quel Dio, che fattoſi Uomo per noſtro amore, volle, per maggior riprova dell' amor ſuo, divenirvi ancor noſtro cibo, ſotto le ſpecie del Pane, ed in ſembianza del Pane ſteſſo, e del Vino, paſcerci colle Divine ſue carni, ed inebriarci col proprio Sangue. Da quella Religioſa modeſtia, da quella attenzione raccolta, con la quale edificava all' eſterno gli ſpettatori nell' aſcoltare, o ſervir che facea la Santa Meſſa, il divotiſſimo Giovinetto, ognuno agevolmente ravviſar potea, non altro eſſere della eſterior compunzione di lui l' anima ed il fondamento, che una prattica inalterabile perſuaſione, di quanto, ſovra tal profondo Miſterio, eragli ſtato dalla Fede notificato, e quanto, le ſoavi impreſſioni della Fede medeſima, teneſſero, alla preſenza di così ſacra funzione, occuppato il ſuo Spirito.

Nelle ſembianze iſteſſiſſime del più divoto raccoglimento comparìa egli nullameno, allorche, a'piedi di qualche Imagine della Madre di Dio, ſi rimirava proſtrato. Queſta auguſta Regina delle Vergini avvocata principaliſſima di tutto il Genere Umano, ma ſingolariſſima Protettrice delle Anime vergini, che con purità d' affetti, ed illibatezza di coſtumi a Lei ſi dedicano, e ſi conſacrano, chi può mai comprendere, con qual compiacenza di gradimento accoglieſſe quei teneri voti, che l' innocente cuore del divoto Fanciullo quotidianamente porgeale, e con quale materna cura ne cuſtodiſſe ogni paſſo? Noi lo poſſiamo argomentar facilmente da quell' avvenimento, che molto ebbe del prodigioſo, in cui ſingolarmente ſpiccar ſi vide la di Lei poderoſa aſſiſtenza, mentre caduto un giorno ſgraziatamente da una pendice di circa otto braccia d' altezza, allorchè doveane reſtarvi aſſai danneggiato, rialzoſſi ſubitamente, in ogni ſua parte ſalvo, ed illeſo, con non poca ammirazione di chi trovoſſi preſente alla viſta compaſſionevole dell' eſteriore

riore

rior precipitamento senza altro scorgere di quella destra invisibile, onde la sua grande Avvocata lo sosteneva. Ella come Colei, che ben conosceva, entro i Divini Decreti i progressi futuri di quell' Anima predestinata, che stante la più compiuta corrispondenza a superni Ajuti, tanto doveva avanzarsi nel Divino Amore, tanto nel filiale ossequio verso di Lei, se pronta accorse a scamparlo da una morte immatura, quanto soavi influssi di benedizione avralle impetrati in appresso, per elevarlo ad una santità consumata? Quale occulta soave forza avrà ella impresso in quell' anima sì ben disposta, onde sovente eziandio, senza suo accorgimento sensibile, movessesi ad operare gl' atti delle virtù più amabili, con una certa facilità, che par natura, ed è Grazia. Quindi non è maraviglia, se col vincolo interno di tanto sua cordial propensione verso la Vergine, accoppiando ad un naturale, per se stesso vivace, un' esteriore contegno, un pudore così modesto in ogni sua operazione onde sì poco sensibile si rendesse agl' allettamenti del Mondo, sì poco prendesse diletto di quei giocosi esercizj, che soglion fare per ordinario il trattenimento più attrattivo degl' altri Fanciulli della età sua. E' vero che l' attentissima vigilanza di Francesco, e d' Angiola suoi Genitori, ben conoscenti tutti i doveri del loro ufficio, ed il primo di Essi singolarmente, come che oltre al zelo di santamente allevar la Famiglia nella disciplina, e correzione del Signore, accoppiava un naturale anche rigido, accordata avrebbongliene la permissione con molto sobria misura, ma vero è altresì, che l' indole tutta seria, e tutta, per intima divozione, raccolta, del nostro Pellegrino, risparmiogli mai sempre la pena, di stare in osservazione men che mediocre, per impedirgli simili qualità di soverchio dissipamento, non poco talvolta nocevole a quella età, per le conseguenze avvenire.

Vien trasferito ad abitare nella Città di Lucca per applicarvisi ai primi rudimenti Grammaticali.

CAPITOLO III.

FRattanto crescendo così il Fanciullo in piena accettazione e di Dio, e degl' Uomini, ed oltre alla divozion del suo cuore ed illibatezza de' suoi costumi, mostrandosi egualmente dotato d' in-

ingegno assai penetrante, e di volonterosa applicazione allo studio, fu saggio pensiero de' Genitori, affinchè intraprendessero con buon metodo, il farlo molto per tempo dalla Casa Paterna di Lugliano passare in Lucca, ove dalla copia degl' abili Maestri, e dalla emulazione de' numerosi discepoli, riportar potesse tutto il maggior vantaggio, l' ingegno del diletto Figliuolo.

Faceva sua ordinaria permanenza in Lucca, già da qualche tempo, un Fratello Germano di Francesco, detto per nome Niccolò Politi Ecclesiastico rispettabile, e di severa Morale, tutto al caso per servire in luogo di Padre al Giovanetto Pellegrino, consegnato che egli lo avesse alla di lui direzzione, e custodia, conforme eralo stato anche prima, ed attualmente pure lo era Ippolito di lui Fratello maggiore; il qual nello stesso tempo, proseguendo andava presso di lui i suoi studj, per rendersi idoneo a compier la sua carriera, nel sacro Ordine Clericale che avea assunto, e che da poi consegul. Non eccedeva allora il nostro Pellegrino l' età di otto Anni in circa; ed ubbidiente ciò nondimeno in tutto, e per tutto alla destinazione del Genitore, lasciata senza rincrescimento la Casa Paterna, e toltosi alle carezze della Madre, e de' Domestici tutti, fece la sua prima trasmigrazione, cominciandolo ad addestrare fin da quell' ora, al distacco de' suoi, quella Divina Grazia, che tra non molto chiamar doveala ad un totale abbandono di lui medesimo, nelle sue braccia adorabili, entro quella Serafica solitudine, cui già l' aveva prescelto. Partì egli adunque insieme col Genitore dalla sua Patria di Lugliano, ed à Lucca condotto, fu dal medesimo consegnato alla, niente men vigilante, custuodia del Sacerdote suo Zio, cui fu nello stesso atto stretramente ingiunto, dover tenere in luogo di Padre, con quello stesso ubbidiente timore, e con molto maggior ancor riverenza, e rispetto, che al di lui Sacro Carattere si conveniva. Fatta ch' ei n' ebbe la consegna al Fratello, e restituitosi in Patria il Padre di Pellegrino, non mancò il prefato don Niccolò di vegliare con tutta attenzione, ed amore sovra de' due Nipoti, Ippolito, e Pellegrino, in tutti i bisogni spirituali, e corporali, non men per lo studio, che per l' onesta loro ricreazione in tutto quel tempo, che piacque al Signore trattenerlo nel secolo presso di lui.

Trovavasi, a sorte, contigua di abitazione alla Casa di sua dimora, la Patrizia Famiglia de' Serantonj, della quale un certo Sig. Vincenzo era il Capo, alla cui Mensa, giusta la frase del Salmista, facean corona cinque Figliuoli di benedizione, coetanei all'

in-

incirca del nostro Giovanetto studente, della stessa buona indole, ed innocenti maniere; cosicchè presto tra questi, e quelli venne a contrarsi una molto stretta amicizia, anzi per sì fatto modo avanzossi questa scambievole dimestichezza di tratto, e con tanto vicendevole approvazione in appresso da' respettivi loro maggiori si coltivò, che bene spesso, questi in Casa Serantonj in Lucca, quelli in Casa Politi a Lugliano portandosi nelle occorrenti Villeggiature, per tal maniera si venne a stringere, che dura anche adesso fra queste due Case, eziandio ne' lor Posteri la medesima corrispondenza reciproca: in questa cioè della più connivente dipendenza, in quella della più amorevole protezzione. A i Signori, non pertanto, di questa Illustris. Casa, noi sappiam grado di quel pochissimo, onde si ha potuto venire in cognizione, circa le azioni fatte dal P. Guido M. negl' Anni di sua Puerizia, ed Adolescenza, che siamo quivi per accennare, essendone tuttavia alcuno superstite dopo l' età di 82. Anni, compiuta già dal medesimo Servo di Dio. Con questi passò egli la maggior parte di quei primi tempi innocenti, essendogli questi, per lo più, i suoi diletti compagni in Casa, compagni fuori di Casa, e Condiscepoli nelle Scuole, frequentando le medesime unitamente sì gl' uni, che gl' altri.

Fiorivano nella Città di Lucca, con credito di singolar distinzione per l' educazione de' Giovani, non meno nella pietà, che in ogni genere di più culta letteratura, incominciando da' più bassi esercitamenti della Grammatica fino alle più sublimi Teologiche scienze, le scuole de' MM. RR. PP. di Santa M. Cortelandini, detti comunemente la Religione della Madre di Dio, come pur oggi fioriscono. E a queste scuole appunto sì accreditate, le quali già frequentavano i Giovanetti Patrizj de' Serantonj, non men che Ippolito suo maggior Fratello, fu parimente applicato in lor compagnia il nostro Pellegrino: qual vi si fece presto distinguere con la idoneità del suo ingegno, e molto più col candore de' suoi costumi, tra i più studiosi, e morigerati. L' applicazione alle sue Lezzioni era assidua, l' ubbidienza a' suoi Maestri inappuntabile, ma la sua divozione colla esattezza nell' intervenire a tutte le opere pie, che con frequenza si praticano nelle Congregazioni da quei RR.PP., erano l' occupazioni sue più gradite; trattandosi specialmente di prestare ivi un culto di più distinti ossequj alla SS. Madre di Dio, nella sempre più filiale affezzione verso di questa erano veramente i di lui progressi maggiori. Ad essa come a sua amatissima Protet-

trice indirizzava i teneri sensi dell'innocente suo cuore, nelle cui Materne mani rassegnava sovente il Corpo, e l'Anima sua, in un perfetto olocausto di tutto se stesso.

Un culto di pietà assai distinta verso sì eccelsa Signora, fu giudicato mai sempre da' più ferventi Cristiani esser quello, che suol prestarsele, allorchè con divoto pellegrinaggio vassi a visitare in Loreto quella S. Casa, che fu già un tempo la di lei Abitazione in Nazzaret, allorchè ella facea dimora in questo nostro tenebroso esilio, ed ove per sua, e nostra grande ventura, concepì nel suo purissimo Verginal seno l'Unigenito Figliuol di Dio, dopo che fugliene dall' Arcangelo Gabriele annunciato l'ineffabil Mistero. Sul giugner, che fassi alla vista di quelle Mura beate, eccitata la Fede dall'aura predominante di quella Grazia, ch'ivi si spande con effusione, non avvi Anima sì gelata, che non ne risenta il calore, non cuor sì duro, che non si stempri in lagrime di divozione. L'andar riguardando cogl' occhi proprj quei Venerabili sassi, tra' quali l'Eterno Verbo vestito del nostro frale, volle in compagnia della Madre Vergine, e del di lei vergine Sposo Giuseppe, prendere il suo ricovero in vita povera, e sconosciuta per ben trent' Anni, quei semplici utensilj, quei meschinissimi arredi, che formarono quasi tutto l'equipaggio dei tre più sublimi Personaggi, ch'abbiano mai abitata la Terra, talmente commuove lo Spirito a compunzione, che lo rapisce fuor di se stesso. E' venuto perciò in pensiero ad alcune Città d' Italia, quali non sempre, e non tutte ponno inviare i lor Cittadini in un sì fatto pellegrinaggio, a godere di un sì divoto spettacolo, è venuto, dico, in pensiero di edificare entro il distretto delle lor Mura (non potendo ottenerne l'originale) una copia almeno, la più esatta, che sia possibile di quella medesima S. Casa, ove sì eccelse grazie si esperimentano, trasferendovi colle medesime dimenzioni, e colle forme medesime, una struttura del tutto simile; e la medesima Providenza superna s'è compiaciuta sovente, diffonder' anche su queste Copie, qualche porzione di quei medesimi influssi, che a tanto larga mano suol compartir nell'Originale; massimamente allora, che un cuore veramente divoto e della Madre, e del Figlio, contempli in esse egualmente quei venerandi Misterj, che fanno in parte l'oggetto di nostra Fede. Una di tali Copie cotanto bene adattata, ad eccitare un tal tenero sentimento, esiste appunto entro quei Sacri recinti, ove i mentovati RR. PP. tengono il lor Domicilio, e tengonvi aperte, ad universal benefizio, le loro scuole; e non essendo

do a veruno interdetto l' accesso entro la divota Cappella, vi si può entrare a talento nullameno, che dentro un pubblico Tempio.

Eccoti non pertanto, o mio riverito Lettore, quali erano le più gradite delizie del nostro Pellegrino nel portarsi, ch' egli faceva mattina, e giorno alla scuola; non passava mai volta, che sì all' andare, come al ritorno, non si portasse egli altresì ad inchinare la sua Sovrana Avvocata, in quel sì caro Modello rappresentante il di lei beatissimo Domicilio di Nazzaret. Ivi nullameno, che stato fosse effettivamente in di lei compagnia, si figurava il divotissimo Giovinetto aver presenti, quasi a' suoi occhj, quei soavissimi Misterj, che nella vita nascosta del suo Divin Salvatore si effettuarono tra quelle mura, celati affatto alla vista di tutto il resto degl' uomini, e solamente palesi, per gran ventura, e alla gran Vergine Madre, ed al Santo suo sposo Giuseppe. Nella individuazion di quei siti, consideravasi poco men che in lor compagnia, ad adorare, corteggiare, e servire il Divin Pargoletto crescente all' Umana salvezza, in età, ed in grazia presso a Dio, ed agl' Uomini; ivi rivolgea sovente i suoi più teneri affetti, dal Figlio alla Genitrice, e dalla Genitrice allo Sposo, internandosi con essi nell' ineffabile loro gaudio, superiore ad ogni dolcezza, nell' essere stati fatti degni dall' Eterno Genitore, di assistere, conversare, et educare tra le vicende del tempo qual proprio Figlio, il di lui Figlio medesimo, generato eternamente fra gli splendori della sua Divinità.

Nodrito sì spesso con tal quotidiana occasione, d' un pascolo sì attrattivo, lo spirito del nostro Giovinetto Scolare, non dobbiam' noi ammirarci gran fatto, se impinguandosi sempre viepiù di quella verace divozione, che formò poscia il più speciale carattere della sua vita, fino alla più avanzata decrepitezza (una divozione, vale a dire, costantissima, e tenerissima a Gesù Bambino, alla Beatissima Vergine, ed a S. Giuseppe) per la onnipossente protezzione, e mediazione loro, tanti favori ricevesse, e tante grazie per se, e per altri, continuamente ne conseguisse; tra le principali certamente fu quella di guardarlo colla più gelosa custodia da tutti quei pericoli, ai quali la lubrica Adolescenza sta sempre esposta, e per gl' impulsi dell' occasioni esteriori, e pel cimento degl' interni combattimenti, a rimanersi luttuosamente viziato, quel dilicato candore d' un innocenza illibata, che quanto agevolmente, da ogni esalazione della Natura procli-

ve al male , viene appannato , altrettanto difficilmente dapoi con lagrime di una penitenza adequata compiutamente si terge . Questa lor distintissima protezzione effettuavasi in Lui singolarmente, col mezzo di quel soave interno vincolo , che sempre più legando , ed affezzionando la di lui Anima alle massime d' una soda pietà , d' un Filial timore , ed amor di Dio , faceagli poco gustare , ed in appresso aborrire al sommo, quelle ricreazioni mondane , quei giuochi lubrici , e quei spettacoli licenziosi , che lasciano bene spesso impressioni troppo funeste, alla mal cauta estimativa della Gioventù meno savia . Sentiasi egli portato , anzi all' opposto , come per proprio istinto , che presto presto cangiossi in un abito permanente, alla serietà , all' applicazione , allo studio , al raccoglimento del cuore , e se a qualche sollievo alcuna volta lasciavasi inclinare l' animo , consistea questo unicamente in un parco divertimento alla caccia ; in cui esercitavasi con piacere, nel tempo discretamente ad ogni studente accordato dalle vacanze , che dar si sogliono in ogni scuola . Recatosi egli alcuna volta , in tali interstizj, alla Villa de' Signori Serantonj già mentovati , in familiar società co' virtuosi Giovanetti di quella Casa , ed alcun' altra condottisegli seco alla propria Paterna Abitazione di Lugliano , ivi dopo praticati fedelmente gl' atti quotidiani di lor Cristiana Pietà , nella caccia innocentemente occupavansi ; nell' esercizio della quale non rade volte accadeva, che appartandosi egli destramente dalla lor compagnia in qualche luogo più solitario , o selvoso , in cui si fosse per avventura imbattuto , tirato soavemente dalle delizie dell' interiore suo Spirito , si rimanesse per qualche tempo all' altrui vista nascosto , tutto riconcentrato in se stesso con qualche seria meditazione de' Divini Misterj , o esalando l' acceso cuore in aspirazioni frequenti di quel tenero affetto ond' era investito , tornando poscia a riunirsi alla sua brigata colla più savia disinvoltura .

Ma mentre il nostro divotissimo Giovinetto, assistito da una special protezione celeste, andava così formando il suo animo colla disciplina interior del suo spirito, e la sua mente col progresso esterior degli studj a lui convenevoli, cominciò a risplender sì fattamente fra gli altri suoi coetanei, la sua sempre più specchiata modestia , la illibatezza de' suoi costumi, l' ingenuità dell' indole, e la serietà prematura del suo contegno, che giudicossi fin da quell' ora , quantunque così per tempo , più che a sufficienza già idoneo a compiere un tal sacro ufficio, in cui non era stato giam-

giammai costume, nella Chiesa Metropolitana di Lucca, permettere d' impegnarvisi se non Persone, per maturità di senno non meno, che per la loro età rispettabili. Ciò avvenne appunto nell'esser' egli destinato ad assistere per Compare, nella Sacra Funzione della Cresima, tenuta nell' Anno 1694. ad un certo Gio. Claudio, di Giovanni Sdancard, conforme apparisce nel Libro de' Cresimati dell' Anno stesso, nella Parrocchia amministrata da' MM. RR. PP. Agostiniani, quantunque questa straordinaria ammissione ad una sí grave incumbenza in sì tenera età, passata fosse sotto le prudenti considerazioni di quel savio Parroco, e quel che più importa, sotto gl' occhj stessi d' un Zelantissimo Pastore, qual fu riputato mai sempre l' Eminentissimo Francesco Buonvisi, celeberrimo Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo in quel tempo della Chiesa Lucchese, a niuno inferiore nella Prelatizia vigilanzá sovra il suo Gregge, e sù la più severa disciplina Ecclesiastica. Non è egli, per vero dire, questo rimarcabile incontro riprova sì tenue dell' universale concetto, in cui era sin da quell'ora, in faccia alla Cittá tutta il nostro Pellegrino, che a sol riguardo della sua sì esemplare virtù, passar si dovesse sovra una costumanza sí inveterata, avente per fondamento un motivo sì grave, quale si è quello di farsi un mallevadore, in faccia a tutta la Chiesa, per le disposizioni, ch' ella richiede da chi presentasi per ricevere il sagramento della Cofermazione; e qual generoso Soldato arrolato novellamente alla Spirituale milizia di Gesù Cristo, giura, e promette, non pure una Fede inviolabile, al di lui Vassallaggio, come nel S. Battesimo, ma le riprove eziandio le più costanti, che esigonsi dal suo Cristiano valore, contro i nemici più furibondi, che la combattono. E pure un ufficio sì grave non ebbesi, per questa volta, regretto alcuno di commettersi, e di permettersi ad un Fanciullo, che non oltrepassava l' età di soli Anni 13.: tanto era l' universale concetto di quella probitá singolare, che ne lo dichiarava abondantemente capace!

In fatti non solamente si guadagnò egli, fin da quel punto, il concetto di tutti per la stima di sua virtù singolare, ma i motivi essenziali di tale stima augumentaronsi viemaggiormente in appresso per entro la di lui Anima, crescendovi insiem con essa l' amore verso di Dio, il disprezzo verso del Mondo, e l' odio fin' anche alla propria carne, che giá da qualche tempo cominciata avea a macerare con vigilie, e digiuni non poco rigidi, oltre le spesse, e lunghe orazioni, ond' ei l' obbligava a servire con suo naturale incomodo, nelle occupazioni dello spirito. Già non gustando oggi-

giniai quasi più nulla di quanto può dare il Mondo, cominciava a dirigere i suoi pensieri in qual modo, e forma potesse da lui separarsi effettivamente, con abbracciare un genere di vita tutta rivolta al suo Dio, per in lui solo continuamente occuparsi. Raddoppiava perciò le sue Orazioni con maggiore assiduità, e fervore, chiedendo lume al Padre delle Misericordie, ed interponendovi con vivo affetto filiale l' intercessione della gran Madre, del suo diletto Unigenito, acciò gl' ispirasse una tale elezzione di Stato, che fosse per dare al medesimo gloria maggiore, ed a se più valido ajuto per conseguire l' Eterno suo fine.

Sua Vocazione, ed Accettazione nella Religione.

CAPITOLO IV.

Già ravvolgendo il nostro Pellegrino Politi, da qualche tempo, si gravi pensieri in mente, cominciato avea poco a poco a ristringere il suo conversare con assai più scarso numero di Persone. Sodisfatto, ch' avea all' incumbenze del suo metodico studio, vedeasi tutto occupato in visite per le Chiese, in quelle particolarmente, ove onoravasi qualche divota immagine della Beatissima Vergine. A' di Lei veneratissimi piedi, dopo fatte le sue principali adorazioni a Gesú Sagramentato, si trattenea lungamente recitandole molte divote preghiere, particolarmente il suo S. Rosario, nella cui piissima Confraternità volle entrare molto per tempo, e con ogni piú esatta premura adempierne gli obblighi quotidiani fino alla morte. Tra questi Santi esercizj d' Orazione, e di ritiramento in se stesso, incominciando a svegliarsegli nell' animo una inclinazione piú particolare al sacro Istituto de' Cappuccini, incominciò a frequentare altresì la lor Chiesa, assistervi a Sacrificj celebrativi con divota gravità da quei Religiosi esemplari, e considerando il loro silenzio, la loro umiltà, semplicità, povertà, mansuetudine, ed, in tanto rigor di vivere, quella gioconda ilarità di cuore, che nell' ingenuo lor tratto singolarmente fiorisce, cominciava a restarne preso con sempre maggiori attrattive. Quelle pausate Salmodie, quelle lunghe ore assegnate alla Orazione Mentale, quel ritiro totale dal Mondo, che dona cotanto comodo di star trattan-

tando continuamente con Dio, cominciava già a fare in quell' Anima innocente, e volonterosa, una tal dolce violenza, che deliberò tra se stessa di voler porre ogni studio per esservi ricevuta, ad abbracciarsi, in quella Religione austera, colla Croce del suo Signore per tutto il tempo del viver suo. Seguitando egli adunque a frequentare con sempre maggiore assiduità la Chiesa, entrando ancora dopoi nel Claustro, e nell' Orto de' Cappuccini, ed abboccandosi talvolta con alcun di loro, venne in cognizione dimorar ivi, fra gl'altri Religiosi, un certo Padre Francesco da Lugliano suo Patriota, il quale molto vi si faceva distinguere per la sua esemplarità, e dottrina, e per un'eccellente talento nel Pulpito, ond' egli edificava i suoi Prossimi tanto secolari, che Religiosi.

Gran piacere recò di subito una sì opportuna notizia al divoto Giovane, che molto accrebbe le sue speranze, coll' augurarsi fin da quell' ora nel virtuoso suo Paesano, non meno un esperto Direttore per regolare la sua vocazione, che un fortunato appoggio a promuoverne l' adempimento. In fatti l' una, e l' altra cosa volle, ch' egli trovasse in quell' ottimo Religioso, quel Signore, che lo chiamava alla sua sequela. Appena se gli fece egli conoscere, che preso quel savio Religioso dalla dolce ingenuità del suo tratto, dalla gravità, e Modestia del suo contegno, argomentando agevolmente in quella sembianza, benche per l'età ancor giovane, un Anima giá matura per la virtù, se gli affezzionò assaissimo, e fin dal primo abboccamento avuto seco, ne concepì il più vantaggioso prognostico. Ma allora poi, che fattagli egli la confidenza dell' interna sua vocazione, manifestògli tutti i secreti più reconditi del suo spirito, ne conobbe ancor meglio il valore, ed abbracciò volentierissimo l' occasione d' arricchirne il Serafico suo istituto.

Risvegliossi facilmente al Religioso medesimo la virtuosa memoria del di lui Prozio Padre Mario da Lugliano, passato giá qualche tempo prima al Signore in grand' odore di Santitá. Questo esemplarissimo Figlio del Serafico Patriarca, vero professore della vita Evangelica insinuatagli nella sua Regola, conservato avea in tutti i giorni del viver suo, un tal zelo sì ardente per la più stretta povertá, che non permise giammai rimanessero le mortificate sue Membra coperte d' altro Abito nuovo, se non se sol da quel primo, che ponesi in dosso a ciascun Novizio, tosto ch' ei vien ricevuto all' Ordine, e l' ultimo in sua Vecchiaja, per un espresso comandamento datogliene dal P. Provinciale; essendo stato mai sempre solito servirsi per uso proprio di tutto ciò, che di più vec-

chio

chio, e più lacero abbandonato veniva da ogn' altro de' suoi Religiosi Fratelli. A un tale spirito di estremissima povertà, ed aborrimento totale d' ogni qualunque suo comodo, congiunto aveva un distacco nulla men fermo da ogni qualunque specie d' onore, per intimo sentimento di sua profonda umiltà, rinunziato avendo costantemente ad ogni qualunque sorta di Prelature; dotato del dono d'Orazione, e Contemplazione la più elevata al godimento delle celesti delizie, deposte avea le spoglie mortali nell' Anno 1675. nel Convento de' Cappuccini, dentro la stessa Città di Lucca, con tal fama di Santità di vita, sì presso de' Religiosi, come de' secolari, che fugli spogliata tutta la Cella de' poverissimi suoi utensilj, ed il Cadavere suo, dell' Abito, che il ricopriva sovra del Feretro, per conservarselo in varj pezzi come Reliquia. E certamente il fatto ha poi renduta ragione al prognostico; essendo riuscita per tal maniera somigliante la Vita del Nipote a quella del Zio, quanto n' è stata la morte, e pari il lustro da ambidue, recato alla Religione, alla lor prosapia, alla patria dov'eran nati, ed alla Serenissima Repubblica di Lucca di cui furon' Vassalli.

Ma per tornare d' onde partimmo con una sì condonabile digressione, perchè ovvia, e connessa troppo colla materia di cui trattiamo; quantunque il detto P. Francesco, con molta ragione s' augurasse dalla fervorosissima Vocazione, comunicatagli dal Giovane Pellegrino, un esito non diverso dal quí narrato, egli è ben vero però, che non essendo costume fra'Cappuccini il porgere allettamento ai Giovani, che vengonsi a presentare per abbracciare una Regola tanto austera, quale è la loro, con veruna lusinga, o d' onori, o di comodi, ma bensì, tutto al opposto, porre immantinente sotto la loro più seria riflessione tutto il più arduo, e il piú difficile, che continuamente incontrar si suole in una vita sempre penitente, e crocifissa al Mondo, così dissimulando il prudente Religioso, con una santa politica, la favorevole aspettativa già conceputa sopra del Giovane postulante, lodò sibbene il fervor del suo spirito, e la pietà de' suoi sentimenti, ma dimostrando nulla ostante nel tempo medesimo, non dover sì tosto fidarsi della loro perseveranza, gli protestò, che tali desiderj eran buoni, ma che era d' uopo altresì di maturargli un po meglio coll' orazione, e col tempo, il quale ancora non gli fuggiva. L' esortò a proseguire in tanto con'attenzione i suoi studj, o di abbandonarsi, quanto alla sua vocazione, in tutto, e per tutto nel Divin beneplacito; facesse bene ancor egli le sue riflessioni su

la

la qualitá dello ſtato, che meditava abbracciare, che ſi ſarebbono poi riparlati altra volta. Quantunque la riſpoſta del Religioſo Compatriota non foſſe ſtata così proclive a' ſuoi voti, quanto il fervido Poſtulante bramata l'avrebbe, ciò nondimeno ſoffrilla in pace, e ſeco ſteſſo deliberoſſi voler moſtrargli tali riprove del vero ſuo cordialiſſimo deſiderio, d' eſſere aſcritto fra i Cappuccini, che doveſſe togliergli ogni dubbiezza ſopra la volubilità ſoſpettata. Ma perche altro non pretendeva il buon Giovane con tale dimoſtrazione, ſe non di procedere in veritá la più intima di ſentimenti, e d' operazioni, tutto ſi rivolſe a pregare di cuore Iddio, che degno il rendeſſe di queſta grazia, giacchè apprendere gliela faceva per efficaciſſima, alla propria Eterna ſalute. Non ceſſava interporre le iterate fervoroſiſſime iſtanze alla Beatiſſima Vergine, perchè co'ſuoi ſublimiſſimi meriti glie l' impetraſſe; ſi diffondeva in oſſequj li più cordiali al S. Patriarca Franceſco, perchè non sdegnaſſe riceverlo fra'ſuoi Figliuoli; e raddoppiando nel tempo ſteſſo le viſite alle Chieſe, la frequenza de'Sagramenti, la parcità del cibo, la diuturnità del ſilenzio, il ritiramento da ogni traſtullo, l'aſſenza da ogni vano ſpettacolo, e da ogni qualunque oggetto di curioſità, o di diſtrazzione, che diſtogliere lo poteſſe dall' aſpirare con tutta l' intenzione dell' Animo all' oggetto delle ſue brame. Quanto di tempo avanzavagli da ſuoi regolati ſtudj, e da tutti quelli eſercizj di pietà, che quì veniamo di dire, tutto impiegava nel conferire col ſuo P. Franceſco, ſpeſſo tornandone a farli viſita, ed a ſcoprirgli le brame ſempre più vive, che il Signore, che la Beatiſſima Vergine ſua Avvocata, ed il Padre S. Franceſco gl' infondeano nel cuore, per abbracciarne il Serafico ſuo Iſtituto.

Non ceſſava tuttavìa il ſavio Direttore di provare in varie guiſe il di Lui ſpirito, rimanendone ſempre più ſodisfatto, ed aſſicurato; ed in tanto prendendo anche al di fuori le più caute informazioni, sì de' coſtumi del Giovane, sì delle intenzioni de' ſuoi Maggiori, andava maturando prudentemente il bramato termine ad una Vocazione così manifeſta, e così ben corriſpoſta. Tanto che, ſodisfattoſi pienamente per ogni banda, feceſegli finalmente intendere, ch' ei non avrebbe più alcuna difficoltà di preſentarlo al P. Provinciale nella prima Viſita, che ſarebbe occorſa, ogni qual volta aveſſe egli pure perſeverato ne' medeſimi ſentimenti, e che i di lui Genitori preſtato aveſſervi il loro aſſenſo.. Non dubitava punto il volonteroſo Poſtulante ſovra d'un tal requiſito, ben conſapevole della pietà loro, e dell'ingenuo deſiderio, che ſempre

aveangli mostrato per la salute eterna dell' Anima sua, ed in oltre trovandosi essi corredati d'altri Figliuoli sì Maschi, che Femmine, per l'ulteriore incaminamento della Famiglia, teneva ferma speranza che una tal' recezzione di un loro Figlio tra' Cappuccini, stata sarebbe di tutto loro compiacimento. Ond' è, che veggendosi egli sì prossimo a conseguire la grazia tanto bramata, nulla più stava attendendo, che quel felice momento, in cui si effettuasse la sospirata Visita del P. Provinciale, che ogn' Anno regolarmente ricorrer suole a tutti i Conventi delle respettive Provincie dell' Ordine Cappuccino. Giunse finalmente il giorno di sua venuta, e fattone egli avvertito dal suo amorevole Direttore, a Lui portossi immediatamente; che ricevutolo colla solita cordialità, presentollo al suo Superiore, reso da lui precedentemente informato della qualità, abilità, divozione, e spirito del suo Proselito; feceli questi sovra ciascuno di tali capi quell' adequato esame, che gliel' potesse far riconoscere per sufficiente alla esecuzione di quel' gran' fine, al quale tender dovea nel più esatto adempimento d' un' Istituto Serafico.

Sosteneasi allora il Provincialato dal M. R. P. Francesco M. d' Arezzo; quel Religioso, vale a dire, di sì alta mente, che essendo stato in appresso prescelto alla carica di Procurator Generale di tutto l' Ordine; destinato dalla S. memoria di Innocenzo XII. al gravissimo impiego di Predicatore nella sua sala Apostolica, esercitato da lui, pel'lungo corso di ben 15. Anni, con quella profondità di dottrina, e con quell' energico talento veramente Apostolico, di cui le pubbliche stampe fanno al presente, e sempre saran' per fare nell' avvenire, il più onorifico monumento alla futura Posterità; essendo stato pe' rari suoi meriti da Clemente XI. suo successore, decorato della Sacra Porpora Cardinalizia, finalmente nel' Settimo Anno de' nuovi suoi segnalati servigj, prestati in quel Sacro Collegio a tutta la S. Chiesa, pieno di giorni pienissimi passò al Signore in quello della comune Riparazione 1719.

Questo grand'Uomo adunque fin'da quell' ora, nella discrezione de' Spiriti Maestro molto provetto, trovatosi appien' sodisfatto del Giovane presentatogli, ed ammessolo senz' altro indugio, gli consegnò la sospirata lettera Ubbidienziale, per recarsi con essa a dar principio al suo Noviziato nel Convento detto delle Celle, situato due Miglia lungi dalla Città di Cortona, ed assegnato a questo sant'uso dalla Provincia di Toscana, non tanto per essere un Luogo, appartato quasi affatto da ogni umano commercio, quanto per essere

un

un Luogo consecrato dal domicilio prescceltosi, e non brevemente tenutovi già dal S. Patriarca, ed in cui varie memorie vi si conservano ancora d'un Oratorio, che già servigli di Chiesa, e della Cella in cui abitava; Luogo veramente solitario, ed alpestre, ma adattato quant'altro mai al silenzio, ed al' ritiramento interiore di un Anima, che Iddio soltanto, e se stessa abbia per unico oggetto de' suoi pensieri. Inesplicabile fu la gioja, che investì il cuore del nostro Pellegrino, reso già pago del santo suo desiderio, in partendosi dall'aspetto del Superiore della Provincia, con in mano il diploma di sua accettazione tra'Cappuccini. Nimico egli per altro, ed alienissimo dalla piú menoma leggierezza sel'tenne custodito nel cuore, senza farne motto a veruno, ancor' de'più intimi amici, o parenti, acciò non glie ne venisse impedita, o frastornata l'esecuzione; ma tolta un'occasione opportuna di fare come una scappata alla Patria, ivi recossi sollecito, e renduto con ingenua narrazione il buon Genitore informato del principio, progressi, e termine della sua vocazione alla Religione, nella qaule erasi già santificato il suo virtuoso Prozio, era unicamente venuto a'suoi piedi, per supplicarlo istantemente della paterna sua approvazione, e di concedergli insiememente, che quanto prima eseguir potesse il tenore della ubbidienza già ricevutane, di portarsi nel Noviziato. Furono al Genitore del tutto nuove le sante deliberazioni del Figliuolo, quantunque consapevolissimo ei fosse degli illibati costumi, della divozione, e di tutto l'altro corredo del vivere virtuoso, col quale procedeva in Lucca lontano dagl'occhi suoi, che glie ne aveano risvegliata la vocazione, e già portatolo felicemente al termine di eseguirla colla approvazione, ed ubbidienza ottenutane di vestir' l' Abito Cappuccino. Pure da Padre, ch' egli era amante del vero bene pe' Figli suoi, anzi che offendersi della secretezza con cui avea il prudente Pellegrino conchiuso l'affare tanto importante alla sua eterna salute, dopo un breve discreto esame approvollo senz' altro indugio, e teneramente al seno stringendolo offerissi d' accompagnarlo egli stesso al Luogo del Noviziato, per aver la consolazione d'offerire a Dio questa vittima delle sue viscere colle proprie sue mani. Scioltasi adunque la conferenza segreta, ed intermessovi appena il tempo necessario d'apparecchiargli un Abito nuovo corrispondente alla sua condizione, fra le lagrime de' suoi Domestici, con un totale distacco da ogni bene caduco, reso insensibile ad ogni terrena affezzione, lietissimo, e generoso si pose in viaggio, prosperamente giugnendo al Convento de' Cappuccini

 delle

delle Celle, posto nel Territorio della Città di Cortona, ove l' ubbidienza del P. Provinciale già destinato lo avea.

Suo Ingresso nel Noviziato

CAPITOLO V.

AL venerabile aspetto di quei sacri orrori, tra'quali sta situato il Convento delle Celle, così chiamato da quelle poche, ed angustissime Cellette, che scavate in parte nel vivo scoglio di quella rupe, e parte con semplicissima intessitura di vimini impastati di creta a foggia di rozza, e fragil parete malamente rinchiuse, formaron un tempo l'abitazione di quei primi solitarj Compagni del S. Patriarca Francesco, ove incominciando dal B. Guido da Cortona, fondò egli stesso la prima Famiglia de' suoi Religiosi Figliuoli in quella Città, fra le più vetuste dell' Eutrusche contrade: chi può spiegare quali fossero i sentimenti, che il nuovo Proselito d'un Istitutore sì Santo formò nell' Animo suo? Quanto conforme all' idea di quel vivere solitario, che sospinto avealo con ogni studio ad eleggersi appostatamente la Vita de' Cappuccini? Quanto sentiasi eccitare a corrispondere con ogni genere di austerita, di separazione totale da ogni commercio secolaresco, di perfetto raccoglimento di cuore in Dio, ispiratigli da quell' Eremo fortunato, tra cui veniva a racchiudersi? Tutto immerso in tali profonde considerazioni, avanzando veloce il passo, più da estatico contemplativo, che da viandante curioso, giunse alla porta del Sacro Albergo; quale disserrata dal Portinajo accorsovi in diligenza, al suono di un certo maglio ripercosso in un asse sospesa in aria, al trar ch'egli fece la corda esteriormente pendente dalla medesima porta, presentò agli sguardi de' novelli ospiti una tale interiore veduta, in nulla dissimile alle sue esterne adiacenze. Scarso di sito, basso di tetto, nudo di supellettili, ruvido di pareti, comparve tosto l' Albergo, ove un ambiente coartato, che penetrato a fatica da un fosco lume raggiravisi, tutto ispira penitenza, ed a compunzione richiama, porgean l'adito a quel Religioso Abituro, in nulla anch'egli dissomigliante dal suo ingresso. Ma un così tetro apparato di prospettiva, che non rade volte suol porre in costernazione quelle Anime deboli, le quali, o per impegni mondani, o per altri particolari disgustosi incontri, con vocazioni

spurie

spurie, o mal maturate vi sì presentano, effetto tutto diverso produsse tosto nel cuore del fervoroso Novizio, che distaccato perfettamente dal Mondo, e da qualunque diletto, o agio de'proprj sensi, anelando soltanto ad un vivere crocifisso dietro le traccie del suo Signore penante, sinceramente s'incaminava. In questo, altro non fece, che incoraggirlo viemaggiormente alla gran carriera, a cui la Grazia l'avea chiamato. Quella poi ingenua cordialità di fraterno affetto, colla quale videsi accolto, finì di guadagnarli ancor più la sua gratitudine; e il primo abboccamento avuto quindi col Superiore del Monastero, e Maestro insiem de' Novizj, influì perentro al di lui spirito una consolazione indicibile, ed una confidanza la più filiale.

Sodisfaceva in quel tempo a l'uno ed all'altro impiego il P. Romualdo da Prato, Religioso di venerata memoria anche a'presenti giorni, per l'eccellenti qualità ond'era abbondantemente dotato, non men dalla Grazia, che dalla natura; la discrezion degli spiriti, che possedea eccellentemente, per la penetrazione del suo intelletto illustrato dal dono d'una sublime Orazione, trovandosi in lui accoppiata mirabilmente, ad una soavità di tratto tutta sua propria, e questa eziandio congiunta ad una certa venerabile venustà di giocondo aspetto, che incatenava gl'Animi di chiunque trattavalo, formavano il suo vero carattere. Rispettato dalla bassa gente, amato da' Nobili, aggradevole a i Principi, con tutti affabile, e religiosamente manieroso, appena si fece innanzi a ricevere i due ospiti di Lugliano, che ne restarono presi da una stima singolarissima; ma molto più fullo da poi il nostro volonteroso Giovane, che presentata gli avea la sua Lettera ubbidienziale, nel primo colloquio, che seco fece per esaminare il suo interno, e per animarlo a seguire intrepido le traccie della Divina chiamata. Furono questi incentivi dell'eloquente Maestro in quell'Anima, fervorosa cotanto per se medesima, come un aggiugnere fuoco a fuoco, che impaziente di più dimore replicò più calde le istanze, perchè tosto del santo Abito ricoprendolo, si degnasse aggregarlo tra i Figli fortunatissimi del Serafico Patriarca. Sodisfattissimo il P. Maestro de'sentimenti del Giovane, ne'quali con piena chiarezza leggeva, oltre l'ingenuità dell'indole, la sincerità del cuore penetrato dalla più intensa brama di fare acquisto delle Evangeliche Virtù, non giudicò necessario di differirgli questo contento, con altre non necessarie prove di sua vocazione, ond'è che nel termine del colloquio consololllo colla promessa, che il giorno appresso esauditi avrebbe i suoi voti.

Ritiratosi quindi il fervido Postulante nella stanza della Foresteria, assegnatali al ricovero di quella notte, con un gran' giubilo del suo cuore, applicò subito l'animo a compiere ad un dovere, cui la gelosia di non esser frastornato dalla esecuzione del suo santo progetto, avealo fatto restio. E questo sì fu, il dar parte al suo Maestro di scuola, in Lucca, della grazia grande, colla quale la Bontá Divina compiaciuta erasi, di chiamarlo nel sacro Ordine de' Cappuccini per cangiar vita, e costumi. Chiedeagli non pertanto umilmente perdono, se la sua fretta, sollecitata da un grave timore di non corrispondere, colla dovuta prontezza, alla vocazione del Cielo, era in lui stata cagione di tal mancanza. Ma molto più lo pregava ancora, di perdonargli ogn'altro qualunque mancamento commesso, e con tutti gl'altri suoi Condiscepoli, per tutti gli mali esempj, e li scandali dati loro in tutto il tempo, che frequentata avea la sua Scuola. Questa parte, istantemente lo supplicava di voler fare publicamente in suo nome, accusandosene egli umilmente, e rendendosene in colpa qual reo con tutta sinceritá, per ottenerne da loro benigna condonazione, e misericordia da Dio. E questa medesima parte, sino nella etá sua più matura, procurava egli insinuarla, e persuaderla a quei Giovani, che se ne andavano dalle loro scuole partendo, per prendere l' Abito Religioso, dando di loro stessi una tale edificazione al secolo, nell' ultima lor' ritirata da lui.

Spuntato poi, che fu il giorno della sospirata sua vestizione, giorno dedicato alla memoria del Groriosо S. Atanasio, Dottore egregio, ed insigne Difensore della Chiesa, giorno in cui ricorre nel tempo stesso la Vigilia della Invenzione della S. Croce, nel 2. di Maggio dell' Anno *1698.*; apparecchiatovisi per tempo con atti sempre piú fervidi, e più determinati della più volonterosa ubbidienza, della più stabile fedeltá nell' adempimento del voler Divino, munitasi in prima l' Anima sua co' Ss. Sagramenti della Penitenza, e della Eucaristia, fattosi innanzi all' Altare, dopo le consuete cerimonie, spogliati i Panni secolareschi ricevè in dosso l'Abito Religioso; e lasciato il Nome di Pellegrino, come è parimente costume della Religione medesima, gli fu imposto quello di Fra Guido M. avendo egli compiuti Anni *16.*, e Mesi 8. dell' etá sua. Con quale interiore divotissimo sentimento accompagnasse il novello Candidato quella sacra Funzione, con quale affetto di gratitudine se ne riconoscesse debitore a Dio, alla Ss. Vergine, al S. Padre, ben può dedursi da quella copia di tenerissime lagrime, che gli grondavan' dagli occhi, non men per giubilo, che per dolcezza fino all'

all'estremo suo compimento, in cui col bacio di pace fu aggregato alla societá degl'altri Novizj, ad esercitar' co' medesimi tutti quegl' atti di religiosa virtù, mediante i quali trasmutasi poco a poco un Uomo giá secolare in un perfetto seguace degli Evangelici consigli.

Della puntualità, e fervore di F. Guido M. in tutte le pratiche del Noviziato,

CAPITOLO VI.

OTtenuto il nostro F. Guido M. l'intento tanto bramato di vedersi giá iniziato, colla vestizione dell' Abito Cappuccino, al novero de' Figli del' lor' Serafico Patriarca, non si trattenne egli giá in una oziosa consolazione, come di chi avendo giá conseguito il fine de' suoi desiderj, a null'altro piú applica i suoi pensieri, che a godersi il piacere interno del rimanerne appagato. Troppo diverso è l'effetto, che produce in un Anima ben' disposta il godimento ottenuto d' un bene spirituale, di quel'che sialo il conseguimento di qualchè temporale sodisfazione, ove il senso umano, sol di se stesso amico, si persuade avere un diritto di ristorarsi con una certa pacifica quiete, delle sofferenze patite nell' aspettarne, con non poca sua pena, il maturamento. Avendo avute le vive brame del nostro appagato Novizio per oggetto, l'ingresso nella Religion' Cappuccina, non ad altro intuito, se non perchè si ha in essa da' suoi Alunni tutto il comodo, e tutti gl' ajuti più validi ad esercitare quell' Evangeliche virtù, che costituiscono la Santità d'un Anima ricomperata col Sangue di Gesú Cristo, appena si vider' esse poste in possesso del mezzo tanto desiderato, che si riaccesero con molto più di calore pel più premuroso conseguimento del fine, cui state erano principalmente dirette. Perciò è, che quantunque avesse egli menata per innazi nel Secolo, senza pur quasi conoscerne i perniziosi disordini, un vita tutta innocente, e divota fin' da' piú teneri Anni, e senza aver dato mai menomo adito nel suo cuore, che a' desiderj ed operazioni della più esatta castigatezza; ciò nondimeno, come se allora soltanto desse incominciamento al' gran' viaggio nelle Evangeliche virtudi, lasciato affatto in dimenticanza [giusta il sentimento dell' Apostolo], tutto

tutto il passato cammino, si pose subito in animo di dar principio ad una nuova piú affrettata carriera di perfezzione, ponendo in sollecito movimento tutta la velocità de' suoi passi, e valendosi come di sprone, a sospingerli sempre piú innanzi, gli esercizj tutti, che pone in opera ad un tal fine, con tutto il piú maschio vigore, la Religione, da esso lui intrapresa; restandosi ben sicuro di non sbagliarne la strada, soltanto che l'orme ei seguisse di quella santa ubbidienza, che mai non falla nel rimanerne approvata colla sommissione la piú cieca dell'intelletto, e posta in pratica colla piú pronta esecuzione della volontà. Vedeasi non per tanto, vestito appena dell'Abito Religioso, tutto applicato, ed attento, in compagnia de' piú anziani Fratelli, a niuno cedere nella puntualitá ferventissima sulle quotidiane, ancor piú minute, ubbidienze imposte a ciascuna delle loro operazioni.

Come chè una tra le maggiori attenzioni, ch' abbia un Maestro de' Novizj nella Religion Cappuccina, quella è riputata la piú essenziale fra tutte quante, di assuefare in pratica ogn' Anima religiosa, agl' atti piú espliciti di una cieca ubbidienza, tanto diletta al Figliuolo di Dio, pone egli tutto lo studio di ordinare, e disporre ogni qualunque operazione de' suoi Novizj in modo, che l'esecuzione di essi altro effettivamente non sia, che una esecuzione dell'ubbidienza medesima; a tal che, colla continua reiterazione di tali atti sempre incessanti, venga in ognuna di quelle Anime aspiranti alla Religiosa Professione, venga, dico, a formarsi come un' abito continuato, e quasi connaturalizzato della Virtú medesima. Oltre di che, essendo questa la regola piú infallibile, per misurare i progressi dello spirito interiore, il qual debbe avere per fondamento, una perfetta annegazione della propria volontá, affin di collocarvi poi sopra, con tutta stabilitá, una altrettanto perfetta conformitá alla volontá di Dio, nel che tutta la piú perfetta Santitá consiste; a misura che piú, o meno le Anime in questa scuola, scuola non d'altro, che di Santitá, si vanno addestrando col piú, o meno conformarsi elleno alla regola dell'Ubbidienza, si fan conoscere appunto per piú, o meno anelanti a questa gran meta, ed in conseguenza con maggiori, o minori disposizioni altresì, di farne il beato acquisto. Dall' essere le Persone del secolo, per la piú parte, ignoranti di qual siasi il vero scopo degli esercizj del Noviziato, in un' rigoroso Istituto, il quale assistito da certi speciali influssi d' una Grazia particolare, aspira con ogni sforzo ne' proprj Allievi ad uno spoglio totale dell' Uomo vecchio, uso a secondare naturalmente

o in

o in tutto, o in parte le proprie inclinazioni, le passioni, ed i sensi suoi; per riformarvi egli, e ripartorirvi in ciascuno, un Uomo del tutto nuovo, onde poi vivavi un altra vita di spirito tutto Evangelico in Gesú Cristo suo Esemplar perfettissimo, Uomo, vale a dire, non pur Crocifisso al Mondo, ma crocifisso ancora in se stesso, con tutta quella mortificazione incessante portata un tempo dal suo diletto Signore, con che appunto viene ad aprirgli, a traverso d'ogni sua natural ripugnanza, la piú certa, e piú breve via, per giugner con speditezza all' ardua meta, che or' or dicemmo; da questa ignoranza, [torno a ripetere] da questa provenir sogliono nelle anzidette persone, due molto falsi giudizj su tal materia; cioè, che le minute, e talvolta strane ubbidienze, e mortificazioni, sempre respettivamente discrete, nelle quali i suoi Novizj vengono da un tale spiritual magistero esercitati, o sieno inezie inutili, o disorbitanze poco tollerabili per ogn' animo [secondo il favellar di costoro] spregiudicato. Essendo però totalmente diverso il giudizio non men, che la pratica di tutti i Santi, non perderassi da noi più tempo nel disingannar questi tali delle sinistre lor prevenzioni, qualor non voglìansi rimanere appagati del fin quì detto, proseguendo la nostra Istoria.

Tirandosi però innanzi a descrivere il Noviziato in particolare del nostro F. Guido M., riportandoci noi circa le di Lui operazioni esteriori [rimase per lo più in confuso fra le altre degl' antichi suoi Condiscepoli, su la maggior parte delle quali non fecesi allora osservazione molto distinta, atta a lasciarcene una più distinta memoria] riportandoci, dico, a quanto troviamo compendiosamente registrato negl' Articoli formati, e depositati in Curia Arcivescovile di Lucca, per la costruzione dell'attuale di lui Informativo Processo, lascerem libero il campo alla perspicacia d'ogni divoto, e discreto Lettore, il formare da i sentimenti interiori di quest' Anima sí fervente, fin quí rendutigli noti, tutta quella più vantaggiosa idea, che, ragionevolmente dee suggerirgliene la prima mossa su i sentieri della virtù, in un Religioso così perfetto, che pure è giunto a toccarne le più alte cime. Troviamo, che tanto il suo P. Maestro, quanto gl' altri PP. Professi [che in qualche numero assistono di Famiglia ne' Noviziati] rimasero tosto edificati, e maravigliati insieme, veggendo con quanto fervente spirito l' instancabile F. Guido M., dessesi ad eseguire ogni Ubbidienza più laboriosa, e piú scomoda, sorgendo sempre tra' primi su la mezza Notte al Mattutino, o la mattina su i primi albori alle prime ore diurne, a i

primi tocchi della Campana; fosse tra' calori della state, ove l' angustie della Cella,co'soffogamenti d'un aria troppo affannosa, disturba non poco il necessario ristoro del sonno, o fosse nel più fitto inverno, ove dalle rigidezze dell' ambiente percossa la nudità della persona, più tosto coperta d' un grosso tessuto di lana ruvida, che vestita a difesa dell' individuo, si rende al sommo sensibile in quel subitaneo passaggio dalla Cella alla Chiesa: trattandosi specialmente di Gioventù ancor tenera, nudrita sovente con agio in tutte le commodità della vita, come fu appunto quella del nostro Guido M. Consideravano essi in quella sua invariabil prontezza, con quale sforzo di generosa virtù superava instancabilmente ogni ripugnanza ben menoma della natura, senza che nè tampoco vi si potesse discernere o la fatica, o il patimento di un tale sforzo. La stessa prontezza, la stessa facilità vedeasi egualmente accompagnarlo in tutti gl' altri esercizj penosi di penitenza, e di mortificazione, come digiuni, flagellazioni, letto duro, ed altre somiglianti austerità, che parte per consueta costumanza della Religione, parte per prova di spirito, ed esercitazione di virtù, soglionsi imporre straordinariamente ai Novizj; tutto ciò assumeva egli non pur con tutta prontezza, e puntualità, ma con alacrità di animo, e giocondità di aspetto, imperturbabile sempre, e sempre grato a chi glie ne avea data la desiderata ubbidienza. Ond' è, che in tali incontri molto bene facea conoscere, che se quella stessa ubbidienza non gli avesse tenute legate le mani, molte volontarie mortificazioni avrebbe fatte di più, di quante Ella gli avea prescritte. In tutti gl' altri esercizj poi, che manuali si appellano, ne' quali sì per proprio temporale servigio, che per l' altrui, al necessario sovvenimento d' una vita semplice, e poverissima, in cui è d' uopo parimente andare addestrando i Novizj Cappuccini, dovendola essi nella lor Professione fino alla morte intraprendere, e continuare, si vedeva egli riuscirvi, coll' attività d' una grazia molto speciale. Applicato erasi egli con attenzione assai distinta,nel bene apprendere a coltivare i fiori per ornamento degl' Altari, come cosa, che direttamente si riportava al Divin culto; nè però riusciva men diligente d' ogn' altro suo Condiscepolo in tutti gl' altri esercizj, che riguardavano medesimamente l' esterna edificazione, e la pulizia, [che per sentimento di S. Bernardo] tanto aggiungono di decoro alla Povertà medesima. Impiegavasi nel ripulire le strade dell' Orto, orando vocalmente nel tempo stesso, com' è costume, nel lavar le stoviglie della Cucina, non schivando qualunque

que impiego il più vile, onde la sua umiltà sempre viepiù si nudrisse, e si stabilisse.

Ma se così gran saggi di Religiosa vita, dava il fervente nostro Novizio nelle occupazioni esteriori, quali ammirabili disposizioni non avrassi egli acquistate, per quella intima comunicazione con Dio, che con maggiore abbondanza somministravangli le occupazioni interiori? Non altro per questa vogliam quì intendere, se non quel continuo raccoglimento, con cui procedeva alla presenza invisibile di quel sommo Bene, onde il suo cuore veniva attratto a caminare le vie dello spirito: ma con più vivo lume, e con attrattive più efficaci nel tempo tanto prezioso dell' orazione. Quantunque ogn' Anima consecrata di cuore a Dio, sempre internamente ori, [giusta l'insegnamento di Gesù Cristo] onde il di lei vivere possa chiamarsi una continuata Orazione, vien non ostante ordinato nelle Costituzioni del Cappuccino Istituto, che due ore assegnate sieno a' suoi Religiosi, in due tempi determinati per ciascun giorno, affinchè in comune si ponga in opera un' esercizio sì santo, lasciando nel rimanente la libertà a ciascun de' medesimi, d'occuparvisi quanto dalla Divina Grazia gli verrà ispirato, e dall' ubbidienza, o dall' ingerenze de' respettivi officj addossatigli, gli verrà conceiso. I Novizj adunque assuefacendosi a questo santo costume, da praticarsi per tutto il corso del viver loro, ogni qual volta ricevuti vengano alla Professione, con tutta la diligenza vi si preparano: primieramente colla istruzione generica, che lor ne viene insinuata in un metodo semplice, e sodo, che conducendo le Anime loro quasi per mano, con passi facili, e misurati, li addestra colla fedeltà dell' insegnamento, e colla frequenza dell' uso, ad ottenere quei frutti di virtù, e quel tratto fiduciale con Dio, che somministrano tutto il più vivo alimento alla Santità della vita; secondariamente vi si dispongono essi medesimi, colla più esatta custodia di tutti i sensi interni, ed esterni, osservando un perpetuo silenzio, contenendo i sguardi, e l' udito nella custodia più rigida, e raffrenando indefessi qualunque brama, qualunque affetto, o pensiero, il qual non sia direttamente ordinato a Dio, ed alla Virtù. Oltre tutto questo rimoto apparecchio di queste più idonee disposizioni ad avere accesso nella Orazione, non lasciano indietro eziandio quell' altro apparecchio più prossimo, di ben prima fissarsi in mente, e stamparsi insieme nel cuore, il Punto prefissosi a meditare in quella, per cui sempre, intermessa ogni occupazione manuale, si premette per tempo un' anticipa-

cipato ritiramento alle proprie Celle, onde sodisfare ad una tanto importante preparazione.

Non si può dunque mai rimarcare abbastanza, quanto il nostro F. Guido M. fosse esatto, quanto diligente, quanto minuto osservatore di ciascheduna di queste regole, di queste addizzioni, ed insegnamenti, per conseguire con ogni suo sforzo quel grand' intento, cui aspirava con tutte le più vive brame dell'avvampante suo cuore. Sempre raccolto in se stesso, il suo aspetto sempre taciturno, e grave, i suoi occhi non si vedevano mai, la sua voce non si sapeva qual tuono avesse, se non allora, che si snodava modestamente, nel recitar cogl' altri Fratelli le consuete divozioni; non ravvisavasi in somma, che per un vivo ritratto d' Angelica modestia, ed ilare compunzione. Ma dell' interno d' un' Anima stata già sì innocente nel Secolo, sì esattamente regolare in questo Tirocinio novello d' ogni religiosa virtù, chi può mai ritrarne in parte gli adequati lineamenti? Necessario sarebbe ad appagarci su questo punto, che ancor vivesse quel suo sì venerando Maestro, che il dirigeva, e cui il nostro Novizio colla più ingenua semplicità, ne manifestava tutti i più ascoli secreti, per poter darne ai piissimi Leggitori nostri quel saggio di spirituale edificazione, che di buon grado loro daremmo, se un tal testimonio sì superiore ad ogni eccezzione, ce ne avesse potuto antecedentemente informare. Ma essendo egli tanto tempo innanzi passato agl' eterni riposi, come ci giova sperare, sarà dunque lor necessario, che a fin di congetturare proporzionatamente al merito del Soggetto questo secretissimo punto di Storia, resti egli istruito fin da quest' ora, che il carattere più distinto del P. Guido M. da Lugliano, è quello appunto, d' esser' egli riuscito un grand' Uomo d' Orazione; ed essendo stata questa, che noi quì debolmente rappresentiamo la scuola prattica, ov' egli intraprese ad esercitarla, molto grandi principj fu molto ben necessario, che corrispondessero a un sì gran fine. Quest' acqua limpida, e viva (per parlare con S. Teresa), che inaffiava fin da quell' ora, con rivi almeno molto copiosi un così fertil terreno, talmente ne' suoi progressi il rese ubertoso, co i più bei fiori d' ogni religiosa virtù agl' occhi del suo Maestro, e di tutti gl' altri Religiosi Professi, sì distaccato da se medesimo, sì accetto agli occhi di Dio, e del Serafico Patriarca, in tutto il felice corso dell' edificante suo Noviziato, che avvicinandosi omai quell' annuo termine dai Sacri Canoni, e dalle Costituzioni assegnato alla Probazione dei

Gio-

Giovani, i quali aſpirano ad incorporarſi nella Religione col ſoaviſſimo giogo dei ſacri Voti; raccolti i ſuffragj, tutti favorevoli per l'accettazione, fu interrogato formalmente, s' ei perſiſteva ne' primi ſuoi ſentimenti, di conſagrarſi al Signore per tutto il tempo della ſua vita, nell' Iſtituto de' Cappuccini.

Ed eccoci, Lettor cariſſimo, all' altro gran termine di conſeguenza, ove aſpiravan le brame ſempre più acceſe del noſtro Guido M.. Grande fu in vero la letizia del fervente ſuo Spirito, allorchè coll' aſſumere l' Abito ſanto, ſi vide iniziato per eſſere aſcritto al Serafico ruolo de' Figli di S. Franceſco, ma non ſenza qualche anzioſa dubbiezza; atteſo che per qualche ſuo proprio demerito, o per qualche corporale difetto d' alcuna indiſpoſizione, la quale ſopragiugneſſegli fra detto termine, potendo eſſere giudicata per incurabile, vedeaſi eſpoſto in ciaſcun momento al sì temuto pericolo, di reſtarſene eſcluſo da quella ſoſpiratiſſima Profeſſione ſolenne, in cui una reciproca obbligazione colla Religione contratta, preclude felicemente il regreſſo ad ogni uſcita in perpetuo. Veggendoſi adunque già preſſo al fine, da' ſuoi deſiderj preteſo, ſenza veruno di tali oſtacoli, ratificando egli con tutto il giubilo la ſua umile petizione, ſtudioſſi di apparecchiarvi il ſuo cuore, con un rinovato augumento di viepiù intenſo fervore, entrando (com' è coſtume) con un più ſtretto ritiro ne' ſanti Eſercizj ſpirituali. In eſſi richiamando con profonde Meditazioni alla mente, tutte quelle maſſime eterne, che ne formano il gran compleſſo, e ſpecialmente quell' ultimo eterno fine dell' uomo, poſto nel mondo da Dio a puro, ed unico oggetto di fedelmente amarlo, e ſervirlo in queſta vita breviſſima temporale, per poi goderlo perpetuamente in uno ſtato d' immarceſcibile gloria, e carità perfetta nell' altra, non ſapeva in faccia a sì conſolativa cognizione viviſſima, ſaziarſi di ringraziare quella ſua infinita Bontà, che degnata ſi foſſe chiamarlo, con grazia tanto privilegiata, alla ſua ſequela, dietro le veſtigia Evangeliche del S. ſuo dilettiſſimo Servo, ed imitatore Franceſco; togliendolo, con tal mezzo sì efficace al conſeguimento del ſuo gran fine, fuori affatto dalle vie lubriche di un Mondo, quanto luſinghiero, altrettanto traditore, e malvaggio. E mentre ſi diffondeva in sì replicati atti di lode, e di gratitudine verſo del ſuo Divino Benefattore, ſe gli dedicava altresì in perfetta oblazione di perpetuo olocauſto, per mezzo di quei tre Voti, Povertà, Caſtità, ed Ubbidienza, che un dì richieſe al ſuo Ss. Patriarca, adombrati col ſimbolo di quelle tre

lu-

Digitized by Google

lucenti, auree Monete, che tratteli prodigiosamente dal seno, pronto, e lietissimo glie le offerì. Così nullameno, il nostro Guido M. postosi giá sul punto di rinunziare con un'altissima Povertà a tutti i beni terreni, con una immacolata Castità a tutti i beni sensibili, con una cieca Ubbidienza ad ogni arbitrio su'proprj voleri, rendeasi atto a rimanersi, mediante questi tre mistici chiodi, crocifisso anch'egli avventurosamente con Cristo, per non potere altro fare, nella loro perseverante osservanza, che la di lui pura, e mera santissima volontà.

Da tali vivissimi lumi rischiarata la mente, e da tali ardentissimi affetti infiammato il cuore del nostro Novizio sì benemerito, venendo all'atto ratificante di questo totale dispogliamento d'ogni sua propria ragione, di questa dedicazione irrevocabile di tutto se stesso a tutti gl'arbitrj del suo Signore, chi può abbastanza comprendere, con qual vigore di spontanea determinazione, s'obbligasse egli alla osservanza formale, di tutta la Regola de' Frati Minori purissima, e senza glosa, qual fu dettata da Gesù Cristo di propria bocca al Serafico Patriarca? Chi rappresentare quella abbondanza d'inesplicabile gioja, che si diffuse in quell'Anima volonterosa, allorchè promessa nelle mani del suo P. Spirituale solennemente la prelodata osservanza, udì rispondersi, che se eseguita avesse una tal promessa, egli riprometteagli da parte di Dio medesimo la vita eterna? Di tanta copia di sentimenti tutti interiori, null'altro apparve, ciò null'ostante, all'esterno, che la compostissima sua figura, quasi alienata da' sensi, per la veemente attrazione del proprio spirito, in così intime occupazioni mentali, grondante dal volto lo stesso tenero pianto, che sparso avea nell'atto del suo vestiario. Del rimanente tutto il giubilo del suo cuore sfogandolo unicamente col suo Dio nell'Orazione, cominciato già avea fin da quell'ora, a governarsi con quel sistema di spirito tanto importante, conservato poi inalterabile sempre in tutto il lungo corso della sua religiosissima vita, che il suo secreto stesse mai sempre con se, impenetrabile agl'occhi altrui. Noi però dovendo approvar rispettosi le sante sue cautele, non solo in questo, ma in quasi tutti gl'altri riscontri della sua vita interiore, e pure costretti essendo di riferirne quel poco, che l'altrui pia industria, ha, qualche volta, con qualche indizio esteriore, potuto malagevolmente carpirne, passeremo adesso innanzi a narrare quali furono le disposizioni, che in sequela della giurata sua Professione, furono fatte dal P. Provinciale del nostro F. Guido M. giá Cappuccino Professo. *Eser-*

Esercita le Funzioni del Chiericato con lode di singolare attenzione, ritiratezza, e maturità.

CAPITOLO VII.

PRofessato ch' egl' ebbe Fra Guido M., essendo stato, secondo il consueto stile della Religion Cappuccina, destinato dal suo Superior Provinciale nella Famiglia del Convento dinominato il Crocifisso di Pistoja, luogo in distanza di due buone miglia da quella Città, ed in conseguenza anch' esso appartato assai dal consorzio secolaresco, qualità molto al caso, e sommamente a genio del virtuoso nostro Novizio ritiratissimo, per meglio assicurarlo da ogni possibile dissipazione; avutane egli in mano dal suo P. Maestro, nell' atto del licenziarsi dal Noviziato, la Lettera Ubbidienziale, domandato prima, colla corda al collo in pubblico Refettorio, un umile perdono a tutti i Religiosi anziani, ed ai Fratelli Novizj di tutti li mali esempj, che loro dati ne avesse in tutto il tempo di sua dimora in quel santo luogo, intraprese a compiere animosamente l' ubbidienza di quel suo primo non breve viaggio, dando così per la prima volta incominciamento a mettere in pratica il precetto, per la dianzi professata Regola, impostogli, d' incamminarvisi a piedi. Partitosi quindi coll' opportune accompagnature d' altri Religiosi, di Convento in Convento assegnatigli, passò per tutti quei Conventi medesimi, edificando con quel suo contegno d' inalterabil modestia, e di raccoglimento continuo di tutti i sentimenti, tutti i respettivi Religiosi di ciascheduno, in quella guisa medesima, che edificate avea pure tutte le altre persone del secolo, nelle quali imbattuto si fosse tra via, riconoscendovi tutte alla prima occhiata, come il ritratto più espressivo d' un Angiolo in carne, che risvegliava ne'risguardanti ammirazione, e compunzione ad un tempo stesso.

Pervenuto ch' egli si fu a quel Convento, ove dal suo Provinciale era stato assegnato di Famiglia, gittatosi umilmente in ginocchio a' piedi del P. Guardiano, che come tale veniagli conseguentemente destinato, non tanto per suo Superiore locale, quanto

to eziandio per Direttore, e Maestro del suo spirito, li presentò l' Ubbidienza di sua collocazione in quel luogo, e fin da quell' ora cominciò a riguardare in lui, con quel sommo rispetto, e con quel tenero amor filiale, la Persona stessa del P. S. Francesco, anzi del medesimo Gesú Cristo, che per lor somma clemenza, col ministero di quel suo Servo, degnati fossersi d' assumerne la direzione. Tanto s' era posto egli in cuore il dipendere da ogni suo cenno, e l' eseguire ogni minimo indizio della di lui volontà, a fin d' esercitare la virtù eccelsa della santa Ubbidienza, di cui conceputa avea la piú alta stima, con tutte quelle perfezioni, che in se racchiude la di lei eroicità più compiuta; determinatissimo di non perdonarla a fatiche, nè ad incomodi, e superare ogni ripugnanza, che per qualunque banda potesse occorrergli a suo spirituale vantaggio.

Il Chiericato, nella Religion Cappuccina, può chiamarsi a tutta ragione un secondo Noviziato; conciosiache, ad oggetto di meglio assodar' ella il suo giovane Alunno, nella custodia del proprio cuore, d' onde in gran parte lo spirito dell' Orazione [fondamento principalissimo di tutto il vivere Religioso] dipende, prescrivendo al medesimo lo stesso ritiramento, che in Noviziato si pratica, non pure da ogni persona del Secolo, ma da qualunque altro eziandio de' Religiosi provetti dell' Ordine stesso, il medesimo regolamento, nè più nè meno, trovasi egli obligato a mantenere, allorchè, dopo la sua Professione uscito dal consorzio degl' altri Novizj, vien collocato in altro Convento ad esercitarvi l' offizio, e la disciplina di Chierico; la stessa total soggezione, la stessa minutissima dipendenza per qualunque sua azione, le medesime divote pratiche, le austerità medesime, che usat si sogliono da' Novizj nel Noviziato, s' osservano invariabilmente da ciascun Chierico, in ciascun de' Conventi, a ciascun di loro assegnati, sotto la disciplina, ed arbitrio di ciascun Guardiano, che in quelli presiede, e che viengli respettivamente costituito dal P. Provinciale, qual suo Maestro particolare. Con questa sola differenza però, che ove tutti quei servigj, e per la Chiesa, e per la casa, ne' quali addestrar si sogliono tutti insieme i Novizj, e che da essi colá soglionsi esercitare, ed eseguire in comune, ripartendosene l' incumbenza, e la fatica tra molti, quà nel respettivo Convento, nel quale ciascun di loro viene assegnato dopoi, si riunisce, e si posa nel solo Chierico, al quale col precedente addestramento in societá, avendone già appreso l' uso, ne viene addos-

dossato tutto l' incarico. E perchè non sembri a sorte a taluni, non molto esperti nel magistero spirituale dell'Anime, poca discrezione di carità un così fatto regolamento, senza averne prima ben ponderati i veri, e giusti motivi, sulle bilance del Santuario, non sarà quivi fuor di proposito il farli capaci, che a due oggetti, con un tal metodo sodisfa la Religione, di tutto proposito intenta, per lo spirituale vantaggio della sua Gioventù: alla purga, cioè, dello spirito, ed alla mortificazione del corpo; condizioni entrambe necessarissime all'importantissimo oggetto d' incaminare efficacemente ogn' Anima di fresco chiamatavi, con Vocazione tanto distinta, d' in mezzo a tutte le mollezze seduttrici del Secolo, per battervi le vie piú strette della perfezione Evangelica, oppostissima all'ozio, ed a qualunque mondana delicatezza; consistendo anzi questa [secondo la dottrina di tutti i Mistici, e la pratica di tutti i Santi] nel domar tutte, quante esse sono, le petulanti calcitrosità della carne, coll' astinenza, coll' umiliazione, e colla fatica; quella nel mantenere il proposito della mente sempre alienata da ogni distrattivo oggetto, valevole ad eccitarvi importuni fantasmi, a frastornarle quell' intimo raccoglimento del cuor pacato in se stesso, d' un cuor disgombro da tutto il resto, entro di cui all' adorato suo Dio, unico scopo d' ogni sua brama, tutta si stringa, e s' unisca.

Il nostro novello Chierico però, ottimamente istruito sull' importanza di questi punti tanto essenziali, per caminar di buon passo nelle vie del Signore, non si ristette d' un punto, dall' abbracciare col piú infiammato affetto della docilissima sua volontà l' uno, e l' altro mezzo, egualmente dispositivi a quell' unico intento, cui aspirava sì ardentemente. E come quello, al quale il previo addestramento sì ben praticatone nel Noviziato, quanto alla prima mortificazione, non era stato un violento raffrenamento de' sensi esterni, ma piú tosto un comodissimo ajuto per l' interiore sua quiete, e quanto alla seconda, anzichè uno scomodo affaticamento di membra, una sodisfazzione piú tosto scarsa, in assecondare al suo genio, sempre più avido di adoperarsi nel Divino servizio; appena dal nuovo suo Superiore locale consegnate gli furon le chiavi di Sagrestía, unitamente alla cultura de' fiori per la decenza degl' Altari, e l' incumbenza della Sveglia, annessa alla pulizia della Chiesa, e del Dormitorio, con altre varie faccende straordinarie, che spesso soglion' occorrere ai Giovani, nell' amministrazione di tali officj, si assunse col maggior giubilo tutto quest' incari-

carico rendendogliene li piú umili ringraziamenti. Nè fu già questa sua cordiale accettazione, effetto soltanto, d' un primo sforzo di fervore nell' intraprenderla, cui suol succeder talvolta una remissione altrettanto languida, nel continuarne l' esecuzione; fu, all' opposto, un vigoroso principio, che sempre piú rinforzossi nel proseguimento dell' opera, colla sempre maggiore facilità della pratica. La stessa puntuale attenzione usata dal nostro Chierico principiante, la prima notte, nel far la sveglia a' Religiosi sull' ora precisa del Mattutino, e sull' Alba all' ora di Prima, ed in avvisate tutti gl' altri respettivi segni, per la Corale distribuzione dell' altre ore diurne, nel rimanente d' ogni Giornata: la stessa impreteribilmente fu usata, finchè durò nel ministero alla sua cura affidato; la stesa pulitezza mantenne ne' Dormitorj, nella Sagrestia, nella Chiesa frequentemente, e diligentemente scopandone i pavimenti, spolverandone i banchi, i cancelli, e gl' utensilj tutti, destinati più specialmente al servigio del Santuario, e quelli con distinzione più singolare, che più d'appresso confinano, nelle azioni piú sacrosante, coll'immediato contatto di quel Divinissimo Sacramento, nel quale con misericordia ineffabile, si ha voluto il nostro amabilissimo Redentore degnar di comunicarsi all' Anime nostre, velato nell' Eucaristico Pane.

E' difficil cosa il rappresentare la rispettosa esatteza, la scrupolosa mondezza da lui usata, in quell' apprestar, ch' ei faceva i Paramenti Sacerdotali alla celebrazione dell' incruento Sacrificio; nel preparare i Calici, formar l' Ostie, purgare il Vino da consecrarvisi, che niuno quanto si voglia più esatto Officiale di qualsivoglia gran Principe, fu mai veduto fare altrettanto per guadagnarsi presso di lui l' interessato concetto di ben servirlo; in paragone di ciò, che faceva il nostro F. Guido M. per un' intimo verace effetto d' amore, e di gratitudine al suo diletto Signore, che contentavasi esser da lui servito di tutto ciò ch' era in sua mano, in mezzo alla sì estrema povertá Cappuccina. Non si può in vero esprimere con parole, quanta impressione facesse in quel suo tenero cuore, la considerazione profonda di così umile degnazione, praticata dall' Unigenito Figliuol di Dio; che in mezzo alli splendori della sua Gloria, corteggiato lassú nel Cielo fra tante Angeliche Gerarchie, fosse contento quaggiú in Terra, abitar tanto da poverino nelle nostre Chiese, ed in quelle particolarmente de' Cappuccini, fattisi poveri anch' essi per amor suo, e nelle quali vedesi distinto appena col solo lume d' una picciola, e nuda Lampa-

pa-

Digitized by Google

pada. E' inesplicabile non pertanto la diligenza, che usava e di giorno, e di notte nel mantenergliela, almeno con tutta la sua piú affettuosa premura, sempre piena, sempre pulita, e sopra tutto nello smoccolargliela sì di frequente, affinchè innanzi gli risplendesse sempre egualmente, con una fiamma nitidissima, e scintillante, non che per alcuna trascuratezza nel rivederla, e curarla, corresse un menomo rischio di rimanersi talvolta estinta. Per riprova di questa sua dilicatissima vigilanza in servigio del suo Sacramentato Signore, (lasciando di quí produrre quel graziosissimo prodigio, onde Egli stesso compiacquesi dimostrargliene il gradimento nell'etá sua piú matura, riserbandosene ad altro luogo più congruo la narrazione testimoniata, e giurata da chi ocularmente vi si trovò di presenza), basti per ora il significare quel tanto che inavvertentemente da poi fuggigli di bocca, nell'ammonire, ed animare, avanzato già in età, altro Chierico, ad usare ogni maggior diligenza nel mantener sempre chiaro il lume della Lampada, che arde innanzi al Ss. Sagramento, confessando di se medesimo, avergli il Signore fatta questa grazia negl'anni, che aveagli la Religione addossata una tale incumbenza; che la fiamma stessa, che avea egli trasportata, dal Lumencristi nelle sacre Funzioni del Sabbato santo, allo stoppino della sua Lampada, quella medesima, senza essersegli in tutto il corso dell'anno mai spenta per veruno accidente, essergli riuscito conservare illesa, et identica fino alla rinovata rituale benedizione del Fuoco nel Sabbato santo dell'anno futuro.

Molto è però facile il congetturare dagl'indizj d'un tale sì diligente ossequio, qual fosse la tenerezza della di lui divozione fin da quell'ora, verso questo Divinissimo Sacramento, quant'ei godesse in contemplarlo, ed amarlo, quanto gustasse di quella cara libertà conferitagli dal proprio offizio di potere assisterli a tutte l'ore, qual servitore dimestico, e di portiera, di questo eccelso Sovrano, posto alla cura particolare de' suoi servigj? Quanto erano mai frequenti le dolci visite, delle quali si approfittava nel rimutare, o riordinare i varj ornamenti dell'Altare, e in tutte l'altre occasioni, che presentavansegli, ed in tutte quell'altre di più, delle quali famelico andava in traccia, quasi farfalla al suo lume tornando, per sempre viepiù riscaldarsi, ed accendersi a quella fiamma sempre inesausta d'immenso amore? Questi atti di tanto tenera, e continua divozione accompagnava egli nullameno con un'esercizio di mortificazione egualmente assidua, ed impreteribi-

le, nell' istessissime pratiche apprese nel Noviziato, la misura delle quali, non essendogli permesso dalla ubbidienza l'oltrepassare a seconda delle sue brame, con molte pie industrie impegnavasi rendersele più sensibili, tanto in ciò, che risguarda le quotidiane astinenze, quanto in ciò, che concerne alle piú spesse flagellazioni sì in pubblico, che in privato, conforme porta la disciplina de' Chierici Cappuccini nella Provincia di Toscana; ma in quelle poi, che si aspetta al quasi continuo orare, o vocalmente, o mentalmente, anche in tempo delle consuete occupazioni manuali, o per servigio della Chiesa, o del Convento, vi perseverava con un raccoglimento molto più speciale, e più intimo, secondo il Dono Superno, con cui cominciavasi già a formare quel santo Abito d' orazione continuata, che fu per tutto il lungo corso della sua vita, una tra le sue più speciali prerogative. In questo stato di vita sempre soggettissima, sempre mortificata, e raccolta, se fosse dipenduto dalla propria elezzione, avrebbe F. Guido M. durato a persistere in tutta quanta la serie de' giorni suoi; tanto la ritrovava, per ogni banda, a seconda di tutte le inclinazioni del suo spirito unicamente applicato a' suoi avanzamenti interiori! Ma altrimenti ne disponeano i Superiori dell' Ordine; i quali sodisfattissimi al più alto segno de' religiosissimi portamenti di questo Giovane, consideraronlo, piú che a sufficienza, assodato in quei fondamenti di Spirito, che dalle Costituzioni si esigono, pel principal requisito di promuovere la Gioventu alla applicazione di quei sacri studj, i quali, oltre la religiosa, ed approvata vita, devon concorrere, coll' opportuna intelligenza delle materie convenienti, alla sublimità del carattere, a formare un Sacerdote addottrinato, ed un zelante Predicatore, a' quali uffici ha per Istituto d' incamminarla.



Vita

Vien destinato Fra Guido M. allo Studio, e si prosiegue a narrare l' inalterabile suo Religioso contegno nelle applicazioni del medesimo.

CAPITOLO VIII.

A Tale oggetto fu dunque F. Guido M. destinato allo Studio nell' Anno 1701. nel Convento di Siena, non avendo compiuto ancora l' Anno terzo del suo Chiericato, avendo però già in quel tempo ricevuti gl' Ordini minori. Sotto la direzione di due PP. Lettori fece egli felicemente i suoi corsi, sì di Filosofia, come di Teologìa, e questi furono il P. Benedetto da Firenze, e il P. Michelangelo da Siena, stati ambidue poco dapoi Definitori, e l' ultimo ancor Provinciale; Uomo, e per dottrina, e per zelo della Regolare osservanza, d' assai commendabil memoria. Quindi è, che colla più assidua applicazione allo studio, non intermesse, nè rallentò egli mai nella più menoma parte quella, che allo spirito si conveniva, e perciò era difficile a comprendere, quale in lui facesse progressi maggiori, o questo, o quello. Il talento del nostro Studente era per verità naturalmente limpido, e penetrante, ma una rigida mortificazione, e un predominio di umiltà continua, che regolavane ogni sua più minuta operazione, non permetteangli il presentarsi agli occhi altrui più che in un' aria di sufficiente mediocrità. I nuovi lumi somministratigli dalla scienza, non eran da lui, che mezzanamente adoprati nelle esteriori esercitazioni della Disputa scolastica, ma ne facea bensì tutto il maggior uso, per portarsi sempre più innanzi nella cognizione del Sommo Vero, e nella dilezione egualmente del Sommo Bene, coll' esercizio sempre più esatto, e più fervido della santa Orazione. Con essa augumentando il pascolo al suo intelletto, maggiori fiamme ne concepiva la bramosa sua volontà, adoperandosi nell' imitare al possibile il suo Dottore Serafico S. Buona-

ven-

ventura, che qualunque Divina Veritá acquistata avesse alla sua intelligenza, andavala ruminando, ed internandosela nel cuore per via d'un tenero affetto continuato. Quindi è, che sempre piú allontanandosi da ogni, quanto si voglia, menomissimo gonfiamento, che seco recar sogliono o poco, o molto, gli acquisti della letteraria scienza, quanto piú in essa avanzavasi, tanto più modesto, tanto piú umile si faceva conoscere, e riservato, in qualunque occasione recare gli convenisse alcun saggio del suo sapere. Geloso al sommo del suo raccoglimento interiore, nella più esatta fedeltà a' suoi esercizj divoti, non permetteva già mai, che l'attenzione allo studio, o l'avidità del sapere, giugnesse ad intaccargli in minima parte il tempo, a quella già consacrato con una impreteribile destinazione. L'erudirsi del nostro Studente con un tal metodo, ordinato tutto alla vera Santità Religiosa, fece sì, che giunto appena a quei termini dell'etá sua, che prescrivonsi da sacri Canoni, fu fatto presentare, di mano in mano, da' Superiori stessi dell'Ordine, ai Vescovi respettivi di quelle Diocesi, ov' ei trovavasi a far dimora, ad assumervi dalle lor mani il Suddiaconato, ed il Diaconato in appresso, fin tanto che nel dì 7. di Maggio del 1704. fu da Monsig. Benedetto Falconcini Vescovo d'Arezzo consecrato, ed elevato al sublime grado Sacerdotale.

Oltre al tenore, continuamente,e sempre il medesimo, di quella vita irriprensibile, che abbiam descritta fin' ora, non avea mancato il P. Guido M. d'apparecchiarsi, con sempre rinovato fervore ciascuna volta, ch' ei si vedea condotto alla rimarchevole azione dell'avanzarsi a ciascuno di quegli uffizj Ministeriali, i quali van disponendo gradatamente le Anime, da Dio chiamate, ad assumere le prerogative insignissime di quel carattere sacrosanto; che tanto le approssima alla Maestà di quell'eterno Signore, da cui esse furon prescelte, quanto è appunto il farlo scender dal Cielo in Terra ubbidiente alle voci loro, e il maneggiarne le carni immacolate per pascerne se medesime, e dividerle nullameno fra la greggia de' suoi Fedeli: Ma quando si venne al punto, di dovere addossarsi il compimento sì desiato di questo tremendissimo impegno, ogni apparecchio sembravali scarso, insufficiente ogni disposizione. Penetrava ben' ella, quell' Anima sempre piú pura, ma sempre nel tempo stesso piú illuminata, la dignità dell' Impiego, i pesi del Ministero, gl' obblighi della corrispondenza, i doveri della perpetua gratitudine, che gl' andavano annessi, e depurando viemaggiormente in se stesso, la rettitudine di sue inten-

tenzioni, reiterandovi gli ſpogliamenti d'ogn'altro affetto, faceva del proprio cuore un rinovato, e più perfetto olocauſto a' piedi di quella Vittima ſacroſanta, che quotidianamente, dovea ben toſto immolare in quel Diviniſſimo ſacrifizio incruento. Moltiplicava ſenza faziarſi le viſite a quel Tabernacolo ſagratiſſimo, ov'Ella facea ſua dimora, e bramava qual'altro Iſaia, che da Lui ſcendeſse qualche ſcintilla di quell'amabiliſſimo Fuoco conſumatore, che a lui purificaſse non ſol le labbra, ma il cuore, e l'Anima tutta. Volgeaſi alla di lui Madre Santiſſima, colla più affettuoſa fiducia nella ſua pietoſiſſima interceſſione, iſtantemente pregandola, acciò ſi degnaſse Ella (che pure ſi degnamente portato avealo nelle ſue caſtiſſime viſcere, e maneggiato colle ſue puriſſime mani) impetrargli tutte quelle diſpoſizioni corriſpondenti a un così Angelico uffizio, cui egli cotanto indegno, e tanto miſerabile peccatore, egualmente vedeaſi deſtinaro. Tante poi furono le mortificazioni, i digiuni, le auſterità, che praticò, e determinò praticare per l'avvenire, che ben può chiamarſi queſt' Epoca fortunata pel P. Guido M., una rinovazione, e riformazione di ſpirito più depurato, un'augumento notabiliſſimo di quella Grazia, che a se rapillo in più veemente maniera, coll'efficacia trionfatrice delle ſue ſuperne attrattive. Concioſiache celebrando egli la ſua prima Meſſa sì ben diſpoſto, e riportandone a proporzione gl'effetti al Sacramento corriſpondenti, facendo l'antecedente, nuovo motivo di merito al conſeguente Sacrificio, e coſtituendo un'argomento ſempre nuovo di gratitudine ben corriſpoſta, in quell'Anima fervoroſa, con queſta continuata catena di grazie eccelſe, e di gratiſſime corriſpondenze conneſſe inſieme, che nelle quotidiane celebrazioni formavanſi, ed accreſcevanſi, veniva a legarlo per tal maniera al ſuo Dio, che non poteaſene nè pur per poco dividere.

Coll'inaffio così perenne di queſt'acqua tutta celeſte, rinverdivano, e rifiorivano tutte le Religioſe virtudi del noſtro Sacerdote novello, che ſempre per innanzi coltivate da lui colla più indefeſſa applicazione, e conſervate mai ſempre monde da ogni germoglio venefico di paſſioni immortificate, cominciarono allora a ſpandere ancora più odoroſe, e più eſteſe fragranze di edificazione ne' proſſimi. Concioſiache facendoſi oggimai vicino il termine de' ſuoi ſtudj dalle Coſtituzioni prefiſſo, e conſeguentemente eſſendo tra poco per ritrovarſi promoſſo all' impiego Apoſtolico, d'annunziar loro la Divina parola da'ſacri Pergami, anche al di

ſuo-

fuori del Chiostro, dovea alfin rendersi manifesta. Terminato adunque il Settennio de' suoi Filosofici, e Teologici studj, e fattogliene, per commissione del Reverendiss. P. Generale, il prescritto esame, sì per la sufficienza del suo sapere nelle sacre lettere, sì per l'integerrima religiosità del suo vivere, pienamente approvato, eseguita ch' egli ebbe, a tenore delle Pontificie Costituzioni, la professione della Fede, fu costituito Predicatore; del cui grado, ed officio ricevè la Patente Generalizia sotto il dì *26.* Magggio nell' Anno 1708.

Destinato il P. Guido M. all' Officio del predicare la Divina Parola, vi dà principio dopo il Terzo Anno.

CAPITOLO IX.

OTtenuta ch' egl' ebbe, il nostro Candidato novello, la facoltà dell' impiego pur' ora specificato, non parve, per vero dire, ch' ei desseſi troppo di fretta nel metterla in esecuzione, mentre tre Anni intieri trascorsero, pria, che vi desse incominciamento. E' cosa però molto probabile, che gl' apparecchj speciali, co' quali soleva prevenir sempre quei Ministerj, che conveniagli assumere di mano in mano, formassero tutto il motivo d' una tal dilazione. Imperciocche volendone consultar prima molto ben l' esercizio, e con se stesso, e con Dio, non si lasciava egli impegnare nell' intraprenderlo, per quel certo tal quale ardore di emulazion Giovanile, nel non mostrarsi men pronto degl' altri suoi Condiscepoli: lo che spesse volte suol framischiarsi col più fervido zelo del Ministero Apostolico. Fu questo nostro Predicatore, Apostolico veracemente, nimico sempre dichiaratissimo di tutte quelle bizzarìe spiritose, che tendono a far figura con qualunque si voglia sorta di distinzione, tra gl' altri della medesima categorìa. Si occupava assai più nell' acquistarsi il midollo dell' Apostolico Spirito, che non la scorza delle vivaci figure, e delle eleganti parole, senza di quello, il più delle volte, infruttuose; e il mezzo più adattato

tato per riuscirvi a dovere, era molto ben persuaso formarlo principalmente l' Umiltá, di non voler comparirvi con eccellenze vistose, che il più delle volte ne contaminano la sostanza. Aspirava unicamente al bel dono di penetrare l' interno de' cuori, senza ostentar molto strepito nella estimazione de' Popoli. Col silenzio, e colla ritiratezza, col totale distacco dalle cose del secolo, in cui erasi sempre viepiù stabilito, e più andato crescendo il nostro ponderatissimo Predicatore dopo licenziato dallo studio, procurava appunto in quel tempo darsi piú di cuore a Dio: per poter poi, ripieno tutto del piú puro Amor suo, vibrar nelle menti, e ne' cuori de' Prossimi, colle sue Prediche quei sentimenti, e quelle massime, le quali riscaldate intimamente dal fuoco d' una fervente Orazione li penetrassero, e li accendessero in una brama veramente efficace di loro eterna salute. Non è però d' ammirarsi, se spendendo la maggior parte del suo tempo, in un'apparecchio d' intertenimento così importante, e così soave al midollo del Ministerio interiore, procedesse con qualche lentezza, nell'esterna esecuzione del grande Ufficio. A tutti questi motivi, che tanto nell' interno il teneano sospeso, dobbiamo aggiugnervene un altro ancora esteriore, che assaissimo l' occupava, in un' altro Ministero anch' esso di niente minore importanza, Ministero tutto parimente di carità, addossatogli terminato ch' egl' ebbe appena il corso de' studj suoi; e questo fu, l' esser egli stato posto ad assistere nello Spedale di S. M. Nuova, della Città di Fiorenza. E quantunque un tale impiego, non impedisca formalmente l' esercitare nel tempo Quaresimale l' Officio della S. Predicazione, ad alcuni di quei Religiosi assistenti, in vece de' quali, in quel dato tempo, sostituisconsene altri a supplirvi; tutta volta la gran premura, e la soprabbondanza dell' attenzione caritativa, usata dal nostro P. Guido M. alle sue incumbenze presenti, non accordavali troppo spazio di tempo, nell' applicare a disporsi con molta sollecitudine, per l' incumbenze future Noi quì però, a motivo di non confondere il ragguaglio di queste, col ragguaglio di quelle; quantunque amendue per qualche spazio di tempo notabile, contemporaneamente dopoi amministrate venissero dal Servo di Dio, ci faremo a descriverle successivamente le une dopo dell' altre. E già che l' ordine del nostro storico compartimento ha portato, doversi a'nostri Lettori notificare, in seguito de' di lui terminati studj, l' Offizio di Predicatore di cui rimase insignito: convienci altresì dar per adesso, almeno un tal qual discarico, circa l' esecuzion dell'

 Offi-

Offizio ftefso addofsatogli, del quale contenteranfi prendere quì foltanto la più compendiofa notizia ; per pofcia udirfi ripigliar fubito , a trattar di tutto propofito, dell'altro graviffimo incarico , dal medefimo prefo ad efercitare , febbene anteriormente nel detto Regio Spedale ; ove la di lui ardentiffima carità ebbe nullameno il piú largo campo di fegnalarfi . Tornando adunque ful primo noftro propofito , ripiglieremo a narrare,come finalmente dopo il terz' Anno, da che ricevuta ebbe, il noftro P. Guido M., la Patente di Predicatore, ponendo egli tutta la fua fiducia nella Divina affiftenza, ed in quella della fua grand' Avvocata Maria Ss. , umilmente efpofe al fuo Superior Provinciale , che gli parea poter'effere in grado, di dar principio ad efercitare quell' addoffatogli Miniftero .

Ebbe molto a grado una tal notizia il P. Michelangelo da Siena , che efercitava allora il fupremo governo della Provincia , ed il qual tenea fpecialmente l'occhio su quefto Predicator novello , che ancora indugiava a produrfi , (come colui , che effendo ftato giá uno de' fuoi piú diletti Difcepoli nella fua, anteriormente efercitata Lettura , perchè fra tutti gl' altri della fua claffe, aveavifi fempre fatto diftinguere in tutte le virtù Religiofe), nell'udirlo di giá difpofto ad efporre alla comune edificazione i fuoi talenti Apoftolici, quali non diffidavali punto diffimili dall' altre fue interiori , ed efteriori prerogative . E perchè fra le altre con fpecialitá rifplendeavi l' illibatezza del coftume, e la feveritá del contegno , giudicò effere molto opportuno , che deffe egli incominciamento, dal feminar le primizie del fervorofo fuo fpirito, in mezzo alle Anime a Dio confacrate fingolarmente nel ritiro de'facri Chioftri. Che però ne' primi due Anni d' un tal facro fuo impiego nel 1712., vale a dire, e nel 1713. fufseguente, fu affegnato in fervir di Predicatore Quarefimale ad alcuni Monafterj nelle Città di Lucca , e di Piftoja. Ma fatta poi miglior rifleffione , che un zelo efficace cotanto , conforme riufciva quello del P. Guido M., non era conveniente, che più oltre rimaneffefi limitato, al profitto di alcuni foli ceti riftretti di Anime clauftrali , affai facilmente difpofte a fecondare ogn' impreffion della Grazia, anzi riconofcere ormai efpediente al maggior fervizio di Dio, il dilatargli il fuo pafcolo in benefizio di tutti i Popoli d' ogni ftato , e condizione , per la converfione de' cuori ancora piú indurati , ed incalliti ne' vizj , fu impiegato poi fempre in appreffo, a diffonder la luce di fua dottrina Evangelica da'pubblici Pergami , ora delle Cittá , or delle Terre , più neceffitofe d' una cul-

tura robusta; essendo egli, in quanto a se, indifferentissimo a qualunque destinazione, in cui l' ubbidienza [unica regola del suo operare in qualunque cosa] avesse voluto impiegarlo; lo che riuscìa con effetti, in qualunque luogo sempre egualmente corrispondenti, alla piú compiuta espettativa, di chi a tal disegno ve lo avea destinato. Siccome peró di questo sacro Ministero Apostolico, eccellentemente esercitato dal P. Guido M. pel lungo spazio di molti, e molti anni, ogni ragion vuole, che se ne faccia da noi quella onorata menzione, che le si deve, non intendiamo averne quì dato presentemente, se non quel saggio scarsissimo, e meramente generico, cui c' obbliga di quí produrre la cronologica successione de' tempi: per ubbidire alla quale, noi giudichiam sufficiente, l' averla quivi sommariamente accennata, come da un luogo, in cui vi diede incominciamento; riserbandoci molto piú abbasso la facoltá di piú diffusamente parlarne in altro, ove vedrassi campeggiarne viemaggiormente la perfezzione. Presentemente non vuol la ragione stessa, che noi perdiamo di vista lo stesso P. Guido M., che terminato il suo primo impegno Quaresimale, tornasene anelante a riassumere il quotidiano di tutto l' anno nel suo diletto Spedale, da noi poc' anzi accennato.

Con qual fervore di Carità, s' occupasse il P. Guido M., in assistere agl' Infermi, nell' Ospedale della Città di Fiorenza.

CAPITOLO X.

SArebbe veramente quì d' uopo, il porre almeno sott' occhio un' idea generale, di tutto il complesso vastissimo, onde viene a costituirsi questo Regio Spedale, detto di S. Maria Nuova, che fin dall' Anno 1684., fu addossato alla spirituale soprintendenza della Religion Cappuccina, dalla gloriosa memoria del Serenifs. Cosimo III. Granduca di Toscana; perchè così tutti i Leggitori nostri, formar potessero un' adequato giudizio, di quanta sia l' im-

 por-

portanza della respettiva incumbenza, parimente addossata a ciascheduno di quei Sacerdoti, che vien prescelto ad assistervi. Qual vuol ragione, che sia il fondo di Carità, ond' esser debba ripieno, la Scienza, la Prudenza, l' esemplarità, onde mirisi accompagnato; qual la pazienza, la mortificazione, la fermezza d'animo, ond' esser debba fornito, contro a' pericoli sempre prossimi della morte, per le malattie epidemiche, che frequentissime vi predominano, contro le nausee della natura, cui la più parte non sa resistervi, contro la diuturnità delle vigilie, e delle fatiche, alle quali non di rado trovansi ridotti a soccombervi, o colla complessione infiacchita, o colla sanità perduta, o colla vita eziandio di molti e molti, che vi rimane soventi volte sacrificata. Noi tuttavolta, per evitare una troppo prolissa digressione, gli pregheremo contentarsi, per rapporto ad un tale oggetto, d' essere ragguagliati soltanto, qualmente, in soli 6. Sacerdoti dell' anzidetto sacro Ordine, uno fra i quali con titolo di Presidente unitamente ad un loro Fratello Laico di servigio domestico, compartesi, tutta quant' è la spirituale economia di un tal sacro Ministero [dirò così Parrocchiale] la cui cura ordinaria s' estende, regolarmente parlando, sovra otto in novecento Anime di quell' Infermi, fra uomini, donne, fanciulli, e fanciulle sì della Città, che della campagna, non meno Indigeni, che Forastieri, Cattolici o Infedeli; aprendo il Pio Luogo le braccia della sua carità a tutti senza eccezione, le quali trovansi quasi sempre in bisogno prossimo di ricevere i Sacramenti; se non che un tal numero suole accrescersi quasi d' un terzo di più, allora quando nella propizia stagione aprevisi la stanza alle Purghe, ove i bisognosi delle medesime tanto dell' uno, che dell' altro sesso vi concorron per ogni banda.

Essendo stato adunque nell' anno 1708., finito appena il suo studio, collocato il P. Guido M. dal suo Superior Provinciale in tal distintissimo impiego di carità, quanto riuscisse grata al suo cuore, che tanto n' era infiammato, questa pregiata Ubbidienza, lascio a ciascuno de' miei divoti Lettori l' imaginarselo; non altra essendo la positiva nostra incumbenza, che di narrare quei fatti, mediante i quali ci se ne mostrano tutte le più ragionevoli presunzioni. Sono ancor vive, per la Dio grazia, alcune di quelle persone, che ne furono per lungo tempo i Testimonj di vista, che n'hanno fatte le loro Fedi, e che attualmente pur van facendo le lor giuridiche deposizioni sopra un tal punto di Storia, nell' informa-

mativo Processo, che di facoltà ordinaria si va costruendo presentemente: il risultato delle quali, quantunque a tenore delle Costituzioni Apostoliche venga gravissimamente inibito loro, per la tremenda interposizione del giuramento, il comunicarlo a chiunque siasi, noi prevalendoci tuttavolta per ora di quanto vienci giuridicamente permesso di prevalerci (vale a dire della sincerità delle stesse Fedi anteriormente esibiteci, munite anch' esse col giuramento) proseguiremo, su questo appoggio medesimo della piú semplice umana Fede, la nostra Istoria.

Giunto non per tanto il P. Guido M. nel caritativo consorzio di quei fedeli Operaj, ed assegnatogli dal P. Presidente il suo quartier d' assistenza, si pose subito in guisa di tenera Madre a visitare, e consolare con parole spiranti tutte dolcezza, e pietá celeste, tutti quei languenti alla sua cura raccomandati, incoraggiando tutti a confidare nell' inesauste Misericordie sempre Paterne del nostro buon Dio, il qual ci manda il piú delle volte un poco di mal corporale per farci con esso un gran bene spirituale. Ove vedea in alcuno approssimarsi il pericolo della morte, correa sollecito a prepararvelo, con suggerirgli motivi i piú adattati, ed efficaci per disporlo ad uniformarsi alla Ss. volontà del Signore. Esortavalo poscia ad apparecchiarsi per un' esatta Confessione delle sue colpe, la quale adattavasi a facilitargli in tutte le maniere possibili colle interrogazioni più confacenti allo stato di ciascheduno, per risvegliargli l'opportuna reminiscenza di quei mancamenti, e peccati, quali o la lunghezza del tempo, o la gravezza della malattia tolti gli avesser dalla memoria. Ma la sua attivissima carità viemaggiormente spiccava, nell' adoprarsi ad eccitargli nel cuore un vivo, e vero dolore d' avere oltraggiata sì ingratamente quella infinita Bontá, tanto degna d' infinito amore, la quale tutti vuol salvi, quel sommo Bene, che tanto ha fatto, e patito per ricomprarci dalla schiavitú del Demonio: e facendogli considerare nell' imagine del Crocifisso le piaghe sofferte, ed il Sangue versato, per la gran sete di sua eterna salvezza, con sentimenti, e parole sì caritative, e soavi, accompagnate non rade volte dalle sue lagrime, eccitava l' Infermo ad una tal compunzione, mista d' amore, e di fiducia insieme in quella Bontà senza termini, che lo lasciava, in un coll' assoluzione Sacramentale, e compunto, e consolato, ed animato nel tempo stesso. Se il di lui male veniva avanzandosi agl' ultimi estremi, viepiú cresceva la di lui assistenza, ministrandogli con attentissima vigilan-

lanza gl' altri Sacramenti della Chiesa, e la raccomandazione dell' Anima, confortandolo a ben morire, e come accompagnandolo in quel gran passo per l' Eternità, senza punto stancarsi di corpo, o punto rimettere del suo fervore di spirito, tutto che prolungassesi l' agonia a più ore, e più giorni ancora, eccitandolo di tanto in tanto agl' atti delle virtú Teologali con fervidi, ed opportuni colloquj, e sopra tutto col valido presidio delle proprie Orazioni dinanzi a Dio soccorrendolo, per fiaccar l' orgoglio del Nemico infernale, ed implorare a quell' Anima trapassante le superne Misericordie; non mancandoli in somma di qualunque piú vigoroso ajuto fino al suo ultimo trapassamento. In queste occasioni poi frequentissime ad accadere in un luogo tale, di tanti Infermi ripieno, non lasciava di far ponderare agl' astanti, che ritrovavansi attorno al letto del già spirato cadavere, con brevi discorsi sì, ma altrettanto moventi per l' attestazione del fatto, la brevità, e fragilità della vita, la necessitá d' apparecchiarsi quotidianamente alla morte, il grave dispiacimento di quel trovarvisi giunto senz' esservisi in nulla apparecchiato, e la cognizion dolorosa del non rimanergli piú tempo d' apparecchiarvisi.

A tali opportuni discorsi trovavansi talvolta alcune di quelle persone, che per diverse occorrenze capitavano allo Spedale, e le quali la curiosità (come sovente accader suole) adunava intorno al letto del Moribondo assistito, che dopo quello istruttivo spettacolo si ritrovavano inaspettatamente colpiti da sì efficaci ponderazioni; ma più frequentemente ciò accadeva in quei giovani Studenti di Chirurgìa, quali in gran numero concorrono da varie parti, a motivo d' apprenderne la Professione in quella gran Scuola, ed i quali in contracambio d' un sì rilevante benefizio, e per miglior' esercizio di pratica sono obbligati, secondo i saggi istituti del Luogo Pio, ad assistere a tutti i corporali bisogni di quelli Infermi. A questi dirigea principalmente il suo dire il P. Guido M., conoscendo, che una gran parte di quella bizzarra Gioventù costituita nel fior degl' anni, e nel bollore degl'appetiti, assuefatta dall' uso ad aver sotto gli occhi quel quotidiano spettacolo, per se stesso di gran terrore, vedeala come formarsi un' abito sommamente pericoloso, di non rimanerne punto commossa, nè più servirle di quel freno salutare, tanto valevole a contenere qualunque Cristiano tra i confini d' un sì ragionevol timore. Ma in ascoltandolo ragionare con tanta forza di spirito, su casi prattici da noi riferiti, anch' ella si concentrava dentro se stessa colle rifles-

flessioni più serie, e risolveasi assai sovente ad abbracciare un tenor di vivere men dissipato, più regolare, e divoto. Nè queste prattiche familiari lezzioni eran le sole, che quel buon P. facea loro, accadendo la morte d'alcun' Infermo, specialmente s' egl' era giovane, e di robusta sanità; ma più ancora solea porle in opera con essi giovani, ne' tempi delle consuete guardie, allorchè parlando co' medesimi li esortava, e li animava con una soavità indicibile, quantunque però sempre in un contegno modesto, e grave, a servire con ogni carità, e prontezza quei poveri Infermi, non aggravandosi per la fatica, nè attediandosi per alcun fastidio, che loro ne risultasse; e ciò sarebbe loro assai facilmente riuscito, se nel servire quei poverini avessero fatta una considerazione sommamente necessaria, insegnataci da Gesú Cristo nel suo Vangelo. Questa consisteva nel riconoscere in tutta verità di cuore, nella persona d' ognun di loro, la Persona medesima di Gesù Cristo. Quello però, che faceva anche più d'impressione negl' animi loro, non eran le sole parole, ma l' opere del medesimo Padre a quelle in tutto uniformi; veggiendolo esercitare verso gl' Infermi medesimi non solo l' opere della carità spirituale, cui obbligavalo la qualità dell'addossatogli Ministerio Sacerdotale, ma delle corporali eziandio, alle quali sospigneanlo ulteriormente i vasti effetti della virtú medesima. Vedeano, lui essere sempre il primo, e sempre il più indefesso a servir gl' Infermi con tal riverenza, ed amore in tutte le lor necessità, ancorchè più scomode, e nauseose, e farlo con tanta ampiezza di cuore, e con tanta esultanza del suo spirito, come appunto se stato fosse aggraziato della gran sorte d' aver maneggiato, e servito il medesimo Gesù Cristo. Non sia però maraviglia, se non men pel fervore delle parole, che pel contesto dell' opere, tanta stima, e rispetto si fosse il P. Guido M. conciliato presso quei Giovani, e presso chiunque o lo vedesse, o l' udisse, che al solo suo comparire, ognun poneasi tosto nel più modesto contegno. Gran motivo d' edificazione porgeva loro medesimamente quell' udirsi sì spesso insinuar la frequenza de' Ss. Sacramenti, ed una specialissima divozione verso la Ss. Vergine; della quale parlando, non potea per la tenerezza ritener sovente le lacrime. Vi cooperava eziandio non poco, quel suo contegno sempre egualmente inalterabile di esemplare modestia, che in sì laborioso, ed assiduo esercizio vedevasigli conservare, non mai alzando quasi occhio da terra, nè prestando orecchio ad alcun curioso discorso, sempre pronto, sempre attentis-

simo

ſimo unicamente nel ſervigio di Dio, e del Proſſimo, ſenza mai pigliarſi un ſollievo, o coll' uſcir fuori per Città, o col portarſi al Convento, per godere alcun benefizio dalla mutazione dell' aria; coſa conſigliata, e raccomandata tanto da' Medici a' Superiori, per conſervare nella neceſſaria ſanità i Religioſi aſſiſtenti, in quel luogo d' ambiente ſempre infetto, poco più, o poco meno, non oſtante l' ottimo regolamento, che lo mantiene in una ſingolariſſima pulitezza. L' unica ſua ricreazione, e ſollievo, ſembrava eſſere il ſuo ſempre più faticare, et adoperarſi negl' atti d' una carità inſtancabile, con niuna menoma intermiſſione; che però ne' biſogni dell' altrui diſcreto ſollevamento, incaricavaſi egli volentieriſſimo della incumbenza loro; aſſumeaſi la cura de' lor Quartieri; prendea l' impegno pe' loro Infermi più gravi, l' impiego de' lor Catechiſmi più aſſidui, pe' quali ſe li moltiplicavano le vigilie, le applicazioni, e gl' incomodi a diſmiſura. Ad ogni modo in sì manifeſto pericolo di ſoccombere a tanto carico, tal fu la Divina aſſiſtenza ſovra queſto ſuo indefeſſo Operajo, che laddove rariſſime volte addiviene, che ognun di quelli non ne rilevi una qualche malattia mortale, prima d' avere aſſuefatta naturalmente la compleſſione a un tal tenore di vivere, il P. Guido M. col fare tanto di più, che gl' altri fare comunemente non ſogliono, non troviamo, che patiſſe mai infermità alcuna notabile pel lungo ſpazio di circa dodici anni, e più, che a tale pericoloſiſſimo impiego, in varj tempi, ſenza alcuna riſerva ſi abbandonò.

In riprova di quanto efficace foſſe queſta edificazione, che dava di se medeſimo, il noſtro tanto indefeſſo Operajo, con tutti queſti atti vivi, sì pronti, e sì continuati, di criſtiana carità in quel pio Luogo, non dee quì ometterſi un fatto, che a ſuo tempo vi occorſe. Comparve una mattina al banco della prima Guardia, ove ricever ſi ſogliono tutti i malati, che colà capitano per curarſi, uno fra gl' altri Svizzero di nazione, cui poſto in letto, eſſendoſi preſentato [a tenor delle regole ſaviamente iſtituitevi] quel Religioſo ſoprintendente del ſuo Quartiere, per eſortarlo di apparecchiarſi alla Confeſſione; alla riſpoſta deriſoria, che ſubito glie ne fece, conobbe baſtantemente eſſer egli un' Eretico Proteſtante, per tale in fatti ſi dichiarò apertamente, proſeguendo a proteſtarſi nel modo ſteſſo, che tale eſſendo, tale voleva morire. Laſciatolo per allora quel Padre con qualche peſata eſortazione, diede parte agl' altri ſuoi Religioſi, unitamente al P. Pre-
ſi-

ſidente, del caſo, affinchè tutti pregaſſero il Signore, che ſi degnaſſe inviare i ſuoi lumi ſull'anima di queſto infelice, in ſtato peggiore aſſai del ſuo corpo, non mancando nel tempo ſteſſo di ſoccorrerlo or l'uno, or l'altro con prudente, e diſcreto zelo in diſgombrare dalla ſua mente le tenebre di quelli errori, ne' quali era ſtato nudrito. Piacque non per tanto alla Divina Miſericordia qual pur voleva ſalvarlo, che non ſi aggravaſſe gran fatto il ſuo male; e donargli qualche congruo ſpazio di tempo, in cui poteſſe rivolgere in mente tutte le verità Cattoliche eſpoſtegli di tanto in tanto, da quei vigilanti Cappuccini, come anche di porre attenzione su quei Cappuccini medeſimi, che tanto ſi adoperavano in prò della ſua ſalute ſpirituale, e corporale inſieme, pe'quali aveva da ſuo principio tutte quelle ſpregievoli preſunzioni, che ingombrar ſogliono la mente d'ogni Religionario per tutti i Religioſi iſtituti; ma commoſſo anche più dal virtuoſo loro contegno, ed in maniera più ſingolare eziandio, dalla tanto mortificata modeſtia del P. Guido M., da quel ſuo zelo sì ripieno di ſoavità, e d'unzione, e forſe ſovra d'ogn'altra coſa, ſoſpinto dalla occulta forza de' ſuoi infuocati ſoſpiri, per la ſua ſalvezza mandati al Cielo, ſi convertì, abjurando li ſuoi errori; e ricuperata in breve perfettamente la ſanità dell' Anima, e del corpo, partiſſi dallo Spedale riconciliato alla S. Chieſa Cattolica.

Vien deſtinato il P. Guido M. per ſervigio di S. A. R. il Gran Duca di Toſcana, nelle Galere della Religione di S. Steſano.

CAPITOLO XI.

ERano ſcorſi preſſo già quaſi otto anni, che il P. Guido M. con tanto frutto delle Anime, con sì grand'eſempio de' Religioſi ſuoi Confratelli, con tanta edificazione del Secolo, eſercitava l'impiego di Aſſiſtente nel Regio Oſpedale di S. Maria Nuova,

va, e se si avesse avuto riguardo alla sete tanto insaziabile,di accumularsi sempre maggiori meriti in quel vivo esercizio di carità, ove avea tutto il suo pascolo piú gradito, avrebbevi perseverato per tutto il resto del viver suo, consecrandovisi qual Vittima del più prezioso olocausto. Se non che quella Ubbidienza, che molto piú piace a Dio, di tutte quante le vittime piú gradite, rapitolo dal consorzio de' suoi carissimi Infermi, ne' quali sí cordialmente serviva a Cristo, lo volle Cristo medesimo a servirgli d' Antesignano de' suoi Campioni, già destinati ad esporre il petto in difesa della sua Fede,

Scorso avea l'Anno di nostra salute 1714., da che trovavasi il Mondo cristiano, dopo le Guerre già terminate, per la successione alla Monarchía delle Spagne, in profonda pace; quando la baldanza Turchesca avendo, in onta della già data Fede, rotta improvisamente la guerra contro la Serenifs. Repubblica di Venezia, fatto inondare il Regno del Peloponneso, detto volgarmente, la Morea, con un formidabile esercito di 100. e più mila uomini, i quali sforzato avendo il duro varco dell' Ismo di Corinto, abbandonato vilmente dalla perfidia de' Greci, che custodianlo, conquistatevi rapidamente Corone, e Modone, venuto era di subito a porre uno strettissimo assedio a Napoli di Romanía, Metropoli di tutto quel Regno, situata alle sponde del mare Jonio; Città in vero assai forte per la sua posizione, e a sufficienza popolata di gente, ma scarsa assai di presidio a tant' uopo, come colei, che sotto l'ombra de' trattati già stipulati nella pace di Carlovitz, fino dall' Anno 1695. dovea presumersi assicurata da cosí ingiusta sorpresa. Fece Ella quella valorosissima resistenza, che forse non s' aspettava da Lei, contro un Nemico sí improviso, e sí eccedentemente superiore di numero, ed ebbero i Barbari, dopo più giorni di fierissimi replicati assalti, nella di Lei espugnazione una ben sanguinosa vittoria. Ma sottomessa ciò nulla ostante, perchè non potuta in sí breve tempo soccorrersi adequatamente al bisogno, dovè ricever le leggi del Vincitore, e con Essa restar perduto, per la Cristianità, tutto il bel Regno della Morea; Regno, che in se comprende il distretto di quasi tutta l'antica Grecia, così famosa, ove ancor giaccion disperse in più parti, le vestigia di quelle antiche Repubbliche sí accreditate, più pel valore de' prodi lor Cittadini, che non per la vastità de' respettivi loro Dominj. Non mostrossi però satolla con tal conquista sí rapida l'avidità Musulmana, ma anelando forse il minac-
cio-

cioso Sultano Achmet ad insignorirsi di quella Italia, alla quale da sí gran tempo aspirato aveano i suoi superbi Antenati Selim, e Solimano, con una poderosissima Flotta di più di cento Vele venuto era, in sequela della prima vittoria ad investire la non lontana Isola, e Piazza fortissima di Corfú, importantissimo antemurale, che ne difende per quella parte l' accesso. Si scosse l' Italia tutta alla vista del gran pericolo, e Roma stessa di se mal sicura, ogni qual volta ceduto avesse il gran Propugnacolo, domandò li ajuti dal Cielo, aprendo il suo gran Pastore Clemente XI., i tesori di S. Chiesa, per animare tutti i Fedeli a ricorrer con piú fervore, onde implorar la Divina Clemenza in un sí pressante bisogno. Non tralasciando però di avvalersi de' mezzi umani, de' quali Iddio medesimo non rade volte si serve, per istromenti di sua Virtù, a fiaccar l' orgoglio de' suoi nemici, entrò felicemente in un'efficacissimo negoziato coll' invittissimo Carlo VI. Imperator de' Romani, acciò rendendo anch' ei la pariglia al barbaro violatore de' comuni trattati coll' assalita Repubblica, facessegli una potentissima diversione nell' Ungheria; la qual Pontificia esortazione secondata essendo da quel Religioso Augusto, trasse si piena benedizione sopra le trionfatrici armi sue, che ne sarà memorabil la gloria per tutti i Secoli in avvenire.

Il bisogno però più imminente cui conveniva soccorrere con egual prontezza, e vigore, era la Cittá di Corfú, che minacciata con esorbitanti ostili apparecchj per Mare, e per Terra, sospirava da qualche tempo tutti i più validi ajuti, senza de'quali, niuna quanto si voglia ben munita, e difesa Rocca può molto a lungo resistere. Siccome nondimeno l' attacco di questa non fu cotanto improviso, come fu quello di Napoli già mentovata, e ritrovandosi, qual Piazza gelosissima di frontiera, sufficientemente vettovagliata, e presidiata, così potè essere ancora con facilità rinforzata a tempo, da una scelta truppa Alemanna, Italiana, e Schiavona, aventi alla testa loro il famoso General Todesco, Conte di Sculemburgo, condotto poc' anzi avvedutamente alli stipendj della Repubblica, unitamente al vigilantissimo Veneto Proveditore Antonio Loredano, che pieni entrambi di Cristiano coraggio eranvisi entro racchiusi, per non piú uscirne se non vittoriosi, od esangui. Erano essi stati, pria d' inviarsi colà, antecedentemente assicurati da quell' attivo Senato, e riconfermatoli iteratamente dal Generale Pisani Comandante in capite di tutta la Veneta Flotta, che qualora avessero eglino fatto per la lor

 par-

parte quel tanto, che si aspettava dal loro sperimentato valore, sariano stati, a qualunque gran costo, disimpegnati dall'armamento Navale sotto i suoi ordini, destinato tutto al soccorso loro. In fatti questo valente Ammiraglio Veneto, partito erasi poco innanzi dal Porto stesso di Corfù al primo comparire, che avea fatto in quel Canale la Flotta Infedele, a' 5. di Luglio 1716. affin di congiugner senz'altro indugio le sue Galere, (che sole aveva allora presso di se) a tutte le grosse Navi giá avanzatesi a prender posto verso le spiaggie del Zante. Ritrovavansi quelle colá distaccate qualche tempo innanzi, sotto il comando del Capitano Straordinario Cornaro, non meno per prender lingua de' Nemici, che per attendervi il rinforzo de' Legni Ausiliarj, i quali seco doveansi unire, affinchè congiunte insieme tutte le forze, con speranza di miglior riuscita cimentar si potesse una generale azione contro la Flotta nemica; la quale rotta, o scacciata, o allontanata almeno, che fosse da quei contorni, lasciasse, colla sua comunicazione, aperto il varco ad introdursi ogn' opportuno soccorso dentro la Piazza. Avea in tanto il Cornaro eseguita in parte l'unione bramata, co' Collegati; conciosiache oltre le 4. grossissime Navi di Portogallo mandate a sì santa impresa da quel fedelissimo Monarca, v'avea inviate le sue Galere ancora il sommo Pontefice, e la Serenissima Repubblica di Genova, unitamente alle forze Navali delle due sacre Religioni non men di Malta, che di S. Stefano.

Quantunque l'Armamento di questa inclita Religione della Toscana, non fosse allora in quel fiore, che veduto erasi nel fin del passato Secolo, cotanto nobilitato da' suoi trofei riportati in tutto il Levante, erano nondimeno in tanta riputazione di velocità nel corso, di tal destrezza, e valore nel combattimento, che conteneano in molto timore le piraterìe Barbaresche per tutte le costiere almen della nostra Italia, entro i cui limiti, il piú delle volte, contro di quelle esercitavano il loro corso, quando con tre, e quando almeno con due di detti Legni ottimamente forniti di Marinerìa, e di Truppa. In questa spedizione però, di tanto importante rimarco, avea la religiosa pietá del Serenifs. Cosimo III. loro Sovrano, e Gran Mastro, aggiunta la quarta Galera, alla quale deputar dovendosi un nuovo Cappellano, fu richiesto dalla R. A. Sua a' Superiori della Religion Cappuccina, cui da gran tempo stava addossato l'incarico del governo spirituale del suo Armamento Marittimo, quando trovavasi in

in Corso, non meno che di tutta la Ciurma tornata in Porto al consueto Quartiere. Bramoso il P. Provinciale di ben servire il Sovrano, in occasione d'un tanto impegno, ove sì chiaro scorgeasi far di mestieri d'un'Uomo pieno dello Spirito di Dio, il quale oltre la Scienza richiestavi al regolamento delle Coscienze, dotato d'una fortezza veramente Cristiana, fosse adattato non meno ad edificar coll'esempio, che ad animar col coraggio quei Cavalieri, a spargere generosamente il sangue con onore del sacro lor Ordine, in difesa della santa Fede, fissò l'occhio, sovra d'ogn'altro fra' Religiosi della Provincia, nel P. Guido M.; argomentandosi saviamente, che quel suo animo del pari caritativo, ed intrepido, quale senza veruna riserva ad ogni tratto esponea la vita al pericolo de' morbi più contagiosi, ancor più felice riputato avrebbesi in porla a rischio di sacrificarla, spargendone il sangue per Gesù Cristo fra l'Armi.

E certamente non s'ingannò; conciosiache veggendosi il P. Guido M. comparir l'Obbedienza della sua nuova destinazione, la quale gl'apria la porta ad una specie di Martirio, ne ringraziò, e ne benedisse il Signore delle Misericordie nell'intimo del suo Spirito, quasi avesse colla inaspettata commutazion dell'impiego, voluto degnarsi di accelerargli la consumazione del sospirato suo Sacrifizio. Partì Egli adunque consolatissimo, e lieto, con tutta sollecitudine per Livorno, ove faceasi l'imbarco destinato alla sacra Impresa; ed in quel breve intervallo, che in aspettando l'ordine della effettiva partenza, trattennesi al suo Convento, attese con fervente Orazione, colle mortificazioni sue consuete, e con altri pii esercizj interni, ed esterni, ad apparecchiarsi all'ardua esecuzione del nuovo suo Ministero, per esser degno strumento del Dio degli Eserciti in sì importante occasione; affinchè allor quando li suoi Campioni avrebbono con Giosuè combattuti li Nemici del suo santo Nome tra il fragore delle bombarde, e col taglio delle spade sul Mare, fosse a Lui fatta la grazia di poter loro impetrare la sospirata vittoria col suo buon Servo Mosè, dal Monte almeno della santa Orazione, la cui forza predominante prevaler suole ad ogni forza mortale.

Con qual coraggio Apostolico, edificazione, e vantaggio della sacra spedizione, eseguisse il P. Guido M. l'ufficio di Cappellan di Galera.

CAPITOLO XII.

TErminato l'imbarco, e corredatolo abbondantemente di tutto il necessario, si fece vela, essendo distribuito ciascuno de' Cappellani nella a lui destinata Galera. Montato appena il P. Guido M., e pigliato posto nella sua; come colui, ch'era benissimo persuaso, tutta la maggior robustezza, e valor di quel Legno alla spirituale sua cura raccomandato, per cooperare al debellamento della Flotta Infedele, dipendere piú assai dalla buona disposizione delle Anime, che dalla robustezza, e vigor de' corpi di tutti coloro, che ad un tal'uopo diriger doveanlo colla Manovra, e combattervi colle armi, s'applicò prima d'ogn'altra cosa, a ben purgar ciascheduno da qualunque vizio, o peccato, che contaminate tenesse le lor Coscienze, col mezzo del Sacramento della Penitenza, esortando tutti con molta efficacia ad una intiera Confessione, e Contrizzione delle lor colpe; onde meritarsi da Dio la grazia di poter poi combattere animosamente per la gloria del suo santissimo Nome, dando loro segnalata vittoria de' suoi Nemici, o spargendovi almeno il proprio sangue in valorosa difesa, ottenerne in premio l'eterna salute, colla participazione delle tante sacre Indulgenze concedute a sì larga mano dal Sommo Pontefice suo Vicario, a chi fedelmente impiegavasi in questa santa spedizione. Non lasciava mai passare occasione, nella quale non inculcasse a ciascuno o in privato, o in pubblico, questa gran massima fondamentale, del vero Cristiano valore, la più importante di tutte quante, a conseguire il gran fine, per cui s'erano mossi da' loro Lidi.

Non

Non cadeano a voto, per vero dire, le saggie, ed infiammate parole di questo fedel ministro Evangelico; e incominciossi tosto a risvegliar nella sua Galera, non men fra i piú nobili Cavalieri, che fra la più infima Ciurma, un desiderio sì universale, e sì acceso d'accostarsi ciascuno al sacro suo Tribunale di Penitenza, che quasi ad ogn' ora vedeasi egli impegnato nel confessare, ora questi ora quelli dalla mattina alla sera, per fino a rendere ammirazione non poca, come un' uomo solo, fra gl' altri disagj della Navigazione, non se ne conoscesse mai stanco; cominciando egli, per lo piú, la sua sacra amministrazione innanzi giorno, e proseguendo, senza intermetterla pure un momento, a continuarvi ben spesso fino le due ore dopo il mezzo dì. Chi sa però quante furono le Confessioni generali, che il Servo di Dio ascoltò in questa critica congiuntura, di dovere esporre ciascun di quei naviganti la vita, a'cimenti d'una morte sempre assai prossima, in cui poteano ogni momento incontrarsi; anzi alla quale positivamente andavano incontro, senza aver forse mai piú, una opportunitá salutare cotanto, di ripurgare coll' acquisto di sí plenaria Indulgenza, l'Anima perfettamente da colpa, e pena, onde essere apparecchiata, colla piú viva fiducia d'una riconciliazione compiuta colla Divina Misericordia, per presentarsi al Supremo Tribunal dell' Eterno Giudice. E' molto ancor verisimile, che il suo gran zelo sapessesi ben prevalere, di questo tempo accettabile d'una tale preparazione, per imprimere in ognun de' suoi Penitenti quel santo filial timore di Dio, unico principio della vera sapienza nell' Anime battezzate; il quale, quanto è atto ad incuter loro un salutare spavento di quei nemici invisibili, che le combattono coll' armi insidiose delle proprie passioni, altrettanto è egli efficace a renderle coraggiose, per non atterrirsi di quelle de' nemici visibili del suo Ss. Nome; contro de' quali vien' anzi ad ispirarne ogni maggior confidanza nel Superno ajuto, che solo sa renderle insuperabili.

Introdotte ch' egli ebbe, il nostro Apostolico Cappellano, queste sí belle disposizioni, nel cuore di tutti i suoi Penitenti, non cessava di nudrirvele, ed alimentarvele tuttavia più, non solo colla regolaritá inappuntabile di tutti quegli esercizj divoti, praticati anche prima da' suoi Antecessori, nello spirituale Governo, sulle Galere medesime della sacra Religione di S. Stefano, e soliti a costumarvisi nell' annuo ordinario lor Corso; ma oltre all' amministrarveli con un sentimento di più tenera divozione, onde ognuno so-

solea restarne straordinariamente compunto, aggiugneavi il più delle volte un fervoroso sermone, con apportarvi sempre varj, e sempre più efficaci motivi, che eccitavano mirabilmente tutta la gente a valorosamente combattere spargendo il sangue, senza timore, per Gesù Cristo, il quale tutto l'avea voluto sparger per loro. Faceva lor concepire con quella energia, che tutta traea la forza dalla effettiva disposizione generosissima del suo cuore, il gran vantaggio, che conseguiva un Cristiano, col terminar la sua vita in una occasione sì favorevole; e chiaramente si conosceva dalla maniera infiammata del suo parlare, che veramente era questo lo scopo più vivo delle sue brame. Si adoperava in oltre in frequentare con maggiore assiduità il Catechismo a' Fanciulli, che sempre in qualche numero sui Bastimenti, contribuiscono in molti degl' opportuni servigj marinareschi, con più attitudine, e leggierezza ancor degl' Adulti. A questi insegnava egli le cose necessarie alla salute, insinuava loro una singolar divozione alla Ss. Vergine, acciocchè incominciassero, fin da quell' ora, a prendersela per lor singolare Avvocata, assicurandoli, che gl' avrebbe saputo ella ben guardare da ogni qualunque cattivo incontro dell' Anima, e del corpo, colla sovrana sua Protezzione; atteso che tanta era la sua mansuetudine, e la grazia, che Iddio conferiva al suo Servo nel coltivare quella tenera età, nemica naturalmente di conversar con persone gravi, che nulla ostante il contegno così modesto, così ritirato, ed austero in se stesso di quel religiosissimo Cappellano, non sapea quasi saziarsi di starli attorno, e di ubbidire volonterosa a qualunque suo cenno, per quella occulta attrattiva di Santitá, da cui sentivansi come legati, ed incatenati quei Giovanetti, sebben la più parte assai rozzi, ed incolti per la lor nascita, e per le occupazioni del lor mestiere. Molto maggiore era però l'effetto, che producea negl' Adulti l'estimazione costante, che per tutto l'accompagnava d'un Religioso veramente di santa vita, che a vista d'un parlare, e d'un operare sì virtuoso, e continuo s'era acquistato presso di tutti; tanto che nullameno di quanto eragli giá accaduto in S. Maria Nuova, quand' egli stava al servigio del detto Regio Spedale, altrettanto, se non forse ancor più, gli seguiva non sol nella sua Galera, ma in tutte le altre, che al sol vederlo passare, ognuno, o Cavaliere, o marinaro, o soldato modestamente si componeva, e seco trattar dovendo, facealo sempre con una tanto distinta venerazione, che più non avrebbe potuta usarsene con qualche Santo giá diffama-

mato per molti insigni prodigj, il quale venuto fosse ad abitare tra loro.

Frattanto già approssimavasi la squadra dell'armamento Ausiliario della Toscana, al luogo dell'appuntamento fissato, per fare la sua congiunzione coll' Armata Veneta; verso la quale prendendo continuamente lingua, s'andava egli avanzando con tutte le debite cautele, avvalendosi accortamente, quando del vento fresco facendo forza di vele, quando della bonaccia col raddoppiar la voga de'remi, per non urtare in qualche insidia della Flotta nemica; che già da qualche tempo predominava sul Mare. Finalmente, a Dio piacendo, si eseguí questo punto di tanta importanza felicemente, come già sopra accennammo, con reciproca sodisfazione d'ambe le Parti. Aveanvi poco innanzi fatta la lor congiunzione anche le prenotate Galere, e le Navi della sacra Religione Gierosolimitana, che non avea risparmiati, anzi raddoppiati i suoi sforzi contro i Nemici del Nome Cristiano, le Galere Pontificie, e le Genovesi, avean poc'anzi fatta ancor'esse la loro, che tutte unitamente coll'altre Galere della Repubblica, veniano a formare un Corpo assai rispettevole di Armata sottile, il quale sotto un comando a parte, agir dovea quando congiunta, quando separata, per coadiuvare secondo le opportunità delle azioni, alla difesa della minacciata Piazza. In esecuzione adunque della progettata impresa, si voltò subito il Bordo, dritto alla bocca del Canale stesso a Ponente, ove schierate già stavano le numerose Sultane nemiche, non piú che due miglia in distanza dall' Isola, sì per coprire il trasporto in quella dell' Esercito Musulmano dalla vicina Terra ferma, sí per impedirne nel tempo stesso ogni soccorso, che le potesse venire per qualunque sforzo dell' Armata Cristiana dalla parte del Mare. In tanta superbia montato era Gianum--Coggia Capitan Basciá, ed Ammiraglio per le passate vittorie, che imaginandosela occupata tutta da gran timore, restò non poco sorpreso al di lei arrivo, allorchè entrata questa a piene vele in Canale, vide attaccarsi con terribil fuoco le sue postate Sultane, che combattute fierissimamente senza riposo tutta l'intiera giornata, furono finalmente, verso la sera, costrette a cedere al perseverante di lei valore, il passo desiderato, ritirandosi con precipitosa fuga verso lo stretto superiore, molto mal concie di sartiame, e di bordo, e scemate molto di gente. Conseguitosi colla bravura di questa azione da' Nostri, l'importantissimo intento dell'aver riaperta la già tolta loro comunicazione

col Porto, e Città di Corfù, nel darsi fondo colla vittoriosa Armata loro, come voleasi, rimpetto alla Fortezza Vecchia, fu inesplicabile l'allegrezza di tutta quell'Isola già impaurita, e il gran coraggio, che s'aumentò nelle Truppe del valoroso presidio posto a difesa di quella Piazza, vedutasi sì bene a tempo soccorsa, a tenore delle promesse.

Quantunque i Turchi si avesser visto, contro la loro espettativa, con grave danno, e dispiacimento difficoltata l'impresa dell'Assedio premeditato, non vollero tuttavolta abbandonarne l'intraprendimento, risoluto già nel Divano, e dal Sultano ordinato; ma datisi, con tutta fretta, da un Continente circonvicino al tragitto del lor numeroso Esercito, sulle parti alquanto piú remote dell'Isola, presentaronsi risolutamente colle prime Schiere innanzi alla Piazza; alle quali fattasi incontro alcuna Truppa uscita dalla Città, e sostenuta a tempo dal fuoco dell'Armata marittima e Posti avanzati, furono respinte; se non che sopravvenutavi poco appresso tutta la grand'Oste nemica, per ogni intorno, (che reclutata con sempre nuovi augumenti, fu detta ascendere al numero di circa 50. mila Uomini), vi fu posto un formale assedio, e continuatovi per piú di 40. giorni con furiosissimi, ma sempre inutili assalti. Molti, e varj furono i movimenti eseguiti in tal tempo con varj distaccamenti, anche dell'Armata Navale a tale effetto; ed uno fra gl'altri concertato coll'Assediati medesimi, per sostenere dalla banda del Mare una lor notturna sortita, in cui fu ordinato a buona parte dell'Armata sottile, come piú atta a potersi accostare alla spiaggia, che appoggiate con gran silenzio quasi alla Terra le loro prore, quando allarmato sentissero il campo Infedele dalla milizia della Piazza, col loro lungo cannone della corsia incessantemente lo bombardassero. La Galera per tando montata dal nostro P. Guido M., fu una delle destinate, e delle più avanzate in questa fazione; ne può rimarcarsi abbastanza il valore, ch'egli ispirò a tutto l'Equipaggio per quella utile operazione, che tanto contribuì ad ampliare la strage fatta, cotanto opportunamente in quella notte, de' Musulmani. Al grand'intento però della liberazion della Piazza, più dee credersi cooperasse egli, parlando col suo cuore infiammato dalla sua carità nella Orazione dinanzi a Dio, che colle sue parole piene di coraggio, ed ardore in faccia degl'Uomini. E certamente se sempre fu vero, che nella Bontá di quello, piú assai, che nelle forze di questi, dee collocarsi la speranza d'ogni vittoria, eralo partico-

ticolarissimamente in questa occasione, ove per una parte in tutta la Cristianità praticavansi ad un tal fine straordinarie le divozioni, e per l'altra essendo il campo Ottomanno numeroso, come poc' anzi abbiam detto, di sopra 50. mila uomini, reclutati, e rinforzati ad ogn' ora, e dalle convicine spiaggie della giá conquistata Morea, e dalla loro Armata Navale, con tutta la gran mortalità cagionatavi di presso a 15. mila di loro, da sì valorosi Difensori, non vedeasi quasi che in nulla scemato. Ottimo temperamento stato sarebbe, non v' ha dubbio, il combatter questa nuovamente; e piú volte, in fatti fu consultato, e risoluto, singolarmente nel giorno quinto d'Agosto, di venir seco a Giornata; ma dopo pigliate già le piú giuste misure, sul punto dell' attaccarsi il conflitto, insorto un burrascoso vento, ne vietò l'esecuzione bramata; nè mai potè venir piú fatto in appresso l' impegnare i Barbari a reiterarne il cimento; quanto deliberati di sfuggirlo nel Mare, altrettanto risoluti di moltiplicarli senza risparmio di sangue in Terra, per ultimare l'espugnazion della Piazza. E vaglia pure la verità, una grandissima profusione ve ne fecero poco da poi, quando attaccatala con un' assalto generale di tutto l' Esercito, e fattavi con 6. ore continue di replicati sforzi una non lieve impressione nelle fortificazioni esteriori, furono finalmente da' due intrepidi Comandanti Sculemburgo, e Loredano con sì vigorosa sortita di truppe Schiavone percossi di fianco, che lor mal grado, fu d' uopo d' abbandonarne in men di mezz' ora tutti gl' acquisti, e lasciando sul Terreno più di 2. mila morti, con assai più di feriti, tornare a ricovrarsi entro le loro Trinciere. Fattosi dopo questa, cotanto fiera percossa, nel campo Infedele, profondo silenzio per tutto un giorno, già s'aspettava dagli Assediati, non poco stanchi oggimai, qualche altra nuova, e piú disperata risoluzione d' attacco dalla fierezza barbarica; se non che era omai tempo, che avendo gl' uomini coll' assistenza del Cielo fatte assai prove, del valore lor compartito a rintuzzarne l' orgoglio, finisse egli di abbatterla, e svergognarla per se medesimo. E così fu veramente; conciosiache allora quando v' era maggior ragione di paventarne sull' oppugnata, e squarciata Piazza, un qualche esito assai funesto all' Italia tutta; ecco la stessa notte a cuoprirsi il Cielo di un' orrido nuvolone, che scaricando indi a poco, con pioggia insieme la piú dirotta, un nembo di furiosissima grandine mista di folgori strepitosi; tra lo squarciamento delle tende svelte dal suolo, tra l' inondazione delle trinciere, cangiate qua-

quafi in una torba, e fluttuante laguna, tra'l rovefciamento delle batterìe fubbiffate affatto, e fommerfe, pofto tutto quel barbaro Campo in confufione, e cofternazione fenza configlio, occupati tutti, Offiziali, e foldati da un timor panico, niuno penfando al riparo di quei fconcerti, che fempre colla continuazione della fcatenata procella moltiplicavanfi, ma tutti unicamente intenti allo fcampo delle lor vite, tutti anelando impazienti al più accelerato decampamento, e rimbarco, dieronfi ad una precipitofiffima fuga, e dalla Piazza, e dal Lido; abbandonando tende, bagaglio, cavalli, munizioni, e cannone, e fecer vela colla lor Flotta tutta in difordine verfo la Patria.

Per verità fu sì improvifo, ed inafpettato il rovefcio di quefto decampamento nemico, che la Flotta criftiana nulla potendone fofpettare, non potè effere tampoco al cafo di prevalerfi di un tale fcompiglio sí favorevole per affalirli. Alleftiffi ella fibbene per infeguire i Legni Infedeli nella lor fuga, ma inforta su lo fpiegar delle vele nuova borafca, le fu d' uopo più tofto applicarfi a difender se fteffa dall'ira del Mare, che ad offendere altrui. Univerfale fu il giubilo in tutta la già fgomentata Italia per quefta sì inopinata liberazion di Corfú, che da tutti fi tenne per prodigiofa, afcrivendone il merito chi ad una cagione, chi all' altra. Da quelli Ifolani fi attribuì alla potentiffima interceffione del loro Protettore Taumaturgo S. Spiridione; fotto la cui tutela, e fotto l'ombra del cui incorrotto prodigiofiffimo Corpo giace quell' Ifola; il quale, ufcì voce, che in feno della furiofa procella, moftrato fi foffe a quei barbari con gran terrore librato in aria, in atto di fcagliar fulmini contro di loro, lo che non pochi de' medefimi confermarono; ed il piiffimo Senato Veneto offerendo una ricca lampada, che fempre ardeffe all' Altar dello fteffo Santo Patrono, a lui fi dichiarò debitore di tal prodigiofa liberazione. Quelli però, che non furono di tali particolarità informati s' imaginarono, che l'infaufta notizia giunta poco prima colá nel Campo nemico, della gran rotta del loro numerofiffimo Efercito ricevuta nell' Ungherìa dall' incomparabile Principe Eugenio di Savoja fotto le mura di Peter-Varadino, colla morte per fino del gran Vifire, aveffe fatta lor prendere sì fubitanea rifoluzione. Noi non vogliamo negare, che un cosí fatto funefto avvifo non foffe ftato capace a difporre l' Animo di quei Barbari, egualmente facili a lafciarfi predominare, e dall' orgoglio, e dalla viltà, a molto diminuirvi

del-

della conceputa baldanza, ma diciamo assolutamente, non esser mai stato un motivo proporzionato, di fuga tanto precipitosa dall' Assedio d'una Piazza mezza già diroccata, trovandosi la Cesarea vittoriosa Armata tante centinaja di miglia lontana dal loro Campo, e divisane inaccessibilmente da un sì gran tratto di Mare. Indubitatissima cosa si scorge bene, essere stato questo un tratto singolarissimo della Divina Misericordia, sollecitata dalle incessanti preghiere de' Servi suoi, tra' quali in modo assai particolare, creder possiamo, avervi contribuito quelle del nostro P. Guido M., che vi si ritrovava presente, e che per ciò più degl' altri vi si sentìa stimolato dal prossimo ravvisato pericolo di questa perdita sì temuta. Calmata appena l' agitazione del Mare, e resa libera la Flotta cristiana, colla ritirata della terrestre insieme, e Marittima Armata nemica, si fece subito ad inoltrarsi all' opportuno racquisto di molti luoghi perduti, e specialmente di Butintrò, e di S. Maura, ove per tutto cooperarono le Toscane Galere, e colle navigazioni, e colli sbarchi, nelle quali occupazioni tutte, sempre egualmente distinsesi nel consueto suo Apostolico zelo l' intrepido Servo di Gesù Cristo, finchè chiusa gloriosamente quella Campagna, col chiudersi dell' Autunno, e separatasi l' union dell' Armata, si ricondussero a svernare nel loro Porto di Livorno, per tornarsi tosto a riunire nella Primavera ventura allo Stendardo di S. Marco.



Con

Con quale Spirito di Cristiana Fortezza, proseguisse ad esercitare l' Impiego suo, in altri pericolosi cimenti della medesima Sacra Guerra.

CAPITOLO XIII.

QUantunque col riposarsi dell'armamento, non rimanessesi punto in riposo il nostro P. Guido M., il quale in questo frattempo esercitavasi, con nulla minor frutto dell'Anime, nell' altro Apostolico Ministero della sacra Predicazione; noi tutta volta, nulla piú adesso ne diremo in particolare, riserbandoci (conforme pur sopra accennammo) la narrazione di quest' ampio soggetto, allorchè ne tratteremo unitamente in luogo più opportuno, e ciò per non intrigare la mente de' nostri amorevoli Leggitori, in narrazioni mal dimezzate d' una materia coll' altra. Proseguendo adunque, secondo il nostro fissato metodo, a ragionare di quella, che al presente abbiam per le mani, lasciando taciti il P. Guido M. nelle sue occupazioni Quaresimali, gli terrem dietro soltanto, allor che giunta la nuova stagione, tornò il medesimo a rimbarcarsi nelle Toscane Galere, subito ch' elle reclutate di soldatesca, e rinforzate di Ciurma, tornarono a riunirsi all' Armata Veneta, rinvigorita anch' ella in quell' Anno di nuovi Legni, sì proprj, che de' suoi Collegati, ed animata d' assai più vive speranze per l' esito favorevole dell' Anno scorso. Veramente n' aveva tutto il bisogno; atteso che la Flotta Turchesca riscossasi in parte dal passato terrore, ed accresciutasi anch' essa per gl' ordini del Sultano, e per le diligenze di Gianum=Coggia suo Ammiraglio, sapeasi voler farsi avanti per attaccarla; nè l' Armata cristiana era ella pure lontana dal sentimento di venir seco a giornata, ogni qual volta avessevi conosciuti li suoi vantaggi. Attendea questa soltanto con qualche impazienza le navi Portoghesi più numerose in quest' Anno, ad alcuna delle quali, dopo il loro lungo viag-

viaggio, convenuto era il prender Porto in Livorno, per provederſi colá d'alcuni neceſſarj rinfreſcamenti.

Frattanto il fervido Capitano Straordinario della Repubblica (in queſt'anno) Lodovicó Flangini, diſtaccatoſi ſenz'altro indugio colla groſſa Armata conſiſtente in 27. Navi di linea ottimamente guernite, per avanzarſi alle bocche de' Dardanelli a prevenirvi la Flotta nemica, la quale pur procacciavaſi l'accreſcimento di nuove forze coll'unione de' Barbareſchi, avea giá avuti con eſſa due fieriſſimi attacchi, ed inferitole non poco danno, allorchè il Capitan Generale Piſani ricevute le atteſe Navi Portogheſi, ſciolto ſpeditamente con tutta l'Armata ſottile, sí propria, che Auſiliaria dalle ſpiagge di Corfù con quantitá di munizioni, ed attrezzi, giunſevi tutto al propoſito per rinforzarla verſo le coſte della Morea. Riſaputoſi con accertate notizie, anche l'Armata Turca veleggiare in quell'acque, rinforzata anch'ella non meno da numeroſi Legni di Barbarìa, mentre con unanime conſiglio andavaſene in traccia per combatterla, non andò molto, che rivòltatoſi alquanto contrario il vento, e cominciatoſi a rinfreſcare con gagliardìa, premendo ſovra d'ogn'altra coſa evitarſi da' Noſtri, il pericolo d'un qualche probabile sbandamento dell'Armata giá tutta unita, in faccia al Nimico prepotente, e vicino, fu riſoluto per comun parere, di tutta raccoglierſi a prender poſto entro d'una gran Cala, da' marinari dinominata Golfo di Paganìa, preſso al Capo Mattapane, che dalla furia dell'inſorto vento comodamente la garantiva, per darle almeno un pronto, e ſicuro ricovero in quella notte, che avvicinavaſi. Ottimo veramente fu giudicato per allora queſto compenſo; ma non comparve già tale allorchè incominciateſi a dileguar le ſue tenebre, fu a buon mattino ſcoperta dalle Sentinelle di guardia l'Armata Turca, che a piene vele col vento in poppa portavaſi ad inveſtirla tra quelle anguſtie; ove, nulla meno che una ſelva di folti alberi affatto immobile, ſenza poter punto agire nè ad offeſa, nè a difesa, poteva tutta reſtarvi in poco d'ora, preda del fuoco Infedele con una perdita irreparabile; e con tal perdita sì fatale, inſieme laſciare eſpoſte tutte le Riviere della infeliciſſima Italia, ſenza più alcuna difeſa, alla depredazione, ed ai ſaccheggi da lei temuti. Se non che quel Signore, il quale giammai non manca della opportuna aſſiſtenza a'ſuoi Servi, che in eſſo pongono lor confidanza ne' maggiori pericoli, ſuggerí toſto a'ſuoi Comandanti un'animoſo pronto conſiglio; e queſto fu, l'ordinare a ciaſcun Baſti-

ftimento dell' Armata fottile, di prendere fenza indugio feco a rimorchio, una delle Navi, a se la più proffima, e trattele a forza di remi dal perigliofo recinto fino all'altura opportuna a prendervi il vento, ed a fchierarfi in cordone, fi veniffe pofcia immediatamente all' attacco. Il faggio comando fu efeguito in effetti con tutta quella maggiore follecitudine, che richiedeva il bifogno, dando ciafcuna Galera, per la fua parte di mano all' opra. Per quanto tutta volta fe ne follecitaffe l' efecuzione, e con tutto il buon' ordine fi regolaffe, con tuttociò quel farparfi in breve tempo di tante groffe ancore, in poco fito affondate, quel muover di quelle gran machine di tanto pefo, in fen d' una calma così profonda, colla neceffaria cautela per non urtarfi a vicenda, non potè farfi con tal preftezza, che più prefta non foffe a fopraggiungnerle addoffo la nimica Flotta, che a tutto sforzo di vele precipitava l' arrivo, per profittare di quel difordine. Aveafi quefta alla fua fronte, la fterminata Sultana Ammiraglia di Gianum=Coggia, montata di fopra 100. cannoni tutti di bronzo, de' quali alcuni d' un così groffo calibro,ch'ogni lor palla era una mole ftraordinaria di viva pietra. Quefta avanzatafi per affai lungo tratto dal Corpo medefimo della fua Vanguardia, ad oggetto d' incuter maggior timore su gl' animi degl' Avverfarj, tanto occupati in quella intricata funzione, collo Stendardo di battaglia già inalberato, fpingeafi avanti non lungi omai dal tiro del cannone. In fituazione la più a portata ad attraverfare i funefti difegni di quefta machina fterminatrice, che un graviffimo danno cagionare avrebbe potuto in tutta l' Armata criftiana, ogni qual volta lafciata foffe inoltrarfi a talento, fino all' imboccatura di quell' ingombrato feno, eran poftate due groffe Navi, Veneta l' una, Portoghefe l' altra, corredate entrambe di 80. e più buoni pezzi. Al rimorchio di quefta prima, tratta omai fuori di quel perigliofo fito, volle la Providenza trovaffefi appunto impiegata la Galera montata dal P. Guido M., che in quel frangente sì rimarcabile incoraggiti al fuo folito, i Cavalieri, e la Ciurma ad una pieniffima confidanza nel gran Dio degl' Eferciti, era ftata tra le più follecite ad intraprendere l' opera falutare, giá proclamata dal General Comandante; e quefta prontezza animofa, ifpirata a lei dal Servo di Crifto, era ftato il principal motivo, onde la Veneta Nave preceduta intrepidamente dalla Tofcana Galera, che a tutta voga traeala fotto al combattimento, trovoffi in ftato di farfi incontro tanto appropofito alla Ammiraglia Infedele. Veniale quefta

sta col vento in poppa di faccia, continuamente sparando la grossa sua Artiglieria, per obbligarla a cederle il passo, onde effettuare il premeortato disegno, facendo strada al rimanente della sua Flotta, che la seguiva. Ma la Nave cristiana, che a lei faceva l'importantissima opposizione, con tutto quel moto, che dalla attrazione della Galera veniale comunicato, intrepidamente appressandosele, senza sparare però un sol colpo, sembrava esporre con tal contegno, senza veruna difesa, e se, e la sua Conserva a tutto il fuoco nemico. In questo cotanto svantaggioso cimento, ben si conobbe a prova quanto confidente fosse il coraggio, onde il prode suo Cappellano P. Guido M. armati avea tutti i cuori di quella gente fedele, che senza punto esitare ciecamente eseguendo gl'ordini, e secondando le ignote mire del Capitan della Nave, vogava impavida in faccia all'Artiglierie Musulmane, e dalle di lui orazioni invisibilmente difesa, senza soffrirne quasi alcun danno, perseverava nell'importante servigio. Era la Nave di cui parliamo, diretta dal valoroso Cappello nobilissimo Patrizio Veneto, quanto giovane d'anni, altrettanto provetto pe' suoi militari--marinareschi talenti. Questi con strattagemma di prudentissimo avvedimento, comandato avea a tutti i suoi bombardieri, che niuno osasse dar fuoco a verun cannone, pria ch'ei n'avesse lor dato il già concertato segno; ed era questo tutto il motivo, per cui quel Legno guerriero cotanto ben corredato, [con ammirazion di tutta l'Armata, che come a suo propugnacolo in quel malagievole incontro, teneagli rivolti tutti i suoi sguardi] quasi non avendo alcun arme, sembrava appunto che risentir non sapessesi a tanti colpi, che a bella posta andava a incontrare; quando venutale addosso la nemica Sultana, quasiche a tiro di moschetto, fatta il Cappello staccare tutto ad un tempo, e girar di bordo la rimorchiante Galera, voltato tutto il suo fianco, e sparatane di repente tutta a livello sopra il suo bordo, l'artiglieria tutta del primo ponte, caricata parte a mitraglia, e parte a palle incatenate, la qual rasando a mezz'uomo, da un capo all'altro, tutta la gran coperta del Bastimento, piena, e stivata di Marinari, e soldati, fecevi tutta in un punto una strage orribile; e dato fuoco col movimento medesimo, a tutto parimente il cannone del secondo ponte di maggior calibro, caricato a palla, e livellato al corpo del Bastimento medesimo, vi fece tale impressione, che il fe rivolgere a tondo, e barcollar con tal' impeto, che diede a credere, che allora allora si sommergesse; e tanto più si cre-

dette ciò, quanto che,percosso quasi ad un tempo medesimo, quantunque in maggior distanza all'altro fianco, dal fuoco non inferiore della Nave Portoghese, udissi risuonarvi dentro un'urlo il più disperato di tutti quei barbari, in una scarica sola sì fieramente sconfitti. Non colò in fondo ciò nulla ostante quel Bastimento Ammiraglio, ma ritraendosi volteggiando per risarcirsi dietro de' suoi, dovè lasciare, contro sua voglia, sufficiente campo a buona parte della cristiana Flotta, di squadronarsi regolarmente in cordone per ben valersi della sua forza. Fu combattuto, in sequela di tal prima azione, ciò non per tanto con gran fermezza, e valore d'ambe le Parti, senza che la vittoria si dichiarasse in maniera molto notabile; con assai maggiore mortalità però dalla banda de' Turchi: come coloro che dirigevano i più de' lor colpi alle vele per impedir la velocità delle Navi, laddove quelli li livellavano al loro bordo per minorarne la gente. Toccò finalmente a' Turchi a battere lor mal grado la ritirata, posti giá fuori di stato di più conseguire l'intento, per cui giá s'erano mossi; e con questa azione, oltre la brava difesa sostenuta in sì gran pericolo, s'ottenne almeno, che l'ostile orgoglio calò, più non avendo coraggio di farsi veder sul mare in tutto quell'anno contro de' Veneti.

Terminato però appena questo fierissimo combattimento co' Barbari, convenne azzuffarsi in un'altro assai ancora più spaventoso colle procelle, e co' flutti. Conciosiache gonfiatosi il mare tutto in un tratto, e rottosi orribilmente nella più fiera borasca per varj venti tra se contrarj, ove non potendosi più conservare, nè unione, nè ordine alcuno, tutta quanta la Flotta stessa in brev'ora restò dispersa, per ritrovarsi ciascun di quei Bastimenti necessitato ad abbandonarsi, col migliore schermo possibile alla furia medesima di quel vento, che più lo predominava. Una folta caligine sollevatasi per ogn'intorno, e più la notte ben tosto sopravvenuta, pose ciascun di loro, come in solitudine in mezzo di quell'agitato vastissimo mare; e siccome fu l'orrido temporale perseverante per alquanti giorni, per molti ancor più, rimase ciascuno ignorante affatto della sorte degl'altri. Le Galere Toscane in tal congiuntura, collo stesso destino si separarono, e sol la sua Capitana, al cui spirituale governo il P. Guido M. assisteva, trovossi di compagnia colla Bastarda di Venezia, che è la Galera Ammiraglia, ove tien sua formal residenza il Capitan Generale di tutta quanta l'Armata, così detta appunto per la straordinaria sua mo-

mole, tra tutti quanti li Bastimenti di taglio sottile. Aggiuntasi quella, come Conserva di questa, sempre animata dalla consueta coraggiosa fiducia in Dio del P. Guido M., prefesi ad accompagnarla intrepidamente, servendole non men di conforto, che di difesa, fra li sconvolgimenti del mare, fra la penuria dell'acqua dolce, e fra il timor de' nemici, per ritrovarsi questi due soli Legni sì pericolosamente distaccati nell'alto mare da tutti gl' altri; conservatasele ciò nondimeno sempre fedele a' suoi fianchi, dopo 14. giorni di sì azzardosa navigazione compiacquesi la Providenza darle la gloria di ricondurla sana, e salva a riunirsi all' Armata. Quindi addivenne la tanta stima, e l'affetto così distinto conceputo da quel supremo Comandante Veneto verso quest' uomo Apostolico, che spesso goder voleva delle spirituali sue conferenze, e del compiacersi cotanto di onorarlo della sua magnifica Tavola; ricevuto però il tutto dall' umilissimo Religioso colli stessi bassissimi sentimenti di se medesimo, come del servo più vile, ed inutile del suo Divin Redentore cotanto vituperato per amor suo. Ricevutesi, con mille acclamazioni di gioja da tutta la Flotta, già riassemblatasi insieme, le due Galere per tanto tempo vaganti, che ad essa restituivano il di lei Capo supremo; e fattosi immediatamente consiglio di Guerra, fu con unanime consenso determinato di proseguir la vittoria, con volgere coraggiosamente le prore contro la Prevesa. Impadronitesi elle di questa, assai facilmente; lo stesso fecero pur di Vanizza, e di altri luoghi, già da' nimici occupati su quelle spiaggie, fino al terminare della Campagna, per ricominciarne poi l' altra a nuova stagione con più vigore.

Questa fu quella del 1718., sì memoranda per la gran rotta data nell' Ungheria, dal bravissimo Cesareo Esercito alla numerosissima Armata del rinovato Gran Visir, composta di 200., e più mila uomini, e che fu poscia seguita dalla resa di Belgrado, Piazza fortissima, e Capital della Servia. Avea l' incomparabile suo General Comandante, il Principe Eugenio, dopo l' antecedente battaglia di Peter--Varadino, conquistata la Fortezza di Temisvvar con un gran tratto di Paese, detto il Bannato, alla medesima appartenente, fino dall' anno trascorso, e venendo in questo la Monarchia Ottomanna, a perdere con Belgrado tutta parimente la Provincia della Servia; posta in apprensione di maggiori perdite in avvenire, offerì a Cesare vittorioso vantaggiosissima pace, ch' egli accettò volentie-

ri, attese le intempestive molestie recateli dal Re di Spagna Filippo V., col muovergli l' armi contro i suoi Stati d' Italia. Fu conclusa questa nel Congresso convocatosi a Passarovitz colla interposizione della Gran Brettagna; convenendo al medesimo non meno i Plenipotenziarj Cesarei, che quelli della Repubblica di Venezia; e sottoscritta dalla Porta colle due Potenze belligeranti, nel dì 27. Giugno dell' anno stesso 1718. Non essendosi ella tuttavolta pubblicata prima del 24. di Luglio, non furono perciò impedite le operazioni specialmente marittime dell' Armata cristiana in quest' anno medesimo, che anzi meglio ancor rinforzata di Bastimenti, e di truppe tanto Venete, che Ausiliarie, s' era fin da principio della Campagna opportunamente divisa in due Corpi, per ordine del Senato. Mentre adunque a tenor d' un tal' ordine veleggiava l' Armata grossa di sole Navi composta, sotto il comando del nuovo Almirante Lodovico Diedo (succeduto al bravo Flangini, rimaso vittima del suo valore per le riportate ferite nell' ultima battaglia già da noi descritta al Cavo Mattapan) sull' acque della Morea, a tenervi in freno tutta la Flotta Infedele, con cui tre volte bravamente battessi, respingendola sempre indietro con grave danno; l' Armata sottile, nel tempo stesso, comandata dal solito Capitan Generale Pisani, drizzato il bordo colle sue genti da sbarco verso le coste della Dalmazia nell' Adriatico, aveva già posto mano all' assedio della Piazza di Dolcigno, nido infamissimo di ladroni cotanto infesti colle loro piraterie al commercio di tutto quel Golfo. Dopo lo sbarco di un buon corpo d' Esercito, con alla testa il bravissimo Conte di Sculemburgo eranvisi sotto con tal diligenza avanzati i lavori, che se ne sperava ben tosto, con gran fondamento, la resa. A parte della gloria acquistatasi nelle militari operazioni di quell' assedio, v' entrarono molto bene anche le Soldatesche Toscane, che secondate in ogni cimento dal zelo indefesso del loro intrepido Cappellano, il P. Guido M., dieron le solite prove di quel Cristiano valore promossovi, e mantenutovi con tutta la spirituale cultura dal di lui sacro Ministero richiesta, ed abbondantemente somministrata in tutte le occasioni di maggior pericolo. Se non che, nel maggior calore dell' opera, convenne ad esse non meno, che a tutto il restante dell' Esercito assediatore nel mentovato giorno 24. Luglio, sospendere ogn' atto d' ostilità per la pace già promulgatavi; e poco appresso rimbarcate tutte le Truppe tornar ciascuno de' collegati Legni a disarmare ne' proprj Porti. Ebbevi

bevi tuttavia anche in quest'ultimo frangente, un'altra inopinata occasione d'esercitarsi, il non mai stanco zelo del nostro intrepido Cappellano. Avvegnache nel ritirarsi delle armi cristiane da quell'assedio, giusta le convenzioni della pace giá stipulata, non mancò la petulanza Turchesca, contro la data fede, d'inseguirle ferocemente alla coda. Con poca loro sodisfazione però; perchè il provido Generale non avendo trascurata nel suo decampamento, niuna delle militari cautele prescritte in somiglianti operazioni dall' arte di guerra, ribattè molto bene gl'insulti di quella canaglia doppiamente infedele, tornando ad insanguinare nelle sue vene le spade de' suoi soldati, di già riposte nel fodero, e rese soltanto pacifiche in vigore de' promulgati Trattati. Fu questa adunque l'ultima operazione del P. Guido M., rispetto all'offizio impostogli da'suoi Superiori di Cappellano militare =marittimo contro il nemico della Religione Cristiana; da lui eseguito con tal cristiano coraggio, con tale apostolico zelo, con tal contegno di religiosa modestia, d'illibatezza, d'esemplarità Cappuccina nell'esercizio d'ogni virtù più perfetta; che in alcuni di quei Cavalieri, di quei marinari, o soldati ancora superstiti in questi tempi, i quali un giorno vi si trovaron presenti, ne vive tutt'ora con impressione assai ferma, l'edificante memoria, e se n'ascolta pur'anche a parlare con una stima di singolarissima ammirazione. Tanto piú, che essendo egli molto naturalmente soggetto alla nausea dello stomaco, cagionatagli da frequenti sconvolgimenti del mare, fino a ridursi, dopo penosissimi vomiti, inabile affatto a potersene ristorare con alcun cibo, il videro mantenersi, ciò nulla ostante, per tutto il tempo di sì violenta agitazione di guerra, col pieno vigore del suo medesimo Apostolico zelo, sempre egualmente imperterrito, e sempre perseverante allo stesso modo; quasi tenesse posto il suo godimento ne' patimenti, e nelle stesse agonie trionfatore si riputasse di se medesimo.

Cessata non per tanto con questa improvisa pace, nel nostro P. Guido M. l'occasione tanto bramata, di poter fare al suo diletto Signore il sacrifizio della sua vita, o spargendone il proprio sangue fra l'armi, o esalandone l'anima fra i travagli delle borasche, (del che era entrato sì fortemente in speranza, subito che tolto dall'assistenza dello Spedale di S. Maria Nuova, veduto erasi destinato dall'Ubbidienza al servigio delle Galere di S. A. R.), dovè rassegnarsi a quella Suprema volon-

lontà, cui altrimenti piacque disporne, riserbandolo ad altre imprese di suo servigio non inferiore. Egli è ben vero però, che un gran motivo per consolarsi di questa, per lui riputata gran perdita, era lo sperare, che restituito ai lidi pacifici della Toscana, fosse parimente restituito a quel suo antico, sì caro impiego dello Spedale, il quale non avrebbelo almanco escluso dalla occasione, non men meritoria, per fargli ottenere la palma d' un' altro Martirio di carità. A questo scopo eran rivolti li suoi pensieri in tutto quel tempo, che veleggiava la nostra Squadra nel suo regresso verso Livorno, a questo intento si dirigevano le petizioni più calde dell' Orazione inviata al Signore da questa bell' Anima, di null' altra cosa anelante, se non se a far di tutta se stessa, una perfetta oblazione a Dio in odore di soavità. Ma, eppure quel Dio medesimo, che per raffinare viemaggiormente ne' Servi suoi la virtù di quei sentimenti, che più gli sono in accettazione, suol bene spesso permettere, che sia tentata con qualche inopinato contrattempo, che mostri di contrastargliene in qualche parte l' esecuzione, per renderne loro più assai prezioso il suo frutto, quando poi trovanlo accompagnato, colla evidenza del superno suo Beneplacito, uno appunto ne fece insorgere, che sembrò esserne il più contrario.

Vien destinato Lettore Scolastico nel Convento di Lucca.

CAPITOLO XIV.

ERa stata qualche anno innanzi conferita la Lettura Scolastica nel Convento di Lucca al P. Pietro da Coreglia, Religioso di tutto merito, per capitale egualmente di scienza, che per direzione di spirito, onde istruire del pari quei Religiosi Discepoli, consegnati alla paterna sua cura nelle dottrine speculative, e nella scienza de' Santi. Se non che, gracile oltre modo di complessione, veggendosi ogni dì più, dalla continua applicazione deteriorare di sanita, fece un bel sacrifizio del già conseguito Impiego

nel-

nelle mani de' Superiori col ritirarſene . Appena ricevettero eſſi da quel raſſegnatiſſimo P. Lettore una tal rinunzia, fu lo concorde ſentimento il conferirne l' Impiego al P. Guido M., tanto più che l'abdicazione del P. Pietro ſuddetto, fu quaſi contemporanea alla proclamazione della pace ſurriferita ; in conſeguenza della quale dovendo eſſere veriſimilmente riformato da S. A. R. il numero delle Galere, reſtava il medeſimo naturalmente diſimpegnato dalla incumbenza non più neceſſaria di Cappellano, ſovra quel Legno, che diſarmato ſi rimaneſse. In fatti sbarcatone appena, e poſto il piè nel Convento noſtro di Livorno, gli fu da quel P. Guardiano preſentata l' Ubbidienza del P. Provinciale, nella quale veniali ſignificata la ſua nuova deſtinazione.

Per più chiara intelligenza di qualche noſtro, non abbaſtanza informato Leggitore, par quì opportuno l' iſtruirlo, eſsere queſto geloſo incarico della Lettura Scolaſtica, nella maggior parte delle Religioni Mendicanti, e in quella ſingolarmente de' Cappuccini, come una porta, che apre l' adito direttamente alle maggiori Graduazioni della Provincia, ed anche della Religione tutta; coſichè a niun dee recare ſtupore, ſe tanto di ripugnanza incontraſse una tale elezione onorifica allo ſpirito dell' ottimo Religioſo, portato ſempre colle ſue brame all' eſercizio de' Miniſterj più abietti. S' umiliò ſubito, e ſi ſcusò con una lettera piena di ſommiſſioni, e preghiere, dando per riſpoſta al ſuo ſuperior Provinciale, non poter' egli in ſua coſcienza accettare un' Impiego, per cui conoſcea non avere la ſufficienza neceſsaria; che però ſupplicavalo iſtantiſſimamente a compiacerſi di collocarlo in altro Soggetto meglio adequato. Il Superiore già preparato in ſuo cuore a queſta ripulſa di ſua modeſtia, replicogli eſortandolo a fare l' obbedienza, per l' eſecuzion della quale avrebbegli conferita il Signore quell' abilità, che pareagli di non avere; e per temperare in appreſso l' arduità del comando, volle ſoggiugnervi, che ſi arrendeſse a farne almeno la prova ſino alla futura Congregazione del Natale, non più lontana di 4. meſi, e riſerbaſseſi di fare allora preſso tutto il Definitorio unito, tutte quelle parti, che aveſse giudicate più eſpedienti alla quiete dell' Anima ſua. Quanto riuſcì gravoſa al noſtro P. Lettor novello, la prima parte di queſta autorevole riſpoſta, altrettanto lo conſolò la ſeconda, tornando ſubito a replicargli, ſottometter egli la propria volontà alla di lui ubbidienza in tutti i ſentimenti della ſua lettera, che però allora partivaſi prontamente per Lucca ad aſſumere l' Impiego impo-

postogli, per dimetterlo altresí nella accennatagli prossima Congregazione, con più piena formalità in mano del M. R. Definitorio, a tenore del di lui paterno consiglio.

Era già qualche tempo, che nel Convento di Lucca il Corpo de' PP. Studenti rimasosi come orfano del lor primo P. Lettore, stavansi aspettando questo secondo con molta ansietà, sapendo essere le Galere giá giunte in Porto senza vederlo ancor giugnere; e argomentavan da tale indugio, o ne temevano almeno quelle ripugnanze, che lor non erano ben manifeste. Tosto adunque, che se lo videro comparire dinanzi, sbanditi dall'animo loro tutti i conceputi sospetti, non più pensarono, che a prevalersi con tutto giubilo, ed attenzione dell' ottimi suoi ammaestramenti, e nelle lettere, e nello spirito. Ma il buon Padre conservando immobili nell' intimo del suo cuore le già pigliate deliberazioni, posesi non per tanto ad educare questa novella Prole, quantunque da lui riguardata come non sua, con una paterna caritá senza pari, nell' una egualmente, che nell' altra categoría; con molta maggior distinzione però in ciò, che spetta alla direzione dello spirito, ne promosse tutto il vantaggio nell' ingresso di quell' Avvento già imminente, nel qual tempo suol costumarsi da tutti li respettivi PP. Lettori, dare alli suoi Studenti gl' esercizj spirituali. Applicò quivi ben da dovero tutti gli sforzi del fervoroso suo cuore, con quello stesso impressivo affetto, con cui s' impegna lasciare il piú tenero di tutti i Padri agl' amati suoi Figli, i più importanti ricordi della sua ultima volontà, studiandosi egli, in quel breve tempo cosí accettabile di salute, di esibir loro e colle parole, e co' fatti, esempj, e massime di operare, che effettuasservi un'impressione indelebile per tutto il tempo del viver loro. Ma giunto però quel tempo delle accordategli permissioni, non lasciandosi punto prender la mano da affetto, o rispetto alcuno, mandò fedele in Congregazione la giá convenuta rinunzia, dimettendo colla fermezza medesima l' onorifico ufficio, restituitosi puro, e sincero nell' antico stato della sua cara semplicità, senz' essersigli nulla attaccato di quell' aria magistrale, che senza quasi avvederseне trasporta l' uomo, naturalmente a investirsene nell' eseguirne insensibilmente le pratiche, e le ingerenze, che gl' appartengono.

Vien

Vien deputato ad impiegarsi nelle Missioni in varj Territorj dello Stato Lucchese, d'onde nuovamente torna ad esser collocato nello Spedale di S. Maria Nuova.

CAPITOLO XV.

Restatosi il P. Guido M., fatta ch'egli ebbe, per puro impulso di sua modestia, l'abdicazione della Lettura, nel puro grado di semplice Sacerdote, non volle Iddio, ch'ei si restasse gran tempo senza un'impiego ancora piú fruttuoso per la salute delle Anime. Avvegnache oltre a quello in lui consueto della Predicazione Quaresimale, anche in quell'Anno da esso praticato nelle numerosissime Popolazioni di S. Donnino, presso la Città di Fiorenza, con augumento de'suoi gran talenti Apostolici, se gl'aprí un campo ancora piú vasto d'esercitar l'uno, e gl'altri per più lungo tempo, e con maniere di più efficace impressione terminata ancor la Quaresima. L'Eccellentissimo Magistrato di Lucca, unitamente alle premure del suo vigilante Pastore Monsig. Calchi, avendo stabilito concordemente il promuovere un salutare ripurgamento nelle coscienze della Diocesi, e dello Stato, col mezzo d'una fervorosa Missione, la qual passando successivamente da un luogo all'altro, nel giro continuato di circa a tre anni, n'effettuasse il religioso progetto, avean pensato d'incaricare una tale impresa alla Religione de' Cappuccini. Fattane non per tanto avanzar l'istanza al loro P. Provinciale, e bramando questi, che l'uno, e l'altro restasse con ogni attenzione servito, frai tre sperimentati Soggetti, che a cosí santa impresa furono prescelti, uno ne fu il P. Guido M., sovra cui cader non poteva Impiego il più a proposito, ond'egli vi rimanesse occupato con tutta la piú cordiale effusion del suo spirito, sitibondo cotanto dell'eterna salvezza non meno propria, che de' suoi Prossimi. Erano gl'altri

due Compagni al nostro Missionario in quest' opera, il P. Bernardo da Fiorenza, ed il P. Damiano da Cerreto; i quali unitisi insieme per effettuare l'esecuzione, e compartirsi fra loro le respettive incumbenze di tal Missione, fu addossata al P. Guido M. quella di Catechista. In fatti era egli dotato per ciò d'un talento particolare, e d'un' uso assai familiare per questa sorta d'offizio, da lui praticato sempre con sommo frutto, si nello Spedale, come nelle Galere della R. A. S., ed in quella occasione esercitato da lui con piú regolaritá di metodo, con più pausata prolissità di tempo, e con maggiore continuazione di pratica, riuscì di grandissimo utile alla istruzione, conversione, e santificazione di tutti quei Popoli, in tutti quegl' anni, ne' quali le Missioni vi si mantennero, e nelle quali vive anche la grata memoria fra quelle Genti, sovra le quali il Servo di Cristo sparse li profittevoli suoi sudori. Terminato il tempo prescritto alle Missioni delle montagne di Lucca coll' Autunno del 1721., dopo aver predicato l'Avvento nel Territorio di Pescia, e la seguente Quaresima nel Castello di Casabasciana Contado Lucchese, ritirossi nel suo Convento di S. Quirico, ove era posto di Famiglia; entro cui mentre in santa solitudine scevro da ogni incumbenza col secolo, stavasene con ogni maggior diligenza intento tutto alla propria cultura, non fu lasciato se non per poco tempo in riposo.

Aveva [come dicemmo] fin dal ritorno delle Galere in Livorno, dopo la famosa mentovata guerra cogl' Infedeli, bramato il nostro P. Guido M. di vedersi restituito al suo dilettissimo Impiego dell' assistere nello Spedale di S. M. Nuova all'ajuto spirituale, e corporale di quei poveri Infermi, ma destinato altrove con altre Ubbidienze da' Superiori, avea dovuto subire altri impieghi, a' quali, a tenor della sua coscienza, pienamente avea sodisfatto. Ritrovandosi dunque adesso in stato di poter nuovamente esser riposto in quel santo esercizio di carità, non si tardò dall' Ubbidienza medesima a rimandarvelo, per tornare a riedificar maggiormente colla memorabile sua carità quell' insignissimo Luogo pio. Fecelo egli però egualmente che prima, colla medesima assiduità nel servigio ancora più infimo de' Malati; colla amministrazione de' Sacramenti la piú attenta, e con tutta quella inalterabilità di mortificazione, modestia, e religiosità, accompagnata nulladimeno da quella discreta affabilità, e da tutti quei tratti, e modi i piú adattati a promuover ne' Prossimi la pietà, e la confidenza di spirito, per esser guidato soavemente nella strada

da della salute, alla quale sí vivamente anelavano tutte le sue piú diligenti attenzioni, e premure le piú sollecite.

Ma era ormai vicino quel tempo, in cui la Providenza, che aveva sempre vegliato nella condotta del fedele suo Servo, destinar volealo ad un' impiego, che fu forse lo stromento maggiore, per mezzo del quale compiacquesi di contribuire, in specialissimo modo, alla santificazion di quell' Anima. Correa l' Anno del Signore 1725., in cui essendo imminente il Capitolo della Provincia, nel ritorno che fecevi il P. Guido M., dopo la sua Predicazione Quaresimale, esercitata in quell'Anno nell' Isola del Giglio, videsi destinato Vicario Capitolare nel Convento detto della Maddalena, posto nel Contado di Montepulciano, e luogo di Noviziato, a fine di esercitarvi interinamente, non meno il Governo de' Religiosi Professi, che il Magistero sopra i Novizj, trovandosene in quel tempo assenti tanto il P. Maestro, quanto il P. Guardiano, chiamati entrambi, secondo il consueto, all' imminente Capitolo. Era giá questa previa pesata destinazione del P. Guido M. in quel posto, un sufficiente preludio ad argomentare quali sarebbono state le imminenti Capitolari disposizioni sopra la degnissima di lui Persona, il fondo del cui spirito era da tanto tempo in vista a tutti i Padri della Provincia. E vaglia la veritá, niuno rimase defraudato ne' troppo ben fondati giudizj; conciosiache celebrato appena il Capitolo, in cui fu eletto per Provinciale Ministro, il Religiosissimo P. Anton-Felice da Fiorenza d' assai distinta, e venerabil memoria, per la prima delle tre volte, ch' ei ne cuoprì questo primo Posto frai Cappuccini nella Toscana, il quale creato già antecedentemente Definitore, per benemerenza de' lunghi anni di sua vigilantissima direzione del Noviziato, ed anzi nell' atto stesso, che esercitato avea il Magistero de' Novizj nel Convento medesimo di Montepulciano; come colui, che ben conosceva sovra d' ogn' altro, di quale importanza fosse, per mantenere in fervore il Serafico spirito del P. S. Francesco suo Istitutore, tra' Cappuccini della Toscana Provincia, il porre a governo del Noviziato un tal Maestro, il quale non men cogl' insegnamenti, che coll' esempio formar sapessene gl' Alunni della medesima, stabilì, secondato da tutti i voti del suo Definitorio, di addossare con permanenza al P. Guido M. quel medesimo gelosissimo Incarico, che esercitava allora provisionalmente, come mero Sostituto dell' assente suo Principale,

Vien costituito Maestro de' Novizj nel Convento di Cortona.

CAPITOLO XVI.

Essendo stato, come veniamo adesso di dire, il P. Guido M. destinato al Magistero de' Novizj, gli fu costituito per luogo del suo Governo, non giá il Noviziato di Montepulciano, ove attualmente amministrava le veci di Maestro, in assenza di quello, che terminato il Capitolo aveva ivi fatto ritorno al primiero offizio, ma sì bene a sostituzion di quell' altro, che totalmente cessava, nel Convento, detto delle Celle, lontano due miglia e piú dalla Città di Cortona, che è l' altro delli due luoghi nella Provincia de' Cappuccini di Toscana, assegnato alla collocazione, et educazion de' Novizj. Affin però, che meglio si possa quí adesso da' nostri Leggitori formar giudizio, di quanto siamo per metter loro sotto occhio su tal soggetto; fa d' uopo prima d' ogn' altra cosa, che concepiscano essi adequatamente (sciolti da ogni fantastica prevenzione, o vociferazion popolare) che cosa sia in tutta la sua realtá il Noviziato de' Cappuccini. E primieramente, non dovrà, com' io penso, penar veruno a persuadersi gran fatto, che essendo stato dalle Costituzioni Apostoliche, a ciascuna delle approvate Religioni assegnato, e determinato l' anno del Noviziato, come una prova reciproca in una egualmente reciproca libertà, pria di legarvisi con quel grand' atto della indissolubile Professione; sì del Postulante, il qual richiede d' esservi ammesso, come di quella Religione, la qual dee compiacersi di ammettervelo, le prove praticate respettivamente tra loro, tanto dover esser maggiori, o minori, quanto maggiori, o minori sono altresí le mire, sovra le quali pretende respettivamente ciascuna restare appagata, e cautelata ne' respettivi Alunni, che deve ammettere, per seco associarli in qualità di sue membra indivisibili, nel corso tutto del loro vivere. Tutte, non per tanto, quante elle sono le religiose Comunitá vengono fuor d' ogni dubbio insieme a formare, colla varietà de' sacri loro Istituti, quel-

quella variata preziosità d' ornamenti, onde rimansi con tanta sua gloria ammantata la Cattolica Chiesa, che qual mistica Regia Sposa di Gesú Cristo, in così fatte divise della Ecclesiastica sua Gerarchía fu già ravvisata in spirito dal Reale Profeta. Le varietà, che compongono un tal simbolico Ammanto inconsutile alla medesima Chiesa, riducendole nel suo senso morale, altro effettivamente non sono, se non se altrettante particolari prerogative, colle quali tutti questi Ordini sacri di vario Clero, prestano in essa allo stesso Divino Sposo quella qualità distinta di religioso culto, e di virtuosi servigi, ond' egli di lei si pregia ne' Sapienziali, come l' oggetto di sue più care delizie fra tutti i figli degl' Uomini. Le prerogative per tanto, d' un total distacco dal Mondo, d' una povertà estrema, d' una vita umile, laboriosa, mortificata, e penitente, formando in questo misterioso Paludamento quella qualità di colore, e quel genere di ricamo, che deve intesservi per la sua parte la Religion Cappuccina a comune edificazione di tuttto il cristiano Popolo, porta seco di necessità positiva, che adopri ella tutte le mire, e le cure sue più severe nel conservarsi successivamente, ed in tutta realtá questo medesimo distintivo perenne, onde si forma nell' Ordine Gerarchico della Chiesa di Gesù Cristo il di lei speciale caratteristico. Bello è per tanto il Posto, che v' occupa questo Istituto Serafico, non può negarsi, luminoso il lavoro, prezioso il ricamo agl' occhi purissimi di quello Sposo superno delle Anime battezzate, perocchè tutto a disegno della sua mano medesima; disegno delineato già un tempo nel suo Vangelo a' suoi primi Apostoli, e disegno nuovamente ripartorito in quella semplicissima Regola, mediante cui dopo il corso di tanti Secoli, ne' semplici Figli del suo umil Servo Francesco, gli piacque repristinarne la viva imagine, formando di lui medesimo un vero crocifisso vivente. La divozione cristiana, ciò non per tanto, che tiene ad ogn' ora in vista un si fatto oggetto, ond' è costituita la vita di questi Uomini Apostolici riformati in ultimo luogo, e conformati con tutto il più preciso rigore all' identiche norme di un si gran Padre, allorchè sentesi, tramezzo alle piú torbide umane vicende, in qualche straordinario fervore validamente eccitata da' movimenti della grazia, al disprezzo del Mondo, alla nausea delle cose terrene, ad un sentimento veemente di penitenza, ad una brama sincera d' abbracciar la Croce di Gesú Cristo, e seguitarlo tra' suoi patimenti fino alla morte, non è gran fatto, che in molti, e varj soggetti, vi fissi spesso i suoi occhi, con desi-

desiderj li più ardenti d'essere incorporati in quel Ceto, che s'incamina di professíon positiva, al conseguimento felice di mete così sublimi.

Siccome però, giusta l'Oracolo stesso Evangelico, molti sono i chiamati, ma pochi sono gli Eletti, (perche a questo primo dono di Vocazione, che viene a quelle Anime, tutto da Dio, è necessario, che gli succeda quell'altro dono, che per compagni addimanda non meno il loro consenso, che la lor cooperazione, non rade volte addiviene, sul paragone effettivo dell'ardua prova corrispondente al gran fine, prova, che viene appunto ridotta agl'atti particolari negl'esercizj del Noviziato, non rade volte, dico, addiviene, che mancando non poche di queste Anime stesse sí altamente ispirate, alla fedeltà della dovuta corrispondenza, rimanga quella prima grazia benchè sí viva, e speciale, come affrontata, e fatta restia per continuare con altri validi, e nuovi ajuti la successione di quei benefici influssi sempre egualmente lor necessarj, ed a cui la viltá dell'umana condizione, sol che abbandonisi per alcun poco a se stessa, è sì proclive di porre ostacoli) così è ben ragione, che i Direttori, dalla Religione stessa deputati a farne l'esperimento, abbian tal lume, e tal discrezione di spirito in governarle, che tanto all'interesse di lor santificazione, quanto alla manutenenza del sublime stato della Religione medesima, che in lor s'affida, faccian sicuro provvedimento. Tutti per lo più coloro, che dallo stato del Secolo senton chiamarsi ad abbracciar quello d'una Religione molto osservante, non hanno in se altro capitale di spirito, se non se quello soltanto, d'una pronta volontà nell'eseguir tutto ciò, che sará loro insegnato, ed ingiunto: cosí che, finchè non giungasi seco loro agl'atti prattici di quella formal disciplina, ch'essi hanno in animo di abbracciar colla Professione, non sanno punto conoscere nè la Religione cui essi aspirano, nè se medesimi, che a lei vogliono dedicarsi.

Nell'adattarsi per tanto sul proprio dosso questa esplicita disciplina, la quale tutta consiste nella reduzione dell'Uomo carnale, ad un vivere in tutto spirituale, le opposizioni, che forma in lor l'intelletto, son senza dubbio le minime; ed assai presto veggonsi queste superate da persone ben spesso trattevi dalle più basse estrazioni, e dalla educazione più rozza, se di proposito attendano al proprio profitto. Gl'ostacoli molto maggiori son bensì quelli, o della volontà del Novizio, il quale nelle prove della mortificazione di

sue

sue passioni, che n'è il necessario istromento, non conserva la già conceputa fermezza; od anche talvolta dalla qualità di sua complessione, la quale troppo risentesi, alla troppo notabile mutazione di trattamento, in quella parte, che la soggetta alle austeritá d' una vita penitenziale, cui le conviene adattarsi, se dee pur professare in tutte le stesse pratiche quella Religione, che tutti gl' altri professano. L' Incarnata Sapienza ha fatti già consapevoli tutti i Cristiani, che il Regno de' Cieli patendo violenza, quelli soltanto, che fan violenza a sè stessi lo rapiranno; che stretta eziandio è quella strada, che vi conduce, e molti pochi son quelli, che s' introducano per tal sentiero. Ecco ciò, che costituisce lo stato violento di quelli interni, ed esterni combattimenti,(tra' quali questi novelli soldati, che vanno di mano in mano arrolandosi al Tirocinio di questa sacra Milizia della Religion Cappuccina)con nimici visibili, ed invisibili, contrastatori maligni dell' arduo loro intrapreso camino, trovansi ogn' ora alle prese. E ciò non tanto per lo scopo finale della vittoria, comune ad ogn' altro Cristiano avente per suo guiderdone quel Beatissimo Regno, quanto per l' altro della particolare, e presente impresa, di meglio assicurarne il possesso, coll' introdursi a continuarne i lor passi per quella strada, ancor piú angusta, e diritta della Evangelica perfezione, che specialmente lor vien proposta, ed a cui eglino furon chiamati con vocazione tanto distinta.

Dal Capitano posto alla testa di questa Truppa inesperta, e chiamata, ciò nulla ostante, ad un attentato così sublime, chiaro si scorge dover provenirne, in troppo gran maniera, il riuscimento per ambe le parti cotanto critico. Questo è, che il tiene in continuo moto per ben dirigervi i fervidi, per confortarvi i deboli, per ispronarvi gl' infingardi, sollevare i caduti, tollerare, e invigorire i languidi; finche ridotto non sia ciascuno, sul termine già prescritto, in quello stato di vigorosa disposizione, in cui la Religione, tutti assolutamente gli vuole: per continuare sotto i gloriosi Stendardi del suo Serafico Patriarca a guerreggiare le Guerre di quel Signore, che fa chiamarsi il Signore delle virtù. Questo è lo stesso, che dire non voler' ella ammettere in sua società, se non solo Anime coraggiose, e ben stabilite nel gran proposito d' unicamente piacere a Dio; disprezzatrici del Mondo, disprezzatrici de' vani onori, disprezzatrici d' ogni lor comodo, ed amanti bensí all' opposto d' ogni propria mortificazione, e dispregio: di sorta che i sacri Voti, che nella lor Professio-

fione prendono ad addoffarfi, in vece, che fervan loro d'imbarazzo, e di pefo, lor fiano piú tofto quafi altrettante ali d'una agiliffima piuma, che follevandole in alto da quelle baffe regioni, ove campeggiano i maggiori oftacoli, con più fpedita velocità, poggiar fi mirino al defiato lor termine.

Molto onorifico per tanto, non può negarfi, è un tale Impiego del Magiftero di Noviziato, a quel Religiofo, cui conferito ne venga; lo fteffo effendo, che un dichiararlo pubblicamente come un Soggetto, ripieno in modo molto fpeciale dello Spirito di Dio, come un'ottimo Difcernitore degl' altrui fpiriti, come un'Uomo in fomma talmente efercitato in tutte le virtù religiofe, che fia fufficiente non meno colle parole, che coll'efempio fuo proprio ad infinuarle, ed imprimerle con ftraordinario vigore in tutti coloro, che chiamati da Dio alla Religione entro una Scuola di virtù prattica, degl' ajuti d'un così fatto Magiftero fommamente abbifognano. Altrettanta però è la fatica, la legatura, la foggezione, che feco porta la foprintendenza per efercitarlo effettivamente, col pieno adempimento di tutte quelle parti, che gli appartengono, relative a sí grave intento. Cofìcchè in veggendofi il noftro nuovo Maeftro capitar l'Ubbidienza per quefto sì fatto incarico; ftante la baffiffima ftima fempre nudrita in fuo cuore di se medefimo, e l'alienazione sí radicata nel di lui animo, da ogni qualunque fpecie di dignità, e di onore, fentiavi la confueta grandiffima fua ripugnanza: e per lo contrario, a motivo della vita fingolarmente penitente, di continuo raccoglimento, e d'un'efercizio tutto di fpirito, molto vi fentiva di allettamento, onde applicarvifi con ogni maggiore sforzo al proprio profitto, per la occafione sì impulfiva, e sì efficace di dover foddisfarvi alle incumbenze tanto precife del promuover l'altrui. Quefta fecorda rifleffione adunque prepronderò in gran maniera alla prima nel fentimento del P. Guido, e fece sì, che di tutto buon grado accettaffe l'offizio impoftoli, ricevendone la deftinazione Capitolare, come un pofitivo comando venuto fopra di lui dal fuo mifericordiofo Signore; il qual ne aveffe mandata a'fuoi Superiori l'ifpirazione non con altro difegno, fe non affinch'egli, in quella fanta folitudine affatto appartata da ogni commercio col mondo, in occupazioni meramente afcetiche, e penitenziali riformaffe perfettamente la vita propria, raffegnandofi di tutto cuore a portar tutti i pefi di quell'arduo Minifiero, non altrimenti, che come una Croce di continua mortificazione, dalle

beni-

benignissime mani, del dolcissimo suo Salvator medesimo, postagli allora sovra le spalle.

Dispostosi egli adunque con animo generoso al partire, subito che fosse ritornato il P. Maestro Antonino da Firenze, dal già terminato Capitolo, al Noviziato della Maddalena, per incaminarsi tutto rassegnato, e contento nell'adempimento delle Divine benefiche disposizioni, all' altro Noviziato delle Celle, a lui assegnato per suo Governo, vi fu prevenuto da alcuni Cavalieri Cortonesi amorevoli della Religione, che intesane la lieta nuova, eransi spiccati apposta dalla lor Patria per venirselo a prendere. Avevano gl' Abitanti di quella nobil Città antichissima, uno straordinario concetto alla bontà singolare del P. Guido M., per avervi egli alcuni anni innanzi predicato nella Chiesa di quello Spedale, co' soliti effetti in abbondanza prodotti dal suo Apostolico zelo; ond' è, che appena udito il nome del nuovo destinato Maestro del Noviziato delle Celle, posto nel loro distretto, risvegliossene tosto ad ognuno in mente l'edificativa reminiscenza, e sì oltre spinse la divozione di questi Signori de' più beneaffetti tra gl' altri, che far si vollero eglino stessi i suoi condottieri, per darsi la spirituale consolazione di menarselo seco loro personalmente alla nuova sua Residenza. Restò confuso il buon Padre alla inaspettata distinzione tanto amorevole di questa finezza, e condonandone gl' eccessi al buon cuore di Personaggi tanto divoti della sua povera Religione, ne gradì come a tali l'accompagnamento ossequioso, contracambiandone la cortesia con lasciar loro altrettanto di religioso esempio della sua santa conversazione. Ma molto più poi senza comparazione augumentossi in avvenire, quando andatolo alcun'altra volta a trovare nel breve ritiramento, usato farsi da essi medesimi, in qualche solennità di maggior divozione fra l'anno, ebbero maggior campo d' ammirarvelo immerso sì cordialmente ne' fervorosi esercizj del sacro suo Ministero; considerato principalmente da questo vero Servo di Gesù Cristo, come una grazia singolarissima da porsi da lui a guadagno per la propria riforma, e santificazione dell' Anima sua.

VITA DEL SERVO DI DIO

P. GUIDO MARIA

DA LUGLIANO, PREDICATOR CAPPUCCINO.

LIBRO II.

Si fa il P. Guido M. un vivo specchio di Virtù a' suoi Novizj, non meno colle parole, che coll' esempio.

CAPITOLO I.



Ccoci giunti, o divoto Lettore, a quella parte di Vita del nostro Servo di Dio, in cui le tante di lui virtú, tenute a tutta sua possa celate altrui, e quasi ignote a se stesso, per entro l'Anima propria, qual Vaso eletto del Santuario perfettamente racchiuso, fatto a serbarne illibato tutto il Tesoro di sue fragranze pe' segreti compiacimenti del superno suo Autore, dovette pure diffondere [malgrado la rigida sua custodia] non poca parte di quel suo soavissimo odore; col quale tenuto essendo in ragione del proprio offizio ad edificare li suoi Allievi, venne nel tempo stesso ad edificare viemaggiormente la Religione, ed il Secolo, ed indi appresso la Chiesa tutta, col porgerle un fondamento molto abbondante d'incominciarne i Processi, e somministrare a noi la materia di fedelmente in queste Carte rappresentarla, con quelle stes-

ſteſſe Autenticità, che ci porgono li Depoſti di certa ſcienza da perſone degne di fede, che ne furono per la più parte Teſtimonj di viſta, ed anzi non poco numero di quei medeſimi, che eſſendone ſtati al Servo di Criſto in varie occaſioni il motivo, e il ſoggetto d'eſercitarle, ne riportarono, fin da quel punto al più alto ſegno, edificati, e ſorpreſi, una impreſſione indelebile negli animi loro. Dobbiamo ammonirti però, che eſſendo queſto il Soggetto più rimarchevole di tutto queſto noſtro ragguaglio iſtorico, e dovendolo noi trattare quanto più compiutamente alla tenuità de' noſtri ſcarſi talenti ne ſarà permeſſo, non poſſiam più procedere in queſto, riſpetto all'ordine, che alla di lui natura convienſi, per cronologica ſucceſſione di tempi, conforme ci è ſtato con tutta la proprietà conceduto di poter fare ſin quì, trattando l'altro Soggetto delle pure azioni, da lui per tratto ſucceſſive operate, nel corſo antecedente degli anni ſuoi. Del non eſſerci così lecito il poter ſerbare da ora innanzi un tal ordine, ſperiamo ne ſarai perſuaſo baſtantemente; concioſiache trattandoſi quì adeſſo di ponerti ſotto gli occhi, non più la ſemplice ſerie de' fatti l'un dopo l'altro ſeguiti, ma bensì la ſerie delle Virtù più ſpecialmente dallo ſteſſo P. Guido M. eſercitate in quei fatti medeſimi, quando prima, e quando poi accaduti, quantunque la narrazione corrente del ſuo Magiſtero de' Novizj per più di due Luſtri amminiſtrato [che appunto è l'Epoca di ſue geſta, che adeſſo ci ſi fa incontro] ce ne ſomminiſtri il più plauſibil motivo per dovertene quì eſibire le reſpettive riprove; non è per queſto, che noi dobbiamo rimaner quivi altresì come circoſcritti, e legati nelle ſolamente deſunte dalle pure azioni in quel ſolo tempo, e luogo operate, quaſiche sì nelle antecedenti, che nelle conſeguenti, d'una vita più che ottuagenaria, non vi foſſe lo ſteſſo motivo di argomentarle, e deſcriverle; eſſendo ſtato il tenore tutto della medeſima, virtuoſo ſempre, e religioſiſſimo. Che però domandando noi, fin da queſt'ora, in grazia, tutta quella letteraria libertà profittevole alla più compiuta eſecuzione di queſto noſtro ideato progetto, di cui qualunque Lettore, che ſia diſcreto, non giudichiamo poterſi offendere, gli daremo ſenz'altro indugio a laude, e gloria del Signor noſtro G. C. il quì diviſato incominciamento.

Digitized by Google

Dello Spirito di Religione insinuato colla Dottrina nella mente de' suoi Novizj dal P. Guido M., e colla pratica propria viepiù impressa ne' loro Cuori.

CAPITOLO II.

COnsiderando ben seriamente il nostro P. Guido M., nell'esser' egli incaricato dalla sua Religione del Magistero de' Novizj, chiamati a lei dalle superne ispirazioni del Celeste Padre, per vivervi vita tutta Celeste, essere tutto a suo carico il mantenere negli animi loro già ammolliti da' primi fervori della sublime lor vocazione, il soave alimento di quell' Olio Divino, rimarcato ne' sacri Cantici, onde aumentare, e perpetuare l' attività di quella fiamma, coll' ajuto del cui calore facendo lor prendere, qual Fabro esperto, forma, e figura affatto nuova, e di quei cuori, sede una volta di affetti male ordinati, e sola materia per impressioni sensibili, a poco a poco trasfigurarli in altrettanti novelli cuori pieni di santi affetti, e d' impressioni tutte di spirito, per poter dire un giorno col Reale Profeta, offerendogli trasformati effettivamente di Secolari in Religiosi nella Professione di ciascheduno alla stessa sua Madre Serafica = eccovi la mutazione della destra dell' Eccelso =; s' applicò prima d' ogn' altra cosa ad istruire, ed accendere i suoi amati Proseliti nel vivo Spirito della Religione, e della Pietá; come colei, che in noi promuove la disposizione più prossima agli esercizj d' ogni Virtú Teologica, e ne contiene in se stessa eminentemente tutta la somma. Quindi è, che nelle sue conferenze spirituali; Figli, solea dir loro con quella unzione tutta sua propria, Figli, troppo è necessario, che un' Anima veramente cristiana, ed aspirante alla perfezione d' un tal carattere, si soggetti, si attacchi, ed apra tutto il suo cuore al suo Dio con tutti quegli atti interni, ed esterni, che le suggerisce, e prescrive il culto sodo, e sincero della Religione, fomentando con pio affetto quelle divote mozioni, me-

mediante le quali lo ſteſſo Iddio l'ha chiamata, per mero impulſo di ſua grazioſa Miſericordia. Ma queſto culto medeſimo rimane ſterile, ed inefficace, nè mai preſtato con piena accettazione della Divina Maeſtà ſua, ſe una viva, continua, ed attual divozione non lo nudriſca, e non l'animi. Oh quanto è facile, per la colpevole traſcuranza nel coltivare queſta virtù, che mantienci in una attual dipendenza, comunicazione, ed unione con quel gran Padre de' Lumi, con quel vivo incendio de' cuori, il raffreddarſi poco a poco nella grazia conceſſaci della ſua gratuita vocazione! Ma ſe per ſua ſomma diſgrazia faceſſe talun di voi gettito d'un sì gran mezzo per la ſua ſantificazione, e ſalute, da un sì buon Dio concedutogli, con diſtinzione di Providenza tanto particolare, qual pronoſtico potrebbe farſi di lui dopo una sì ingrata corriſpondenza? Affinchè dunque mai non accada in veruno un sì luttuoſo diſordine, procurate, Figli amatiſſimi, di ſtarvene tutti continuamente oſſequioſi alla preſenza d'un sì gran Dio, in ogni luogo, ed in ogni tempo, non dimenticandovi mai per un ſol momento, ch'ei ſempre in ogni momento vi ſta guardando alle mani, ed eſaminandovi il cuore: ma ſingolarmente poi alla preſenza di quel Diviniſſimo Sacramento, ove in Perſona riſiede, qual deve eſſere il noſtro riſpetto, l'amore, la gratitudine ad una Bontà sì incomprenſibile verſo di noi tanto indegne, e miſerabili ſue Creature, delle quali ſi ha compiaciuto farſi alimento, e riſtoro? Dopo Iddio, ed il ſuo Unigenito Gesú Criſto Mediatore, e Salvator noſtro, dobbiam riporre tutta la noſtra fiducia nella Beatiſſima Vergine ſua dilettiſſima Madre, Signora, ed Avvocata noſtra ſpecialiſſima, e dedicarci in tutto e per tutto a' di lei oſſequj; al glorioſo Patriarca S. Giuſeppe ſuo illibatiſſimo Spoſo; al Serafico Patriarca eziandio, alla cui ſequela la Superna Providenza ci ha tratti, dobbiamo avere inoltre una ſpeciale Ubbidienza, quai Figli al Padre, e sforzarci a tutta poſſa, dalla ſua interceſſione aſſiſtiti, di porre li noſtri piedi ſulle veſtigie medeſime, che ci ha laſciate dopo di se, per condurci ſicuramente dietro di Criſto ſuo Eſemplare infallibile, alla Vita Eterna; a' noſtri Angeli Cuſtodi, ed a' noſtri Santi Avvocati con tutti gli altri Angeli, e Santi del Paradiſo. Facea egli, il buon P. Maeſtro, queſti sí fatti ragionamenti a' Diſcepoli ſuoi con tale unzione, e con tanta ſoavitá e forza di ſpirito, che alcun non v'era, che non ne riceveſſe una impreſſione molto gagliarda, vedendo non rade volte accompagnate le fervide ſue parole da mol-

te

te divote lagrime nel proferir, che faceva singolarmente i nomi Ss. di Gesú, e di Maria, bene argomentando ciascuno, che quanto egli lor profería colla lingua, con più vivo sentimento lo custodisse nel proprio cuore.

Nè altra idea poteano certamente formarne quei divotissimi Giovani, per tanti, e tanti di quei riscontri, che maggiormente vedeano in esso lui verificarsi coll'opre. Lo incontravano essi sí di sovente or l'uno, or l'altro, secondo la metodica distribuzione de' loro impieghi, prostrato innanzi al Ss. Sacramento in un' atto così divoto, con un volto così infiammato, con un guardo cosí immobile, e fisso a quel Divin Tabernacolo, orando sí intensamente, quasi ch' ei fosse insieme cogli Angeli Santi nella Patria Celeste, e quasi cogli occhi suoi vi ravvisasse per entro il suo Divin Salvatore, ne penetrasse la sacra custodia, e ve lo vagheggiasse svelato affatto da quegli Accidenti Sacramentali, sotto de' quali a noi viatori volle nasconderfi, per piú incoraggirci ad appressarsi a lui con un' accesso di viva fede tutto amoroso, e confidenziale. Nell' assistergli poi, che faceano al S. Sacrificio della Messa, per quanto la rigida compostezza del Novizio Cappuccino prescriva colla piú severa disciplina la custodia de' sensi, e degli occhi singolarmente, quello, tuttavolta fra loro, cui s' aspettava di mano in mano l'officio di ministrargli all' Altare, non potea a meno di non accorgersi di quei divoti trasporti, che il loro acceso Maestro studiavasi bene spesso reprimere in darno, quali, quando coll' alterazione della voce da soffocati sospiri interrotta, quando colle lagrime a troppó larga vena cadentigli dagli occhi, e singolarmente in alcuni passi distinti, ove con più di precisione vengonvi rimarcati gli eccessi del Divino Amore verso degli Uomini. Uno fra gli altri di questi divoti passi, ove rade volte potea egli prevenire, colle premeditate sue resistenze, l'esuberanza delle sue tenerezze, erano quelle parole del Simbolo = *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis, & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & Homo factus est* =. La soave impressione, che faceva in quel fervido cuore la rimembranza del Divin Verbo fattosi Uomo per nostra salute, gli toglieva, per cosi dire, la mano, rendendolo incapace di freno alcuno; e quantunque niuno piú di lui si studiasse in tener nascose con più d' industria agli occhi altrui le grazie di soavità, e d' amore compartite al suo Spirito, non potè vincere la veemenza interiore di cosí fatti trasporti per tutto il tempo del-

la

la ſua vita, ſebben protratta per fino all' ultima decrepitezza. L' iſteſſa incapacitá di contenerſi ſperimentava egualmente, allora che nella ſettimana Santa ſi fa ſpeciale menzione, con tante lugubri cerimonie di S. Chieſa, della Paſſione del ſuo dolciſſimo Redéntore, nel tempo ſingolarmente, ch' ei ne leggeva ſul Sacro Altare la dolente iſtoria da' quattro Evangeliſti deſcritta. Era lo ſteſſo per lui aprir la bocca alla lettura della Paſſione Evangelica, ed aprir la ſorgente delle ſue lagrime; e gran violenza coſtavagli la neceſſitá di doverne pervenire al termine. Nel giugner poi ch' ei facea alle azioni più proſſime della Conſecrazione, ſe gli vedean come riconcentrare in se ſteſſe le potenze dell' Anima ſua, fiſſate tutte, ed immote, nel grande Oggetto preſente, e ſcorgeaſegli indi appreſſo, quaſi che balenare ſul volto, quel vivo lume di Fede, onde animava quelle tremende parole operatrici portentoſiſſime di quella adorabile Tranſuſtanziazione, sì impercettibile a' ſenſi umani. La tenerezza divota poi, che nel maneggiar quelle ſacre ſpecie oſſervavaſi in eſſo, ed in particolare allora quando ſe le appreſſava alle labbra nell' atto di comunicarſi, era a quei buoni Novizj d'uno ſpettacolo così impreſſivo, ed eccitante in tutti loro una Fede, un riſpetto, una divozione ancora più efficace, che non faceano le ſue parole, e le ſue iſtruzioni, per infiammate, che foſſero anch' elle da quel medeſimo Spirito, ch' era cagion dell'eſempio, e dell'opre ſteſſe. Noi bene ci rammentiamo, divotiſſimo Leggitore, d'averti alcuna coſa ſignificata nel Capo VII. del primo Libro circa la divozion primaticcia del noſtro P. Guido M., ſingolarmente verſo queſto Diviniſſimo Sacramento dell' Altare, allorchè nel ſuo Chiericato tenea ripoſte le ſue più care delizie, nel vederſi deputato ai ſervigj ſovrani di quella Deità naſcoſta; ma queſta ſua teneriſſima affezione, era allora in lui a guiſa d'una Aurora, che incominci a riſplendere, con tal chiarezza però, che già promettane un luciliſſimo giorno; laddove in queſto attual progreſſo di ſtoria in cui al preſente ci ritroviamo, ſcuopre giá un Sole sí sfavillante di raggi, che omai ſormonta verſo il più pieno Meriggio. Fin da quell' ora ſi guadagnava egli colla affettuoſa ſua dilezione, la corriſpondenza di molte grazie, attraendole da quel dolciſſimo fonte nel piú intimo del ſuo cuore; ma adeſſo giunſe a vederne autenticati i Divini compiacimenti ben' anche su gli occhi altrui, col teſtimonio il più irrefragabile degli effettivi prodigj.

Fra

Fra questi v'ha quello molto grazioso da noi già indicato antecedentemente, e riserbatacene a questo luogo, la narrazione compiuta, come a suo più proprio; Prodigio, il quale per essere stato colla più esatta oculatezza osservato in tutte le sue più minute circostanze dalla persona, che qual testimonio di vista, ce ne ha avanzata la sua giurata deposizione, non può per verun conto mettersi in dubbio. Essendo noi non per tanto nella persuasione giustissima, che sia per essere di maggiore sodisfazione a' nostri Leggitori tutti, il vedersene quí posta innanzi la genuina semplicissima narrazione del deposto medesimo, piaceci sommamente il renderli cosí serviti a tutto loro buon grado: inerendo alle costumanze lasciateci in simili casi da altri classici Scrittori di varie altre Vite, di non pochi Servi di Dio, che per maggiore autenticità di quanto occorse loro dover lasciar registrato alla memoria de' Posteri, e per purgarsi da ogni qualunque sospizione di parzialità, hanno piú volte, in eguali circostanze, praticato ben saviamente lo stesso.

A maggior gloria di Dio ammirabile ne' Servi suoi.

Io F. Jacopo da Cavinana Sacerdote, e Predicatore Cappuccino, affermo con mio giuramento, tacto pectore Sacerdotali, *essere accaduto a me il Fatto seguente, nel modo, che lo racconto, allora che ero Novizio del P. Maestro Guido M. da Lugliano, ed è il seguente.*

L' Anno 1727. essendo io a Cortona in Noviziato, sotto la direzione del P. Guido M. suddetto, e dal medesimo datomi l' offizio di Svegliatore, chiesi licenza di ripulire la Lampada del SS. Sacramento; egli per tanto mi disse: ripulitela, ma guardate di non la rompere. *Andai dunque secondo la sua direzione al Lavatojo, e preso del ranno con della cenere spenta, nel maneggiarla ne ruppi un pezzo nel corpo di detta Lampada della larghezza di un dito pollice e più, col quale dalla parte interiore la ripulivo, il qual pezzetto lasciai, senza cercarlo, tra la cenere medesima. Confuso per tanto dall' accidente seguitomi, diedi una semplice sciacquata alla detta Lampada di vetro già rotta, e rimasa inabile a più servirsene ad alcun uso, e presala in mano men' andai in cerca del P. Maestro per renderlo avvisato del successo, che ritrovai nella stanza detta la Comunità; ed ivi alla porta di essa inginocchiato, dissi,* Benedicite *P. Maestro, ho rotto la Lampada; ed egli senza scomporsi, e senza tralasciar di fare quello, che aveva per le mani, rispose:* Non v' ho io detto, che non la rompiate? *Padre sì,* (*ris-*

[*risposi*] or bene [*soggiunse il d. P. Guido M.*] delle Lampade non ve ne sono altre in Convento, ed il Ss. non deve star senza lume. Andate nella Cappella di S. Felice, e raccomandatevi a Lui, che la faccia rassettare. *M'alzai subito, e andai in detta Cappella, più per ubbidire al comando, che per la fede, che avessi in me di veder rassettata quella Lampada, ove dissi cinque* Pater & Ave. *Ritornai dopo dal detto P. Maestro, il quale era sempre nella medesima stanza della Comunità, e non aveva veduta ancora la Lampada spezzata, la quale aveva io posta sopra di un tavolino situato per di fuori vicino alla porta della Comunità medesima, al quale domandai ciò che dovevo fare, ed egli mi rispose:* è rassettata la Lampada? *Padre nò: gli soggiunsi. Allora egli mi rimproverò di poca fede, e di poca ubbidienza, tornò ad inculcarmi di nuovo, che delle Lampade non ve n'erano altre in Convento per poterla mutare, e mi fece molte altre ammonizioni Paterne, per muovermi* [*come suppongo*] *a pregare con più premura, come seguì veramente; benchè non con tutta la fede di vedere il prodigio; e mi ordinò, che tornassi nella Cappella suddetta a raccomandarmi al Santo, acciocchè facesse rassettare la suddetta Lampada.*

Tornai dunque nella Cappella di S. Felice, e postomi nuovamente in ginocchioni mi vi trattenni pregando il Santo circa mezzo quarto d'ora. In tanto udendo uscire il P. Maestro di Comunità, e serrarla, alzai alquanto gli occhi, e vidi, che si accostò al tavolino, già mentovato, e presa la Lampada rotta con la mano destra, si voltò verso la Chiesa [*giacchè dalla Cappella dov' io ero poteasi il tutto comodamente vedere*] *la girò tre volte colla medesima mano in atto di ricercar la rottura per osservarla. La tornò poi a prendere colla sinistra, e parvemi che colla destra vi facesse sopra un picciolo segno di Croce* [*questo però non l'affermo con giuramento, perche nella distanza, in cui mi trovava, non potei perfettamente distinguere, se fecevi il detto segno di Croce, ovvero se solamente la toccò, e la strinse con ambe le mani*], *e subito ripigliatala nella mano destra, tornò a rimetterla sul medesimo tavolino, e nel medesimo luogo, ov'io già l'aveva lasciata, fuggendosene via quasi correndo e col capo chinato. M'alzai io allora dalla Cappella, e me n'andai per avvisar al detto P. Maestro l'ora di sonar Compieta, e passato dal luogo, dove aveva lasciata la Lampada rotta, con mio sommo stupore la ritrovai rassettata, e presala nelle mie mani, andai con essa a ricercare il P.*

Maestro, ridendo nel tempo stesso, e piangendo per l'allegrezza. Lo ritrovai inginocchiato in sua Cella, e gli dissi: Benedicite *P. Maestro, la Lampada è rassettata. Allora egli in atto alquanto severo:* Ah miserabile! [*rispose*] andate avanti al Ss. Sacramento e fate, *non mi ricordo, se disse o tre, o cinque,* Croci colla lingua, *ovvero* strascinate la lingua su quella pietra, che sta posta sotto la Lampada.

Tale è il vero, e puro successo di questo fatto; a cui aggiungo, e con mio giuramento parimente confermo, che nella detta Lampada tante, e tante volte da me osservata, ben si conosceva la rassettatura, qual consisteva in un tassello formale della medesima grandezza, e figura, non soprapposto però in modo, che facesse rappezzamento, ma riunito con tutta la pulitezza senza vedersi frattura alcuna, e senza potersi pur sospettare, che fosse stata mai rotta, sembrando più tosto, che nell'esser' ella formata dal suo Artefice fosse accaduta in detta Lampada una sfiancatura, e questa rispinta poi al suo luogo a vetro caldo, sporgendo soltanto in fuori dalla sua giusta circonferenza, quanto una sottil costola di coltello. Da tutto questo Fatto appresi allora, e sempre più in avvenire mi confermai di quanto merito, e di quanta virtù fosse il P. Guido M. da Lugliano nostro Maestro; qual la sua Fede, che sempre avea istillata a me insieme con tutti gli altri Novizj nelle conferenze quotidiane, fondata sull' Ubbidienza al comando del Superiore. Ma la sua umiltà poi mostratamisi in quell' averlo veduto fuggir via veloce a capo chinato a nascondersi in Cella dopo posata la Lampada, mi fece facilmente argomentare, che la Grazia sì prodigiosa non l'avesse fatta S. Felice, ma bensì il medesimo P. Guido M. suddetto, conforme dimostralo il Fatto da me quì esposto in semplicissimi termini come seguì, e come l' ho confermato, e nuovamente lo riconfermo con mio giuramento a maggior gloria di Dio, e del fedele suo Servo.

o a

Io F. Jacopo da Cavinana m. p.

Questo grazioso Prodigio, che in tutte le piú minute circostanze, colle quali a noi viene semplicemente deposto, racchiude in se tanti caratteri di virtù diverse, abbiam creduto nostro dovere il quí produrlo principalmente, per riprova del grande amore portato dal nostro P. Guido M. al Divinissimo Sacramento, e della piú cordial riverenza, ed ossequioso rispetto insinuato con tan-

tanto fervore a' suoi Novizj; avvegnache parve egli non meno donato a lui con una specie di compiacentissima gratitudine, che dimostrato a loro per una istruzione la più impressiva. Veramente non tralasciava il piissimo Maestro occasione alcuna di sempre più ravvivare tal divozione, e radicarla negl' Animi loro a lume d'una Fede sempre più attualmente operante, con inviarli spessissimo innanzi al Divin Tabernacolo, e singolarmente allora, che li scorgea tentati di abbandonare il S. Abito Religioso. Andate, Figliolo, dicea a talun di loro, andate a prostrarvi innanzi al Ss. Sacramento, e pregatelo, che vi dia lume a conoscere il vostro inganno, e forza per vincere questa tentazione. Quí non si tiene nessun per forza (diceva a tal'altro, che dalla tentazione già vinto replicava le istanze, acciò gli fossero restituiti i suoi panni per ritornarsene al Secolo), ma se non vi sentite di volér più servire a Dio in quella Religione, a cui v' ha chiamato, dovete andar prima in Chiesa a dir colla vostra bocca a Gesù Sacramentato, che più non volete portare in dosso la sua livrea; e poi farete quel ch' egli v' ispirerà. In fatti posti a sì fatti cimenti, di rispetto, e di fede quei vacillanti Novizj, superavano la più parte le suggestioni importune del tentatore; e quelli, che contro i rimorsi di lor sinderesi, voller talvolta maliziosamente darsi per vinti, ebbersene sovente molto a pentire. Piú principalmente accadde ciò, ad uno fra gli altri d'etá matura venuto nel Noviziato, e Sacerdote già da più tempo, cui dopo avere il suo illuminato Maestro molte volte negata la restituzion de' suoi panni, senza poterlo dissuadere dalla sua deliberazione; *Avvertite bene*, gli disse per ultimo, *voi volete tornarvene al Secolo, perche vi rincresce la vita Religiosa, ma io vi debbo significare da parte di quel Signore, alla cui grazia fate un sì grave oltraggio, che ritornandovi a mettere il piede non speriate d'avervi mai più un'ora di bene*. Quanto predisse, tanto successe. Ma questo Fatto meglio sará da noi specificato al suo proprio luogo, allorchè tratterassi del dono di Profezía, onde fu da Dio favorito in varie occasioni questo suo Servo; convenendoci adesso proseguire il nostro soggetto, per render meglio capaci i nostri Leggitori, ammaestrati dalle apportate prodigiose Testimonianze, di quanto graditi fossero i di lui sentimenti interiori, allora quando vedeasi tanto assiduamente prostrato dinanzi al suo Divino cospetto e di giorno, e di notte (ferventissima pratica da lui tenutasi per tutto il lungo corso della sua vita; pratica non mai rallenta-

tali nè tampoco, quando ridotto all'età decrepita, da piú tocchi d'apoplesía debilitata, e in gran maniera impedita si ritrovò.

Per veritá parea che la salma già logora, e semimorta di questo instancabile innamorato di quegli Azzimi sacrosanti, renduta inabile a molti officj vitali, unicamente vivesse di quello spirito, che gl'infondeano nel cuore le attrattive magnetiche del caro obietto. Una evidente riprova di questa sovraumana operazione in lui, era il considerarlo, quantunque in tale stato ridotto, allorchè pel desiderio sempre più vivo di pascersene quotidianamente, non potendo indursi all'astenersi di celebrare la S. Messa, vedeasi sollecitissimo ogni mattina sulle prime ore innanzi all'alba, eziandio nel più fitto Inverno, recarsi il primo d'ogn'altro alla Cappella dell'Infermería, e quantunque al rimirarvelo incaminarcisi cosí ansante, e bisognoso ben spesso dell'altrui appoggio, cagionar dovesse in chi l'incontrava un ragionevol timore, ch'ei malamente avria potuto giugnere al termine della sacra Funzione, si osservava però nulla ostante, con non poca maraviglia di chi vi poneva mente, che appena pigliato l'Amitto nel cominciare a vestirsi de' sacri Arredi per celebrare, si andava come cangiando d'aspetto; che terminato già di pararsi prendeva un sesto di persona pienamente robusta; e presentatosi al sacro Altare n'esercitava poi le cerimonie, e le azioni con un tuono di voce sí ferma, con movimenti in nulla vacillanti, anzi cosí composti, e franchi, che per tutto quel tratto sembrava rinvigorito, e guarito da tutti i suoi mali perfettamente. Anzi egli stesso per la premura che avea, che dalla prudente circospezione del Superiore, non gli fosse in quello stato, impedita la celebrazione della S. Messa, non avea difficoltà nè tampoco di contestarne gli effetti stessi maravigliosi a taluno, come una singolare misericordia usatagli dal Signore, cioè, che per quanto egli si ritrovasse indisposto di corpo, nell'atto che in dosso poneasi i Paramenti Sacerdotali, se gli partiva ogni male. Fino che potè scendere la scala del Dormitorio, non intermise mai le sue frequentissime visite al Ss. Sacramento, e quantunque per la estrema debolezza de' suoi ginocchj, impediti ancor dall'apoplesía, sentissesi sommamente difficoltato l'atto del genuflettersegli innanzi, per meglio testimoniargli l'ossequio del cuore, si gettava con essi senza riguardo di colpo in terra, in faccia alla predella dell'Altare, benchè provasse talvolta una pena notabilissima nel rilevarsene. S'incontrò una volta fra l'altre il P. Giuseppe suo Fratello, pur Cappuc-

puccino, assai minore di età, a portarsi in Chiesa nell' atto appunto, che il P. Guido M. in cotal guisa prostrato, in darno affaticavasi poscia per rialzarsi da terra, e siccome ne prendea egli stesso una cura particolare, s' avanzò a fargli un' amorevole correzione sforzandosi di mostrargli, non tornar bene, ch' egli volesse continuare a far quello, che più non potea fare, potendo facilmente accadergli qualche disgrazia. Al che rispose egli umilmente insieme, ed insieme con gran sentimento di cuore. *Oh Fratel mio! e s' io cascassi quì morto dinanzi al Ss. Sacramento, che gran scandalo finalmente sarebbe questo?*

In occasione, che celebravansi nella Chiesa del suo Convento di Lucca le 40. ore, colla distribuzione di ciascheduna di quelle a due Religiosi in Cotta, ad orare dinanzi al Ss. esposto, imaginandosi facilmente il P. Guido M., che il Superiore, col riflesso alla sua età, ed a' suoi acciacchi, esentandolo da questa osservanza della Comunitá, non avrebbelo posto in nota della consueta distribuzione, ebbe egli tutta la premura di prevenirlo, acciò volesse compiacersi d' assegnare anche a lui la sua ora nullameno degli altri, si lasciò il P. Guardiano indurre a contentarlo, sebbene con qualche ripugnanza di esporlo in pubblico ad un' incomodo sí obbligato. Il Fratello, P. Giuseppe sopramentovato, che nulla sapeva di questo antecedente, veduto ch' egli ebbe nella Lista, di già a comune regolamento esposta, segnatovi il P. Guido M., portossi dal P. Guardiano, e si esibí d' addossarsi egli il sodisfare l' ora assegnata al Fratello, per esimerlo da quell' incomodo. Risaputosi dal P. Guido M. la pratica fatta dal Fratello, ne sentí tutto il maggiore dispiacimento, e querelandosene tutto ansioso. *E' una gran cosa*, diceva, *questo mio benedetto Fratello vuole impedirmi dal far del bene, sotto pretesto di compassione, e non sa, che in quel mentre io sto in Chiesa avanti al Ss. Sacramento, mi par d' essere in Paradiso!* Onde per consolarlo fu d' uopo lasciarlo sodisfare alle ore assegnategli in ciascun giorno, per fino al termine della sacra Funzione; lo che eseguí al pari d' ogn' altro Religioso più giovane, e più robusto, con tutta la franchezza del corpo, e con assai maggior giubilo del suo spirito. E vaglia la verità, non solamente non si vedea egli mai sazio di venerare quell' ineffabil Mistero colle proprie frequentissime adorazioni, ma si vedeva sommamente sollecito d' ingerire la medesima divozione in ognuno, che in qualunque maniera dalla sua direzion dipendesse, insegnando, e comunicando loro una breve,
ma

ma altrettanto tenera, e divotissima pratica da lui medesimo frequentata in questa triplice adorazione, da farsi alla sua Divina presenza, che qui registriamo. *Io vi adoro, o mio amabilissimo Gesù Sacramentato, con tutti quelli, che vi adorano; vi adoro per quelli, che non vi adorano, e vorrei che vi adorassero: vi adoro, e vi prego a farmi giugnere ad adorarvi in eterno.* Ed occorrendo una volta, che un certo giovane suo Correligioso, il quale istruito da lui aveasi pigliata a praticare questa divozione con qualche cangiamento nell' ultima domanda, così esprimendosi: *v' adoro, e vi prego di farmi giugnere a godervi in Paradiso:* subito paternamente il riprese con dirgli; *ab no, Figlio, non dite bene! Voi parlate a tenore dell' amor proprio, non dell' amore di Dio; cercate il vostro contento, non la sua gloria:* dal cui avvertimento restò egualmente illuminato, che edificato il Religioso medesimo.

A proporzion della affettuosa venerazione, che aveva il nostro P. Guido M. a questo primo, e più principale Mistero della Divinissima Eucarestia, l' avea parimente ossequiosissima, e tenerissima per tutti gli altri, riguardanti l' Umanità Sacratissima del Redentore. Il rammentarsi i vagiti di Gesù Bambino, nato per noi nella stalla di Betteleme, era a' suoi occhi una viva sorgente di dolci lagrime; onde approssimandosi le sacre Feste Natalizie vi si preparava molto per tempo, cominciando prima dal ripurgare col più raffinato squittinio l' Anima sua in un rigoroso ritiro di 10. giorni, negli Esercizj Spirituali, e continuando a disporre il suo cuore colle più dolci Meditazioni, per farne un degno volonteroso ricovero, del suo diletto Signore discesò a prendere Carne Umana tra noi, con degnazione sì incomprensibile. Ne diffondeva poi li suoi più fervidi sentimenti in un Sermone divoto, che egli godea per lo più recitare tra le solenni Funzioni di quella sacrata Notte, il quale accompagnato egualmente dalle sue lagrime, tirava seco quelle de' suoi ascoltanti, non meno inteneriti dalle di lui espressioni, che sospintivi dal suo esempio.

Quanto operava in quell' Anima fedele, la dolcezza dell' amore verso Gesù Bambino nel tempo Natalizio, con tanto giubilo celebrato dalla Santa Chiesa, altrettanto, e forse ancora di più, operavavi l' amarezza del dolore corrispondente, allorchè dalla medesima rappresentavansi le rimembranze funeste di sua acerba Passione. Accompagnava egli sì da dovero le mestizie di questa nostra dolente Madre, come parte la più interessata nelle di lei

lei afflizioni , colla austerità de' digiuni, col cilizio, colla frequenza delle flagellazioni, e col tener sopra tutto il suo intelletto, immerso in una meditazione sí fissa su gli asprissimi trattamenti, in quella occasione sofferti dal suo appassionato Signore, che sembrava portarselo di continuo dinanzi agli occhi, e andar seguendo tacito, e mesto tutti quei dolorosi suoi passi, i quali a forza di tanti insulti, e di tante pene, lo andavano incaminando a spirar l' Anima sua Ss. sovra la Croce, in sodisfazione delle sue colpe. E siccome, il P. Guido M. occupato per lo più in tal tempo nel Ministero della sacra Predicazione, trovandosi separato dal consorzio de' suoi Correligiosi, e col suo solo Compagno ritirato nel Quartiere assegnatogli, godea tutta la bramata libertà, del non essere da veruno osservato, nè disturbato, almen ne' più intimi nascondigli della sua Camera, così lasciandosi tutto in balía del conceputo fervore, sí veemente era talvolta l' esalo de' suoi sospiri, e sí gagliardi i colpi delle iterate flagellazioni, che trapassandone col loro strepito la custodia mal sufficiente delle pareti, e delle finestre dimestiche, erane udito il fragore soventi volte dalli Abitanti circonvicini, e da' Passeggieri delle strade contigue, con non mediocre edificazione, e compunzione de' Popoli, tra' quali di mano in mano a predicare si ritrovava. Quando presentavasi poi a celebrare il Divin Sacrifizio in quei mesti giorni, ne' quali ricorrendo(come giá sopra dicemmo) l' Evangelica consueta lettura della Passione del Redentore, oh con qual profluvio di lagrime, con qual frequenza di singulti, e sospiri l' accompagnava dopo sí lunghe Meditazioni! Lo stesso avveniagli poscia con impeto assai maggiore, allorchè lasciato libero tutto il freno agl' intimi suoi sentimenti, ne rappresentava dal Pulpito, con tutti quanti i talenti somministratigli dalla veemenza del suo cordoglio, la luttuosa catastrofe. O allora sí, che scioltosi da' legami d' ogni riguardo, e posto in pienissima libertà di sfogar le proprie impressioni, come un dovere medesimo impostogli dal proprio ufficio, con tal veemenza si trasportava a compassionare li strazj tutti del suo Signore, con tal' eccesso d' angoscia si profondava in ponderarne, e rilevarne il dolore; ma sopra tutto con tale impulso di contrizione vedeasi struggere nel pentimento, e detestazione insiem degli altrui peccati, e de' proprj; come i verissimi rei più micidiali, e malvaggj d' un così barbaro Deicidio, che ogni cuore il più insalvatichito ne' vizj, il piú indurato nella ostinazione, non poteva a meno di non ammollirsi, ed umanizzarsi dive-

divenendo in qualche maniera partecipe de' sentimenti d' un Predicatore, penetrato a sì alto segno dalla Passione acerbissima d' un così amabile Redentore delle nostre Anime.

Dopo il più principale Tributo dovuto a Dio Signor nostro, tutti i più intimi affetti del cuore di questo perfettissimo Religioso, eran rivolti alla di lui Madre Ss. . Nella pietà di questa beneficentissima, e potentissima Imperatrice de' Cieli, e della Terra, tenea egli riposta tutta la sua più viva fiducia. Insaziabile in oltre si dimostrava in prestarle tutti quegli ossequj, in tributarle tutti quegli atti di venerazione a se possibili; il suo Rosario, e il suo picciolo offizio, erano un tributo di culto inalterabile, pigliato ad esercitare fin dalla sua puerizia, allorchè fecesi ascrivere alla Confraternita del Rosario, per fino agli estremi della sua vita. La dolcezza con cui parlava delle di lei prerogative, quasi che avesse il miele tra le sue labbra, ne moveva in specialissimo modo a divozione chi l'ascoltava: il meditarne la grandezza, il contemplarne i privilegj, era il suo pascolo più gradito, e la ricreazione la più dilettevole del suo spirito. In quel vastissimo mare delle sue Eccellenze, de' di lei meriti incomprensibili, delle di lei ineffabili comunicazioni, ed intime partecipazioni con Dio nel Celeste Regno, ove elevata eminentemente sopra tutti gl' Angelici Cori, e sovra tutti li splendori de' Santi, ritrovavasi collocata nel Trono Augustissimo della incomparabil sua gloria, immergeasi egli, e si profondava con tanto gaudio, e tanta effusione di tutta l' Anima sua, più assai di gran lunga, che se tutti questi gran beni meritati, e posseduti dalla sua venerata Signora, fossero stati suoi proprj. Pieno per tanto ad ogn' ora la mente, ed il cuore di tutte quelle dolci impressioni, che ridondavano in tutte le sue potenze, e bene spesso anche ne' sensi esteriori, non dee recar maraviglia, se nel passare ch' egli faceva talvolta innanzi a qualche Imagine della gran Vergine, non solamente vedeasegli inchinare la testa; ma il facea con accompagnamento di tal rispettosa salutazione, che significava, e contestava assai più, che una divozione comune agli altri Cristiani; que guardi teneri, e penetranti, ne' quali sovente vedeasi rimanere per qualche tratto di tempo sospeso, e fisso, quelle umilissime prostrazioni di tutto il suo corpo prosteso a terra, quando credea non essere osservato, quegli amorosi sospiri trattenuti in seno con gran fatica, erano altrettanti argomenti di quell'amore filiale di soavissima compiacenza, onde inondava il suo cuore. Nella sua Cella a lei dedicata

con distinzione di culto, (lo che avea egli in costume di fare in qualunque Convento ad abitare si ritrovasse) collocata teneavi la copia in stampa di quella divotissima Imagine, che il P. Carlo da Motrone suo cordialissimo amico, solea portare nelle sue Missioni, e che era a quel S. Missionario una sorgente mai sempre viva, e perenne di tante grazie per la conversione dell' Anime. Innanzi a lei tra i custoditi silenzj di quel suo solitario ritiro, passava le ore delle sue più dolci consolazioni, aprendole innanzi tutto il suo cuore in amorosi colloquj, con quella confidenza tutta filiale, che chiaramente dimostra quella Orazion divotissima, e tenerissima, che ogni giorno solea recitarle, affine di conseguire per la sua potentissima intercessione una buona, e santa morte; Orazione, che ritrovata dopo il felice suo transito tra' suoi divoti ricordi, e riconosciuta da molte persone per pietà, e dottrina ragguardevoli piena di sugo della più soda divozione, fu giudicato opportuno per benefizio di tutti i Fedeli, darla alle stampe in piccioli manuali Libretti, de' quali si sono moltiplicate le impressioni più, e più fiate per sodisfazione spirituale de' Popoli, che ne hanno sempre reiterate le istanze, e della quale poniamo quì appresso l' esemplare, per non defraudar la pietà de' nostri Leggitori, di questo divoto Monumento del di lui spirito, in caso che a taluni di loro capitato ei non ne fosse, così volante, alle mani.

Vergine Ss. se mai vi fu volta, che io F. Guido M. con umiltà di servo, e con affetto di Figliuolo, benchè indegnissimo, ricorressi a' vostri piedi, questa è dessa; quando vengo per domandarvi la grazia più rilevante, da cui dipende la mia eterna felicità: Moriatur Anima mea morte Justorum. *Questa è la grazia di cui vi supplico, di morir bene. Grazia difficile, il confesso, perche se il passo più difficile dell' Uomo è la morte, più difficile è il morire da Giusto, e difficilissimo è morire da Giusto, chi fu peccatore. Con tutto ciò io non diffido: anzi la stessa difficoltà m' accresce la confidanza. Per questo appunto che la grazia è difficile, a Voi son ricorso, a Voi la chiedo, e da Voi la spero, perche Voi sola dopo Dio, potete e in Cielo, e in Terra tutto ciò che volete. Non vi ha cosa così difficile, che a Voi non sia facile, e per farla, a Voi basta il volerla:* Data est tibi omnis potestas in Cœlo, & in Terra, ut quidquid volueris valeas efficere. *Ve lo disse il vostro Devotissimo S. Bernardo. Ah quanti stati gran peccatori, per Voi fecero una morte da Giusto! Io non vi domando, o Vergine, che* nel-

nella mia morte usate meco di quelle finezze d' amore, che usaste sovente coi vostri Servi più cari, favorendoli della vostra amabil presenza, confortandoli, accarezzandoli, ristorandoli, e per fino di vostra mano servendoli con tenerezza più che di Madre. Questi favori io non li merito, non li presumo, non li pretendo. Sieno riservati a quelle Anime fortunate, che con una vita Angelica, si resero degne di ricevere da Voi, morendo, così amorevoli dimostrazioni. A me basta, che m' impetriate la grazia di morir bene: e però vi supplico della vostra amabile protezione, e del vostro potente ajuto. Difendetemi dagli assalti del tentatore nemico. Toglietemi il timore della morte. Datemi pazienza ne' dolori dell' agonìa, e fate che io spiri l' Anima mia col vostro dolcissimo Nome in bocca, e nel bacio delle Piaghe Ss. del Crocifisso. Ah quanto io temo, che allora oppresso dalla gravezza del male, non saprò fare a Voi quel ricorso, che la grandezza del bisogno richiederebbe! E perciò adesso ricorro a Voi per allora, e col Profeta vi prego: Cum defecerit virtus mea ne derelinquas me. *Quando mi mancheranno gli spiriti col mancar delle forze: quando li sentimenti saranno mezzo perduti: quando il corpo afflitto impedirà le operazioni dell' Anima. Ah non mi abbandonate allora, o Maria! Allora soccorrete il vostro povero servo, che derelitto da tutti sarà lasciato a' soli vostri conforti. Se Voi, pietosa Madre, vi degnerete d' accogliermi sotto l' ombra del vostro Patrocinio, n' andrò sicuro tra l' ombre di morte, e potrò dir con Davidde:* Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quia tu mecum es. *Voi dunque, o pietosissima Vergine, per quell' immenso dolore, che sentiste a piè della Croce nella morte del vostro Divino Figliuolo, siatemi propizia nella morte mia; e adesso piacciavi di sottoscrivere questa mia supplica per esaudirla poscia in quell' ultimo giorno; affinchè protetto dall' ombra vostra nel mio passaggio da questa vita, possa venire a godervi nell' altra, nella chiarezza della vostra Gloria per lodarvi, benedirvi, ed amarvi per tutti i Secoli* Amen.

Qualora poi se gli presentava occasione di favellarne o in privato, o in pubblico, subito se gli affacciavan nelle parole, e nel volto quelle vivissime interne vampe, che trasfondeansegli in gran maniera al di fuori con veementissima commozione di quegli affetti più coerenti alla materia di quei Misterj, sovra de' quali occorrevagli ragionare. Qual letizia non gli brillava in tutta la faccia nel recitare, ch' egli faceva nel tempo Quaresimale al Popolo, il

il Panegirico della di Lei gloriosissima Annunziazione? Ed all' opposto quali angoscie, quali sfinimenti di cuore non riconosceansi in lui, alloraquando veniva a rappresentarvi l'altro susseguente, della di lei dolorosa assistenza presso la Croce del moribondo suo Figlio! Era per lo più tanta la copia delle lagrime, che gli cadevan dagli occhi, ed i sospiri, che gli scoppiavan dal seno, da porlo ancora in cimento di non poter terminarlo; come di fatto gli accadde, predicando nella insigne Collegiata di Castelfiorentino, ove a' singhiozzi, ed al pianto essendogli sopravvenuto eziandio un formale deliquio, gli fu forza lasciarne imperfetta la recita; con compunzione però in quel Popolo, poco diversa da quella, che accadde un giorno a S. Pier Grisologo, nel celebre suo Sermone della Emorreissa Evangelica. Vollero non per tanto alcune persone qualificate, e devote di quella Terra, aver la consolazione d'udirselo da lui recitare in una casa privata; ma anche in questa, benchè familiare recitazione, benchè prevenutosi, e premunitosi al solito, con tutti i più cautelati riguardi, abbondarongli le lagrime stesse, e li stessi suoi sospiri per modo, che a gran fatica ne potè giugnere al fine.

Con affetto eziandio di divozione molto straordinaria, onorava il nostro P. Guido M. lo Sposo castissimo della Intemerata Signora, celebrandone la sua gloriosa memoria con distinzione d'un' ossequiosissimo, e tenerissimo culto. S'era egli fatto proprio un' impegno di dilatare al possibile la divozione di questo gran Patriarca, con tutte quelle più vive industrie, che suggerivagli l'affezione del proprio cuore, e specialmente nell' approssimarsi della sua Festa. Siccome cade ancor questa nel tempo della Quaresima, allorchè l'offizio della S. Predicazione porgeagli con più d'autorità l' occasione d'insinuarla in quei Popoli, tra' quali lo esercitava, così procurava per tempo di apparecchiarveli con una previa Novena, sermoneggiandovi efficacissimamente o la mattina, o la sera secondo la maggiore opportunità de' suoi Ascoltanti, e talvolta anche in ambidue i tempi con un fervore straordinario. Oltre però ad apparecchiare la sua Udienza a sì venerabile Solennità, apparecchiavavisi egli medesimo con atti di una singolare, e distinta pietà, non tanto per le austerità praticate nella vigilia, con specialità di flagellazioni, e d'astinenza, quanto colla letizia della Festa medesima da lui spiritualmente solennizzata, fra gli altri molti atti di cordialissimo ossequio, col fare in quella, per lui, sì lieta occasione, servire il suo pranzo medesimo, ad un pasto

tutto misterioso, imbandito, e servito colle proprie sue mani, a tre poverini di distinto carattere; ad un'Uomo, cioè, ad una Donna, e ad un Bambino, quali procurava, per quanto gl' era possibile, che fossero d' una stessa Famiglia; imaginandosi, e tripudiando dentro la più pura intenzione del suo bel cuore, di prestare i suoi più umili possibili offizj d' ospitalità, a Gesù, a Maria, e a Giuseppe, quasi venuti fossero per loro ineffabile degnazione a favorirlo, in quel giorno cotanto per lui Solenne, dalla Casa di Nazzaret a quel povero suo Tugurio. Avea però l' avvertenza, che li due poveri adulti, da lui preventivamente disposti con sante esortazioni a questa divota scena, facessero antecedentemente lo stesso giorno la lor Confessione, e Comunione, affinchè per la mondezza delle Anime loro, meglio rappresentassero quei Ss. Personaggi, ch' egli intendeva in essi onorare. Distribuiva in oltre nel giorno medesimo al Popolo, già molto bene infervorato alla divozione, e colla Novena, e colla recita finalmente del suo Panegirico, alcuni Librettini divoti, fattili antecedentemente stampare per carità da un suo fra più affezionati Benefattori; ove con brevi, ma divotissime considerazioni interpolate dalla recita d' un *Pater*, et *Ave*, venivano espressi i sette Dolori, e le sette corrispondenti Allegrezze, ch' ebbe in sua vita quel Patriarca Ss., relativamente ad altrettanti sacri Misterj, spettanti alla sua purissima Sposa, ed al Divino Putativo suo Figlio; affinchè la divozione del Santo promossa sì vivamente rimanesse ancora perseverante per l' avvenire ne' suoi Uditori colla pratica d' un quotidiano esercizio. Avealo egli appreso il buon Padre fin dal primo suo Noviziato fra gli altri esercizj divoti, ch' ivi insegnare, e praticare si sogliono, e sempre proseguito avea di porlo in uso con grandissima fedeltà, e riverenza verso quel suo singolarissimo Protettore, per lo cui mezzo impetrava, e per se, e per gli altri grazie non ordinarie, e prodigiose eziandio. Una fra l' altre di quelle d' un tal carattere, che giunte sieno alla nostra notizia, seguì appunto in faccia de' suoi Novizj medesimi, ne' quali in tempo del suo Magistero era egli assiduo nell' imprimerne una specialissima divozione, e seguì in questa maniera.

In una di quelle religiose ricreazioni, che giusta la mente delle Costituzioni Apostoliche sogliono alcuna volta fra l' anno darsi da' Maestri a' loro Novizj, anche nelle Religioni le più osservanti, era questa stata destinata dal loro P. Maestro Guido M.

alla

alla Montagna, detta, di S. Egidio, sulla cui sommitá sta situato un sacro Eremo de' RR. PP. Camaldolenti, i quali hanno la compiacenza una, o due volte al tempo della State, dare a' Novizj medesimi alcuna refezione, dopo la lunga caminata di tre miglia in circa, per ritornarsene indi la sera stessa al loro Convento delle Celle. Convenuto non per tanto con quei caritativi Religiosi il giorno della ricreazione, ed incaminativisi tutti i Novizj Cappuccini in compagnia del loro P. Maestro, cominciossi, appena fatto poco camino, a levare un vento subitaneo, e scatenato, che impediva loro il passare innanzi, sí forte era l' impeto da cui sentiansi indietro respinti, e il soffio vertiginoso, che lor poneva in stordimento la testa. Ognuno s' imaginò la ricreazione giá terminata, col ricever l' ordine di far regresso al Convento, ragion volendo, che se tanto era l' impedimento, che recava loro la gagliardía del vento alle radici del Monte, molto maggiore avrebbon dovuta soffrirla nell' ascendere per quelle alture viepiù scoperte, che conducevano all' Eremo. Il P. Maestro tutta volta si fe loro intendere d' un tenore molto diverso. Trovandosi egli pieno della più viva fiducia nella intercessione del suo diletto Avvocato, e sembrandogli questo un'incontro tutto opportuno d' imprimerla con altrettanta vivezza nel cuore di quei suoi sbigottiti Discepoli: *Orsú, Figliuoli*, disse loro, *non vi scuorate per la furia di questo vento; cominciate a recitare con viva fede i dolori di S. Giuseppe, che il vento cesserà*. Così in fatti accadde, perche incominciatasi appena da quei buoni Novizj la consueta divozione, sentissi mitigato subito il vento, e prima che fosse quella terminata, cessato affatto, e postosi il tempo in una tranquillissima calma; cosicchè colla consolazione spirituale d' un tal portentoso effetto, che loro accrebbe in gran modo la venerazione pel loro divoto Maestro, s' accoppió l' altra di compiere il determinato ricreativo viaggio, e il rispettivo regresso egualmente tranquillo al Convento, non meno ammirati, che lieti dell' avvenuto.

Altro caso d' assai maggior momento fece noto con profetico Spirito, un' altro portentoso effetto della divozione, tutta efficacia, che avea il nostro P. Guido M. al suo S. Patriarca, e con qual fiducia d' ottener grazie pel poderoso suo Patrocinio, interponesse gli eccelsi suoi meriti appresso a Dio. Accadde questo qualche tempo dopo, quando terminato il suo Magistero, ripigliò con più d' energía, e con maggiore abbondanza di frutto la sua Evangelica Predicazione. Correva l' Anno della salutifera Incarna-

zio-

zione 1748., in occaſione d'eſſere ſtato in quella Quareſima deſtinato per eſercitar l'Apoſtolico ſuo Miniſtero nella Cattedrale di Peſcia, ov'ebbe altresì incumbenza da quel Monſig. Veſcovo Arcangeli di annunziar la Divina Parola, anche nel Monaſtero oſſervantiſſimo delle molto RR. MM. della Viſitazione, celebre Iſtituto di S. Franceſco di Sales. Sì viva impreſſione faceva il Predicatore zelante in quelle Anime ben diſpoſte, che avendone tutte occupate un'alta ſtima della di lui ſantità, una fra l'altre, ch'era moltiſſimo premuroſa per la ſalute d'una certa perſona di coſtumi riſaſſatiſſimi, e che dava aſſai a temere d'un totale abbandonamento di Dio, non credendo poter recare maggior ſoccorſo a quell'Anima miſerabile, quanto il raccomandarla con tutta caldezza alle ferventi orazioni del P. Predicatore; ſiccome era quella tal Religioſa della ſteſſa Patria di lui, e vi avea anche qualche attinenza di Parentela, luſingoſſi poter ciò valerle di mezzo termine molto al propoſito, per ottener da lui una conferenza affin di eſporgli le ſue premure, in prò della Perſona tanto neceſſitoſa di ravvedimento; conciosiache eſſendo il buon P. rigidiſſimo oſſervatore de' Pontificj Decreti, e zelantiſſimo delle proprie Coſtituzioni, ſubito terminata la Predica partiaſene dal Monaſtero, ſenza dare alle Monache il menomo adito di far ſeco parola alcuna nè prima, nè poi. Avanzoſsi adunque la Religioſa medeſima a fargli intendere il vincolo della Parentela, che ad eſſa ſtringealo, e la molta brama di poter ſeco avere un colloquio colle licenze convenevoli. Avendo ella non per tanto ſperimentato inutile il motivo della Parentela per impegnarlo alla Viſita deſiata, eſſendoſi eſpreſſo con ritroſia a chi gli portò l'imbaſciata, che per eſſer' egli già morto al mondo, non conoſcea più alcun Parente, e fecegli finalmente produrre il vero motivo, che la intereſſava pel richieſto abboccamento, cioè, la ſalute di quell'Anima in ſtato cotanto pericoloſo. E tanto in fatti baſtò, perche ſuperato ogn'altro riguardo portaſſeſi toſto a conferire colla Religioſa Parente, dalla quale, venuta a parlargli in compagnía della Superiora, udito il caſo pericoloſo dell'Anima peccatrice, reſtò ſommamente commoſſo nelle viſcere della ſua carità, ſenza però moſtrarne la menoma diffidenza; che anzi tutto infiammato in volto dalle conſuete vampe di quella ſua caritá medeſima, ſuggerí loro ſubitamente il raccomandarla a S. Giuſeppe, interponendo preſſo al Signore la validiſſima ſua mediazione; indi le aſſicurò, che per la interceſſione di un sì gran Santo, ſarebbeſi

quan-

quanto prima convertita. Così avvenne appuntino, conforme il Servo di Dio prediſſe con pieniſſima confidanza nel ſuo beneficentiſſimo Avvocato. La Peccatrice ben toſto ſi convertì, dandoſi ad una vita tutta Criſtiana con molta edificazione d'ognuno, e piú ſingolarmente con ammirazione di chi colle ſue raccomandazioni al P. Guido M., ne avea impetrata la grazia, ed ottenutane la precognizione; correndo omai il ſeſtodecimo anno, che la perſona medeſima ſi mira perſeverante nel buon tenore della vita giá intrapreſa fin da quell'ora: tanto con ſua Fede atteſtandoci le Religioſe ſteſſe, che colle loro caritative premure dierono impulſo alla grazia sì ſegnalata. Da queſti due sì chiari atteſtati comparſi in pubblico, e portati alla noſtra notizia può farſi ogni pio Lettore argomento aſſai ſufficiente di quant'altre grazie occulte dentro, e fuori dell'Anima propria, avrà goduto queſto fervente Divoto d'un Santo così glorioſo, l'eſperienza de' cui ſoccorſi il rendea sì franco di tutto riprometterſene, fin'anche la converſione de' Peccatori più diſperati: che ſono, al dire de' Ss. Padri, i piú ſtrepitoſi Miracoli, che uſcir mai poſſano dal braccio dell' Onnipotente.

La divozione ſpecialiſſima portata dal P. Guido M. al Serafico P. S. Franceſco, faceala ſovra ogn' altra coſa conſiſtere nel farſi un vero imitatore di tutte le ſue ſublimi virtù, coſtituendoſi con tutti quanti li sforzi dell'Anima, e del corpo ſuo, un eſattiſſimo Oſſervatore della ſua Regola, ſul cui ſoggetto occorrendoci altrove con più convenienza parlarne, non più ne direm per adeſſo. Al Principe della Milizia Celeſte, cioè, al glorioſiſſimo S. Michele Arcangelo, avea ei parimente una divotiſſima propenſion ſingolare, preparandoſi alla ſua Feſta con una lunga Quareſima, ſecondo l'uſo del S. Padre. Al ſuo S. Angelo Cuſtode, a S. Filippo Neri, ed a'Santi tutti della Religione, prevenendone egualmente ſempre le Solennità di ciaſcuno con digiuni, e con orazioni particolari sì Mentali, come Vocali.



Del-

Delle tre Virtù Teologali insegnate nel Noviziato, e praticate incessantemente dal P. Guido M. in tutto il corso della sua Vita. E prima della sua Fede.

CAPITOLO III.

QUantunque ad oggetto di fissar noi la mente de' nostri divoti Leggitori nel principale, e distintivo carattere del nostro P. Guido M., vale a dire, di quel perfettissimo Religioso qual' egli è stato, abbiam giudicato espediente, nel farci a descrivere le di lui eroiche virtú, il dar principio da quel vivo Spirito di Religione, e di soda Pietà, onde era egli sí pienamente investito, (come colui, che giusta il sentimento di S. Ambrogio, è il fondamento, e compendio di tutte le altre virtù Cristiane) v' abbiam per la maggior parte descritte quelle azioni, e quelle prove medesime, che dell' effettivo possedimento di tutte tre le Teologali Virtú fanno il più chiaro argomento; tuttavolta perche nella specifica dimostrazione, d' un individuo esercizio di queste Virtú medesime in grado eroico, fassi sapientemente consistere dalla Chiesa, la Santità sostanziale di tutti coloro tra i Figli suoi, che quali Eroi segnalati di Santitá proponer vuole per Esemplare d' imitazione, e per Oggetto di venerazione in mezzo de' Popoli, noi riputiamo nostro indispensabil dovere l' accingerci a far qui adesso, come una specie di separazione di tutta questa preziosa massa, ponendoci a descriverle partitamente; e riducendo le molte azioni prodotte in vita dal Servo di Dio, ciascuna dentro i confini delle lor proprie categorie, col fine appunto, che più distintamente possano esser notate.

La Fede non per tanto fu sempre in lui talmente robusta, e viva, nello stesso suo religioso, e pio operare, che da chiunque per poco trattato, e considerato lo avesse, conoscevasi tosto esser' ella l' Anima di tutte le sue azioni. Così hanno in effetti testimoniato ne' lor Deposti principalmente la maggior parte di quei

suoi

suoi Religiosi Fratelli, che hanno goduto il vantaggio d'averlo avuto in Maestro nel lor Noviziato. Nè era per ciò gran fatto, che un sì fedele Maestro far ne sapesse a' suoi diletti Discepoli lezioni tanto sublimi, e tanto efficaci, come in effetti lor ne faceva. Coll'aureo Testo alla mano del gran Dottor delle Genti: che la vita del vero giusto, è una vita tutta di Fede, e che essendo senza la Fede è affatto impossibile piacere a Dio, dimostrava loro, che per aspirare a quella Santità, che erano essi venuti a cercare con sì edificativo coraggio fra le braccia della Religione, dovea ciascuno attuarsi principalmente in questa, posta la prima, fra le Teologali Virtù, qual fonte, ed origine ch'ella è di tutta la santificazione delle Anime, e qual fermissima unica base, su cui si posa e s'inalza il grande edifizio dell'Evangelica perfezione. E quale è dunque, o miei Figli, diceva loro, lo scopo di quella Serafica Regola, che voi volete abbracciare, se non il menare una vita perfettamente Evangelica? Questa non è, che una norma dettata appunto a tal fine da Gesù Cristo medesimo al Serafico nostro Padre. Scendendo poi agl'esercizj più attuali, e più prattici di questa Fede, quello inculcava loro sovra d'ogn'altro, che nelle Sacre Scritture viene inculcato da Dio al Padre di tutti i Credenti, Abramo, qual documento il più compendioso di perfezione, cioè, di caminar sempre portando innanzi agli occhi della sua Fede, la rispettabilissima presenza di Dio. Questo, o Figliuoli, insisteva, è un tal atto di Fede, che mai non manca, nè mai languisce in un'Anima volonterosa della sua perfezione, e con nuovi atti successivi s'eccita, e si rinforza in ogni occasione viemaggiormente, per sempre meglio conservarla, e difenderla nella sua medesima fedeltà.

In fatti questa Virtù della Fede, sì bene insegnata, e meglio ancor praticata dal P. Guido M., per cui si rendeva egli sempre più amabile a Dio, era quella altresì, per cui lo stesso Iddio si rendea sempre più amabile a lui. Quindi avveniva, che la Divina presenza insinuata agli altri, era l'esercizio sostanziale della sua continua occupazione. Da quella nulla mai distraendosi, tutto ciò ch'ei diceva, o faceva a gloria, e compiacimento unico del Sommo Iddio, tutto il faceva in quell'intimo raccoglimento, in quel centro dell'Anima sua, che impenetrabile a tutti i profani strepiti delle cose esteriori, formar suole entro la nuda essenza di lei, quel ricovero preziosissimo, alle più secrete comunicazioni di quei Giusti medesimi, la conversazione de'quali molto più al Cielo, che non alla Terra appartiensi. Già i quoti-

diani efercizj della Religion Cappuccina, che otto ore in circa prefcrivon di Coro, a ciafcun fuo Religiofo, fomminiftrando al P. Guido M. quella diretta occupazione di viva fede, che vi fi pratica, o nel falmeggiare, o nell'orare sì mentalmente, che vocalmente, mantenealo alla Divina prefenza con adefione di mente, e di cuore, e coll'accompagnamento totale delle fue interiori, ed efteriori potenze, come s'ei foffefi attualmente trovato a cantar le Divine lodi in faccia alla Divina Maeftá fua nella fteffa Gerufalemme Celefte; tanto ei miravafi attento, e fifo nella occupazione divota del falmeggiare con un tuono di voce sì uniforme, robufta, e chiara fin nell'ultima fua vecchiaja, con non minore edificazione, che maraviglia. E nelle altre ore, che rimanevano interpolate, era cotanto accurato a non diftrarfi da quefta sí cuftodita foaviffima Divina prefenza, che fchivava a tutta fua poffa il conforzio degli Uomini, protraendo bene fpeffo a molte, e molte ore le fue private ftazioni nel Coro, e ritirandofi pofcia avvedutamente nella fua Cella qualunque volta o l'obbedienza, o la caritá non lo chiamaffero altrove. Il ritiro, e la folitudine avrebbe potuta chiamarfi la fua Paffion dominante, perche non mai vi fi trovava men folo, che quando privo del conforzio delle Creature vi godea col quieto lume della fua Fede, quello dell'amato fuo Creatore. Tale era il tenore ordinario, e il più aggradevole del fuo vivere, dal quale per fua propria volontá non ufciva mai, fe non allora, che conofceafi obbligato ad ulteriori occupazioni o dalle fue cariche, o da altre incumbenze addoffategli da' Superiori. In quefti cafi quella medefima Divina prefenza, che coll'atto permanente della fua Fede portava fempre in se fteffo, fi diffondeva fovente con maggior fuo guadagno in benefizio de' Proffimi, co' quali era aftretto trattare.

Allora veramente era quando, quel lume interiore occultato, e nudrito con fempre piú pingue alimento, fotto quel Moggio Evangelico de' fuoi divoti filenzj, fcintillava viepiú vivace, e piú chiaro su gli occhi altrui; fe gli occorrea favellar nelle conferenze a' fuoi Novizj, in tutto quel tempo che efercitavane il Magiftero, fe nelle Prediche in su de' Pergami, ovvero ne' Catechifmi al Popolo piú volgare, quando efercitava e di Miffionario, e di Predicatore l'ufficio, ben fi riconofceva nel fervore delle parole, da qual ferma robufta fede animate foffero, e quanto all'efpreffioni della fua lingua andaffer concordi i fentimenti del cuore. Non udiafi d'ordinario, che il folo linguaggio della Fede ufci-

uscire dalla sua bocca, eziandio in quei ritaglj brevissimi di conversazione privata, che talvolta occorreagli di passare, fosse con Religiosi, fosse con Secolari; conciosiache quantunque vedessesi egli riservatissimo, ed amico tanto del suo ritiro, come or veniamo di dire, non fu mai tuttavolta nè rustico, nè incivile con chi che siasi; ma brevi erano bensì con lui li complimenti, e le parole indifferenti, ed inutili, dalle quali con bella grazia faceva un pronto passaggio a ragionamenti sodi, a riflessioni di eternità, a ponderazioni sensate sovra i premj, o i gastighi dell' altra vita, non mostrandosi quasi in nulla sensibile circa de' beni, o de' mali della presente, se non per quella precisa connessione, che hanno questi con quelli, ed a motivo soltanto del buono, o del mal' uso, che far ne sogliono i lor possessori, per rapporto a' futuri; ed in quanto a se ne mostrava l' animo tanto alieno, come se, in certa maniera, non avesse avuta ancor' egli infusa l' Anima dentro un corpo egualmente corruttibile, per cui necessitato si ritrovasse pur qualche poco alla miseria del prevalersene. Veramente come effettiva miseria della umana condizione ei riputava il mangiare, il bere, il vestire con tutte l' altre indigenze del viver nostro, in ordine singolarmente a se medesimo, e se avesse potuto fare a meno di tutte quante, col sentimento medesimo di S. Teresa, se ne sarebbe ingegnato per non pensar mai ad altra cosa, che al solo pascolo, ed ornamento dell' Anima. Il suo cibo diletto era quel pane degli Angioli, chiamato con antonomasia Divina, in virtù della sua eccellenza, il Mistero della Fede; e la bevanda gradita cui anelava ad ogn' ora l' inestinguibil sua sete, era quel vino transustanziato nel Sangue del grande Autore, e Consumatore della stessa Fede, Cristo Gesù. De' di Lui Meriti infiniti bramava egli di rivestirsi; spogliandosi perfettamente colli abiti dell' Uomo Vecchio, ogni qualunque residuo di vanità mondana. Riputava poi il suo corpo come un' Ergastolo, ov'ei ritrovassesi confinato in pena, e sconto de' suoi peccati, fin tanto che non fosse in piacere alla Divina Misericordia di liberarnelo. Quindi è, che tutto il di lui pensare, parlare, operare, non altro erano in sostanza, che altrettanti atti di viva Fede, co' quali continuamente portavasi in Dio, e in Lui quietavasi unicamente.

Questa sua Fede, sempre allo stesso modo attualmente operante, era in esso lui la sorgente di tutta quella tenerissima divo-

zione, onde portava, per dir così, inzuppata sempre l' Anima sua; cosicchè richiamata appena con qualsivoglia occasione a riflettere a' di lei Misterj, traboccava subito in profluvj di dolci lagrime, come abbiam giá tante volte significato. I Misterj tutti della Sacra Infanzia del Redentore, quello della Divinissima Eucaristia, quello della di Lui acerbissima Passione, e Morte, e tutti in somma gli altri Misterj di nostra santa Fede, tosto che essi si presentavano o colla ricorrenza delle annue Solennità, o con qualunque si voglia accidentale lettura, e ragionamento, che a quelli si indirizzasse, o di quelli trattasse, era lo stesso, che come un volger la chiave a quei due pronti zampilli d' ingenua corrispondenza, che dalla vena perenne del cuor fedele subitamente la tramandavano. A questo Capo eziandio debbono con ragione ridursi tante prodigiose dimostrazioni ottenute in molte, e varie occorrenze dal P. Guido M., o in vantaggio proprio, o d' altrui, conforme in alcun luogo si è detto, e molto piú verracci in appresso l' occasione di dover dire; conciosiache essendo, a tenor del Divino Oracolo, ogni cosa possibile a colui, che ha in suo cuore una Fede viva, più che di tali cose, naturalmente poco possibili, vedransi essere state soprannaturalmente operate da quest' Uomo fedele, sempre maggiore argomento vorrà ragion che si facciano i divoti nostri Lettori sulla grandezza della sua Fede.



Del-

Della Virtù della Speranza allo ſteſſo modo inſegnata a Novizj ſuoi, e nel modo ſteſſo per tutto il tempo del viver ſuo coltivata in se, dal P. Guido M.

CAPITOLO IV.

SEguendo noi dunque, a tenor dell' idea propoſtaci, le virtuoſe pedate di queſto noſtro Maeſtro veramente Evangelico, che prima opera, e poi inſegna, e che conſacra inoltre i ſalutari ſuoi documenti colla più inalterabile perſeveranza del proprio vivere virtuoſo, fa d'uopo prima di bene apprendere quant'egli diſſe, per poſcia animarci viemaggiormente ad imitare quant'egli fece. Come da fonte il ſuo rivo, (tanto iſtruendo i ſuoi buoni Diſcepoli ſolea lor dire talvolta) così dalla Fede produceſi la Speranza. Quell' Anima che colla Virtu della Fede da Dio infuſale, crede in lui quella Onnipotenza, e quella Bontá infinita, colla certezza medeſima con cui ella glie la rivela, non può a meno di non eccitare in se ſteſſa quel ſempre vivo, e giojoſo affetto di confidanza, che è appunto il ſecondo Dono, qual ſe le infonde pure ſupernamente in ſequela del primo, cioè, la Speranza Criſtiana; la quale in altro appunto non conſiſte, ſe non in quella infallibile ſicurezza, che dentro l' Anima noſtra ſi forma nell' atto di riconoſcere per un tal lume, di ritrovarſi ella appoggiata ſovra una qualità di fondamento, impoſſibile per se ſteſſo a venirle meno; conciofiache quanto è reſpettivamente poſſibile, che manchi in quel Sommo Bene, in quell' Eſſere primigenio di tutte le perfezioni, l' Attributo sì eſſenziale della ſua Onnipotenza, e della ſua Bontà, altrettanto è poſſibile, e nullameno, che ſiavi ragione, in un' Anima fedele per decader dalla ſua Speranza. Ma come ſia mai poſſibile, che accader poſſa una sì fatta poſſibilità? No, Figli miei amatiſſimi, no in eterno non ſia poſſibile. Oh quanto io mi conſolo (tornava a replicare altre volte, uniformandoſi al ſentimento di S. Bernardo) quanto mi conſolo di aver

aver ricevuto il Dono della Fede, mediante la quale mi si rivela esservi così gran beni apparecchiati lassù nel Cielo! Ma quanto ancor più di giubilo mi cagiona l'ascoltare la mia Speranza, la quale ogn'ora mi dice al cuore, che tutti questi gran beni stan preparati lassù nel Cielo per me! Questa è quell'esca soave (dilettissimi miei) che attrae da' pascoli attossicati del mondo tante Anime preelette a' sacri ritiri delle Religioni ancora le più austere; quella che ve le trattiene con gioja in mezzo de' lor rigori, e delle lor penitenze medesime, come esprimeasene con tanto entusiasmo, dopo il gran S. di Chiaravalle, il Serafico nostro Padre in quelle sue fervorose parole, replicate sì di sovente, *è tanto il ben, che aspetto, ch'ogni pena m'è diletto!* Con queste, ed altre somiglianti sentenze, ed esortazioni adoperavasi quel fervoroso Maestro, nelle varie conferenze, di eccitare ne' suoi Discepoli quella Speranza, la quale dopo la Fede è il più prossimo fondamento, ed il veicolo più conducente alla Evangelica perfezione; affinchè riscaldati dal vivificante calore di questa animosa Virtù, prendessero maggior moto i fiduciali lor passi verso il gran termine sublimissimo, a cui già s'erano incaminati, abbracciata avendo la strada stretta, che colassù ne conduce più drittamente.

Gli effetti tuttavolta di tali fervidi ragionamenti produceansi in essi loro a proporzione di quelle disposizioni maggiori, o minori, nelle quali ciascuno si ritrovava; rimanendo pur troppo vero mai sempre, che se una Fede debile, e fiacca, un'altrettanto fiacca, e debile Speranza produce, una Fede, che sia veramente perfetta, genera una Speranza altrettanto fervida, e generosa. Ne abbiamo qui la più compiuta riprova nel Soggetto nostro medesimo; e vagliane pure la verità, a maggiore dimostrazione d'un documento sì certo, e sì sodo fin qui esibito, non dobbiam noi ammirarci gran fatto, che l'Anima sì fedele del nostro P. Guido M., tanto alto abbia sollevati gli eccelsi voli della speme sua propria, avendovi già fatte sì alte impressioni la Bontà, e l'Onnipotenza incomprensibile di quel Dio, che il Dio della consolazione, e della Speranza appellasi dall'Apostolo: alle cui promesse sì inconcussamente credendo, non potea a meno di non esultare nella aspettata felicità degli Eletti suoi, quasi l'avesse già in pugno. Volgeva gli occhi di tanto in tanto a quelle Piaghe Divine mallevadrici di sua salute, e mescolando a quel preziosissimo Sangue le proprie lagrime riprotestavasi al Crocifisso Signore di

re di porre in quelle tutta la sua fiducia. La confusione, e il timore ingeritogli anche ben spesso dalla memoria delle sue colpe, non poteano stare a petto colla fiducia magnanima ispiratagli da' meriti, ed efficacia troppo di gran lunga superiori. Riconosceasi, e confessavasi per se stesso indegnissimo d'un tanto Bene, ma non per questo potea lasciare di concepire la più menoma diffidenza di conseguirlo. Un gran testimonio di questa sua vivissima, inalterabile fidanza, era quel suo ragionar della morte, come un' oggetto de' maggiori suoi desiderj; ed anzi d'insinuare anche agli altri i medesimi sentimenti. Se avveniva talvolta, fossegli dato avviso di qualche passaggio all' altra vita di Bambini, o di Fanciullette di poca età: ah felici loro! diceva con un fervente sospiro, alzando al Cielo i suoi occhi pieni di lagrime, versate in parte per giubilo della felicissima sorte di quell' Anime innocenti, ch' eran volate nel Paradiso, in parte per compassion della sua, che in questo misero terreno esilio ancora se ne restava. Lo stesso molto più faceva allorchè avesse udita essere accaduta la morte in qualche buon Servo di Dio; o questa sì, che tutte risvegliando in lui le tenerezze d'una Santa invidia, parea che tutte mettesse in moto le sue più fervide brame a tenergli dietro! Allorchè fece il suo passaggio al Signore (due mesi prima, che il P. Guido medesimo rendessegli parimente l' Anima sua) il suo amicissimo, e cordialissimo Fratello di Religione, e di Spirito, il P. Carlo da Motrone, con quella fama di Santità, e di prodigiose dimostrazioni seguite in Viterbo, di cui vennero le prime relazioni, portossi il P. Guardiano a trovare in Cella il nostro P. Guido M., ove per sua spirituale consolazione glie ne volle leggere tutto il ragguaglio; non può spiegarsi abbastanza, qual fu in questa occasione, il trasporto del di lui giubilo, alzando al suo solito al Cielo gli occhi con molto affetto, e spargendo molte divote lagrime di tenerissima consolazione, con soggiugnere in cotal' atto (non può sapersi se per un puro trasporto del suo cordial desiderio, o per particolare rivelazione, che già ne avesse antecedentemente avuta) *or bene, è morto il mio carissimo P. Carlo, adesso tocca a me*. Comunque siasi di ciò, ben poco indugiossi a vedersi verificato il suo detto; essendo passato quello al Signore nel dì 18. d'Aprile, e questi nel dì 14. Giugno dell' Anno stesso.

Misurando questo Eroe generoso della Speranza, forse con troppo eccesso, dall' animo suo, quello degli altri, era solito di-

re,

re, che il pensiero della morte non dovea recare spavento ad alcun Cristiano, ma la maggiore bensí di tutte le consolazioni. Tra i suoi piú gustosi quotidiani esercizj, quello eralo sovia d' ogn'altro, di apparecchiarsi alla morte; nè già soltanto con quella savia considerazione dalla ragion suggerita, che essendo ogni mortale necessariamente soggetto a morte, può altresi a ciascun momento morire; ma fu suo costume eziandio molt' anni innanzi, che a lui giugnesse il suo effettivo passaggio, in ciascuna notte prima di darsi al riposo, il coricarsi disteso qual moribondo, che in quella notte medesima già destinato ne fosse a partir dal mondo, imaginandosi aver già avuta l' Estrema Unzione, e di essersi già amministrato da per se stesso il Ss. Viatico, alla Messa da lui celebrata in quella mattina, la quale sempre parimente si augurava esser l'ultima, e che per l' ultima volta gli fosse in essa conceduto appunto il cibarsi dell' Agnello Divino, ad apparecchiarsi al suo transito, con quella caparra di vita eterna; faceva quindi a se stesso, secondo il rituale esattissimo di Chiesa Santa, tutta per ordine la raccomandazione dell' Anima, con tutte le Preci, e le Orazioni in quello registrate, e da lui imparate a memoria colla frequenza del recitarsele divotamente; e colle braccia incrociate sul petto s'abbandonava sopra la paglia del suo povero letticciuolo, come già fosse un esangue Cadavere, in prossima espettazione d' esser portato all' esequie, giá destinato alla sepoltura. Nè un sí fatto esercizio eseguiva egli già, per un certo tal qual predominio di spirito melanconico, come in taluni suole avvenire; quali il soverchio timore appunto di ciò, che aborrono avvien sovente, che li sospinga ad un' eccesso contrario de' lor medesimi aborrimenti; di sempre, vale a dire, ravvolgersi tra' pensieri tetri di morte, credendosi per ogni menoma alterazione di lor sanità doversene immedicabilmente morire. Le savie pratiche del nostro P. Guido M. erano anzi tutte all' opposto uno sfogo effettivo di quelle fervide brame, che tanto lo affezionavano al suo passaggio da questa, ch' ei veramente teneva per una terra d' esilio, e per una vita di vera morte. E quindi ei s' ingegnava al possibile, non meno nella veemenza de' suoi sentimenti, che nelle rappresentazioni della sua fantasia di accelerarsene il sospirato momento, reiterando quasi ogni volta gli entusiasmi del fervoroso Salmista: *quando, quando sarà quella volta, ch' io venga, e comparisca alla faccia del mio Dio!* Augumentava in gran modo la vivezza eziandio di questa sua bella Speran-

ranza, l'intercessione de' Santi suoi Avvocati presso a quel Sommo Bene sì sospirato da lui, incomparabilmente sovra d'ogn' altro, quella di M. Ss., che continuamente con gran preghiere interponeva, ne' meriti incomprensibili, e nel cuor pietosissimo della quale, dopo quelli del Divinissimo suo Figliuolo, tenea collocata la sua fidanza maggiore. Basta tornare a rileggere la tenerissima Orazione, che abbiam noi già posta di sovra, da lui stesso a tale oggetto ordinata, e pel conseguimento di questa precisa grazia, cioè d'impetrargli la sicurezza di una santa morte quotidianamente da lui recitata, per rendersene persuaso compiutamente.

E ciò sia detto in dimostrazione della Speranza posseduta in sì alto grado da quest' ottimo Religioso, per ciò, che riguarda ella, principalmente le cose eterne. Rimarrebbeci adesso da dimostrare quant' essa in lui s' avanzasse per tutto ciò, che ha la virtù medesima di connessione co' varj accidenti della vita temporale. Ma basti in ordine ad un tal secondario oggetto per dir tutto in una parola; che nulla affatto apprezzando, o bramando egli di quanto trovasi in questo Mondo, e tenendo sempre l' Anima sua unita in qualunque istante colla volontá del suo Dio, non parea quasi, che rimanessegli campo ove esercitarsi da questo suo buon Servo, almeno in tutta quella parte, che concerneva a lui stesso. Occorreagli bensì spesse fiate il far conoscere, e ravvisare di qual carato in lui fosse, nel maneggiar gli animi altrui, e nel dirigerne i desiderj colle mire della più inalterabile rettitudine. Oh quanto allor lampeggiava chiara, e vivace si bella fiamma, che sempre accesa ei portava nell' intimo dell' Anima sua, allorchè tra' l bujo densissimo de' piú intrigati affari, e nelle menti più ottenebrate da un disperato abbandonamento d' alcun che a lui ricorreane, udiasi a sollevare or l' uno, or l' altro di questi miseri oppressi, con quei sentimenti medesimi, che dal suo cuore trasfondeva nel loro! Bisogna sperare in Dio, diceva a taluno; in Dio bisogna porre tutta la nostra fiducia, al di cui braccio tutte le cose sono possibili, soggiugneva a tal' altro; e li animava talmente tutti a sperare fiducialmente colla sua propria Speranza, che si ritrovavan sovente cangiato il cuore con grandissima loro ammirazione, e profitto non men temporale, che spirituale insieme. In quella guisa medesima, che trovandosi talvolta alcuno tra molte dubbiose strade col lume spento, in tempo d' oscura notte, e omai ridottosi in una total diffidenza di più ridursi all' albergo, mirisi giugnere all' improviso chi corredato di chiara face riacce-

 sogli

fogli l'estinto lume, amorevolmente ve lo conduce; così appunto il nostro Guido M. colla inconcussa sua speme in Dio, vivamente animava a sperare nel medesimo Dio, anche quei freddi, e ottenebrati Cristiani, che troppo immersi negl'interessi mondani, più delle Creature, che del Creatore, cotanto male a proposito, pigliato aveano a confidarsi. Nè questa luce era soltanto impressione, fatta di mere parole, restava eziandio bene spesso comprobata, e ratificata coll'opere, consecutive non rade volte dalle sue predizioni; conforme a suo proprio luogo meglio faransi da noi manifeste, allorchè verremo a trattare individualmente sovra di questo assai ampio Soggetto.

Sopra la Virtù della Carità eccellentemente insegnata, e più eroicamente praticata dal P. Guido M., e prima di quella in ordine a Dio.

CAPITOLO V.

SE grandi lezioni, e gran prattiche delle due antecedenti Teologali Virtù, Fede, e Speranza seppe egli dare, il nostro P. Guido M. a' suoi diletti Discepoli nel tempo del suo Magistero, a' suoi Religiosi, ed a tutto il resto de' Fedeli, co' quali ebbe commercio in tutto il rimanente del viver suo, molto più a tutti seppe egli darle di quella, che la Regina fra tutte l'altre viene appellata da tutti quanti i Teologi, la Carità. O su questa sì, che insisteva con ogni suo sforzo questo sì fervido innamorato di Dio, per imprimerla negli altrui cuori in quella guisa medesima, ch'ei la portava impressa nel proprio! Questa è il compendio, questa è il gran fine di tutta la Legge, ripetea egli sovente, questa è che costituisce il Cristiano un vero amico di Dio. E qual deve esser mai l'impiego di tutta quanta la nostra vita, se non d'amar questo Sommo Bene con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e tutte le forze nostre? Non c'ha egli forse per un merissimo impulso di questo suo Amore incessantemente benefico, separati dalle occupazioni miserabili, e fallaci del Mondo, affinchè

chè in tutto, e per tutto ci consacriamo al suo medesimo Amore? Per via di questo, Figliuoli miei dilettissimi, ci comunicó egli una grazia così preziosa, anzi questo Amor suo è la comunicazione medesima di tutte quante le grazie; con questo dolcissimo vincolo praticasi un commercio sí intimo, e sì soave tra Dio, e l'Anima amante, che se non è per colpa di lei, non sia che l'uno dall'altra mai separato rimanga, fin tanto che non rimangasi inseparabile affatto nel gaudio de' Beati per tutta quanta l' eternitá.

Ed oh quali fiamme non divampavano da quella lingua, mossa da un tanto ardore di quell'Anima stessa, che si studiava incendiar ciascuno di quel medesimo Santo fuoco, ond'egli ardeva sì forte! Ma forse facendo alcun poco pausa le parole dell'infiammato Maestro, taceva egualmente il di lui aspetto, i sospiri, le lagrime, le azioni tutte da lui naturalmente prodotte in qualunque incontro? Non v'era cosa, di cui fosse ciascuno de' suoi Novizj più persuaso, quanto lo era di questa, vale a dire, che il lor santo Maestro fosse un' Anima penetrata tutta, e ripiena d'Amor di Dio. Eran pur'essi medesimi testimonj ogni giorno cogli occhi proprj, (se non di quelle finissime corrispondenze d'affetti, che produceansi entro i nascondigli piú intimi del suo cuore, palesi solo al suo Dio,) di tutte almeno quelle riprove tanto patenti, quali malgrado le tante sue cautele, prorompeano all' esteriore; e le quali già da noi furono divisate superiormente, nel trattare che pria facemmo del singolare suo spirito di pietà, e tenerissimo culto di Religione. Riportandoci non per tanto, in ordine alla maggiore estensione di questo punto, a quanto in quel luogo dicemmo, ad oggetto di non confondere ulteriormente l' ordine alle respettive materie assegnato, ci farem lecito di passare alla seconda parte di questa stessa materia, la qual rimanci a divisare in appresso, ch'è quanto dire, la Virtú della Carità medesima, come risguardata in ordine al nostro Prossimo.



Digitized by Google

Circa la Carità del Proſſimo dimoſtrata, e poſſeduta in ſuperlativo grado dal P. Guido M.

CAPITOLO VI.

Ed eccoci a fare adeſſo onorata menzione d' un'altra inſigniſſima Scuola di Caritá eſercitata con ſingolare ſplendore, non men di dottrine, che d'opere tutte ſante, nel tempo del memorabile ſuo Magiſtero, a' Novizj ſuoi, che non può meglio rappreſentarſi, ſe non col nome d' un Magiſtero di Caritá. E' coſa fuor d' ogni dubbio, comprobatiſſima da' ſuoi effetti, che fin d'allora, che il P. Guido M. deſtinato ſi vide da' ſuoi Superiori alla coſpicua dignità di Maeſtro in uno de' due Noviziati della Provincia, non poco avendone dovuto ſoffrire la ſua umiltá, racconſoloſſi ſol col penſiero di riſarcirſi d' un tale appreſo ſuo pregiudizio, coll'occaſione, che Iddio porgeagli in tale incarico di abbandonarſi altrettanto agl'eſercizj della ſua più infiammata Carità, non men del ſuo Dio, che del ſuo Proſſimo. In ordine a queſto ſecondo punto, principalmente ſi poſe in cuore di dover' egli veſtire in tutto, e per tutto il carattere d'una vera Madre, che piena d' un teneriſſimo amore pe' ſuoi Figliuoli carnali, li deſſe tutte le vere norme, di qual tempra eſſer poteſſe verſo i diletti ſuoi Figli ſpirituali, il ſuo amore tutto di ſpirito. E vaglia la verità; quant'egli avea conceputo in aſſenza co' ſuoi penſieri, tanto adempiè di preſenza coll' opere. Se la Genitrice amoroſa i proprj teneri parti prenda a nudrire col proprio latte, che dal ſuo cibo medeſimo entro il ſuo proprio individuo incorporato, circolato, e concotto, tutto ſi forma, e ſi crea in quel vitale alimento per la ſua Prole diletta; altrettanto, e non altrimenti il P. Guido M. aſſunte avendo in se ſteſſo tutte le qualitá materne rappreſentate, ed amminiſtrate per mezzo ſuo dalla ſua Madre ſteſſa univerſale la S. Chieſa, e dalla ſua Madre particolare la Religion Cappuccina, ſi diede a compierne tutti quei geloſiſſimi ufficj, ond'era ſtato incaricato, e porger loro l'umore piú puro di quelli ſpirituali alimenti, ond'egli ſteſſo nutrivaſi. Ricor-

devo-

devole sempre di quel gran detto di Gesù Cristo a Nicodemo, che tutti quei Figli già nati al Secolo, doveano nuovamente rinascere ad altra vita tutta Evangelica, ben conosceva, che dopo aver essi avuto l'ingresso, dirò così, nell'utero del Noviziato, esser dovea tutto lavoro della Materna sua cura condurre quei feti a maturità, onde presentar li potesse, ripartoriti in santità di verità, al Serafico suo Patriarca; cosicchè come Figli effettivi del di lui spirito, avesse anch'egli il contento di offrirli un giorno a quel superno Sposo delle Anime, Gesù Cristo Signor nostro, per essere finalmente investiti con esso lui dell'eterna sua eredità, promessa da lui medesimo a i veri osservatori della sua Regola.

Tali dunque essendo state sin da principio l'idee purissime, ed elevatissime del P. Guido M. nell'imprendere l'incumbenze dell'addossatogli Magistero, tutto ei lo fece effettivamente consistere in un'esercizio sempre egualmente instancabile, ed egualmente sempre materno, di tutte l'opere più insigni della Misericordia sì spirituali, che corporali. Cominciando noi non per tanto dalle prime del primo ordine, dell'ammaestrar li ignoranti, del dar consiglio a' bisognosi, e consolar li afflitti, entriamo subito in un vasto campo e di dottrine, e di azioni da lui prodotte sì di continuo, non solamente in quel dato tempo, ma in tutto il resto del virtuoso suo vivere; non poche delle quali con tal singolarità d'eroismo, che farà d'uopo alla nostra penna di porre in uso più tosto una discreta moderazione, che non l'abbandonarsi ad una effusione di descrizioni minute, rammemorandole ad una ad una. Tra le più sode massime, ch'egli insegnasse a' suoi Figliuoli di spirito sovra di questa materia, era quella singolarmente del P. S. Agostino; che non può mai ritrovarsi nell'Anima nostra una vera dilezione di Dio, se non vi sia permanente nel tempo stesso una vera dilezione del Prossimo, nè altresì una vera dilezion del Prossimo, senza trovarsi accompagnata colla vera dilezione di Dio; cosicchè l'una fa relativamente la scoperta all'altra, a qual maggiore, o minor grado sia posseduta da noi questa Regina delle Virtù, che costituisce l'adempimento di tutta quanta la nostra Legge. Se c'ha Iddio stesso chiamati alla Religione per occuparci nell'esercizio d'ogni Virtù, coll'occasione di questa dolcissima legge, che ci s'impone d'amarlo in qualunque si voglia incontro costantemente, ci si somministra ad un tempo stesso questa sublimissima pratica del doventare eccellenti in ogni genere di virtù. Questi documenti sì sosta-

ſtanziali ſiccome non potevano porſi in dubbio a cagion della loro veracità nella dottrina Evangelica, così nè tampoco poteano eſſer poſti in dimenticanza a cagion di quel vivo eſempio, che lor ne ſomminiſtrava nella perſona ſua propria.

Era ineſplicabile veramente, la ſollecitudine, ch' egli aveva pe' ſuoi diletti Figliuoli di Spirito, affinchè ſi andeſſer formando a piena norma dell' Iſtituto Serafico; la vigilanza, e la cura perchè l'inimico infernale, colle maligne ſue ſuggeſtioni, non poneſſe oſtacolo alle prime traccie di quella Grazia, che diſponeali alla riſoluzione generoſa di far di se ſteſſi a Dio una perpetua dedicazione nella Religione. Aſſidue erano le ſue conferenze in comune, ma più le ſue particolari aſſiſtenze in privato; animando ciaſcuno, confortandolo, e ſtimolandolo a proporzione delle lor reſpettive eſigenze in qualunque occaſione, in qualunque ora più inopportuna; quando diſſipando tentazioni, quando ſciogliendo dubbj, quando regolando fervori, con quella prudente diſcrezione di ſpirito comunicatagli dal Signore. Molti ſon li atteſtati, che noi abbiamo d' azioni di queſto genere, poſte in opera da quel buon Padre in benefizio or di queſta, or di quell' altr' Anima de' ſuoi Figliuoli, con eſortazioni eziandio d' una ſtraordinaria efficacia; imperciocchè non conſiſteano eſſe per lo più in parole ſemplici, e dottrinali perſuaſioni, ma erano corredate nel tempo ſteſſo con un' accompagnamento ancor ſorprendente, in dimoſtrazione di ſpirito, e di virtú, come giá uſava l' Apoſtolo, e come quì ſoggiungiamo.

Aveva veſtito il S. Abito della Religione un tal Giovane freſcamente venuto dal Secolo, ed avendo indi a qualche giorno fatta, ſecondo il coſtume, al ſuo P. Maeſtro la Confeſſion Generale delle ſue colpe, cui s' era antecedentemente diſpoſto con tutta la diligenza a se poſſibile; non pareagli tuttavolta provarne in se quella contrizione, almeno tanto ſenſibile quant' egli avrebbe bramato. Eſaminate con tutta ſaviezza il dotto Direttore le piú intime diſpoſizioni del nuovo ſuo Penitente, e ſomminiſtratigli quei ſodi motivi di compunzione confacevoli al ſuo biſogno, giudicandolo ſodamente contrito di cuore, e di volontá, quantunque ſenza la non neceſſaria da lui bramata ſenſibilitá, datagli la ſacramentale aſſoluzione lo licenziò. Acquietoſſi il Penitente alcun poco al giudizio autorevole del ſapiente Maeſtro, per la gran ſtima principalmente, che aveva giá conceputo della di lui ſanta vita; ciò nulla oſtante tornando a riſuſcitarſigli in mente lo ſteſſo penoſo dubbio, qualora tornavaſi a preſentarſigli in Confeſſionale

non

Digitized by Google

non cessava il caritativo Maestro colla opportuna dottrina de' Sacri Dottori, e de' Ss. Padri, approvata dalla Chiesa, e ne' generali di lei Concilj già definita, non richiedersi altrimenti il dolor sensibile alla perfetta contrizione del cuore, di cui questa sua pretesa sensibilità essere anzi una riprova assai equivoca; ma tutta l'importanza d'un tal necessario dolore, come materia essenziale del Sacramento, consister bensì nella volontà, che è la sola dominante Potenza, la qual determina l'Anima ragionevole sì al male, come al bene, costituendone tutto il suo merito, e il suo demerito; cosicchè se il cuore è quel fonte ond' esce la malizia, il cuore altresì ha da essere il fonte, da cui scaturisca la Penitenza. Capacitavasi il penitente Novizio alle inconcusse dottrinali ragioni tornando a dimenticar per allora i mal fondati suoi dubbj; ma siccome era questa una di quelle astute tentazioni, con cui il nemico di sua salute pretendea inquietargli la mente, affinchè non potesse ella applicarsi con tutta la dovuta determinazione alli esercizj delle Virtù religiose, e specialmente della mentale Orazione, conobbe ben il buon Padre con più chiaro lume, dovere egli stesso confondere la diabolica suggestione, più tosto colli atti espliciti d'una effettiva virtù, che colle persuasive d'una dotta ragione. Alzato non per tanto con un' affetto di più special confidanza il suo cuore a Dio, in quell' istante medesimo, ch' ei vide rientrarsi una sera in Cella il suo inquietato Novizio a riprodurgli i soliti dubbj; *orsù*, gli disse in un tuono tutto determinazione, *sapete voi qual' è la vera cagione, per cui non vi riesce di concepire dentro di voi, questo dolore tenero, e vivo di vostre colpe?* Rispose sinceramente l'interrogato, posto in ginocchio, giusta il costume de' Novizj, colla più ingenua espressione di quei motivi, che lo inducevano a riconoscerli immeritevole di questa grazia. Ma, *no*, *Figliuol mio v' ingannate*, rispposegli tosto con gran commozione del suo spirito il santo Maestro, *non è questo: alzatevi in piedi, che ve lo dirò io.* Ubbidì egli al comando; ed allora gettatosi lo stesso Maestro colle ginocchia a terra a' piedi del suo Novizio: *Io*, *io*, riprese a dire dirottamente piangendo, *io vostro Maestro sì miserabile*, *ne sono tutta la vera cagione*, *io io*, *il quale per esser sì freddo nell' Amore di Dio*, *senza spirito di pietà*, *pien di difetti*, *e gran peccatore*, *non ho saputo*, *o potuto somministrarvi efficaci impulsi per farvi concepire un efficace dolore*; e seguitando a diffonderli co' più dolorosi singulti, in tenerissimi sentimenti d'ogni più vile umiliazione, e disprezgio

di

se medesimo, ne' quali accesosi viemaggiormente, incominciollo a pregare con un'affetto il più cordiale *a non volergli negar la consolazione di calpestare uno scellerato, cotanto indegno d'alzare al Cielo la fronte*; lo che non volendo il soprassatto, e stordito Novizio in verun modo indursi a fare, pigliati, l'umiliato Maestro, per nuovo impeto di fervore colle proprie mani i suoi piedi, si pestò, e schiacció con essi piú, e piú volte la fronte rovesciata sul pavimento. Attestaci con suo giuramento il Sogetto medesimo cui questo accadde, in oggi già Religioso provetto, Sacerdote, e Predicatore, che in veggendo un tal'atto cotanto edificativo di compunzione, sentí investirsi tutto il suo cuore da un tal dolore de' suoi peccati, che nel medesimo tempo lo consolava, e l'assicurava colla più viva speranza nella Divina Misericordia. Depone inoltre, che non solo da indi in poi non trovossi egli piú inquietato da quella importuna dubbiezza, ma si trovò col suo cuore talmente ricolmo d' improviso fervore, mediante cui riuscivagli inappresso con tutta facilitá, e prontezza, gioja, e consolazione di spirito, l' intraprendere, ed eseguire tutti quelli esercizj ancora i piú laboriosi, quelle mortificazioni più a contragenio colle quali sogliónsi esperimentare i Novizj, ed alle quali non potendo prima adattarsi, v'avea provato ogni volta un gravissimo rincrescimento.

Trovavasi altro Novizio moltissimo combattuto da varie altre tentazioni, ed avendolo perciò il caritativo Maestro riconosciuto bisognoso altrettanto di ajuti, e soccorsi speciali, acciò il nemico non prevalesse contro di lui, aveagli singolarmente ordinato, che subito che sentissesi incalzare dalle sue tentazioni, venisse a trovarlo; lo che facendo ei fedelmente, sperimentavavi un molto opportuno rimedio; ora in qualche appropriata riflessione, ora in qualche esortazione speciale, talvolta coll'animarlo ad un fiduciale ricorso alla Ss. Vergine, tal'altra al Patriarca S. Giuseppe, tal'altra al P. S. Francesco, e finalmente (son queste le proprie sue espressioni),,col pormi quelle sue benedette Mani sul capo sperimentava una ,, specie di consolazione tutta refrigerante, che sempre disgombrava ,, dall'animo mio tutte le angustie, e tutte le turbazioni sofferte,,. Ciò nulla ostante eran si spesse le volte, in cui l' agitato Novizio vedevasi ricondotto tra le medesime angosciose tenebre, che non di rado avveniagli il doversene andare a risvegliare il P. Maestro fino le tre, ed anche le quattro volte per notte, senza che mai s' udisse egli da lui riprendere come di poco discreto, nè lo scorgesse pure una volta o stanco, od infastidito di sì frequenti, ed importuni

tuni

tuni ricorsi. Una sola volta sibbene sperimentò il ricorrente Giovane una acerbissima riprensione, e fu allora, quando temendo una notte dopo altri replicati ricorsi, d'essergli stato già troppo grave, e nojoso, lasciò d'andare a trovarlo secondo l'ordine datogliene, comandandogli espressamente di non mai piú commettere una tale disubbidienza; nella fedelissima esecuzion della quale, perseverando indi in poi con ogni maggior confidenza, ancora per qualche tempo, mercè i soccorsi si frequenti, e sì meritorj, di si caritativo Direttore, superò finalmente quel combattuto Novizio i diabolici inquietamenti: pervenendo con tutta quiete, ed alacrità del suo spirito a consecrarsi irrevocabilmente al suo Dio colla Professione bramata.

Altro Novizio di complessione non poco gracile, e dilicata s'era trovato per qualche tempo notabile assai malescente a motivo di alcune piaghe, ed altre sue indisposizioni, nelle quali era egli stato assistito, e curato con maniere straordinarie dal P. Guido M. piú, che da una tenera Madre, come ci converrà fare poco in appresso menzione ancor più speciale, a suo proprio luogo. Ritornato erasi per tal cura questo Figliuolo in una competente sanitá; se non che sentendosi egli, colla debolezza del corpo, debilitato ancora lo spirito, titubava molto fra se medesimo se gli sarebbe riuscito, o nò fare per tutto il corso degl'anni suoi una vita sì rigida, e faticosa, quale è pur quella de' Cappuccini, ogni qual volta ne avesse egli, colla Professione de' sacri voti, assunto il severo Istituto. Perdutone finalmente affatto il coraggio, gli rimase soltanto l'erubescenza, che in se provava sulla ritirata sua volontaria, dall'impegno già intrapresone, col suo ingresso nel Noviziato, non parendogli aver tanta faccia, dopo le tante carità ricevute da un si benigno Maestro fargli l'affronto di domandargli i suoi panni per ritornarsene a casa. Tra queste penose perplessità del suo spirito, altro non facea il Novizio, che piangere subito che ricovravasi nel ritiro della sua Cella, e perduto avendo ogni qualunque sapore a tutti i più divoti esercizj della Religione, li trasandava con indolenza, commettendovi anche appostatamente notabili falli, affinchè giudicato inabile alla Professione, venisse ad esserne licenziato. Penetrava già molto bene, il caritativo Maestro, col lume del suo prudente discernimento per fino all'intimo fondo, l'animo abbandonato di questo suo vacillante Allievo, e mentre andavane con discretezza piú che Materna tolerando i languori, può ben presumersi, che ne impetrasse nel tempo stesso coll'efficaci sue Orazioni dal suo Signore, un rinovato risorgimento al giá perduto

fervore. Imperciocchè andatolo un giorno a trovare in Cella, e vedutolo starsene dirottamente piangendo, allorchè quei si aspettava udirsi da lui consolare tralle sue lagrime, colle consuete dolci parole, udissi anzi tutto all' opposto con volto acceso, e risoluto sentimento, investirsi in questi termini. *Che cosa è mai questo tanto piangere? Che viltà di spirito è questa vostra? Vi pare che possa questa chiamarsi maniera propria di servire a Dio? Che non si vede fare, e soffrir tutto giorno da tanti, e tanti colà nel secolo per servire ad un Principe terreno, sulle speranze d' una vana mercede che presto passa, e spesse volte non giunge mai! E per servire ad un Dio sì buono, che ci promette con tutta la sicurezza, un' eterna felicità, anzi il possesso ineffabile di se medesimo in ricompenza, sarem sì languidi, e sì svogliati per dedicarci al suo fedele servizio! Diffidate voi forse del suo ajuto? Questo è un torto troppo ingiurioso, che fate al suo amore verso di voi, ed un' oltraggio anche più dichiarato con cui gli rendete più dispiacevole la vostra medesima ingratitudine. Orsù io non ho più altro da dirvi, nè v' è più altro tempo da perdere; a voi quì tocca a pensare, e risolvere.* Il così terminare, il rivolgergli le sue spalle serrandosi dietro la porta della sua Cella, fu un punto stesso. Sopraffatto il Novizio, e rimaso immobile ad un tal parlare, non seppe altro farsi, che raddoppiar le sue lagrime, prodotte queste però da una cagione molto diversa dall' antica. Furono esse l' effetto d' una istantanea mutazione, per un' altrettanto vivo dolore delle passate sue infedeltá, e susseguite immediatamente da un proposito determinatissimo di voler più tosto perdere non che la salute, la stessa vita, che abbandonar quella Religione, a cui Iddio lo avea chiamato; tanto fu il lume impressivo, e forte l' impulso, che ricevette da quella efficacissima riprensione, e sì subitanea la rinovata disposizione, che gli produsse nell' anima, mediante, cui eseguí, ancor' egli, la solenne sua Professione!

Da altro deposto giurato, d' un altro Religioso, stato pur suo Novizio, rilevasi un'altro atto di simil genere di misericordiosa spiritual carità, ove narra il soggetto medesimo, che la maniera così efficace del suo esortare traeva tutta la sua gran forza da quel gran fuoco di carità, che ardea nel cuore d' un tal sì Santo Maestro, alle cui soavi espressioni, qualunque volontà più ostinata, e ricalcitrante non sembrava poter resistere. Ed io (siegue il medesimo a deporre) sono testimonio a me stesso d' una tal verità in una contingenza d' ogn' altra la più qualificativa, e più critica. E questa fu, che ritrovandomi gravemente tentato di ritor-

ritornarmene al Secolo, ed avendo nudrita la tentazione per molto tempo, con volontario pienissimo consentimento, di abbandonare il sacro Istituto; trovandomi io già confermato, e stabilito in tal determinazione, me ne andai risolutamente un giorno in sua Cella a domandargli, che mi restituisse immantinente i miei panni, perche allora allora me ne voleva partire. Mi trovo in obbligo di confessare dinanzi a Dio, che tali erano, in quest'atto di mia arrogante richiesta, le disposizioni tutte dell' animo mio, che avrei giudicato cosa affatto impossibile, a qualunque forza di persuasione in contrario, il poterne esser rimosso. E pure [stupisco anche adesso nell' atto di rammentarmelo] e pure, dettemi egli appena alcune poche parole sopra la grazia della Vocazione, e sopra l' obbligo di corrispondere all' Amor grande, che Iddio con essa mostrato aveva all' Anima mia, mi sentii sì subitaneamente, e sì totalmente cangiato il cuore, ed inteneriti tutti li affetti, che in quella guisa appunto, che fassi ad un' aprir d' occhi, passandosi in quell' istante medesimo dalle tenebre alla luce, non altrimenti da me dileguossi la tentazione sì pertinace, ch' erasi tanto compiutamente impossessata di me; e a questa prima seguì la seconda grazia, di non sentirla mai più affacciarmisi per la mente, in tutto il resto del mio Noviziato.

Ma a troppa prolissità di prove protrarrebbesi questo capo, se pretendessimo di produrre ad una per una le Testimonianze di quei Religiosi, che hanno avuta la sorte di far la lor Probazione sotto al di lui Magistero, e la vocazione de' quali è stata coadiuvata, e repristinata, col mezzo tanto efficace de' caritativi consiglj, esortazioni, azioni esemplari di virtù, a tempo, e luogo da lui usate ad un tale intento; e lumi superiormente impetrati in soccorso di quelle Anime combattute tra le loro ottenebrazioni maggiori, con un pieno trionfo di quella Grazia, ond' era egli un sì adequato istromento. Basti il dire, che quantunque la qualità di queste azioni tutte spirituali, portino seco di conseguenza il ritiro il più secreto, e più circospetto di quei medesimi, nell'intimo de' quali vidersi effettuate; tutta volta, stante la varietà, moltiplicità, e grandezza loro, non ne potè esser la luce talmente occulta, che non ne trapelasse anche al di fuori del Chiostro un tal luminoso riverbero, onde molt' altri ancora non volessero essere a parte ne' vantaggi prodotti da una tanta virtù.

Si va proseguendo la stessa materia in prò delle Persone esistenti fuori della propria Religione.

CAPITOLO VII.

VEramente la Carità, siccome non conosce termini in se medesima, così malamente ancora li soffre nella sua stessa effusione. Non poche per tanto furono le Anime di altri Chiostri, che anelarono a dissetarsi a questo Fonte di grazie, e molte persone secolari di qualunque genere, parimente se ne giovarono in varj tempi, e in varj luoghi, con marche eziandio di distinzione viepiú notabile, e straordinaria. Da Venerabil Prelato d'un' insigne Ordine Regolare, ci vien trasmessa indubitata, e giurata Fede, munita, e suggellata con tutte le più esatte legalità, onde siam ragguagliati, qualmente trovandosi egli nell' attuale ufficio di Confessore ordinario in uno tra' piú principali Monasterj della Città di Cortona, fecesi ad esaminar formalmente molte di quelle Religiose sue Penitenti, dalle quali eragli stato notificato, che in quel tempo, nel quale il P. Guido M. avea nel Convento de' Cappuccini delle Celle, posto nel Territorio di detta Città, esercitato l'offizio di Maestro de' Novizj; ebbero esse la felice sorte di conferire con lui, sí in voce, come per lettera; asserisce egli che in tale esame gl'è stato da tutte costantemente deposto, che il P. Guido M. avea servito a ciascuna di notabilissimo giovamento per eccitarle all' acquisto della perfezion Religiosa, colle spirituali sue efficacissime esortazioni, e talvolta ancora colle sue lettere, per mezzo delle quali più e più volte ne' lor maggiori bisogni, angustie di spirito, e tentazioni, sentironsi alcune di esse liberate ad un tratto, e racconsolate. Tre di queste però non pure ebbero tutto il campo di sperimentare sí buoni effetti per la sola natural forza di tali caritative esortazioni del buon Padre, ma ebbero l' altra consolazione eziandio più speciale, e maravigliosa di udirsele fiancheggiare con alcuni antivedimenti profetici, l'adempimento de' quali alle medesime ha confermato, con molto maggior vantaggio delle lor' Anime, che tali lumi del tutto soprannaturali, non d' altronde erano stati comunicati, se non

da

da Dio ſteſſo a quel ſuo gran Servo in prò loro, ed in riprova la più autentica per la bontá di documenti sí ſalutari.

Ritrovavaſi la prima di queſte occupata in preſtare una pietoſa aſſiſtenza ad altra Religioſa inferma, giá dichiarata, e confermata per etica; dalla quale incumbenza, per eſſere naturalmente pericoloſiſſima, veniva ella aſſai diſſuaſa, e particolarmente da' ſuoi Parenti, non ceſſando di minacciarle, che col continuo contatto di quella infetta, tirata avrebbe ſicuramente ſopra se ſteſſa, con graviſſimo lor diſpiacere, la medeſima attaccaticcia infezione. Gran contraſto provava per tanto nel proprio cuore la caritativa Religioſa nel vederſi coſtretta, o ad abbandonare, in tanto eſtrema neceſſità, la languente Sorella, o a diſguſtare tanto notabilmente i ſuoi, che per loro amorevolezza, voleanla onninamente rimoſſa da un tal pericolo. In queſt' ambiguità di riſoluzione, ebbe ella ricorſo al P. Guido M. con una ſua lettera; nella quale eſponendogli il fatto, pregavalo iſtantemente del ſuo conſiglio. Riſpoſele il Padre con tutta l' aſſeveranza, che ſenza punto eſitare proſeguiſſe pure, con piena generoſità di ſpirito, ad eſercitare l' incominciata aſſiſtenza verſo quella povera Inferma, colla qual'opera ſommamente piaceva a Dio, e che in quanto al pericolo del contrarre un tal morbo, entravale egli ſteſſo mallevadore, che ne ſarebbe reſtata totalmente immune. A una tale riſpoſta del Padre, aumentoſſi per tal maniera il coraggio della caritativa Religioſa, che dedicoſſi da lí in poi, ſenza il minor riguardo nel maneggiare ad ogn' ora in tutti i piú infimi, e più perіglioſi ſervigj quella povera infetta, infino alli ultimi fiati della ſua morte, la qual ſeguì dopo un lungo penare di queſta, ed un altrettanto lungo ſervire di quella. Ciò nulla oſtante, contro l' opinione di tutti i Medici, verificoſſi nella di lei perſona, la predizione già fattale; non avendo ella nè prima, nè poi patito il menomo indizio d' un tal malore.

Scriſſe la ſeconda non meno, altra ſua premuroſa Lettera al P. Guido M., mentr' ei trovavaſi a far dimora attualmente nella Cittá di Lucca, che eſſendo caduta pericoloſamente inferma una ſua Sorella carnale, lo pregava con ogn' iſtanza a volerla caldamente raccomandare al Signore colle ſue orazioni. Il Padre però le riſpoſe, che foſſe contenta accettar più toſto con tutta la più perfetta raſſegnazione, dalla Divina Mano quel colpo, con cui privavala della Sorella. Queſta profetica lettera, ripiena in oltre di ſante eſortazioni, ed eſercizj molto proficui per diſporre l' aſ-

l' afflitta Religiosa alla tolleranza d'una conformitá tanto per lei meritoria, essendo stata scritta da lui già in Lucca con lume superiore all' umano, alquanti giorni prima, trovossi appunto capitata alle mani della medesima abitante in Cortona, lo stesso giorno, in cui vi morí la Sorella; e però non è maraviglia, se avesse tanta efficacia com' ebbe, per mitigarle in gran modo, con sí portentoso accompagnamento, il dolore di una tal perdita.

Piú efficace però assai, ed a maggior' uopo si dimostrò la caritativa energía d'un sí gran Maestro di spirito, in ciò che avvenne alla terza, la quale, per quanto appariva, assai meno dell' altre due quì descritte se ne credea bisognosa. Trovavasi questa da qualche giorno obbligata a guardar la Camera, sentendosi alquanto indisposta, ma più per una prudente cautela del Medico, che non per una positiva necessità di curarsi da alcuna malattia dichiarata: allorchè vidési capitare tutta improvisa una lettera dal P. Guido M., colla quale la confortava a disporsi, qual vera Sposa di Gesù Cristo, a portar con prontezza, e rassegnazione la Croce, che qual regalo prezioso, ei le voleva mandare con una gravè infermità, la quale avrebbela confinata tra poco in un letto, e ritenutavela per molti, e molti anni, lo che ben tosto verificossi, e segue a verificarsi ancor di presente, essendo già trascorso l' Anno ventisettesimo di questa profetizzatale malattia. A questa sí inaspettata intimazione, sebbene l' ottima Religiosa si rendesse rassegnatissima a portarsela in pace per l' amore del Divino suo Sposo; ciò nulla ostante la carne sempre più inferma di quello, che non sia pronto lo spirito, nella attuale sperienza delli afflittivi sintomi trovandosi qualche volta molto aggravata; nell' atto medesimo, che nell' interno dell' Anima sua sentiasi da varie importune tentazioni ancor combattuta, ricorse con sua lettera al Profetico intimatore delle ordinazioni Divine, affinchè con quella luce stessa superna, ond' era egli assistito, si degnasse porgerle alcun conforto, per poter bevere, con profitto, l' amaro Calice di tutte le sue gravissime tribolazioni. Accorse con tutta prontezza il buon Ministro di Gesú Cristo vivissimamente commosso nell' intime viscere della sua Carità, qual nuovo Angelo confortatore, con una risposta tutta adequata a' di lei bisogni, riportandone tutto l' effetto desiderato. Noi siamo stati quì veramente alquanto esitando, col convenevol riguardo di non riuscire a' nostri Leggitori alquanto gravosi, per quella, in tut-

te

te le cose, aborrita prolissità, utile sempre a schivarsi, se dovevamo in riprova del punto quivi trattato, produrre o no, i documenti autentici di queste lettere, o qualche squarcio almeno delle medesime, ad oggetto di non lasciar destituta la narrazione de' respettivi fatti, dalla convalidazione eziandio delle corrispondenti testimonianze; ma considerando poi finalmente, che per questo capo non dovea esserne in noi alcun giusto motivo di diffidare, circa il buon' animo di tutti coloro, che o col motivo d' una sincera divozione, o con quella almeno d' una pia curiosità, si applicheranno alla lettura di questi nostri fogli, ci siam consigliati a risparmiar loro il poco discreto intertenimento di questa, *alla* maggior parte, superflua sincerazione, lasciandone tutto il peso al R. P. Postulator della causa, cui s' appartiene *ex officio*, l'esibir nel Processo tutti quei piú minuti riscontri, che ne cautelizzino l' Ecclesiastico Tribunale, da qualunque eziandio imaginabile impugnazione. Quello però da cui non sembraci in verun modo convenevole il dispensarci, si è, del porre almeno quest' ultima sotto li occhi del pubblico tal quale uscinne piú dal cuore, che dalla penna del suo venerato Autore; essendo noi troppo persuasi di recare al Pubblico stesso, in celargliene i fervidi, e genuini suoi sentimenti, un troppo notabile pregiudizio pe'di lui spirituali vantaggi; potendo ogn' Anima veramente cristiana in mille occorrenze della vita opportunamente giovarsene. Oltre di ciò avendo noi tante, e tante volte significatogli fino a quest' ora, e dovendo seguitar nullameno a reiterargli per l' avvenire in varie guise la carità, e l' energia tanto vittoriosa di questo gran Maestro di spirito, e di quest' Uomo tutto Apostolico, sembraci concepire qualche timore, non vi si prenda per avventura sospetto di qualche parzialità esaggerante, se non se glie ne faccia effettivamente vedere almeno qualche Esemplare suo proprio, e caratteristico, il quale vaglia a giustificargli sotto de' proprj suoi occhi tutte le nostre espressioni. L' occasione in fatti non può ella esserne nè la piú ragionevole, nè la piú ovvia, di quella appunto, che quivi adesso ci si fa incontro. Questo monumento adunque, che quí immediatamente si stende, è tale senza alcun fallo; come colui, che é stato estratto dal proprio suo Originale, tal quale alla Monaca fu diretto, ed alle nostre istanze fu esibito per Copia già indirizzatacene autenticamente testimoniata col suo fedele confronto, trasmessaci di Cortona.

J. M. J.

J. M. J. *Molto Rev.da M.ra e Sig.ra Col.ma*

Compatisco al maggior segno la di lei indisposizione, nè ho mancato caldamente di farla raccomandare al Signore, alla Ss. Vergine, ed al glorioso suo Sposo S. Giuseppe, e benchè miserabile peccatore, l'ho fatto, e lo farò ancor io. V. R. in tanto si faccia cuore a continuare di portare codesta Croce, di cui il suo Celeste Sposo la favorisce, pensando che non a caso l'ha eletta per sua in cotesto Monastero di S. Croce. Chi vuol venir dietro a me [ci dice il Signore] pigli la Croce sua, e mi seguiti; non dice solo pigli la Croce, ma la Croce sua; quella che è sua propria, e che io gli ho destinata; ci vuole egli Santi a suo modo, e non a modo nostro. Tutti diciamo, che bisogna portar la Croce, ma non troviamo mai quale; non ne troviamo mai una a nostro modo, e così volendo fuggire quella, che c'ha destinata il Signore, ce ne addossiamo senza merito un'altra più pesante. V. R. è sicura, che cotesta dell'infermità è la sua Croce destinatale, ab æterno, *dal suo amorosissimo Sposo Gesù, e questa è la sua volontà, in adempire la quale perfettamente, consiste tutta la perfezione, e Santità. Se egli volesse, che lei andasse al Coro, alla Messa, alla Comunione, coll'altre sue Spose, non le avrebbe data la Croce di cotesta infermità. Però si approfitti di sì bella occasione, facendo atti di rassegnazione al Divino volere, fermando l'intenzione ogni mattina almeno, ed ogni volta che nel* Pater noster *dirà quelle parole,* Fiat voluntas tua, *intenderà di conformarsi al Divino volere in tutto, e massime nell'infermità, e di ringraziarlo ec. Quando l'altre vanno alla Messa, e lei l'ascolterà col desiderio, meditando il portar della Croce del nostro Signore, la Crocifissione, o l'elevazione della Croce ec., e con ardente desiderio d'unirsi al suo Divino Sposo, si comunichi spiritualmente, dando prima una rivista alla coscienza, non potendosi fare la Comunione, come sopra, anche spirituale, se uno si trovasse con qualche scrupolo grave ec. La Comunione spirituale si può fare in ogni luogo, e tempo, e più volte il giorno. Il Signore, ce lo dice egli stesso, che non può mentire, corregge, e castiga quello, che ama, e lo fa o per farci emendare da' nostri falli, o per farci migliorare nel bene. Sicchè V. R. ha doppio motivo di consolarsi a soffrir volentieri la Croce; quando anche le fosse data per i motivi, che mi accenna, è segno che Dio l'ama, e la vuole purificare in questa*

vi-

vita, e con rassegnarsi, come dissi, al suo volere, lei sta in continuo merito. Quando le pare, che cotesta Croce sia grave, facilmente l'alleggierirà col meditare la Passione del suo Ss Sposo, ed i dolori della Madre Ss.. S' immagini che questa Signora addolorata le chieda un poco di luogo nella sua camera, o nel suo letto per riporre il Corpo del suo Ss. Figlio Gesù deposto dalla Croce, e che le dica: questo è il Figlio mio, e tuo Sposo, che per tuo amore è morto, ed è morto di spasimo inchiodato in mezzo a due ladri sopra un patibolo ec. Lei vada ad una ad una contemplando quelle Piaghe, e tutto quel Sacro Corpo lacero, e insanguinato; la Testa tutta traforata da tante acutissime spine, li occhi lividi, e pieni di sangue, e di sputi, la bocca amareggiata da fiele, le mani, e i piedi trafitti, anzi squarciati da' chiodi per il peso del Corpo, che a quelli soli tutto doveva reggersi, il Costato aperto dalla Lancia ec. Poi rifletta alla sua infermità, e trovandovi il Corpo sano, le mani ed i piedi non trapassati da grossi chiodi ec. il letto non una dura Croce ec.; si arrossirà a non poter soffrir tanto poco, per chi ha tanto sofferto per lei, e lo ringrazierà, che in una minima parte si degni farla partecipe delle sue pene. Questa considerazione di Gesù morto, potrà anche servirle per rintuzzare l' impeti di collera, di sdegno, e d' impazienza. Quando li sente accendere nel sangue, dica fra se, ecco la risentita, la vendicatrice, presto, via, piglia la spada, corri, ammazza quel tuo Prossimo; poi rivoltasi con sdegno, dica: ah sgraziata! questi son sentimenti da Cristiana, da Religiosa, da Sposa di Gesù Cristo? Questo profitto hai fatto in tanti anni di sua sequela? Guarda quì i risentimenti, ch' egli t' insegna: tradito, e venduto da un suo amato Discepolo se gli prostra a'piedi, glie li lava, glie li bacia; legato, strascinato, schiaffeggiato, frustato pubblicamente per mano di carnefici, coronato di spine, sputacchiato, deriso, condotto finalmente col patibolo sulle spalle al supplicio, spogliato nudo, crocifisso, agonizzante per lo spasimo, beffeggiato, e deriso, negatogli un sorso d' acqua. che pur tutto si concede anche a qualsisia malfattore ec. Ecco [e pure è Dio Onnipotente!] ecco i suoi risentimenti. Padre, dice, più dolente del loro male, che della propria sua morte, Padre, perdonate a questi miei crocifissori, perche non sanno quel ch' essi fanno; non mi conoscono per vostro Figlio, però meritano compassione ..... E tu, che non la puoi ancora, dopo tanto tempo, inghiottire, che cosa mai hai ricevuto dal tuo Prossimo? T' hanno infamata? tradita? condotta a' Tribunali?

R *fru-*

frustata pubblicamente? sputato in faccia? trapassate le tempie con dure spine? inchiodato in una Croce? e vorresti risentirti? Chi ti offese, lo fece forse incautamente, parve a quelli d' averne ragione; quando anche il facessero a torto, ne saranno al presente pentiti, saranno ora nel cospetto di Dio Santi, ed Eletti ec. Così confusa, e vergognosa di se stessa, si getti collo spirito a' piedi del suo Gesù morto, detesti il mal'animo, i suoi risentimenti, addimandi perdono, prometta d' amare, e desiderare ogni bene a chi l' offese; anzi ritornandole il torto per la mente, da per se l' aggravi, l' ingrandisca, esageri il mal' animo, che potesse avere avuto chi glie lo fece; e poi con tutto questo quando avesse ogni maggior ragione, dica generosa, e di tutto cuore al suo Gesù: per amor vostro io di tutto cuore gli perdono, gli desidero ogni bene, e mi protesto per sempre di perdonare, ed amare quanto me stessa per amor vostro chi mai m' offese, e riponendo nel vostro Costato aperto per me, tutte le mie ragioni, tutti i risentimenti, che mai potessero risovvenirmi. Il male non sta nel senso, ma nel consenso; quando ella sentesi ritornarle queste sfumate d' ira, ne faccia un' offerta a Gesù; se non altro gli dica ogni volta per chi l' offese, un Pater, *et un'* Ave. *Dia una rivista alla sua coscienza, e se trova d' aver mai aderito alla suggestione, di nuovo lo detesti, e se ne accusi; anzi per umiliar maggiormente il Tentatore, se può aver presenti quei Prossimi, li domandi, per puro amore di Dio colla bocca, e molto più col cuore, perdono d' ogni occasione, che in tal tempo li diede di contristarsi; benchè suppongo, che fin d' allora l' avrà fatto, e così con tal' atto generoso avrà acquistato, e di nuovo potrà acquistare una gran corona di merito.*

Col meditare la Passione del nostro amantissimo Salvatore, potrà anche rimediare all' altre imperfezioni, considerando quante ingiurie, quanti scherni, quante bestemmie sofferse senza aprir bocca ec. Proponga di volersi emendare da tali, e tali cose, di farsi la tal violenza, di non rispondere che con tutta dolcezza, e carità Religiosa. Ogni mattina dopo ringraziato il Signore, e chiestogli perdono de' mancamenti commessi nella notte, ed offertegli tutte le azioni del giorno ec., rinuovi il proposito d' astenersi dalle tali parole, da i tali risentimenti per fino a mezzo giorno: allora rinuovi i propositi per fino alla sera: ora per amore, e per i dolori della Piaga del Piè sinistro, ora del destro, ora delle mani ec.: della Ss. Vergine, che mai non ebbe risentimento veruno contro quei, che tanto le straziarono il suo Unigenito; ora di S. Gin-

Giuseppe ec. ; chiedendo sempre ajuto, e grazia dal Signore per potere emendarsi, e mantenere i proponiti fatti; e così a poco a poco ne vedrà l' emendazione. Prenda fra li altri dopo la Ss. Vergine, per suo Avvocato, e Protettore S. Giuseppe; dica divotamente per ciò ogni giorno con sette Pater, et Ave, *e* gloria Patri, *i suoi sette Dolori, ed Allegrezze, che quando non l' abbia, le manderò la formola. Si ajuti colla lezione de' Libri Spirituali, in specie col leggere la Vita di qualche Santo, o Santa; se potesse farsi provedere delle Vite de' Santi per tutti i giorni dell' anno con alcune riflessioni per ogni Vita, del P. Giovanni Croiset della Compagnìa di Gesù, ed anche per leggerlo in Refettorio, vi averiano molta sodisfazione. Il M. R. Sig. Cambi, credo lor Confessore, le ne potrà dare ragguaglio, avendolo fatto pigliare per leggerlo in Seminario.*

Non so precisamente a che proposito le fossero state dette dal P. Direttore di Suor Veronica, le parole, che mi accenna, ma parmi che V. R. non se ne debba pigliar pena, se non per attendere con più fervore alla Perfezione, avendo esso con tal formula di parole voluto incitarla, e metterla maggiormente all' impegno di vivere in modo, da potere uscir ben purgata da questa vita, senza dover toccare il Purgatorio. Ed ecco, che parmi, che Iddio a ciò concorra, con averle mandata l' infermità, e per purgarla in questa vita, ad esentarla con questa, acciò tutta si dia a lui, da ogni impiego distrattivo del Monastero. Coraggio dunque, e fervor nello spirito; quanto più manca quello del corpo, nostro capitale nimico! Non dobbiamo servire a Dio per nostro interesse; l' ha egli più a cuore di noi. Quando anche ci volesse privare del Paradiso, e mandare all' Inferno, dobbiamo affaticarci a servirlo, ed amarlo, solo perchè lo merita. Sa egli tutta la nostra debolezza, però se cadiamo non bisogna avvilirsi per questo, nè perdersi d' animo. Umiliarsi maggiormente, pentirsi, accusarsene, ricorrere ad esso coll' orazione, e rilevarci con più fervore, diffidando affatto di noi, e ponendo in esso tutta la nostra confidanza. Ah Dio! A ricordarmi solo d' essere Sposa, non d' un Cavaliere, d' un Principe, d' un gran Monarca, ma del Re de' Regi, del Monarca del Cielo, e della Terra Gesù Cristo Figliuol di Dio, e della Ss. Vergine; il solo dire, e pensare, io benchè sì vile, e sì meschina, con questo corpo infermo, e pieno di putredine, che viene a noja a me stessa, io sono stata eletta per Sposa di Gesù, che tanto mi ha amata, ed amata a segno di stimar bene impiegato il dare il

 suo

suo Sangue, la sua Vita, la sua stessa riputazione, eleggendo per condur me sua Sposa al Talamo immarcescibile della gloria, di morire dopo tanti strazj, e tormenti di puro spasimo, inchiodato sopra un' infame patibolo in mezzo a due ladri! Di quel dolcissimo Gesù, che ha voluto anche più abbassarsi per me, racchiudendosi in un picciolo ritaglio d' Ostia per farsi mio cibo, mia refezione, e degnarsi di venire egli stessò a ritrovarmi nella propria mia camera! Come dunque non amerò uno Sposo sì benigno, sì buono, e tanto amante di me? Come non mi animerò a soffrire ogni pena, ogni travaglio per chi tanto sofferse per me? Come non condonerò di tutto cuore ogni ingiuria, ogni torto, quand' anche fossi stata infamata per tutto il Mondo, per uno Sposo, che tanto fu infamato per me, e che con tanta pazienza ha sofferte finora tante mie mancanze? Con quanto dico, con ricordarsi d' essere Sposa di Gesù, prenderà spirito, e lena da soffrir tutto, da far tutto per non disgustarlo, per amarlo sempre con più fervore fino alla morte, per detestare di vero cuore, ed interamente ogni passato difetto.

Bisogna, che lo confessi; per me porto una santa invidia a tutte le Sante Spose di Gesù, che elette da esso ne' primi anni, e ritirate da tanti pericoli, ed illusioni del Secolo ec., vivendo immacolate in Terra, posson godere anticipatamente le delizie, le Nozze Celesti d' un tanto Sposo, però prostrato a' piedi di tutte le supplico per pietà ad implorarne anche fra tutti li altri per me peccatore, che tante e tante volte del loro Divino Sposo la misericordia ho abusato: che fra tante carità temporali, che ci somministrano, sarà questa la massima. Il Signore le conceda per li meriti del Serafico Padre S. Francesco, come lo supplico, in specie al Sacro Altare, giacchè io non ho che demeriti, vero lume, vero spirito, vero ardente amore per conoscerlo, per servirlo, e per amarlo sempre più in questa breve vita, per aver poi la sorte di poterlo perfettamente amare, e ringraziare per tutta l' eternità; lor conceda ancora ogni bene temporale, per poterlo maggiormente servire, e favorire lui stesso ne' suoi poverelli. Compatisca il tedio apportatole, e non impari da chi ardisce predicare ad altri, ciò che non sa praticar per se stessò; protestandomi

D. V. S. M. R. — *Dalle Celle 20. Marzo 1736.*

Umiliss. ed Obl. Servo in G. C.
F. Guido M. da Lugliano Cappuccino Indegno.

Confronta coll' Originale,
ed in fede mano propria
Io F. Odoardo da Firenze
Guard. de' Capp. e M. de' Nov. di Cortona. *L. ✠ S.*

Con

Con questo sì limpido specchio davanti alli occchi formar potendo i nostri pii Leggitori sufficiente concetto, da qual robustezza di spirito, tutto nella fiamma più pura della Divina Carità acceso, partissero quei soprannaturali sovvenimenti, insinuati all' Anime bisognose di luce insieme e vigore, per questo fedelissimo suo Ministro, ci lusinghiamo doverci essere quindi innanzi impresa molto più facile il far loro concepire, e comprendere, per qual sublime maniera sì arrendevoli si rassegnassero nullameno a' di lui consiglj, ed esortazioni, tutti coloro, sovra de' quali il caritativo suo zelo si diffondeva. Teneva egli la sua più intima comunicazione, nell' Amore purissimo del suo Dio, e da un tal Fonte inesausto d' un' Essere, e d' un Potere, cui niun può far resistenza, traendo tutta l' attività, e la forza, veniva quasi a naturalmente diffondere colli affetti del proprio cuore, come per altrettanti canali già depurati, e tersissimi, l' influssi delle sue grazie, accompagnati nel tempo stesso da tutta la pienezza de' loro effetti. Ecco altri esempli, che lo dimostrano nullameno, quali ci piace d' aggiugnere al quì prodotto.

Troviamo fra li altri molti Deposti, da varie parti autenticamente trasmessici, uno esibito da Persona degna di tutta fede, ed a noi molto ben cognita, abitante in una Terra assai ragguardevole, e popolata della Toscana, il cui nome pe' consueti riguardi convien tacersi, la quale in queste formule ci dichiara quale abbia in se medesima fatta esperienza di tali effetti caritativi egualmente e mirabili. Avendo la morte immatura d' una mia Cognata (così egli si esprime) che avea lasciati più Figli, cagionata in me una eccessiva malinconìa col troppo grave timore, che la mancanza di lei, cagionar dovesse tra poco un detrimento molto notabile nella Famiglia; e coltivandola io ogni giorno più con sempre più tetre immaginazioni di discapiti, e di pericoli immedicabili, mi s' era in tal fissazione talmente stravolta la fantasía da questo apprensivo, e continuo ruminare, che rimasi quasi intrattabile nell' umano commercio, ed insoffribile a me medesimo. Cominciava inoltre a sperimentare non poca alterazione eziandio della mia sanitá, e ragione; tantoche andando avanti cosí, credo mi sarei per poco ridotto al precipizio di una formal frenesìa, o disperazione. Quantunque da qualche tempo io mi trovassi in questo miserabile stato, non lasciava di frequentare

tare di tanto in tanto la Chiesa, ed il Convento de' RR. PP. Cappuccini, senza però aprire con alcun di loro, conforme mai non avea fatto con verun' altro, l' intime angustie dell' animo mio. Quando un giorno chiamatomi cortesemente in sua Cella il P. Guido M., che ivi dimorava per mia gran sorte, cominciò a farmi con mirabile soavitá, e prudenza molte caritative interrogazioni, colle quali mi stringea in bella maniera a scoprirgli l' interna mia piaga; ma scansando io pertinacemente di dargliene qualunque apertura per la mia pessima determinazione di voler tenerla assolutamente segreta a qualunque persona; accortosi molto bene il buon Padre, che per via d' una insinuazione, e persuasione comune, non avrebbe potuto venire a capo del suo caritativo disegno, cominciò a mettere in opera un' altro mezzo di forza sí superiore, contro del quale tutta la mia ostinazione non poté piú fare la minima resistenza. Conciosiache cangiando il zelo di quel Sant' Uomo affatto tenore, mi vidi cangiare subitamente dinanzi alli occhi il suo volto, come in un vivo fuoco, indi incominciare a palesarmi fino al più intimo fondo tutto lo stato dell' Anima mia, tutte le occulte cagioni delle mie inquietudini, tutti i fallaci lunghissimi raziocinj, tra' quali erami io stesso avviluppato, e tutti i peggiori disegni, che mi si ravvolgevano per la mente; facendomi come toccar con mano, avvenirmi tutto ciò per un diabolico perniziosissimo inganno, tutto ordinato all' eterna mia dannazione. Che però l' unico vero modo di confondere, e discacciare ad un tratto l' infernale Nemico dal cuore, era quello di risvegliarmi subitamente una vivissima speranza in Dio; alla cui immancabile Providenza riusciva ogni cosa soave, e facile. Ponessi dunque pur' io tutta la mia confidanza in quella, che non avrebbe abbandonati li miei Nipoti a tante disgrazie vanamente temute; ma che in tanto rianimato da questa, unissi anch' io all' ajuto della Famiglia fedelmente l' opera mia, e promettevami, che così facendo, n' avrei veduto ben tosto ogni buono effetto. Io mi rimasi a principio non poco stordito, a questa sì vera, e sí distinta manifestazione del mio interno, e siccome tenuto aveva anche prima il P. Guido M. in concetto d' un Religioso Santo, molto piú allora lo raddoppiai, e specialmente nell' atto del disvelarmi ch' ei fece l' inganno tesomi dal Demonio con quella perturbazione. Ond' è, che suggerito-

ritomi appena il ſanto conſiglio di gettarmi con un ſentimento della più viva ſperanza, tra le braccia della Providenza Divina, mi ci ſentii talmente ſoſpinto, ed acceſo, che nel medeſimo iſtante tutto l'animo mio fu mutato. Parvemi appunto, come ſe poſta ei m' aveſſe la ſanta ſua mano ſopra il mio cuore, e trattogli quaſi di doſſo un molto foſco velame, tra cui trovaſſeſi forzatamente ravvolto. Non tardò poſcia gran tempo, che ancor ne' Fatti pronoſticati conobbi verificata la predizione con mio eſtremo contento e temporale, e ſpirituale a gloria di Dio, e di queſto ſuo fedeliſſimo Servo.

Per dar documenti appropriati ad ogni genere di perſone, per imprimere maſſime utili a ben governarſi in qualunque ſtato, per conſolare infermi, per aſſiſtere moribondi, o confortar giuſtiziati in accompagnarli al patibolo, diſponendoli con efficacia a volentieri accettarlo dalla mano del Divin Giudice in gaſtigo giuſtiſſimo de' lor delitti, avea egli un talento mirabile, ed una carità ſenza pari; e troppo avremmo quí da diffonderci, ſe ad uno ad uno voleſſimo farci a narrarne tutti li eſempli. A queſta sì ampia materia ſi apparterrebbe eziandio il produrre tutto quel tanto che a ſoccorſo puramente caritativo delle Anime, oprato fu dal P. Guido M.ª coll' Apoſtolico Impiego di ſua ferventiſſima Predicazione. Ma ſiccome ſovra un tal punto abbiamo già riſoluto formare a ſuo proprio luogo alcuni Capitoli a parte, cosí ci riſerbiamo il trattarne allora con tutti quei particolari anecdoti, che a quella parte di Storia ſi converranno. Fa d' uopo adeſſo, per non turbare il noſtro ordine, paſſare alla rappreſentazione di quell' altra parte della Carità Criſtiana, riguardante, oltre l' eſigenze dell' Anima, i biſogni ancora corporali de' noſtri Proſſimi, nullameno anch' eſſa raccomandataci dal Divin noſtro Maeſtro, come parte di un Precetto il più capitale della ſua Legge. Eſſendo però queſto uno dell' indizj maggiori, per cui l' amor noſtro verſo di Dio più rendeſi manifeſto, non ſi può rimarcare abbaſtanza, come, ed in quante diverſe guiſe rendeſſeviſi ſegnalato un cuore sí amante di Dio, qual l' ebbe in se ſteſſo queſto Eroe veramente Criſtiano, e Religioſiſſimo.

Si

Si prosiegue a trattare di ciò, che concerne alle Opere della Misericordia Corporale, esercitate con pari fervore dal P. Guido M.

CAPITOLO VIII.

NEL dover' egli, il caritativo Religioso di cui si parla, insinuare una tal virtú a' suoi Novizj, affine di affezzionarveli vieniaggiormente con una massima, che fosse sostanziale, ed universalmente estensiva insieme, alle brame d'ogn' altra virtù; facea loro intendere quel documento tanto prezioso, che Iddio medesimo compiacquesi rivelare nelle estatiche sue comunicazioni a S. Caterina da Siena; che ogni piú eccellente Virtú Cristiana, da noi si esercita qualunque volta il vogliamo, per le occasioni somministratecene dal nostro Prossimo; a segno che col tener noi sempre saldo, ed inconcusso l' amor da Dio comandatoci verso lo stesso Prossimo in tutte le parti sue, ci troviam tosto a portata di trasformare l' Anima nostra in una viva, e perfetta scuola d' ogni Cristiana Virtú. E perche mai (miei dilettissimi Figli aggiugnea loro) fra i tanti, e sì alti fini della inscrutabile sua Providenza, volle Iddio dare al suo Unigenito stesso un Corpo d' Uomo, a tutte le umane infermitá soggetto, e soffrirne egli stesso le piú penose? Se non per consagrare coll' amabilissima investitura di sua Divina Persona la Santitá di questo dolce esercizio, affinchè le infermitá medesime da lui assunte, e da noi sovvenute allo stesso modo ne' corpi languenti de' nostri Prossimi, ottener potessero egual gradimento, e valore nel cospetto della Divina Maestá sua? Eguale all' importanza di questa massima dottrinale, era nell' esemplare Maestro la premura del dimostrarne una viva pratica in se medesimo; nè lasciava mai passare occasione alcuna, che non ne esercitasse quelli atti, che ne formavano le più indubitate, e più impressive testimonianze. Ben ci rimembra, che nell' ingresso della presente materia, noi rilevammo qual fosse l' idea già fattasi in mente dal P. Guido M. to-

Digitized by Google

tostoche intesesi dall' Obbedienza costretto ad assume re l' officio del Magistero sovra i Novizj; di costituirsi, vale a dire, e di cuore, e di mano nel caso prattico di una tenerissi ma Madre, quale circondata ritrovisi da uno stuolo di Figli infer mi bisognosissimi in tutto e per tutto de' suoi piú accurati labor iosi, ed infimi uffizj, e quanto all' Anima, e quanto al corpo. In ordine al primo sembraci averlo a sufficienza mostrato; in ordine al secondo daremo adesso incominciamento a mostrarlo con non minore edificazione, come speriamo.

Fa d' uopo, ciò non per tanto, il sapersi, tale essere stata la di lui discrezione pesata nell' esercizio di quelle corporali mortificazioni, le quali tutte, al solo vantaggio dello spirito, sono dirette, e delle quali a tal fine si suol far' uso con qualche specialità, in sí fatti luoghi di probazione, che in nulla punto eccedeano mai il preciso bisogno di ciascheduno di quelli, cui assegnavane l' esercizio. Esplorava egli in ciascuno incontro, con scandaglio così minuto, il fondo effettivo di tutte quelle Anime alla sua cura commesse, che non azzardava alcun tentativo sovra di quelle, che fosse in nulla pregiudiziale allo stradamento cotanto ben misurato della sua natural condotta. Pria di venir con esse al salutare sperimento della mortificazione, le avea fatte già divenire assai sitibonde, del vedersi mortificate per puro amore di Dio; e non rade volte per eseguir questo intento ne ricorrevano a lui medesimo con reiterate preghiere, esaudite ancor' esse con gran riserbo. Troppo premeagli, che, secondo l' insegnamento dell' Apostolo, tutto si facesse da loro in Carità; e che la sola Carità fosse l' Anima, ed il midollo di tutte le loro azioni. Quei cuori per tanto più generosi, che investiti da un sí bel fuoco si davan senza riserva a superare ogni debolezza della corrotta natura, eran l' oggetto di sue maggiori consolazioni; ma oggetto altrettanto della tenerissima sua compassione, ed accuratezza industriosa, erano altresí quelli altri, ai quali la pusilanimitá dello spirito, o la gracilitá del loro individuo serviva di qualche ostacolo sull' intrapreso camino. Riguardando l' infermità loro, come un pericolo piú assai per lo spirito, che pel corpo, mai non cessava di porgervi ogni opportuno conforto, sí nell' una che nell' altra parte. Non solo li visitava sovente, ristorandoli con cibi, e bevande confacevoli a' lor bisognj, ma apprestava loro eziandio i medicamenti appropriati applicandoli bene spesso colle proprie sue mani: non lo stancando nè la lunghezza delle in-

fermità, nè la qualità de' morbi recandogli tampoco veruna nausea; onde il più delle volte avveniva, che l' infermi medesimi, i quali con tanto eroica Carità si rimiravan serviti, ne ricuperassero una sanità duplicata, e da' languori corporali, e dalli spirituali nel tempo stesso.

Tal fu l' intiero successo, che abbiam dimidiato poc' anzi di quel Novizio, il cui mirabile risanamento fu da noi narrato soltanto, in ciò che concerne al principale di questi punti, e di cui quì terminar ci conviene la narrazione, coll' aggiugnervi tutti li antecedenti spettanti a questo secondario, del quale adesso si tratta. La complessione di questo Giovine non poco gracile, dilicata insieme, ed insieme di non troppo consistente età, risentissi assai della mutazione troppo notabile, tra la vita che pria menava nella Casa Paterna, da quella che la Religione prescrive. L' asprezza singolarmente dell' Abito corrodendogli col ruvido tessuto delle sue lane, in più parti la pelle, e colle continue confricazioni del moto, venendosegli ad inasprir di vantaggio l' escoriazioni prodottevi, v' avea formate non poche ulcere, superficiali bensì, ma assai dolorose al paziente, al quale, tenutele per qualche tempo celate, convenne finalmente manifestarle. Le più notabili però erano alcune piaghe formali, che nell' inasprirsi della vernata viemaggiormente se gl'inasprirono. Non solo per tali fastidiosi frangenti erasi assai scuorato il Novizio (come pur sopra noi divisammo) ma anche i PP. Professi, i quali devon concorrere co' loro voti triplicatamente nel decorso di loro annual probazione, per ammettere alla Professione tutti i Novizj, vedeansi la più parte molto sospesi nell' associare alla Religione, chi non sembrava poter riuscir' idoneo a portare il peso della Regolare osservanza, in quella parte singolarmente, in cui prescrive la Regola del dover sempre ciascun de' suoi Religiosi caminare a piedi, in qualunque siasi, anche più lungo, e disastroso viaggio. La Carità ardentissima del buon Maestro, vivamente commosso, non meno per la infermità del Novizio in riguardo alla salute sua corporale, ma più ancora sollecito sopra il pericolo, cui sarebbe rimasa esposta la di lui Anima, se mai escluso venisse dalla Sacra Professione, non avea mai risparmiata diligenza alcuna nella sua cura, che essendogli riuscita felice in ogn'altra parte, erasi tutta ridotta a quella, onde formasi appunto l' obiezione maggiore sull' essere o no, accettato, che è quanto dire alle piaghe ogni di più contumaci delle sue gambe. Era già trascorso alcun tem-

po,

po, che il premuroso Maestro con attenzione indefessa lo medicava da per se stesso, e specialmente la sera teneagli preparato un bagnolo caldo con vino, ed erbe odorifere, e vulnerarie, allorchè scaldato ch' egli erasi in compagnia delli altri Novizj, e partiti essi dallo Scaldatorio per ritirarsi al comun riposo, facceavi rimaner l' impiagato in disparte, e postosigli davanti in ginocchio, in atto il più divoto, ed umile, gli sfasciava le gambe, tergeva con somma diligenza le piaghe dalla sanie, che quotidianamente vi si formava, e dopo averle ben bene purgate col preparato bagnuolo, con nuove pezze tornandole nuovamente a fasciare, mandavalo al suo riposo. Da tutta questa attenzione nulladimeno non vedeasi produrre il bramato effetto, ed anzi più tosto vedeansi le piaghe stesse più dilatate, più copiose, e più dense formarvisi ogn' ora le marcie. Andavasi in questo mentre già avanzando il decimo Mese di Probazione, nè più di due ve ne rimanevano a compiere il termine perentorio, all' ultimo, e decisivo raccoglimento de' Voti, in virtù de' quali dovea l' infermo Novizio essere ammesso, o pure escluso dalla Professione; tempo appena sufficiente a quietar la coscienza de' votanti Professi, circa il poter formare adequato giudizio su la futura sufficienza della di lui complessione, quando ancor fosse ben risanato a quell' ora dalle sue piaghe. Quando una sera alla solit' ora tornato l' indefesso Maestro al solito ufficio caritativo col suo Novizio, ponendosi genuflesso a sfasciargli le piaghe, e trovatele, più che altra volta mai, grondanti di marcie, posto il bagnuolo da parte, e mosso da un' impero di nuovo spirito, posesi con eroico coraggio, a lambirle, ed astergerle tutte colla propria sua lingua. Cominciò tosto l' impiagato Novizio, in rimirando l' eroicità d' una tanta mortificazione, a lagrimarne dirottamente; ma l' umiltà altrettanto eroica del prudente Maestro, volendo distornar con prontezza dal di lui animo l' impressione troppo per lui onorevole di quel grand' atto straordinario, mostrando quasi di darsi a credere, ch' egli fossesi così dato a piangere, pel solo dolore cagionatogli nelle piaghe dal contatto della sua lingua per un suo senso di soverchia dilicatezza, alzatogli al volto uno sguardo con qualche severità: *Gesù Maria!* (prese a dirgli) *v' ho io forse morto, che abbiate a piangere in tal maniera?* E tosto tornategli a fasciare, senza apporvi verun'altro medicamento, le piaghe, mandollo a dormire secondo il solito. Ma il più mirabile fu, che dopo questa operazione, non udissi mai più chiamato il

Novizio ad essere medicato dal suo tanto accurato Maestro, nè da alcun'altro applicolli piú a quelle piaghe medicamento veruno; e nulla ostante, laddove con tutti i rimedj usativi per innanzi, eransi sempre fatte piú contumaci alla guarigione, in un brevissimo tempo da per se stesse perfettamente si risaldarono. Dopo questa prima sanazione applicata al corpo di questo infermo, gli accadde quell'altra di molto maggior rimarco in appresso applicata all'Anima, sebben da noi anteriormente narrata; e per tal modo in un solo Soggetto adempiuta si vide con due atti egualmente misericordiosi, una sí insigne Carità del Prossimo, ad esempio del suo Signor Gesù Cristo, che tutto l'Uomo ne rendano non men nell'interno, che nell'esterno di quell'Evangelico Paralitico.

Siccome in tutti li atti caritativi di questo perfettissimo Religioso vi si ravvisava l'eroico carattere di varie altre virtú, che sempre l'accompagnavano, cosí non rade erano quelle volte, nelle quali non vedessersi contestati dall'Alto, con qualche segno di gradimento straordinario, che piú o meno traeva seco del prodigioso, e del mirabile; eccone appunto un'altro Fatto, dal già narrato poco dissimile. Ritrovavasi il nostro P. Guido M. nell' attual Ministero della santa Predicazione nella grossa Terra, e Collegiata insigne di Monte Carlo, correndo la Quaresima del 1745. Eragli stato dal P. Provinciale assegnato per suo Compagno un Religioso Laico per nome F. Egidio da Lamporecchio, di già passato al Signore, il quale da lungo tempo portava in un ginocchio una natta di mole considerabile, per cui di tanto in tanto soffrir conveniagli non poco grave travaglio. Un giorno fra li altri essendosene egli sentito travagliatissimo per uno spasimo molto piu lungo, e più insoffribile del consueto, e viepiú ancora sentendosene aggravare l'atrocità nell'avanzarsi la notte, nè potendovi più oltre resistere, andossene a ritrovare il suo P. Predicatore nella sua camera, e narratogli l'acerbo dolore, che in quella sera singolarmente pativa al ginocchio a motivo della sua natta, glie la scoprì in pregandolo con grande istanza a farvi sopra la sua Benedizione. Ripugnò il Padre, sempre geloso custode di sua umiltà, a tale domanda troppo onorifica, con cui veniva a distinguerlo la troppo buona opinione del suo Compagno; ma non volendo però per questo mancare alla Carità, che tanto eragli a cuore verso quel suo addolorato Fratello, trovò maniera per sovvenire al di lui sí grave bisogno, con un'altro mol-

molto opportuno espediente suggeritogli dalla sua Carità insieme, e insieme dalla sua mortificazione: L'espediente fu questo: di porsi colla sua lingua a lambire ben bene quell'infiammato tumore per ogni parte, esortando il paziente nel tempo stesso di raccomandarsi alla Ss. Vergine; e porre tutta la sua piú viva fiducia in quella gran Madre di Misericordie, qual non avrebbe mancato di porgergli il benignissimo suo soccorso. Sentissi il paziente sollevato notabilmente per quella non men caritativa, che inaspettata operazione, ed alleviata la pena fino a quell'ora sì fieramente sofferta; tanto che tornato in sua stanza con buono augurio di riposar quella notte, posesi a giacere sopra il suo letto; fu preso in sequela da un dolce sonno, nel quale perseverò fino al seguente mattino; ed essendosi risvegliato senza alcun minimo senso di ulterior pena nel suo ginocchio, e senza né tampoco la consueta gravezza, effetto inevitabile di quella mole carnosa, ne fece iteratamente la visita, e colla mano, e coll'occhio e con suo grande stupore non seppe piú ritrovarvi nè pur vestigio della sua natta, rimanendosi ella dissipata, e sparita affatto senz' esservi ricomparsa mai più. Se nella Carità di quest'atto esercitato dal nostro P. Guido M. col concorso eroico, e di sua umiltà, e di sua mortificazione abbiavi parimente voluto aver la sua parte il prodigio, se ne consulti la Chirurgía, che tali istantanee curazioni di escrescenze follicolate, essendo singolarmente di mole molto notabile, senza le amputazioni necessarie, o prolissa apposizione di Caustico, dichiarale totalmente insanabili per qualunque via naturale.

Abbiam quí adesso in un solo Soggetto piú atti uniti della Carità insieme spirituale, ed insieme corporale, esercitata dal P. Guido M. in benefizio principalmente dell'Anima, ridondante secondariamente ancora in quello del corpo. Mentre nella Quaresima del 1747. predicava a Villa Basilica Castello del Territorio Lucchese, col solito effetto di straordinaria mozione ne' cuori delli Ascoltanti, venne a trovarlo una divota Verginella, la quale alcuni anni avanti, sentendosi cosí spirata da Dio, coll'approvazione del Confessore, aveagli dedicata con formalità di Voto la sua Verginità; era costei Figlia d'un povero Artigiano, e quantunque ben conoscesse, che per la tenuità delle sostanze domestiche, non avrebbe potuto aver facoltà sufficiente di consecrarsi in un Chiostro, sperava, ciò non ostante, in quel Signore, che le avea data l'ispirazione, e il coraggio di farle la gran promessa, che

che avrebbele data parimente la grazia di conservarle la sua fedeltà stando nella Casa Paterna. In progresso però di tempo cominciò ella a conoscere, che la dilicata virtù presasi a coltivare, avea bisogno di maggior custodia, per non vedersi esposta a quei pericoli sì esterni, come interni, tra' quali cominciavasi a ritrovare. Quello fra tutti, che più allora apprendeva si era, del ritrovarsi in compagnia d' una Sorella maggiore, che avendo l' animo di accasarsi, non si guardava di amoreggiare con qualche Giovane di suo pari. Rappresentavasele per tanto questa occasione per un' incentivo continuo, e molto pericoloso, imperciocchè proseguir dovendo a starsene in tal compagnia, cresceale sempre il timore, non le servisse un giorno, o l'altro d'impulso, e di tentazione, a mutarsi di sentimento, onde poco a poco restasse disposta alla infrazione del Voto fatto. Questo timore, che cagionava nel profondo del di lei cuore già da più tempo una agitazione tutta angustiante, era stato il motivo del di lei abboccamento col suo P. Predicatore; fermamente sperando che colui, il quale cotanto zelo di Carità dimostrava per la salute delle Anime, avrebbele suggerito qualche efficace espediente per salvare la sua da quel pericolo, nel quale si ritrovava. Non ingannossi in fatti la prudente Verginella, seguendo la mozione interiore; perche trovò nella Carità del P. Guido M. ajuti maggiori ancora, di quelli non avrebbe saputo imaginarsi. Conciosiache esaminate, il saggio Discernitore, bene a fondo le di lei intenzioni, e riconosciutele rette, e sincere secondo lo Spirito di Dio, la confermò frattanto nell' ottimo proponimento, e incaricandosi fin da quell' ora, del pensiero di sua preservazione, le diede ferma speranza, che ritornato, ch' ei fosse in Lucca, terminata tosto la sua Predicazione, sarebbesi adoperato per ritrovarle un qualche ricovero, ove con tutta la quiete dell' Anima sua, servir potesse al suo Sposo Divino, colla promessagli fedeltà.

Il fece veramente con tutto l' impegno del caritativo suo cuore, eccitando la Carità d' alcuni Gentiluomini limosinieri, e le premure insieme di una Dama di gran pietà, a prendersi una cura molto speciale della di lei collocazione. Nel maneggio di tali negoziati, promossi in Lucca dal P. Guido M., trascorsi erano alcuni Mesi, mentre la divota Fanciulla lasciata in espettazione nella sua Patria, impiegandosi nel faticoso mestiere di trar la seta, colla poca discretezza seco medesima usata dell' assistere troppo lungamente in piedi sulla Caldaja, venne a contrarre una tale

le infermitá di gambe, per cui essendosele eccedentemente gonfiate, non potea quasi più dare un passo, che con gravissimo stento. In questi frangenti, avendo scritto il P. Guido M. al M. R. Pievano di quel Castello, di avvisare la consaputa Fanciulla, affinchè si portasse a Lucca, dovè la medesima fargli per lui rispondere, che finchè non fosse ella guarita delle sue gambe, era assolutamente impossibile, che nello stato, in cui con esse si ritrovava, eseguir potesse una tale Ubbidienza. Veduta il Padre la risposta del Pievano corroborata colla propria attestazione della impossibilità, cui la Fanciulla era ridotta, di appena muoversi per la Casa, non che del fare un disastroso viaggio di 10. miglia; mosso egli allora da un lume veramente superiore all' umano, e volendo darle in tale occasione memorabile documento d' una Obbedienza cieca, e d' una altrettanto viva confidanza in Dio, che ispira il comando ne' Direttori, e ch' ella doveva in se stessa professare tra poco; tornò risolutamente a replicarle per lo stesso canale, ch' ella ubbidisse senz' altra replica, confidando sicuramente in Dio, che tutto il suo mal delle gambe non le avrebbe dato impedimento veruno. Allorchè giunse questa seconda lettera, trovavasi la Fanciulla anche in peggiore stato di prima, tantoche dava assai a pensare al fisico Professore, se ne sarebbe mai piú potuta guarire, o no. Ciò nulla ostante confidatasi tutta quanta nell' Ubbidienza, e nelle promesse datele dal servo di Dio, pregò suo Padre ad accompagnarla in Lucca, volendo subito la mattina partire. Era il Padre della Giovane, sebben di bassa estrazione, uomo prudente e pio, il quale avendo antecedentemente avuti altri non inferiori riscontri su la Santitá del P. Predicatore, ne portava impressa una tale stima, da renderlo persuaso bastantemente, ch' ei non avrebbe mai comandata alla sua Figliuola cosa veruna, che essere le potesse di nocumento; che però non facendole alcun contrasto fu disposto di partir seco. Raddoppiando la sua fiducia nella Ubbidienza del Servo di Dio, partì ella dunque da Casa, sperimentando assai minore difficoltà nel dar principio a muovere i passi, che non si avrebbe pensata; ma seguitando a caminare, in vece di andarsi stancando, conforme naturalmente dovea succederle, sentiasi all' opposto sempre più alleggierire il peso, e la fatica del viaggio, raddoppiando ad ogn' ora i passi con sempre maggior franchezza, e celerità, maravigliandosene non poco l' uno coll' altra; tanto che molto per tempo ritrovaronsi giá ridotti presso le Porte della

la

la Città. Non credendo quasi a se stessa l'ubbidiente Figliuola per una prova sì strana, fattasi allora alquanto in disparte, volle farsi ad osservar le sue gambe, nelle quali non avea in tutto quel lungo viaggio, sentito piú nulla di quel gran peso, che per innanzi solea renderle sí grave incomodo, e con sua molto maggior sorpresa videsele ritornate totalmente sgombre da ogni tumore, asciutte e sane per modo, che migliori non aveale avute giammai nella primiera sua sanità. Chiamato il Padre, e fattele a lui parimente osservare, sentissi il buon' Uomo talmente soprassatto, alla vista di questo nuovo prodigio di guarigione occorso nella Figliuola, contro la natura d' un sí gran moto, che cominciònne a lagrimare dirottamente.

In altro viaggio, che per lo stesso motivo convenne fare alla stessa divota Vergine, dopo del quale ottenne l' intento caritativo maneggiato dal P. Guido M., d'esserne finalmente accettata nel Monastero, in cui presentemente ancor vive con molta edificazione; le accadde ricevere un'altro caritativo sussidio, dal Servo di Dio compartitole, sebbene di non molto rimarco in se stesso, assai però rimarcabile in quanto al modo straordinario, col quale ebbesi tutto il motivo di persuadersi, avervi la Providenza voluto concorrere con un di quei suoi prodigiosi scherzi, co' quali non rade volte, *ludit in Orbe terrarum*, e che però non giudichiamo doversi da noi omettere, di parimente narrarsi a' divoti nostri Leggitori, corredato di tutte quelle più esatte circostanze, e di tutte quelle più pesate riflessioni, che sembra esigere la qualitá del Fatto medesimo. Questo siccome noi stessi in persona abbiamo avuta tutta l' apertura di potere esaminare, e fiscaleggiare colla inquisizione la più minuta, dalla Religiosa medesima in prò della quale fu operato, così ci pare di quí produrlo tal quale all' altrui notizia. Era stata questa, affin d' assentarla con tutta la dovuta decenza dalla Casa Paterna, collocata, come educanda, fra certe Suore del terz' Ordine, quali faceano vita assai ritirata, e penitente, in altro Castello alquanto lungi dalla di lei Patria, detto Pescaglia; mentre che in Lucca i Benefattori impegnati in di lei soccorso dal P. Guido M., poneano in ordine l' occorrente per la futura sua vestizione, nel Monastero già designatole. Quando essendo ridotte le cose a buon termine, scrissele il P. Guido M., che facesse ritorno in Lucca. Ubbidì ella prontamente, ed in compagnia di due delle Suore suddette, le quali riportar doveano alcuni loro lavori in alcune adiacen-

cenze della Cittá, si partì. Portavano tutte tre il loro carico in testa, ciascuna entro una canestra, secondo l' uso praticato dalle campagnuole di quei distretti, nella quale la nostra volonterosa Fanciulla, per caminare più speditamente, posevi sopra le proprie calze. Dopo un viaggio assai disastroso di molte miglia, giunte finalmente presso le mura della Cittá, soffermatasi ella alquanto addietro, e depostasi la canestra di capo affin di rimettersi le sue calze, piú non ve le ritrovò, essendole nel lungo viaggio da quella cadute, senza avvederli in qual luogo; laonde giudicando sciocchezza il ritornarsene indietro per ricercarle, raggiunte le sue Compagne senza farne loro alcun motto, entró con esse in Cittá, per andarsi a posare in Casa d' un' altra Fanciulla provetta, cui giá aveala il P. Guido raccomandata, allora quando la prima volta dalla Paterna Casa aveala fatta venire in Lucca. Fuvvi ella accolta colla stessa amorevolezza, e lasciatavela in consegna dalle due Suore, che ve l' aveano accompagnata, per girsene a giorno molto avanzato fuori della Cittá, a consegnare i lor riportati lavori, fu dalla sua buona ospite posta in letto, perche soprappresa da febbre, che durolle tutta la notte. La mattina appresso venne di buon' ora a ritrovarla il P. Guido M., quantunque non avesse egli ricevuta imbasciata veruna della di lei venuta, e ritrovatala giá libera di febbre, la confortò con parole spirituali a confidar sempre più nella Bontá del Signore, che proveduta l'aveva del tanto sospirato ricovero, per mezzo de' suoi divoti Benefattori; le significò, ch' egli in quanto a se, dovea presto partir di Lucca per andarsene a predicare altrove, soggiugnendole in fine, che gli dicesse, se le mancava nulla, di cui presentemente avesse bisogno. Nel sentirsi ella così amorevolmente interrogare dal Servo di Dio, si fece animo a manifestargli lo smarrimento, che fatto avea per la strada delle sue calze, delle quali altre presentemente non se ne ritrovava; a questo dire il Servo di Dio postasi la mano in manica, ne trasse subito fuori un pajo di calzette nuove d' accia e bambagia, soggiugnendole: *tenete queste, che suppliranno al vostro bisogno*. A questa providenza sí inaspettata, rimase talmente sorpresa la divota Fanciulla, che si rivolse in quel primo impeto alla sua ospite lì presente con dirle „ gl' avete forse mandato a dir voi,
„ che io era arrivata a Lucca in Casa vostra, e che aveva perdu-
„ te le mie calze „? Ma rispondendo questa, piú ancora maravigliata dell' altra: „ io non gli ho mandato a dir nulla, nè ho mai saputo

 nul-

„ nulla che avesse perdute calze„ ; il medesimo P. Guido con un modesto sorriso sollecitamente si congedò, per così troncare ogni lor questione, e dissipare nel tempo stesso ogni inquisizione ulteriore su questo Fatto. Questo contegno però di sì disinvolta riserva posta in opra dal Servo di Dio, produsse effetto troppo diverso nelli animi loro, da quel che egli aveane preteso. Conciosiache postasi allora la prelodata Fanciulla a far riflessione ancor più matura sopra se stessa, venne assolutamente in chiaro, che questa perdita delle sue calze, non avendola manifestata a veruna persona del Mondo, non che alla sua ospite, da niuno naturalmente avea potuto il P. Guido saperla; e molto meno aveva naturalmente potuto prevedere un così fatto accidente meramente fortuito. In oltre facendole anche maggiore specie, come mai, supposta una tale ignoranza, all'udire inaspettatamente questo individuo di lei bisogno, avesse egli potuto crear lì in un' istante, e trar fuori dalla sua manica quel pajo di calze nuove in contingenza sì repentina, prese ella questo Fatto, in qualunque modo accadesse, per un vero Miracolo, ottenuto da quel Sant' Uomo a puro merito della sua gran Carità. Tanto la detta Fanciulla, in oggi Religiosa (come più sopra si disse) già da molti anni, hacci testificato in persona nel suo Deposto; e tanto fedelmente quì noi registriamo ad edificazione de' Leggitori nostri, senz' altro aggiugnervi, o diminuirvi, lasciando alle lor savie considerazioni formarne quel giudizio, che meglio loro parrà convenevole.

Restaci a fare un'osservazione in ciò, che restaci ancor da narrare sopra il Soggetto medesimo, ed è; che per quanto grande, e maravigliosa fosse la Carità del Servo di Dio verso i suoi Prossimi, in ordine ai bisogni loro corporali, maggiore era però sempre, e sempre ancor più ammirabile l'attenzione benefica, che avea alli spirituali, ed allorchè questi trovavansi in concorrenza di quelli, preponderavano i primi nel di lui cuore ai secondi, dandovi il giusto suo luogo alli uni, ed alli altri, come prescrive la Carità ordinata. Quest' ultimo Fatto ce lo dimostrerà con tutta la più chiara evidenza. Entrata che fu in Monastero, e pigliato l' Abito di Novizia la Fanciulla, di cui si siegue a parlare, non passò gran tempo, che cominciò a patire alcuni getti di sangue per bocca, che molto la travagliavano, in tempo che il P. Guido M. ritrovavasi assente, ed occupato nel sacro Ministero della Evangelica Predicazione. Sospirava ella non per tanto il ritorno del buon Padre, in cui tutta tenea riposta la sua fiducia,

per

per la pronta guarigione da una qualitá di male, che tanta apprension le recava, sul dubbio particolarmente, che qualor fossele continuato, non trovassesi esclusa da quel Religioso Consorzio, ov' era stata in probazione accettata. Puó bene adunque imaginarsi ciascuno, con quale ardore raccomandassesi al P. Guido M. da lei altre volte sperimentato sí caritativo, e sí efficace presso al Signore ne' suoi bisogni, subito ch' ei ritornato in Lucca portossi a farle una visita. Ma contro la sua aspettativa, udendo ella sempre dalla di lui bocca santi documenti per corroborarla nella pazienza, e sempre nuovi motivi per conformarsi alla volontá di Dio, ogni qual volta udiasi tornar da lei a pregarlo di volerle impetrare la guarigione bramata, ne vivea con sempre maggiore apprensione. Non lasciava ció nulla ostante la Caritá del buon Padre di farle frequenti visite, con sentimenti pieni di santo fervore, per renderla una degna Sposa di Gesú Cristo; ma subito ch' ella tornava a ragionargli sopra il suo male, subito altresí tornava egli a parimente rivolgerglielo sul punto del rassegnarsi umilmente sotto la mano della Divina Bontá, che il tutto opera sempre mai a nostro maggior vantaggio. Rimase in fatti per una parte, calmato non poco il timore della buona Novizia, col vedersi si poco curato da lui un sí grave ostacolo, e col vedersi ammessa nel determinato tempo alla accettazione Religiosa; ma per l' altra non facendo punto d' intermittenza i suoi vomiti, ogni volta che il suo buon Padre tornava a visitarla, esponendogli i suoi pericoli sempre maggiori, sempre tornava a reiterargli le stesse istanze per la sua guarigione. Ma egli perseverando sempre piú fermo ne' medesimi suoi sentimenti in cotal forma prese a capacitarla. *Sappiate, Figliuola, che la gioventú è un cavallo troppo bizzarro, il quale abbisogna d' esser domato, e tenuto assai bene in freno, acciò non faccia de' salti fuor della buona strada; e questa è appunto quella gran Misericordia, che usa presentemente il Signore con voi. Ei doma un poco cotesto vostro cavallo, perche così più facilmente mantengasi nella via dritta della vostra salute eterna.* E tornandogli quella a replicare, che proseguendo a gettar fuori si spesso una tanta quantitá di sangue dubitava di dover presto morire. *Non dubitate* (tornò egli a risponderle) *di questo male non morirete; ma quando sarà espediente per voi, che il Signore ve lo levi, ve lo leverà, e ne resterete allora perfettamente guarita.* Tanto le disse, e tanto seguì perche in capo a sei Anni, questi gran vomiti le cessarono affatto, dopo avere non poco deterio-

rata la robusta di lei complessione; non peró in maniera, ch' ella non abbia una sanitá assai competente per tutti li Uffizj del Chiostro da lei con somma puntualitá adempiuti, e con piena sodisfazione di tutte le sue Consorelle.

Va proseguendosi la narrazione di diverse altre Opere di Misericordia corporale, esercitate dal P. Guido M. in favore di molti altri necessitosi.

CAPITOLO IX.

NElle Visite delli Infermi era assiduo, tanto con quelli di fuori, quanto con quelli di dentro al Chiostro; e quantunque nelle Infermerie de' Conventi nella Religion Cappuccina, e specialmente nelle Custodie, vi siano Religiosi deputati per Uffizio a tutte le necessità dell' Infermi, ei tuttavolta a puro motivo di esercitare quanti piú atti poteva di Caritá verso i medesimi, non cessava dal moltiplicare in prò loro altre sue assistenze piú particolari; ma specialmente là vi spiccava la sua più tenera affezione, ed inclinazione, ove i bisogni erano maggiori, trattandosi d' infermitá lunghe, ed incurabili, ed allora che congiunte trovandosi con una grave età, riuscivano di maggior frequenza, disagio, e nausea i servigj lor necessarj, circa de' quali una Carità, che non sia veramente ardente, non rade volte si stanca, o s' infievolisce. Molte sono state, ed in ogni tempo le prove eroiche, esibite dal Servo di Dio sovra un tal punto, all' umana dilicatezza così scabroso, non solo allora ch' ei ritrovossi per tanti anni assistente in sua Gioventù, nel Regio Spedale di S. Maria Nuova; ma anche nell' età sua già matura, in due distinte occasioni spiccò con molto edificativa maniera, e primieramente nel Convento di Livorno, ov' ei trovavasi di Famiglia circa li anni 1736. In questo ritrovandosi un Vecchio Sacerdote abitualmente infermo già da più anni per nome, il P. Mariano da Livorno, reso talmente impoten-

ten-

tente ad ogni proprio ſervigio, nullameno che un Bambino lattante, il qual ritroviſi ad ogni tratto neceſſitoſo della Materna aſſiſtenza. S' eſibì il P. Guido M. ſpontaneamente a quel P. Guardiano (quaſi moſtrando voler ſollevare li ordinarj Aſſiſtenti all' Infermi, da quel peſo alquanto gravoſo per l' altre loro incumbenze) di aſſumerſi egli tutta la cura, circa l' occorrenze del detto P. Mariano. Aſſunto ch' egli ebbe queſto pietoſo uffizio, con tutto il giubilo del ſuo ſpirito, andoſſi ad offerire al povero decrepito Infermo, affinchè ſenza la menoma renitenza comandaſſe a lui tutto ciò, che foſſegli per occorrere in ogni ſuo biſogno e corporale, e ſpirituale. Corriſpoſe per verità il povero Biſognoſo allo zelante Caritativo, non ſolo col confeſsargli la gratitudine de' ſuoi ſentimenti, ma col moltiplicargli eziandio i motivi de' proprj meriti. Conciofiache per lo ſpazio di ſei Meſi in circa, vale a dire, finchè duró a ſtarſene in quel Convento il P. Guido M., oltre a ſervirlo di Confeſsore, e di Padre ſpirituale, lo ſerviva ancora di Ceruſico, di Barbiere, e di Spazzino, toſandogli i capelli, ſpartendogli, ed imboccandogli il cibo, medicandogli le ſue piaghe, rifacendogli il letto, ripulendogli i panni, votandogli i vaſi, purgando sì li uni, che li altri da ogni immondezza, e mantenendo ſempre la di lui ſtanza con una pulitezza, e decenza ſomma con fiori ed erbe odoriſere.

La ſteſsa coſtanza d' eroica Carità praticò parimante in altra occorrenza ſimile, trovandoſi di Famiglia nel Convento di Lucca l' Anno 1739., con altro Religioſo Sacerdote parimente vecchio infermo, ed impotente nè piú nè meno, detto il P. Giambatiſta dalla Pieve a Foſciana; quale avendo ſervito egualmente in tutti i di lui ſpirituali, e corporali biſogni per lo ſpazio di otto Meſi, coronò la ſant'opera col preſtargli ancor finalmente l' ultima ſua aſſiſtenza in punto di morte, e fino ad accompagnarlo alla ſepoltura.

Da quanto fin quì ſi è detto d' un sì perfetto Religioſo intorno alla Caritá verſo i ſuoi Proſſimi, ben può arguirſi quali mai ſtate ſarebbono in prò loro le ſue limoſine, ſe la Povertà della Profeſſione da lui aſſunta, non aveſſe poſto lui ſteſso in neceſſità di limoſinare, in una tal Religione, ove altro Patrimonio non fu dal S. ſuo Iſtitutore laſciatogli, che una ſomma Povertà di tutte le coſe. E pure anche in queſta parte, chi il crederebbe? Non mancavano induſtrie alla ſua Carità per eſercitare una liberalità molto ſuperiore alli occhi di Dio, che quella de' maggio-

giori ricchi del Secolo. La sentenza proferita da Gesú Cristo in favore di quella povera Vedovella, allorchè pose entro il Gazzofilagio del Tempio quella sí scarsa moneta, il qual diede la preferenza alla limosina di costei, benchè si tenue, sopra le altre tutte di quei ricconi Giudei, che tanto d'oro, e d'argento vi avean profuso, decide troppo eziandio a favore del nostro povero limosiniero, il quale alla guisa stessa sottraendo tutto il possibile alla propria necessitá, contribuiva alli altri Poveri tutto quello, che potea rendersi compatibile colla più esatta regolarità del suo stato. Del parchissimo cibo ch'egli quotidianamente prendeva alla Mensa comune, stando in Convento, lo che regolarmente parlando, consisteva in una Scodella di Minestra, sempre avea l'avvertenza di lasciarne la sua porzione pe' poveri, i quali suole il Portinajo alimentare alle Porte di ciascun Convento, con ciò che avanza alla stessa Mensa, benchè frugale, de' Religiosi, unendovi li augumenti della sua industria. Questa Religiosa pratica, introdotta fin dal principio della Congregazion Cappuccina, solea egli molto inculcare a'suoi Novizj, additando loro il modo facile, di esser così assai liberali co'poverini di Gesú Cristo in mezzo alla stessa Poverta loro piú estrema. Allorchè poi ritrovavasi in occasione di predicare, vivendo alle stanze assegnategli, co' provedimenti compartiti a' Predicatori da' respettivi lor Pulpiti, ed anche sovente da altre Persone divote, allargava ancor piú la mano; imperciocchè mantenendo egli per se medesimo la consueta austerità del Chiostro, ed anche talvolta maggiore, tutto ciò che gl'era mandato, era un regalo per i suoi Poveri; a cinque o sei de' quali, per lo più, dispensava in limosina, ed a più ancor se venivano, trovandosi bene spesso a levarsi il Pane di bocca, se mai occorressegli fosse picchiato alla Porta da qualche Povero, nel mentre ch' ei fossesi ritrovato all' attuale sua refezione.

Una di queste volte gli accade, ritrovandosi a predicare in Pontedera nella Quaresima del 1740., avendo allora per suo Compagno F. Bernardo dalla Magia, passato in oggi all'altra vita. Avea una mattina fra le altre battuto alla porta delle sue stanze l'un dopo l'altro, maggior quantitá di Poveri, del consueto, ed avendo il detto Compagno l'ordine dal Predicatore, di non mandarne alcuno scontento, erasi finalmente ridotto a tale strettezza di pane, che quasi più non ne rimaneva per porre in tavola; e non cessando tuttavia di sopragiugnere altri Poveri, andó il Compa-

gno

gno a significargli, che se davasi loro quel pochissimo pane, che ancor restava non sarebbesi quella mattina apparecchiato altrimenti: *diamo* (rispose) *ancor questo poco a' poverini di Gesù Cristo, ch' egli non mancherà di provederne anche a noi*. Indi a poco postosi a mensa, non vi trovó sopra altro pane, che una fetta avanzata del giorno antecedente; se non che nell' atto stesso, che stende la mano a prenderla, ode picchiarsi nuovamente alla porta da un' altro povero, che pur chiedeva limosina: *tenete* (allora disse al Compagno) *tenete anche questa, e datela a quel Poverino più bisognoso, che non siamo noi*. Cosa mirabile! Non era appena F. Bernardo tornato dal dare al povero quell' estremo residuo di pane, che ascolta nuovamente batter la porta: torna a vedere chi sia, e trova essere un Giovane non mai da lui più veduto con un bel cesto di pane fresco, e bianchissimo da presentarlo al P. Predicatore. Non parve vero al Compagno un soccorso tanto opportuno, e votato il canestro, per restituirlo subito al Giovane, e saper da lui il Benefattore, che avealo mandato, per ringraziarlo, non ve lo ritrovó altrimenti. Il chiamó replicatamente, scese in fretta le quattro scale, che conducono alla porta di strada, ma niun gli rispose, nè vide, nè udí piú veruno, che di colá fosse uscito. Tornó prestamente per presentare il pane al suo P. Predicatore, che mangiando un poco di minestra, con quella pensava di terminare il suo pranzo; veduto ei non per tanto il bellissimo pane, e uditane l'avventura del Latore, prese il motivo di sempre piú animare il Compagno ad essere sempre piú largo co' poveri, sulla fiducia sempre sicura della Providenza Divina. Ma F. Bernardo benissimo persuaso di quanto il suo P. Predicatore gl' insinuava, e sorpreso ancor più, di quanto gl' era sul Fatto accaduto, non cessava dal praticare ogni piú diligente ricerca, per tutto il Paese a lui ben cognito, se fosse stato veduto in quell' ora; su quei contorni quel tal Giovane, la cui effigie eragli benissimo restata in mente, e di cui dava minuta contezza; niuno peró trovar seppe che gli desse il minimo indizio d'averne in quel tempo, nè in altro mai veduta nè lí, nè altrove, figura tale, qual' era da lui descritta. Portó quindi in mostra un dì quei pani, recatigli dall' ignoto Giovane, a tutti i Fornaj della Terra, affin di congetturare per tale indizio, l' occulto Benefattore, ma tutti ad una voce rispofergli parimente, che di quella sorta di pane, nè a' Forni pubblici, né alle Case particolari, né in Pontedera, né in quei contorni se ne fabbricava, e che questa

era

era per essi la prima volta che lo vedeano. Fra questi una Fornaja molto amorevole de' Cappuccini, e che portava una distintissima divozione al P. Guido M., dal quale ha ottenute, ed in vita, e dopo la morte, delle grazie molto distinte, facendo in tale occasione grave doglianza col detto Compagno, perche non fosse ricorso alla sua Bottega, in quella scarsezza sopravenutagli: „ non v'inquietate Sorella (risposele il buon Religioso) io non „ sono ricorso a voi, perche Gesú ha voluto provederci da se „.

La caritativa misericordia del P. Guido M. verso i suoi Prossimi, non restringeasi soltanto ai vivi, ma si estendeva con maggior tenerezza ancora ai Defonti, sommamente compassionando le Anime loro penanti nel Purgatorio; ond' era molto sollecito nel suffragarle, con digiuni, discipline, ed altre opere penali; con uffizj, ed altre orazioni, ma singolarmente con applicare per loro il Ss. Sacrificio incruento. Erasi egli perció obbligato in due diverse Congregazioni erette tra i Sacerdoti della Provincia de' Cappuccini Toscani, l' una dinominata del *Cento*, l' altra del *Cinquanta*; quindi ne proveniva, che col farsi ascrivere nella prima, contraeva il primo obbligo di suffragare ciascun Defonto aggregatovi coll' applicazione di quatrro Messe; col farsi arrolare nella seconda, veniva a contrarre il secondo di suffragarlo con cinque. Cosicchè quei Sacrifizj, che la Religione concede in libertá a ciascun de' suoi Sacerdoti, per appagare la propria divozione, moltissimi veniano da lui impiegati in tali caritativi suffragj, oltre a molti altri di più, che a quelle S. Anime bisognose replicava di propria elezione, e per sodisfare in oltre alli altri obblighi assunti nullameno, con varie altre Congregazioni fuori della propria Religione, alle quali, per istinto di sua particolare pietá, aveasi fatto parimente ascrivere. Quando avveniva la morte ad alcuno de' Congregati, e piú allora che incontravasi quella di più d' uno di loro insieme, come talvolta suole accadere, non può esprimersi quale agitazione recassegli la pena, ch' egli soffriva di non poter suffragarli tutti quanti con quella pronta celerità, che avrebbe desiderato. Si raccomandava perciò alli altri Religiosi suoi confidenti, e specialmente al proprio Fratello di applicar le sue Messe, secondo la propria intenzione, rimettendogliene in altra occasione il novero, purchè i tanto necessarj suffragj per quelle povere Anime, si spedissero in piú breve tempo. Trovandosi ormai decrepito, ed acciaccato da' sofferti accidenti, e potendo appena recarsi a celebrare, procurava con somma sollecitudine d'essere

sere sempre il primo all' Altare, ed innanzi giorno; ed ammonendolo il Fratello a voler più tosto aspettare a giorno chiaro, che così averebbe meno patito a cagion del freddo, ed a motivo della vista, così gli rispose: *Voi dite bene, Fratello, ma se vi ritrovaste un poco voi nel Purgatorio, penso che avereste molto caro d' essere suffragato tutto il più presto, che fosse possibile.*

Dell' esatta Osservanza praticata dal P. Guido M. ne' tre Voti della Religione professata, Povertà, Castità, ed Ubbidienza. E prima della Povertà.

CAPITOLO X.

L' Essere stato il nostro P. Guido M. quel perfettissimo Religioso, qual sempre si riconobbe non pure da' suoi Confratelli Cappuccini, ma da chiunque avesselo praticato in qualunque si voglia occasione, porta di conseguenza necessarissima, l' essersi egli segnalato molto distintamente nella osservanza di quelle tre principali Virtù, che propriamente costituiscono l' esser di Religioso, e che da ciascun Religioso solennemente promettonsi a Dio, con altrettanto irrevocabili espressi Voti, cioè, Povertà, Castità, e Obbedienza. Dopo aver noi dunque trattato di quelle tre principalissime Virtù, che Teologali si appellano, Virtù sì necessarie a ciascun Cristiano, non ignoriamo, è vero, che secondo l'ordine più comune avremmo dovuto dare immediatamente il suo luogo nella nostra Storia alle altre quattro, che chiamansi Cardinali. Ma queste avevamo già con previo divisamento determinato di qui trattarle conglobatamente, dimostrandone il più costante esercizio continuatone dal nostro virtuosissimo P. Guido M., nella osservanza appunto sì ben da lui custodita de' suoi tre Voti; non potendo queste a meno di non consistere in altrettanti opportuni atti da lui stesso operati, quando di Giustizia, quando di Fortezza, quando di Temperanza, colla compagnia indivisibil mai sem-

pre della Prudenza, in cui tutte son vincolate, e dal buon'uso delle quali la stessa sua sussistenza si forma. Nè questo nostro progetto ha d'altronde avuta l'origine, o cortese Lettore, se non dalla molta brama, che in noi si nutre, di evitare al possibile qualunque prolissitá, che certamente sarebbene ridondata maggiore in queste nostre carte da una più minuta partizione; ogni qual volta avessimo ancora queste volute trattar separatamente ad una per una.

Sull'avviso adunque di tal più ristretto metodo nel descriver questa materia, noi tornerem nuovamente a rappresentarci il nostro P. Guido M., come colui che dovendo nel Religioso suo Magistero trasfonder massime, e porgere esempli a'suoi Novizj, di ciò, che la Religione ha di piú caratteristico, e sostanziale per la sua perfezione, avrem tutto quanto il campo di rimirarlo vigorosamente adoprato all'esecuzione del grave intento. La Professione volontaria della vera Povertà di spirito, la quale principalmente consiste in denudar l'Anima religiosa, non pur da ogni sostanza, ma da ogni eziandio qualunque affetto terreno, avendo ottenuto dalla predilezione del Figliuolo di Dio per suo guiderdone il ricchissimo Regno de' Cieli, com'ei dichiarossi nel suo Vangelo; ogni giustizia richiede, di corrispondere con tutta la fedeltà alle reciproche condizioni di un sì vantaggioso contratto da colui, che per una specialissima grazia di tal benignissimo Donatore, chiamato alla Religione, liberamente vi si soscrive, nell' atto del professarne il primo de'suoi tre Voti. Ogni desiderio malnato di cosa caduca, che torni per alcun poco ad occuparne il cuore, di chi ottenne l'insigne favore di solennemente promettere innanzi a Dio Povertá di spirito, che altro é mai, se non che un tentare di vergognosamente rescindere lo stesso solenne contratto, se non che un tornare a richiedergli i proprj vilissimi cenci giá abbandonati, gettandogli dispettosamente a' piedi lo Scettro, e la Porpora giá incaparrata in lor cambio? Con questo nobile sentimento tratto dalla Dottrina di S. Pier-Crisologo, stampava il zelante Maestro sì alta idea della Evangelica Povertà di spirito tanto encomiata da Cristo, tanto fedelmente praticata dal suo imitatore Francesco, nel cuore de' suoi Novizj, che ognun di loro teneasi sommamente guardingo di mai non ammettere nella sua mente, non pur le brame, ma un sol pensiero tampoco di quanto aveva lasciato un tempo colá nel Mondo; concependo notabile orrore a qualunque lusinga, che glie ne risvegliasse una vol-

volta o l'altra la semplice fantasìa. Questa sublime virtù non cessava egli di continuamente coltivare nelle menti loro, per mezzo delle quotidiane conferenze, e farle lor praticare ad ogni occasione, colli esercizj proporzionati; affezionandoli abitualmente ed al vitto scarso, ed al vestito umile, ed alle faccende abiette, ed a tutti quanti li stenti, ed avvilimenti provenienti dalla mendicità, per fare acquisto delle ricchezze Celesti; ond'ella viene rimunerata. Era egli però sempre il primo a darne loro l'esempio con una propensione sì affezionata in tutto ciò, che di più incomodo, e di più basso occorreva operare di mano in mano, ora in ripulir le strade dell'Orto, ora in lavare le stoviglie della Cucina, quando a purgare i panni, quando a scopare l'immondezze che nulla più; quanto geloso, che nulla vi fosse in Convento di superfluo, altrettanto era zelante, che nulla andasse a male di ciò, che avanzava al provedimento necessario, e quanto godeva di quella mendicità, che l'obbligava a limosinare il vitto, altrettanto spiaceagli la ridondanza di quelle limosine, colle quali talvolta la divozion de' Benefattori eccedeva il semplice bisognevole; onde avveniva non di rado il rimandarle indietro con non poca loro ammirazione, et edificazione insieme. Non essendo egli stato giammai, nè pur vivendo nel Secolo, avido naturalmente, nè interessato in veruna cosa, poco ebbe da faticare in assuefarsi, divenuto Cappuccino, a quel totale dispogliamento, cui tanto sentiasi di già inclinato, e disposto fin dalla sua puerizia. Tanto egli perciò andò innanzi nell'Evangelica nudità, che tutto negava a se stesso, sol che non fosse d'inevitabile necessità alla natura, o all'onestà religiosa. Un'abito vecchio, ed un mantello rappezzato con una tal qual decenza, era per l'ordinario tutto il di lui vestiario, se il Superiore non gli ordinava altrimenti. La di lui Cella vedeasi sempre spogliata di qualunque supellettile, che non fosse estremamente necessaria anch'ella; consistendo tutta in un picciolo sgabelletto, in un misero sacco di paglia steso sopra due tavole, nel suo Crocifisso da viaggio, che sospeso al muro pendeagli sovra del capo, e in una Imagine della Beatissima Vergine in faccia a quello; che impressa in carta, e donatagli dal suo carissimo Amico, il P. Carlo da Motrone, (il cui Originale solea quegli portarsi nelle fruttuosissime sue Missioni, con diffusione di molte Grazie miracolose,) era tutta la sua consolazione, e rifugio.

Non solo era scarsissimo in ogni utensile, ma anche in ogn' altro provedimento, solito compartirsi dalla Religione a ciascuno come necessario, andava egli talmente ristretto, che ne usava come per forza parcissimamente, e tutto quel meno, che pur ne avesse potuto; godendo di sentire in ogni incontro le strettezze della Povertá. Rarissime volte però accendeva il lume in sua Cella, quantunque a motivo dello studio sarebbegli riuscito di molta comoditá; ma egli riputandosi, come un vero mendico senz' olio da poter consumarlo in quell' uso, leggendo, e studiando il giorno, la notte per lo più passavala orando, e meditando all' oscuro. All' oscuro portavasi parimente in qualunque ora notturna dalla Cella alla Chiesa, ed in ogn' altro qualunque luogo gli fosse occorso, supplendo colla considerazione, e colla pausa del passo, al difetto della luce: la stessa strettissima parsimonia avea pur' uso di praticare in rapporto alla necessitá di scaldarsi; lo che non soleva fare, che nel più rigido verno in quei limitati tempi alla Comunitá assegnati, ne' quali convenia egli principalmente a motivo di contribuire alle Divozioni solite recitarvisi in prò de' Benefattori; e se in qualche caso raro fossegli occorso un qualche urgente straordinario bisogno, eran sì scarsi in queste tali occorrenze i sermenti, ch' egli poneavi ad ardere, che non pareano in verun modo sufficienti all' effetto; e contuttociò per lui lo erano nullameno. S' avvenne ad essere Testimonio, e partecipe insieme di ciò alcuna volta un Chierico Religioso suo Compatriotto, che esercitava un tale uffizio nel Convento di Guamo. Con questo (come suo Figlio spirituale, per aver maneggiata già la sua Vocazione) dopo aver fatto di lá dalla mezza notte qualche esercizio d' Orazione particolare, e volendo, prima di tornare al riposo, che avesse questi il caritativo ristoro dello scaldarsi, si portava seco allo Scaldatorio. Osservava l' ubbidiente Discepolo sí pochi essere quei Sermenti, che il zelo di Povertà faceagli accendere, che giudicavali quasi incapaci di rendere alcun calore proporzionato al bisogno in tanto fredda stagione, come far suole naturalmente una fiamma altrettanto tenue, che passaggiera. Restava però molto trasecolato in veggendolo perseverare ad ardere ampiamente per tutto quel tempo, in cui andavano recitando a vicenda tutte quelle Orazioni medesime, le quali recitar soglionsi da' Religiosi in comune, mentre si abbruciano più fascine replicatamente, ond' è, che riportavasi alla sua Cella nulla meno riscaldato, che se fosse intervenuto ad un grandissimo fuoco.

Se

Se avidissimo poi era egli di affaticarsi per la gloria di Dio, e per la salute de' Prossimi, molto più vedeasi renitente in ricever perciò qualunque menoma cortesía, che avesse sentore di mercede, o retribuzione; rifiutando costantemente quei piccioli regalucci, che soglion talvolta andare annessi a' Pulpiti stessi, e forman parte della limosina al necessario sostentamento d' ogni Predicatore; disobbligavasi egli graziosamente dall' accettarli, col dire, che quantunque avessero potuto averne bisogno li altri, ei non ne avea di bisogno, e che la professata sua Povertà non permetteagli ricevere, che il solo suo bisognevole. Trovandosi ad assistere una notte in Lucca ad un Moribondo in Palazzo di Monsig. Arcivescovo Palma; volle quel benigno Prelato praticar seco la cordialitá di regalargli una mezza dozzina di Conserve assai dilicate, con altri dolci; non vi fu però caso, che con tutta la sua autorevole compitezza, potesse persuaderlo a ricever un tal regalo, colla medesima ineluttabile scusa difendendosi costantemente, del non aver egli bisogno di tali dilicatezze. Se avveniva talora, che fossergli regalate alcune cosarelle divote, come sacre Imagini in stampa, Scapulari del Carmine, Corone, e simili, da prevalersene in dispensarle a' Benefattori per qualche dimostranza di gratitudine alla lor caritá secondo li usi de' Cappuccini; le portava tosto a' piedi del Superiore, nè mai l' accettava, se non vi s' interponeva il di lui comando, di ritenerle a tal' uso; tanta era la vigilanza, e la dilicatezza dell' animo suo nel mantenerlo continuamente staccato da ogni menoma cosa di questo Mondo! Che se tanto era nel P. Guido M. il distacco da ogni minuzia, la qual potesse farlo inclinare alcun poco alli appetiti di alcuna cosa terrena, chi potrá a sufficienza concepire la somma abominazione, che concepiva egli stesso per tutte quelle mondane superfluitá, che danno un sí forte impulso alla comune aviditá delli Uomini?

Per veritá questa sua sí intolerante alienazione da tutto quello, che il Mondo chiama ricchezza, era si cognita a tutti, che niuno alla sua presenza arrischiavasi di magnificarne li avvantaggj, ed i comodi o nella sontuositá de' Palazzi, o nella deliziositá delle Ville, o nell' affluenza de' danari, conforme per lo più far si suole fra li continui ragionamenti delle persone secolaresche, essendo certi del gran disprezio, nel quale, quel vero seguace della Povertá di Gesú Cristo, teneva ogni qualunque tesoro, o delizia, che colla vita di brevi giorni passa, e finisce. Nè certamente in tali occasioni, oltre all' aborrimento, che ne mostrava

in

in se stesso, lasciava di richiamare nelli animi altrui con lode massime della piú seria veritá, chi sopra ragionamenti sì vani udia talvolta prorompere con tanto senso. Essendo un giorno un certo suo Correligioso uscito seco a parlare sovra certa non so qual suntuosa fabbrica, che attualmente edificavasi in Lucca da un certo Signore assai facoltoso: *quanto meglio sarebbe stato*, (risposegli tosto) *se delle gran spese fattevi, ne avesse data almen la metà a' Poveri*! Trovandosi a predicare in una Terra assai ragguardevole del Val d' Arno, e da un suo distinto, e molto divoto Benefattore essendo condotto fuori verso la sera a prendere un poco d' aria, si avvenne seco a passare presso la Villa d'un Cavalier Fiorentino, la cui Famiglia vantava molta ricchezza: „ guardi (gli disse quegli) che bel Palazzo ha questo Signore „. E proseguendo in decantare i di lui gran capitali, sì di terreni, come di censi, dal medesimo posseduti: *ah poverello ch' egli è*, (l' interruppe in atto di gran compassione) *non gli rimangono, che tre mattoni da godere di tanta roba!* E così detto, con viso mesto, e turbato composesi tosto in un profondo, e riflessivo silenzio; per modo che tutto il discorso terminò lí, con molta edificazione del detto Benefattore, che sempre maggiore stima concepì del Servo di Dio, come d'un cuore del tutto alieno da ogni vanitá del Mondo. E tanto piú, quanto che il sentimento sincero del suo distacco, parve una tacita Profezìa, che andò a cadere di contraccolpo sulle disgrazie imminenti del Cavaliere medesimo, le cui ricchezze veniangli cotanto male a proposito magnificate; questi in fatti fra breve tempo s' udì fallito improvisamente, con rinovata ammirazione di quel suo lodatore giá sopra divisato, che molto bene sel rammentò, udito che n' ebbe il funesto caso.

Nella Terra di Palaja, ove antecedentemente avea predicato il P. Guido M., essendosi per male incurabile condotto vicino a morte un certo Benefattore della sua Religione, al quale, sebben lasciasse la Moglie superstite, con cinque Figlie giá nubili, era venuto in mente ció nulla ostante disporre di tutta la sua ereditá in benefizio de' Cappuccini, per modo che tutta dovesse impiegarsi nelli occorrenti loro bisogni entro la Provincia di Toscana, ma piú specialmente per risarcirne i Conventi di quella, a beneplacito de'Superiori Maggiori; stimando dunque falsamente costui aver dato, con questa sua testamentaria disposizione, un provedimento eccellente a' bisogni dell' Anima propria, rispondeva con gran determinazione a chiunque gli rammentava di compiere i suoi dove-

ri

ri colla propria Famiglia, che avendo egli per la sua parte disposto sì santamente della sua roba, la Providenza Divina non sarebbe a quella mancata di sua superna assistenza. Per quanto di preghiere, e di lagrime spargesser la Madre, e le Figlie per far cangiar sentimenti al Consorte, ed al Genitore; per quanto v' adoprassero di ragioni Persone le più sensate, ed Ecclesiastiche a disingannarlo, non v' era modo, che ascoltar le volesse, nè rimuoversi pur d' un punto da una disposizione così crudele. Fra questi angosciosi anfratti, venne in mente a quella Madre doppiamente afflitta di mandare a chiamare speditamente il P. Guido M., che per di lei somma ventura trovavasi a far dimora, dopo terminato il Quaresimale, nel Convento di Peccioli non molte miglia di lá distante. Udita adunque la stravaganza del caso urgente, v' accorse l'Uomo di Dio con tutta sollecitudine, e giunto appena col suo Compagno entro la camera dell' Infermo presenti la Moglie, e le Figlie, alzò quegli la testa pien d' allegrezza dal capezzale, così prendendogli a dire: „ buone nuove, P. Predicatore, buo„ ne nuove! Io spero la vita eterna, e la spero per i meriti del „ P. S. Francesco; ho giá lasciato a lui nel mio Testamento tut„ ti i miei beni temporali, ed egli penserá alle mie Figliuole, „ che lascio alla Providenza „. A un tal parlare inarcate, il P. Guido M., le ciglia per l' orrore del grave pericolo, in cui trovavasi d' essere violata non so se più la Giustizia distributiva, o la Povertá Serafica: *no, Signor mio, voi siete in un grand'errore,* (rispofegli tosto) *e se non vi risolvete a mutar consiglio, la vita eterna non è per voi; i Cappuccini son poveri, e tali s' hanno da conservare, siccome veri Figliuoli del P. S. Francesco; però nè egli, nè essi curansi punto de' vostri beni, che di giustizia al vostro sangue si devono; ed una ingiustizia sì empia accompagnata sarebbe senz' alcun fallo dalla eterna vostra riprovazione.* Restò non poco sorpreso, e percosso l' Infermo da una sí inaspettata, e sì risoluta minaccia dell' Uomo di Dio, ma il di lui animo erasi talmente fissato sovra i sognati meriti di questa sua mal conceputa illusione, che manco non vi volle di dieci ore quasi continue a trarlo perfettamente d' inganno. Restò finalmente illuminato appieno per le di lui istruzioni, onde ritrattato l' antico suo Testamento, ne fece stendere subito un nuovo, nelle di cui disposizioni lasciata una quantitá sufficiente di suffragj all' Anima sua, ripartì tutta la restanteereditá saviamente tra la Consorte, e le Figlie, secondo le buone regole della Cristiana Prudenza, a lui suggerite dal zelo egualmente giusto, che disinteressato del P. Guido M. *Del-*

Della Virtù della Castità con tutta illibatezza custodita dal P. Guido M.

CAPITOLO XI.

QUantunque, per ciò che portan le nostre notizie, la Virtù della Castità, non fosse solennemente a Dio promessa dal P. Guido M., se non allora ch'ei dedicogli perpetuamente se stesso nella Religion Cappuccina; non v' ha tutta volta alcun luogo da dubitarsi, (se punto facciasi riflessione alla illibata condotta, già ravvisatasi in quell' Anima candidissima dalla prima sua puerizia, e da tutta l' adolescenza, passata con tanta edificazione nel Secolo,) che non avesse egli ottenuto fin da quell' ora qual dono, ció che dovea poi custodire, e coltivare viemaggiormente colla religiosa sua Professione, qual Voto. Questo suo purissimo Giglio, che tolto alli aperti campi del Secolo, fu trapiantato di buon mattino nell' Orto chiuso d' una Religione austera, affinchè quasi con siepe di folte spine circondato, e difeso, desse di se viepiú soavi fragranze di Paradiso, non puossi divisare adequatamente quanto da lui custodito fosse mai sempre con ogni vigilanza, ed industria. Certamente siccome mai risparmiata non ne avea alcuna in ordine alla cultura sua propria, così per la cultura di tutte quelle tenere piante commesse al suo Magistero, ne tenea egli una egualmente attentissima sollecitudine. Adoperava a tal fine non meno i piú sublimi insegnamenti teorici, che li esercizj i piú prattici, tratti sì li uni, che li altri dalle piú sostanziali, e piú compendiose dottrine de' Santi. Figli, dicea loro, la Castità è una tal Virtú d' un' indole sì dilicata, e sí limpida, che fin collo stesso parlarne rimane spesso offuscata, ella è una certa beltà tutta semplice, e naturale dell' Anima rigenerata alla Grazia, che attrae subito a se le compiacenze Divine, quasi con un' incanto maraviglioso. Perciò è, che il nimico d' ogni di lei prerogativa, tanto si adopra per imbrattargliela colle sozzure delle maligne sue suggestioni, con movimenti, ed operazioni brutali, ond' ella rendasi altrettanto deforme, ed abomi-

mi-

minevole alli occhi purissimi dell' Amante suo Creatore, e suo Sposo. Non v'ha per tanto mai vigilanza, che soprabbondi a cautelarsi dall'insidie di questo perfido. Cinque sono li accessi più principali della nostra Anima, chiamati i cinque sentimenti del Corpo, onde a lui passan li oggetti esterni; e per queste porte medesime s' intrude appunto il Demonio stesso assai facilmente con loro, se alli uni insieme, ed all' altro non è l' Anima molto attenta nel tener chiusa ogni entrata, per dimorare soltanto entro di se medesima col suo Dio. Eccovi, o Figli diletti, ció che forma in noi tutta la più stretta necessità, d' una continua mortificazione de' sensi nostri; l' Udito, e la Vista con tanto di cautela tenuti a freno, contrariato il Gusto col cibo parco, e grossolano, l' Odorato privo d' ogni sodisfazione, il Tatto esasperato con abito ruvido, con letto duro, con discipline, e con opere laboriose. Questo è quel senso il più ribelle d' ogn' altro; Questo è d' ogni altro il più contagioso allo spirito, e quello appunto, che più diametralmente a lui ritrovasi opposto: cosicchè il cadere in alcun mancamento al medesimo appartenente, è per quell' Anima difettosa lo stesso nè più nè meno, che precipitarsi in alcun bassissimo fondo dall' alta cima dello spirito incorporeo; scendendo con un tal' atto vilissimo, dal pregio il più nobile dell' esser di ragionevole ond' ella costa principalmente, al più infimo vitupero di quella stessa brutalità da cui sentesi circondata. Dopo adoprate però tutte le cautele più esatte dalla parte nostra per non cadere in tanta miseria, dobbiamo intimamente persuaderci essere la Continenza un mero Dono di Dio, ed a lui soprattutto dover dimandarlo incessantemente, pe' meriti singolarissimi di quell' Anima la più pura fra tutte le pure Creature, la Ss. Vergine nostra potente Avvocata.

Queste lezioni di spirito sì elevate, e sugose, ed altre simili su tal materia esposte all' istruzione de' suoi Novizj, non eran che meri effetti delle illuminazioni chiarissime, e delle pratiche inalterabili d'un così casto Maestro. La custodia più rigida de' proprj sensi, che mantenuta avea questi fin da fanciullo, e che durò a mantenere fino all' ultima decrepitezza, non fece mai pausa in lui, nè interruzione veruna; temperantissimo sempre in ogni occasione ancor rara del dover far uso di qualche discreta indulgenza al suo corpo, o affaticato per la stanchezza, o estenuato per la infermità, era l' ordinario suo vivere sommamente sempre austero, in tutte quante le cose. Oltre le Quaresime consuete, e le vigilie tra l' Anno, solite praticarsi in comune dalla Religion

Cappuccina, che formano quasi un computo di otto Mesi di digiuno per ciascun' Anno, era egli solito a digiunare ancor tutte quell' altre, che di praticare era solito il P. S. Francesco, con una straordinaria divozione, e rigore, tanto piú che praticandole con tal dissimulazione, che quasi alcun non se ne accorgeva, non domandava per questo vivanda alcuna di magro dalla Cucina. In quei pochi, e brevi spazj di tempo, che interpolavano l'estensione di tali lunghe Quaresime, tutto il suo vitto si riduceva a poco piú della metá di quella mineſtra, che a ciascun Religioso distribuiscesi nel Refettorio entro la propria scodella, lasciando inalterabilmente il restante per li Poveri, immergendovi a questo fine alcuni pezzetti di pane, affinchè riportata in Cucina fosse votata secondo l'uso nella pentola del Portinaro per le consuete limosine; carne non ne assaggiava se non rarissime volte, la maggior quantità del suo cibo consistea nell'erbaggio o cotto, o crudo, legumi, e qualche frutto talvolta cotto ancor'esso, e tal'altra crudo, nel che ancora assai sovente mortificavasi; la sua bevanda potea con più proprietá chiamarsi acqua tinta, che vino adacquato, a riserva di qualche poco in sua vecchiaja, che eragli fatto prender puro per ristoro de' di lui spiriti di soverchio debilitati, e languenti. Lo stesso trattamento, se non forse talvolta ancora piú aspro, e scarso ei si faceva alle stanze de' Pulpiti respettivi, allorchè dimoravavi a motivo dell' attuale Predicazione; la quale per quanto in lui fosse fervorosissima, e replicata piú volte al giorno co' Catechismi all' Altare, ed altri esercizj divoti, per maggior comodo del basso Popolo, e che però ne restasse defadigato al piú alto segno, ammettere non voleva maggior ristoro; troppo premendogli tener soggetta la propria carne alle leggi benchè severe del fervoroso suo spirito. Anzi ben spesso, a misura che accendevasi in questo, convenia a quella sentirsi viepiú estenuata, ed oppressa per l'aggiunta di raddoppiati rigori, lo che piú frequentemente accadeagli nelle Vigilie precedenti le principali solennità, ed i Misterj piú sacrosanti, che ne ricorron fra l' Anno.

Predicando egli il Quaresimale del 1748. nella Cattedrale di Pescia, ed avendo annessa a quel Pulpito ancor la Predica delle MM. RR. Madri della Visitazione, portossi nel giorno in cui ricorrea la Solennità del Glorioso Patriarca S. Giuseppe per recitare anche ad esse il suo Panegirico. Nudriva il Sant' Uomo nel cuore quella tenerissima devozione da noi bastantemente rimarca-

ta di ſopra; che però avendone trapaſſata la ſua vigilia quaſi ſenza alcun cibo, ed il ſuo pranzo del giorno ſteſſo diſtribuitolo tutto quanto a quei tre Poveri convitati, ne' quali ogn' Anno ſolea rappreſentarſi a' ſuoi occhi il teneriſſimo Miſtero della Sacra Famiglia di Nazzaret; giunto egli così digiuno alla Sagreſtía di quel venerabile Monaſtero, ove giá rinunziato avea fino da ſuo principio, ad ognuna di quelle riſtorative bevande, che adoprar ſoglionſi da qualunque Predicatore, ordinariamente o prima, o dopo la Predica, ſentiſſi tutto ad un tratto preſo da una tal languidezza, che cagionogli un vero deliquio. Se ne accorſe la Madre Sagreſtana, e volendolo ſovvenire con qualche piú efficace riſtoro adattato al ſuo gran biſogno, non volle egli alle di lei replicate iſtanze, e di qualche altra di quelle Madri, accorſevi per ſollevarlo, ammettere altro reficiamento fuorche un ſempliciſſimo, e ſcarſo orletto di pane. Anzi di queſto medeſimo domandò egli lo ſteſſo giorno un pubblico perdono a tutta quella religioſiſſima Comunitá, pel grave ſcandalo da lui recatole con tanta debolezza del ſuo ſpirito miſerabile; con che laſciò tutte quelle Ven. Religioſe doppiamente edificate. I Compagni, che deputati erano di mano in mano a ſeco convivere per aſſiſtergli nell' Apoſtolico Miniſtero, ſiccome perſuader non poteanſi, ch' egli durar la poteſſe con sí meſchino alimento fra tanto gravi fatiche, così dopo averlo pregato piú volte in darno ad averſi un poco piú di cura, veggendolo nulla oſtante tirare innanzi ogni dí piú imperturbabile in tanta mortificazione, ben preſto venian ridotti a tacere; non ſi sa ſe piú per l' ammirazione della di lui aſtinenza, o pur della Grazia particolare di Dio, che gl' aſſiſteva in sí laborioſo impiego con una robuſtezza di fianco, e con un tuono di voce, incompatibili naturalmente con un sì triſto governo del proprio individuo.

Non erano tuttavia le ſole eſtenuazioni del ſuo (può dirſi.) continuato digiuno auſteriſſimo, ciò che tenea mortificato il ſuo corpo, benchè obbediente, cogli ſtrazj maggiori; vi ſi aggiugneano ancora a piú gran miſura le altre macerazioni prodottegli da uno aſſai ſcarſo, e duro ripoſo ſovra d' un ſacco di nuda paglia, dall' uſo aſſai frequente del cilizio, e piú frequente ancor delle diſcipline. Non contentandoſi egli delle comuni, che praticare ſi ſogliono d' ordinario tre volte la ſettimana giuſta il preſcritto delle ſue Coſtituzioni; le raddoppiava, e moltiplicava ad ogni occaſione, o di prepararſi a qualche Solennità, o di domandar qual-

che grazia al Signore, alla Ss. Vergine, a' suoi S. Avvocati, per se, o per altri; nelle sue sì spesse Quaresime, e singolarmente poi in congiuntura delle sue fervorose Predicazioni, offerendole con intima contrizione di spirito in soddisfazione de' peccati suoi, e del Popolo a se commesso, affinchè placato il Signore, desse alle sue parole energía sufficiente per la di lui conversione, ed a quello ammollisse il cuore in maniera, che si rendesse disposto ad una conversione perfetta. Quindi é, che non ostanti tutte le sue cautele, tradito ben spesso da quell' acceso fervore, che trasportavalo ad aggravare, e moltiplicare i colpi sulle sue spalle, da recessi piú occulti della sua camera, era ascoltato fin molto addentro all' abitazioni, ed alle strade circonvicine, con grande orrore di chi ne udiva lo strepito, e con maggior compunzione di chi la cagione congetturavane. Oltre di ciò non v' era occasione alcuna di fatica, d' incomodo, di disagio, di patimento straordinario, in cui si fosse imbattuto, o si fosse sentito ispirato, ch' egli non l' abbracciasse ben tosto volentierissimo, senza risparmio ben minimo di se stesso; avvegnache di tutto ajutavasi avidamente per tener depresso il suo corpo, da lui trattato, e considerato in effetti, come un nemico il più micidiale, il piú malizioso, e protervo. Per dare una qualche idea, di quanto andessero innanzi questi suoi straordinarj fervori della mortificazione sua propria, e che piú delli altri studiavasi tenere occulti alli sguardi altrui, fu permissione di quel Signore, che glie ne suggeriva l' eroica ispirazione, che uno se ne scuoprisse senza il di lui menomo accorgimento da un Religioso Sacerdote, che cel depone con suo giuramento qual Testimonio di vista.

Correa la stagione del Verno, e terminato il Mattutino coll' Orazione notturna, usciti già i Religiosi dallo Scaldatorio comune per restituirsi ciascuno al riposo nella propria Cella fino alla nuova sveglia della mattina, allorchè una notte dopo qualche spazio di tempo, al sopraddetto Sacerdote, che stava ancora svegliato,, parve d' udire verso la scala, che al Dormitorio conduce, un certo tacito lamentío, come di persona, che qualche pena soffrisse, senza volerne implorare peró sollievo. Portossi tacito anch' egli a quella volta, sul dubbio di qualche accidente, che fosse a taluno potuto occorrere; ma uno in fatti ve ne trovò, che sommamente il sorprese, e questo si fu; il vedere ch' ei fece il P. Guido M., il quale andavasene agiatamente salendo la scala medesima, col portare un grosso carbone acceso colle sue mani, onde

de ſtordito, e raccapricciato inſieme da quella viſta, altro non ſeppe fare, che ritornarſene al modo ſteſso inoſservato, e veloce nella ſua Cella, per riſparmiare almeno al buon Servo di Dio il roſsore dell' averſi veduto ſcoperto, nell'atto d' una sì ſtrana, e sì crudele mortificazione. Non ci faremo noi quì ad indovinare, quale in lui foſse il motivo d'un così arduo eſperimento, non avendolo egli ſignificato a veruno, ed avendo anzi creduto, che nun veduto, nè imaginato l' aveſſe. Sembra tuttavolta non improbabile, che avendo di recente meditato il fuoco infernale, per ſcolpirſi viemaggiormente nel proprio ſenſo i terrori della Divina Giuſtizia, voleſſe farne una qualche prova ſenſibile con quel fuoco materiale; o veramente compaſſionando le Anime purganti, per iſcemare ad alcuna di loro qualche porzione di quelli ardori sì intollerabili, formato aveſſe il pietoſo diſegno di trasferirne, con quell' azione, tanto afflittiva alla noſtra carne mortale, una picciola particella ſovra di se. Cheche poſſa eſſer di ciò, convien che noi riflettiamo eſſergli ſtata una tal ſorpreſa accaduta, nell' età ſua già decrepita, onde chi può ſapere, quant' altre volte abbia egli praticata queſta sì occulta mortificazione, o molte altre di ſimil genere, nella più robuſta ſua gioventù, ove la mortificazione più rendeſi neceſſaria, e nella virilità ſempre egualmente in lui penitente, e finalmente in tutto il reſtante corſo di ſua auſteriſſima vita fino a quel punto? Avea poi impoſta una ſeveriſſima legge a tutti i ſuoi ſenſi eſteriori, di non poterſi mai nulla muovere a talento delle lor proprie inclinazioni; e del loro ſteſſo uſo, sì neceſſario al vivere umano, valeaſi con tanto riſerbo, che mai non ebbe a pentirſi, che traſcorſi gli foſſero alcuna fiata, oltre i vietati confini della rigoroſiſſima Temperanza, loro preſcritta. Quindi addivenne, che in rimunerazione di queſta ſua sì inalterabile cautela, gli conceſſe Iddio ſpecialiſſima grazia di conſervare la di lui mente libera, e ſgombra da quelli impuri fantaſmi, che formano bene ſpeſſo una dura, e peſante Croce alle Anime più elevate da' ſoaviſſimi attratti del Divino Amore, quantunque eziandio talvolta delle più candide Verginelle, conforme ci vien depoſto da non pochi di quei Sacerdoti, che udirono per lunghi Anni le di lui Confeſſioni Sagramentali, e taluno la generale eziandio. Geloſiſſimo ſopra ogn' altro nella cuſtodia delli occhi ſuoi, tenea abitualmente in se ſteſſo ogni ſuo ſguardo per tal maniera raccolto, che non laſciavalo divagare in veruna banda; ed in quel pochiſſimo converſare, ch' egli face-

faceva talvolta tra la Gente di qualunque sesso, o rango si fosse, verso cui non mancò mai di rispettosa convenienza, e di religiosa affabilità, con ogn'altra parte della persona, e del volto, vedeasi esprimere quelli esterni segni tanto aggradevoli alla umana società, fuorchè con quell'ilare movimento delli occhi, onde in tali incontri è solito accompagnarsi, da lui tuttavia mantenuti mai sempre questi in contegno d'una inalterabil modestia. Parea che questi nel P. Guido M. riconoscessero un'altra legge molto superiore, ed inviolabile, che non son quelle della urbanità, e dell'umano convivere; qualora poi gli accadesse dover trattare con Persone di sesso diverso, allora sì, che le sue pupille teneansi quasi di continuo immobilmente fissate al suolo! Serj, divoti, e brevissimi eran con esse li suoi ragionamenti, massime s'erano d'età giovanile: e questo suo procedere appunto il rendea loro sì rispettabile, che neppur'esse ardivano per lo più di guardarlo in faccia, partendosi da'suoi religiosi colloquj edificate sempre, e compunte. Aveva in oltre il più prudente antivedimento di non trovarsi, in tali caritativi abboccamenti, solo con sola, ma in presenza sempre d'altri testimonj, o a vista almen del Compagno. Castigatissimo di lingua era con tutti in qualunque luogo, e in qualunque tempo; sempre sodo, e maturo nel suo ragionare, con qualunque si voglia genere di persone eziandio Religiose, e di sua più intima confidenza; alieno sempre da ogni motto, o facezia, che ancor da lungi arguir potesse alcuna menoma garrulità, o lubricità: nè alcuno mai alle di lui caste orecchie avrebbe osato avanzarne verun sentore, temendone una correzione altrettanto pronta, quanto severa. Nullameno scorgeasi riservato eziandio circa il far'uso di certe dimestichezze confidenziali, che di frequente praticar soglionsi fra li amici li più cordiali; come di abbracciarsi, di prendersi per la mano, o simili, nelle occasioni di rivedersi dopo lungo tempo. Era egli pago più che abbastanza, di mostrar loro in sì fatti incontri, il suo buon cuore con parole ingenue, ed altre maniere d'affabile gradimento, piene però egualmente di contegno, di riserva, e di modestia temperantissima; cosicchè ogni sua azione, ogni suo gesto il più indifferente, ed il più rimoto da qualunque si voglia pericolo di contaminazione, faceva la più piena fede della di lui illibatezza, ed ispiravala altrui co'suoi medesimi tratti.

La

La sua difesa piú principale peró, sotto cui ponea egli singolarmente al coperto questa virtú dilicata tanto in se stessa, era la protezione superna della Beatissima Vergine, cui erasi egli dedicato fin da' suoi anni piú teneri colá nel Secolo, e nella cui divozione sempre piú erasi infervorato per tutto il tempo della religiosa sua vita, acció volesse degnarsi di conservarlo puro, e casto da ogni menonia macchia non men del corpo, che della mente. A tale preciso oggetto, oltre le molte preci praticate in di lei ossequio nel corso della giornata, ogni sera prima di porsi al riposo avea per uso di recitarle tre volte con molta pietá, e fiducia la Salutazione Angelica, onorando il Mistero della Immacolata sua Concezione, con premunirsi d' un triplicato segno di Croce, alla fronte, alla bocca, ed al cuore nell' atto del proferire questa divotissima invocazione. *Per purissimam virginitatem Immaculatæ Conceptionis Virginis Mariæ, liberet me Deus a spiritu fornicationis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen.* Che peró a motivo dello specialissimo ajuto di sí potente Protettrice della sua puritá, s' ha tutto il motivo d' argomentare, avere il nostro P. Guido M. conservato intatto il candido giglio di sua integritá virginale fino all' estremo della sua vita. Di tale preziosa, e rara prerogativa, piacque alla stessa sua sì benefica Protettrice dare a noi un non equivoco testimonio, coll' effusione de' proprj, e piú ingenui sentimenti di lui medesimo in certa accidentale occasione, in cui credendo non essere udito da niuno, facealene il piú cordiale ringraziamento in questi espressivi termini della sincera sua gratitudine: *oh quanto vi sono obbligato Vergine benignissima per la grazia, che fatta mi avete nel custodire la mia virginità! Fate altresì, che puro a Voi me ne venga fino alla morte.* Il fervore straordinario onde fu trasportato questo Divoto della Vergine, nel ringraziarla di tanto insigne beneficio, glie ne fece articolar l' espressioni per modo, che ne fu inteso il distinto suono da un Religioso degno di tutta fede, che per Divina permissione trovavasi in luogo poco lontano, e senza avvertenza ben minima del P. Guido M., che lo depose insiem coll' altre notizie dopo il di lui felice passaggio.

Della Virtù dell' Obbedienza praticata dal Servo di Dio P. Guido M.

CAPITOLO XII.

LA Virtù dell' Obbedienza, la quale fa veracemente, e coll' effetto, religioso ogni Religioso; la quale professata con un Voto solenne, ed irrevocabile dal nostro P. Guido M., lo costituì, fin da quel suo primo ingresso nella Religion Cappuccina, uno tra' piú esatti imitatori di quel Divino Prototipo, che volle farsi ubbidiente fino alla morte; allorchè piacque alla di lui Providenza superna, costituirlo Maestro in ogni religiosa Virtú a tutte quelle Anime tenerelle,le quali con vocazione speciale compiaceasi di attrarre alla medesima sua Religione; questa é appunto quella sull' insegnamenti della quale insistea egli colla maggiore attenzione; questa non cessava mai d' inculcare nelli Animi de' suoi Novizj, e colle massime del Vangelo, e co' documenti de' Santi, e colli esercizj prattici in ogni azione la più minuta. Essendo già per inveterato costume sino dal principio della Cappuccina Riforma, introdotto in tutti i di lei Noviziati, l' esercizio della S. Ubbidienza in sistema tale, che null' altro effettivamente chiamar si possa qualunque operazione nella vita sì in comune, come in particolare di ciascun Novizio, se non se una serie perpetuamente connessa d' altrettante ubbidienze esplicite di vario genere, sensibilmente operata, e formata in lui con quel minutissimo, ed assoluto dipendere, in qualunque menoma cosa, dall' arbitrio del Superiore; naturalmente già ne proviene, che nello spirito d'ognun di loro, debba stamparsi, ed imprimersi, fuor d' ogni dubbio, questa gran massima, di non avere in se stesso la più menoma attitudine all' essere di Religioso colui, che non si senta assolutamente disposto, ad essere un perfetto ubbidiente senza eccezioni, e senza riserve. Ciò nulla ostante, siccome questo farmaco, sì salutare, specifico troppo individuo per quel gran male della superbia, sí intimamente contratto, ed inviscerato poco dopo la sua origine, dalla misera umanità per fatal colpa de' nostri Progeni-

nitori, le riesce cotanto amaro; dipende molto dall' avvedutezza di chi ne prepara, e ne porge la coppa, quel saper destramente condirla con una certa soavità, che temperandone le male apprese amarezze, nel disgustato, e guasto palato superficiale dell' Anima, per quella sua corrotta natura sì mal disposto, sappia, con caritativa destrezza di vero Medico spirituale, abilitarlo ad assaporarne quella nascosta dolcezza, che sol si gusta nell' intime di lei viscere, attraendone la salute. Cosicchè riordinare, coll'uso frequente dell' Ubbidienza medesima, le morbose nausee della prima ripugnante sua complessione, giunga a gustarne altrettanto quel vero, e solo sapore, che sperimentasi nella unione colla Divina amabilissima Volontà, che in lei si effettua pel suo perfetto ubbidire a quella del Superiore; il qual rendendosela subordinata, e soggetta la dirige, e la scorge per un tal mezzo, dalla stessa Divina Sapienza insegnatole, e somministratole, al conseguimento felice di sì gran fine.

Noi qui ci confessiamo di buona voglia incapaci a potere esprimere a sufficienza il sentimento, e l'industrie, che pose in opera un sì sapiente Maestro, per infondere ne' suoi Novizj la giusta stima di sì eccellente Virtù, Virtù operativa di tutto il bene d'un' Anima religiosa; le lezioni frequenti, l'esercitazioni continuate, le dimostrazioni sensibili animate, ed avvalorate eziandio non rade volte da qualche riprova miracolosa: compiacendosi l'Onnipotenza Divina concorrere alli ardenti di lui desiderj, in profitto de' suoi Allievi. L'Ubbidienza (dicea loro talvolta) è quella Virtù possente, che rende l'Uomo vittorioso di se medesimo, facendo sua la stessa Divina Volontà, con cui s' unisce, e si stringe in perfetta alleanza. Ond'è, che con questa sola vittoria, mettesi in stato di vincere, e trionfare sovra tutti quanti li suoi nemici; così spiegando egli quell' Oracolo misterioso dello Spirito S.: „ che l'Uomo ubbidiente parlerà vittorie „. Tal'altra tornava loro ad inculcar di vantaggio, formar la perfetta Ubbidienza insieme insieme e la cagione, e l'effetto di tutta la vera Fortezza nell' Anima religiosa; in questa rassicurandosi ella nullameno, che come sopra l' esecuzion di un comando provenutole da un Esser supremo, ed onnipotente, prende coraggio per ogni impresa. Però ogni impresa tentata per Ubbidienza è sempre immune da qualunque si voglia taccia di temerità; laddove per lo contrario qualunque più facile intraprendimento, promosso fuori di lei dal proprio capriccio, perche appoggiato a debile braccio umano, tirasi

feco ogni ragionevole diffidenza di profpera riufcita. Quindi è non per tanto, che dopo avere iftruiti li Allievi fuoi in quefte, ed altre fimili maffime fondamentali di fpirito, per loro far prendere un Animo fuperiore ad ogni qualunque proprietá o di volontà, o di giudizio, e renderli dipendenti, con perfetta fiducia dalla S. Ubbidienza, ve gli faceva or l'uno or l'altro attuare, ed efercitare a luogo, e tempo proprio, con quei più adattati efperimenti, che ifpiravagli il fuo fteffo fervore, fuggerivagli la fua oculata Prudenza, gli fomminiftrava il bifogno, ed i progreffi di ciafcheduno. Con tali favie, e infiem fublimi mifure regolava egli i fuoi pefati comandi ed in privato, ed in pubblico, sì nel comune, come nel particolare, onde fempre più eroico fi promoveffe in loro l'effetto, non meno delle fue iftituzioni, che delle fue pratiche; per maniera che fembrava quafi impoffibile il non produrvifi, a mifura di tante brame, e di tante induftrie, colle quali indefeffamente vi fi occupava. Era però quafi inforabile ogni qual volta vedea mancarfi da qualche Novizio, febben per cofa affai leggiera, e minuta, in materia dell'Ubbidienza.

Ne darem qui una riprova molto efpreffiva colla narrazione d'un Fatto, che fra li altri moltiffimi piacceci di trafcegliere in tal propofito. Aveagli domandata un Novizio, che attualmente facea l'uffizio di Sagreftano, la permiffione di tagliarfi l'unghie delle fue mani, a tenore di quella dipendenza totale, folita efigerfi nel Noviziato. Glie la diede il zelante Maeftro col merito della S. Ubbidienza, ma per piú ancora avvantaggiarlo nella perfezione della medefima, glie la volle riftringere alquanto, ingiugnendogli efpreffamente, che a tale effetto non adopraffevi un pajo di forbicine nuove, che infieme con due altre paja giá ufate confervavanfi per tal uopo in un luogo della Sagreftia, così efpreffamente dicendogli: *andate pure a tagliarvi l'unghie, ma avvertite bene a non adoprarvi le forbicine nuove, acciò voi non le rompiate*. Andò di fatto il Novizio con animo di ubbidire puntualmente al comando; e portatofi alla Sagreftía, cominciò a porre in opra un pajo delle due forbicine vecchie, quali fperimentatele non tagliar quafi nulla, pofe mano alle feconde, che riufcendogli ancor di peggior fervizio, fentiffi fortemente tentato a prevalerfi del terzo pajo, che erano appunto le nuove, quali il fuo P. Maeftro proibito aveagli di adoperare, perche egli non le rompeffe. In tale combattimento, per tanto, tra'l di lui comando, e l'attual fuo bifogno, conrinciando a vacillare circa la femplicitá

del-

della ingiuntagli Ubbidienza, volle persuadersi consister ella principalmente sul dubbio, del poter si verificare o no la condizione, a motivo di cui gli era stata ingiunta, che è quanto dire, col mero oggetto di non le rompere. Posesi egli però esattamente ad esaminarle, e riconosciutele in ogni lor parte ben forti, e stabili, fuor di qualunque pericolo di rottura: avendo inoltre osservato poc' anzi altro Novizio a servirsene francamente, superò ogni repugnanza nel prevalersene anch' egli al suo divisato intento. Ma che? Non ebbe appena con esse, per così dire, inoltrata l'opera, perfettamente corrispondente al bisogno, che di repente, senza saper come, se gli ruppero in mano le forbicette nuove, schiodandosi dal loro perno, e rimanendo una parte separata dall' altra, veggendosi così verificata la predizione del Padre; senza di più, che punto valessegli tutta la propria industria, per restituirle al suo segno. Eppure non era il medesimo Novizio sì scarso naturalmente d'ingegno, per rimediare a sì agevol cosa, essendosi dopo la sua Professione occupato assai volte in accomodare orologj, ed in altri tali somiglianti lavori. Che però rientrato in se stesso, e tutto confuso per la punizione della propria disubbidienza, andò ad accusarsene colla più umile sincerità a piè del P. Maestro, dicendo vergognosamente sua colpa, di aver rotte le forbicine nuove. *Come?* (ripigliò allora severamente il zelante Maestro) *non v' avea io comandato, che voi non le prendeste, acciò non le rompeste? L'avete dunque pigliate, e l' avete rotte! E questa è l' Ubbidienza d' uno, che pensa di professarla? Bene, bene; questa non è materia da discorrersi quì; vedremo se voi farete la Professione, andate in Cella a pensar seriamente a' casi vostri.* Per verità non può ponderarsi bastantemente, qual colpo facessero correzioni di sì gran peso, in sequela particolarmente di dimostrazioni sì rimarcabili, colle quali il Cielo compiaceasi contribuire, per mezzo del suo gran Servo, tanto d' autorità, e di forza. Penetravano elleno profondamente per entro li animi de' suoi Discepoli non men che l' insegnamenti, i comandi, e i cenni d' un tal Maestro, renduto loro sì venerabile da sí speciali assistenze; ed ei sapeva molto ben prevalersene per quel gran fine, cui dirigevali. Faceva ancora di più in lor benefizio maggiore; valeasi egli con essi della Ubbidienza medesima, come di un mezzo il più ovvio per promuoverli con più d' impulso alla pratica di qualunque altra eziandio tra le più sublimi Virtù; ed anzi a i gradi stessi i più elevati di quelle Virtù medesime.

Ruppe la Lampada di vetro, ch'arder solea innanzi al Ss. Sagramento questo Novizio medesimo, che è pur lo stesso, di cui s'è fatta menzione superiormente nel Capo II., e la ruppe in tempo, che altra non se ne ritrovava in Convento, onde avendogli egli richiesta la permission di lavarla, avealo nello stesso preventivamente ammonito ad usarvi tal diligenza di non la rompere; mancó il Novizio in non usarne tanta, quanta bastasse a rendere immune quel fragil vetro dalla precauzionata rottura, il quale dopo avergli fatta severa correzione intorno alla disubbidienza della cautela impostagli nel lavarla, volle in mezzo alla di lui confusione, col mezzo d'un'altra nuova ubbidienza promuovere alla vivezza d'un'atto eroico la di lui Fede. Che però così comandogli (probabilmente con impulso di qualche lume superiore, o con qualche speciale ispirazione Divina, conforme s'ha tutto il motivo a congetturarsi dal bel prodigio quindi avvenutone, e giá altrove da noi esibito nella sua autentica Attestazione giurata, e da lui stesso trasmessaci) *colla vostra disubbidienza voi avete rotta la Lampada del SANTISSIMO, né altra ve n'ha in Convento da potervisi sostituire, ed il SANTISSIMO non deve stare senza la sua Lampada accesa: andatevene dunque adesso nella Cappella di S. Felice, e raccomandatevi a lui, che ve la faccia rassettare*. L'esecuzione di questa ubbidienza, era pel buon Novizio assai facile: ma bene altrettanto ardua era la prova richiestavi dalla sua Fede, che coll'ajuto di quella pretendea l'illuminato Maestro di risvegliargli nel cuore. In fatti eseguita egli superficialmente la prima, si ritrovó troppo languido colle forze della seconda per concepir la speranza di un tal prodigio, ove voleavi una Fede, che fosse eroica. Non aveala egli conceputa neppur mediocre, come confessalo ingenuamente nel suo Deposto; cosicchè colla mira soltanto di non disubbidire al suo P. Maestro e nulla piú, portatosi nella Cappella di S. Felice, e recitatevi genuflesso cinque volte il *Pater*, e l'*Ave Maria*, fece a lui tosto ritorno senz'altro piú, per attenderne (giusta il costume del Noviziato) altra nuova ubbidienza, in ordine a ció che ulteriormente dovesse fare. Interrogatolo allora il zelante Maestro, se la Lampada fosse stata risarcita, e rispostosigli dal suo Novizio, che nò, prese quindi un rinovato motivo per eccitarlo ad una più viva Fede; glie ne rimproverò la mancanza; tornó a fargliene nuovamente ponderar la ragione, sulle premure troppo dovute al decoro del Divinissimo Sagramento, e con altre Paterne ammonizioni,

ni, ed esempj lo ſtimolò a concepire piú viva Fede di prima, obbligandolo con altra nuova ubbidienza di ritornare a pregare il Santo con piú iſtanza, e fervor di ſpirito. Fecero in fatti qualche maggiore impreſſione le reiterate eſortazioni unitamente alla reiterata ubbidienza impoſtagli, quantunque non giugneſſero ad iſpirargli fiducia cosí coſtante per ottenerne il prodigio. Quale impreſſione non dovè fargli però allora, che tra le mani del ſuo medeſimo Eſortatore, e ſtimolatore, videlo effettuato ſulli occhi ſuoi? O quì sì che non poterono piú contenerſi ad uno ſpettacolo sì ſorprendente i giubili del Novizio, veggendo nell'eroica Fede di quello, ſupplito tanto compiutamente a' difetti della propria, da riportarne quel prodigioſo riſarcimento, che nella puſillanimitá del ſuo cuore non potè giugnere a riputarſi ſperabile!

Non terminarono quì tuttavolta l'efficaciſſime iſtruzioni di sì gran Maeſtro di ſpirito in una occaſione tanto appropoſito per li ulteriori vantaggi del ſuo Diſcepolo. Vedutoſelo egli appena comparire innanzi con quella Lampada riſarcita in mano tra il riſo, e le lagrime eccitateſegli alla viſta del non atteſo miracolo, e uditoſi a ragguagliarne con sì traboccante allegrezza, che la Lampada giá da lui rotta trovavaſi reintegrata, e ſana del tutto; affin di reprimere il ſavio Direttore, non meno in lui, che in se ſteſſo, la pericoloſa vanitá d'una sì fatta allegrezza, voltoſſi allora con faccia tutta ſevera al traſportato annunziatore del miracoloſo ſucceſſo: *ab miſerabile!* (replicandogli immantinente) *andate innanzi al Ss. Sagramento*, *e fate cinque Croci colla lingua in terra*. E queſta fu un'altra lezione d'inſigne mortificazione molto al propoſito, coll'iſtrumento della ubbidienza parimente inſegnata, di reprimere, cioè, colli atti della piú profonda umiltà ed in se ſteſſo, e in altrui, qualunque vano compiacimento delle grazie ancora le piú ſublimi, che pur compiacciaſi talora Iddio dimoſtrarci per ſua mera bontà. Niuno però faraſſi qui maraviglia, che cosí bene ſapeſſe egli inſegnare altrui l'ubbidienza, e col mezzo della medeſima ancora ogn'altra Virtù, avendola egli con tanto di perfezione praticata, ed eſercitata continuamente in se ſteſſo. Il ſoave giogo della S. Ubbidienza incominciato a portarſi con divotiſſima gioja dal P. Guido M. nella ſua prima adoleſcenza, ſe lo mantenne ſul collo, colla piú cauta geloſia, per fino alli ultimi reſpiri della ſua più cadente vecchiezza. Tutte le ſue repugnanze, ei le provava ſoltanto nel vederſi coſtretto a comandare talvolta, ad ubbidire non mai. Il ſuo ubbidire continua-

nua-

nuato a tutti li suoi legittimi Superiori, alli inferiori, ed anche a qualunque Persona, quantunque all'esterno non apparisse tanto minutamente legata, conforme scorgesi in quello de' più fervorosi Novizj, nel suo interior sentimento però, e in tutti quelli atti esterni, che compatibili erano col suo Carattere di Sacerdote anziano, a puro oggetto d'evitare ogni affezione, era lo stesso nè più, nè meno; eguale la prontezza, eguale l'indifferenza, ma molto peró superiori l'uniformità dell'intenzione, e l'ilaritá dell' affetto, con cui davagli eseguimento. Quindi ne proveniva ne' PP. Provinciali, ne' PP. Guardiani, o Vicarj, quella sicurissima libertà in prevalersi di lui secondo le occorrenze per qualunque siasi accidente, in operazioni scomode, o di difficile riuscimento; in reiterargliene le incumbenze, senza lo scrupolo del dovergliele misurare con tutte quelle regole di discreta distribuzione, onde a taluno sembrar potrebbe di ritrovarsi soverchiamente aggravato. Anzi qualor potea sospettare, che avessersi per esso lui simiglianti riguardi a cagione o del distinto suo merito, o della grave sua etá nella Religione, era egli il primo a toglierli spontaneamente dall'animo de' Superiori, ed a pregarli egli stesso di volerlo adoperare senza riserbo in tutto ciò, cui avesserlo giudicato sufficiente a prestar servigio ne' lor Conventi. Si fatte istanze convennegli praticare più d'una volta, verso li anni ultimi della sua vita, quando singolarmente debilitato dal primo accidente di Apoplesía nel Convento di Guamo, dopo del quale sopravvisse anche per lo spazio di anni nove in circa, e nel quarto de' quali fu trasferito di Famiglia in quello di Lucca; pe i Religiosi del cui Convento, oltre i consueti servigj interiori, ed esteriori, che in tutti li altri soglion prestarsi da' Cappuccini, avvi annesso con specialitá l'onere caritativo di assistere a' Moribondi della Cittá, sì di giorno, come di notte, in qualunque ora sieno chiamati. Quì appunto é dove, prevedendo il P. Guido M. la renitenza discreta, che usata avrebbono quei RR. PP. Guardiani, *pro tempore*, di addossare anche a lui, cosi acciaccato, una tale incumbenza non poco gravosa per se medesima, era egli sollecito a prevenirli con tanto di buona grazia, a non risparmiarlo in un'opera di tanta carità, di tanto merito innanzi a Dio, e di tanta sua spirituale consolazione, che essi per non privarnelo superavano le loro ben giuste ripugnanze, del non esentarlo almen totalmente da quello, fintantochè per i reiterati accidenti non se ne riconobbe egli stesso renduto affatto incapace.

Bra-

Bramoso mai sempre di fare in ogni menoma cosa la vera, e sola volontá del suo Dio, ed altamente persuaso di farla allora, ch' egli eseguiva quella del Superiore, costituito da Dio medesimo qual suo Ministro per dichiarargliela col suo comando, non ne trascurava un cenno, non ne preteriva un apice, non che esimersi da' suoi ordini, o interpetrarli con rilassate opinioni. L' impieghi, e li offizj tutti addossatigli nella Religione, non furono mai richiesti, o procurati da lui, ma accettati soltanto per pura Ubbidienza, intrapresi con pienezza di cuore, esercitati con puro zelo di carità Cristiana, e con perseveranza adempiutene le incumbenze, quantunque talvolta moleste non poco all' individúo, e pericolose alla vita. E ben diede egli a conoscere la realtá di tali suoi sentimenti, non meno allora, che essendo dal P. Provinciale destinato ai servigj dello Spedale di S. M. Nuova in Fiorenza, trovossi esposto senza riserbo a tutte le piú azzardose vicende del respirare quell' Aere infetto per l' eccessivo numero de' Malati, per la qualitá de' morbi, e per le spesse influenze delle Epidemie che vi dominano; a cagione delle quali tanti di quei poveri Cappuccini assistenti restan sovente mietuti da una morte immatura, o ridotti veggonsi fin su li estremi periodi dell' incontrarla; ma molto più ancora quando tratto egli d' in mezzo a questo stesso pericolo, videsi con altra nuova Ubbidienza collocato in grembo ad un altro molto maggiore, quale è pur quello d' una Guerra viva, ed una Guerra marittima, contro i più fieri Nemici del Nome Cristiano, ch' ogni momento vassi a incontrare tra il ferro e l' onde. Eppure molti furono li Anni di sua destinazione nello Spedale summentovato, e non pochi quelli, ne' quali esercitò l' Offizio di Cappellano, sulle Galere del Serenissimo Cosimo III. Gran Duca di Toscana di sempre gloriosa memoria, nella contingenza sì rimarcabile d' unir l' armamento de' suoi Cavalieri, con quello di molte altre Cristiane Potenze alla Flotta Veneta, in difesa di quel gelosissimo Propugnacolo delle costiere d' Italia, cioè della Piazza ed Isola di Corfú. Portava il Servo di Gesú Cristo sempre scolpito nel cuore quel gran riflesso dell' Apostolo, che quell' innocentissimo Signor nostro ha voluto farsi per noi ubbidiente fino allo spirare l' Anima sua Santissima sovra d' un tronco di Croce, e un tale esempio profondamente da lui ponderato, animava, e fortificava la stessa sua Ubbidienza contra le naturali apprensioni di qualunque più evidente pericolo, o disagio della sua vita. Che fosse questo precisamente in lui, il moti-

motivo principalissimo d' una tale Ubbidienza così magnanima, il dava egli stesso manifestamente a conoscere senza accorgersene, ogni qualvolta tra i salmi, e le preci altamente cantate in Coro nel tempo della Disciplina comune, che faceasi all' intonazione di quel tenero passo: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis &c.* Atteso che, col fervore straordinario ond' era ei trasportato ogni volta dalle rimembranze d' un tal sentimento, la di lui voce s' ergea in quel punto notabilissimamente sopra quella di tutti gl' altri, ed il fracasso de' raddoppiati suoi colpi copriva il fremito di quei sospiri, che ne accompagnavano l' espressioni.

Non lasciava egli però d' essere ubbidientissimo al modo stesso in tutte ancora le cose piú usuali, e piú picciole, poco alle volte osservate, o non curate eziandio, da chi non nudrisca tutta quella dilicatezza di fedeltá, ch' egli nudriva per tal virtù. L' osservanza puntualissima di quella legge imposta nelle Costituzioni dell' Ordine, del domandar la Benedizione inginocchiato innanzi al Superiore, per ogni occorrenza di dover chiedergli alcuna permissione, e singolarmente nell' uscire, o tornare in Convento, era per lui talmente inviolabile, in qualunque si voglia incontro, che facendo egli un giorno viaggio verso Lucca, di ritorno dalla Predicazione Quaresimale, ed arrivando al Convento, detto del Torricchio di Pescia, ove per una straordinarissima contingenza, trovandosene in quel momento assenti tutti i Religiosi Sacerdoti di quella Famiglia, andò subito il P. Guido M. a gettarsi genuflesso a' piedi del Chierico non anche in *Sacris*. Restò sommamente mortificato quel buon Giovinetto ad un atto simile, ne gliel voleva permettere; *ma no no* (risposegli il P. Guido M. con divota, ed umile gravitá) *lasciate pure ch' io compisca al mio dovere; il Superiore in Convento c' é sempre, e la respettiva subordinazion regolare non deve mancarvi mai*. Accade assai di frequente a' Predicatori, di qualche distinto talento singolarmente, di ritrovarsi essi richiesti per qualche Pulpito, in quei Paesi ove il lor credito si ha fatto strada; a questi colla dovuta respettiva dipendenza del P. Generale, o Provinciale permettesi comunemente accettarne l' impegno, onde poi sodisfarvi a suo tempo col merito della S. Obbedienza, per la Patente o dall' uno, o dall' altro Superiore spedita loro. Ma il P. Guido M. vollesi contener sempre mai nell' esercizio dell' Apostolico Ministero coll' uso d' un' ubbidienza piú semplice, e piú ristretta, coprendo

sol-

foltanto quei Pulpiti, a' quali il fuo Superiore, di proprio moto fpontaneamente lo deftinava; di modo che in ventuno Avventi, e trentuno Quarefimali da lui in varie Cittá, Terre, e Caftelli predicati, in varie Miffioni, e varj Difcorfi in piú occafioni recitati, quantunque affai verifimil fi renda, che ftante la grazia fingolariffima del fuo porgere, e l' abbondantiffimo frutto, ch' egli faceva nell' Anime col diffeminare la Divina Parola, più e più volte farangli ftate avanzate le più premurofe iftanze di accettar qualche Pulpito offertogli, non fi sa ch' abbia mai variato una volta il fuo confueto tenore, di lafciarvifi collocare, fe non fe dal mero, e folo arbitrio del fuo Superiore, affine d' uniformarfi in tutto, e per tutto alla di lui difpotica volontà.

Ei non ftudiava inceffantemente, che d' annegare la propria in qualunque fiafi occafione; e l' affecondare in qualunque cofa le fue, benche menome inclinazioni, gli cagionava difgufto, ed aborrimento di se medefimo. Fin nelle azioni per se fteffe le più fante, il fodisfare alle quali è un operare a feconda della Virtú, fe mai tuttavolta portaffe alcun cafo, che ritrovafferfi a fcontro, con qualche cenno del Superiore, che ad altra parte prudentemente lo richiamaffe, fpogliatofene in quell' iftante medefimo, foftituivavi, di tutto buon grado, l' ubbidienza fignificatagli, con fodisfazione eziandio maggiore. Il falmeggiare nel Coro, l' immergerfi nella S. Orazione, formava, non v' ha alcun dubbio, tutte le fue piú care delizie nel fuo interiore raccoglimento; a cui mancare, o far la minima interruzione, era all' oppofto per lui il piú fenfibile de' difpiaceri; ció non oftante, qualora foffe avvenuto, conforme pur talvolta avveniva per la molta ftima in cui era, che foffe il Superiore richiefto da qualche Infermo, di mandargli il P. Guido Maria, non sí tofto aveagli il Superiore fignificato il portarvifi, che immantinente genufletteva, e partiva. Lo fteffo ancora faceva allorchè foffefi avanzato tal altro a ricercarlo in Convento, a motivo di qualche ajuto, o configlio fpirituale, febbene foffe ció ftato in tempo della Salmodía, o della Orazione mentale, e febbene pel gran defiderio ond' egli ardea di lodare, e contemplare Iddio, e pel vivo zelo della regolare Offervanza, naturalmente vi rifentiffe non poca pena, fattagliene tuttavolta l' ambafciata dal Superiore, lafciava il Coro iffofatto, colla medefima tranquillitá di cuore, e colla fteffa ilaritá di fembiante, ad efeguirne il comando. Ma poco è il dire di una sí pronta arrendevolezza a' comandi de' fuoi Superiori legittimi,

 ecen-

mentre si faceva ancor debito di ubbidire, a chi eziandio abusivamente se ne assumeva l'incarico.

Dovrassi ciascuno de' nostri Leggitori cortesi rammentare bastantemente, essersi da noi rimarcato di sopra, quanto foss'egli questo ubbidientissimo Religioso portato ad una parcissima austerità nel suo vitto, e quanto geloso fosse del suo solitario raccoglimento in qualunque tempo, ma singolarmente poi in quello della Quaresima; nel quale a motivo di esercitare l'Apostolico Ministero, trovavasi fuori del Chiostro; era suo stile di farsi, non tanto col fervore delle sue Prediche, quanto con quello dell' Orazione, e del digiuno, una continua oblazione, di tutto se stesso a Dio, per la salute delle Anime a lui commesse. Trovandosi, non per tanto, in qualità di Predicatore Quaresimale nella Collegiata insigne di S. Giovanni di Val d'Arno, correndo l'Anno 1738.; un Benefattore molto amorevole de' Cappuccini in quella cospicua Terra, cui era stato addossato l'incarico d'assistere colla limosina del Pulpito alle giornali spese del P. Predicatore, giunto che fu, come tale, il P. Guido M. alle stanze assegnategli per suo Quartiere, fu subito a ritrovarvelo significandogli la datagli commissione; ed a pregarlo insieme di fargli avvanzare pel suo P. Compagno li ordini opportuni pel quotidiano suo vitto, come per qualunque altro bisogno potesse occorrergli. Ricevette il P. Guido M. con tutto il maggior gradimento il caritatevole ufficio di quell'Uomo da bene; ma assai poco, secondo il consueto suo stile, si prevaleva della di lui premurosa affezione, per l'inveterato suo desiderio dell'astinenza. Non tardò molto il Benefattore ad accorgersi del motivo d'impiegarlo sí poco, e sommamente rimasene edificato; ma in veggendolo continuare alla lunga con sempre piú scarsi provedimenti, nell'atto stesso del rimirare lo straordinario fervore, con cui si affaticava per la salute del Popolo, e colle Prediche, e co' Catechismi, sentiasi come struggere il cuore di tenerezza pel grande affetto, e venerazione che conceputa ne avea: fortemente temendo, ch'ei non potesse con un si tenue alimento reggere insino all'ultimo, a cosí gravi fatiche. Dopo averlo piú volte inutilmente pregato a voler avere un poco piú di riguardo al suo individuo, col prendere qualche nutrimento maggiore, venne a costui in pensiero che per rimuoverlo in qualche parte da quel suo estremo rigore, fosse necessario il tentarlo per via soltanto dell'ubbidienza. Che però con quella semplice confidanza, che tutta veniagli ispirata dal

suo

suo buon cuore, portossi un giorno da quel suo amatissimo Predicatore, e presa un' aria insolita di Superioritá: „ orsú P. Predicatore (gli disse) giacchè vedo non aver ella verun pensiero „ di provedere a' proprj bisogni, da quí innanzi ci penserò io. „ Io sono il Benefattore de' Cappuccini in questo Paese, e a me „ viene addossata la cura di sua persona in questo tempo della „ sua Predicazione. Ci va troppo della mia reputazione a per„ metterle un trattamento cosí meschino in mezzo a tante fati„ che, tanto moltiplicate, col rischio manifesto di non poterla du„ rare; nè voglio che un tal disordine resti imputato ad una „ mia troppo gran trascuranza in lasciarla tirare innanzi cosí. Non „ è questa la prima volta, che ho servito in questo medesimo „ Pulpito Predicatori Cappuccini, e so benissimo quanto può e„ stendersi in tali occasioni la frugalità di quest' Ordine esempla„ rissimo. Ella dunque in me non dee dubitare di eccessi nel „ provederla; ma io non voglio piú stare in veruna maniera alle „ sue limitazioni. Da quí innanzi in questa Cucina ci comando „ io, e lei fará l' ubbidienza di mangiare quel ch' io le mande„ rò „. Affezione veramente singolare per l' ubbidienza d' un vero Figlio di S. Francesco! Il Benefattore, che cosí aveagli comandato per puro impulso del proprio affetto, è cosa molto evidente, che vantar non poteva sovra di lui, verun carattere di Giurisdizione di qualunque si voglia genere, per obbligarlo a farsi ubbidire in cosa particolarmente, che mostrava ridondar piú tosto in pregiudizio della sua Perfezione; non era egli costituito in dignitá Ecclesiastica, o Chiericale, non era insignito d' alcuna carica civile, e nè tampoco contradistinto tra' piú Principali in quel Popolo. Non era costui, che un semplice Calzolajo di professione, Uomo però molto dabbene, d' ottimo cuore, affezionatissimo all' Abito, e con singolar distinzione all' Apostolico zelo, ed all' altre virtú conosciute nel P. Guido M.. Questo gli fece coraggio ad azzardare, senza verun fondamento, una intimazion d' Ubbidienza a questo docilissimo Cappuccino, che subito assecondó il consiglio del suo Serafico Patriarcha in questi termini espresso: „ che quanto la persona cui s' ubbidisce è piú bassa, tanto piú „ gloriosa è l' Obbedienza, e a Dio piú cara „.

In fatti l' essersi egli abbandonato senza resistenza veruna alla providenza ben misurata di questo onest' Uomo, cagionó in lui molto maggiore edificazione, che stata non sarebbe la di lui inflessibile perseveranza nella intrapresa sua consueta astinenza; ma

 die-

diede nel tempo stesso colla sua docilità maggior confidenza, di fargliene colle stesse maniere esercitare un altra, che fu per lui occasione d'un sacrifizio nulla minor della prima. Consistè questo, che in veggendolo egli sempre ritirato, e solingo senza mai uscir fuori del suo tugurio, mosso dalla medesima falsa idea di compassione, venia sovente sul declinare del giorno a trovarlo, imponendogli colla stessa franchigia della sua semplicità, il venir seco fuori a prendere un poco d'aria, facendo in sua compagnia una passeggiata fuor della Terra; e il P. Guido M. ubbidientissimo, e docilissimo al modo stesso, quasi fosse un Figliuolo al Padre, tra varj ragionamenti spirituali, così passeggiando lo assecondava; sebbene con simili spasseggiate sentissesi come staccare a forza da quel soave commercio, goduto col sommo Bene, nella dolcissima quiete de' suoi più intimi raccoglimenti. Per verità troppo ben' egli sapeva, essere la pura, e nuda ubbidienza più accetta a Dio, di qualunque altro gratissimo sacrificio, ed avea altresì la sorte di sperimentare dentro il suo cuore i dolci effetti di sì legittima preferenza. Intendiam noi quì, con queste nostre espressioni, metter già sull' avviso in nostri Divoti Lettori, per farsi a congetturare qual sia stato, secondo il debile parer nostro, il motivo prossimo di quei Doni tanto speciali, d'Orazione, di Lagrime, di Profezía, e di Curazioni, onde compiacquesi Iddio medesimo rimunerare questo suo fedel servo; il quale siccome per la virtù sì totale, e sì costante della sua ubbidienza, erasi dedicato in tutto e per tutto alla di lui Ss. Volontà, così egli ancora, giusta gl' Oracoli del Salmista, condescendeva con mano altrettanto larga a' fervidi suoi desiderj, quali altro pur non avean per mira, fuorche la maggior sua gloria, ed il vantaggio de' Prossimi non meno spirituale, che corporale, implorato loro per amor suo.

Del Dono d'Orazione da Dio conceduto al P. Guido M.

CAPITOLO XIII.

Essendo l'orazione quel nutrimento talmente essenziale dell' Anima, nulla meno di quel che sia il cibo quotidiano, nutrimento naturale del Corpo; che è quanto dire, quello, che lo sostenta, che

che lo vegeta, che lo impingua, e rende robusto per tutte quant' esse sono, le vitali azioni praticate, ed esercitate da lui, può ciascheduno agevolmente comprendere, che se tanta premura si fece sempre conoscere in questo eccellente Maestro di spirito per istruire i suoi Allievi in tutte le altre Cristiane, e Religiose Virtú, quanta ve n'avrà egli adoprata per bene insinuar loro, quella che veramente può dirsi, la Virtù di tutte le Virtù medesime? Diligentissimo al maggior segno era egli, senza alcun fallo, per iniziare in tale interiore esercizio quella Gioventù, che uscita allora dal Secolo suol ritrovarsi, per lo più, affatto digiuna di ciò, che dir vogliasi applicazione mentale in Dio, ed usa soltanto ad alcune superficiali preghiere di voce, non molto accompagnate coll' intimi sentimenti del cuore. Colle dottrine piú sode, e colle pratiche più salutari de' Santi le ne ponderava la necessitá, le ne prescriveva l' uso, le ne facilitava il metodo, e dirigeva la pratica sí in pubblico, che in privato. Né questo ancor gli bastava; ne bilanciava in oltre i progressi di ciascheduno, formando sul fondamento di questi il concetto del nuovo Uomo da riformarvisi, in quello spirito, e Santità di veritá, intimatoci dall' Apostolo, che appunto per mezzo d' un tal benefico influsso, doveasi a ciascheduno comunicare. Scendendo poi con quel facile, e piano metodo, che suol tenersi ne' Noviziati, alla pratica di esercitarla, dopo averveli esattamente apparecchiati colle due tanto raccomandate preparazioni, rimota, e prossima, consistente la prima in serbare il cuore, e la mente ben custoditi, e sgombri da ogni qualunque impressione di oggetti, fuorche di Dio, e dell' Anima; la seconda nel portarvisi molto ben preveduto il punto della propostasi meditazione; il Regolare perpetuo silenzio, la custodia inviolabile delli occhi, le quasi continuate Orazioni vocali tra le faccende manuali del giorno, la lezione spirituale a' suoi tempi determinati; il tutto da lui premuto, e fatto eseguire con una indispensabile vigilanza, dopo averli renduti sufficientemente idonei per introdursi mentalmente ad orare, disponeagli con un atto di viva Fede, a prostrarsi in spirito alla presenza di quel Dio medesimo, di cui tutti ci ritroviamo circondati, e penetrati per ogni parte. Quindi colla divozione, umiltà, e riverenza che ispira la venerabil presenza, di sí tremenda Maestá, insegnava loro ad avanzarsi nella meditazione dell'apparecchiato Mistero, ad eccitarne in loro stessi li affetti corrispondenti, a risvegliarne ne' loro cuori i desiderj, e stabilirne i propositi de' varj frutti

pre-

premeditati, pel ripurgamento d'ogni vizio, e per l'acquisto d' ogni Virtú, cui l'orazione medesima debbe essere principalmente diretta. Per questa via agevole, e piana, ma altrettanto soda, e proficua, in esercitare le tre Potenze dell' Anima, guidava il provido Direttore, come per mano li Allievi suoi ancor tenerelli, addestrandoli poco a poco ad affissarsi alla vista del Sol Divino, nullameno che il faccia l' Aquila anch' essa nell' addestrare i suoi polli, a dirizzare non men li sguardi loro, che il volo, in faccia ai raggi del materiale Pianeta.

Quanto peró più estesi, e piú avvanzati forza è di credere, essere stati quei voli, e quelle viste sublimi, che le troppo piú gagliarde sue piume, e le assai più ferme pupille, sospinta avranno questa grand' Aquila contemplativa in quell' Abisso d' Eterna Luce, a qualunque occhio, che sia volgare, inaccessibile sempre mai? Eccoci però quà non per tanto ridotti ad un punto tale, in ordine a cui ci abbandonano tutte le nostre notizie, e tutte le nostre ricerche ci vengon meno, per poter dare, conforme pur brameremmo, a' divotissimi Leggitori nostri una relazion positiva, e specifica di qual genere, o grado fosse l'Orazione, onde fu favorito, e contradistinto dalla Divina Bontà, questo suo divotissimo, ed amatissimo Servo, il P. Guido M. da Lugliano, ben conoscendo quanto di pia edificazione sarebbe per ridondarne nelle lor Anime. Dobbiam tuttavolta prudentemente persuaderci, che un tal difetto di cognizioni, sí dispiacevol per noi, in vece di derogar nelle menti nostre a quel concetto sublime d' ogni più eroica Virtú, che sì inviscerata riconosciuta abbiamo in sí laudabil Soggetto, di cui narrammo le Gesta, potrá servirci anzi della piú forte riprova per accrescerglielo maggiormente. E' cosa fuor d' ogni dubbio, che quanto piú i Servi di Dio abbondano in vera Virtú, altrettanto più abbondano in cautela per tenerla assai ben celata sulli occhi altrui, conforme avvisali S. Gregorio. Ma fra tutte quante esse sono, alcuna non ve ne ha certamente, che con maggior gelosia, e facilitá insieme, custodir sogliasi da essi loro, quanto l'affluenza di quei Celesti favori, che passan fra Dio, e quelle tali Anime a lui dilette ne' più intimi, e più amorosi commercj d' una fervente Orazione. Questo sí venerabil secreto del Re Superno, nell' atto medesimo, che lor si fa manifesto tra quelle ineffabili comunicazioni, sembra che imprimavi ad un tempo stesso un tal suggello sí inviolabile, che nè pur Morte lo possa frangere. Quindi proviene, che in molti e mol-

molti de' Santi, le Gesta de' quali, ad edificazion della Chiesa, in varj libri trovansi registrate, quando si viene a trattare di questo sì eccelso Dono, più tosto che ravvisarvisene descritta la qualità, ve ne ritroviamo il più delle volte, prodotte soltanto le congetture onde doverlo inferire, rimarcati li effetti, e dedotte le conseguenze, mediante le quali poco ci resti da dubitare, che il Dono stesso, quantunque impenetrabile nella sua quiddità, sia giunto nulladimeno nell' Anima di tali Eroi ad un grado molto sublime. Ma forse che mancano ancora a noi nelle memorie del nostro somiglianti argomenti, d' onde formarne illazione del peso medesimo, e della medesima ineluttabile conseguenza?

Troppo ci fanno elle bastantemente conoscere, non poter essere stata l' Orazione di quest' Anima sì depurata da ogni umana affezione, sì mortificata nelle proprie passioni, e ne' proprj sensi, sì piena di zelo per la gloria di Dio, si inebriata del suo purissimo Amore, una semplice meditazion peculiare di quei preparati punti su qualche Mistero di Religione, o su qualche massima eterna secondo l' ordinario metodo della Orazione Mentale; d' uopo ha più tosto persuadersi, che fosse in lui un vero Dono di quella Contemplazione infusa, per cui trasportata la di lui mente, (e colla mente il cuore) ad Oggetti soprannaturali, ammesso fosse a gustar le delizie di quella mistica Cella vinaria, ove l' amore, che vi predomina sollevasi sovra altri gradi molto maggiori di soavità, e di lume, che l' uman senso comunemente possa estimarlo. Riprova appunto d' una sì fatta immersione soavissima, e ferma quiete di tutte le sue potenze nel Sommo Bene, era la gran sete, che in ogni tempo scorgeasegli inviscerata, di starsene continuamente orando alla presenza del Divinissimo Sacramento quasi tutto quel tempo, che non eragli impedito dalla esecuzione d' altre necessarie incumbenze del proprio Uffizio; ed anche occupato in esse riconosceasi sovente da chi faceavi osservazione, che colle potenze interiori stavasi tuttora assorto nelle Superne comunicazioni del Divino Obietto; tanto divota ne traspariva all' esterno la composizione della Persona, tanto infiammato il volto, ed immobili le pupille! Nell' atto poi che prostrato o ne' tempi assegnati all' Orazione comune, o in tutti quelli altri, ne' quali davasi egli con ogni maggior premura ad una Orazione particolare, vi perseverava lunghe ore talmente immobile nullamen che fosse una statua, e perche assai spesso accadeagli ciò, allorchè terminate le ordinarie funzioni tutte della Religiosa Comunità,

sì del Coro, che della Chiesa, ei rimanevavi solitario, ritirato in qualche cantone per prolungare a se stesso i godimenti di sue interne delizie, non rade volte ancora accadeva, che dovendo appunto in sì fatti tempi i Chierici, e i Sagrestani, quando nel rigovernare li Altari, quando nello scopare, e toglier la polvere dal luogo Santo, passargli spesso dinanzi, e farsigli molto eziandio d'appresso per eseguire l'ufficio loro, ritrovavanvelo per lo più in tal positura, qual di persona talmente fuori di se, che nulla udisse, o vedesse di movimenti, e di strepiti, indispensabili in così fatte faccende,

Niente minore indizio dell' aver egli infuso un sí alto Dono nell' Anima sua: fu un altro effetto felicemente prodotto in altre Anime ben disposte, quale siam quí per narrar susseguentemente. Nel tempo, che il nostro P. Guido M. trovavasi attualmente Maestro nel Noviziato, attesta un di quei Fratelli Laici, il qual trovavasi allora nel numero di quei Religiosi Professi, che oltre quel de' Novizj, componevano la Famiglia di quel Convento, quanto qui siegue con suo giuramento cioè: che essendogli un giorno occorso, in contingenza d' una certa sua languidezza di spirito, di dover passare innanzi al medesimo Padre, mentr' ei trovavasi immerso al suo solito nella Santa Orazione; fissogli in volto uno sguardo, e in quell' istante medesimo sentì penetrarsi il cuore da una dolcezza di spirito tanto sensibile, quanto non rammentavasi mai averne provata altra simile per alcun tempo, e per la quale sentissi vivamente acceso nell' amore, e servizio di Dio. Una sí avventurosa esperienza, che non poco avealo fatto restar sorpreso risvegliogli una nuova brama di ritornar nuovamente a chiarirsi, se il fervore in lui risvegliato fosse stato veramente un effetto annesso alla efficacia soprannaturale di quell' Anima orante, comecchè unita attualmente per amore al suo Dio, oppure un pio movimento eccitatosegli a caso nel proprio cuore, indipendentemente dalla connessione d'un tale Oggetto. Cercata adunque con qualche studio nuova occasione di ripassargli d'appresso prima che terminassesi l' Orazione, ebbe l' intento di consolarsi viemaggiormente, sentendosi nel gettargli ancor di passaggio lo sguardo addosso, la stessa soave impressione nè più nè meno. Ringraziando ei non per tanto divotamente la Divina Clemenza d'un ajuto cotanto straordinario, con che si degnava di compartirgli le sue Divine Misericordie, non trascurava di prevalersene al modo stesso, qualunque volta si ritrovava occupato

da aridità o tentato, o torpido, o scoraggiato ne' suoi ulteriori spirituali progressi, faceva subito fiducialmente ricorso al consueto rimedio, d'attingere, vale a dire, da quella viva Sorgente di Celesti benedizioni con nuove occhiate sebben materiali, in se stesso, li efficacissimi influssi d'uno spirito rinovato, per proseguire l'intepidita carriera. Lo stesso testifica parimente nè piú nè meno, avere in se stesso sperimentato ancor egli, altro Religioso di Sacerdotale carattere, e non pochi altri Novizj piú o meno a proporzione di loro interne disposizioni. Si debbe peró quí avvertire, per non rendere equivoco nella mente de' Leggitori nostri, un tale sí reiterato sperimento di Superna straordinaria mozione, con quella previa naturale occupazione di divoto affetto, che la vita esemplare d'un Uomo tenuto comunemente per Santo, puó risvegliar facilmente nelli Animi altrui; imperciocchè dall'una all'altra cosa v'ha differenza troppo notabile; sí nella qualità dell'impressione sulla persona, in cui s'opera, sí nella qualitá dell'azione della persona, da cui l'impressione stessa diffondesi. E' forza quí darci meglio a capire, per piú chiarezza, con un esempio.

Ritrovavasi passeggiando un dí sulle rive del Tigri con alcuni di suo corteggio, il Profeta Daniele, quell'Uomo si caro a Dio, potente per modo in opere, e in parole, che avealo fatto rispettare, e temer cotanto per fino in mezzo all'infedel Babilonia. E' cosa molto probabile, che quelli del seguito d'un sí Sant'Uomo saranno state Persone ripiene tutte di tal venerazione per lui, quanta parea convenirsegli; ad ogni modo tutta questa sí alta venerazione, non impedia loro, salvo il dovuto rispetto, che non trattassero seco lui con tutta la piú ingenua familiarità; quand'ecco tutto in un tratto, che rapito il Profeta stesso in eccesso di mente, fassegli innanzi in visione l'Arcangelo S. Michele, con un'altissima rivelazione di gran Misterj. Il Testo della Divina Scrittura, rimarca distintamente, che niuno di quanti erano in compagnia di Daniele videro nulla, nè nulla udirono di quanto e vedeva, ed udiva il solo Daniele in quel suo eccesso mentale: ciò nulla ostante soggiugne, che tutti quanti eran costoro, sentironsi invasi, in quel dato tempo, da un cosí forte terrore, che si fuggiron precipitosi a nascondere lungi dal luogo di sua Visione. Tanto sta scritto in Daniele al Cap. X. Se voglia quí porsi mente a' naturali effetti risultanti dalla sola Persona, Daniele estatico non dovea far loro più di paura, che fatta loro ne avesse Da-

niele parlante, e converſante con eſſi. L'effetto tutto d'un tale ſubitaneo sbigottimento fu l'impreſſione tutta ſoprannaturale, e Divina, che dall' Angelico Sacro commercio collo ſpirito del Profeta ſi diffondeva per entro i cuori de i ſpaventati Compagni ſenza ſaperne il perchè. In fatti atteſta egli pure il Religioſo ſummentovato, che trattando, e converſando in ogn'altro tempo col P. Guido M., nulla provava nell' Anima ſua di quella ſoave impreſſione tutta ſtraordinaria, come provavala allora che rimiravalo poſto nell'Orazione, e rimiravavelo coll' intento di riceverne quelli ajuti onde ſentiaſi biſognoſo.

Del Dono delle Lagrime.

CAPITOLO XIV.

SIccome una qualche virtù poſſeduta in grado ſublime da una qualche Anima giuſta, fa prova aſſai ſufficiente, ch' anche molte altre di ſimil genere in lei s'accoppjno, così alcun Dono, che dalla Divina munificenza venga alla medeſima compartito, ſpeſſo fa prova d'un altro Dono già concedutole; ſingolarmente di quelli, quali aver ſogliono una molto reciproca conneſſione tra loro, ed in cui il più delle volte ſe uno ſi faccia cagione, l'altro ne diviene l'effetto. Di tal natura, ſecondo la più comune Dottrina de' Miſtici, ſono tra loro il Dono della Contemplazione, onde ſi è parlato finora, e quel delle Lagrime, di cui entraſi adeſſo a parlare. Queſto è quel Dono ſublime, eccitato nell' Anima dalli influſſi di quel Santiſſimo Spirito, che falla eſclamare dall' intimi ſuoi precordj al gran Padre delle Miſericordie con gemiti inenarrabili ſecondo l'Apoſtolo; Dono sì commendato da' SS. Padri, e sì da lor conſigliato dover richiederſi al Donatore Divino; affinchè egli colla Verga sì ſalutare di ſua poſſente Virtù, percuotendo la duriſſima ſelce de' noſtri cuori aridi, ed infecondi, ſi degni trarne quelle acque tanto opportune di Contrizione, entro le quali, ed i peccati noſtri reſtin ſommerſi, e le iſterilite ſemenze d'ogni virtù providamente innaffiate. Ma perche non tutte le lagrime, le quali uſcir ſi mirano dalli occhi materiali del corpo, ſono quel Dono pregiabiliſſimo dello Spirito

S.,

S., che qui diciamo, convienci pur nuovamente chieder perdono a' nostri pazientissimi Leggitori, se ci sia d' uopo l' intertenerli pur anche con qualche breve periodo, dal progredir nella Storia del degno nostro Soggetto, per pria fissare colla dovuta chiarezza le menti loro sopra un tal punto tanto importante, nelle Dottrine piú gravi de' medesimi SS. Padri.

Due origini delle buone lagrime assegna nell' aureo volume de' suoi divotissimi Dialoghi, al Libro 3. il gran Pontefice S. Gregorio. La prima procedente dal timor filiale di Dio, la seconda dall' Amor tenero verso Dio. S. Bernardo nel suo 3. Sermone dell' Epifania al Cap. 34. dividele in tre; di penitenza, cioè, di compassione fraterna, e di divozione del cuore a Dio: non facendo né l' uno, né l' altro verun caso di quelle lagrime, che procedono da qualunque altro siasi di quei movimenti, in noi prodotti dalla natura per qualunque altra cagione, inutile, bassa, o viziosa. Che le lagrime tanto abondantemente versate dal nostro virtuosissimo P. Guido M. per puro soprannaturale motivo dell' Amor di Dio, e della Carità fraterna verso i suoi Prossimi, sia in lui stato un vero Dono dello Spirito Santo e non punto una debolezza del proprio suo naturale, ravvisavasi assai di facile da chiunque ebbe pratica, e della sua complessione, e de' suoi costumi. Uomo robusto di temperamento per se medesimo, d' animo intrepido ad ogni piú duro cimento, di tratto serio, e benche soave colli altri, austerissimo, e nulla con se stesso indulgente: lontanissimo in tutto, e per ogni qualunque banda, da certe femminili debolezze, tanto proclivi a prorompere in pianto ad ogni lieve cagione. Quindi é, che non rimase alcun dubbio in chi vedeagli versar lagrime sí copiose, che mosse elle non fossero da una sorgente puramente soprannaturale, e distillate dalli occhi suoi a motivo di quell' incendio amoroso, che sì gli ardeva nel cuore; di quell' incendio appunto, la cui sublimissima operazione, dalla gran Serafina di Siena viene con somma grazia rappresentata nelle sembianze medesime del fuoco materiale. Quando il fuoco del Divino Amore (cosí ella) comincia davvero a divampare dentro ad un cuore, forz' è che l' occhio ne tramandi le lagrime, non potendo non sodisfare all' esalo del cuor medesimo: perche in quella maniera, che un legno verde posto ch'ei sia tra le fiamme, a misura che ne riceve in se stesso l' attivitá del calore, bisogna che ne tramandi li umori alle sue estremitá, così quel cuore che giá investito si senta dal fuoco della Divina Caritá con

tutti quei desiderj, ed affetti, che in lui s'accendono, non può non prorompere in pianto, testimoniando per l'occhio al di fuori l'incendio, che in lui divampa al di dentro, secondo le varietá di quei sentimenti, che l'Anima innamorata gli suggerisce, e gli porge. Nell'aver noi narrate fin quì piú azioni della sua storia, ci rammentiamo aver sovente fatta menzione di queste sue lagrime da lui profuse mai sempre per motivi divoti, e santi, quando nel celebrare la S. Messa, quando in predicare al Popolo, quando in deplorare amaramente la perdizione delle Anime, ricomprate col Sangue di Gesú Cristo; quando in trattar de' Misterj i più teneri di nostra Redenzione; dell'Infanzia di quel amabilissimo Sposo delle Anime, della di lui acerbissima Passione, e Morte, o della istituzione del Divinissimo Sagramento; quando in trattare della Protezione, delle Prerogative, delle Allegrezze, de' Dolori, de' Meriti incomprensibili della Beatissima Vergine. Quelle tenerissime lagrime colle quali sentiasi inresistibilmente sforzata la divozione, il gaudio, la compassione, la gratitudine di quel suo, a sí degni Oggetti, arrendevolissimo cuore, non solamente faceano una veemente impressione ne'suoi Novizj per tutto il tempo del suo Magistero, ne'suoi Uditori per occasion di sue Prediche, e di sue Missioni; ma in qualunque altra siasi Persona sí Religiosa, come Secolare, che per qualunque altra contingenza incontrata si fosse in sí movente spettacolo; portandolo per lo piú seco la trattazione d'alcuno di quei Soggetti, che senza valergli ritegno alcuno, a nuovo pianto lo commuoveva. Tutti quasi i Deposti, che abbiamo del nostro P. Guido M., trovansi pieni di somiglianti delazioni d'avvenimenti accaduti in varj tempi, ed in varj luoghi, a motivo delle occasioni quì rimarcate: delle quali ci risparmiamo quivi individuare il novero, per non recar tedio a' Leggitori nostri con tanto reiterati ragguagli, poco l'uno dall'altro dissomiglianti; contentandoci notificar loro soltanto, che questo Dono di Dio ebbe in lui il suo incominciamento dopo non molti Anni di Religione, e vi perseverò con incremento sempre maggiore per fino al termine della sua vita.

Del Dono di Profezia in varj riscontri riconosciuto nel Servo di Dio.

CAPITOLO XV.

UN' altra assai grave riprova della elevatezza di sua Orazione, era nel Servo di Dio P. Guido M. questo terzo Dono di Superno profetico lume, mediante il quale, non rade volte, o prenunziò altrui le cose avvenire con piena certificazione nel fatto, o ne rivelò le lontane, o ne penetrò le racchiuse ne' più intimi nascondigli dell' uman cuore. Tutte queste soprannaturali cognizioni, che niuna qualunque scienza può mai somministrare alla mente umana, è fuor di dubbio, che non da altri comunicate a lei vengano se non da un Essere a lei superiore, qualor compiacciasi rivelargliele. Di questi tre generi di precognizioni preternaturali, sol nel secondo, cioè, di far tantosto palesi altrui le cose accadute in molta distanza, puó la malizia del Demonio intrudersi anche talvolta, secondo che, sì per l'acutezza dell' Angelico suo intelletto, sì per l'agilitá della sua natura meramente spirituale, essendo a lui molto agevole non meno il discernere assai da lungi, che il trasferirsi da un luogo all'altro con incomprensibile velocitá, riman capace, in virtù appunto di questo suo essere d' un ordine superiore all' umano, di porger pronta notizia ad alcun uomo viatore il qual ritrovasi privo di sí eccellenti prerogative, di quanto accada nelle piú rimote regioni. Trattandosi peró delli altri due generi, che è quanto dire, sí di prenunziare il futuro, come d' investigare il segreto de' cuori, quell' Essere solamente supremo, che d'ambi a sua voglia unicamente dispone, e penetra intimamente, ha riserbato a se stesso il compartirne la precognizione a chi più tornagli in grado. Siccome nulladimeno dalle insidiose fallacie di quel malignissimo spirito, per lo piú illusore de' falsi Profeti, cautissimamente guardossi, ed ebbele sempre in orrore il P. Guido M., così alle ispirazioni soltanto Superne, ed a' veridici illapsi dello Spirito Divino, cui le rettissime di lui intenzioni furono sempre ordinate, siam persuasi do-

doversi attribuire qualunque sorta di Vaticinio, che udissi uscire dalle sue labbra, in qualunque occasione, riconosciute sempre veridiche. Noi non neghiamo, egli è vero, che parlando in tutto rigore, il Dono di Profezía non debbasi collocare nel ruolo di quelle Grazie, le quali chiamansi gratisdate, comecchè ordinate sovente, piú al regolamento, e benefizio altrui, che non alla santificazione del Soggetto cui son donate: cosicchè punto non implichi a quella Divina liberalitá, ed imperscrutabile Providenza, il farne partecipi anche talvolta, non pur persone di mediocre virtú, ma persone eziandio reprobe, e senza legge, conforme ei medesimo un qualche esempio ha voluto darcene nella sua santa Scrittura su le persone di Saulle, e di Balam. Ciò nondimeno niuno è che nieghi altresí, dietro la scorta dell' Angelico Maestro, che secondo il corso ordinario della Providenza medesima, non veggansene ordinariamente chiamate a parte se non quell' Anime straordinarie, che depurate da ogni affetto terreno, morte a se stesse, ed a' sensi loro, vivan soltanto, e si affisino col centro più intimo di lor volontá in quel Sommo Bene, che a se le tragge sull' ali d' una ardentissima Carità nell' apice del loro Spirito, in tutto già disgombrato, ed attenuato da ogni materialitá di fantasmi, ad una sublime contemplazione. Ivi illustrandola egli co' lumi molto distinti d' una Sapienza tutta celeste, nella più chiara intelligenza de' suoi Divini Misterj, chiamala sovente anche a parte di quei secreti Destini, ch' ei tien celati alli sguardi altrui entro li Arcani piú impenetrabili dell'avvenire. Egli Egli medesimo allora è quegli; ch'apre in queste Anime favorite certi nuovi occhi, e certa, quasi che Angelica, penetrazione di luce infonde ne' loro sguardi, che al primo loro fissarsi su quello specchio tersissimo volontario d' incommutabile Verità, ravvisanvi nella Primigenia cagione di tutto quell' Essere che solo E', distintamente l' altre cagioni inferiori, che a quei gran fini dal suo Volere Onnipossente di giá prefissi, ordinatamente vi si rappresentano.

Son quì pregati per tanto i Leggitori nostri cortesi volersi ben richiamare alla mente quel tanto, che a motivo di esporre altre, egualmente rimarcabili doti di questo buon Servo di Dio, co' di lui fatti corrispondenti alla deduzione delle debite prove, c' è convenuto conglobarvi insieme, come altrettante circostanze inseparabili da' medesimi Fatti; contenendosi in essi molto di ciò, ch' alla presente materia appartiensi, e de' quali non giudichiam convenevole ritesserne una esplicita narrazione. Crediam piú tosto do-

doverſi eglino rendere meglio appagati, ſe ajutando noi diſcretamente, con brevi tratti retrogradi, la loro reminiſcenza, ſopra taluna delle coſe anteriormente notificate, n'andrem proſeguendo l'iſtoria ſenza iterarvi ripetizioni che ne ritardino il corſo continuato, nel qual ſi ſcorga con piena evidenza verificata la noſtra propoſizione. Dee lor ſovvenire primieramente che (entrati noi a trattare delle Virtù, e de' Doni del noſtro Servo di Dio, colla determinazione premeditata di non voler farne poſteriormente un Trattato a parte, lo che ſuol riuſcire a non pochi di qualche tedio; ma coll'occaſione che coſtituito da' Superiori ſuoi, delle Virtú ſteſſe Maeſtro nel Noviziato, ve le inſegnava egli teoricamente, ed eſercitavavele eroicamente in pratica con egual profitto proprio, e d'altrui, ci ſiamo avviſati nè piú nè meno, formar poſitivamente del decennio di queſto ſuo Magiſtero, come un'epoca nullamen cronologica della ſua Storia, egualmente tra ſe conneſſa colli altri Fatti deſcrittivi per ſucceſſione di tempi; e cosí proſeguir collo ſteſſo metodo tenendo quaſi dietro a' ſuoi paſſi per fino al termine della ſua vita) dee, dico, riſovvenirſi, che coerentemente al metodo di queſt'epoca da noi fiſſata, principiar dobbiamo la narrazion di quei Fatti piú a lei coerenti nella qualificazione delle Virtú medeſime, come fin quí ſcrupoloſamente abbiamo eſeguito; per non turbare, altramente facendo, nelle menti delli ſteſſi Leggitori noſtri quell'ordine, ſovra del quale, per piú chiarezza dell'Opera, dopo piú e piú rifleſſioni, ci ſiam voluti determinare.

Nell' occaſione adunque giá rimarcata al Cap. II., allorchè al zelantiſſimo P. Guido M. non potè venir fatto il diſſuadere uno tra' ſuoi Novizj dallo ſpogliarſi l'Abito della Religione per ritornarſene al Secolo, noi accennammo il pronoſtico comminatorio, con cui conchiuſe le ſue inutili eſortazioni, che parimente ingiugnemmo eſſerſi egli pur troppo verificato: riſerbandoci a queſto capo il notificarne in riprova tutti i ſucceſſi, che autorizzanlo. Per entrare noi, non per tanto, nella convenevole intelligenza di queſti, fa d'uopo rammemorarſi; eſſere ſtato il detto Novizio chiamato al Chioſtro dal Clero ſecolare, dopo piú anni di Sacerdozio da lui decoroſamente eſercitatovi, ornato inoltre d'intelligenza di Muſica, e ſuono d'Organo, e giunto già al quaranteſimo Anno della etá ſua. Eſaminata con tutta la peſatezza dal Superior Provinciale la ſua vocazione, fu approvata, ed egli veſtì l'Abito della Religione con qualche ſtraordi-

nario

nario fervore, ma non furon passati 6. Mesi ancora, che visitato da Dio più d' una volta con qualche accesso di Febbre sopravvenutagli, raffreddatosi nel fervor dello Spirito, e perduto il coraggio, altrettante volte richiese i panni per ritornarsene a casa. Ajutollo efficacemente in tutti questi iterati vacillamenti, l' illuminato Maestro a superare la tentazione di tal pusillanimità, non meno col discuoprirgli le insidie del Tentatore, che col resistere alle replicate inchieste del tentato Discepolo; ma trovandosi quello finalmente importunato ad un segno, che toglievagli questi ogni speranza di poterlo riconfermare ne' sentimenti salutari della sua pristina Vocazione, gl' intimò finalmente lo spaventoso pronostico, che già notammo di sopra, vale a dire: *che ritornandosene egli al secolo non avrebbevi avuto più bene*. Ed ecco quì appunto come ce ne descrive gli effetti verificatisene un intimo Conoscente, non men del Discepolo, che del Maestro; il quale dopo il trapassamento all' altra vita di quest' ultimo, hassi riconosciuto in dovere di avanzarcene un suo categorico, ed accertato ragguaglio. Questo in sostanza contiene, come non avendo voluto far conto delle minaccie, ed abbandonato l' Abito della Religione il Sacerdote predetto, per la vergogna di far ritorno alla propria Patria, credette miglior consiglio il portarsi a Pescia ove trovavasi un suo Fratello; il quale siccome stava attualmente servendo di Segretario il Vescovo di quella Città, pensava sarebbegli stata cosa assai facile il ritrovarvi, sì a motivo del suo carattere Sacerdotale, sì a motivo della sua abilità nella Musica, un convenevole impiego. Ma s' ingannò; e dopo alquanti Mesi d' inutile aspettativa convennegli farne partenza per andarsene in Pontedera, ove lusingossi aver buono incontro nell' esercitarvi l' antica sua professïon d' Organista. Ma neppur quivi trovò quella quiete, che non doveva trovarvi a tenor della fattagli predizione; prima a conto delle vessazioni, e disturbi cagionatigli in quell' impiego da un suo emolo, poscia a motivo di non rimanersi contento dell' assegnamento, che ritraeane; maneggiandosi frattanto altrove per ottenerne un migliore. Ottennelo in fatti nella Terra di Montevarchi, coll' ottenervi insiememente un Canonicato, annesso al posto d' Organista in quella Collegiata; ma non ottennevi già la quiete. Perocchè incominciando ben tosto ad attaccar lite colli altri Canonici, tali inquietudini gliene provennero, che giudicò necessario l' abbandonare ancor quel Paese, ove sembravagli, da suo principio, aver trovato un sì decoroso ricovero,

vero; e ritirarsene più tosto in S. Giovanni di Val d' Arno coll' emolumento più tenue d' Organista semplice. Non perche quivi tampoco avesse posto il suo animo in pace, intelajandovi anzi alcune segrete corrispondenze d' un doppio trattato per procacciarsi un qualche altro Canonicato, o in Pienza, o in Imola, secondo ciò che avesse portato il riscontro delle respettive negoziazioni, che fossersi maturate, da chi andavagliene procurando l' acquisto. Se non che mentr' egli stavasi così angustiando, ed esitando tuttora tralle speranze, e i timori pel conseguimento d' alcun de' due ove pensava poter quietarsi per tutto il resto de' giorni suoi; eccolo sopraggiunto improvvisamente da un accidente fierissimo d' Apoplesìa, che toltagli la favella, e rendutolo inabile ad ogni umano esercizio, videsi nella dura necessità di dover esserne trasportato alla propria Patria, da lui fuggita mai sempre, in positura poco dissimile da un cadavere, a risarcirvi colla efficacia d' un sì luttuoso spettacolo i replicati affronti dalle sue resistenze giá inferiti alla Grazia; per così servire d'un forte esempio all'altrui incostanza, e d' un motivo altrettanto efficace per detestarne la propria, come sperare il dobbiamo dalla Divina Misericordia. Dopo avergli questa fatto conoscere con altrettante riprove il proprio disinganno, quante pur furono le peripezie disgustose da lui sofferte nel Secolo, dopo quel suo, sí male augurato regresso fattovi dal Noviziato, senza aver forse ottenuto l' intento ch' ei rientrasse in se stesso; gli diede in vero quell' ultimo perentorio colpo, che separonnelo intieramente, per farlo accorgere alfine qual fosse il braccio, che li altri tutti vibrati aveagli. Diegliclo tuttavia in maniera (forse per l' Orazioni del suo Santo Maestro) da poter farne tutto il buon uso, in profitto, e Purgatorio insieme dell' Anima sua. Conciossiache non turbata questa nelle funzioni mentali, né separata da quel suo corpo, a tutt' altro renduto inutile, se non qualche tempo dopo dal suo medesimo trasportamento alla Patria, ebbesi tutto il motivo, e tutto lo spazio di concepirne quel salutar pentimento, onde s' impetra il perdono.

Passiamo quindi da questa terribile profezìa, ad un altro pronostico tutto grazioso, verificatosi al modo opposto, in un altro Novizio, ed annunziato al medesimo pubblicamente; nella maniera però la più coperta, e dissimulata all' altrui accorgimento, che mai dalla acutezza d' una spirituale prudenza imaginare si possa. A piena intelligenza del Fatto, convien sapersi, che il Novizio, di cui qui siam per parlare, avea giá vestito nel Secolo Abito

Clericale, con animo d'abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico; ma ſentendoſi poſcia iſpirato ad una vita di maggiore raccoglimento, veſtì l'Abito Monaſtico in una Certoſa. Ivi cominciando notabilmente a patire la ſua ſanità, o a motivo del cibo continuamente Quareſimale, o della vita ſedentaria, o d'ambedue le cagioni unite inſieme, ſi vide coſtretto a ritirarſene poco più, che a mezzo il ſuo Noviziato. Dopo il di lui regreſſo alla caſa Paterna, ſempre più un giorno, che l'altro diſguſtato della turbolenza del Secolo, dopo guſtata la ſerena quiete del vivere Religioſo, pensó rivolgere le ſue ſuppliche per eſsere ammeſso all' Ordine de' Cappuccini. Ottenutane dal P. Provinciale di Toſcana la domandata Ubbidienza, e preſo il Sacro Abito nel Convento delle Celle di Cortona, ove il P. Guido M. eſercitava l'attuale ſuo Magiſtero; con molta conſolazion del ſuo ſpirito avea queſto Giovane intrapreſa la carriera del nuovo Sacro Iſtituto, al quale ogni dì più ſentiaſi accomodato, ed affezionato. Ma quel rifleſso del non eſsergli anteriormente riuſcito di giugnere a profeſsare nell'Ordine Cartuſiano cui eraſi parimente veduto iniziato, con niente meno conſolanti diſpoſizioni, cagionavagli di tanto in tanto non leggieri turbamenti dentro al ſuo cuore, ſul dubbio, ſe pure Iddio foſse per fargli la grazia tanto bramata del profeſsare li Sacri Voti, aſcritto tra' Figli del Patriarca Serafico nella Congregazione de' Cappuccini.

E' Coſtituzione giá inviolabile in tutto queſto Sacro Ordine, per eſercizio permanente di umiltá, e di mortificazione, in tre giorni fiſſi di ciaſcuna Settimana il dirſi da ciaſcheduno de' Religioſi la propria colpa inginocchiato a' piedi del Superiore, ed alla preſenza di tutti in pubblico Refettorio avanti immediatamente all' intuonarſi la Benedizion della Menſa. Ma queſto ſteſso eſercizio ne' luoghi di Noviziato faſſi ogni dí da i Novizj, eſsendo egli appunto, [sì a motivo della umiliazione, che ne ridonda in accuſare pubblicamente i proprj difetti, sì a cagione di quella mortificazione, che su i difettoſi viene a cadere; in ricevendone dal Superiore la riprenſione, e la penitenza,] d'ogn' altro il più eſpediente, e più fruttuoſo all' intento preteſone. E queſte in tale occaſione vengono maneggiate, in riguardo a' detti Novizj ſingolarmente, aſsai meno come un gaſtigo di punizione proporzionato all' emenda de' loro accuſati difetti, che come un iſtromento di direzione ordinato alla cultura de' loro ſpiriti. Una ſcuola di virtú prattica può queſta veramente chiamarſi, e nel tempo medeſimo uno ſcandaglio poco fallace applicato opportunamente alla

ſco-

ſcoperta di qualunque più cupo fondo del loro interno, il quale ſerve mirabilmente di regola all' uno, ed alli altri con doppio oggetto; e perche il Direttore conoſca bene le Anime alla ſua diſciplina affidate, e perche le Anime da lui dirette conoſcan meglio se ſteſſe, ed in qual diſtanza ſi trovino tuttavia dalla Virtù verſo cui intrapreſero il lor cammino. Mentre adunque attualmente trovavaſi l' apprenſivo Novizio tra quelle tormentoſe ſoſpenſioni di mente, che quì venghiamo di dire, preſentatoſi al conſueto eſercizio del dir ſua colpa nel Refettorio genufleſſo innanzi al ſuo P. Maeſtro, ed eſpoſtigli in faccia di tutti li altri Novizj, e Religioſi profeſſi con umile confeſſione, alcuni difetti da lui commeſſi, allorchè venne il medeſimo a fargliene la correzione, udiſſela inaſpettatamente conchiudere in queſti termini di eſclamazione: *Sapete finalmente che v' ho da dire? Avete gabbato S. Pietro, avete gabbato S. Bruno, non gabberete S. Franceſco.* Comparvero a tutti li Aſtanti queſte parole sì calcate, e sì pregne, un molto grave rimprovero pel mortificato Novizio, come un inſulto molto ſenſibile gettato in faccia alla di lui paſſata inſtabilità; eppure nel di lui cuore fu il più ſoave rimedio a tutte le ſue più tormentoſe dubbiezze, che tutte al ſuono di queſti accenti ſi dileguarono. Non gabberò io S. Franceſco, come ho gabbato S. Pietro, e S. Bruno? (Argomentò ſubito ſeco ſteſſo il rimproverato Novizio) dunque io mi rimarrò nella Religione de' ſuoi Cappuccini. Gabbai io già S. Pietro, e S. Bruno, con abbandonar la ſequela de' loro Iſtituti: dunque ſe non potrà riuſcirmi il gabbar S. Franceſco, che altro vuol egli ſignificare, ſe non che queſta ſua Religione, a cui m' ha chiamato il Signore, non potrà eſſer da me abbandonata, e in conſeguenza io vi farò la bramata Profeſſione? Queſto, che ſembra all' opinione altrui un vituperoſo rinfacciamento, non è per me, che una giocondiſſima Profezìa. Queſto Sant' Uomo non parla a caſo, e ſi sa già molto bene quant' egli ſia favorito da Dio di lumi ſtraordinarj, per conoſcere l' avvenire.

Un tal diſcorſo riſvegliatoſi tanto opportunamente nel cuor del Novizio a ſedarvi tutte le ſue apprenſioni ebbe pieniſſimamente l' effetto ſuo, tal quale avevalo conceputo. Giunſe il tempo alla ſua Profeſſione preſcritto, e fuvvi ammeſſo con tutti i voti neneſſarj, nella ſua fermiſſima perſuaſione, che le parole del di lui Santo Maeſtro ne foſsero ſtate un poſitivo pronoſtico, conforme le di lui Orazioni ſtate ne foſsero il più ſoſtanziale ajuto. E che-

egli in ciò non prendesse errore, serva di prova, quanto al medesimo Religioso accadde molti, e molti Anni dopo alla giá fatta sua Professione giunto in età provetta, e conseguentemente il Maestro in etá decrepita. In facendo un giorno viaggio, dovette il primo pasfar per Lucca, ove il secondo trovavasi di Famiglia, che però andatolo a visitare per la somma venerazione ch'egli ne avea, e per li obblighi egualmente grandi, che professavagli, entrato seco in discorso delle cose passate, come talvolta suol farsi confidenzialmente tra persone, che per gran tempo rivedute non sianfi; „ si ricorda (s'avanzò questi a dirgli) di „ quand' ero giá suo Novizio? *Eh*, rispose quegli, *me ne ricordo*, „ *me ne ricordo*; e di quel gran cappello che mi fece quella mattina alla colpa nel Refettorio (ripigliò l'altro) quando mi disse, „ che se avevo gabbato S. Pietro, e S. Bruno, non averei gabbato S. Francesco; di questo se ne ricorda? *E così*, *che vorreste* „ *voi dire?* (rispofegli il P. Guido M.). Voglio dire (continuò il giá „ suo Novizio) che quantunque potesse questa, parere alli altri una „ minaccia d'esser mandato via dalla Religione, io anzi tutto al „ rovescio me la pigliai per una Profezia sicura, che v'averei fatta la S. Professione„ e quivi manifestandogli tutto il suo mentale discorso da esso fatto sin da quell' ora, e la ferma conclusione rimarcata di sopra, soggiunse: „ e non ebbi io forse ragione „ a pensar così?„ Vedendosi allora il S. Vecchio colto alle strette; o di manifestare il celeste Dono, o di negarne la verità, in faccia a colui, che fatta aveane una sì felice esperienza, avvisossi in qualche maniera d'uscir d'intrigo terminando con questo motto faceto tutto il discorso: *eh già lo so*, *che siete stato sempre un gran furbacchiolo*! E con tal gergo, ancor non volendo, confermò ció, che pur voleva dissimulare con santa industria.

Dopo queste due Profezie, terribile l'una, favorevole l'altra, uscite dalle labbra del P. Guido M. nel tempo del suo attual Magistero, esercitato nel territorio di Cortona, che abbiamo quì registrate, dovrebbono avervi il luogo suo naturale quell' altre tre viepiú graziose eziandio, e piú chiaramente esplicate, che circa il tempo medesimo furon da lui proferite per lettera a quelle tre Religiose d'un Monastero medesimo, in quella stessa Cittá contenuto: le quali tutte o per direttivo consiglio, o per richiesta d' Orazioni a lui ricorse, ne conseguiron li effetti piú abbondantemente ancora, che non pensarono; perche convalidati ad un tempo medesimo da altrettanto, anch' esse profetiche, dimostrazioni.

Ma

Ma comecchè di queste abbiam fatta sufficiente menzione nel Cap. VII. per altri motivi egualmente importanti, ci contenteremo colà rimettere quei discreti nostri Lettori, che pur nodrissero nuova brama di vederſene reiterata la narrazione. Un altro egual luogo dovrebbonvi poscia ottenere ancor quelle, date fuori parimente dal Servo di Dio, per occasione della caritativa assistenza da lui prestata a quella divota Fanciulla a lui ricorsa, allorchè predicava egli in Villa Basilica, per potersi collocare in alcun Monastero; nella condotta del cui negoziato molto intravenne, di quanto può con ragione dinominarsi precognizione dell'avvenire, e scienza delle cose lontane o di tempo, o di luogo. Di questi tratti profetici da noi narrati una buona parte nel prenominato Capitolo, due altri ciò nulla ostante quì ne rimane medesimamente a narrare.

Il primo accadde allora, quando trovandosi il P. Guido Maria al termine della sua Quaresimale predicazione in detto Castello di Villa Basilica, ebbe occasione di dover mandarne a chiamare la prelodata Fanciulla, in favor della cui vocazione aveale giá promesso impiegarsi, ritornato ch'ei fosse in Lucca, nel cui Convento doveasi ritornar di Famiglia, affin d'intendere dalla medesima, s'ella perseverava tutt'ora ne' primieri suoi sentimenti, innanzi di prenderne alcun positivo impegno. La giornata in cui ebb' Ella una tale ambasciata, divenne in breve assai strana per la pioggia, che cominció a cadere in grande abbondanza, ed avanzandosi verso la sera, in vece di far sosta per alcun poco, rinforzava viemaggiormente, onde la Fanciulla cominciò a trovarsi in pensiero, se le sarebbe potuto riuscire l'intento di portarsi dentro quel giorno a ritrovare il P. Predicatore. Combatteva alcun poco irresoluta tra se medesima trovandosi la di lui abitazione non poco distante dalla sua casa; ma finalmente prevalendo in lei la premura d'ubbidire con puntualitá all'ambasciata ricevutane, volle portarvisi quantunque a costo di pervenirvi tutta inzuppata dall'acqua. Lodolla però il Padre della sua puntualitá, dicendole, aver ella molto ben fatto a venire in quella sera stessa a trovarlo, perche non avrebbelo più veduto altrimenti, dovendo egli la mattina seguente assolutamente partir per Lucca.
„ Partir per Lucca (sorridendo rispośegli la Fanciulla) con questo
„ tempo così serrato per tutto? Guardi guardi pur lá alla bocca del
„ Battifolle, che aria nera vi si mantiene (con questo nome chia-
„ mavasi una certa foce, colá tra quei Monti) quello è un segna-
le

„ le certissimo a tutto questo Paese, che domattina vuol piovere „ molto più forte d'adesso „. *Non dubitate*, gli replicò con tutta quiete, ed asseveranza il P. Guido M. *domattina sarà un Sole bellissimo, ed io di buon'ora partirò senz' altro per Lucca, ove procurerò in qualche maniera d' accomodarvi; raccomandatevi a Dio, e vivete quieta.* Restituitasi che fu la Fanciulla alla propria casa, udendosi riprendere dal proprio Padre, perche a quel tempo così piovoso fossene scioccamente andata fuori a bagnarsi, e discolpandosi quella col bisogno che avea d' abboccarsi col P. Predicatore prima della partenza da lui fissata per domattina „ oh sì domattina davvero! (ripigliò il buon uomo) non vedi là il Battifolle come gl'è carico? Anch' io gli ho detto lo stesso (soggiunsegli la Figliuola) ma ad ogni modo è tornato il Predicatore a riconfermarmi con tutta la sicurezza, che domattina sarà un Sole bellissimo. Codesto Predicatore direi che fosse un gran Santo (replicò allora colui) se si verificasse quanto ti ha detto, perche quel segno, che è là non fallisce mai „. Quel segno tuttavolta, il quale acquistato aveva un sì universale, e sì antico credito d'infallibilità, si riconobbe in questa occasione fallace altrettanto, quanto veridica sperimentossene l'asserzione del P. Guido M., Imperocchè giunta appena l' Aurora, e dissipatesi in un istante tutte le Nuvole d' ogni intorno, comparve in Cielo un chiarissimo Sole; ed il buon Padre, che l' avea già prenunziato ed era perciò apparecchiatissimo col suo Compagno alla stabilita partenza insieme con un altr' uomo di quei contorni, che volle esser di lor compagnia per ajutarli a portare i loro fardelli, fece ben tosto partenza alla volta della Città.

Dopo caminato alquanto di strada, incontraronsi in un Cancello, da cui chiudeasi un prato confinante alla strada, sovra del quale stavavi situata una Palazzina [ed eccoci al secondo Fatto di cui promisesi, poco sopra, parimente la narrazione.] Alla vista di questo, disse il P. Guido M. a quell' uomo, che accompagnavalo, che volesse in grazia avanzare un poco il passo, e battendo forte al Cancello domandar facesse colà in quel Casino per parte sua, la più volte da noi menzionata Fanciulla, significandogliene il di lei proprio Nome, perocchè egli la stava attendendo in strada, dovendole parlare. Ubbidì l' uomo, picchiò al Cancello, che stava serrato, e calata giù Persona dalla descritta Casa ad aprirgli, fece avanzar l'ambasciata alla Fanciulla col proprio nome specificatale. Uditasi non per tanto questa chiamare

per

per venir giù alla ſtrada, domandatavi dal P. Predicatore, reſtò ſtranamente ammirata, in qual maniera aveſſe quegli mai penetrato, ch'ella trovaſſeſi a lavorar colá dentro, intorno a certe faccende ſtraordinarie, ov'eraſi in quella mattina accidentalmente portata, a motivo appunto dell' inaſpettato buon tempo. Feceſi toſto per tanto ad interrogare colui, il qual chiamata l'avea, com' egli aveſſe ſaputo ritrovarſi la medeſima in quella Caſa; ma riſpondendogli eſſo, che il comando del farla così chiamare avealo avuto unicamente dal P. Predicatore, col quale trovavaſi di compagnia, e che in quanto a se nulla ne avea ſaputo né prima, nè poi, piú ritrovoſſi ancora ſorpreſa, come colei la qual beniſſimo ſi rammentava, di nulla aver detto al medeſimo Padre, la ſera antecedente nel congedarſi da lui, che in quella tal Caſa, in cui sì francamente mandata avealа a chiamare, ſarebbeſi ella portata quella mattina, non eſſendole allora paſſato neppur pel penſiero di volerſi colá recare. Mentre ruminava per la ſua mente la pia Fanciulla tali diſcorſi ſtabilendoſi ſempre piú nel concetto di quel Religioſo ſtraordinario, che tanto francamente le future coſe prevedea, e penetrava le aſcoſe, giunſe alla di lui preſenza, tutta occupata, e come fuori di se per l' alta venerazione, che tali reiterate precognizioni le avevano impreſſa. Non potè tuttavolta laſciar di rammemorargli la verificazione tropp' ovvia del di lui primo pronoſtico, quantunque taceſſe, per modeſtia, gli ſperimenti che avea, circa la penetrazione piú anche mirabile del ſecondo. Ebb'ella non per tanto il coraggio di ſalutarlo ſul primo abbordo con dirgli; veramente P. Predicatore abbiamo un bel tempo, onde ſpero, che potrà fare un aſſai felice viaggio! *Non ve lo diſſi?* riſpoſe quegli con un contegnoſo ſorriſo; e poſtoſi ſubito in tutta la maggior ſerietá, fecele una reiterata eſortazione molto efficace, di raccomandarſi continuamente al Signore, onde ſempre piú veniſſeſi a meritar la Divina aſſiſtenza, per poter mantenergli la fedeltá dovuta nel Voto fattogli, col tornare a prometterle, che ſi ſarebbe anch' egli altrettanto fedelmente adoprato, affinchè cuſtodire il poteſſe ſecondo i ſuoi deſiderj; avvertendola ſopratutto, che ſi teneſſe pronta in portarſi a Lucca, ſubito che ne l'aveſſe fatta avviſata. Tutto promiſegli la pia Fanciulla per parte ſua, avendo già a quell' ora conceputa una ſperanza indubitatiſſima, che quanto il Padre le prometteva di voler fare in ſuo pró, ſortito avrebbe il ſuo pieno effetto ſicuramente. Da i Fatti che abbiamo narrati già altrove,

e da

e da tutte quelle portentose circostanze che accompagnaronli, può rimanersi ciascun de' nostri Lettori capacitato abbastanza, quanto fossero le di lei speranze fondate, e solida quella base, su cui trovavansi stabilite.

Una certa divota Madre di Famiglia dimorante in Lucca, la quale in diversi riscontri conceputa avea singolarissima stima alla straordinaria bontá, ed a' Superni lumi onde credea illustrato questo gran Servo di Dio, valeasi molto de' suoi consiglj, per direzione propria, e de' Figli suoi; procurando che spesso andassero a visitarlo, e s'incaminassero per la via del Cielo, col mezzo delle di lui istruzioni, de' quali alcuni, mediante l'ottima conversazione gustatane, sentironsi mossi a vestir l'Abito Religioso, ebbe tutto il campo di riconoscer non meno in loro, che in se medesima giustificato il bel Dono di cui ragionasi. Uno fra questi ne concepí tal fervore, che sentissi mosso dalla Vocazione di prender l'Abito stesso di cui vestiva il suo Precettore, per consecrarsi al Signore in quella Religione medesima, quantunque sí austera, in cui vedealo santificarsi con una pratica sì fedele di tanto segnalate Virtú, ed esservi favorito coll'affluenza di tanti Doni straordinarj. Fra questi ebbe egli pure non rade volte ad ammirarvi quello di Profezia del quale quivi trattiamo, sì in occasioni sperimentali di penetrare le cose occulte, come di riconoscerlo individualmente istruito delle lontane. Il primo sperimento fu in persona sua propria, l'altro in quella d'un suo Fratello. Se non può darsi cosa la piú nascosta all'altrui natural cognizione, quanto i secreti d'un cuore umano, lo scuoprire la qualità di questi sí fatti secreti, è cosa fuor d'ogni dubbio spettante a un genere di profetica luce tra le piú rimarcabili, e caratteristiche di questo sublimissimo Dono dello Spirito S.. Allorchè dunque cominciò questo Giovinetto, mosso dalle esortazioni Materne ad assaggiar la religiosissima conversazione del P. Guido M., cominciò tosto altresí a sentirsi svegliare in suo cuore de' buoni affetti, ed eccitarvisi de' pii desiderj, che passo passo portavanlo a perdere il gusto di tutte quelle vane compagnie, e di quei trastulli mondani, che tanto affezionano le brame della voluttuosa Adolescenza, e della incauta Gioventú; indi proseguì ad avanzarlo grado per grado, ad un vivere tutto morigerato, e divoto, in cui procurò stabilirlo con qualche esercizio metodico, il quale con permanente cautela, e diffidente vigilanza sovra le proprie passioni, mettessel o sulla strada delle piú sode Virtú cristiane,

ne,

re. Affin di meglio ottener da lui questa salutar vigilanza, pigliossi un giorno la santa confidenza di svelargli uno assai grave pericolo, in cui sarebbe facilmente incorso ogni qualvolta non avesse egli presa un'esatta cura di evitarlo; pericolo del quale il buon Padre, che lo ammonì, non potea naturalmente aver cognizione, e di cui il Giovane ammonito non ne apprendeva il minor sospetto; ma che dalli effetti consecutivi ebbe ben poi tutta la ragione per rimaner persuaso e dell'una, e dell'altra verità. Ma niuno, fra tutti li altri, fu con esso lui l'istrumento più valido ad un tale intento, quanto fu quello di fargli un giorno, in sua Cella da solo a solo, una manifestazione la più patente, la più intima, et individuata della sua stessa coscienza; rilevandogli, ad uno ad uno, tali disordini della sua vita menata fino a quel punto, quali a niun altro furon mai cogniti; solo esortandolo ad espiarne le macchie al Santo Tribunale della Penitenza Sacramentale. O quí sí, che quel povero Giovane rimase attonito da dovero! E questo fu il colpo veramente di riserva, il piú efficace d'ogn'altro, che lo fissò nella più forte determinazione d'una riforma totale di se medesimo. Ripurgossi egli ben tosto, da sí vivo lume istruito, con una reiterata Confessione, molto più esatta, e dolente di quelle colpe medesime, la gravezza delle quali, o non avea ben compresa, o non avea a sufficienza spiegate, o non deploratele con contrizione sufficiente al bisogno; e da quel punto cominciò il medesimo, a sentirsi l'animo talmente disposto ad odiare il vizio, a concepire tali desiderj della Virtú, ed a procurarsi i piú forti mezzi per farne un verace acquisto, che finalmente deliberossi domandar l'Abito della Religion Cappuccina, in cui adesso laudevolmente ritrovasi incorporato.

Quanto all'altro profetico sperimento, nell'altro Fratello effettuatosi parimente, accadde nella maniera, che quì veniamo a soggiugnere. Aveasi ancor questi arrolato ad un altro Sacro Istituto trai piú cospicui nella Chiesa, ed erasi per ciò portato a farvi la sua probazione in altra Provincia, lontana molto dalla sua Patria. Questa lontananza era appunto alla buona Madre cagione d'assai maggiore sollecitudine per saper nuove di questo Figlio, sí volentieri da lei donato al Signore; trovandosi di tanto in tanto soprappensiero, se averebbe egli fatta o nó, la sua Professione, ed anche fra' suoi domestici erasi espressa talvolta sovra un tal dubbio, con qualche notabile agitazione. Quel de' suoi Figli per tanto, che praticava piú di sovente col P. Guido M. e che

non molto tempo da poi vestì l' Abito di Cappuccino, avanzossi ad interrogare lo stesso Padre, che cosa pensasse egli di quel suo Fratello, in ordine alla di lui perseveranza nella Religione assunta, sú cui la Madre mostravasi in tanta perplessità? A questa domanda stiede il buon Padre per brevi momenti sospeso, come persona che attualmente si affisi alla vista d' un qualche oggetto, et indi con un subitaneo senso di spiacimento udissi a venir fuori con queste voci: *ah l' ha fatta! ah, mattarello, ha già deposto l' Abito!* Raccontò il Figlio alla Madre quel tanto, ch'eragli col P. Guido avvenuto in ricercandolo del suo Fratello. Uditosi ciò dal- „ la Madre, è vero senz'altro, rispose tosto, avendo così parlato „ quel Santo Servo di Dio, non accade più dubitarne; e presto u- „ diremo le nuove, che ce ne confermeran la certezza. Non tardò in fatti gran tempo ad essere la medesima notiziata, per lettere pervenutele da Civita di Penne, ove il Novizio suo Figlio s' avea da prima vestito, e spogliato poscia dell' Abito Religioso, colle quali se le avvisava l' abbandono da lui frescamente fattone; ed ebbe ella così, una molto forte riprova di riconoscere, in chi glie le avea preventivamente annunziate, quel lume superiore all' umano ond' Ei trovavasi favorito, col veder sì da lungi l' esecuzione d' un fatto, cui niuna natural vista può aver valore di pervenire.

Non mancarono tuttavolta alla medesima, altre occasioni in appresso, di confermarsi ancor di vantaggio nel medesimo sentimento; conciosiache, come colei che procurando di coltivare con tutta la divozione più industre una spirituale corrispondenza con questo Santo Religioso, domandava al medesimo di sovente consiglio, e nel governo suo proprio, ed in quel della sua Famiglia, per reggerla in santa pace, ed in quella cristiana economia, che la santa Legge prescrive alla vita de' Conjugati. A tale riguardo trovavasi questa in non poca angustia per un disordine, che nella sua Famiglia accadeva con qualche non poco notabile pregiudizio ne' domestici affari. Provenia questo da un volubil talento di suo Consorte, che incontentabile sempre mai nel farsi servire, non passavano appena due o tre Mesi, ch' ei non volesse mutar di Serva, benchè non poche ne avesse avute alle mani delle assai sufficienti, e fidate; al che non avendo ella potuto mai rimediare per quante ragioni avessegli più volte addotte, e varj altri mezzi adoprati con suo Marito; venendo un giorno il P. Guido M. a visitarla, pigliò l' opportunità di spassionarsi con lui sopra questa sua

solita tribolazione, cui non sperava oggimai rimedio. Avealа già il Servo di Dio confortata più d'una fiata alla tolleranza sovra un tal punto, facendole animo a prendersela in pace dalla mano di Dio, il quale bene spesso, col mezzo di leggieri temporali disgusti, prepara le Anime nostre a ricever di gran benefizj, e vantaggj spirituali; ed altre prattiche ammonizioni aveale già suggerite simili a queste. Ma questa volta mutò linguaggio, raccomandandole solamente, che contentassesi aver pazienza ancora per qualche poco con questo suo, che a lei sembrava tanto sensibile dispiacere, perche dal Signore medesimo sarebbele stato tolto, ricambiandoglielo però con un altro assai più sensibile, anzi con altri più ancora in appresso di sua maggior molestia, e travaglio di quel che allora soffriva. Pur troppo ancor questo sì disgustoso vaticinio verificossi in tutte le parti sue, dopo quel competente spazio di tempo nel qual veniva annunziato! Il gravissimo dispiacimento avvenuto quindi all' afflitta Moglie, fu quello di vedersi rimaner priva dell' amato Consorte; e tutti li altri travaglj consecutivi venuti a caderle addosso a motivo della dolorosa sua Vedovanza furon le liti, e le brighe che aver convennele co' Tutorj de' propri Figli, contro le testamentarie disposizioni dello stesso Defonto; che già costituita l' avea qual primaria Amministratrice della sua Eredità.

Altro pronostico occorse parimente farsi dal P. Guido M. molto favorevole ad una altra Donna molto timorata, molto caritativa de' Poveri, molto Benefattrice de' Cappuccini, e singolarmente affezionata, e divota allo stesso Padre, della cui santa vita avea un sommo concetto; facendo assai conto ancor essa de' suoi consiglj, e spesso alle di lui Orazioni raccomandandosi. Non mancavanle a costei pure tribolazioni assai gravi, essendo queste per ordinario la porzione delle Anime giuste su questa Terra. Quella però, che tra l'altre più le pesava, era il contegno sì poco morigerato d'un suo Figliuolo, che non facendo conto veruno delle ammonizioni Materne, non mostrando quasi più alcun rispetto per lei, già da più tempo rimasa Vedova, non sol recavale ognora gravi disgusti, ma maggiori apprensioni le cagionava di precipitarsi in ogni più grave disordine colla totale rovina di se, e di tutta la Casa. Che però a lui caldamente, e reiteratamente raccomandavasi, acciò otteneffegli dal Signore, colle sue Orazioni, il ravvedimento. Commiserando il P. Guido M. quella afflitta Madre, e promettendole ogni suo possibile ajuto presso al Signore per un motivo sì giusto: esortandola ancora nel tempo

 stes-

stesso di proseguire ella pure le sue preghiere con fiducia sempre piú viva in quel benignissimo Padre delle misericordie; perche quel Figlio medesimo, il quale se le mostrava adesso si indocile, sarebbesi pure mutato. Ma perche con questa futura promessa si in generale, non parvegli vedere in lei mitigata gran fatto la presente amarezza, avanzossi egli alla dichiarazione piú ancora in particolare de' suoi consolativi antivedimenti, colla pronunzia di queste individue circostanze, che quí c' incombe specificare, cioé: che in primo luogo rimanesse ella sicura, che quantunque le comparisse questo suo Figlio un dissipatore, non si sarebbe in sua Casa venduto nulla, e piú tosto vi si sarebbe acquistato, che scapitato: secondo, che sarebbesi ella con esso lui ritornata nello stesso stato, e rispetto di prima: terzo, che quantunque avrebbesi tolta una Moglie non di suo pari, con di lei gravissimo dispiacimento, tuttavolta sarebbesi egli con un tal Matrimonio tolto via dal peccato, ed essa medesima ne saria restata in appresso molto contenta, perche sarebbe costei riuscita una Donna molto di garbo, savia, morigerata, e pacifica superiormente ad ogn' altra Nuora, che mai avesse poruto desiderare. Tutte le parti della quì riferita Profezía avveraronsi di tutto punto con pienissima contentezza di questa Madre un tempo sí desolata, ed afflitta; quale viepiú crescendo in divozione, e fiducia ne' meriti del Servo di Dio, rendessi degna eziandio dopo il di lui passaggio alla beata Eternità, (come piamente dee credersi) di riceverne nuove grazie: delle quali a suo luogo debito ci riserbiamo fare opportuna menzione.

E quí ci avvisa una discrezione prudente d' imporre il termine all' ulteriore prolungamento della presente materia, alla quale non sol ridurre potrebbonsi altri non pochi Fatti di già narrati, ma tutti quei piú, che pur narrar si potrebbono, per non trascurare affatto una certa uguaglianza di distribuzione economica, affinchè l' altre materie, che ancor rimangonci da trattare, non veggansi confinate in si scarso luogo, che o restinvi a mala pena notabili in questa nostra Istoria, o resti la medesima prolungata ad una tale prolissitá, che stancando i Leggitori nostri; piú tosto che porger loro edificazione, e piacere, ne arrechi tedio.

Del-

Della Grazia delle Curazioni conceduta da Dio in varj riſcontri al ſuo Servo, eſſendo ancora vivente.

CAPITOLO XVI.

NOn eſſendo noſtra intenzione riportar qui in queſto luogo veruna di quelle guarigioni miracoloſe, accadute dopo il felice paſſaggio, fatto dal P. Guido M. alla Eternità, riſerbandoci il far regiſtro di queſte al punto dell' epoca ſua naturale, null' altro incombeci in queſto preſente Capitolo, ſe non ſe il notarne alcuna di quelle, delle quali ecci venuta ſicura notizia aver operate in vita lo ſteſſo Servo di Dio; affinchè riconoſcaſi parimente eſſer' ei ſtato di queſto Dono Apoſtolico contradiſtinto anche allora, da quel Donatore Supremo. Certa coſa è nondimeno, che convenendoci laſciar di ripetere la narrazione di tutte ancor quelle, per altro sì rimarcabili, delle quali abbiam fatta altrove menzione nel Cap.VIII.in trattando delle Opere di Miſericordia per lui eſibite al ſuo Proſſimo, quand' ei lambì generoſamente le piaghe di quel Novizio, e la Natta di quel Fratello Laico da lui reſtituiti alla priſtina ſanità; la ſanità delle gambe parimente reſtituita a quella divota Fanciulla col ſolo eſeguir ella l' Ubbidienza impoſtale, di porſi toſto in un lungo, e diſaſtroſo viaggio, quantunque naturalmente inabile a poter muovere un paſſo, con pochi altri ci ſpediremo da tal materia.

Convien notarſi primieramente, sì circoſpetto eſſere ſtato queſto noſtro umiliſſimo Religioſo, allorchè viſitava l'infermi, di porger loro motivo il più menomo, onde poteſſero eſſi formare veruna ſtima, non che venerazione verſo di se, che non dava loro adito di concepire ſul fondamento de' di lui meriti preſſo il Diſtributore di tutte le grazie, alcuna ſperanza di ottenere per di lui mezzo la ſanità; e tanto più s' adoperava egli ordinariamente a rimuoverli da tali brame sì confacevoli alla noſtra debile umanità, quanto più ſtudiavaſi di ſollevarli ad uno ſcopo molto più nobile: del conformarſi, cioè, in tutto e per tutto alla amabiliſſima volontà di Dio, e ad imitazione del ſuo Diletto

to Unigenito tollerare ogni dolore, e travaglio procurando farſene merito d' una ſanta raſſegnazione, e pazienza. Si dee riflettere in oltre, che quantunque probabilmente varie altre perſone avran ricevute in vita del Servo di Dio alcune di tali grazie, ne' varj luoghi ov' egli s' è trattenuto pel lungo corſo del viver ſuo, chi puó nondimeno aſſicurarſi, che non ſian morte prima di lui? O quantunque ſiangli ſopravviſſute talune, da poichè s' ha compiaciuto il Signore renderlo chiaro in faccia del pubblico per altri nuovi, e moltiplicati prodigj, ſingolarmente di ſimil genere, chi può entrarci mallevadore, che non ſia loro mancata o la gratitudine dovuta, o la diligenza, o l' occaſione, o talvolta ancora il coraggio, per aderire alle premuroſe noſtre ricerche nell' inviarcene li opportuni loro atteſtati? Noi non parliamo in sí fatta guiſa ſenza il fondamento della eſperienza. Il timore meſcolato all' erubeſcenza, di quel doverſi trovar taluna eſpoſta a verificarli in Proceſſo ſotto un eſame formale, non poche ritraene certamente dal notificarci quanto puó eſſere in tal propoſito loro avvenuto, rendendole affatto mutole ad ampliare la gloria di Dio, e la Virtú da lui compartita a' fedeli ſuoi Servi colle prodigioſe curazioni ottenute per mezzo loro. Ve ne ha tra queſte anche non poche, le quali col ſolo dubbio di non vedere, per occaſione di pubblicarſene li avvenimenti, regiſtrati i lor nomi su quelle carte che li notificano, non vogliono indurſi per modo alcuno a manifeſtare nè li uni, nè li altri. Ond' è che ad oggetto di rimuover noi ogni impedimento da tali ſpiriti sí puſillanimi, e vereconđi di troppo, penſato abbiamo fin da principio a determinarci di non nominare alcuno de i Deponenti di qualunque genere intorno al noſtro Soggetto, quali ritrovinſi ancora nella preſente vita, e di procedere nullamanco col piú miſurato riſerbo in ordine a quei medeſimi, che all' altra giá trapaſſarono.

Veniamo adeſſo ad un Fatto, che ſervirá ad un tempo ſteſſo, e di Soggetto, e di prova per renderci piú che a ſufficienza giuſtificati in faccia del pubblico per cosí fatte miſure da noi pigliate. Nel dí 29. Agoſto dell' Anno ſcorſo 1764., trattenendoci noi nell' ora del dopo Veſpro alcun poco ancora nel Coro, vedemmovi comparire una certa Giovane con un Fanciullino in collo accompagnata da altra Donna piú avanzata in etá, le quali uſcivan dall' Oratorio, luogo di Depoſito ove ſepolte ripoſano l' oſſa del P. Guido M. ſovra la di cui Lapida erano ſtate a por quel Bambino, giá da piú meſi infermo, ſperando per li ſuoi meriti otte-

ottenergli la grazia della sanitá. Ci facemmo noi stessi il piacere in veggendo questa lor divozione di eccitarvele viemaggiormente col presentar loro alcuni pezzetti dell' Abito del Servo di Dio autenticato, e di sigillo munito, per valersene in ogn'altra loro occorrenza. Ringraziaroncene esse cordialmente, significandoci, e specialmente la più Giovane, ch'era la Madre dell' infermo Fanciullo, la viva fiducia, ch' ella teneva ne' meriti a lei ben cogniti del P. Guido M., di cui tanto tempo prima sperimentati avea li effetti i piú caritativi, e più efficaci. All' udire un così fatto parlare, cominciossi da noi ad interrogarla per riconoscere in che s'andasse a risolvere; e intesane l' importanza cominciossi ad esaminare colla maggior pesatezza il Fatto, che dato avea il motivo alle connotate espressioni, e risultonne esser egli accaduto nella maniera medesima, che quì s'espone.

Nell' Anno 1756. essendo la prefata Giovane ancor Fanciulla in Lucca, al servigio di Cameriera con una Dama di gran pietà; la qual nudriva una stima singolarissima pel P. Guido M., ed alla quale lo stesso Padre solea portarsi di tanto in tanto a far qualche visita, cominciato avea ella a patire con gran frequenza dolori non poco gravi di testa; tantochè poco a poco eransile ridotti abituali. Fu più volte visitata costei dal Medico della Casa, Uomo di molta vaglia nella sua Professione, cui ordinó varie emissioni di sangue: e varj medicamenti si interni, come esterni, piú e piú volte applicolle, ma sempre egualmente senz' alcun prò; anzi a dir meglio con sempre maggior detrimento della paziente: atteso che questo dolore, il qual dapprima sopravveniale interpolatamente erasile poscia fatto continuo, e se prima le riusciva non poco grave, allora lo sperimentava eccessivo, attesi i penosissimi stiramenti ond'era oppressa particolarmente alla nuca. Eravisi aggiunta per sopraccarico una lenta febbre, che rade volte lasciavala, cosicchè per due motivi egualmente urgenti trovavasi la meschina obbligata a guardare il letto quasi di continuo; uno a cagione dell' estrema debolezza cagionatale dalla febbre, l'altro per non potere in veruna maniera tener sollevata la testa senza uno spasimo intollerabile. Più d' un Anno intiero trascorso era oggimai, che non sapendo i Medici come più poterla ajutare ritirati eransi tutti dal più curarla. In tale stato si ritrovava quella infelice Donzella nel 23. giorno di Gennajo, allorchè il P. Guido M. portatosi a visitare la prelodata pia Dama, fu fatto entrar nella stanza, ove l' afflitta sua Cameriera stavasi coricata,

ac-

acciò compiacessesi far anche ad essa un poco di visita caritativa. In veggendovi questa comparire il Servo di Dio, fecele istanza assai premurosa di benedirla coll' olio di S. Felice, ma non trovandoselo egli seco benignamente risposele, che ritornato al Convento, avrebbevi tosto mandato qualche altro Religioso per ministrarle la detta unzione. Frattanto cominciò il medesimo a confortarla, secondo il consueto caritativo suo modo, affin di renderla ben disposta a tutto prendere volentieri dalla mano di Dio, e ponendole nel tempo stesso una delle sue mani sul di lei capo; cominciò farle coraggio, a tutta metter la sua confidanza in quella Bontá Infinita, che se fosse stata di sua maggior gloria, e vantaggio dell' Anima propria, avrebbele quanto prima restituita la sanità. Detto questo partissi il Servo di Dio, e la Donzella in quel medesimo istante sentissi partito ogni suo dolore, ed indi a non molto ogni languore, ed ogni debilezza passata; di sorta che dopo lo spazio di due ore in circa alzossi dal letto risanata per modo, che fece il servizio della sua Padrona con tutta franchezza, ed agilità senza il menomo incomodo, nè da lí in poi sentí mai piú vestigio alcuno di detto male, essendo ormai trascorsi otto anni e piú, senza aver ne tampoco sofferto verun altro genere d' infermitá. Questo avvenimento con tutte le sue sí rimarchevoli circostanze, fu dalla Giovine deposto alla nostra stessa presenza, e sotto i nostri medesimi interrogatorj, in faccia ad un Testimonio di veduta, che il tutto confermò, e contestò, nella persona dell' altra Donna piú attempata che accompagnavala alla visita del Deposito del P. Guido M.; la quale stando di servizio insieme con lei in Casa della medesima Dama, ed anzi servendole di assistente continua in quella sua sí grave lunghissima infermità, ritrovossi presente a tutto ciò che abbiam quí descritto, e che tuttavia perseverava a servire nella medesima Nobil Casa, dalla quale neppur la Giovane potea darsene uscita, come colei che qualche anno dopo al suo prodigioso risanamento fu data in Moglie ad un Fattore d' una sua Villa non più distante di 5. miglia dalla Cittá.

Ad ogni modo un sí bel Fatto, che sí ad evidenza qualifica nel nostro Servo di Dio questa distinta prerogativa del risanare l' infermi, quale stromento della Virtù Divina, quantunque foss' egli seguito in Lucca, ove costruisceti l' informativo Processo della di lui virtuosa vita, e se ne scrivono attualmente le Gesta, quantunque seguito entro una Casa della più antica sua Nobiltà, e Ca-

Casa che tanto di devozione ha sempre mostrata per esso, non meno in vita, che dopo morte: se non nasceva, ciò nulla ostante, un nuovo accidente nella infermità del Bambino, per implorare la cui salute fossesi veduta costretta la Madre a recarlo al di lui Sepolcro, e se di più noi stessi non vi ci fossimo per buona sorte trovati allora presenti, saria forse restata sempre la sua notizia sepolta entro le tenebre dell' ignoranza, senza che il pubblico ne avesse nulla saputo. Quante però di grazie simili alle quì riferite, può probabilmente congetturarsi essere state effettuate in varj tempi, ed in varj luoghi allo stesso modo? Ed allo stesso modo stati parimente taciuti senza potersi produrre a luce? Son essi tuttavolta più che bastanti li antecedentemente allegati da noi, e questo sovra d'ogn' altro, a far tutta quella fede, che da' Pontificj decreti ci vien concessa, esservi stata nel nostro P. Guido M. ancor questa fra l' altre prerogative solite comunicarsi da Dio alli Uomini Apostolici, non men per sua gloria, che per l' altrui salute.

Un altro esempio ci piace ancor di produrre, sebbene quanto alli effetti non tanto istantaneo, accaduto nella Terra di S. Giovanni in Val d'Arno, nel tempo che il P. Guido M. esercitavavi appunto il Ministero Apostolico di sua zelantissima predicazione. Un povero Contadino di quel contorno, che forse più volte l'avea udito dal Pulpito, essendosi gravemente infermato accesesi d' un gran desiderio d' esserne visitato da lui: riponendo tutta la sua fiducia maggiore in quel fervido Religioso, tenuto in sì alta stima fra' l Popolo. Fattolo non per tanto avvisare per terza Persona di questo suo desiderio, ottennene facilissimamente l' adempimento; null' altro appunto bramando lo stesso Padre, quanto di andar visitando caritativamente l' infermi, e più volentieri i più poveri; cosicchè udito appena il desiderio di quel meschino, tosto vi si portó, ed ottenendo quegli coll' effetto delle sue brame li effetti insieme della sua buona Fede, in brevissimo tempo rimase libero dal suo male.

Dell' Umiltà esercitata dal P. Guido M. in sublimissimo grado.

CAPITOLO XVII.

Siccome un vasto Edificio, che sovra molte grandiose colonne di varj pregiati marmi notabilmente inalzandosi a far di se la più pomposa comparsa: qualor non trovisi sostenuto nelle sue basi individue da un tal sí solido fondamento, il quale sotto ciascuna, nelle piú occulte viscere dell' imo suo pavimento profondamente ricaminando, con forza ignota tutte egualmente le stabilisca, minaccia sempre qualche ruinosa caduta; cosí qualunque piú santa Vita d' un' Anima viatrice, elevata su questa Terra di burascoso conflitto, da quanto piú splendide, e piú egregie Virtú si vogliano, se sprovvedute rimanganfi nel lor fondamento corrispondente, di quella Umiltá profonda, che stabili glie le renda entro il più basso conoscimento del proprio nulla, trovasi anch' ella con tutte insieme, in egual cimento di soccombere al proprio peso. Questa sola, questa è colei, la quale scavato avendo assai bene addentro in quel cupissimo fondo quí divisato, tien l' eccellente prerogativa datale in dono da quel Divino Architetto che la inventò, di render salda la bella Fabbrica, tutte piantandole, ed appoggiandole sovra quell' unica solidità incommutabile d' una specialissima Superna assistenza, che colaggiù compiacquesi di nasconderla. Inutilmente non per tanto costruito avrebbesi dal nostro Religiosissimo Eroe un edifizio sí nobile su li atti, e su' meriti segnalatissimi di tante virtù Cristiane, a sì alto segno da esso lui praticate in vivendo quaggiú fra noi, se la virtù fondamentale della Umiltà da lui posseduta in supremo grado, non glie le avesse tutte quante ben sostenute, e convalidate. Ed altrettanto inutile sarebbe stata eziandio tutta la cura, e fatica nostra se dopo averne, nel dar ragguaglio delle preclare sue Gesta, tracciate, e poste in veduta colla più attenta premura tante, e tant' altre, trascurato avessimo di rilevare quest' unica, che ne fu appunto la ferma base, la più vigilante custodia, ed il nudrimento piú so-

stan-

ſtanziale. E quindi appunto addiviene, che quantunque in tutte le virtuoſe azioni finor narrate di queſto Sant' Uomo riconoſcaviſi ad evidenza, come il contraſegno, ed il marco il più autentico, (direm cosí) di queſta virtú ſi accetta ſovra d' ogn' altra al Divino coſpetto, e sí gradita alli occhi ancora delli uomini: coſicchè nella eſpoſizione antecedente di ciaſcheduna di quelle, per tutto c' è convenuto di meſcolarvi gran parte d' un tal prezioſo ingrediente, che le qualifica per virtù vere, di giuſto peſo, e di ſincero metallo; incombeci ció nulla oſtante in queſto preſente Capitolo l' ingegnarci per tal maniera, che la ſola ſua luce propria, e caratteriſtica vi ſi poſſa eziandio diſtinguere a parte, ed in proſpetto d' una Virtú ſeparata da tutte l' altre.

C' è d' uopo quí confeſſare primieramente, che le ſteſſe diſpoſizioni con ogni ſtudio giá da lui coltivate, e recateſi ſeco dal Secolo abbian cooperato in gran parte ad un acquiſto ſi vantaggioſo. Già lo vedemmo baſtantemente, che fin dalla ſua puerizia; quantunque foſſ'egli di ſpirito vivace,e di naturale anch forte,fu ſempre, ciò non per tanto, umiliſſimo di contegno, e da ogni qualunque ſpecie d' ambizione alieno; non cercó mai di prod=urſi fragl' altri ſuoi coetanei per farſi notabilmente diſtinguere, o nelle ſcolareſche emulazioni, o negl' eſercizj ricreativi che conceder diſcretamente ſi ſogliono a quella Fanciulleſca etá, dove pel natural prurito di preferenza ſuole aſſai per tempo dar fuori con tutto l' impeto: non eſſendo per ordinario repreſſo dalle rifleſſioni ancor troppo acerbe della virtú. La modeſtia, la ritenutezza, un freno continuato de' propri deſiderj, un verecondo timore, una ubbidienza eſattiſſima a' ſuoi maggiori, fin da quell' ora formavano il ſuo carattere; carattere che si d' appreſſo confina con quella ſteſſa Umiltá, onde fú poſcia un si eccellente Maeſtro non meno in prattica, che in teorica. Un fatto che a lui occorſe non molto tempo avanti, che ne veſtiſſe, direm cosí, la livrea coll' Abito Serafico nella umiliſſima Religione de' Cappuccini, giá ne moſtrò ad evidenza i preludj. Trovavaſi allora il noſtro Servo di Dio, col nome di Pellegrino, in una giá inoltrata adoleſcenza, e nell' eſercizio il più applicato de' propri ſtudj, da' quali, (come fù detto fin da principio) prendeaſi in tempo delle conſuete vacanze il diſcreto ſollievo del ricrearſi alla caccia: accordatagliene ben volentieri dall' oculato Genitore la permiſſione, colla limitazione però, che la ſera ſul tocco delle 24. ore doveſſe vederlo reſtituito in ſua caſa. Avea ſempre l' obbedientiſſimo Figlio avuta la mira

piú scrupolosa a non trasgredire il Paterno comandamento ; se non che una sera ,qualunque se ne fosse il motivo , trovossene dilungato per modo, che all'ora assegnatagli non riuscigli potervisi restituire. Vi giunse per verità non molto tempo dopo, ma trovandone chiusa inaspettatamente la porta, e riconoscendone per motivo la colpa della propria tardanza, quantunque potesse esser sicuro, che quando avesse picchiato agevolmente sarebbegli stato aperto, e al più al piú, con qualche riprensione ammessovi : volle piuttosto rispettare il divieto paterno, col subire umilmente la pena di quella sua sí perdonabile impuntualità, che evitarla, in purgarsene con una scusa. Laonde senza nè battere all'uscio, nè farsi udir colla voce ad alcun di Casa, andossene, per quella notte, a riposar disagiatamente da un suo Contadino in poca distanza, attendendo la mattina avvenire per presentarsi al Padre qual reo a praticarvi le sue discolpe. Allorchè poi, mettendogli Iddio in cuore la fuga dal Mondo, applicò l'animo suo a ricovrarsi entro l'asílo d'alcun Religioso Istituto per tutto il corso del viver suo, niun altro volle abbracciarne fuori di quello, che facea mostra a'suoi occhi, del piú umile, e piú abietto fra tutti li altri, quale è pur quello de'Cappuccini. Entrato ch'ei fu nel di lui Noviziato, di far progressi nella Umiltà sovra d'ogn'altra Virtú videsi tosto singolarmente bramoso, nè dopo la sua Professione col crescer di posto, e coll'avanzar di grado ne pretermesse, o ne allentò in menoma parte sí l'esercizio, come l'affetto. Questa lo accompagnó nel suo Chiericato, questa nel settennio del suo Studio ove mai non ravvisossi la piú leggiera inclinazione di comparire fra li altri suoi Condiscepoli, o nella acutezza del disputare, o nella erudizion del discorrere, o nella vivacitá del motteggiare ; questa ne'tre lustri del suo servigio entro il Regio Spedale di S. Maria Nuova fin ne'piú infimi bisogni di quell'infermi continuamente inchinato, questa nell'ufficio di Cappellano sulle Galere di S. Stefano, schivando colla maggiore industria quant'eravi in esso di piú decoroso in quel suo impiego, col tratto piú familiare di quei Nobilissimi Cavalieri, ed Ufficiali di distinzione, abbracciando con molto suo maggior genio quel piú di basso, e volgare, che mai poteva competersegli, come l'istruire l'infima ciurma de'condannati al remo, ed i ragazzi che servon di mozzi in quei Bastimenti, con maggior gioja insegnando loro i principj della Dottrina Cristiana, il *Pater*, e l'*Ave Maria*, il servire la Messa, ed altre Orazioni adattate per quella semplice etá. Questa

sta

ſta nel ricuſare coſtantemente l'onorifico impiego della Lettura, cui ſolo per Ubbidienza arrecoſſi di amminiſtrare per pochi meſi, parendogli ogn'ora mille, il reſtituirſi allo ſtato tanto a lui caro, di ſempliciſſimo Religioſo comune. Ma dove poi queſta ſua virtú abitualmente sí prediletta, e si attentamente coltivata manifeſtoſſi in tutto il ſuo ſplendore piú genuino, e piú naturale, allora fu, quando per Ubbidienza parimente rimaſe poſto ſovra le ſpalle di queſto umiliſſimo Religioſo il Magiſtero de' Novizj. Conciosſiache operando egli in tale ufficio un poco piú alla libera, ſecondo i traſporti della ſua bella paſſione per l'umiltá; conſiderando per una parte, che dovendo egli ſteſſo eſſerne il Maeſtro alli altri, non avrebbonſi potuto imputargli come un far troppo, tutti quelli atti ancora i piú eroici; per l'altra imaginandoſi, che occorrendogli il porli in pratica in faccia or d'un Novizio, or d'un altro ſeparatamente ſecondo le contingenze, che ſe gli ſarebbono porte, ſenza che l'uno poteſſe comunicarſi quelli dell'altro, pel rigoroſo ſilenzio che vi ſi pratica: ſi luſingava, che in perſone venute di nuovo al conſorzio d'una Religione, la qual profeſſa tanto diſtinta auſterità; il praticare una volta o l'altra talun di quelli atti ſteſſi benchè sí eroici nell'eſſer loro, doveſſero agevolmente venir riputati da quelli, come comuni, e doveroſi ad ogn'altro; e peró tanto più convenevole ad eſſi loro di accenderſi nelle piú vive brame di praticarli, ajutati dalla Divina grazia, in coerenza della lor Vocazione.

Quindi è, che su la veriſimile perſuaſione, che quel Novizio, cui egli praticó l'atto di lambir le marcioſe piaghe, non doveſſe nulla ſapere di quello praticato coll'altro, da cui ſi fece calcar la teſta, e a queſto del calcamento della ſua teſta doveſse reſtar celato l'atto di quel baciamento sí gemebondo, e sí fervido eſeguito su'proprj piedi, e tutti tre queſti ritrovarſi egualmente al bujo della confuſa ſua fuga, creduta non oſſervata nè tampoco dal quarto, allora quando tra le ſue mani reſtó operato il portentoſo ſucceſso della Lampada ſoprannaturalmente riſtaurata, prendeva eziandio non so qual piú di franchigia da quelle ſue tanto rigide cautele, che moltiſſimi ſomiglianti, e forſe maggiori di queſti sí prima, che poi, ci rimaſero impenetrabili. Queſti non per tanto da noi quí adeſſo di fuga rammemorati, ſiccome per altra occaſione furon deſcritti in altri Capitoli ſuperiori, cosí tralaſciando di replicarli, paſſeremo alla narrazione d'alcuni altri, onde non diedeſi finor contezza.

Fin

Fin d'allora, che il nostro umilissimo P. Guido M. fu inaugurato (direm così) all' impiego d'un tal Magistero nella Vicaria Capitolare benchè sì breve, fattagli assumere provisionalmente nel Noviziato di Montepulciano, bastantemente diede a conoscere a quali eccessi avrebbesi egli lasciato portare, per esercitar qualunque atto d' umiliazione in qualunque riscontro, che glie ne avesse somministrata la più rimota apertura. Ed ecco subito un saggio giá prematuro a darne chiara riprova, nel Fatto che quí veniamo ad esporre. Tra quei Novizj, che stati erano consegnati per quel limitato tempo, sotto la sua disciplina, uno ve n' era tragl' altri di naturale assai risentito, trascurato nel suo profitto, e poco docile alla Obbedienza; nella cultura del quale con altrettanto di diligenza, e premura cercava insistere il P. Guido M. affin di rimetter quell' Anima sì poco pieghevole alla regolar disciplina, in qualche migliore disposizione, nelle mani del proprio Maestro al prossimo di lui ritorno; adoperandovi ad un tal fine le più discrete, e più opportune correzioni, ed esortazioni, sì in pubblico, come in privato secondo lo stile, che suol tenersi nel Noviziato co' Giovani. Il Novizio però, ch' entro la storta sua mente conceputa avea un' idea la più falsa, e spropositata di tutto il piú caritativo sistema seco tenuto dal suo amorevole Direttore, un giorno mentre ammonivalo privatamente nella sua Cella con tutta la piú efficace industria, ad oggetto di renderlo illuminato sovra i precisi doveri a lui richiesti da Dio, sopra la fedeltà della vocazione concessagli, la quale per la sua mala corrispondenza, troppo si ritrovava in pericolo d' essergli rivocata, colla iterata esclusione formale da quella Religione, alla quale s' era degnato anche per la seconda volta chiamarlo; preso costui dalla collera, in vece di prender la correzione a profitto, pigliolla tutta a dispetto, rivoltandosigli contro con petulante ardimento a redarguirlo, e tacciarlo di viziosa parzialitá per li altri, e di tutto il suo mal talento sfogato mai sempre contro di lui. Vedutolo il buon Direttore trasportato cosi ciecamente, più che mai bramoso di ricuperar quella indocile pecorella, procurò d' ammansarlo al possibile, studiandosi colla più mite mansuetudine di capacitarlo: replicandogli, che ei si trovava in errore, il tutto facendo anzi per suo maggior bene. Ma veggendo, che niuna ragione era sufficiente per farlo rientrare in se stesso; *orsù*, dissegli finalmente, *giacchè questa mia bocca inconsiderata ha tradito il mio cuore, non misurando a dovere quelle parole, colle quali s' è ado-*

è adoprata per richiamarvi alle vostre obbligazioni con tutta quella dolcezza, che più vi sarebbe stata opportuna, gastigatela voi medesimo a piacer vostro, calpestandomela ben bene conforme s' ha meritato, ch' io son contento; e in così dire gettossi in terra supino, per sottoporsi effettivamente alla pena, che s' era eletta. A un atto sì inaspettato di tanto eroica umiliazione, daransi i nostri Leggitori facilmente ad intendere, che vinto il protervo Giovane, e della propria petulanza confuso, anzichè progredire ad un' azione di tanto orrore, sarassi tosto prostrato egli medesimo colla sua bocca per terra a domandarne il perdono. Eppure così non fu! Per tal maniera preso lo avea il furore, che calpestata senza riguardo veruno la bocca del buon Maestro, così adirato dal suo cospetto partissi: più che a bastanza tra se sicuro di dover essere immantinente via discacciato, come i suoi meriti ben richiedeanlo. Così non fu tuttavia con non poca sua maraviglia: avendo anche in ciò tutto il campo di ben comprendere, quanto mal s' argomentino l' azioni delle Anime virtuose,su le misure troppo mal prese da'proprj volgari risentimenti. Imperciocchè alzatosi quindi il P. Guido M. altrettanto sodisfatto per una parte, quanto attristato per l' altra (attesochè dopo un simile esperimento troppo venuto era a conoscere ormai incapace di correzione quell' animo indomito) perdonandogli di tutto buon cuore la sua sfacciataggine, e nel profondo di quello, al Signore soltanto raccomandandolo, senza cimentarsi ulteriormente con esso; anzi trattandolo sempre in quel residuo frattempo, con tutte le più soavi maniere, rimiselo tra brevi giorni nelle mani del suo già ritornato antico Maestro. Ma qual emenda, qual mutazione potea sperarsi in chi tanto s' era inoltrato ad abusare sì enormemente di sì esemplare virtù? Perseverando il protervo Novizio nella consueta incapacità di punto adattarsi allo spirito dell' intrapreso Istituto, ne fu egli rigettato nullameno per la seconda volta co' Voti unanimi di tutti i Religiosi professi, ed al Secolo ritornossi; renduto (come pensiamo) bastantemente capacitato, che con una volontà calcitrosa, e colle passioni immortificate non si può vivere in conto alcuno una tal vita da Religioso, il quale professar debba uno spogliamento totale di se medesimo.

Nel Fatto però, che siegue, conosceralli di questa capacità medesima essere stato ben poco eziandio fornito un qualche altro Soggetto, il quale comecché esercitato in un tal quale addottrinamento scientifico, non avria dovuto, per vero dire, in così

cras-

craffa maniera moftrarfene privo, quanto effettivamente fe ne moftrò, colla teftimonianza medefima da lui prodottane di propria mano, e come quì appreffo potrá ciafcuno de' difcreti Leggitori noftri baftantemente reftar chiarito. Trovavafi il noftro P. Guido M. di già fiffato nel pofto del proprio fuo Magiftero nel Noviziato di Cortona, in cui un certo Novizio venutovi da una Cittá non delle principali nella Tofcana, entro del quale, a fomiglianza del riferito poc' anzi, non introducendofi alcuna vera difpofizione, onde poter effere ammeffo ad un Iftituto di Profeffione tutta Serafica, dopo molte fante induftrie, parimente in darno adoperate più volte con varie ammonizioni, e mortificazioni, dalla caritativa faviezza dell' amorevoliffimo fuo Maeftro, fu finalmente, per non tradire e la Religione, e la di lui Anima infieme, col confenfo uniforme de' confueti raccolti Voti, e con tutte quelle debite convenienze, che in fomiglianti cafi praticar foglionfi, alla Paterna fua Cafa reftituito. Avvenne non per tanto, che avendovi quefti un fuo maggiore Fratello infignito della Laurea Legale, cui forfe l' inafpettato fraterno regreffo guaftava qualche mifura, sí fattamente fe lo recó ad offefa, che ful fondamento, il qual pure ragion volea, dover effergli troppo fofpetto, dell' appaffionate relazioni a lui fatte dall' amareggiato Fratello, impugnata precipitofamente la penna fcriffe al di lui P. Maeftro, colla improprietà la più difdicevole al refpettivo carattere d' ambidue. Ma ció, che piú ancora rileva, con gettargli in faccia un' idea la piú falfa, e la piú ftramba del vero motivo, e della vera ragione, su la ficura notorietá de' quali la neceffaria efpulfione del mal difpofto Novizio era ftata canonicamente efeguita. Pigliata coftui la cofa come a mero punto d' onore, gli fece un' acerba doglianza, che non aveffefi avuto punto riguardo, nel caricare d' un tale affronto la riputazione della Cafa fua, Cafa notiffima a tutto il Mondo, che pur compariva con tanto luftro nella fua Patria, cognita anch' effa egualmente, colle quali non potea effo giammai competere in alcun modo, effendo oriundo di tal Famiglia, e di tal Paefe fituati in una Montagna di nome ignoto alla Geografia più minuta. Che il vero merito di fuo Fratello sí civilmente educato, non dovea bilanciarfi ful pefo frivolo di tutte quelle frafcherie, e fciapitezze indifcrete, alle quali era ftato da lui foggettato a capriccio; il mancar nelle quali niuna favia Legge afcriffe mai a delitto, per cui meritarfi quel difonore, ond' era ftato sì indegnamente sfregiato non meno quell'
one-

oneſtiſſimo Giovane, che tutta la ſua coſpicua Famiglia, della quale la Religion Cappuccina avriaſi dovuta tenere troppo onorata; e piú altri concetti ſimilmente improprj su queſto medeſimo genere di ſentimenti.

Pervenuta alle mani del P. Guido M. una tal lettera, e guſtato con tutto il ſapore dell' Anima ſua il diſprezzo, e l' umiliazione che in lui veniva a ridondare dalla incompetenza di tutti quelli improperj; quantunque per ſuo conſueto coſtume ſecretiſſimo ei foſſe ne'ſuoi affari, ne volle per queſta volta eziandio partecipe alcuno de' Sacerdoti profeſſi, che ſeco concorſi erano alla meritata eſpulſione del difettoſo Novizio; tutto ad oggetto di moltiplicare a se ſteſſo le proprie mortificative ingiurie col moltiplicare i Teſtimonj da lui medeſimo chiamatine in cognizione. Troppo per veritá manifeſtamente ſe gli ravviſava queſto ſuo fine, nella compiacenza interiore, e nelli eſterni ſegnali di faceto applauſo, che come d' una Storiella ricreativa andava ſaporitamente leggendo; ſebbene chiunque dalla ſua bocca aſcoltandone quelli ſpropoſitati, e contumelioſi concetti, ne rimaneſſe commoſſo egualmente a ſdegno, che a nauſea; e ſebben taluno eſortaſſelo a farne quelle giuſte doglianze non men convenevoli a' riguardi del proprio grado, che alla giuſtizia della ſua cauſa: anzi alla cauſa di tutta la Religione eziandio, che tanto a torto per una tal lettera rimaneane incaricata. Conoſcendo egli tuttavia beniſſimo quanto per queſta parte parlaſſe con veritá di ragione, chi ſuggeriagli un tal conſiglio: fattivi ſopra i ſuoi più maturi ſcandaglj, ne concepí una tal riſpoſta, per parte propria sí umile, per parte della Religione cosí prudente, e per parte della ſpiritual diſciplina, sì dotta, e pia, che potea veramente tenerſi per un monumento altrettanto caratteriſtico del piú ſanto, ed illuminato Maeſtro nella ſcienza piú vera, e ſoda del guidar Anime a Dio. Noi abbiam provato tutto il maggiore diſpiacimento, che la Minuta d' una tale sí giudizioſa riſpoſta, congiuntamente alla lettera del traſportato Giureconſulto, (conſervataſi per alcun tempo dal venerato Autore tra i proprj ſcritti, affine di poter renderne prudentemente ragione contro qualunque ingiuſto reclamo, col qual ne veniſſe a lui dato debito, e che da un Religioſo degniſſimo di tutta fede, che a noi riferì il contenuto in confuſo, era ſtata giá letta, e conſiderata,) ſtata ne foſſe poco appreſſo diſperſa ne' varj ſpurghi già da lui ſoliti praticarſi di tanto in tanto delle ſue carte. Accenneremo quí dunque noi parimente come in confuſo la

E e com-

compendiosa sostanza di quel suo responsivo Scritto, secondo la scarsa rappresentazione a noi fattane: primieramente significando la dilicata cautela a lui suggerita in tali critiche circostanze dalla più prudente carità cristiana, di non scriver direttamente al suo offensore per non irritarlo, ma sibbene al di lui Padre, onde più utilmente ammonir lo potesse; cui complicata trasmise nel tempo stesso una fedelissima copia della lettera stessa a se inviata dal proprio suo Figlio. Quindi desumendo egli il motivo (posta da banda qualunque amarezza) di seco congratularsi d'avergli il Signore concesso un figlio sì dotto nelle Leggi civili, ed in altre litterarie erudizioni, colle quali avrebbe facilmente potuto accrescer non men di lustro, che di sostanze la di lui rispettabilissima Casa, alla quale ei cordialmente desiderava ogni pienezza di vera felicità. Non poteva contuttociò lasciar di significargli con altrettanto suo spiacimento, che quel suo sì erudito figliuolo nelle scienze umane, conoscere si facesse troppo manifestamente digiuno delle dottrine de' Santi; le regole de' quali sulla condotta dell' Anime erasi egli inavvedutamente avanzato a censurare; disapprovando con ingiuriosi ditterj, le stesse appunto, da lui medesimo poste in opera in qualità di Direttore, per coltivare, e ridurre idoneo lo spirito del suo Novizio fratello, nel gravissimo, e pericolosissimo impegno del professare una Regola, detagliata dal P. S. Francesco, tutta sulla vera norma Apostolica: con un cuore in seno sì poco distaccato dalle lusinghe del Secolo, e così vivo nelli appetiti del suo amor proprio. E quì ponendogli in vista le prattiche usate sempre a tal fine dalli antichi PP. della vita spirituale, approvate da' SS. Dottori, e confermate mai sempre da' Sacri Concilj, e Sommi Pontefici; passava a consigliarlo amorevolmente di ammonire l'erudito suo Sig. Figlio a non fare abuso del suo sapere coll' azzardarsi ad attentati si mal misurati colla pietà, e prudenza cristiana; i quali qualora venuti fossero alla notizia d'un Principe tanto pio, e retto com' era il Serenifs. Gran--Duca, non avria potuta una tal notizia recargli se non disgusto, e risentimento. Ch'egli in quanto a se davasi tutto il piacere di assicurarlo, che per quanto avesse sortito il gran pregiudizio d' essere stato allevato in una Montagna rusticale, non avrebbegli con farne doglianze, o querela alcuna, presso S. A. R. praticata un'azione di pregiudizio troppo maggiore all'altrettanto bene educato suo Sig.Figlio; tutto volendo anzi porre in non cale a'piedi del Crocifisso.Quivi non avrebbe egli lasciato di caldamente pregare sì per lui, come per tutta la

ſua riſpettevoliſſima Caſa, perche degnaſſeſi ricolmarla mai ſempre di tutti i beni ſpirituali, e temporali; con che umilmente ſi dava l'onor di ratificarſi ec.

Prima però d'andar progredendo piú oltre in cosí grave materia con altri ſtorici avvenimenti, è d'uopo che noi facciamo avvertire opportunamente a' divoti noſtri Lettori, che queſto virtuoſo Maeſtro tanto fecondo in opere, ove conſiſte la maggiore difficoltá, non meno che il maggior pregio d'un tal Magiſtero, non era loro per nulla mancante, eziandio di quelle Dottrine fondamentali, colla intelligenza, e rifleſſione delle quali dirigeſi l'operazion materiale delli atti già da noi diviſati. Concioſiache, ſiccome l'eſempio dell'atto umile vedutoſi praticar nel Maeſtro dalli Diſcepoli, invitali all'imitazione: cosí l'eſſere iſtruiti del merito, addottrinati del valore, e fatti certi delli effetti prodotti nelle Anime ben diſpoſte col praticarli, li rende loro proficui, ed efficaci; onde aſpirare al conſeguimento ſoſtanziale di quella ſteſſa virtú, di cui ſon eſſi la ſola riprova eſtrinſeca. Quanto è mai alta (dicea loro talvolta co' fervidi ſentimenti dell'Apoſtolo Paolo) quanto ſublime queſta gran ſcienza dell'Umiltá! Baſti il dire, che in lei conſiſtè effettivamente la Redenzione di tutto il Mondo. Un Dio umiliato a tal ſegno, di ſpirar confitto, qual malfattore, in mezzo a due ladri ſovra un patibolo d'ignominia effettuò la ſalvezza di tutti li uomini, e fu ad un tempo la maggior glorificazione di Dio medeſimo. Certamente (ripetea egli tal altra) non ſembra che poſſa dirſi di più, trattandoſi di quel gran merito, onde la vera umiltá ſi pregia. Ma pur non baſta per noi, affin di conſeguirne tutti quei gran vantaggj, che da sí degna fondamentale Virtú debbono unicamente provenire all'Anime noſtre. S'io vi domando, Figliuoli miei, che coſa ſiete ciaſcun di voi venuto a far nella Religione; tutti ad una voce mi riſpondete, per procurar d'acquiſtarvi la Perfezione, non è così? Or io vi replico, che non ſperiate mai mai acquiſtar perfezione alcuna, ſe non vi diate con tutte le forze del voſtro ſpirito all'acquiſto dell'Umiltá; anzi vi aggiungo, che nè tampoco vi luſinghiate d'aver l'ingreſſo alla profeſſione della Religione medeſima entro cui avete per mira di conquiſtarvela: per queſta ragione capitaliſſima d'eſſerne appunto l'Umiltá, come la porta, e come il capo di ſtrada di tutta la Perfezione medeſima. Imperciocchè s'altro non è in ſoſtanza queſta Umiltà, ſe non quell'affetto ſincero di abbaſſamento prodotto nell'Anima giuſta dalla Divina Grazia

per quel bel Lume di Veritá, che in lei risveglia la cognizione delle proprie miserie, a motivo del quale pentendosi, ed accusandosi ella cordialmente de' proprj falli passati, e muovendosi ad implorarne efficacemente il rimedio, ond' esserne meglio difesa nell' avvenire, ne ottiene un benigno perdono (e questa è la sua prima indispensabile necessitá, per entrar nell' ardua via della Perfezione bramata) cosí colla luce, e cognizione medesima, è necessario altrettanto, che nello stesso verace spirito del proprio abbassamento, senta ella intimamente, e confessi che nulla da se puó fare, o pensare, che punto le vaglia a muovervi un solo passo: non altro essendo per se medesima, che un mero nulla, nè altro avendo quanto è da se, se non la merissima attivitá al peccare; lo che è una miseria anche più infima, più abietta, e piú lagrimevole dello stesso nulla. Eccovi, Figliuoli miei, qual é il luogo vero, quale il vero stato naturale d' ogn' Anima, per se stessa considerata, come separata dalla Grazia Santificante del suo buon Dio, che tutto opera in lei, quanto può essere di gradimento al Ss. suo cospetto. Pare a voi dunque, carissimi miei, che dentro un' Anima, in cui non trovinsi le disposizioni continue di tal sincerissima cognizione, e confessione di tanta sua miseria in se stessa, vorrà quel Superno, benché liberalissimo Donatore, mai compiacersi di spanderci, e collocarci i tesori delle sue grazie? No no, statene pur persuasi; non vorrà farlo giammai. Per questa strada adunque, e per niun' altra in qualunque tempo, o in qualunque si voglia luogo tutti i Perfetti acquistaronsi la perfezione, tutti i gran Santi, divenner Santi, e per questa strada medesima conviene anch' a noi caminare, per arrivare allo stesso termine, al quale essi sono arrivati.

Un Maestro, che sì fodamente parlava, e colla dimostrazione delle sue opere corrispondenti facea conoscere, quant' egli fosse per se medesimo impressionato di quelle importantissime massime, delle quali non men si serviva per regola dell' altrui condotta, che della propria, può bene a ragione persuadersi ciascuno, se in quelle Anime tenerelle aspiranti alla Perfezione, facesse colpo veramente efficace; se nell' affacciarsi a' lor occhi la testimoniale corrispondenza in ciascheduna di quelle riprove da noi rimarcate di sopra, riconoscessero ad evidenza, da qual Sorgente fosser prodotte; e quanto nel tempo stesso profonda fosse, e copiosa quella sorgente che derivavale in loro prò. Era, a dir vero, nel P. Guido M. la Virtú della umiltà a guisa appunto d' una sorgen-

te

te perenne, che collocata, direm così, come in un pozzo di vasto fondo in mezzo al giardino dell' Anima sua, colla filtrazione continuata de' suoi fecondissimi umori mantenea sempre in esso floride, e fresche tutte le piante, e i germoglj dell' altre sue religiose virtù; se non che di quando in quando sollevavasi questa intima vena con tali impetuose turgenze, che soverchiando il terreno, entro cui stavasi profondata, allagava tutto il giardino stesso per modo, che in simili contrattempi parea converso tutto in un lago. Con tal prospettiva di metafora Scritturale, non altro noi pretendiamo, se non di mostrare sensibilmente in un a sola occhiata, tutto il piú schietto contegno del P. Guido M. in tutta la Vita sua, per rapporto al possesso in cui di continuo vi si tenne, di questa fondamentale Virtù. Tutto il di lui vivere in Religione fu un continuo, non mai interrotto esercizio di sua profonda Umiltá; coll' alimento della quale ei coltivava, e facea crescere tutte l'altre virtú da noi fin quì rimarcate. Conciosiache essendo egli effettivamente ripieno d'una Umiltà vera del pari, che abituale ne' piú intimi suoi sentimenti: umili furon mai sempre le sue parole, umili le sue maniere, umili i suoi esercizj, umile il suo portamento, in ogni qualunque occasione sempre nel modo stesso: e perciò in lui non faceano sì gran specie, che a confronto della sua umiltá non desse a volta a volta assai piú nell' occhio o la sua caritá, o la sua modestia, o il suo raccoglimento, o l' austeritá del suo vitto, o l' attivitá del suo zelo, od altre simiglianti prerogative, ond' era parimente dotato. Ma allorchè davasegli alcun riscontro, in cui questa di necessità trovassesi messa al punto di tutta dover produrre in comparsa la pienezza di sua estensione, campeggiava ella con tal superioritá ad ogn' altra, che sovra di se richiamava allora le attenzioni tutte, e tutte le meraviglie de' Spettatori, l'aspetto quanto si voglia piú luminoso di qualunque altra dileguandosi innanzi a lei. Tutti giá li esercizj piú abietti, che sempre incontransi nel vivere quotidiano in ciascun Convitto, ed anche per conseguenza ne' Chiostri de' Regolari, e molto piú in quelli de' Cappuccini: la povertá ed angustia de' quali esige un tal genere di pulitezza ancor piú replicata, ed esatta, come sarebbe il lavar le stoviglie, il purgare i panni, il ripulire le strade dell' orto, il radere il capo de' Religiosi, il lavare loro i piedi, lo scopar la Casa, il votare i vasi all' Infermi, ed altre umili azioni di simil genere, quantunque abbianvi per lo piú Religiosi particolarmente deputati per ufficio a tali

in-

incumbenze, l'incaricarſene di ſpontanea ſua volontá il P. Guido M. era una occupazione uſuale per la ſua umiltà, qual nutrimento ſuo quotidiano: e come tale baſterá averla quí riportata una ſola volta per ſempre, nè altre peró noi ne regiſtreremo in appreſſo, ſe non di quelle, le quali uſciron, come ſuol dirſi, alquanto di linea ſecondo qualche occorrenza particolare, che la Providenza Superna, bramoſa d'accumulargliene i meriti, di tanto in tanto mandogli incontro, acciò vi ſi ſegnalaſſe con diſtinzione.

Tralle molte edificative coſtumanze della Religion Cappuccina, havvi quella, la quale ſuol praticarſi da quei fervidi Religioſi nelle ſolennitá piú ſpeciali infra l'anno; ma ſingolarmente nella ſera della Vigilia precedente a quella del S. Natale di Criſto Gesú Signor noſtro, ed in quella del Giovedi S. nelle quali i reſpettivi Superiori di ciaſcun Convento, dopo la tenue refezione far ſogliono un qualche Sermone alla lor religioſa Famiglia, ivi congregata non men per accenderla tuttavia più alla divozione di quei Sacroſanti miſterj, che per raccomandar caldamente in tali occaſioni sì proprie, a ciaſcun de'ſuoi ſubordinati, di raddoppiare più fervoroſe Orazioni per tutti i biſogni di S. Chieſa, per la pace tra i Principi Criſtiani, per tutti i Benefattori di tutto l'Ordine in generale, ed i particolari di ciaſcun Convento: chiudendo il Sermone ſteſſo, col domandare umilmente perdono a tutti di qualunque ſuo mancamento, ond'egli aveſſe potuto o contriſtarli, o ſcandalizzarli nella amminiſtrazione non bene da lui uſata del proprio Ufficio. Queſt' Atto tanto edificativo di criſtiana, e religioſa Umiltá praticata in tal guiſa dal Superiore, dà poi il moto a quelli medeſimamente di tutti i ſudditi, i quali in atteſtato della piú ſincera unione, e cordialitá fraterna abbracciandoſi ſcambievolmente l'un l'altro col bacio di pace, chieggonſi nullameno l'un l'altro un vicendevol perdono di tutti i faſtidj, e di tutti i ſcandali, co'quali da loro foſſer rimaſi offeſi; procurando ciaſcuno compir queſt' officio sì commendato nel S. Vangelo, in quel luogo e tempo, che a lui più ſembri adattato, pria d'accoſtarſi all'Eucariſtica Menſa per ricevervi quell'Autore manſuetiſſimo della riconciliazione fra l'uomo, e Dio. In queſte tali ricorrenze adunque, nelle quali la ſanta coſtumanza dell'Ordine poneva come in poſſeſſo queſto si fervido coltivatore dell'Umiltà, di eſercitarvi l'umiliazione di queſti atti, in vigore della ſua carica di Maeſtro e Guardiano inſieme, o veramente di Maeſtro e

Vi-

Vicario (in assenza del P. Guardiano occupato il più delle volte in tal tempo Quaresimale nell' impiego della S. Predicazione) lasciava allora, in certa maniera, la briglia in collo a quei ferventi trasporti a' quali colla persuasione di non doverli essere ascritti, che ad una semplice esecuzione de' suoi doveri, quasi del tutto si abbandonava. Dopo aver' egli infiammati colle prime parti del suo Sermone i suoi Religiosi ascoltanti alla corrispondenza d'un tanto amore da Dio mostratoci, scendendo all' ultime del domandare alla sua religiosa Famiglia la condonazione de' suoi mancamenti, ed il perdono de proprj scandali, non facea egli già queste edificative proteste, come di passaggio in adempimento d' un regolare costume per suggellarne il ragionamento di quella sera preparatoria all' imminente Solennità, e porger moto con essa a' consueti Atti di tal Cristiana riconciliazion vicendevole; ne formava egli effettivameate un soggetto il più principale e come il capo d' opera delle sue previe intenzioni. Quí è dove facea egli vedersi, come sgomento dalla rimembranza funesta de' tanti suoi mancamenti, e peccati, che tutti si protestava di riconoscere sulla faccia tanto contaminata della propria coscienza; i quali quantunque ad oggetto di non scandalizzare viemaggiormente i suoi religiosi Fratelli era costretto tener celati, ben vedeavegli egli ad uno ad uno, e molto piú gli vedea il suo Iddio. E dopo averne esaggerato all' eccesso l' orrore, la malizia, l' ingratitudine, facea vedersene nel tempo stesso penetrato da un tal dolore, e da una tal compunzione trafitto, che chi non avesse benissimo conosciuto il soggetto, dalla cui bocca uscivano quei sentimenti, riputato avrialo certamente un qualche pubblico peccatore insigne, il qual toccato nel cuore da Dio con un qualche raggio straordinario della trionfatrice sua Grazia facesse pubblica confessione de' suoi misfatti affin di muoverlo a piú abbondante perdono. Essendo inoltre l' espressioni tutte, e di sua accusa, e di suo cordoglio, e della più calda preghiera di perdonargli, e d' impetrargli da Dio il perdono, accompagnate da quelle lacrime tanto a lui familiari, subito che commoveasi a divozione, e che pioveangli in tale occasione dagli occhi, come a diluvio, non poteano veramente il piú delle volte tenersi in freno, neppur quelle de' suoi Ascoltanti ad un sí fatto spettacolo: operante ne' cuori di ciascheduno una sì fatta impressione, che li Atti loro susseccutivi del domandarsi vicendevolmente il perdono, divenian sempre li effetti piú d' una compunzione nuova, che non l' adempimento d' u-

d' una coſtumanza antiquata. Ogni volta non per tanto, che tali ſolenni giorni ſi approſſimavano, ciaſcuno de' Religioſi giá preparavaſi a dover ſentirſi colpito il cuore d' una divozione ſtraordinaria dal preveduto ſermoneggiare dell' Uomo di Dio; nè ebbe a dolerſi veruno, che mai gl' andaſſero tali eſpettative fallite.

Un' altra ricorrenza alquanto piú rara, mettea tuttavolta anche in maggior libertà l'Umiltà zelante di un sì eſemplare Maeſtro. Giugneva queſta nullapiú ſpeſſo del termine periodico dei 18. Meſi, a capo de' quali conveniagli di recarſi perſonalmente alla celebrazione del Capitolo Provinc., come a quel tempo ſi accoſtumava. O allora sì, che nella occaſione del prender egli congedo da' ſuoi Novizj nel luogo delle conſuete conferenze ſpirituali (luogo affatto appartato dalli altri Religioſi profeſſi) sfogava davvero le umiliazioni più vive dell' Anima ſua, e l' abiezioni piú eſtreme del corpo ſenza ritegno veruno. Ragunatili tutti nell' ora ſolita, e notificato loro il motivo indiſpenſabile di ſua imminente partenza per eſſervi citato al Capitolo, pregavali tutti iſtantiſſimamente in quell' intervallo di tempo in cui troverebbeſi ſeparato perſonalmente da loro, di non abbandonarlo mai col preſidio delle loro orazioni, acció ſi degnaſse il Signore concedergli la grazia di tornare a rivederli. E chi puó ſapere, Figliuoli miei cari, diceva loro tutto tremante, ſe queſta grazia me la fará? Ahi me, Figliuoli, vi compatiſco! Voi non ſapete; nè potete mai figurarvi il gran peccatore ch' io ſono, e quanto indegno perció renduto mi ſia innanzi alla Divina Bontà di più riceverne grazia alcuna! E' vero ch' io me ne ſento confuſo, che me ne trovo pentito, e troppo peggio per me ſarebbe ſe perſiſteſſi ancor contumace; ma troppo ho ragion di temere ciò nulla oſtante, ch' ei piú non voglia ſoffrire un sí gran ſcandalo ſulla Terra. Ne chiedo però perdono di vivo cuore quivi proſtrato colla bocca per terra dinanzi a lui, lo chiedo parimente proſtrato ancora alli piedi voſtri, perche voi pure mi perdoniate tanti mali eſempj, co' quali conoſco avervi tanto ſcandalizzati, e in vece di ſervirvi di guida alla Perfezione Evangelica, come ben me ne corre l' obbligo, vi ſono ſtato di sí notabile impedimento. E quivi nell' atto ſteſſo, che il ſuolo bagnava di largo pianto, e gli reſtava ſovente affogata la voce fra' ſuoi ſingulti, incalzato viemaggiormente dalli impeti della ſua umiliſſima contrizione, ſcintaſi di repente la corda da i lombi, e gettataſela ſul collo, vibravaſi coll' impeto ſteſſo a' piedi de' ſuoi Novizj, che

ſo-

sopraffatti da uno spettacolo così tenero, struggendosi anch' essi in lagrime, e gettandosegli di colpo innanzi colle ginocchia a terra nascondeangli i piedi loro, sopportar non potendo un tanto abbassamento del loro sì venerato Maestro. Ma egli, che in Umiltà non voleva lasciarsi vincere da' suoi Discepoli, ripigliata per brevi momenti un' aria tutta autorevole in mezzo a' suoi medesimi pianti: (intimò loro una volta fra l' altre) a tutti quanti, che stassero in piedi, e disse loro. *E che vi par forse questa una cosa tanto strana il vedermi quì genuflesso a' piedi vostri? La volle far Gesù Cristo il Santo de' Santi, dinanzi a Giuda; ben la può fare senza la menoma ammirazione, un altro Giuda, un peccator miserabile, qual son io appiè di tante Anime buone, che vengon per abbracciarsi alla Croce di Gesù Cristo.* Alzatisi allora in piedi tutti contristati, e tremanti i Novizj, per non disubbidire al comando del genuflesso Maestro, strascinandosi questi carpone sul pavimento, si fece a baciare i piedi a ciascun di loro l' un dopo l' altro, ed a bagnarli ad un punto stesso con un profluvio delle sue lagrime; dopo di che dando a tutti quanti la sua paterna Benedizione immediatamente partissi. Questi congedi siffatti accaddero forse ogni volta, ch' entro lo spazio delli 11. Anni del suo esemplarissimo Magistero occorsegli reiterare le sue partenze, nelle occasioni medesime di doversene ritornare a Capitolo. In fatti ne' Deposti di varj Religiosi trovatisi in varj tempi già suoi Novizj, più d' uno ve ne ritroviamo di somiglianti congedi, praticati dall' umilissimo P. Guido M., con poco notabile varietà tra di loro, o di sentimenti, o di azioni, e perciò noi colla rappresentazione di questo solo, c' intenderem dispensati dalla specificazione individuale di tutti li altri dello stesso genere, passando quindi alla narrazione d' altre particolarità seguite in altre occorrenze diverse.



Della ſingolar prudenza del Servo di Dio, in tener cuſtodito il teſoro della ſua ſteſſa Umiltà.

CAPITOLO XVIII.

Beniſſimo ci ſovviene, nell'aver trattato ſuperiormente quanto additto foſſe il noſtro Servo di Dio ad ogni genere di mortificazione, e ſingolarmente in ordine al vitto ſuo quotidiano, eſſerſi giá da noi rimarcato, che non in altro piú ordinariamente faceſſelo egli conſiſtere, ſe non ſe in una porzion di mineſtra, o di ſemplici legumi, o d'alcun erbaggio quando cotto, e quando crudo. Affin di non eſſere tuttavolta notato di qualunque ſingolaritá d'aſtinenza, non tralaſciava giammai di prendere tutto quel cibo, uſo a ſomminiſtrarſi dalla cucina comune a qualunque altro de' Religioſi, ed al pari di qualunque altro ponerſelo altresí innanzi né più nè meno: ma in realtá non cibavaſi ſe non ſcarſamente, ſoltanto di quello che s'è narrato. Parea ch'ei ſempre ſi manteneſse dal principio al termine della menſa in attuale azion di mangiare, mangiando ció nulla oſtante in tal forma, che non traſgrediva il piú delle volte d'un jota, quei conſueti anguſtiſſimi termini già preſiſſiſi. Ma ſe mai foſseſi accorto ancor quí, che alcuno poneſse ſtudio nell'oſservarlo, per ſincerarſi di quelle induſtri diſinvolture, ond'ei metteva al coperto i ſuoi continui rigori; piuttoſto arrecavaſi a violare, in tal caſo, il propoſito dell'aſtinenza premeditata cibandoſi dell'occorrente, che pregiudicare alle cautele dell'Umiltà cuſtodita, nel dubbio del poter eſsere diſcoperto qual digiunatore piú ſingolare, coll'aſtenerſene. Di queſta ſanta ſagacitá, ſolea l'umiliſſimo Religioſo per lo piú far uſo in quei tempi, ne' quali ha luogo una certa coſtumanza nella Religion Cappuccina alquanto forſe ſingolare, ma altrettanto piena d'una provida diſcretezza, a riguardo de' ſuoi Predicatori. Non eſsendo eglino queſti conſiderati da lei, in tutto il rimanente dell'Anno, ſe non ſe come ogn'altro de' ſuoi Alunni ſenza una menoma diſtinzione; ſoggetti, vale a dire, a tutti i peſi, alli eſercizj tutti, ed a tutte l'uffiziature della comune oſservanza: affinchè

chè poſsano nondimeno, nell' accingerſi proſſimamente all' attuale loro graviſſimo Miniſtero godere d' una qualche quiete di mente, e d'un qualche riſtoro eziandio di corpo, ad intraprenderne una tanta fatica; in riguardo sí all' uno, che all' altra, vien loro accordato in ciaſcun Convento della medeſima Religione, per lo ſpazio d' un meſe intiero, coll'eſenzione da ogni qualunque diſtrattivo impiego anneſso alla Religioſa Comunitá, quella parimente del Coro notturno: accoppiata inſieme a qualche diſcreta mitigazione, ſul rigore di quel digiuno, quale da tutti li altri Religioſi ſuol praticarſi nella Quareſima detta della Benedetta, quantunque di pura divozione, e di libertá, ſolita cadere in quel tempo. Tutti non per tanto i PP. Predicatori a' quali dal P. Provinc., o Generale antecedentemente ſpedite vennero le Ubbidienziali Patenti pe' reſpettivi Pulpiti a ciaſcheduno aſsegnati, procurano di portarſi con diligenza nel Convento di quella Cittá, Terra, o Villaggio, entro le Cerche del quale debbono eſercitare il loro Apoſtolico impiego nella imminente Quareſima; godendo ivi della eſenzione preſcritta loro all' intento d' apparecchiarviſi. In poco conſiſte queſta per verità; ma ſerve tutta volta loro di non poco ajuto, atteſa l' auſteritá conſueta, e comune della Religione medeſima. Diſpenſati eſſi la notte dal Mattutino, la mattina dall' ore minori, colla libertá del celebrare la Meſſa in quell' ora, che a ciaſcheduno di loro più torna a genio, riman loro aſſai piú di commodo per potere ſtudiare, che non ſarebbe, uniformandoſi alle periodiche preſcrizioni di tutta la Comunità. Tenendo oltre a ciò nel Refettorio comune la loro collocazione tutti inſieme a parte, per più comodamente ſortirne, toſto ch' hanno eſſi terminato di cibarſi, rendendo pure a parte le grazie ſenza aſpettare, che il termini il rimanente della Famiglia, la quale dopo ſparecchiata la Menſa portaſi proceſſionalmente a renderle in Coro. Nella Colazione poi della ſera vi rimangono totalmente in libertà, riducendoviſi eſſi poſteriormente in altr' ora, ch' abbian tra lor convenuta in vantaggio delle proprie applicazioni: ed in tal Colazione, quale per li altri Religioſi conſiſte in qualche frutto, ad eſſi viene in oltre dalla Cucina ſomminiſtrata alcuna coſella ancor di condito. In queſti tempi adunque di qualche ſeparazione dal rimanente della Comunità, ne' quali il noſtro P. Guido M., ſtante l' ufficio ſuo di Pred., due volte all' anno ordinariamente eſercitato, comecchè piú eſpoſto alle oſſervazioni delli altri Pred., co' quali più ſtrettamente ſi ritrovava a convivere, era eſaminatiſſimo circa l' uſo del-

le consuete astinenze; quali soventi volte intermetteva, le attenuava, ed anche ben spesso totalmente lasciavale; e se tal volta da un qualche altro Pred. venisse invitato a prendere una qualche mattina una chicchera di Caffè, o anche tal altra di Cioccolata; quantunque contrarjssimo ei fosse per se medesimo a questa sorta di bibite di qualche delicatezza, nè mai ammettessele ordinariamente in verun altro tempo; non mostrandone in queste tali occasioni ripugnanza alcuna, gradiva modestamente l'offerta; e con tal passeggiera disinvoltura s'adoperava a disfare avvedutamente nelli animi altrui quell'opinione costante d'austeritá di vita, in cui era egli tenuto comunemente. Per veritá questi piccioli sacrifizj, (direm cosí, che a tempo a tempo ei facea, contro il suo genio predominante di sempre mortificarsi), alla gelosa custodia della propria Umiltá, permetteva il più delle volte la Providenza, che ne ottenessero in buona parte l'effetto da lui bramato. Tantochè noi stessi ci siam trovati, contro la prevenzione tanto universalmente stabilita per la di lui quotidiana astinenza, ad udire colle nostre orecchie piú d'un Relig. convissuto seco in simili contrattempi, asseverarci di lui d'averlo essi veduto benissimo mangiare, e bevere andantemente di tutto, senza avervi saputa notare la piú menoma distinzione tra verun altro Cappuc. della stessa Comunitá.

Ciascun si dee sovvenire della avversion positiva, anzi dell'aborrimento totale, già da noi rimarcato in questo osservantissimo Religioso, da ogni qualunque commercio, e comunicazione col Secolo; eppure non ci siam noi parimente trovati, in occasione di far memoria delle di lui esimie Virtú dopo il di lui passaggio all'Eternità, in faccia di qualche Persona secolare, di udircelo distintamente lodare con nostra non poca maraviglia, come Persona della più grata conversazione? Dovrà nullameno ciascuno rammemorarsi quant'egli fosse tenace del suo interiore raccoglimento, e del suo esteriore ritiro, eziandio dentro i recinti del Chiostro, tutte tenendo epilogate le delizie maggiori de' suoi divoti esercizj tra la Cella e la Chiesa; eppure ogni qual volta questa sua, si per lui inalterabile costumanza incontravasi anch'essa in certe circostanze, nelle quali potesse far troppo risalto di piú special singolarità, non si contenea egli forse dalle consuete attrattive del suo delizioso ritiramento, rimanendosi al lungo in tutto il piú affabile trattenimento colli altri? Ciò tuttavolta non solea in lui osservarsi se non per quei limitati tempi, che precedeano le

Qua-

Quaresime consuete della sua rigida Religione, ne' quali per alquanti giorni allentando l' ordinario rigore sì nella parcità del vitto, come nella diuturnitá del silenzio, permette a' suoi Religiosi alcuna modesta ricreazione, ad oggetto che ognuno, coll' intervallo discreto di questo breve rallentamento, ripigli poi con piú di forze, e di spirito le imminenti Quaresimali austeritá. Il tempo più notabile di tali ricreazioni moderatissime, suol per lo più consistere nella sera dopo terminata la Cena proseguendo ad intertenersi anche per qualche ora i Religiosi nel Refettorio, sollevandovisi ciascuno a piacere con qualche ragionamento, o giuoco de' più castigati, per fino al tempo assegnato al riposo. A tali ricreativi intertenimenti, certa cosa è non trovarsi veruno positivamente obbligato ad intervenirvi trattandosi particolarmente di Religiosi provetti, ed esser perciò ciascuno in pienissima libertà di astenersene col ritornarsi alla propria Cella; eppure il nostro P. Guido M. quantunque alcun non vi fosse, che piú di lui anelasse ad un tal ritiro; chi videlo mai tuttavolta assentarsi dalla consueta ricreazione? Avea egli con ciò in mira, non solamente di toglier via per sentimento d' Umiltà, colla sua continuata comparsa in tal luogo, l'onorevol concetto sí stabilito della sua singolare ritiratezza, e silenzio, ma di canonizzare in certa maniera per un sentimento del suo divoto rispetto le savje costumanze della Religione medesima, mediante le quali coopera ella sì bene al mantenimento di tutta universalmente la regolare Osservanza. Sovra di ció non rade volte solea esprimersi, che nella S. Religione stavano molto ben regolate tutte le cose: e peró tutte faceansi sempre con merito, sol ch' elle fossero fatte a tempo, e luogo da Lei prescritto.

Di questo suo duplicato sincerissimo sentimento ne diede frall' altre il Servo di Dio una riprova, non dissomigliante gran fatto da quella, che diedene un tempo quel piacevolissimo, non men che umilissimo Santo, Filippo Neri: con egual meraviglia però, et edificazione di tutta Roma. Non fu questa dal P. Guido M. operata, per vero dire, in luogo di tanta pubblicità, quanto fu quella, che giá operossi fra il precitato Santo, e S. Felice da Cantalice in mezzo alla popolatissima Romana contrada detta di Banchi; allorchè quegli incontratosi in quel Cercatore de' Cappuccini posesi a bere con avidità assai notabile alla sua fiasca. Fu fatta dal nostro umilissimo Eroe entro i recinti del Refettorio de' medesimi Cappuccini alla presenza de' Relig. suoi confratelli; i quali tutti comecchè

ri-

rimasi fino a quell' ora edificati sempre della gravitá inalterabile de' di lui santi costumi, rimaserlo ancora piú dalla nuovità tanto per lui stravagante, cui la stessa sua umiltá trasportollo. Tra questi giorni appunto di religiosa ricreazione, ch' adesso andiam divisando, portó il caso, che capitasse di passaggio pel Convento di Lucca, ove il nostro P. Guido M. attualmente facea dimora, un Religioso Sacerdote di spirito naturalmente vivo, e faceto, il quale giá dimorando nel secolo aveasi preso diletto nel suonare il Salterio. Il Superiore, come ben cognito della di lui antica abilitá, tenne secreto modo per via di un suo confidente di farsi venire in Convento un tale istrumento. Questo terminata che fu la cena, recatosi a prenderlo con speditezza, poselo innanzi improvisamente al Religioso giá sonatore, pregandolo a dar con esso qualche divertimento a' suoi Religiosi Fratelli. Postosi questi ubbidiente a tentarne l' accordo, accostossegli bel bello il P. Guido M., dicendo a lui con volto giulivo: *O questa sera sì che abbiamo da stare allegramente con questo bel suono!* „ Padre sí (ripigliò subito „ l' altro con bizzaría) ma il piú bello sará, che la P. V. R. „ vi dovrá fare ancora un balletto „. Quantunque una tal facezia, sembrasse a taluno graziosa, parve però a tal altro un poco troppo avanzata, per la troppa disconvenienza al carattere d' un Religioso di sí santa Vita, di sí inoltrata etá, sí serio di sentimenti, e di sí gravi costumi; dubitando a ragione, non dover restarsene offeso. Ma la maraviglia si fu, che tutto l' opposto ne parve a lui stesso; il quale non solamente non se ne offese per nulla, ma con volto anzi tutto ridente, *e perche no*? rispose subitamente, *perche no?* Ponendosi allora allora senz' altro indugio a ballare, e saltellare a seconda dell' armonía, in quella maniera che meglio sapea, e potea alla presenza di tutti, quantunque appoggiato al suo bastoncello, trovandosi egli giá a quell' ora ottogenario, ed accidentato da molti anni. Puó ben quí ognuno de' savj nostri Lettori persuadersi qual fosse la sorpresa di tutti quei Religiosi, ad una azione sí inaspettata da lui, e che non avea la più menoma corrispondenza con qualunque altra si voglia azione della sua vita passata. Ma questi son di quei tratti d' una politica tutta celeste, che le più fine speculazioni delli Statisti del Secolo mai non giunsero a penetrare; son questi quei saggi delirj, l' emozioni de' quali vengono infuse dalle lezioni di quella scienza sopraeminente, colle quali il nostro Divin Maestro, insegna a' suoi veri Savj l' arte mirabile di farsi stolti alli occhi del Mondo, per divenire sapienti unicamente a quelli del Cielo.

Al-

Altre riprove molto notabili esibite in alcuni incontri dal Servo di Dio, del gran possesso, in cui era di questa eccelsa Virtù.

CAPITOLO XIX.

Essendo benissimo addottrinato il P. Guido M., conforme antecedentemente mostrammo, poco avere in se di stabilitá, e di pregio ogni qualunque virtú Cristiana, la quale accompagnata non venga dalla Umiltá, come colei, che senza questa difenditrice compagna, da ogni aura leggiera di vanitá può esserci agevolmente involata, o smossa; non riputavasi egli aver fatto acquisto mai di veruna, ogni qual volta non si avvisasse d' averla posta bene in sicuro, sotto la custodia di quella Umiltá medesima, che debbe essere la difesa di tutte quante. Molto era dunque oculato questo Sapiente Evangelico per toglier fuori diligentissimamente dall' altrui vista, tutte le sue più insigni Virtú, tutti i Doni, e e tutte le Grazie conferitegli abbondantemente da Dio, entro questa, per lui, sí inviolabil custodia di sua umiltá. Ma con altrettanto ancora di gelosìa adoperavasi ogn'ora, nel mantener custodita la lor custodia medesima, vigilandovi mai sempre intorno con ogni avvedutezza piú raffinata. Tutto avvisavasi egli d' aver perduto, se in essa si fosse mai rallentato per alcun poco. E quindi quel procurar di ristabilirvisi ogn' ora meglio, non meno colli atti esterni, che co' sentimenti interiori: rientrando quasi a ciascun momento nella piú intima cognizione di se; per ravvisarvi incessantemente di nulla essere in quanto a se: ma tutto quanto averlo da Dio, che unicamente è quegli che è. Null'altro però di suo, sapea ravvisare tra questi abissi così profondi di Misericordie tutte Divine, se non se un obbligo assai ben stretto di corrispondervi adequatamente; nel che come Servo del tutto inutile, riconoscendosi sempre mancante alla adequata corrispondenza di tante e tante Divine Misericordie, si confondeva ogni volta più, quante piú Grazie, e Doni, vedea in lui esser posti dalla Clemenza del suo libe-

liberalissimo Benefattore. Cosicchè a misura di questo lume Superno, veggendo crescersi i proprj debiti rispetto a Dio, e restarne sempre piú a proporzione diminuito per la sua parte il valore de' pagamenti, tra queste sue perpetue confusioni, ed accuse della propria insufficienza, e miseria, s' inabissava, e s' annichilava in se stesso, con una brama la piú veemente, che ravvisata ne fosse egualmente da tutti quanti allo stesso modo, com' egli medesimo la conosceva. Non dee dunque farci gran maraviglia, se tanto a fronte di tali interne disposizioni se gli rendesse insopportabile qualunque riguardo, qualunque stima o rispetto dimostrato verso di se, tanto dentro, quanto fuori della Religione, tagliando singolarmente con ogni suo sforzo le strade ad ogni proprio inalzamento a' di lei Gradi supremi, verso de' quali, coll' ufficio del Magistero, sí ben da lui sostenuto, vedeasi incaminato. Era ormai qualche tempo ch' egli mirava effettivamente a sgravarsene con tutta la propensione dell' animo, salva sempre la dovuta ubbidienza a' suoi legittimi Superiori, per mezzo de' quali dovea essergli dichiarata: non volendo egli uscire un sol atomo dalla ordinazione di Dio. Attendea sempre non per tanto quel momento felice, onde a lui se ne manifestassero non dubbj indizj, per prevalersene opportunamente in qualunque occorrenza de' Provinciali Capitoli. Rendeasi in colpa della sua conosciuta inabilità in faccia de' Novizj medesimi: avanzandosi fin anche ad insinuarne a taluno in occasion della Visita, a voler manifestare al Provinc. Ministro, non esser egli buono per verun conto a quell' ufficio, e che proseguendo a mantenervelo, era un tradire la Religione; né mancò taluna di quelle Anime semplici d' assecondarlo in siffatte insinuazioni, sebben ricevute da quel Superiore con riso.

Quella inscrutabile Providenza però, cui l' ingenui desiderj, e le preghiere incessanti delli Umili son sempre accette, apparecchiava giá per esaudirlo certe disposizioni di convenienza, che maturandosi indi a non molto tutte all' intento del suo umilissimo Servo, gli ottennero finalmente il tanto desiderato discarico. Fioriva da qualche tempo fra i Religiosi della Provincia un Sacerdote Predicatore di doti molto distinte; non pure per qualitá di Nascita, e di talenti, ma molto piú ancora per uno spirito di ritiramento, e di orazione. Questi godendo per tal motivo far sua dimora nei Noviziati, tra' l picciol numero di quei PP. Professi, che vi si sogliono mantener di Famiglia, dava assai manifestamente a conoscere, non meno a' Superiori, i quali ne assecon-

da-

davan lo ſpirito, che al rimanente de' Religioſi, edificati del ſuo contegno, eſſer ſua vocazione particolare un Magiſtero di Noviziato. A queſte diſpoſizioni rimote, di quella Providenza Superna, la qual volea conſolato l'umiliſſimo cuore del P. Guido M., ne ſopravvenne ben toſto un altra più proſſima, che partorinne il bramato effetto ſenz' altro indugio. Queſta ſi fu, che eſſendo ſtato co' Voti di tutto il Capitolo, eletto in Miniſtro Provinciale a' Cappuccini della Toſcana nell'anno 1736. un tal Padre, già emerito Definitore di una delle quattro Cuſtodie della Provincia, cui apparteneva quel Religioſo Soggetto, onde pur ora facemmo così onorata menzione, pensò eſſo P. Provinc. nuovamente eletto, non dover frapporre più indugio in promuoverlo a quel Magiſtero, pel cui impiego veniva univerſalmente riconoſciuto cotanto idoneo. Quindi è per tanto, che non veggendoſi verun giuſto motivo, onde rimuoverne alcun di quelli, che attualmente occupavanlo ne' due Noviziati della Provincia, piglioſſi conſiglio di fare inſinuar con deſtrezza al piú anziano tra loro, (già conoſciutone aſſai diſtaccato), che qualora aveſſe egli gradito l' eſſere ſgravato d'un tale ufficio, ſarebbe ſtata, non che d'alcun diſpiacere, d' accettazione anzi particolare al nuovo Superiore eletto, la ſua rinunzia. Il piú anziano adunque fra i due, ſul quale venia a cadere l'effetto del ritrovato eſpediente eſſendo il P. Guido M., come colui che giá contava ben 11. anni di Magiſtero, in paragone del ſuo Collega, che ne contava aſſai meno; udito appena l' inaſpettato progetto dell' approvata rinunzia, ſubito l'accordò. Ed ecco il bel modo, che fu tenuto nell'eſaudire il ſuo umil Servo dalla Providenza di quel buon Padre Celeſte, che tutte le coſe ſoavemente diſpone, e che compiaceſi a un tempo ſteſſo di far ſua propria, la volontà di coloro, che quai riſpettoſi Figli virtuoſamente temendolo, al ſuo volere Ss. in tutto, e per tutto godono conformarſi. Se non che, non eſſendo queſto tutto l'oggetto delle preghiere nell'umiliſſimo Supplicante, non erangli ſtate fin quí eſaudite, che per metà. Erano queſte dirette, per vero dire, non ad ottenerne una ſola grazia, ma due inſieme in un medeſimo tempo; al che ſembrava frapporſi naturalmente non lieve oſtacolo, tolto però via ancor eſſo per tale inaſpettata maniera, altrettanto vantaggioſa all' intento del Poſtulante, quanto quì ſiamo per riferirlo.

Suole il piú delle volte il Magiſtero laborioſiſſimo de' Novizj bene amminiſtrato nella Religion Cappuccina, vederſi rimunerato, col far paſsare il benemerito Eſecutore d' un tale ufficio al riſ-

rispettabil grado di Definitor di Provincia; grado presso di cui ne risiede, in associazione col Provinc. Ministro, il supremo governo della medesima; e questo appunto erasi l'altro pericolo ancor maggiore, da cui l'umiltà gelosissima del nostro P. Guido M., chiedea essere viemaggiormente affrancata. Ma volle appunto la Providenza medesima, che ciò, che davagli la maggiore apprensione; nel caso di vedersi assunto a quella onorevole dignitá, la quale termina colla vita: su la, per lui, sí dura perplessità, o del doverla accettare, con pericolo della sua umiltá, o del dover rifiutarla, con pregiudizio della sua ubbidienza: vi concorresse ogni maggiore facilitá. Conciosiache ritrovandosi la sua Provincia, in quel tempo del già dimesso suo Magistero, più che a sufficienza munita d'un numero anche abbondante di Definitori attuali, ed abituali, contandovisene non pochi d'assai avvanzata etá; fu giudicato concordemente, non esservi per allora bisogno di crearne alcuno de' nuovi: potendosi in quel frattempo prestare alcuna riconoscenza a' servigj tanto esemplari di quel P. Maestro emerito, con una Guardiania decorosa, che fulli tosto offerita. Non parve vero all' umilissimo Servo di Dio, il vedersi tratto fuori d'un imbarazzo sí fastidioso, con tanto poca sua briga; e lietamente rispose, a chi rimunerarlo il volea colla prelazione del Guardianato: *che dappoiché erasi compiacciuto il Signore di liberarlo da quella del Magistero, supplicava umilmente il Superior Provinc., con tutta la sua venerata Definizione, a volergli accordare eziandio la sospirata libertà da ogn' altra qualunque superiorità di Governo nella Religione; entro la quale, il suo maggior bisogno troppo conoscea egli esser quello, d'attender di tutto proposito al governo soltanto dell' Anima propria*. E quí appunto fu dove, restò l'Umiltá del P. Guido M. esaudita, piú forse ancora, ch' ei non avrebbe sperato. Perocchè videsi, per la sinceritá di tai sentimenti, posta a una prova non poco straordinaria, da quei medesimi Superiori, in faccia a' quali manifestata si era con sí disinteressata, e con sí pronta rassegnazione. Dee senza fallo asserirsi, essere stato ancor questo, un tiro superiormente ad ogn'altro, tutto di quella Providenza medesima, le cui superne disposizioni rimangon, non rade volte, un impenetrabile arcano alli umani conoscimenti; mediante cui conceder volendo alle brame del suo buon Servo, più ancor di quello, che non aveagli addomandato, facesse sorgere in mente a quelli stessi suoi Superiori il pensiero, di voler fare in tal contrattempo, un esperimento tuttavia meglio accertato di sua virtú; quantunque

que per sí gran tempo, ed in tante altre occasioni riconosciuti giá se ne fossero i piú chiari effetti. O fosse questo un dubbio reale, da cui ritrovassersi tutti ad un tempo occupati; o fosse una semplice dimostrazione, d' una tal quale spiritual politica (se così sia lecito il nominarla) ordinata soltanto al raffinamento effettivo di quello spirito, che fatta avea mostra d' un sí perfetto distacco, da ogni qualunque sua personale onoranza. Comunque di ció si fosse: fecero essi almeno sembiante di prender la cosa in modo, come se fossero realmente rimasi offesi di quel suo contegno; nell' esser da lui pregati, dopo aversi veduto esente dal Magistero, ad esentarlo ancor dalla Guardianìa; quasi che indispettito, di non essere stato assunto al Definitorato, rifiutato avesse eziandio l' ufficio di quella inferior Prelatura.

Su questa supposizione adunque, (qual ella fossesi nelle lor menti o di realtá, o di prova), sembrava esigersi alcun correttivo opportuno, alla direzion d' uno spirito; il quale riconosciutosi fino a quell' ora tanto distinto nella religiosa subordinazione; veniasi a dimostrare nell' appresa ambiguità d' una tale azione, o sommamente perfetto, o notabilmente difettoso. Una mortificazione sottile d' una tal qual disistima, e non curanza dissimulata, esserne non per tanto lo scuoprimento il piú accertato; egualmente efficace sì all' una, che all' altra intenzione, la qual nel Soggetto d'una tal prova, restava occulta. Se operato avesse Costui a puro motivo d' una verace Umiltà, volentieri s' avrebbe egli veduto abracciarla con suo gran merito; se per impulso d' un orgoglio segreto, ne rimarrebbe debitamente punito con non minor giovamento. Che peró cessando i PP. congregati, a tenore d' un tale intrapreso consiglio, di piú praticare col P. Guido M. ulteriori istanze, come disposti a lasciarlo in pace; attesero a regolare, secondo il costume d' ogni Capitolo, le Famiglie della Provincia, colla respettiva distribuzione di quei Religiosi, che fosse in ciascuna, riconosciuta la piú opportuna. In virtú di una tale distribuzione, trovossi il nostro P. Maestro emerito, collocato nel Convento di Livorno per l' ultimo fra tutti i Sacerdoti, di quella non poco numerosa Famiglia, essendovi tutti li altri piú anziani di lui; affinchè appunto chi non avea voluto accettare l' esibitagli Superiorità fra' suoi Religiosi Fratelli, vi fosse riconosciuto per l' infimo. Lettesi però appena le Tavole delle giá distribuite Famiglie in publico Capitolo, alla presenza di tutti

i Vocali; non vi fu alcuno, fra tutti quanti, che piú restasse contento della sua sorte, quanto questo nostro umilissimo Eroe. Ringrazionne ben da dovero entro al suo cuore il suo Dio, come di un favore non aspettato, e si dispose a ritrarne tutto quel maggior frutto per l'Anima sua, che (in cosí bella occasione d'esercitare su li occhi della sua Provincia quella bramata abiezione), veniagli dalle amorose sue mani graziosamente somministrata. Non solamente senza avanzare in Definizione la piú minore doglianza d'un tal destino, o porger veruna supplica per essergli mitigato con alcun cangiamento; ma senza mostrare il piú leggiero segno o di dispiacere, o di tristezza, o di meraviglia tampoco; pronto partissi ad occupar il gradito posto, nel assegnatogli Convento di Livorno.

L'edificazione, non pertanto, che di se stesso esibiva in rimirarvisi un Relig. sí venerando, che abdicatosi frescamente, e spontaneamente dalle Funzioni più rispettabili del Magistero de' Novizj, in compagnía d'un Chierico Giovinetto uscito dal Noviziato pochi di fa, esercitava di permanenza, e per ragione d'ufficio, come di pari, le funzioni d'Accolito al Leggío Corale; era alle brame molto piú estese della propria umiliazione un poco di che, il quale non agguagliavale di gran lunga con quell'esterno spettacolo. Oltre le funzioni esteriori, annesse alla minoritá del suo posto; volle addossarsene con ridondanza, tutte eziandio le fatiche, e tutti l'incomodi piú fastidiosi, e minuti; nulla manco ch'ei stato fossene un altro Chierico in tutto eguale, al suo Collega di Coro. E'd'uopo quí il rammentarsi da' divoti nostri Lettori, ciò che dicemmo giá loro ad altro proposito, in ordine all'ufficio assai laborioso de' Chierici Cappucc. per le incumbenze loro addossate non pur della Chiesa e Sagrestia, ma della Casa eziandio. Trovandosi questi, non per tanto, viemaggiormente aggravati da straordinarie faccende, in occasione particolarmente d'alcuna Festa più principale fra l'Anno, ove non possano il tutto far da per se: permettesi loro richiedere un qualche discreto ajuto dall'ultimo Sacerdote, il qual'assiste all'Accolito, e che suol essere per ordinario alcun di quei Sacerdoti piú Giovani, che pur di fresco terminato abbiano il settennio de' loro Studj. Li ajuti tuttavolta somministrati dal nostro Accolito veterano al Chierico del Convento di Livorno, non limitavansi a queste scarse misure. L'ajutava egli quotidianamente, e l'ajutava eziandio in tutte le faccende ordinarie le piú gravose, e piú abiette; incaricandosene da per se stesso colla piú bella disinvoltura come se fossero quelle precisamente, ove piú il suo genio lo trasportasse, e nelle quali vi riuscisse con piú particolare talento. Ab-

Abbiamo fra li altri nostri Deposti, quello disteso, e giurato dal Chierico stesso, cui il nostro umilissimo P. Guido M. servì d'un sì bello ajuto non men corporale, che spirituale per tante belle riprove di sua virtú, da lui ammirate, e sempre rimasegli impresse in quella occasione sí rimarcabile. Questi, Sacerdote in oggi provetto, e piú volte stato Guardiano: non lascia in quella sua Fede di rilevar la maniera ilare, volonterosa, ed affabile, piena egualmente d'umiltá, e di amorevolezza, ond'egli seco si affaticava in quei medesimi offizj; di spazzar la Chiesa, e la Sagrestia, di spolverare i banchi, e ripulir le cassette del Coro, d'annaffiare i vasi, e zappare l'orticello de' fiori, e simili: in nulla differenziandosi da un altro suo Condiscepolo, eguale in tutto di etá, e di meriti, e in nulla dissimile di carattere; senza averlo veduto nello spazio di 6. Mesi e piú, di tal mortificativa situazione, pure una volta o attediato, o men pronto, non che udita dalle sue labbra una sillaba di lamento. Fu anzi appunto in questa occasione, che (quasi non fosse paga la di lui Umiltá coll'assumere di continuo sovra di se tutti li uffícj piú abietti, che occorrer sogliono nell'esercizio del Chierico, col quale avea qualche relazione soltanto in alcuna faccenda straordinaria, per ragion del suo posto d'ultimo Sacerdote), volle addossarsi ancora i più infimi, e piú schifosi dell'Infermerìa parimente, con cui non avea la menoma connessione; supplicando spontaneamente il P. Guard. di quel Convento a volergli accordare il favore d'una incumbenza particolare, per isgravio dell' Infermiere, sovra quel povero Infermo abituale, e decrepito, di cui parlossi a suo luogo, per tutto il tempo che dimorovvi. E di fatto sembrava questa oggimai una riprova più che abbondante a dileguare da' Superiori della Prov. ogni più minima ombra di sospizione, sovra l'Umiltá piú sincera, che unicamente dava l'impulso ad ogni qualunque azione di quel perfettissimo Religioso. Giá i vantaggiosi ragguagli de' tanto edificativi, ed eroici suoi portamenti pervenuti loro all'orecchie; non pure per le rappresentanze de' Religiosi di quella Famiglia, ma piú ancora per quelle de' Forastieri d'altre Provincie, (che come a luogo di Porto Marittimo, assai sovente soglionvi capitare), renduti avendoli appagatissimi del suo virtuoso contegno, pensato aveano di rimuoverlo da quel posto di dura prova, colla occasione del prossimo Avvento: destinandolo Predic. nella Terra di Peccioli, e per la susseguente Quaresima in altra Terra, appartenente alla cerca del Convento di Massa Ducale; ove nel suo ritorno

da

da quel Pulpito fu stabilito poi di Famiglia Primo Sacerdote immediatamente dopo il Vicario.

Se furon peró perfettamente appagati di sua, sì a fondo sperimentata Umiltá, i Superiori, non men che i Sudditi della sua Religione; d'uopo è di credere, che troppo più se ne trovasse, all'opposto, adontato quel Nimico tanto invidioso d'ogni virtú, ma sovra ogn'altra della Umiltá, comecchè il Padre della superbia. Niun' altri certamente che lui sembra potesse far sorgere in cuore a un certo tale, che avendo giá un tempo avuto luogo fra li Novizj d'un così S. Maestro, non ebbe giá il dono della perseveranza nel di lui sacro Istituto. Ebbe costui l'impudenza di querelarlo, passato giá qualche tempo, di un delitto della maggior turpitudine; e ciò non a'Superiori dell' Ordine, presso de' quali potea ben esser sicuro, che ritrovata mai non v'avrebbe alcuna credenza; ma bensì in faccia ad un Personaggio d'Eminentissima Dignitá, e che nel Governo di S. Chiesa teneva ufficio rilevantissimo. A Questi, come supposto ignaro d'ogni prerogativa dell'innocentissimo Servo di Dio, fu temerariamente attentato di tradursi qual reo d'una sí infame enormitá. Avendo ciò nullaostante quel sapientissimo Porporato, (affin di chiarirsene colle debite cautele,) fatto capo direttamente a'Superiori della Provinc.; appena ebbergli essi rappresentato il carattere genuino dell'accusatore, e dell'accusato, che la calunnia atroce rimase nell'animo suo dissipata, con altrettanto orrore del primo, che venerazion pel secondo. Quantunque ci siam noi avvisati dover così passare con speditezza sovra una sì ignominiosa delazione, rispetto al calunniatore, ed alla calunnia, non sembraci doversi passare affatto sotto silenzio il virtuoso contegno, dell' umilissimo Calunniato; in circostanze tanto pericolose pel suo non giá mondano, nè dispregevol decoro, ma della piú ragionevole, e dilicata riputazione; tanto dovuta allo stato suo di Relig., di Sacerdote, di Predic., e di Maestro di spirito, in un Noviziato d'un sì severo Istituto. Fu tanta, per vero dire, la ferma persuasione ne'Superiori dell' Ordine sull' innocenza la piú totale del Servo di Dio talmente radicato, ed universale il concetto della illibatissima di lui puritá; che argomentaronsi sarebbe stato fargli un ingiuria troppo notabile l'interrogarnelo giudicialmente; ma assicuratisene colla più esatta, e piú cauta inquisizione per altre vie, poteron prestarne quella certissima fede, che conveniasi a quel rispettabilissimo Personaggio, cui si doveva. Ad onta nulladimanco di tutte le misure più circospette pigliate dalli medesimi, affinchè una

sí

sì vituperosa imputazione neppur giugnesse alle castissime orecchie dell' innocentissimo P. Guido M., non vi mancó, chi tra' Religiosi suoi Confratelli, o per testificargli il proprio dispiacimento della gravissima ingiuria fattagli, o per lo zelo sì ragionevole ad imprenderne le sue difese, affin di giustificarsene, gliel manifestasse. Altra risposta però non seppero essi trarre dalla sua bocca, se non sol questa: *Ch' ei si riconosceva dinanzi a Dio un miserabilissimo peccatore, capacissimo per se medesimo, d' un eccesso sì esecrabile, e d' ogn' altro ancora peggiore, se la sua infinita Misericordia non l' assistesse*.

Del rimanente non pigliossi la menoma sollecitudine per discolparsi; non fece niuna domanda da qual parte venissegli apposta una tanto lesiva accusa; non scrisse una lettera, non avanzó una doglianza con chi che fossesi, al riparo del proprio onore. Pose egli, in quanto a se, tutta la causa sua a' piedi di quel mansuetissimo suo Sig. Crocifisso, che tanto a torto voll' essere calunniato, detestato, abominato, e giustiziato per nostro amore, su quello ignominioso Patibolo, d' onde il vedeva pendente. Ivi come vero, ed affezzionato Seguace di sua esmplare, ed umil pazienza eccitava continuamente li affetti più fervidi di sua imitazione, dicendo co' sentimenti i più inconcussi di quel rassegnato Profeta: Signore, a voi solo voglio io rivelare la causa mia, e nelle vostre amorose mani unicamente riporla. Se voi m' avete manifestato col vostro esempio, ed insegnato colla vostra dottrina, che quelli sono i veri vostri Discepoli, che quelli godon la bella sorte di tener commercio più strettamente con voi, i quali dalla vostra amorevolissima Providenza son fatti degni d'esser perseguitati, e vituperati nel Mondo, i quali miransi con voi soggettati alle più false imputazioni, ed a' piú iniqui giudizj; a che procacciarmi io dunque le mie giustificazioni in faccia alle opinioni, e su i tribunali del Mondo? Di quel Giudice stesso, che sì ingiustamente ha giudicato, e condannato voi? Voi che siete l'Innocenza, e la Santitá essenziale; per trarmi fuori sì stoltamente dalla più onorata associazione delle vostre stesse ignominie? Ah no, mio amabilissimo Redentore, non sia mai vero! Tenganmi pure li uomini tutti in qual concetto lor piaccia, purchè alla sola presenza vostra io mi rimanga giustificato, pe' soli eccessi inesausti delle vostre Misericordie! E che tali fossero effettivamente i di lui sentimenti, ben si potè ravvisare, dall'essersi egli gelosamente guardato sempre, non diciam giá dal difendersi, o spassionarsi sovra un tal punto, ma di nè anche parlarne con chi

che

che siasi. Egli è ben vero però, che prendendo Iddio stesso la salda difesa di quest' innocenza sì limpida, per vero sentimento d' Umiltà, fatta muta, nella maniera sopraccennata; non solo il buon credito di sua virtù non patì il menomo detrimento, ma si augumentò altrettanto nella estimazione de' popoli: tornati appena che furono, oltre alla edificazione de' di lui religiosi esempj, a sperimentar di bel nuovo l' efficacia de' suoi fervorosi Sermoni.

VITA DEL SERVO DI DIO

P. GUIDO MARIA

DA LUGLIANO, PREDICATOR CAPPUCCINO.

LIBRO III.

Si prosiegue a narrar la Vita del P. Guid. M., terminati li 11. An. del suo Magistero de' Nov., e riassunto l'Apostol. impiego della S. Predicazione.

CAPITOLO I.



Scito il nostro P. Guido M. dal Sacro ritiro del suo Noviziato di Cortona, che fu per lui una continua palestra [se sia lecito il così dirla] di addestramento in ogni esercizio d' ogni più sublime virtù; e tutte raffinatesi queste viemaggiormente coll' incontro dell' ardue prove narrate, per cui passar gli convenne nel di lui stesso sortirne; cominciò(quasi oro il più depurato, che tratto allora ne venga dall'infocate sperienze della fornace), a far più fulgida mostra del suo verace splendore. Essendo nella Relig. de Capp. incompatibile il Ministero della Divina Parola, dispensata da' Pulpiti in mezzo ai popoli, col-

colle occupazioni non mai interrotte del Magistero d'un Noviziato, assunto ch'ei funne a questo, fu necessario pel P. Guido M. il dispensarsi di conseguenza da quello. Non sí tosto però videsi il di lui zelo Apostolico, pel Magistero deposto, nella primiera sua libertá d' esercitarlo a talento di qualunque incontro, glie ne avesse mandato Iddio per l'obbedienza de'suoi legittimi Superiori, che videsi parimente a riaccendere, e divampare per ogni intorno. A questa epoca della sua vita, abbiamo noi consigliatamente riserbato appunto, il porgere tutto insieme a'Leggitori nostri un qualche ragguaglio, intorno alla Predicazione di quest' Uomo veramente Apostolico; benchè cominciato ad esercitare nella prima sua gioventú, e benchè in molte altre occorrenze ci siam trovati in necessitá di toccarne una qualche azione appartenente a questa materia. Fin da' primi anni adunque dei giá compiuti suoi Studj, in quelli vale a dire, ch'ei si trovava ad assistere nel Regio Spedale di S. Maria Nuova, incominciossi ad apparecchiare con tutte quelle disposizioni interne, ed esterne, che si richieggiono in un Ministero veramente Evangelico, per annunziare con frutto la Divina Parola; e fin da quell' ora cominciato aveano a corrispondere in abbondanza alla intenzione, gli effetti. Quattordici erano stati quei corsi Quaresimali, e sei quelli dell' Avvento, oltre le varie Missioni, ne'quali erasi egli impiegato in quell'Apostolico ufficio, innanzi che fossegli stato interrotto dall'addossatagli Maestrìa, da lui sostenuta per anni 11. In tutti quelli anni anteriori, molto fu sempre il profitto de' suoi Ascoltanti, non può negarsi, usando ei d' uno stile assai popolare, ma decoroso e sodo; lontano però affatto da ogni vaghezza, o superfluità d' ornamenti, ch' abbian la mira di porre dissimulatamente in comparsa o l'eleganza, o l' erudizione dell' Oratore. Era suo unico scopo l' istruir la mente, ed il compungere il cuore; e questi salubri effetti avea mai sempre ottenuti da' Popoli piú, o meno, a misura delle loro disposizioni. Ma dappoichè fecesi nuovamente udire su i Pergami con tanto augumento di quella virtù, e di quei meriti, ond'egli avea fatto novello acquisto entro i silenzj della sua solitudine, e nelle prove di sua eroica pazienza; o allora sì, che l' augumento della Divina Grazia di cui trovavasi sì ricolmo, aggiugnea altrettanto d'efficacia a' suoi detti, quanto le di lui operazioni aveano infuso di vigoría a' di lui sentimenti. Di quà procedea effettivamente tutto il fondo di quelle attrattive, onde sentiansi dolcemente legati gli ani-

 mi

mi di qualunque Ascoltante, e di coloro eziandio, le Comunità de' quali, fatti giá aveano, alcuna volta, tutti li sforzi per non volerlo ricevere a predicarvi; della qual cosa, ad oggetto che a' Leggitori nostri non sembri strana, daremo qui in brevi parole la piú compiuta ragione.

Abbiam rimarcato già altrove, che il P. Guido M. siccome egli era un esemplar perfettissimo d'ogni piú esatta ubbidienza verso de' suoi Superiori in ogn'altra cosa, così volea esserlo con singolare maniera in tutto ciò, che risguarda la destinazione di ciascun Pulpito in cui fosse dovuto impiegarsi. Era perciò vano, ch'ei fosse ricercato con qualunque siasi più premurosa istanza di accudire di sua volontà alla elezione di alcuno; omninamente volendo che la sua Missione partissesi dalla pura e libera volontà del suo Superiore direttamente; in cui riconoscendo egli la precisa volontá di Dio, s'argomentasse essere stata la sua Missione da Dio medesimo: e che peró avrebbevi corrisposto il frutto desiderato, in benefizio delle Anime. Tenendo adunque ogni Superior Provinc. così in pugno sicuramente, scevra da ogni prevenzione d'impegni, la volontà di questo Ministro, tutto veramente Apostolico per una parte, ed occorrendogli per l'altra, non rade volte esser richiesto da varie Comunità, di qualche suo Religioso Soggetto pe' loro respettivi Pulpiti; nella elezione del quale (come succede sempre tra molti, che debbon co' loro Voti concorrervi, mossi da varie inclinazioni, interessi, o rispetti) fosse seguita alcuna dissensione, e restato vinto il Predic. Cappucc. con qualche notabil dispiacimento d'alcuna o numerosa, o rispettabile fazione contraria: e però correre molto rischio d'esservi il povero Predic. eletto, ricevuto con brusca cera; di questo ubbidientissimo, e mansuetissimo Agnello, servíansi eglino appunto per ammansare il dispetto, ed il mal umore de' disgustati; e questa era per ordinario una delle vittime, che riserbate veniane con industria a simili Sacrifizj. E certamente avean questi altrettanta ragione di ripromettersi dalla virtú straordinaria del P. Guido M. ogni più prospero riuscimento, quanto avea ei di fiducia di superarne ogni più ardua difficoltà nella virtú onnipossente di quel Dio, dal quale colla voce d'una, per parte sua, tanto ingenua ubbidienza, vi si vedeva mandato. Dalla lista non per tanto di tutti quei Pulpiti, coperti per ciascun anno da un così degno Soggetto, in tutto il tempo della sua vita, che di sua propria mano troviamo scritta; quel riconoscervelo adoperato, quando

do in luoghi cospicui, quando mediocri, e quando eziandio più infimi d'un qualche Castello, o Villaggio, dopo avere, con tanto distinto incontro, predicato anteriormente in una qualche Città, o Terra tra le più nobili; fa chiaramente conoscere, che il principal motivo onde i successivi suoi Superiori avvaleansi di lui, non era soltanto in riguardo alla di lui abilità esteriore, onde veniva tanto illustrata la sua Provincia; ma piuttosto alla scabrosità de' rappresentati bisogni, che loro occorreano ne' varj luoghi di mano in mano, per esser dal suo virtuoso contegno di Mansuetudine, d'Umiltá, di Caritá, e di tutte quelle interiori prerogative, che molto piú faceano ancora distinguere il nostro Servo di Dio, ammansati, et edificati.

Tale fu appunto la congiuntura, in cui di subito adoperato si vide la prima volta, ch'ei si rimise in carriera della intermessa Quaresimale Predicazione, trovandosi destinato al Pulpito d'una certa Terra che quí non vuol nominarsi. E' questo un rozzo Paese situato tra l'aspre vette dell'Appennino, di competente Popolazione, ove non avea da grandissimo tempo innanzi, e forse ancora non mai, predicato alcun Capp.; lo che essendo venuto in mente ad un Benefattor della Religione dimorante in altro Paese, che avea forte ingerenza in quel luogo; tenne modo, che il Pulpito per quell'anno ne fosse fissato a disposizione del P. Provinciale di tal Religione, del che tosto il fece avvisato: istantemente pregandolo, a non mancar d'assegnargli a suo tempo il Predicatore. Fu questi compiaciuto secondo il suo desiderio con una benigna annuenza del medesimo Superiore; e questi considerando un tal Pulpito, come nuovo in Paese assai poco cognito, e di niuna amorevolezza verso i Cappuccini; conobbe esservi molto opportuna la destinazione d'un tal Soggetto, in cui risplendessero appunto con distinzione le religiosissime qualità, che rimarcate abbiamo poc'anzi nella persona del P. Guido M.. Ricevuta dunque, ch'ei n'ebbe l'ubbidienziale Patente, portovvisi qualche dí innanzi della imminente Quaresima: senza che punto gli fosse noto d'essere stato eletto in quel Pulpito ad onta di tutto il Paese. Se ne avvide però ben tosto all'ingresso, ch'egli vi fece. In vece di farsegli incontro ad accoglierveló, fuggiva anzi ognuno, che in lui si fosse incontrato, e rivolgeagli dispettosamente le spalle. Stentaron non poco tra lui, e'l Compagno a trovare alcuno, che li guidasse al quartiere, solito assegnarsi al Predic.; e non fu poco incontrarsi alfine in chi additandolo loro, introduces-

egli in una casuccia sbandata, e quel che é peggio, sproveduta affatto d'ogni utensile il piú necessario alla vita, senza trovarvi tampoco nè da sedere, nè da dormire. Il Sacerdote anch'ei come il popolo, contrario alla elezione del Cappuccino, non volle prendersene punto piú di pensiero del popolo stesso; sicchè quei poveri Religiosi, stanchi da un lungo, e disastroso viaggio, vi si trovarono abbandonati del tutto alla Providenza con quella tenue provisione, e ravvolti tra quelle sole coperte, che dalla Cella del lor Convento, ben piú di 15. miglia distante, aveano seco recate sovra un Giumento. Cosí se la passarono nel più mansueto silenzio, non pur quella prima notte, ma altre ancora in appresso; quantunque nel cuor del verno, e sulla cima d'un alpe com'era quella: senza che alcun vi venisse a recar loro, il ristoro d'un pane, oppur d'un fascio di paglia da stender sul pavimento ove coricarsi, per evitare l'umidità del terreno. Il Servo di Dio però, piuttosto che attristarsi, od affliggersi fra gli stenti d'un tale inaspettato ricevimento, giubilavane in guisa dentro il suo cuore, che diede un ordin preciso al suo sgomentato Compagno, di nulla chiedere da veruno; esortandolo bensì a raccomandarsi a Dio con una viva fiducia, che bene avrebbe egli saputo provedere per qualche via alla necessità de' suoi poveri servi; i quali non ad altro venuti eran colà, se non per affaticarsi nella conversione delle Anime ricomprate col Sangue del suo Diletto Figliuolo. Non era giá, che con un tal favellare, pretendesse direttamente il Sant'Uomo tentare l'Onnipotente, con un miracolo positivo, qual fu la Manna piovuta in seno agli Ebrei colà nel deserto di Faran, o qualche porzion di quei commestibili per tanto tempo portati in aria sul rostro de'Corvi, quando al Profeta Elia nel torrente di Carit, quando all'Eremita S. Paolo nella spelonca della Tebaide. Sperava egli bensì, che la bontà sempre provida del medesimo Iddio, sovvenuto lo avrebbe opportunamente colle liberalità di quello stesso amorevole Benefattore, che in un tal Pulpito avealo già fatto vincere, e con cui abboccatosi per viaggio, erasegli esibito di assistergli in ogni sua occorrenza.

Sentissi in fatti mosso costui con tanto più di premura, e di compassione a soccorrerlo, quanto piú crudo fu il trattamento, ch'ebbe notizia avervi incontrato quel povero Predic., per suo impegno statovi eletto; cosicchè riputandosi, come in debito, di sostenervelo ad ogni costo (essendo egli persona assai facoltosa) de-

determinossi viemaggiormente a porger loro di tanto in tanto provvedimenti tali, da poter eglino proseguir tutto il corso Quaresimale, senza recar veruna inquietudine, a veruno di quel Paese. E' ben vero peró, che cominciatevisi ad udir le Prediche sì piene d'unzione dell'Uomo Apostolico: cominciossi ad ammollir tosto il cuore a quella ruvida gente, ed a pentirsi della improprietá degli usatigli trattamenti: protestandosi non aver essi mai meritata la sorte d'un Predic. di tal carattere; glie ne domandavan perdono, e se gli offerivano senza riserve, secondo la possibilitá loro, a tutto quello che fossegli bisognato. Corrispondeva il buon Padre, senza doglianza ben minima alle loro espressioni, con quella sua innata mansuetudine piena di sincerità, che sempre piú incatenava i lor cuori; ma a riserva, di tanta paglia da poterne empire i due sacconi, che per se, e pel suo Compagno recati aveansi dal Convento, per coricarvisi, e delle legna necessarie per fare il fuoco, null'altro volle accettare; esprimendosi nell'atto di ringraziarli del loro affetto, che di poco altro aveano essi bisogno: e di quel poco provedeali, piú che abbastanza, il Signore per altra via; nè perciò essere in lui verun giusto motivo, onde aggravarli di piú.

Essendo tra questi colloquj venuto egli a notizia, ritrovarsi in Paese un certo povero Vecchio in etá decrepita, già quasi dementato, e da molti anni confinato in un letto (non meno per una abituale chiragra, che reso avealo storpio del tutto, che per altre complicazioni di malattia in lui provenute da un invecchiato decubito), lasciato quasi in abbandono da ogni assistenza de' suoi; toccato ei nel piú vivo delle caritative sue viscere, fattosene additare l'albergo, subito la stessa sera vi si recó: per vedere, se pur potea ritrovare un qualche riparo a tanta miseria. Convennegli aspettar l'ora, che tornata fosse dalla campagna la di lui Nuora, ed un Figlio, che soli eranvi in quella Famiglia; cui richiedendo di fare un poco di visita all'infermo lor Padre, fu ammesso in casa, non senza qualche regretto. Ben riconobbe il caritativo Predic. qual fossene la cagione, tosto che fecesi ad aprir la stanza, ove l'Infermo giaceasi. Conciosiache al primo schiudersi di quella porta, parve s'aprisse un avello; tanto era acuto il fetore, che tramandavasi da quel letto. Spalancatane la finestra, molto più ancora inorridito rimase dallo spettacolo: avendo trovato quel miserabile, sepolto quasi nel lezzo d'ogni sporchizia. Datosi tosto d'attorno a ripulirlo alla meglio per allora, po-

poseli a fare una quanto caritativa, altrettanto seria ammonizione alla Nuora: di lasciare sì fattamente in derelizione un poverello fra tanta miseria, il cui governo direttamenre le apparteneva. Andavasi quella meschina scusando, che non avendovi altri in Famiglia, ch' ella soltanto con suo Marito, e trovandosi ambi in necessitá di guadagnarsi il lor vitto lavorando nella campagna a giornata, e spesse volte in luoghi molto lontani alla loro abitazione; tutta la servitù, ch' essi al lor Vecchio prestar poteano, non in altro lor permetteasi farla consistere, che in porgli, pria di portarsi al lavoro, una fetta di polenda, ed un boccal d' acqua, da capo al letto; non essendo piú loro permesso il ritornare a vederlo fino alla sera, dopo terminata l' opera loro. Udito questo racconto il caritativo Predic., crebbegli maggiormente nel cuore la compassione, e per l' uno, e per li altri; e rivoltosi tutto dolcezza alla donna, assai afflitta per la trista situazione nella quale si ritrovava: *orsù Figliuola non v'affliggete*, gli replicó, *avete voi un par di lenzuola pulite da poter mutar questo poverino?* Padre sí, rispose la donna, e tosto trasseli dalla cassa due lenzuoli di bucato. *Or bene*, replicó il Padre, *tanto mi basta. Andatevene pur voi domattina al vostro lavoro secondo il solito, e chiusa la Casa vostra portatene a me la chiave: che al vostro malato, finchè durerò a star quà, ci penserò io. In ritornar che farete poi la sera dal campo, passando dal nostro Ospizio ripiglierete la vostra chiave, restituendovi a casa vostra; e così seguiterete mattina, e sera fino alla nostra partenza.* Restò non poco sorpresa, e più anche obbligata la donna, udendo assumersi spontaneamente una tal'opra, di sua natura sì ripugnante, da una persona di tanta stima, e rispetto, senza obbligazione che ve l' astringesse: ed accettò la caritativa offerta nella maniera a lei progettata, con dimostrazioni della maggior gratitudine.

Giunta non per tanto, che fu la mattina posteriore; in un'ora congrua portossi il P. Guido M. col suo Compagno alla suddetta casa, recandosi sotto il mantello una pentola assai sufficiente, ove eravi bollito dentro un bagnolo di vino generoso, con rosmerino e salvia, ed altre fronde odorifere, ed apertane la porta dell' albergo, s' introdusse al povero Infermo; salutatolo cordialmente, e fattogli coraggio a confidare nella Providenza di Dio, che anche nelle piú estreme miserie mai non abbandona, chi in Lui ripone la sua speranza; unitamente col suo Compagno levollo su da quel lezzo, con ogni maggiore accuratezza adagiandolo appresso al suo-

fuoco. Ed allora sì, che comparve in tutto il suo vero prospetto la miseria di quell' infelice! Non solamente videsi egli storpiato affatto nelle mani, e ne' piedi, ma ridottasi la di lui vita quasi un gomitolo, e questa in varj luoghi impiagatasegli per un sì lungo, e trascurato decubito, con certa qualitá di ulcere non solamente vecchie, e fetenti, ma putride: e verminose, le quali in vece d' eccitar nausea, e stomaco al caritativo Padre, più assai mosserlo a compassione. Che però datosi con quel caldo bagnolo a lavarlo, ed a ripulirlo, con tutta la maggior diligenza da capo a piedi, ed in particolare ad astergerne replicatamente tutte le piaghe; tornatolo ad adagiare nella più commoda situazione presso del fuoco, posesi col suo Compagno a disfare, e ripurgare tutto quel letto, togliendo via, e rinuovandovi tutto ciò, che v'era opportuno. Indi stesevi sopra le bianche lenzuola, tornarono a coricarvelo, seguitando in appresso a ripulire, e lavare tutta la stanza; traendo fuori all'aperto tutti quei panni fetenti, e bruciandovi coccole di Ginepro, lasciollo per allora il buon Padre tutto ristorato al di fuori: significandogli che tra non molto tornato sarebbe a reficiarlo, con qualche altro ristoro ancora al di dentro. Mantenne la sua promessa puntualmente qualche ora dopo; conciosiachè restituitosi allora col suo Compagno all'Ospizio; della provisione mandata loro dal riferito Benefattore, fattagli preparare una copiosa, e ben condizionata minestra, con una discreta porzione di pane e vino, tornó a far la promessa visita al suo Infermo; quale sollevatolo alquanto sopra il suo rinovato letto, con tutta la più commoda adagiatezza possibile, e votata in un piatto la minestra recata seco, cominciò di sua mano ad imboccarlo col suo cucchiajo, con nullamen di amoio'a accuratezza, che soglia fare una Madre al suo proprio Figlio; affettandogli quindi il pane, e mescendogli il vino, con amministrargli l' uno e l'altro nel modo stesso, finchè fu sazio. Quel pover' uomo sebben rimbambito, e colla mente affatto confusa: in veggendosi, senza saper come, praticare una tal sorta d' amorevolezza, a lui per innanzi del tutto incognita, senza indovinarne punto il motivo, da persone non mai più vedute; sembrava rimanersi come fuori di se, prorompendo in varj atti d' ammirazione, di divozione, e ringraziamento; infino a che esortatolo benignamente a ringraziare il Signore de' benefizj ricevuti, se ne partiron da lui: lasciandolo tutto contento, e come riavutosi da morte a vita. La stessa carità praticata dal P. Guido M: in questa mattina, fu parimente praticata in tutte l'altre allo stesso modo,

vi-

visitandolo in ciascheduna circa a quell'ora medesima, nelle quali, recatogli il solito pranzo, riaccomodatogli prima il letto, e riasterfegli le sue piaghe, con tutti gli altri servigj, ch'erangli parimente bisognevoli, adagiatolo secondo il solito, pascealo, ed imboccavalo al modo stesso colle proprie mani; e dopo un poca di esortazione alla pazienza ed al rassegnamento in Dio, tornatolo a coricare, restituivasi al suo Quartiere. Ritornatisi che si furono la sera a casa dalla campagna il Figliuolo, e la Nuora; e sentita la nuova fragranza in vece del consueto fetore nella stanza del loro Infermo, trovando il tutto ben ripulito, e composto d'intorno a lui; restaronsi ancora piú ammirati in riconoscervelo cosí contento, ed allegro; ed all'udirsi narrare nel miglior modo ch'egli sapeva la gran caritá, ch'eragli stata fatta da due Uomini colla barba lunga non mai piú visti da lui, come una avventura del tutto strana, e domandar loro con tanta istanza, che gente fosse mai quella? Risposergli eglino, che quelli erano Capp. uno de'quali il P. Predic., e l'altro il Compagno suo; cosicchè ritornati essi la seconda mattina a fargli la medesima carità, non sapea quel poverello saziarsi di guardarli, e riguardarli con que' suoi occhi mezzi ottenebrati, dicendo loro con un affetto misto di gioja, e di curiosità insieme: „ voi dunque siete Capp.? A dire! Accostatevi un poco quà, che vi „ vegga meglio con codesta barba tanto lunga, che gli altri non „ la portano; „ ed il buon P. Guido M. senza punto tediarsi dell' insulsi sentimenti, e stupori di quel meschino, lo assecondava, e sodisfaceva nelle sue domande; compiacendosi sommamente nell' ubbidire a quell' uomo semplice; sembrandogli meglio in esso, che in altro povero, riconoscere espressa la dolce imagine di quel Signore, che disse nel suo Vangelo: di collocarsi appunto nella persona de' suoi Fratelli piú minimi; riputando egli i piú miseri, e istoliditi, occupar quest'infimo luogo fra tutti i poveri di Gesù Cristo.

Quantunque nell'esercitata misericordia verso questo miserabile, fosse il buon P. Predic. cautissimo, e segretissimo; non andò molto che si riseppe in un sí piccol Paese, com'era quello, e fecevi una tal'impressione, che unitamente al fervore delle sue Prediche, cominciarono a considerarlo, come un vero Santo, non meno di parole, che d'opere. Concorrevano tutti ad ascoltarlo con straordinaria divozione, anche da'luoghi molto distanti, partendosi dalla Chiesa tutti umiliati, e compunti di loro colpe. In modo però singolarissimo avvenne ciò, allorchè giunto il Venerdí S. rappresentò loro sotto degli occhi la sua tenerissima Predica di Passione, solita accompagnarsi

da

da lui con un profluvio di lagrime replicate. Com'ei conosceasi ritrovarsi fra genti rozze fuori d'ogni commercio di persone colte, e di genio soverchiamente dilicato; passando sopra a certi di quei riguardi, cui nelle Cittá, e nelle Terre molto civili, l'oltrepassare sembra una libertá disdicevole; allorchè qualche Predicatore, su tali qualificati Pulpiti facciasi lecita qualche dimostrazione alquanto piú materiale, ad oggetto di più sensibilmente compungere il popolo, oltre alle consuete accordarsi loro generalmente ne'giorni nostri; credette egli dover procacciar loro anzi il vantaggio d'una siffatta impression più sensibile, uscendo in parte da tali scrupolose limitazioni. Siccome dunque tra gli altri dolorosi Misterj, trattati assai vivamente in quella sua Predica, aveavi quello della Coronazione di spine, espressovi con una vivezza più ancora particolare, onde eccitavansi gli Uditori dopo la descrittane narrazione, con una compuntiva perorazione: mediante cui venia ciascuno, come costretto a riconoscersi, e confessarsi, come il verace reo di quei delitti, onde l'Unigenito innocentissimo dell'Eterno Padre, che tutti aveasegli addossati, veniane tanto severamente punito, così argomentossi introdur quivi molto opportunamente in faccia alla sua Udienza, una dimostrazione oculare, di qual parte prendesse egli sinceramente nella punizione di quei delitti medesimi, contro de'quali adoperava il suo zelo su questo passo. Aveasi egli stesso precedentemente tessuta una corona di spine non solo esteriormente di vista, e di cerimonia, ma dalla parte interiore altrettanto dure, ed acute, senza verun difensivo che riteneslele inviluppate, o lontane dall'accostarsegli. Questa aveasi egli con tutta segretezza anticipatamente riposta dentro del Pulpito; ed allorquando esposto il Mistero della tormentosa Coronazione di Gesù Cristo, colla perorazione annessavi, venne a cadere sull'invettiva contro se stesso, come il più reo d'ogn'altro, di quello strazio sì ignominioso, e crudele, tanto ingiustamente praticato contro l'innocentissimo suo Redentore, fecesi ad esclamare tutto piangente: *a me amabilissimo mio Redentore, a me cotesta così pungente corona, che v'ho trafitto con tante acerbe punture de' miei peccati, coteste tempie Divine!* Videsi di repente trar fuori quella corona effettiva, e tutta ad un tempo stesso posatasela sopra il suo capo col medesimo impeto di fervore calcarvisela fortemente a due mani, cominciando poco dapoi a grondar sangue per tutto il volto. L'orrore che cagionó con quell'atto non aspettato, e più la compassione, che n'eccitò coll'ef-

fetto in tutto quel Popolo di giá commosso per le sue parole, non si può a sufficienza spiegare; partendo ognuno da quella Predica, come sopraffatto, e stordito dal singolar fervore d' un tal Uomo Apostolico, che per salute delle lor Anime, non perdonava anche ogni strazio a se stesso, pur d' ottenerne la compunzione bramata. Quindi è che incontrandolo per la strada, chi gli baciava riverentemente l' Abito, e chi le mani, come ad un Santo, che comparso fosse tra loro; e terminato appena l' Impiego suo, dovè partirsi con strattagemma, acciocché la gente non venissegli dietro, tiratavi dalla divozione ad accompagnarlo per un gran tratto di strada; cosa ch' era da lui estremamente aborrita, ed evitata sempre con ogni cautela possibile a qualunque costo.

Si prosiegue a trattar la stessa materia secondo le diverse circostanze particolari, accadute al Servo di Dio in altri Pulpiti.

CAPITOLO II.

Ci siam noi quí trattenuti, con qualche minutezza in rappresentare a' Leggitori nostri queste azioni operate dal P. Guido M. in questo, che fu il primo Quaresimale fra tutti quelli della sua riassunta Predicazione, a motivo appunto di risparmiarci altre narrazioni consimili, nella maggior parte degli altri posteriori; potendo ciascuno, sull'esemplare di questo, regolare le proprie idee, per concepirne un carattere corrispondente, sempre uniforme; nè in nulla variato mai, se non se da qualche circostanza accidentale, incapace affatto d' alterarne quella sostanza, onde formavasi la regola del suo religioso operare. Per tutto conservò sempre lo stesso rigoroso ritiro, come nel Chiostro, per tutto la stessa assidua Orazione, la stessa perpetua mortificazione d' ogni suo senso; per tutto in somma ogni più puntuale osservanza della sua austera Religione: dalla minor delle quali, non volea egli aver titolo di dispensarsi per la fatica straordinaria della attuale Predicazione. Eppure il suo predicare non era sol quotidia-

diano; ma per lo piú raddoppiato per ciascun giorno, ed anche triplicato talvolta. Conciosiache predicando eziandio nelle Terre più fiorite e colte, conforme il piú delle volte accadeagli, in tutti i giorni fra settimana; a comodo degli artisti, e della povera gente campagnuola, che nell'ora della ordinaria Predica soglion trovarsi occupati, prendendo il tempo del celebrare la S. Messa sull'aurora, voltandosi al Popolo dopo la recitazion del S. Vangelo, faceva una Predica catechistica tutta adattata alla capacitá de' più idioti: con frutto in nulla inferiore all'altra poi recitata sul mezzo giorno al ceto più civile, e più dotto, avendovi per lo piú anche un concorso maggiore. La Novena in onore del Patriarca S. Giuseppe era per lui indispensabile in ogni luogo, ove occorressegli predicare; e la divozione verso di lui tenerissima somministravagli sempre nuove materie, pe' fervorosi discorsi preparatorj alla celebrazione della gloriosa sua Festa: qual egli solennizzava col suo consueto banchetto di Carità, ch' abbiam rimarcato di sopra. I Deposti che abbiamo di S. Giovan di Valdarno, ove predicó la Quaresima posteriore del 1738., di Coreglia nel 1739., di Pontedera nel 1740., del Borgo a Buggiano nel 1741., tutti diffondonsi nelle lodi delle medesime prerogative in qualunque luogo riconosciute le stesse. Ed ecco quanto ne scrive, fra gli altri un Predic. anch' egli di professione, ritrovatosi ad esercitar l' Evangelico Ministero presso uno de' detti luoghi. „ Mi sono incontrato a predicare in vicinanza del P. Guido M., „ e posso dire con tutta l'asseveranza, che il zelo fervorosissimo, il quale in lui risplendeva in promulgando la Divina parola, attraeva sempre un numeroso concorso ad udirla; ed essendomici io stesso portato una volta, tiratovi dalla fama, che diffondeasene per ogni intorno, ritrovai nella Chiesa un immenso popolo, giá apparecchiato per ascoltarlo. Il rimirai appena sciogliere la voce sovra del Pulpito, che parvemi d' ascoltare, e vedere un Angelo calato dal Cielo, per la bella grazia, che risplendeagli sul volto unitamente all' ardenti parole uscite dalle sue labbra, che ben dimostravano il piú vivo desiderio di togliere affatto ogni peccato dal Mondo. Tutti i di lui sentimenti gli uscian dal cuore con tali espressioni, come se avessero seco la penetrazione, e la forza d' altrettanti infuocati dardi, onde l' Udienza restó conversa in amaro pianto. Convalidava in oltre questa efficacia del suo parlare [per quanto ne intesi], con un contegno di vita veramente Apostolica quanto

„ alienato da ogni cura mondana; distaccato altrettanto da se medesimo: sempre penitente, sempre umile, e mortificato, in „ un ritiramento continuo; con che ingeriva in tutti una divo„ zione straordinaria, ed una edificazione maravigliosa; „ Così egli.

Fa d'uopo tuttavolta quivi avvertire a' divoti nostri Lettori, che oltre il consueto contegno, e del suo zelo, e della sua esemplarità in varj de' luoghi stessi, ov' egli il Ministero Apostolico esercitò; occorsegli praticare non pochi eziandio, di quelli atti virtuosi giá rimarcati da noi nel Trattato positivo sovra le di lui Virtú; per le quali non mancandogli in tali incontri occasione di segnalarvisi, quando in una, quando nell'altra, e quando in molte insieme, non lasciavale mai passar vuote di quelli effetti: de' quali chiudendone, come immedesimata, ed abituata sempre, la cagione in se stesso, sempre li produceva, ed eseguiva altresì in tutta la piú proporzionata conformitá dell' una cogli altri. Di sorta che in quella guisa medesima, che la viva selce, quantunque all'esterno non apparisca, se non materia del tutto frigida, e morta, subito che da un acciajo adattato venga percossa, non può a meno, che fuor non getti quelle lucenti faville, che mai non cessa portar racchiuse nelle sue viscere; così la Virtù di quel fuoco Divino, Virtù essenziale, primordiale, ed universale delle Anime giuste: Virtú appunto sì inviscerata, e predominante in quella del P. Guido M., quantunque vedessesi contenuta sotto la fredda, e quasi morta spoglia d'un vivere tutto mortificato, e nascosto; alla prima occasione, ciò nulla ostante, che presentata venissegli d'esercitarne qualcuna, non potea ancor ella a meno di non corrisponder, nel modo stesso, al tocco impulsivo di quella impressione vivace, onde sentivasi provocata: a tal che non si desse ancor essa tosto a conoscere all' altrui vista, co i contrasegni più manifesti di quella luminosa sorgente, che gli avvampava al di dentro. Il suo ritiro continuato, l' austeritá del vitto, fino a pascersi dell' ortiche cotte, i disagj dell' abitare, talvolta, in quartieri pessimi, (ove niun altro de' Predicatori, o suoi antecessori, o suoi posteriori avea voluto abitarvi), vengonci notificati in alcuni Deposti d'alcuni luoghi, che così appunto servirono di teatro, non meno a' suoi sudori Apostolici, che a' varj atti di quelle Virtú, che sogliono essere il ricco corredo dell' Apostolato Evangelico. In un Attestato venutoci da un Canonico giubbilato della insigne Colleg. Priorale della Terra assai ragguardevole di Ca-

Camajore, ov' egli aveva già predicato nell' anno 1724., ripigliato il corso delle sue Prediche, trovo praticatavi con singolaritá di distinzione, la Virtù d' un sommo distacco, anche dal proprio suo sangue, con una tale dimostrazione, che parrà forse a taluno un poco troppo ruvida, ed austera; quantunque per altro siasene da noi fatto un carattere, qual di persona, che ad un sommo distacco appunto da ogni secolaresco commercio, soleva sempre accoppiarvi una somma civiltá, ed amabilità di contegno. Forse che in questo caso la confidenza col proprio sangue, credè che lo potesse affrancare dalla legatura di questi rispetti, ch' eran per lui una specie di violenza. Ecco come ci descrive un tal fatto lo stesso Sig. Canonico sopraccitato.

„ Predicando il P. Guido M. quì con grandissimo credito, „ ed altrettanto frutto, nella Quaresima, nella quale io il serviva „ (in quella cioè del 1742.) attesto averlo riconosciuto, fra l' al„ tre sue virtù, per un Religioso di perfetta ritiratezza, e di di„ stacco totale dal Secolo; in modo tale, che essendo venuto „ un giorno a vederlo il suo Fratello Cerusico con un suo Ni„ pote da Lugliano sua Patria, situata in distanza di più di 16. „ miglia, dopo lo spazio di parecchi anni senza essersi piú rive„ duti insieme: ritirossi il P. Predic. ad un tale avviso inconta„ nente nella sua stanza, dalla quale non volle nè tampoco usci„ re per portarsi a pranzare con esso loro; significando al Com„ pagno, che lor facesse quella caritá, che poteva, che in quan„ to a se per quella mattina non avea bisogno di nulla; tanto „ che per farlo abboccare co' medesimi, (a' quali sommamente rin„ cresceva l'aver fatto un cosí scomodo viaggio in darno), vi „ volle la mia interposizione. Glie li condussi in stanza io stes„ so, ove subito ch' ei gli vide, non fece loro veruna di quelle „ accoglienze, o accarezzamenti soliti usarsi tra li più stretti Pa„ renti; ma postosi anzi nella maggior serietà cominciò, in quel„ la vece, a far loro una efficacissima esortazione al ben vi„ vere, guardandosi sommamente da ogni offesa di Dio: e con „ piú specialitá inculcò ciò al Fratello, il quale per esser Ceru„ sico trovavasi maggiormente esposto ai pericoli, e peró in mag„ gior necessità, e avvertenza di tenersi continuamente raccoman„ dato al Signore; e con questo speditamente li licenziò. Con„ fesso in somma, e confermo aver io riconosciuto il detto Padre „ per le sue pie, e singolari operazioni un Religioso di distin„ tissima pudicizia, d' una perfetta umiltá, d' una austera morti-

„ fica-

„ ficazione, di particolar silenzio, e d' uno specialissimo distac-
„ camento dal Secolo, e da' Parenti, e finalmente d' un arden-
„ tissimo zelo, e copiosissimo frutto nel suo Apostolico Ministero
„ di Predicatore „.

Non soleva accadere a lui quello, che il piú delle volte accader suole agli altri Predicatori, allorchè avvien loro tornare a predicar di bel nuovo, ove abbian predicato altra volta: ed ove la gente comunemenre svogliata della Divina Parola, senza l' inutile allettamento di quella nuovità, che la comune curiositá suole attrarre, non soglion troppo concorrere ad ascoltarla da quella bocca medesima, benchè faconda, da cui altra volta l' udirono. Imperciocchè ricombinando noi la lista de' Pulpiti da lui coperti in tutto il tempo di sua Predicazione, sì avanti, che dopo l' intrapreso, e dimesso suo Magistero, che è quanto dire dall' anno 1712. fino al 1753. cogli Attestati degli abitanti de' Luoghi medesimi ove ritrovasi aver egli più d' una volta innaffiatili co' suoi sudori Apostolici; riconosciamo per esperienza, che se la prima volta ebbevi assai d' accettazione, di concorso, e di frutto molto distinto: nella seconda non solamente non riputossi in nulla inferiore, ma spesse volte lo vantaggiò. Ciocchè abbiam riferito poc' anzi essergli avvenuto nella Terra di Camajore, più notabilmente eziandio lo riconosciamo essere accaduto in quella del Pontedera. Avea egli in questa popolatissima Terra, giá predicato il suo Quaresimale nel 1723. col solito incontro, che per tutto lo accompagnava; ma allora poi, che fuvvi di bel nuovo destinato in quello del 1740., oltre all' avervi ritrovata la primiera accettazione, e stima, fecevi una commozion tale, che non cadde piú in oblivione il zelo straordinario del P. Guido M.. Ecco parimente recati quí alcuni squarcj, che ritroviamo entro gli Attestati di varie Persone degne di fede, di quel Paese medesimo, che tanto rimasene edificato. Sia questo il primo. „ Predicando in Pontedera il P. Guido M. nel
„ 1740., confesso, ed attesto, che fu così fruttuoso il suo Qua-
„ resimale per lo suo zelo Apostolico, che si paragonó alla più
„ strepitosa Missione fatta a' miei giorni: e di codesto suo zelo,
„ e virtú di compungere i cuori, e dell' accompagnamento d' u-
„ na vita penante, ben nota a tutto il Paese, riscosse sí univer-
„ sale concetto di Santo, che ogni sua parola venia pigliata da
„ tutti come un Oracolo Celeste. Di fatti celebrando egli una
„ mattina la S. Messa, occorse il sentirsi tutto improviso un tal

„ ter-

„ terremoto, che parve volesse scuoter da' cardini ogni edifizio,
„ e subbissare nel punto stesso la Chiesa con tutta quella quantità di popolo, ch'era concorsa al Divin Sacrifizio per ascoltare il Catechistico Ragionamento solito a farvisi dall'Uomo di Dio. Tutta la gente non per tanto, ad un sí straordinario fragore intimorissi a tal segno, che stava giá per evacuarsi rivolta in fuga; ma rivoltatosi anch'egli, quel degnissimo Celebrante, con una tenera occhiata al Sacro Altare, appena detto ebbe a quel Popolo, che non temesse di nulla, assicurandolo, che nulla sarebbevi seguito di male, che subito tutti si stiede al suo detto: e tale fece in tutti la sua parola impressione, che neppur'uno si mosse dal luogo suo. Tolta egli allora quella occasione, per rinforzare viemaggiormente la robustezza dell'interrotto Sermone, fece conoscere a tutti quanti, doversi assai piú temere i peccati, che provocavano la vendetta di Dio sdegnato, che li suoi stessi flagelli, da lui mandati per raffrenarcene. Esortò a ricorrere con viva fiducia al Patrocinio del Patriarca S. Giuseppe; e così terminato il ragionamento, e compiuto quindi con gran divozione il Ss. Sacrificio, lasciò ognuno non sol compunto, et edificato, ma di piú ancora ammirato, e stupito. Poiché tornato ciascuno alla propria casa con grande apprensione di ritrovarvi qualche rovina, trovò ciascuno verificata la predizione di sue parole: che per sì gran scuotimento lor non sarebbe accaduto alcun menomo pregiudizio „.

In altro Deposto trovo registrato parimente quanto quí siegue. „ Era così ripieno quest'ottimo Padre di celeste Sapienza, che ad ogni incontro quanto si voglia improviso, trovavasi apparecchiato per farvi il suo appropriato efficacissimo Ragionamento. E in veritá, essendo una volta fra l'altre accaduto di portarsi un morto in Chiesa in quella stessa Quaresima, ne prese subito il tema sull'incertezza dell'ora, e sulla certezza della morte medesima, con quel grand'obbligo, che sí continuatamente ci stringe del ritrovarcisi preparati; che fece a tutti scorrere il gelo per l'ossa, e per gli occhi le lagrime. La folla de' Concorrenti alle di lui Prediche, e massimamente a' Morali Discorsi, che faceva ogni mattina all'Altare, era indicibile; e fino i Forastieri di passaggio eran solleciti di concorrervi; e felici ci riputammo per esserci toccato in sorte un Predicatore di tanto merito „. Ecco un altro ritaglio di Deposizione d'altra Persona parimen-

te

te di Pontedera, che fra le testimonianze di varie distinte grazie ottenute dal Servo di Dio, delle quali abbiamo altrove fatta in parte menzione, ed in parte farem per farne in appresso, tocca anche il Soggetto di questa stessa sua Quaresimale Predicazione, cui ritrovossi presente. „ Confesso ancora che „ allorquando predicò il detto P. Guido M. in Pontedera (lo „ che faceva tre volte al giorno, cioè la mattina presto, a „ mezzo giorno, e la sera) fece un gran frutto nell' Anime, „ per lo straordinario fervore con cui predicava, e tutti dice- „ vano, è venuto un Angiolo, un grand' Uomo, un Uomo „ tutto di Dio, e chi non si converte questa volta è segno, „ che gli è un cuore indurato. Dico in somma, che per me „ è stato un vero Angiolo, e ne spero adesso una continua as- „ sistenza, e in vita, e nel punto della mia morte „. A maggior sodisfazione de' divoti nostri Lettori, facciam lor noto, che la Persona stessa, la cui attestazione abbiamo quì registrata, è forse la principale tra quelle, mediante la quale vennesi in cognizione del Pane prodigiosamente recato alle stanze del Predicatore medesimo P. Guido M. allorchè in quella stessa Quaresima ivi predicando, ed avendo distribuito tutto il suo pane a i poveri, trovossi inaspettatamente proveduto dall' incognito Giovane, con tal qualitá di Pane molto più incognito, e la cui figura disparve tosto, secondo che altrove da noi narrossi. Laonde non fia maraviglia, se tanto ivi in alto salisse il credito d' un tanto Operajo Evangelico, da cui vedeansi uscire parole, e fatti tanto edificativi, e stupendi.



D' al-

D' altri Pulpiti coperti in appresso dal P. Guido M. con altre Testimonianze de' Successi medesimi anche ne' Monasterj di Sacre Vergini.

CAPITOLO III.

POco diversi per veritá furon gli effetti eziandio, che dalla medesima di lui Predicazione risultarono negli anni appresso allorchè tornó a spiegare i suoi talenti Apostolici, tanto in Serravezza, correndo l'anno 1743., quanto in Peccioli quello del 1744.; in fede di cui riportiam quì il Testimonio giurato, di quello non meno dotto, che esemplare Sig. Proposto, il quale cosí depone, in unione d' altre ben ventidue Persone tra le piú principali di quella Terra, che tutte trovansi conformate alla di lui savia, ed autorevole attestazione, ne' seguenti termini espressa. „ Noi appiè sottoscritti certifichiamo, ed attestiamo, ancora „ con nostro giuramento: come il P. Guido M. da Lugliano Predic. Cappucc. della Provincia di Toscana, ha predicato due „ Quaresime (fu la seconda nel 1751.) sempre con sommo applauso, e grande stima d' ottimo Religioso; poiché in eso non „ solo si riconosceva un gran zelo della salute dell' Anime, e lo „ dimostrava con predicare due volte al giorno, una la mattina „ a buon' ora, ch' era una spiegazione di Catechismo, per benefizio de' poveri, e l' altra lo faceva al mezzo giorno con Predica formale. Ma di più si vedea in eso una grandissima divozione a Maria Ss., ed a S. Giuseppe di cui faceva il triduo „ annualmente, coll' esposizione del Venerabile: dispensando al „ Popolo alcuni librettini, ne' quali si leggeano stampati i dolori, „ e le allegrezze del Santo, ed una Lauda, ch' eso cantava, e „ facea cantare agli Assistenti, in osequio di detto Santo; qual „ Lauda, anche alla giornata si canta da' particolari per le Case, „ e per le Botteghe. Ma di più certifichiamo, ch' egli era un „ uomo austero al sommo, e rigoroso verso se stesso, quanto

 „ umi-

„ umile e mansueto cogli altri, quantunque con tutti ritiratissimo „ dall' umano consorzio. E per esser questa la pura verità, per- „ ciò in conferma della medesima ci sottoscriviamo ec. „ Gli effetti parimente de' di lui Quaresimali predicati ne' tre anni susseguentemente, in Monte Carlo, cioè, in Palaja, ed in Villabasilica, avendoli giá notificati in parte negli antecedenti Capitoli, né essendone altri pervenuti a notizia nostra, oltre i consueti in ogn' altro Luogo: tralasciando di replicarli, null' altro potremo quivi, se non pochi versi d'un Attestato trasmessoci dal R. Sig. Curato nella Chiesa Collegiata di quella prima Terra, in quella parte ov' ei termina col ragguaglio della partenza del medesimo P. Guido M., come quì appresso. „ Avendo giá terminato il „ suo corso Quaresimale, ed intendendo, che per la stima conci- „ liatagli dal suo zelo, dottrina, e fama di bontá, non erano „ per mancargli visite, e congratulazioni dalla maggior parte de' „ Principali abitanti, volle immediatamente partir di nascosto, il „ giorno immediatamente posteriore all' ultima Predica, cioé, „ il Mercordí dell' Ottava di Pasqua; onde allo spuntar del gior- „ no, fattasi aprire la porta della Terra, si partì col suo Compa- „ gno segretamente: non volendo essere accompagnato fuori di „ essa, neppur da me. Partito ch' ei fu, restò nella sua camera un „ odore soavissimo, come quello, che suol sentirsi nelle Sagrestie „ piú culte, specialmente di Monache, in giorno di gran solen- „ nità; e vi perseverò per molti giorni, senza che rinvenire se „ ne potesse alcun' altra benchè minima cagione „.

Passiamo adesso a fare qualche menzione in ordine al Quaresimale posteriormente da lui predicato nella Cattedrale di Pescia l'anno 1748., nella Chiesa detta del Ceppo nella Cittá di Pistoja l'anno 1749., e nella Collegiata della Terra di Castelfranco di sotto nel 1750.; ne' quali Pulpiti, oltre al predicare ch' egli faceavi al Popolo, avendovi annessa anche la Predica da farsi alle Sacre Vergini racchiuse ne' Monasterj; affinchè scorgasi da' pii Leggitori nostri, quanto anche su i cuori piú dilicati e più puri d'una siffatta Udienza, avesse d'attività, e di predominio l' energica unzione d' uno spirito veramente proporzionato a penetrarli fino al più intimo: colle maniere, sì in fatti come in parole le più religiose, e divote; ci sembra quivi opportuno il produrne nonmeno qualche particolare Testimonianza, che vaglia a qualificare, anche in questa particolarità, i di lui talenti Apostolici. Sia adunque la prima, quanto da noi qui trascrivesi, estratto

da

da un Atteſtato, che fu a noi traſmeſſo dalle MM. RR. Madri della Viſitazione, del tanto eſemplare Iſtituto di S. Franceſco di Sales; Monaſtero oſſervantiſſimo, di nuova fondazione eretto appunto da' fondamenti nella medeſima Città di Peſcia non ſon tropp' anni. Un tale Atteſtato è conceputo, e diſteſo a nome di tutta quella sì venerabile Comunità nella medeſima forma, come qui appreſſo. „ Viva ✠ Gesù. Noi infraſcritte Religioſe del „ Monaſtero di S. Franceſco di Sales di Peſcia, atteſtiamo per „ la pura verità, come eſſendoci toccato in ſorte lo ſpiritual con„ tento di avere avuto due volte, per noſtro Predicatore, il fu „ Servo del Signore P. Guido M. da Lugliano Cappucc. prima „ in un Avvento, ed indi a due anni in una Quareſima. E ſicco„ me ben preſto feceſi conoſcere per quel ch' egli era, cioè, un „ vero Figlio di S. Franceſco, però deponiamo, che il di lui „ nome, ed azioni ci ſono ſempre reſtate impreſſe; per lo di „ lui religioſo operare ne concepivamo la ſtima di Santo, e per „ tale lo ſtimiamo anche al preſente. Coteſta ſtima la deducem„ mo dal tenor di vita, che di preſente riveliamo: e primiera„ mente dal diſpregio del ſuo proprio corpo, mentre ei rifiutò „ maiſempre il ſolito noſtro caritativo uſo di qualche bevanda „ ſomminiſtrata o prima, o dopo la Predica, vale a dire, o „ una tazza di tè, o di caffè, o di cioccolata, ma in qualche „ urgenza ammettea ſolo una ſemplice tazza d' acqua calda. E „ ſiccome nel giorno di S. Giuſeppe Spoſo di Maria, avendo „ dato il ſuo pranzo a' poveri ec. „ (deſcriveſi quivi il fatto del deliquio, che per eſtrema debolezza occorſegli nella Sagreſtia delle medeſime RR. Madri, da noi già altrove narrato) „ per „ queſto accidente ſeguitogli ſebben tanto contro ſua voglia, „ avendo egli nello ſteſſo giorno chieſto perdono del mal eſem„ pio dato a tutta la noſtra Comunità per la debolezza (co„ me ei dicea) del ſuo ſpirito, recò a tutto il Monaſtero u„ na ſomma compaſſione, ed impreſſeci un altrettanto ſublime „ ſenſo della di lui mortificazione, che ben conobbeſi eſſere in „ lui un mezzo de' più prediletti, per l'acquiſto dell' altre vir„ tù; onde vedeaſi sì mal ridotto, che ſembrava quaſi uno ſpi„ rito ambulante. Ma contuttociò la grazia, ed abbondanza „ del cuore, che trapelavangli anche nel viſo, rendeanlo non „ orribile, ma riſpettabile, non deforme, ma tanto compoſto, „ ed umile, che riſcuoteane ogni maggiore ſtima. Il Miniſtero „ poi della S. Predicazione, aſceſe nella di lui lingua al più al-

„ to grado del merito; perche le di lui parole erano così penetranti, che ferivano senza riparo ogni cuore, perche dal
„ cuore venivangli veramente; onde la brama di guadagnar tutte pel Paradiso, e di tutte santificarci nell'Anima, assai vivamente riconosceasi in lui. Molto bene ci risovveniamo in questo proposito, che nel dí del S. Natale, fececi un Discorso proprjssimo per quel solenne Mistero, entro del quale rilevando a maraviglia il S. Amor Divino, avemmo a confessarlo per un altro S. Francesco, ed ognuna di noi si trovò costretta a dare sfogo a non poche lacrime di tenerezza: e sopra tutto a riprotestarci di meglio corrispondere in avvenire ad un sì immenso, ed infinito Amore „. Basti fin quì, per non far nuova repetizione delle cose susseguenti occorseci registrare in altra parte superiore dell'Opera.

Alcune altre Religiose d'altro Monistero, situato in altra Terra, parimente così testificano. „ Il P. Guido M. da Lugliano Cappucc., essendo Predic. a questo nostro Monastero nell' anno 1750., in tempo che si tenea esposto il Ss. Sacramento, fece un'affettuosa esclamazione, dicendo: assai grande essere stato il piacere da lui provato nel considerare li ossequj in quel tempo ad esso prestati da noi altre sue Spose, e la sorte avuta da noi nel venerarlo con tanto affetto; maggiore peró essere stato il dispiacimento sperimentato in se stesso nel ritrovarsi egli sí indivoto, e gelato, vivamente bramando d'unire i suoi freddi ossequj colle fervide adorazioni di noi altre Religiose: da un tal parlare mostrava chiari gli effetti di quella profonda umiltá, che nascondeva nel cuore. Avendo in un giorno predicato in diversi Luoghi quattro altre volte, in presentarsi alle nostre Grate diede con gran fervore così principio al suo ragionare. *Questa è la quinta Predica, ringraziato pur siane il Signore. Ah, almen si facesse qualche cosa!* Quantunque ei fosse ritenutissimo in parlare alle Religiose medesime fuori di Predica, mai non intromettendosi particolarmente ne' loro affari, direzioni, ed aggiustamenti; ciò nulla ostante, per quelle sole parole, che lor dicea predicando, seguivano bene spesso ne' respettivi lor Monasterj risarcimenti notabili nella regolare osservanza, riconciliazioni d'animi da gran tempo alterati, ed altri benefizj notabilissimi in tutte quante. Entro un di questi, che pe' dovuti risguardi non conviene specificarsi, accaduto era il caso, che vien deposto di propria bocca da quella Religio-

ligiosa medesima cui il caso seguì . „ Era molto tempo , che una
„ certa Consorella di questo nostro Monastero, conceputa avea con-
„ tro di me una passione di sdegno , da cui un giorno viemag-
„ giormente agitata, lasciossi trasportare a provocarmi con non
„ poche contumeliose parole, quali il Signore fecemi grazia di
„ tollerarle alla meglio . Occorse, che essendo giunto il tempo
„ della S. Quaresima, ed avendo noi avuto in quella, per nostra
„ gran sorte, a predicarci la Divina Parola un Santo Cappucc.,
„ nominato il P. Guido M. da Lugliano; fra l'altre sue zelan-
„ tissime Prediche, ce ne fece una tanto bella, tanto tenera, e
„ compuntiva, sopra la caritá del prossimo, che terminata appe-
„ na questa gran Predica, restò quella Religiosa talmente colpi-
„ ta da un cordial pentimento, che venuta a trovarmi cogli oc-
„ chi tutti grondanti di lagrime, mi chiese umilmente perdono.
„ E parve questa sincerità di pentimento tanto opportuno, un
„ tiro di particolar Providenza, alla salvezza di quell' Anima mol-
„ to buona per se medesima. Poichè non passarono pochi Mesi,
„ che sovrappresa la Religiosa suddetta da gravissima malattia, e
„ ridotta vicina a morte: con gran cordialità, e consolazione sua
„ interiore, volle darmi nuovi contrasegni del suo pentimento;
„ nè parea potesse saziarsi di ritenermi stretta fra le sue mani,
„ come la più cara di tutte le sue Sorelle. Tanta impressione
„ aveanle fatta nell' animo le massime insinuatevi da quel San-
„ to Predicatore „!



Si

Si pon termine alla presente materia colla narrazione di quanto accadde al P. Guido M. in Castel Fiorentino, ed in altra Terra, che furono gli ultimi due Anni della sua S. Predicazione.

CAPITOLO IV.

NOI confessiamo sinceramente d'esserci affrettati, con qualche forse soverchia precipitanza, ristringendo con espedienti assai compendiosi il ragguaglio d'una materia, che nella lunga vita del nostro Servo di Dio, occupa nulla minore spazio di trentun anno di fervidissima Predicazione: dal medesimo regolarmente esercitata, ne'due consueti tempi della Quaresima, e dell' Avvento. Ma oltrechè molte delle sue gesta in detti tempi da lui appunto operate, abbiamo avuta tutta la piú forte ragione di anteriormente riportarle in altri luoghi, da noi pur ravvisati anteriormente opportuni: abbiam giudicato essere altresì cosa troppo alla discrezione dicevole, il non metterci a rischio, colla narrazione replicata di tanti Fatti, tanto fra loro consimili, di dar motivo al piú menomo tedio ne' Leggitori nostri; onde questa nostra picciola Storia, composta, ed ordinata principalmente ad intuito delle divote loro sollecitazioni: dopo tanta avidità più volte significataci nell' aspettarla, riuscita lor fosse poi cogli effetti, per qualunque si voglia parte, di qualche rincrescimento la sua lettura. Quindi è, che più tosto abbiamo voluto eleggerci di soggiacere al rimprovero, che potrebb' esserci fatto da alcuni particolari, i quali di sì buon genio ci hanno avanzate le lor notizie, d' avere omessa alcuna particella de' lor Deposti (, i quali seco portavano alcune sebben notabili varietá, non comprese nella somma di tutta la generale idea di cui s'è fatto il carattere), che non l' esporci a qualche nojositá del Pubblico: sul solo dubbio di ritornare a ribattere alcuna delle cose del medesimo genere, giá dette altrove.

Su

Su queste nostre mire, adunque, fin da principio determinate, eccoci giunti ben tosto colla nostra istorica narrazione, a' due ultimi Quaresimali, predicati dal nostro Servo di Dio, l'uno in Castel Fiorentino nel anno 1752:, l'altro in un altra Terra quale per ogni più dilicato rispetto si vuol tacere, nel 1753., col quale piacque al Sig., ch' ei coronasse l'Apostoliche sue fatiche; quali tuttavolta intrepidamente tirava innanzi, senza mutare in nulla del suo ordinario contegno, nelle austeritá medesime del penitente suo vivere, nel vivissimo zelo del duplicato, e triplicato talvolta quotidiano suo predicare, quantunque omai pervenuto alla grave età d'anni settanta e piú; avendo in suo cuore giá risoluto, se fosse stato cosí in piacer del Sig. di tutto sacrificarlo in benfizio, e salvezza delle Anime. Quello, che abbiamo non pertanto di più distinto, operato da lui nel primo di questi due ultimi suoi Quaresimali, è quello, di cui quí ci conviene presentemente dare il ragguaglio. Fu questo, per vero dire, trai piú copiosi di raccolta spirituale, di quanti abbia egli fatta predicandone altrove; ove la folla de' popoli in ascoltarlo, e le lagrime, che vi si sparsero per la universal compunzione, fu veramente notabile; atteso che le virtù, e le grazie nel di lui spirito infuse, vi campeggiarono parimente con distinzione. Quel talento singolarmente da Dio concessogli di pacificare i cuori quantunque i più irritati; oltre avervi prodotto, generalmente parlando, i suoi consueti effetti, col raddolcirli, e disporli tutti alla piú pacifica, e più concorde Carità Cristiana; vi si segnalò con qualche estensione maggiore dell' ordinario, nel caso che quì siamo per riferire, in riprova di quanto foss' egli effieace a produrne il piú pieno effetto: non solo nelle Anime religiose, come notammo poc' anzi, ma eziandio nelle secolari piú indocili, e piú invecchiate negli odj lor vicendevoli.

Abitavano nella campagna adiacente due Persone per l'ingerenze loro rispettabili; e perciò non poco in vista del Popolo compariano le dissensioni, e gl' ingrossamenti, che tra di loro andavansi ogni dì piú augumentando, per le moltiplicate reciproche diffidenze: nel continuato maneggio di quei negozj, che aveano per le mani, e per motivo de' quali viveasi sempre in gran sospetto di qualche sanguinosa rottura, che pure una volta, o l'altra in qualche punto mal preso, dovesse finalmente scoppiare. Animi fieri ambidue, ambidue inesorabili sui punti di lor ragioni; quantunque fossesi alcuna volta qualche caritativa, ed autorevol Persona ingerita in comporne le differenze, non erane mai potuta riuscire ad onore,

per

per la loro intrattabilitá. Fu tuttavolta osservato, che in quella corrente Quaresima, piú del consueto ambedue comparivano nella Chiesa Collegiata di quella Terra ad ascoltare la Predica del Servo di Dio, e partirne poi molto a capo chino; dandosi sì l'uno, che l'altro separatamente a conoscere con gran sospensione d'animo, ed umiliazione di portamento in ritornandosene alle abitazioni loro. Questa osservazione, fatta ben piú d'una volta da alcune Persone di distinzione, in quel luogo, e dotate di vera Caritá cristiana, fecele entrare in speranza, che questo saria stato il tempo piú proprio per tentare la tanto bramata riconciliazione di costoro, da ridondare in sì notabile benefizio di tutto il contorno. Cominciarono, non per tanto, fra loro a concertare sul modo da doversi tenere, per poter giugner felicemente al fine di questa pacificazione, riputata tanto difficile; se ne convenne ben tosto, e vi si riuscì con tutta l'agevolezza nelle forme, che quì soggiungiamo. La determinazione fu di azzardarne il lor tentativo nella mattina del piú prossimo giorno festivo; nel quale li due Soggetti tolti di mira dalle loro caritative premure, non solevano mai mancare di portarsi dentro la Terra, non meno a motivo de'loro affari, che per procurarsi il vantaggio d'ascoltare l'uomo di Dio. Nell'uscir pertanto ciascuno de'due dalla Predica, fu convenuto, che due altresì delle Persone sunnominate, ciascuna delle quali avea qualche maggiore amicizia con un de' due Diffidenti, fattagli, sul porre il piede fuor della Chiesa, premurosa imbasciata da parte d'un terzo, il quale per importante affare stavalo attendendo in sua Casa, subiramente vel conducesse. La stessa ingerenza ebbe parimente la seconda delle Persone medesime: di abbordare allo stesso modo il secondo, col disegno di condurre ancor esso nella medesima Casa; pausandone con tal maniera il viaggio, che non venissero ad incontrarsi per via, ma sì l'uno, che l'altro vi si trovasse condotto senza il minore sospetto l'uno dell'altro di ritrovarvisi entrambi: entrativi ciascun per se col respettivo amico suo condottiere, in due diverse stanze assai separate. Rendessi per tempo inteso il Predicat., di questa santa industria da essi loro premeditata, e fu pregato istantemente a voler egli compirne l'opera colla sua presenza. Non poteasi richieder cosa di maggior genio, a quel zelantissimo suo desiderio per la salvezza dell'Anime, quanto in adoperarsi con tutto il piú vivo ardore per romper quel laccio di discordia, con cui la malizia del Demonio tiravasi dietro quegl' infelici alla perdizione. Commendò al sommo lo strattagemma pru-

prudente suggerito loro da un' amicizia veramente cristiana; promettendo d' esser prontissimo, in quanto a se, ad ogni avviso per compiere con ogni maggiore efficacia ad un preciso dovere del sacro suo Ministero. Giunto adunque il premeditato giorno, diedesi esecuzione al concerto colla piú prospera riuscita; di sorta che per la diligenza operosa de'comuni amici, ritrovaronsi in poco d' ora i due Nemici ridotti, senza lor minimo accorgimento, entro le insidie di quel tradimento caritativo, per cui doveano, non essi, ma il micidiale peccato di lor discordia restar conquiso, ed annichilato da quella spada a due tagli, che uscir dovea dalla bocca salutare del Ministro di quel Signore medesimo, che collo stesso sterminatore istromento delle potenze infernali si fe veder nell' Apocalisse: significante per questo simbolo, l'effetto piú poderoso di sua Divina Parola.

In fatti tale riuscí ella nel troncare tutti quei nodi diabolici, che poi si vider cangiati nel vincolo il piú soave di cristiana benevolenza. Conciosiache mandatosi sollecitamente a chiamare il P. Predic. coll' avviso già concertato, in quel frattempo, in cui la provida comitiva de' caritatevoli amici andavasi separatamente studiando, nel disporre con gran fatica ciascuno di quei due animi sì discordi, ad un ragionevole aggiustamento delle invecchiate lor differenze; e fattili ambi insensibilmente, tra 'l ragionare, dalle respettive lor camere ridursi in quella dell'appuntato congresso, chi puó concepire quai movimenti si risvegliassero tosto entro quegli animi turbolenti, veggendosi sí immaturamente condotti l' uno in faccia dell' altro? Se non che comparso tutto opportuno in quell' istante medesimo quel sì venerato Predic., il quale tanto ascendente avea già preso dal Pulpito sovra di loro; in veggendolo comparire si composero ambidue nell' atto medesimo colla piú rispettosa modestia, per udire dalla sua bocca, quanto si fosse lor compiaciuto significare. Presa egli allora un'aria Angelica di tutta la piú cordiale affabilità, cominciò a parlar loro cotanto soavemente intorno al Divin Precetto della Cristiana Carità, che mai non puó dar luogo in se stesso ad alcuna inimicizia tra quei Fratelli, tutti egualmente Figli d'un Padre pieno d' amore per tutti quanti, ricomperati allo stesso modo col Sangue di Gesù Cristo suo Unigenito, mediante il fuoco di sua universale, ed ineffabile Carita: che sciolto ben tosto il gelo di quegl' indurati cuori, da tali infuocate parole del Servo di Dio, vidersi in prima cominciare a stemprarsi in lagrime di compunzione, e di pentimen-

 to

to del loro errore, e poscia infiammati dal desiderio della più ingenua riconciliazione, correre da ambe le parti ad abbracciarsi insieme, chiedendosi scambievolmente perdono; con indicibile allegrezza, e consolazione di tutti quei buoni amici, i quali, col mezzo d' una sì santa industria, eransi adoperati ad un tale effetto. Frattanto in contrasegno di tal comune letizia, e per meglio stabilire ancora coll' esercizio, e colle testimonianze delle scambievoli cortesie quella riconciliazione novella: volle il Padron della Casa, che servito aveale di sì giocondo teatro, che tutta la comitiva insieme co' due riconciliati rimanessero seco a pranzo; il cui invito non fu però accettato dal Servo di Gesù Cristo, che dopo aver dimostrati a quelle due Anime in carità riunite, i più cordiali contrasegni di sua sincera congratulazione; riassunto subitamente in un' aria la più modesta, ed umile il suo antico contegno, restituissi ratto, e secreto al suo consueto Quartiere.

Oltre le solite sue limosine a' Poveri, a' quali dava sempre tutto quel mai, che gli era possibile, ristringendosi per se stesso in una vita parchissima; gli avvenne di ritrovare in questo Paese singolarmente molte di quelle Persone civili, costituite eziandio in assai più estrema necessità, proibendole il loro rossore di questuar, come quelli, pel loro sostentamento; le quali fecersi però coraggio a manifestarla con tutta la segretezza a questo sì caritativo Predic.; cui non sapendo egli come poter sovvenire in altra maniera, pigliate le opportune licenze, facea loro con segretezza distribuire tutte quelle limosine, quali a lui stesso venivano offerte per la celebrazione de' quotidiani suoi Sacrifizj; l' applicazione de' quali lascia la sua Religione in arbitrio de' Predicatori medesimi, nell'atto d' esercitare il sacro lor Ministero. Un altro Fatto ancor più mirabile, conciliò all' Uomo di Dio maggior venerazione ancora per la sua Persona, e maggiore efficacia, ubbidienza, e fede alle sue parole; questo si fu, che trasportato egli una mattina nel predicare da un certo straordinario fervore, si protestò, ritrovarsi attualmente in mezzo alla sua udienza tale Persona, che la mattina avvenire saria ricomparsa alla Chiesa, non più portatavisi co' suoi piedi ad udir la sua Predica, ma bensì da altri portatavi sul cataletto, per esservi collocata dentro una sepoltura. Cagionò una tale espressione sì franca, non poco terrore in tutta la sua Udienza, e lusingaronsi alcuni d' aver franteso nella individualità assoluta d' una tale proposizione, quasi e-

gli

gli con tal maniera di più vivace impressione non avesse pretesto significare altro più, che una mera probabilità, facilissima per se stessa ad effettuarsi in ciascun che viva, il quale da un momento all'altro può far dalla vita il suo passaggio alla morte. Ma allorchè vidési la mattina dopo verificata assolutamente la Profezia in una tal Donna, che nella mattina anteriore era da tutti stata veduta alla Predica co' proprj occhi, distesa allora effettivamente sul cataletto; crebbe il terrore, e la venerazione ad un segno verso un sì illuminato Predic., che tutti faceansi gran coscienza a dimostrarsi restii nell' ubbidire a quanto dal Pulpito diceva loro, colla maggiore prontezza. Che però se fossevi stato tra loro qualche disordine, o scandalo notabile, vedeasi senza più altri indugj dileguato, e sparito tosto, che dal Predic., pel sol generico rapporto alle materie trattate di mano in mano, venia loro specificato: persuadendosi già tutti alle spalle imminente il Divin gastigo, in conseguenza dell' averne lasciata inutile l'ammonizione. O quì sì che la predicazione del P. Guido M. potè chiamarsi veramente Apostolica, perche egli eravi veramente ascoltato, come un Apostolo!

Trovandosi ella non per tanto ridotta già a buon termine, venne in pensiero a molte persone tra le più rispettabili di quella popolatissima Terra: esser preciso loro dovere, il contraddistinguere un sì gran merito d'eloquenza tutta Apostolica, con quei poetici componimenti, che fuori ancora de' lor contorni la rendesser più conta, e più memorabile. Venne, non sappiam come, l' Uomo di Dio a penetrare coteste loro intenzioni: nè può esprimersi a sufficienza, quante preghiere, e quante industrie ponesse in opera, perche abortisse un così fatto progetto, che ridondava in propria onoranza; ma non potè riuscirvi per modo alcuno. Imperciocchè quanto più vedeanlo opporsi, e come stimarsi offeso da una sissatta dimostrazione; tanto più essi riconoscendonelo meritevole, viemaggiormente s' infervoravano ad eseguirla; e giunti finalmente quell' ultimi solenni giorni, ne' quali sigillar dovea tutto il Quaresimale, col lasciare all'infinito popolo a lui concorso la sua S. Benedizione, vollero mandarla ad effetto. Terminata adunque ch'egli ebbe la prima parte, e raccomandata secondo il solito la limosina; appena cominciò a congedarsi dal Popolo, domandando umilmente perdono de' mancamenti commessi nello spargere la Divina parola da lui sì malamente amministrata; che si parò dinanzi a' suoi occhi per ogni banda

Digitized by Google

da della sua Udienza una quantità di Distributori appostati, i quali tratti fuori quelli stampati Componimenti in sua lode, tanto da lui aborriti, cominciaronli a dispensare per ogni intorno alla Gente. Quantunque non riuscissegli quella azione improvvisa del tutto, tutto avendo giá il fondamento ond' essersi accorto, che nulla giovato avesser le sue preghiere per impedirli; ei non potè ruttavolta resistere al turbamento afflittivo, che gli produsse subitamente la vista attuale di quello a lui odioso spettacolo; ma lor rivolsesi a farne la correzione con un sentimento di dispiacere così cordiale, la quale valse a reprimere in modo la lor volonterosa animosità, che non ebbero piú ardimento di proseguire alla sua presenza ciò, ch' essi aveano incominciato contro sua voglia; arrestandosi per fino a tanto, che non lo videro smontato dal Pulpito; dando però allora senz' altra remora tutto lo sfogo alla conceputa stima, ed alla sempre più accresciuta affezione di dimostrarla viemaggiormente, con quello stesso Attestato.

Con tutto questo peró altro essi non fecero, che affrettare ancor di vantaggio la partenza dell'Uomo di Dio: quantunque anche sempre in ogn'altro Luogo stata ella fosse senza ritardo veruno dopo terminato il suo Apostolico impiego. Pareva a lui dentro se stesso d'essere, come uno svergognato; il quale non potesse piú aver faccia di comparir per alcun momento in un Paese: in faccia a cui avesse egli commesso un furto tanto notabile alla gloria di Dio con quella lode, ch' era a lui solo dovuta, e ch' era stata gittata addosso a se stesso per un sí cieco fanatismo degli uomini; i quali pigliata avessero la Parola Divina, sparsa fra Loro da lui, come parola sua propria: cosa invero, che quanto a se, non avea pigliato tanto ardimento di arrogarsi giammai. Serratosi egli ciò non pertanto in sua Casa, e dopo la parca sua refezione dato sesto sollecitamente alle stanze per prender quindi un affrettato congedo, la mattina a buonissim' ora, e restituirsi al Convento de' Cappucc. presso S. Gimigniano, prima che alcuno facesse ad imaginarsi la sua partenza; portossi a far le sue indispensabili convenienze col M. R. Sig. Proposto, donde subito porsi in camino per una strada lontana dall' abitato. Restò con molto dispiacimento quel venerando Ecclesiastico sí benaffetto pe' Cappucc., ed in particolare sí pieno di venerazione verso un Predicatore sí Santo, per questa sua sì accelerata risoluzione; nè valendo con tutte le sue piú cordiali insinuazioni a ritenervelo pure un sol giorno per risto-

ristorarsi delle sue tante fatiche, si fece ad accompagnarlo fin fuori della sua porta. Scorgendo però allora coperto il Cielo per ogni intorno di dense nuvole fino al più estremo Orizzonte, e in qualche parte ancora in poca distanza già cominciata a scaricarsi gagliarda pioggia, prese da ciò l'occasione di fare al medesimo una nuova forza per arrestarlo. Per verità era tale in quella mattina la costituzione del tempo, che lo stesso suo Religioso Compagno, quantunque in parecchie altre occasioni simili di viaggiare con esso, secondando fiducialmente i passi del suo Predicatore, benissimo si rammentasse, non essersi mai bagnato; tuttavolta tanto era in quella occasione carico tutto l'ambiente dell'aere, che questa fiata s'unì ancor egli con quell'amorevolissimo Sacerdote, a dissuadergli almen per allora il porsi in camino per un viaggio d'una diecina di miglia: ove le Case nella più parte eran rade, e troppo peró malagevole il riscontro di ripararvisi da una pioggia dirotta, che per ben pochi momenti potea restarne naturalmente sospesa. A questa ultima opposizione però, rispose il Padre, nullameno determinato, con riso, assicurandoli aver egli un segreto sempre egualmente infallibile di non bagnarsi mai per strada, soltanto che recitata avesse l'antifona, ed il versetto, coll' Orazione consecutiva de' due gloriosissimi Martiri S. Gio., e Paolo. Con ció pose termine ad ogni ulterior complimento, e postosi a recitarla senz'altro, sull'atto del congedarsi, prese con tutta fiducia la strada alla volta di S. Gimignano, incontro al nuvolo appunto piú addensato col passo suo consueto; giugnendo a quel suo Convento, senza che a' due Religiosi viandanti cadesse addosso pure una gocciola d'acqua; rimasasene la pioggia per tutto quel lungo tratto di tempo, come sospesa in aria attorno alle lor persone, fintantochè non trovaronsi ricoverati dentro la porta. Fece sibbene allora tutto il suo sfogo, con ammirazione ben grande dello stesso Sig. Proposto, che restar volle istruito sovra l'esito di quel viaggio; di sorta che in passando altri Cappuccini posteriormente dalla sua Propositura, (ove con caritá singolare li suole accogliere), in domandando qualche novella del P. Guido M., „ Egli è un gran Santo „ quel Religioso (soleva dire) perche oltre tante altre sue „ singolari virtú, comanda ancora agli Elementi „! Veramente fu il Servo di Dio presago per ogni conto nell'eseguire a qualunque azzardo, la sua di già fissata partenza, con cui sfuggire tutte quelle congratulazioni, ed applausi, tanto temuti, ed abo-

abominati da lui; perche niun dandosi a credere, che con un tempo sì strano si fosse ei posto in viaggio, portatisi alcuni a fargli le lor convenienze, ritrovaron già vacuo il quartiere; ed entrativi a visitar la sua camera, null' altro vi ritrovaron di lui, se non se le vestigia delle sue aspre flagellazioni su quelle pareti, in più d' un luogo spruzzate abbondantemente di sangue.

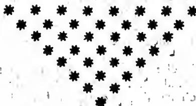
Nulla più altro rimanci adesso da riferire della sua santa Predicazione, ond' ei ne chiuse i periodi, se non l' avvenutogli nell' ultimo Quaresimale recitato in quell' ultima Terra, che vuol tacersi; ove (chi credere lo potrebbe!) v' incontrò quasi il medesimo accoglimento, qual descrivemmo accadutogli molti anni innanzi, in quella prima, che fu da noi rimarcata; quasi che corrisponder dovesse il principio al fine delle riassunte Apostoliche sue fatiche: per l' occasione di segnalarvisi con distinzione maggiore nella Umiltà, e nella Pazienza. Non vogliam dire con tal linguaggio però, che il motivo ne fosse lo stesso; essendo anzi questo, a differenza dell' altro, un Paese pien di venerazione, ed affetto verso la Religion Cappuccina. Ond' è, che molto più parrá strano, (nell'atto stesso, che quì ne diamo il ragguaglio sulla scorta de' documenti opportuni); come mai accader potesse, che un Cappuccino per se medesimo accreditato, non meno per Santitá di vita, che per talenti di Pulpito in sì distinta maniera, ed il quale antecedentemente predicato avea con tanto grido in altre parecchie Terre non molto a questa distanti, abbiavi egli potuti a prima giunta incontrare tutti quegli ostacoli, e quella poca accoglienza che v' incontró. Ma ancor questo confessar deesi essere stato a i nostri occhi uno di quelli accidenti, i quali con piú ragione posson chiamarsi Misterj; Misterj appunto, onde ben spesso rimansi egualmente maravigliati in rileggendo le gesta, anche di non pochi altri Servi di Gesù Cristo, che pur rimiransi di tratto in tratto condotti da una Providenza tutta particolare sù certe traccie non prevedute dagli Uomini; affinchè meglio così rimangansi eglino conformati, con quelle traccie medesime, le quali un giorno calcate furono dal lor Divino Esemplare. Soltanto che quivi facciasi una riflessione molto ovvia sul Capo nono dell' Evangelista S. Luca, espressamente ritroveravvisi; non aver voluto ancor essi gli abitatori di Sicar, cogli altri Samaritani ricevere quel Predicatore superno fra le lor mura, facendo tutta la resistenza, a chi recò loro l' avviso ch' era per giugnervi, da'

da'quali, poco dopoi postosi egli a sedere sul pozzo mistico di Giacobbe, tosto che fu da loro ascoltato (conforme abbiam parimente dall' altro Evangelista Giovanni) più non sapeano saziarsi dell' acqua viva di sue Divine parole, con proclamarlo altamente sovra d' ogn'altra Città di Giuda, per vero Messía, e Salvatore del Mondo. Lo stesso successo, o poco almeno diverso videsi ricopiato sul nostro P. Guido M. in questo suo ultimo corso Quaresimale, da lui eseguito nella suddetta taciuta Terra, e con cui conchiuse una dell' epoche più memorabili de' suoi segnalati servigj prestati a Dio insieme, ed al prossimo, in ministrandole la Divina Parola da' Sacri Pergami.

Per quanta cura siasi pur posta affin d' indagare i motivi veri, e reali d' un tale incidente sí poco naturalmente aspettato, ci furono essi tenuti ciò non ostante palliati in guisa, che ci è stato forza, [arrendendoci a' piú discreti riguardi], il contentarci di congetturarli piú tosto all' incirca, che non l' individuarli con precisione. Contuttociò, siccome siam noi benissimo persuasi, che ognun de' nostri Lettori, di quanto si voglia tenue discernimento fornito negli usi comuni dell' uman vivere, dovrá piú che abbastanza capacitarsi; che laddove, per qualsivoglia accidente, venga ad incontrarsi in qualunque più serio affare un qualche mescolamento d' impegno, piú a superar l' impegno s' attende, che non a ritrarne eziandio qualunque altro piú principale proposito vantaggio; cosí ci siam lusingati poter dar loro un sufficiente discarico, significandone soltanto (per non volerci avanzar di piú) aver noi tutto il fondamento per credere, d' un somigliante tenore essere presso a poco stato lo scontro, tra' cui anfratti trovossi il nostro servo di Dio: allora quando inconsapevole affatto d' ogni antecedente, dal suo superior Provinciale fu destinato a quel Pulpito. Ciò non accadde probabilmente per altro oggetto, se non affin di sedare con prudenzial cautela il calor de' partiti, di chi a sorte insisteva per vedervi collocato qualche altro Soggetto, questa vittima di mansuetudine vi si trovò posta in cambio: a soffrirne sovra se stessa tutte le più fastidiose conseguenze per risultanza, di qualunque che fariasi potuto o disgustare, od offendersi della inaspettata sostituzione. Ebbene egli però più che a sufficienza l' avviso nella poco buona cera che gli fu fatta al primo suo presentarvisi: e più ancora esplicitamente se ne chiarí al porre ch' ei fece il piede nel consueto quartiere, ad ogni Predicatore assegnatovi, in cui neppur letto vi ritrovó. Ma non per questo si turbò punto il Servo

di

di Dio, o si dolse per un siffatto ricevimento. Al mancamento del letto agevolmente supplì con un pagliariccio, ed a cangiare la mala disposizione degli animi rivolsesi tutto al Divino ajuto, eccitando viemaggiormente gli Apostolici suoi fervori in benefizio di quelle Genti, quanta la loro aversione pel suo personal Ministero erasi palesata maggiore. Quivi perciò la sua energia sempre naturalmente piena d'unzione, prendendo altrettanto più forti augumenti, quanto il motivo della di lui carità era più eroico; l'umiltà, e la mansuetudine del suo tratto, facendo altrettanto più di risalto, quanto l'altrui scortese risentimento in contrapposto d'un tanto merito, veniavisi a ravvisare più indoveroso, talmente in pochi giorni se ne rimase convinti dal primo all'ultimo, che superato, e disperso al vento qualunque antico riflesso, qualunque ostacolo, qualunque malevolenza di bassa lega, dieronsi tutti con altrettanta fiducial gratitudine, ed affezionata corrispondenza a secondar pienamente il di lui Apostolico zelo. Non concorreano essi soltanto affollatamente alle sue Prediche, ed a' suoi Catechismi, ma dimostrandosi ogni dì più avidi del pascolo spirituale, di cui non sembravansi mai abbastanza satolli, volle egli eziandio ne' quattro giorni della Settimana Santa, che son vacanti da Predica, portare anche in Pulpito i Santi Esercizj, per dare, con questo istromento tanto possente della Grazia, l'ultima mano alla conversion più compiuta di tutto quel Popolo: che non cessava dopoi di benedire altamente la Divina Misericordia, d'aver mandato, ancor non volendolo, in mezzo di loro, un Uomo cotanto straordinario, cui simile mai non avean provato in opere, o in parole.



Del

Del motivo per cui il P. Guido M. trovossi costretto ad abbandonare l' Ufficio della Santa Predicazione.

CAPITOLO V.

ESsendosene il nostro P. Guido M. dalla sua giá terminata Predicazione, con piena consolazion del suo spirito, per lo copioso frutto riportatone, e singolarmente col mezzo de' Santi Esercizj, che diedesegli apertura di farvi, ritornato nel Convento di Cuamo, ove di Famiglia trovavasi collocato; la prima cosa, cui egli ponesse mano, fu tosto quella del suo spirituale ritiramento di 10. giorni de' Santi Esercizj da praticarsi per se medesimo, secondo il consueto suo stile. Quantunque le occupazioni Quaresimali, altro non fossero per questo Sant' Uomo, che una esercitazione la piú zelante, e la piú indefessa d' ogni virtù: che posta si ritrovava in maggior libertá, ed in piú ovvia occasione di agire in tal tempo, secondo tutta la piú vigorosa intensione degli atti suoi; ciò nulla ostante, persuadeasi egli, essere questo un mezzo troppo per lui necessario. Valeasene egli efficacemente, ad oggetto di ripigliare il sistema di tutto quel più pacifico raccoglimento di spirito, entro di cui, come nel letto suo proprio suol riposarsi il soave Dono di quella Contemplazione, cui sempre piú anelava famelico. Serviagli quel sacro silenzio, come d'una guida sincera ad introdurlo di nuovo entro l' antica desiderata sua quiete di mente, di cuore, e di tutte insieme le sue potenze interne, ed esterne. Che però coll' epoca sì benemerita di quell' alienamento totale da ogni occupazione esteriore, quantunque minima: di cui ciascun Religioso Cappuccino, almeno una volta l' anno gode, con privilegio speciale, la bella sorte in quel dato tempo (costituito con tante raccomandazioni, e favori de' Sommi Pontefici, ed assegnato con sí provida discretezza da' Superiori di tutto l' Ordine ad un intento sí rilevante) di totalmente vacare a riordinar ciascheduno la vita propria; se lo sceglieva il nostro Servo di Dio, terminata appena la S. Predicazione, per rientrare,

com' ei diceva, dopo aver tanto pensato agli altri, a meglio pensare ancora un poco a se stesso. E ch' ei veramente vi si occupasse con tutta la maggiore intensione del proprio spirito, facealo molto ben conoscere a tutti quel suo raccoglimento sì intimo, e perseverante, che avea piuttosto sembianza d'una continuata Contemplazione, quella immobilitá di sito in tutta la sua persona, nella quale vedeasi persistervi ad orare per altre piú ore nella Chiesa, e nel Coro, dapoichè terminate le Orazioni, e le funzioni tutte della Comunitá religiosa, rimanendovi in solitudine assorto. senza nè tampoco accorgersi di chi talvolta andasse, o venisse; lo che piú spesso, che agli altri, soleva occorrere un tale spettacolo al Chierico, il quale tien cura speciale di ripulirla, ed ornarla. Abbiamo appunto in un de' nostri documenti, una Fede inviataci da un Religioso Sacerdote assai degno, il quale esercitava appunto in tal tempo l' officio del suo Chiericato nel detto Convento di Guamo, in quell'anno medesimo, negli avvenimenti del quale, presentemente siam giunti con questo nostro Ragguaglio istorico. Descriveci questi la straordinaria edificazione, ch' ei ricevea in vedersi quasi di continuo innanzi agli occhi, un sí divoto spettacolo; la venerazione ch' ei concepiva, e il desiderio ancora maggiore che destar sentiasi in cuore, per profittare di qualche sua santa istruzione. Ebbene egli da Dio la grazia, perche il suo P. Guardiano, al cui ufficio si aspetta tutta la più special direzione de' Giovani sì esteriore, che interiore, sentissi appunto egualmente ispirato (credendolo maggior servizio di Dio, e maggior vantaggio del suo Proselito) di assegnarne tutta l'incumbenza al P. Guido M., che ben volentieri accettolla. In fatti quei fervidi sentimenti, ch' ei trasfondeagli nel cuore; quelle regole prudenziali nella condotta più intima dello spirito, onde il S. Uomo istruiva quel Giovane Religioso, tanto nel sacro tribunale di Penitenza, quanto in quelle quotidiane conferenze, che come suo Maestro, appunto di spirito, abbondantemente somministravagli: vi si rammentano dal medesimo, non meno con protestazioni della propria gratitudine, che della ammirazione la più divota. Ma specialmente poi in certi discorsi piú familiari, praticati seco, ove con modo il più dolce, sentiasi insinuare le pratiche di tutte le piú sublimi virtù, con una unzione sì penetrante, come da chi esercitandole per se stesso con tutto il maggiore affetto del proprio cuore, ttasfondane dal suo cuore medesimo nell' altrui, insieme co' piú fervidi insegnamenti, anche

il

il diletto medesimo di esercitarle. Pendea il divoto Discepolo dalle efficaci parole del suo Santo Maestro, in tutti quei virtuosi colloquj, ch'ei seco passava, ma più compungeasi ancora per la continua vista di quell' opere, che ogn'ora porgeangli riscontro d' una perfetta conformitá in lui, e del dire, e del fare; con che sempre più sentiasi sospinto a proporselo, non sol come Precettore, ma ancora come Modello.

Non erano quattro Mesi ancora trascorsi, da che il P. Guido M. dopo il ritorno dalla sua ultima Predicazione, e dopo il primo piú rigoroso ritiramento delle 10. formali giornate, che si dinominano, i Santi giorni degli Esercizj Spirituali, ripigliato l' ordine consueto della sua vita tutta raccolta, e solo occupata in Dio, menava in tranquilla pace i suoi giorni; allorchè circa la metá d' Agosto, mentr'ei ritrovavasi in Coro a cantar cogli altri suoi Religiosi Confratelli, le lodi del suo Signore in tempo di Vespro, ed anzi nell'atto stesso d'aprire il Diurno per intuonare il Capitolo (trovandosi attualmente in ufficio di Edomadario), se gli vide repentinamente cader prima il libro di mano, ed indi appresso stramazzare anch' egli giú in terra, uscito fuori di sentimento. Accorsi i Religiosi all'inopinato accidente, ed alzatolo, fu sulle braccia trasportato in una infermeria, ove fugli prontamente allentata la vena, tanto che poco a poco cominciò a ritornare in sentimento; ma si conobbe essergli restata non poco impedita tutta la parte sinistra. Per ritrovarsi il Convento di Guamo due buone miglia lungi dalla Cittá di Lucca, vi si spedì subitamente a chiamar il Professore tanto di Medicina, che di Chirurgia, e cogl'opportuni rimedj cominció di mano in mano a ricuperarsi, ed indi a non molti giorni, eziandio a prender lo stato d' una buona convalescenza. Volle egli ciò nulla ostante, per quella somma premura, [o diciam meglio, per quel suo intimo desiderio vivissimo, di tanto piú disporsi, ed apparecchiarsi alla morte, quantó piú se l'augurava, e la bramava vicina], avanzarsi a pregare umilmente il suo Confessore, a voler fargli la caritá di ascoltare la general sua Confessione, con che mettersi meglio in punto a far l'estremo passaggio, ogni qual volta piaciuto fosse al Sig. di trarlo a se con qualche replica d' accidente, da cui niun finalmente poteva farlo sicuro. Il suo medesimo P. Guardiano era quello, che esercitava con lui fin da principio di quel Capitolo, un tal caritatevole ufficio, con tanta edificazione del proprio suo Spirito, quant'egli stesso se ne protesta in una sua Lettera scrittaci di proprio pugno, allorchè dopo il passaggio

 es-

effettivo del Servo di Dio, seguito undici anni dopo, fu da noi ricercato con altra premurosa Lettera, se nulla avea ancor'ei da deporre, che riguardasse le Virtú ed i meriti del medesimo Servo di Dio. Noi porrem quí buona parte di questa tal Lettera genuina, nella quale oltre al rimanervi specificato, quanto gli accadde con esso in questa sua Confessione, ci porge inoltre una chiara idea di qual fosse il più giusto carattere del P. Guido., in ordine al suo contegno co' respettivi suoi Confessori. ,, Io sono stato (cosí egli s'
,, esprime) col P. Guido M. non più che 18. Mesi a Guamo, ove
,, l'ebbi Suddito nella Guardianía che feci in detto luogo; nel
,, qual tempo, quello che io posso asserire si è, che oltre un' osser-
,, vanza esattissima in tutto, scorgeasi in esso da chiunque osserva-
,, valo, una austerità, e mortificazione continua, alla quale mi con-
,, venne più volte impor qualche freno, ordinandogli in diverse oc-
,, casioni, che si moderasse: e sempre con mia somma edificazione,
,, trovai in esso una pronta ubbidienza ad ogni mio cenno; non
,, solo per ció, che appartiene all'esteriore governo, a cui come Su-
,, periore dovea incumbere; ma ciò che maggiormente ammirai
,, nel medesimo Padre, fu, che avendomi per detto tempo pregato
,, ad ascoltare le di lui Confessioni(, lo che feci con somma mia e-
,, dificazione), bastava una sola parola, o anche un solo indizio del-
,, la mia volontá, per totalmente a quella rimettersi, anche in quel-
,, le cose dove lo trovavo più inclinato; come sarebbe, il praticar
,, che faceva non poche austeritá di soprappiú del nostro Istituto;
,, verbigrazia, molte discipline oltre le consuete, il cibarsi d'una sola
,, minestra in molti giorni della settimana, e di molte altre auste-
,, ritá, e mortificazioni ancora piú interne, delle quali mi facevo
,, render conto, e sempre lo trovai con una docilità nell'ubbidire
,, poco ordinaria, e che riempivami di confusione: essendo io par-
,, ticolarmente Giovine di Religione, e d'età, ed egli assai provet-
,, to nell'una, e nell'altra. Ma ciò che m'edificò ancor più d'
,, ogn'altra cosa si è; che pregandomi ad ascoltare la Confessione
,, sua generale di tutto il tempo, che stato era in Religione, al-
,, cune settimane dopo aver esso avuto un picciol tocco d'Apoplesía,
,, non seppi trovare in quella Confessione di tanti anni [e lo as-
,, serisco con nuovo sentimento di piú viva edificazione] nè potei
,, decidere se fossevi stata materia di colpa grave. Ricordandomi
,, benissimo, che quantunque facesse egli tal Confessione con con-
,, tinue lagrime, il maggior suo rammarico, e di cui si accusasse
,, con un gran pentimento tra' suoi difetti, fu l'aver procurato
,, d'es-

„ d'esser sgravato della Superiorità in tempo, che attualmente
„ l'esercitava, e di non esser promosso ad altre per l' avvenire
„ da' Superiori. Ma ciò avea fatto solo con preghiere, e con addurre la sua incapacità per esserne discaricato; e questo più d'una volta udii ripetergliela anche fuori di Confessione, in occasione di ragionar col medesimo d'Ubbidienza. Ecco quanto posso affermare con tutta verità, ed ho creduto dovere ec. „

Quantunque però l' attenta cura, che pigliarono del P. Guido M. tutti i suoi Confratelli, ed il non essergli rimasa offesa la testa, non poco contribuissero a restituirlo in una sanità competente, entro lo spazio di un Mese in circa, senza pericolo prossimo d' altri insulti d' Apoplesia; quantunque la di lui ricuperata salute fosse stata di molta consolazione per non aversi eglino veduti privi d' un così grande Esemplare di perfezione; non era tuttavolta sì poco il dispiacimento di molti, in considerandolo renduto inutile, ciò non ostante, al Ministero della S. Predicazione, con cui faceva cotanto frutto nell' Anime: attesa l'enunciata imperfezione rimasagli nella parte sinistra, la qual rendealo inabile a' necessarj viaggj, che seco portasi di conseguenza tra' Cappuccini. Non poteron perciò a meno alcuni de' suoi più affezionati, di non dimostrargli questo loro compassionevole sentimento in occasione di fargli visita; giudicandolo assai toccato sul vivo, in vedersi con questo colpo sofferto, inabilitato a promuovere ulteriormente un sì gran bene nelle Anime, per cui sempre mostrato avea un sì vivo zelo. Ma il rassegnatissimo Servo di Dio, sentia la cosa in se stesso molto diversamente. Non solo tollerò egli con tutta la più profonda umiliazione del suo spirito, quant' era piaciuto alla Providenza del suo Signore, disporre sopra di lui: ma pregava anzi questi suoi più distinti amorevoli, che seco si condolevano, a ringraziarlo per lui, della grandissima Misericordia, che erasi egli degnato usargli pria di citarlo al tremendissimo suo Tribunale; col porlo in un tale stato, in cui non avesse alcun'altro obbligo positivo, se non quell' unico, di pensare da lì innanzi ad apparecchiarne i suoi conti per meglio assicurare la sua eterna salute; e questa prendea egli appunto per una tra le grazie maggiori, di quante mai avessene ricevute in tutta la vita sua, come tale di tutto cuore riconoscendola.

Frattanto a proporzione di quanto parea minacciato avesse il di lui veemente malore da suo principio; non vedutesene in appresso quelle funeste conseguenze, ch' eranvi state temute, il di

lui

lui miglioramento proseguí sempre con felicità, senza piú altro sinistro; di sorta che dopo un mese in circa potè appagare la sitibonda sua brama di ricondursi all' Altare ad offerirvi il Santo Sacrificio, ed indi a poco adempiere anche all' altra di restituirsi all' osservanza comune. La ripigliò egli, per vero dire, con una esatrezza talmente fervida, quasi che uscendo dalla sua malattia uscito fosse dal Noviziato; tanta era la puntualità a tutti i segni della campana, i quali preveniva anzi, a motivo di qualche impedimento, che veniva interposto, allo spedito moto di sua Persona, dalla parte rimasagli debilitata. Giacchè inabilitato trovavasi a procurare ulteriormente la salute delle Anime ne' Secolari col Ministero della S. Predicazione, adoperavasi almeno in promuovere a tutta sua possa ogni maggiore edificazione della più esemplare osservanza ne' suoi Religiosi Fratelli. A questo scopo sembrava aver egli indirizzati gl' intenti di tutti quei giorni, che fosse piaciuto al Signore, serbarlo pur anche in vita, come una vittima tutta sacrificata per fino all' ultimo suo respiro, alla più ardente carità del suo Dio, ed a quella de' prossimi suoi. Quindi non per tanto avveniva, che oltre all' ottimo esempio, che dava loro in qualunque occasione; non lasciava ancora talvolta di avanzarsi a sovvenire agli altrui occorrenti difetti, con qualche opportuno consiglio, e tal' altra con qualche discreta riprensione eziandio; quantunque vedesse non esser pigliata sempre da tutti in quel miglior senso, ch' era l' unico intento del di lui Ss., e sincerissimo zelo. Compito però ch' egli avea a quel tanto, cui per la puntualità della regolar disciplina, e della Carità fraterna si giudicava tenuto, se ne restava tutto allo stesso modo tranquillo, ed umile nella pace del suo Sig. portando tutto in pazienza, quanto avveniagli di soffrirne col più rispettoso silenzio. Questo silenzio, e questa umiltà, furono in ogni tempo tra le sue virtù, le piu favorite; ma in questo tempo singolarmente, di cui adesso si narra, eranvi quasi continuate, per non avere altra positiva incumbenza, se non se di tutto occuparsi in Dio tra le lunghe stazioni della Chiesa, e del Coro, e della solitaria sua Cella. Non è però in quanto alla sanitá del di lui corpo, che non occorressegli di tanto in tanto soffrire alcune travagliose vicende, ch' ogni dí più riduceanlo a quello stato di declinazione, cui l' avanzata etá, a poco a poco l' incaminava al suo termine sospirato. Travagliavanlo principalmente alcune gravissime angustie di stomaco, con getti di bile fosca, e tenace, e con alcuni giramenti di testa,
da'

da' quali incomodi tuttavia dopo qualche giorno: si rimetteva, rimettendosi altresì subito all' osservanza comune, com' ogn' altro Religioso di fresca età, e della complessione la più perfetta. Finalmente dopo qualche altro anno di permanenza nel detto Convento di Guamo, sempre continuando più o meno, in tali periodiche alternative, derivanti dalla sua machina già sconcertata nella circolazione de' proprj umori, vennesegli a produrre un altro morboso effetto in un nuovo viziamento di sieri, portati a deporsegli nella gamba sinistra con una Risipola: per la cura della quale giudicato fu necessario il farlo trasportar nell'infermerìa del Convento di Lucca. Ivi tuttavolta coll'applicazione degli opportuni rimedj parimente ricuperossi, essendosegli felicemente dissipato l' umor peccante dalla parte già minacciata.

Ultima trasmigrazione del P. Guido M., per cui dal Convento di Guamo fu collocato in quello di Lucca.

CAPITOLO VI.

SEbbene il quì enunciato malore del P. Guido M., niuna avesse avute di quelle perniciose conseguenze, le quali potean temersi, ciò nulla ostante fu riputato da' Superiori più espediente ch' ei rimanessesi ancor di Famiglia in quel Convento Custodiale; affinché ad ogni occorrenza profittar potesse subitamente del comodo della infermerìa; e siccome in quel tempo accadde appunto la celebrazion del Capitolo Provinciale, così restò ascritto nel numero di quei Religiosi ivi destinati. Udita egli la sua nuova destinazione, e ricuperatosi appena dal mal sofferto; andossi ad esibire al nuovo suo Superior locale, affinchè al par d' ogn' altro de' suoi più infimi subordinati, di lui si valesse in qualunque servigio del Convento, che meglio giudicasse a proposito senza riguardo veruno, nè alla sua età, né a' suoi acciacchi; tenendo ferma speranza, che lo averebbe il Signore assistito colla potente sua grazia, per adempiere ogni ubbidienza, che fossesi egli medesimo, per di lui mezzo degnato d' imporgli. Corrispose il P. Guardiano alla generosa offerta del Servo di Dio, con un atto del

del piú rispettoso, e cordial gradimento; ma in ordine al ponerla in esercizio, andò sempre misuratissimo, e circospetto per modo, che nulla venissegli incaricato di superiore alle forze sue, nè fossero esse lasciate talmente oziose, che il santo di lui desiderio, di servir fino agli estremi del viver suo la diletta sua Religione, rimanessene contristato. In tutto quello però, che dipendeva da lui, (che é quanto dire, in tutte le cose appartenenti alle osservanze comuni, per la esecuzion delle quali non si richiede particolare comando dal Superiore), era sempre il più puntuale, e il piú pronto; prevaler non volendosi in verun modo d'alcuna di quelle indulgenze, solite praticarsi sovente, co' Religiosi molto avanzati in etá, impediti delle membra, e sottoposti ad infermità abituali, o frequenti; singolarmente nelle Custodie, ove per lo piú vanno a ridursi simili Religiosi impotenti: affin di partecipare di quella piú distinta caritá, della quale essi piú distintamente abbisognano. Egli all'opposto volle star sempre al vitto ordinario, e comune, come ogn' altro qualunque più sano e robusto; praticando non solamente lo stesso rigore di tutte le vigilie, e di tutte le Quaresime consuete, ma seguitando ad aggiugnervi tutte quelle eziandio di piú, delle quali parlossi di sopra: con quello stesso suo solito quotidiano parchissimo nutrimento, che usato avea nella piú fresca, e piú forte etá, ed esercitando tutte quelle lunghe veglie, e stazioni in Chiesa, quelle visite frequenti, e quelle umili prostrazioni innanzi al Ss. Sagramento; quasi nulla si rammentasse, che la di lui carne, omai troppo inferma, piu secondar non poteva colla prontezza primiera la vivacità del suo spirito.

Noi non staremo quivi a rimettere sotto gli occhi de' divoti nostri Lettori quel tanto, che ben ci rimembra aver rimarcato altrove, di tutti quei fatti particolari, che in quanto all'ordine cronologico, a questi estremi tempi della virtuosissima di lui vita s'apparterrebono: ma basti averli narrati una volta per doverci dispensare dall'obbligo di reiterarli. Rimarcheremo soltanto, che siccome ne' primi tre o quattr' anni della sua ultima assegnatagli dimora nel Convento di Lucca, non lasciava di quando in quando di portarsi anche fuori del Chiostro a far qualche visita caritativa a qualche infermo, o a qualche persona divota, avendolo i reiterati suoi insulti di stomaco, nella sua giá decrepita età di sopra agli anni ottantuno, in gran maniera debilitato, ben rare volte poneva il piede fuor della porta; e ciò affine

ne soltanto di dare alcuna istruzione ad una divota Fanciulla nativa di Villabasilica, la di cui vocazione fu esaminata, e diretta da lui medesimo, allorchè nell' anno 1747. predicó in quel Castello, e nella cui accettazione tanto si maneggiò con tutti quei prodigiosi avvenimenti, de' quali abbiamo a lungo superiormente parlato. Già a poco piú s'estendeva, da qualche tempo innanzi la possibilitá del di lui camino, quando cominciò a sentirsi più di frequente molestato da quelle sue forze di stomaco, rendutesegli quasi abituali, accoppiandovisi anche ben spesso de'giramenti di testa, che sembravan preludj eziandio di qualche male peggiore. In fatti non tardò molto a trovarsi assalito di nuovo da qualche altro tocco d' apoplesìa (e fu questo appunto nella notte del S. Natale) il quale quantunque non molto grave per se medesimo, riusciva però tale alla qualità dell' individuo tanto infiacchito per la gravezza dell'età, e de' varj precedenti insulti sovra del quale si scaricava. Parve questo per veritá un motivo troppo giustificato alla caritá del P. Guardiano, di volerlo assolutamente dispensato, col merito della S. Ubbidienza, dal più intervenire agli atti della Comunità regolare sì in Chiesa, come in Refettorio, a' quali fino a quell' ora non avea mai lasciato d' intervenire; strascinandovisi coll' anzidetta anticipazione a' segni della campana, affinchè meno desse nell' occhio la pena, e l' incomodo, che a lui costava questa perseveranza d' ossequiosa uniformità cogli altri Religiosi Confratelli, al che mediante quell' ultimo insulto parea rimanere ormai affatto inabilitato. Restandogli adunque con un tal ordine del Superiore, circoscritti i suoi passi ne' soli recinti del Dormitorio superiore, per cui restava almeno affrancato da ogni pericolo delle scale; restringeasi tutto il fervore de' suoi divoti esercizj tra la Cappella dell' Infermería, e la propria Cella, ove eravi in qualunque bisogno assistito dal P. Giuseppe suo Fratello, collocato in altra Cella contigua. Nella detta Cappella adunque della Infermería portavasi egli assai di buon' ora a celebrarvi la S. Messa; trattenendovisi posteriormente per rendimento di grazie ad ascoltarne tre altre, che da altri Religiosi convalescenti parimente vi si celebravano, e molto tempo sovente ancora di più, sfogando il suo tenero cuore in amorosi colloquj col suo Signore Sagramentato. Vi si portava eziandio assai volte fra giorno a farvi la sua Orazione, e tributarvi gli ossequj suoi piú cordiali a Maria Ss., a S. Giuseppe, all' Angelo suo Custode, ed all' Arcan-

gelo S. Michele, de' quali era divotissimo. In questo stato però di cose, era pel nostro P. Guido M. una tra le maggiori consolazioni, che pochi passi distante dalla sua Cella medesima trovavasi situato un finestrone del Dormitorio, il quale per retta linea corrispondeva di fianco alla Chiesa, detta di S. Ponziano; ove si custodisce con gran decoro, da quei RR. Monaci Olivetani, la Reliquia insignissima del preziosissimo Sangue del Signore nostro G. Cristo, sigillato entro un' ampollina di cristallo: ed il quale ogn' anno esponesi con solennissima pompa nel Venerdì S., prodigiosamente liquefacendosi, e ricongelandosi in diversa configurazione. A questa finestra portavasi con frequenza il P. Guido M., e d' indi tributava gli ossequj suoi più divoti a quel pregiabilissimo Pegno della umana Redenzione, trattenendovisi per lunghi tratti di tempo cogli occhi immoti su quelle beate mura, che a lui servono di recinto: supplicandolo con infocati sospiri a spargersi abondantemente sovra dell' Anima sua, e tutta renderla monda dalle sue colpe, per presentarla tra breve tempo bella, e gradevole al cospetto del suo Signore. Pregavalo d' esaudire, benchè da lungi, i suoi desiderj, per averlo le infermità del suo corpo ridotto inabile, a portarsi innanzi al di lui venerato Altare per ossequiarvelo colla persona. Giovaci a questo passo riportar la Testimonianza d' alcuni periodi, che leggonsi nel Deposto della Religiosa medesima, di cui poc' anzi parlammo, molto sensibile a questa stessa impotenza del suo buon Padre Spirituale, per la mancanza di quelle visite, onde di tanto in tanto solea goder per innanzi, e ne' quali così si legge.

„ Frattanto avanzandosi sempre più il P. Guido M. ad un'
„ età ormai decrepita, ed avendo patiti alcuni accidenti apo-
„ pletici, il vedevo assai rare volte con mio sensibile dispiaci-
„ mento; perche da' suoi santissimi discorsi pieni d' Amor di Dio
„ mi sentiva tutta confortare, e rinuovare; durandomene la soa-
„ ve spirituale impressione per molti giorni susseguenti. Finalmen-
„ te inabilitato affatto a più sortir di Convento per altri suoi
„ nuovi acciacchi, nè potendolo più godere di permanenza, mi
„ consolavo col mandare di tanto in tanto a raccomandarmi al-
„ le sue sante Orazioni, nelle quali ho sempre riposta ogni mia
„ maggior fiducia. Quando un giorno (pare a me) dopo le Sa-
„ cre Feste di Pentecoste, venendo a visitarmi il Sig. Michele
„ Lucchesi Cerusico de' PP. Cappuccini, mi disse, che avea una
„ imbasciata da farmi per parte del P. Guido M., e questa era

„ di

„ di non scordarmi pregare Iddio per lui: ma particolarmente allo-
„ ra, ch'io avessi ascoltato toccheggiar la Campana de' Cappuc-
„ cini, perocchè quello sarebbe stato il segno sicuro della sua mor-
„ te. Pochi giorni in fatti passarono, ch'ei fu ritoccato ancora
„ da un altro accidente, e dopo 12. o 15. altri all' incirca, so-
„ nando la detta Campana a morto, si verificò coll' effetto l'im-
„ basciata già ricevutane ec. „. Abbiam noi quí voluta connotare colle semplici, e nude espressioni della Religiosa suddetta, una specie di Profezia, che il P. Guido medesimo erasi fatto del suo morire; non intendendo però sorpassare così di volo tutti quei memorabili avvenimenti, da' quali si avanti, che dopo questa tanto preziosa morte nel Divino cospetto videsi accompagnata.

Ultima infermità del P. Guido M.

CAPITOLO VII.

Facendoci noi dunque a descrivere (siccome il dover nostro richiedeci) l'edificativo passaggio alla Eternità di questo virtuosissimo Religioso, ne cominceremo la narrazione da quei motivi più prossimi, i quali naturalmente ve lo incaminarono. Correva giá il quinto anno della sua permanenza nel Convento Custodiale di Lucca, e l'undecimo dopo la Predicazione del suo Quaresimale; allorchè dopo il primo leggiero accidente apopletico poco sopra enunciato, accadutogli circa le Feste del S. Natale, dell'anno 1762.; a motivo di cui furongli praticate tutte le cautele espresse poc'anzi; rimessosi tuttavia alquanto, poté proseguir nullameno la vita comune, e dopo avere per qualche tempo celebrata la S. Messa nella Cappella della Infermeria, restituissi pur di belnuovo agli Altari della pubblica Chiesa; se non che per ogni buon riguardo, il P. Giuseppe suo Fratello, servendogliela le più volte, nel tempo stesso stavavi apparecchiato ad assisterlo, tosto che ve ne avesse conosciuto il bisogno; un tal nuovo ristauramento (se pur cosí può chiamarsi) della sua sanitá decaduta, gli avvenne appunto per la ricorrente solennitá della Purificazione, nel cui giorno parendogli esser tornato sufficientemente in forze, ottenne dal Superiore licenza di calare in Coro alla benedizione delle Candele; e questa azione, attesa la divozione sua ardentissima, secondata

probabilmente da una qualche Grazia speciale della stessa D. Madre, essendo a lui riuscita con tutta prosperità, diedegli animo per chiedere inoltre di far ritorno, secondo l'antico suo uso, a tutti gli atti della Comunitá, che pure fugli accordato; con tutte quelle riserve però, le quali pareano abbisognarvi, per poter concedergli una tale sodisfazione. Redintegrato con tal permissione, il P. Guido M., nella sua antica giurisdizione, diciam cosí, di non dispensarsi mai più dal Coro, nè dalla Mensa comune, per fin al giugner della Quaresima, perseverò ad osservarvela con tutta la sua austeritá consueta: ed a chi s'ammirava d'un tanto rigore in quelle sue estremitá, d'una vita già affatto oppressa da sì replicate recidive de' mali suoi abituali, ed esortavalo ad aversi qualche poco piú di cura, rispondeva per tutta sua giustificazione; che essendo quella l'ultima sua Quaresima, non dovea dispensarsene in alcun modo. Quietava poi, anche per questa parte la coscienza del Superiore allegandogli per ragione, che il cibo magro lo trovava più confacevole al proprio stomaco sí mal disposto, e debilitato, per cui la carne gli rimaneva indigesta; assicurandolo inoltre, che in occorrenza di qualunque suo più speciale bisogno, avrebbelo subito notificato all'Infermiere, dal cui governo saria dipenduto in tutto e per tutto. Veramente può asserirsi senza molto timor d'ingannarsi, aver' egli ottenuta in ció dal Signore una Grazia molto particolare, onde non gli restasse impedito questo suo particolar desiderio, almeno notabilmente da veruno di quelli insulti, ond' era molestato anteriormente di tanto in tanto: perche questi non furono in detto tempo talmente gravi, che con due, o tre giorni di riguardo, dentro la Cella, e col nutrimento in brodo, consistente questo soltanto in una tenuissima zuppa, o pappa, non se ne sbrigasse: tornando a ripigliar tosto ad un tempo stesso, coll' osservanza del Quaresimale digiuno, ogn'altra Osservanza insieme della religiosa Comunità.

Se non che conseguito ch'egli ebbe il fine di questo suo particolar desiderio, di sigillare, cioè tutto il complesso de' suoi austerissimi giorni, colla austerità esemplare di quell'ultima da lui pronosticata Quaresima; conducendola felicemente fino alla S. Pasqua (nel qual lietissimo giorno ebbe il contento di celebrare la S. Messa all'Altar Maggiore: e non giá votiva, conforme al privilegio ottenutone dal Som. Pontefice, ma del Mistero cosí solenne di nostra Fede); che l'altro suo desiderio molto più antico, piú permanente, e piú vivo, di rimanersi pure una volta disciolto

dai

dai vincoli della carne, per essere eternamente con Cristo, suo unico e sommo Bene, non tardó guari, ad aver anch' esso il sospirato suo compimento. Non era per veritá molto inoltrato il sacro tempo Pasquale; allorché un altro alquanto piú grave accidente sopravvenuto, al di lui sì rifinito individuo, nel giorno ottavo di Maggio dedicato all' apparizione dell' Arcangelo S. Michele, pel quale nodriva egli divozione cosí distinta, ammonì piú d' appresso quell' Anima già apparecchiata, e da sì gran tempo in sitibonda espettativa dello Sposo Celeste, che avvicinavasi la sua chiamata. Atteso questo reiterato sintoma apopletico, che lo prostrò nel suo letticciuolo, perche rendutolo impotente affatto a più reggersi sulla vita; siccome però trovossi lasciato libero affatto di mente, pensò di subito apparecchiarsi all' estremo passo già preveduto, premunendovisi colla Confessione Sagramentale. Fecelo egli con tal sentimento di cordoglio di tutte le sue colpe, con compunzione sí viva, e lagrime sì abbondanti, come se stato fosse il maggior peccatore del Mondo; perseverando eziandio dopo l' Assoluzione medesima, nelle medesime disposizioni di veementissima Contrizione, fervorosi sospiri, ed incessante pianto, mescolato con infocati atti giaculatorj: e col frammischiarvi di tanto in tanto i sentimenti del più fiduciale ricorso al potentissimo Patrocinio di Maria Ss., di S. Giuseppe, di S. Michele Arcangelo, e degli altri suoi piú speciali Avvocati; invocando colla piú viva confidanza i soccorsi loro in quel suo estremo bisogno, per ottenergli dall' infinita Misericordia del suo Dio, il pieno perdono de' suoi peccati, e la Grazia finale di morir colla morte de' Giusti.

Affin di sempre piú assicurarsi di questa preziosa morte da Giusto, (giacchè trovandosi il nostro aggravatissimo Infermo P. Guido M. impedito dall' ultimo suo sofferto accidente, a poter leggere per se medesimo alcune divote proteste, esprimenti con gran sentimento di pietá, e dottrina, l'ultima volontá d' un' Anima veramente cristiana, distese in foggia di Testamento, dal dottissimo e piissimo S. Carlo Borromeo, alle quali molti anni innanzi della di lui vita, fervorosa sempre, e divota, ed anelante sempre al beato suo termine, soscritto erasi di proprio pugno, e le quali era sempre stato solito reiterare di quando in quando, a tenore del metodo insinuatone praticarsi dal medesimo S. Cardinale); fece egli chiamare a se un Religioso suo confidente, istantemente pregandolo; acciò postosi genuflesso innanzi all' Imagine d' un Crocifisso, ch' egli me-

medesimo teneva stretto nelle sue mani, con divota pausa facessegli la carità di recitargliele. Lo sodisfece il medesimo Religioso ben volentieri, secondo il suo desiderio, e mentre leggeva questo tutti quei pii, umili, e confidenti sentimenti, notati in quel divoto libretto, dato alle stampe a pubblica utilità, venivano secondati da quello, con tal tenerezza di cuore, e tale abbondanza di lagrime, baciando e ribaciando, ed al suo seno affettuosamente stringendosi il suo Signor Crocifisso, come volessegli allora allora spirare l' Anima tra quegli amplessi. Non ebbesi terminata appena questa divota funzione, che non sazio ancora abbastanza il di lui cuore si acceso di tanti atti veementissimi di virtù, pregó pur anche il suo Confessore, che venissegli suggerendo altre rinovate proteste, che pur notate teneva presso di se: affine di meglio apparecchiarsi eziandio al gran passo di sua separazione dal corpo; accompagnate ancor esse dagli stessi vivissimi sentimenti. Ed essendogli stato suggerito da taluno di non affaticarsi tanto, non trovandosi egli ancora in uno stato di estremo pericolo, rispose con egual senso di gran savviezza cristiana: *che, il premettere queste cose, non è che bene: perche chi sa, se aspettandosi tanto all' ultimo, s' avrà poi tempo di farle?*

Frattanto trovandosi egli da qualche giorno, come inchiodato nel letticciuolo della sua Cella, nè potendo quindi, non sol celebrare, ma nè tampoco ascoltare la S. Messa: quantunque stessesi continuamente trattenendo in S. Meditazioni, ed in aspirazioni le più ferventi d' amor di Dio, non riusciagli però tollerabile, il ritrovarsi per piú lungo tempo privo d' assistere personalmente, nel miglior modo a se possibile, a quel Divinissimo Sacrifizio: esprimendosene, con questo cordial sentimento, a chi l' assisteva, *che continuando così pareagli d' esser divenuto quasi una bestia.* Affin di recargli adunque una si giusta sodisfazione, passandosi sopra a qualunque altro si voglia riguardo sull' apprensione di muoverlo; ordinossi tosto dal Superiore, che nel miglior modo possibile venisse estratto dalla sua Cella, trasportandosi in una qualche stanza dell' Infermería, a comodo della quale sta situata la Cappella per celebrarvi la Santa Messa. Esultò di giubilo l' infervorato P. Guido M. a quest' ordine, e supplicó premuroso d' esservi collocato in quella stanza, che sta di riscontro per retta linea all' Altare medesimo, e da cui, mediante una feritoja posta a livello in faccia al capezzale del letto, vedesi con tutto comodo il Sacerdote celebrante, da chi ritrovisi coricato. Indi con piena

con-

contentezza del ſuo cuore, conceſſo eragli d'aſcoltare ordinariamente tre Meſſe quaſi ogni giorno, ne' più de' quali egli ſteſſo partecipava eziandio di quell' Angelico Pane, che offerivaviſi; dipendendo peró, in ordine a queſto in tutto, e per tutto dalla obbedienza del ſuo Confeſſore, non già dall'ardenza de' proprj ſuoi deſiderj, che non avrebbono, in quanto a loro, ſofferta moderazione veruna per quotidianamente cibarſene. Con queſta ultima proviſione dataſegli, trovavaſi egli coſí contento, e con tale ilaritá di cuore, e di aſpetto, che non parea poter trovarſi Perſona alcuna tra quante dimorino in ſu la Terra la più di lui ſodisfatta. Un' altra ſola ſodisfazione richieſe ancora per compimento della ſua gioja, e queſta fu, che foſſegli trasferita dalla ſua Cella la Sacra Imagine della Madonna, detta della Vittoria, mandatagli giá dal ſuo dilettiſſimo, e Santo Amico, il P. Carlo da Motrone, la quale foſſegli appeſa alla parete dicontro al ſuo Letto, per vagheggiarſela a tutto ſuo piacimento. Fu ſodisfatto con tutta prontezza ancora di queſto; e nel mirarſi dinanzi agli occhi il ritratto della ſua grande Avvocata, miraronſi sfavillare d'un nuovo gaudio le ſue ſitibonde pupille: quaſi di chi, con tutto il piú deſiderato apparecchio troviſi ridotto ad un punto da tanto tempo aſpettato, e cui giá ſi veda imminente di conſeguire. Tutti gl' incomodi a lui provenienti dalla sí aggravata parte corporea non poteano contrabilanciare il godimento interiore, ond' era inondata l'Anima ſua; la qual parea, che quaſi da un luogo ſicuro, e affatto immune dalle miſerie, ond' era oppreſſa quella materiale ſua ſalma, la confortaſſe più toſto al patire: per meglio ſtudiarſi di aſſomigliare al ſuo amatiſſimo Redentore, che ſeco condolerſi, riſentirſi, ed appaſſionarſi di quanto la violenza del male faceale ſoffrire. Una tal coſtantiſſima raſſegnazione di volontà, ed ilaritá immutabile di ſentimenti era una viva ſcuola d'edificazione, a' medici che lo curavano, a i ſecolari che il viſitavano, a i Relig. che lo aſſiſtevano; alcuni de' quali nel maggior ſilenzio della notte, e del giorno, ſovente appreſſavanſi inoſſervati alla porta della ſua ſtanza per profittar delle tenere aſpirazioni, e de' ferventi colloquj, ne' quali udivaſi traſportato ora verſo la Madre delle Miſericordie, ora verſo il ſuo Amor Crociſiſſo, or verſo l'Angelo ſuo Cuſtode, ed i SS. ſuoi Avvocati: riportandone ſempre un nuovo ſpirito di compunzione a vantaggio dell' Anime loro.

Dell'

Dell' ultimo mortale accidente, da cui fu sorpreso il Servo di Dio, e del felice suo transito all' altra Vita.

CAPITOLO VIII.

NElle disposizioni invidiabili, fin qui da noi accennate, era il nostro P. Guido M. perseverato per lo spazio di un Mese e piú, aspettando tranquillamente quella morte, cui erasi apparecchiato incessantemente con tutte quante le operazioni anteriori della sua vita, la quale non aveva mai altrimenti considerata, e della quale non erasi mai altrimenti valuto, che come di un breve tragitto dal Tempo all'Eternità, studiandosi di metterne sempre mai ogni momento a guadagno per quel gran punto. Quando arrivato finalmente quel termine dalla Providenza prefisso (e fu questo nel nono giorno di Giugno) venne egli sopraffatto in sì fiera guisa da un altro tocco d'apoplesia, che, rimasigli oppressi totalmente i sensi, poteva appena piú proferir parola. Ciò nondimeno con quanto a lui restava di spiriti, postosi subito nel piú divoto, ed intenso raccoglimento; vedutovi accorso il P. suo Confessore, volle reiterare la Confessione Sagramentale nel punto stesso, con tutti quegli atti di compunzione cotanto a lui familiari, domandando colle brame le piú cordiali il suo Sacramentato Signore. Mentre apparecchiavasi il necessario alla decenza della sacra funzione, posto il Servo di Dio nel più concentrato interior ritiro dell'Anima sua, struggevasi tutto quanto tra i piú ardenti, e piú fiduciali sentimenti di carità, in anziosa espettativa dello Sposo Celeste. Ma allorchè portatogli dalle mani del Superiore medesimo, videselo presentare alla porta della sua stanza, si riscosse alla vista del caro Oggetto allora l' Infermo; e quasi fossesi dimenticato, che il di lui spirito resosi sempre più pronto ad agire secondo gl' impulsi dell'amor suo, si ritrovava ancora legato ad una salma totalmente spossata, e semimorta, mossesi prontamente con due o tre sforzi reiterati, per genuflettersegli davanti; ma conosciutosi affat-

affatto inabile per lo ſtupore de' nervi, che giá coſtituito l' aveano inutile ad ogni moto, procurò ſupplire altrettanto co' movimenti del cuore: il quale rimaſo libero ne' ſuoi affetti, tutti gli tributava oſſequioſi al caro ſcopo dell' amor ſuo. Ciò ſi conobbe ſingolarmente in quel sì lucido ſcintillare degli occhi ſuoi, co' quali eragli unicamente permeſſo il venirgli incontro, e da quel profluvio di calde lagrime, che indi appreſſo ne ſcaturì. Siccome in tale occaſione è inveterato coſtume di molta edificazione tra i Cappuc., che ogni Infermo pria di ricevere nella ſua bocca il Ss. Viatico, domanda umilmente perdono a tutti i Relig. preſenti, ed aſſenti, di tutti gli ſcandali, e mali eſempj, che dati loro ne aveſſe in tutto il tempo della ſua vita, tra lor menata: così volea anch' egli eſeguir queſta parte con ogni maggior ſentimento, implorando eziandio le loro Orazioni in prò dell' Anima ſua; ma avendo giá sì fattamente la favella impedita, che quaſi più nulla poteva intenderſi di quanto sforzavaſi a proferire; comandogli il Superiore medeſimo di piú non affaticarſi in voler far ciò, di cui tutti quei Relig. erano molto ben perſuaſi; e ſapendo beniſſimo la ſua intenzione, piú volte eſpreſſagli, ſi eſibì di farlo egli ſteſſo per lui. Acquietandoſi allora il Servo di Dio alle ammonizioni del ſuo Prelato, non laſciava però di dar tutta la maggiore efficacia a tutti quegli atti in nome ſuo praticati: accompagnandone, e convalidandone l' eſpreſſioni con un continuo pianto.

Ricevuto ch' egli ebbe poi il Ss. Viatico, e chiuſolo nelle ſue viſcere con ſempre maggiore abbondanza di lagrime, e ſcorgendo già i Relig., ch' egli correva a gran paſſi all' Eternitá, penſarono a munirlo per tempo eziandio dell' Olio Santo, finchè trovavaſi tuttavia in cognizione. Quantunque la favella foſſe giá in eſſo affatto perduta; pe' nuovi ſegni, ch' egli quí diede di gratitudine, di divozione, e di compunzione, corriſpondenti alle unzioni attuali delle ſue membra, fece a ſufficienza conoſcere, ch' ei diſtingueva, e ſentiva le operazioni interne, ed eſterne del Sacramento, che gli veniva applicato. Bene è vero però, che terminata appena queſta ſacra funzione reſtó privo affatto d' intendimento, e ſopito nel tempo ſteſſo entro un profondo letargo; perſeverando per quattro giorni continuati in una agonía mortale, ſenza il menomo eſterior ſegno o d' impazienza, o di noja in quello ſtato penoſo; colle meritorie tolleranze del quale andavaſi probabilmente formando il compimento di quella prezioſa corona; cui piamente creder dobbiamo avergli il Signore già

 pre-

preparata nel Cielo. Ebbesi, per vero dire, un' assai forte ragione ad argomentarlo, da una cosa molto in suo genere maravigliosa, che cagionò egualmente stupore in tutti quelli, che il visitavano, e che in tanto tratto di tempo, ebbero tutto l' agio, di farne molte esperienze, per le quali viemaggiormente ne rimasero tutti certificati, come d' un effetto straordinario, ed in tutto preternaturale. Questo fu, che avendo continuato per piú d' un Mese il P. Guido M. a starsene giacente su quel medesimo letto, in un tal prostrato decubito, (che atteso l' impedimento sofferto nel di lui corpo, piú che per metà giá perduto, non potea, se non con molta difficoltá, e pericolo di accelerargli la morte, tenersi a sufficienza pulito, e mondo, in tutte quelle occorrenti necessità, che malamente poteano o prevedersi, o rimediarsi perfettamente): erasi a poco a poco reso l' ambiente di quella stanza, occupato da un tal mal odore, che col bruciarvi di tanto in tanto varie materie aromatiche, penavasi a sostenerne la gravezza. Non ostante però tutto questo fu osservato, e sperimentato sul fatto: che appena il P. Guardiano col Ss. Viatico pose il piede entro quella stanza medesima, cessó indi in poi ogni mal odore in tal forma, come se nulla mai ve ne fosse stato; quantunque non fossevisi voluto più usare artifizio alcuno a rimuoverlo, e quantunque per essersi allora il Moribondo costituito totalmente immobile, dovessevi viemaggiormente sovrabbondare per ogni conto. Terminato che fu il quarto giorno di questo penoso suo transito: poco prima delle tre ore della notte spirò il buon Servo di Dio placidissimamente in pieno odore di Santitá, nelle mani del suo Fattore, (come giovaci piamente credere), in età di anni 82., e di Religione 65. nel dì 14. Giugno, dopo la Festa di S. Antonio da Padova, uno appunto fra' suoi speciali Avvocati; con compunzione di chi assistealo, con somma edificazione di tutti i suoi Correligiosi Fratelli, e con santa invidia di tutti quelli, a' quali in modo più singolare furono cognite le di lui Virtù. Virtù veramente da costituirsisi per un perpetuo Esemplare d' imitazione: perche da lui acquistate in sublimissimo grado, col mezzo appunto d'una fedele esattezza nel più perfetto adempimento di tutti quei doveri, esercizj, ed occupazioni; su tutte quelle norme, e misure somministrategli dalla Religione medesima, secondo il vero spirito del proprio Santo Istituto.

Tosto che riconobbesi esser di giá trapassata l' Anima sua all' Eternità, secondo il pietoso costume della sua Religione, fu spoglia-

gliato il di lui cadavere, caritativamente lavato, e rivestitolo d' altro Abito nel tempo stesso, fu con decenza accomodato sul Feretro consueto, consistente in una nuda tavola: sovra di cui si lasciò esposto per fino alla mattina vegniente, entro la Cappella dell' Infermeria. Giunta che fu la mattina, circa le ore nove Italiane, processionalmente accompagnossi alla pubblica Chiesa il Cadavere stesso; ove essendogli state praticate tutte le consuete Ecclesiastiche funzioni, ad altro più non pensavasi, se non che a dargli alla sera, in ora congrua, la solita sepoltura. Frattanto terminatesi dalla Famiglia tutte le obbligazioni del Coro, sì in quanto a quello, che apparteneasi a suffragar l' Anima del Defonto, quanto a ciò, che esigeva l' offizio del Santo corrente, nelle due Ore di Prima, e Sesta; siccome correa in quel giorno opportunamente la spedizion della Posta, non volle il vigilantissimo P. Guardiano lasciar passar l' occasione di spedire immediatamente per tutti i Conventi della Provincia le consuete lettere d' avviso: affinchè fosse da tutti li respettivi Religiosi della medesima, suffragata sollecitamente l' Anima del P. Guido M.: stendendone la minuta col più compendioso, e sbrigativo dettaglio della di lui infermità, e morte seguita nella sera antecedente, conforme sopra abbiam detto.

Di ciò che accadde di straordinario, e prodigioso intorno al Cadavere del Servo di Dio innanzi e dopo la di lui sepoltura.

CAPITOLO IX.

Erano già trascorse ore 14. e più, da che il Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano, renduto avea il suo Spirito al suo Creatore: e che il di lui Cadavere curato, come si disse, collocato nel Feretro, e trasportato in vista di tutti alle pubbliche Esequie in Chiesa, rimaso erasi in tutto quel tempo squallido, freddo, ed inrigidito nulla meno; che sogliasi rimanere qualunque altro Cadavere di qualsivoglia Persona, da cui l' alito della vita abbia

già fatto partenza; quando il P. Guardiano Bartolomeo da Lucca, il quale dopo il segno consueto del silenzio diurno, erasi solo portato in Chiesa ad inchinare il Ss. Sagramento, appressatosi quindi alla bara del Defonto facendogli la croce, ed implorando requie all' Anima sua: sentissi improvvisamente occupar l' affetto da un tal movimento interiore, che vivamente sospinselo, senza quasi saperne il come, a pronunziare queste formate parole: „ P. Guido M., sic„ come siete stato sempre obbediente in vita, se siete ora in luogo „ di salute, e se così è volontà di Dio, datecene un qualche segno.„ Calmato in ciò dire il sentimento di quella mozione, che glie l' avea prodotto, ritirossi nella sua Cella al consueto diurno riposo, praticato comunemente in quella estiva stagione, senza più altro pensarvi. Se non che giunta l' ora di Vespro, ed apertasi dal P. Sagrestano la Chiesa, secondo il solito, facendosi ad entrarvi assai maggior quantità di Gente dell' ordinario, udissi ben tosto insorgere qualche bisbiglio attorno al Cadavere stesso, quindi il bisbiglio cangiarsi presto in tumulto, e col tumulto, crescere l' affluenza del popolo; coll'affluenza ad infervorarsi viemaggiormente la divozione, e passar questa, senza più altri riguardi, all' indiscretezza d' incominciare a trinciargli l' Abito indosso, a tagliargli l' ugne, la barba, e i Capelli: senza che il rispetto, al Luogo Santo dovuto, fosse oramai più valevole ad acquietarla.

Era stata risvegliata questa, per quanto seppesi, da una Grazia di curazione, istantaneamente operata in una certa povera Donna, oppressa già per molti anni da un fierissimo dolor di stomaco, la qual trovatasi la mattina in Chiesa ad udir la Messa, e vedendovi quel Cadavere, erasi sentita mossa a ricorrere alla intercession di quell'Anima, che n' era partita per riceverne qualche sollievo. Aveasi costei per verità osservata più d' una volta in quella mattina, sì dal P. Sagrestano, che da qualche altro Religioso, inginocchiata presso del Feretro, quando da una parte e quando dall' altra, per lo spazio di due o tre Messe, successivamente celebrate all' Altar maggiore; ma siccome non v' era in quel tempo prevenzione alcuna di straordinarj avvenimenti; così non aveasele posta attenzione, se non molto superficiale, per un contegno, che potea essere agevolmente attribuito o a curiosità, o a leggierezza: non improbabile in tal Soggetto. Il fatto però si fu, che attuandosi ella in quel tempo medesimo nella divozione e fiducia conceputane d' ottener la bramata grazia pe' meriti di quel Cappuc. Defonto, di cui nè tampoco conoscea la persona

in

in particolare; uscì finalmente dalla Chiesa senza più sentirsi alcun male, e per la gratitudine del ricevuto favore aveane fatta a più d'uno la relazione. Tuttavia questa prima voce passata in poch'ore alla notizia di poca gente vulgare, non fu che il solo motivo di quel primiero concorso, che al tocco della Campana pel consueto segno di Vespro, presentossi per avervi l'ingresso al nuovo aprirsi in quel tempo della Chiesa de' Cappuccini; ma un altro motivo subentrò poi, molto più eccitante la popolar divozione, per quel che aveano già udito di quel Defonto; con ciò ch'essi medesimi vi riguardavano di maraviglioso cogli occhi proprj. Vedeano eglino il di lui Cadavere aver cangiato il naturale squallore in una florida venustà di volto, con un colore chiaro, e vivace, misto di candido, e rubicondo, e risvegliante una divozione straordinaria, ed impetuosa a tal segno; che non solamente comunicossi in brev'ora a quasi tutti i contorni delle contrade circonvicine, ma comunicovvi insieme con essa l'impressione medesima di non so quale insaziabilità di portarsi, e riportarsi alla di lui vista, e insiememente allo spoglio, ed alla rapina di quanto trovavasi indosso da potersegli depredare. Da' Religiosi di quel Convento non fecesi da suo principio gran caso di questo straordinario, e tumultuoso affollamento; sì perche imaginaronsi, che dopo qualche tempo dovesse quietarsi, sì perche non era sì facil cosa l'accorgersi, che nel centro medesimo di quella calca si praticasse celatamente lo spoglio del venerato Cadavere. Ma essendo stato significato al P. Guardiano da un Gentiluomo molto divoto dell'Ordine, il quale a fatica eravisi potuto appressare, lo strano governo, che ve n'era fatto: e che se più a lungo indugiato avesse a toglierlo dalla Chiesa, in breve tempo saria rimaso totalmente denudato, e forse ancor mutilato; portossi subitamente colà con buon numero de' suoi più robusti Religiosi: che fattisi largo in mezzo alla folla, trasportarono il Cadavere stesso, con quella parte d'Abito, che eragli malamente restata in dosso, entro la cancellata della Cappella di S. Felice, chiudendone tutti gli accessi accuratamente; con andar frattanto apparecchiandogli un nuovo Abito, affine di rivestirnelo con più decenza.

Nel praticare questo trasporto, ebbero allora i Religiosi medesimi tutto il motivo di riconoscere veramente giustificato un tanto straordinario commovimento di tanta gente, la qual gettavasi senza ritegno per toccare, e baciare un sì bell'avanzo di morte: che rimiravasi divenuto per ogni banda una salma, qual di Persona viven-

vente. Imperciocchè oltre alla venustà del colore, di cui erasi rivestito in tutte le membra, vi si ammirava eziandio un' altra qualitá di stato più ancor contraria alla natura d' ogni Cadavere, qual' era quella d' una morbidezza, e flessibilitá così agile in ogni sua articolazione, fino agli esteremi internodj delle mani, e de' piedi, in quella parte pur anche che gli ultimi accidenti d' apoplesia renduta aveano giá istupidita; in tanto che superava eziandio di molto quella del suo ultimo vitale stato, in cui era giá trapassata sotto le leggi di morte. Portato che fu il nuovo Abito per rivestirlo, (lo che pensossi effettuare nella Cappella medesima, avendo prima per riguardo di modestia disposto intorno al Cadavere un folto cerchio di quei medesimi Religiosi), oltre alla morbidezza delle di lui membra, le quali somministravano tutta l' agevolezza maggiore all' esserne nuovamente rivestite, vi si osservò un' altra egualmente impensata maraviglia; il tramandare, cioè, ch' ei faceva da tutti i pori della sua cute un tal copioso sudore, dal quale tutti quelli, che s' adoprarono in maneggiarle, n' ebbero le mani notabilmente bagnate. A fronte di queste successive cognizioni sperimentali di maraviglie sempre nuove, che sempre piú rendeano degno d' ossequio quel Religioso Cadavere furono affatto inutili tutte le cautele intraprese, sì dell' averlo di bel nuovo rivestito, sì del tenerlo racchiuso infra i Cancelli della menzionata Cappella, colla speranza, che la popolar devozione appagar dovessesi d' allora in poi sol colla vista di quell' Oggetto, che la rapiva in così gran movimento. Tutto questo appena valse a difenderlo pochi momenti da un nuovo assalto. Conciosiache diffondendosi insiem colla fama delle novitá prodigiose, sempre più ampiamente propalata, anche nel tempo medesimo quelle reliquie, giá da più d' uno involate ne' pezzi del di lui Abito variamente recisi; piacque alla Providenza, la qual volea viemaggiormente onorare il suo Servo, che giuntane la notizia ad una certa Anna M. Francesca Olivieri Cittadina di Lucca, (la quale da cinque anni addietro trovavasi stranamente aggravata da una edematosa enfiagione in una gamba, dal ginocchio infino a tutta l' estremitá del piede occupandolela, e per cui riuscitale vana ogni cura, vedeasi quasi renduta inabile al suo mestiere di tesser drappi di seta), spedí con tutta premura una sua Giovanetta scolara, per adoprarsi di conseguirne in ogni maniera una particella. Questa con grand' allegrezza ottenutala, e recatala alla sua Maestra: ratificandole quanto tuttavia accadeva di prodigioso intorno al Cadavere del pro-

cla-

clamato Servo di Dio P. Guido M. nella Chiesa de' Cappuccini; dal che conceputa l' Inferma ancora più viva Fede ne' di lui meriti appresso Dio, posesi immantinente il ritaglio dell' Abito a lei recato, tra la calzetta, e la pelle della gamba inferma, e trattenutovelo appena pochi momenti ritrovossene perfettamente sanata. La nuova per tanto d' una tal Grazia di curazione recata in Chiesa in tal tempo, col concorso di nuova gente: parte della quale era stata testimonio del fatto, parte erane venuta a notizia da' testimonj medesimi, che seco vi si portavano attualmente, pose tutto quel Popolo in tanta maggiore ardenza, di gettarsi sovra quel Corpo, non più considerandolo, se non come una preziosa Reliquia: che qualunque sorta di clausura non riconosceasi più sufficiente a tenergliene più a lungo proibito l' accesso.

Ma ciò che tolselo veramente fuor di qualunque riserva, fu l' altra nuova dimostrazion prodigiosa, che in mezzo alla sua medesima più viva ardenza, videsi nel tempo stesso effettuata sotto i suoi occhi, su quello stesso Cadavere, ch' era ad ogn' ora un rinovato soggetto di meraviglie, e di divozione. E questa fu, che introdotto il Sig. Michele Lucchesi Cerusico del Convento nella Cappella suddetta, per visitar più d' appresso il Cadavere del P. Guido M., ad esaminarvi tutte quelle qualità straordinarie, che credeansi superiori a qualunque natural cagione: notovvi tra l' altre le di lui vene talmente turgide, e d' un contatto talmente elastico, che giudicandone, secondo l' arte, dovervisi contenere il Sangue egualmente fluido, quanto in ogn' altro corpo vivente: trattane fuor la lancetta, diedegli alla presenza di tutti, con permissione del Superiore assistente, un colpo di salasso nella safena della gamba sinistra, ch' era la parte più a portata della situazione ov' egli si ritrovava, e quella appunto stata già la più mortificata da' suoi già tante volte reiterati accidenti apopletici. Dato il colpo, e comparso il sangue fluidissimo, e rubicondo, con quella stessa elevazione colla stessa Chimosi e vigore che dalle vene diffondesi d' ogni persona vivente, fu un punto stesso; seguitandone nella medesima guisa ad uscire in siffatta copia, che inzuppandovene de' fazzoletti, restarono sodisfatti in prendersene a lor beneplacito sì Religiosi, che Secolari ivi presenti; né cessando ancor di gettare, fu giudicato dal Perito necessario il prevalersi d' una ben diligente fasciatura a fermarlo. Lasciasi qui giudicare a' divoti nostri Lettori, quali fossero alla innovazione d' un così fatto spettacolo gli animi di tanti Spettatori, che senza que-

ſto reiterato augumento d'impulſo, trovavanſi tanto infiammati, nel paſſar ſopra ad ogni riguardo, per nuovamente appreſſarſi alla ſpoglia sì attrattiva del Servo di Dio. Colſe egli allora tutta a propoſito l'opportunitá dell'eſſer comparſe alla Chieſa alcune ragguardevoli Dame della Città, le quali avendo fatta particolare iſtanza al P. Guardiano, per eſſere introdotte in quella Cappella, entro la quale ſtava racchiuſo il prodigioſo Cadavere, non potè diſdirſi la grazia a Perſone di ſimil rango. Non eſſendo per tanto a nulla ſervita la precauzione di farvele entrare per la porta d' altra Cappella contigua, nè l'aver meſſa quantitá di Religioſi per interdirne agli altri il paſſaggio, ſi trovarono eſſi dalla gran calca sì infervorata ſoſpinti indietro, ed impedito loro il poter piú oltre richiuder l'aperto varco dal torrente, che con inceſſante furia paſſava innanzi, ſenza conoſcer piú reſiſtenza, che lo arreſtaſſe. Il migliore ſpediente allora fu quello, di andar gettando ſovra del Feretro di quando in quando varj pezzi di panno, affinchè toltiſi dalla gente, e ſpartitiſi quelli, laſciaſſegli intatto l'Abito: non potendoſi in verun modo impedire a una sí fervida divozione, il baciargli le mani, i piedi, ed il volto, ed il continuo applicarſegli delle corone, e delle medaglie. Quantunque foſſe paſſata già l'ora, ch'eraſi deſtinata da ſuo principio alla ſepoltura di quel Cadavere, ne fu conoſciuta più che a baſtanza non meno l' impoſſibilitá, che l'inconvenienza; coſicchè ſoſpeſane ad iſtanza eziandio di molti riſpettabili Soggetti Eccleſiaſtici, e Secolari l'ulteriore eſecuzione, fu anzi ſuggerito, il farne ſubito nella mattina vegnente effigiare il Ritratto; al che ſi eſibì ſpontaneamente il Pittore, Sig. Antonio Luccheſi, Figlio del già menzionato Sig. Michele, ch'ivi preſente ſi ritrovava, Profeſſore d' aſſai diſtinta abilità in cogliere con pronta eſattezza qualunque piú difficoltoſa fiſonomia, e dipingerla di buon guſto. Frattanto eſſendo giá ſonata l'Ave Maria de' Defonti, nè veggendoſi dar luogo dalla gente, a poterſi per anche chiuder la Chieſa, cominciò il P. Guardiano cogli altri Religioſi, ad intimarle l'uſcita per l'oſſervanza delle Eccleſiaſtiche leggi: lo che finalmente ottenne, eſſendovi rimaſe ſoltanto alcune perſone di maggior diſtinzione; per appagare la divozion delle quali ſi richiedeva un più parziale riſpetto, che con piena loro ſodisfazione finalmente anch' eſſe ſi ritirarono.

Avendo il P. Guardiano vedute tante prodigioſe dimoſtrazioni, ond'eraſi Iddio compiaciuto porre in comparſa di tutto il pub-

pubblico, i meriti e le virtù del Defonto suo Servo P. Guido M., e venendo tosto in pensiero di dover esser tra poco richiesto, sí da' di lui Congiunti, come da altri piú distinti Benefattori della Religione, di qualche cosa stata a suo uso; tosto che fu disimbarazzato il Convento da tanta gente, non fu lento a farne ricerca sí nella di lui giá abbandonata poverissima Cella, che nella Infermería, ove renduta avea la sua Anima a Dio. Ma ritrovossi ancor quí prevenuto dalla divozione de' Religiosi, i quali non solamente pria che seguissero le meraviglie enunciate intorno al di lui Cadavere in Chiesa: ma prima ancora ch' ei fosse giunto agli estremi del viver suo, aveanne giá fatta sparire quando una cosa, quando l'altra, pel gran concetto che tutti aveano alla sodezza di sue virtú, ed alla moltitudine de' di lui meriti appresso a Dio. Cosicché il medesimo Superiore trovossi in necessitá di farsi restituire da piú d' uno di loro varie sue coselle, e tra queste singolarmente il suo Crocifisso da viaggio, che fu serbato dal proprio Fratello Cappuccino pe' suoi Nipoti di Casa. Questa fatta restituzion doverosa, fece aguzzare l' ingegno ad alcuno tra i Religiosi Studenti, di rifarsi del suo discapito, sovra una qualità di masserizia, che non sarebbegli ulteriormente ricercata, perche secreta, e perche fino a quell' ora non potea per ragione a verun competere. Ricordevole questi del prodigioso sangue tratto la sera dalla vena incisa del suo Cadavere, di cui non eragli riuscito ottenerne, e cui per fermarne l'uscita avea dovuto il Chirurgo adoprarvi, come ad un corpo vivente la fasciatura; venne in sentimento, che siccome quando non vuolsi dal Professore incidere qualche altra vena all'Infermo, per trargli del nuovo sangue dalla vena giá aperta, col solo sfasciare, e confricare alcun poco la vecchia incisione, suol conseguirsi il bramato intento, cosí portatosi di concerto in Chiesa con altro suo Condiscepolo circa le tre della notte, quando la Relig. Famiglia suol ritrovarsi in quella stagione sopita nel piú profondo sonno, ed entrati nella Cappella del Crocifisso, ove aveanlo veduto essere stato trasferito la sera; appressatisi ambidue al cadavere stesso, e sfasciatane l'incisione giá risaldata, trovarono la vena a quella corrispondente egualmente turgida, e molle, come nella sera precedente, allorachè ne fu fatta la prima emissione del prodigioso sangue; ond' è che accintisi lietamente alla operazione premeditata, incominciando a pressare la detta vena, e conducendone la pressione regolatamente dal ginocchio sino al tallone del piede stesso, ove l'incisione si ritrovava: ebbe-

 ro

ro essi il contento di veder nuovamente scaturire il sangue nel modo stesso fluido, e rubicondo per fino a tanto che ne fu vuotatà tutta la vena: della quantitá della quale ne restó pienamente inzuppata una ben larga pezza, quasi presso a due palmi; e rifasciata come prima la parte, quietamente partironsi. Non poterono però essi goder quietamente di tutto il loro innocente furto; perocchè avendolo a maggior gloria di Dio, e del mirabil suo Servo comunicatone ad alcun la notizia, anche di questo ne volle il Superiore la sua porzione: con cui ebbe campo di consolare molti altri divoti Benefattori, da' quali a gara venivane ricercato.

Spuntato appena che fu il giorno, e giunto il già menzionato Pittore di buon mattino al Convento colla sua tela, ne bozzò in brevissimo tempo felicemente il ritratto: non trovando altra difficoltà, che nell' effigiargli con precisione la figura effettiva della sua barba. Imperciocché rimasa essendogli questa quasi tutta tagliata nel precedente giorno dalla indiscreta divozione del Popolo, nè conoscendo ei piú che tanto il Soggetto mentre viveva, gli fu d' uopo supplirvi, di sua invenzione secondo le relazioni altrui. E questo si è stato uno de principali motivi, onde le varie imagini del Servo di Dio date dopoi in varj luoghi, ed in varie misure alle stampe, (sebbene uscite tutte da questo primo originale Ritratto), hanno cotanto tra lor variato di somiglianza. Tutti i respettivi Incisori, che successivamente o contemporaneamente le han tratte gli uni dagli altri, per la commissione de' varj Cappuccini, cogniti del rispettabile Originale, i quali nel tempo stesso vi hanno espresse le loro eccezioni, a tenor della intelligenza, e relazion di ciascuno: avendone ciascuno de' sopraddetti Incisori formata diversa idea, circa la propria pretesa correzione, son venuti, chi più, chi meno notabilmente ad allontanarsene. Noi quí per tanto ci lusinghiamo aver riparato in parte ad un tal disordine, assai consueto accadere in somiglianti occasioni, colla nuova ristampa di quel Ritratto, che posto abbiamo in fronte a questa nostra Opera. Uscì già questo il primo forse d' ogn' altro alla luce dal valente bulino del Signore Ferdinando Fambrini in questa stessa Cittá di Lucca, immediatamente desunto dall' Originale del menzionato Signore Antonio Lucchesi; in cui non v' era altro sbaglio come notossi, se non che solo circa la barba del Servo di Dio, perche trovatala di giá tagliata, e sformata in tutto, ed alcun poco pur nella bocca: perche quand' egli s' accinse a ritrarlo era rimasa alquanto mutata da quel suo primo stato della piú venusta

gio-

giovialità, ond' erasi rivestita tutta la di lui faccia, per tutto il tempo della prodigiosa sua mutazione nel giorno antecedente. In quest' ultima correzione per tanto, fattane colla nostra piú premurosa assistenza dallo stesso suo prelodato Autore ci lusinghiamo aver riprodotto alla luce, per quanto almen ci è stato possibile, l'effigie la più somigliante d'ogn' altra del nostro Servo di Dio, secondo tutta quell'aria, che avea pigliata, nel colmo di quella sua sí memorabile trasformazione: che tanto di devozione, e fiducia ne' di lui meriti seppe ingerire, non meno agli occhi, che al cuore d' innumerabili spettatori. Tutto questo su cui la materia medesima degli attuali successi ci ha quì traportati a diffonderci, non abbiamo giudicato superfluo il renderlo palese al Pubblico: per dargli di tutto quel che è accaduto, ancora in tal Fatto, tutto quel vero e pieno discarico, ond' ei potesse venire in curiositá, in ordine alle variazioni summentovate

Del rinuovato concorso, seguito nel Secondo giorno al Cadavere del Servo di Dio, e della particolar Sepoltura fattagli destinare dalla Curia Ecclesiastica in luogo del suo Deposito.

CAPITOLO X.

Riaperta, che fu la Ciesa de' Cappuccini nella susseguente mattina, affollovvisi di bel nuovo il Popolo accorsovi da ogni banda; il quale, più non ritrovandovi il Cadavere del Servo di Dio, si gettava con gran compunzione prostrato a terra intorno a quel luogo del pavimento, ove nel giorno innanzi erasi stato giacente; ed ivi non si saziavano d'implorarne l'intercessione, ed i meriti appresso a Dio, credendone forse il Cadavere stesso o già sepolto, o nascosto da' Religiosi per ovviare ad ogni ulteriore disordine. Ma in realtá trovavasi egli nell' Oratorio interiore, tuttavia sotto il pennello del Ritrattista, che non avea potuto ancora formarne il bozzo compiutamente; nè essendo veruna di quelle Genti informata

mata, ove il Cadavere si ritrovasse, ne tollerò in quiete per qualche tempo l'assenza, tutta occupata in raccomandarsile. Quando però sull' avanzarsi del giorno, cominciò ella a vedere, che dalla porta del Convento veniano ad ogni poco introdotte molte Persone distinte per Nobiltá, e pe' gradi loro, alle quali non potea disdirsi il richiesto ingresso nell' Oratorio suddetto; venuta ella in sospetto di ció ch' era, cominciò a fare fortissime istanze d' esservi ammessa ancor ella, senza tollerar distinzione. In fatti n' entrò gran parte per non potersele far piú ritegno; ond' è che veggendo il Pittore non essergli piú possibile il progredir nel lavoro fra quella calca, contentossi di quanto ne avea già fatto fino a quell' ora: ed accorgendosi parimente il P. Guardiano del gran disordine, che pur seguito sarebbe col lasciar penetrar tanta moltitudine in luogo sì angusto, e sì mal difeso, fece trasportare nel tempo stesso il Cadavere nell' ultima Cappella della Chiesa esteriore, dentro la Cancellata però, affinchè uscendo così la calca di dentro al Convento, nuovamente in Chiesa si riconducesse. Tuttavolta questo sì coartato, e pronto espediente, non ebbe tutto il suo compiuto intento; imperciocchè giugnendo, circa a quel tempo, in Convento in cerca del P. Guardiano un Figliuoletto della sovrannomata Anna M. Francesca, che il giorno avanti avea ricevuta la Grazia nella curazione istantanea della sua gamba, per consegnargli una picciola gamba d'argento, quale la di lui Madre per riconoscenza offeriva in voto al Servo di Dio; il torrente del Popolo viepiù infiammato da rinovata divozione proseguendo ad entrar nullameno, sì per la Chiesa, che pel Convento, di dove poteasi soltanto aver l'accesso al Cadavere; per questa strada, più che per l' altra s' adoperava con tutti i suoi sforzi, onde poter giugnere a fianciarvisi sopra, e baciarlo. In mentre che la Turba feminile, mal sofferente di sua inabilitá ad intraprendere quella via, affollatasi in maggior tumulto a' Cancelli, che proibivanle il farsele piú d' appresso, stese per l'aria le braccia, e introducendovi le corone, importunava continuamente per ottenerne almeno il contatto di quelle alle mani, o al volto del Servo di Dio, con che restavasi in qualche maniera appagata. Ma più particolarmente allora lo fu, quando vi pervenne a notizia il prodigioso Fatto, che in questo luogo ci corre l' obbligo di notificare.

Una certa M. Angela Andreucci di Lucca trovandosi, per lo spazio già di tre anni in circa, tribolatissima da' dolori eccessivi di reni, e di fianchi, quasi di continuo, che riduceanla sovven-

venti volte, a non poter nè tampoco muovere un passo ; pigliata questa più fiate informazione dal Medico, e dal Chirurgo, che confessarono non arrivare ad intendere la precisa qualità del di lei malore, e che nulla ostante, ne avean tentata cautamente la cura con varie emissioni di sangue, con solutivi, ed altri rimedj per bocca, senza averne sperimentato giammai alcun menomo giovamento ; anzi 15. giorni prima, che accadesse il passaggio all'altra vita del Servo di Dio, essendole i sudd. dolori cresciuti ad un eccesso affatto insoffribile ; intesa ch' ella ebbe appena la fama de' strepitosi successi, che seguivano al di lui Cadav. animata da viva fede ne' meriti di quel Relig. defonto, sovra di cui faceva Iddio comparir tante meraviglie, si strascinò, ajutata nel miglior modo che fusse possibile, alla Chiesa de' Cappuc. per toccare il di lui Cadav., sperando ricuperarne con questo mezzo la sua sanità. Ma siccome eccedente eravi attorno la calca del Popolo, ella debolissima, e addolorata per poter penetrare sin anche a' Cancelli della Cappella, entro cui stava racchiuso: data la sua corona al P. Cercatore, che videsi passar d' appresso, lo pregò istantemente a toccare con essa il volto del Servo di Dio, e riportargliela immantinente. Fattosele dunque da quel Relig. il richiesto caritativo ufficio, e restituitasele la sua corona, fece, senz'altro, ritorno collo stesso ajuto alla propria casa, implorando con ardente affetto in proprio soccorso i meriti del P. Guido M.; e ritiratasi nella sua Camera, toccossi fiducialmente con essa corona, che participato avea il contatto del di lui volto, le reni, ed i fianchi suoi addolorati. Fatto ch' ella ebbe ciò, sentissi poco a poco occupare da un dolce sonno: ma dopo alcun breve tempo da lui riscossasi, si riconobbe libera affatto da ogni dolore, da ogni impotenza, e debolezza passata, sana e robusta in tal modo, che diedesi subitamente a far tutte le sue faccende di casa, con gran stupore di chiunque la conosceva.

Restando adunque per la pubblicazione di questa Grazia ancor più recentemente ricevuta, dalla virtù del contatto trasfusa nella corona, dalle carni del Servo di Dio ; rimase appagato non poco il Popolo della Chiesa, e specialmente le Femine, col passar elleno pure dentro a' cancelli le lor corone, che da alcuni Religiosi sempre assistenti al Cadavere, erangli divotamente appressate, e loro tosto restituite l' una dopo l' altra. Cooperò eziandio un' altra prudente industria postasi in opra dal Superiore per salvare da un rinovato, e totale spoglio il Cadavere menzionato : impe-

imperciocchè di tutto il residuo di quell' Abito restatogli indosso la sera antecedente, avendone divisi due buoni pezzi a due diversi Religiosi, l' uno in Chiesa, l'altro nel Claustro, i quali in minuti ritaglj distribuivanlo a chi ne faceva istanza, non ne rimase in quella mattina scoperto, se non che un palmo sopra i talloni, o poco piú. In questo mentre essendo stato dall' Illustrifs. e Reverendifs. Monsig. Vicario Capitolare (per ritrovarsi allora Sede vacante) spedito un Biglietto d'ordine al P. Guardiano, di fare incassare il Cadavere del P. Guido M. da Lugliano, con iscrizione appostavi di dentro e di fuori, per doversi così incassato seppellir poscia in Deposito a parte; essendo omai non poco trascorsa l'ora prescritta al chiudersi della Chiesa, ottennesi col solito stento, di evacuarne finalmente il Popolo: e serrata appena quella, e questo partitone, trasportarne subitamente il Cadavere, il quale già qualche ora innanzi era stato ritirato entro il solito Oratorio interiore; chiudendolo allora a chiave dentro la Scuola, per incassarlo, e seppellirlo in appresso secondo l'ordine ricevutone, senza più renderlo visibile agli occhi altrui. In fatti avendone il Falegname eseguito il lavoro con tutta la speditezza, pria che giugnesse l'ora di Vespro, ed aprirsi per conseguenza di bel nuovo la Chiesa, era giá stato il Cadavere bello e incassato, quantunque non per anche inchiodatovisi il suo coperchio; dovendo questo eseguirsi con maggior quiete, e con tutte le debite formalità. Questa provisione veramente fu ottima; avvegnache non sí tosto fu giunta l'ora del riaprimento della Chiesa, che la solita calca tornó parimente a ricomparirvi; e moltissime ancora qualificate persone con Regolari di varj ordini, non veggendo piú in Chiesa il Cadavere, si fecero a ricercarlo nel consueto Oratorio; ove vedendovisi rompere il pavimento per l'interro rivolgeansi ad altre parti, nelle quali poteano imaginarsi, ch'egli frattanto si ritrovasse occultato. Ma già a chiunque faceva istanza di pur volerlo vedere, davasi per risposta, esser egli stato per l'ordine di Monsig. Vicario, di giá incassato, nè peró poter rendersi ulteriormente ostensibile. Con tutte queste risposte, ciò nulla ostante fino alle 24 ore fu sempre piena la Chiesa, ed il Convento eziandio di nuova gente, che di continuo andava e veniva, quasi non si volesse capacitare di quanto aveasele più e piú fiate significato. Tornata allora finalmente ad evacuarsi sí l'una che l'altro, fu trasferito dalla Scuola ov'era stato racchiuso il giá incassato Cadavere del P. Guido M. alla presenza dell' Ill. Sig. Lodovico Sar-
dini

dini attuale Anziano della SERENISS. REPUB., del M. R. P. D. Bernardo Bambacari Monaco Olivet., del P. Guard. de' Capp. con una buona parte de' suoi più qualificati Relig. nell' Orator. più volte detto, il quale sta situato a man destra allato del Coro, dopo nuovamente visitato il d. Cadav., e riconosciutolo nel medesimo stato di morbidezza, e flessibilità de' due precedenti giorni, con avergli il d. P. Bambacari in riprova, colla sua destra pigliato un braccio, e fattogli fare alla presenza di tutta quella Assemblea, con tutta la più naturale facilitá, l' operazione di un segno della S. Croce, al capo, al petto, ed all' una ed all' altra spalla, fu dallo stesso P. posto il coperchio sopra la Cassa, che volle inchiodare per sua particolar divozione colle sue mani medesime nullameno. Allora il precitato Sig. Sardini volle ancor egli segnalar la propria, con esibirsi d'ordinare a sue spese la Lapida da porsi sulla rottura giá fatta del pavimento: entro di cui, dopo che fu sigillata dal P. Guard. la d. Cassa, secondo le forme debite, restò sepolta, e murata in mezzo dell' Orator. medesimo tre braccia in circa in distanza dall' Altare; attendendo che fosse fatta apprestare dal Gentiluomo pred. la promessa Lapida, onde poi chiuderne l' apertura adeguandola al pavimento. Perfezionata che ne fu poscia la d. Lapida colla Iscrizione, pel compimento dell' ordinato Deposito; essendosi ritrovata questa forse per qualche sbaglio occorso nelle misure, assai maggior della posta lasciata per inserirvela, e dovendosi di conseguenza tornare a sbattere in parte il muramento giá fatto, ne fu dal P. Guard. data parte a Monsig. Vicario. Ed egli volendo concorrere alla maggior perfezion di tutta quest' Opera, con un atto ancor più giuridico di tutta la più canonica autenticità; fece un accesso in Persona al Convento nel giorno 25. di Giugno sulle ore 21.; ed ivi fatta disumare la Cassa, apertala, e fattavi fare la ricognizione del Cadavere, nuovamente dal Sig. Cerusico Michele Lucchesi, alla presenza di molti qualificati Testimonj sí Relig. come Secolari, fu dopo l' undecimo giorno dalla sua morte di bel nuovo rinchiuso entro la Cassa medesima, rinchiodata, e risigillata co' proprj sigilli di Monsig. medesimo, e con tutte le più formali legalitá riposta, e murata di nuovo nel luogo stesso giá menzionato, vi fu finalmente collocata la sua Lapida inamovibile, fintantochè il Signore non si compiaccia in altre forme disporne per l' avvenire.

Colla umazione del Cadavere del nostro Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano, non restó giá sepolta la memoria delle di lui vir-

virtú, nè ebbe termine il concorso di varie persone alla Chiesa de' Cappuc.: atteso che continuando le Grazie pe' di lui meriti operate; continuò, e continua tuttavia di tanto in tanto in non pochi, i quali o già esauditi ne' loro ricorsi alla di lui intercessione, o bramosi di esserlo, portansi divotamente al di lui Sepolcro contandosene tra questi anche taluno, che non consapevole de' Pontificj Decreti avanzavansi alcuna volta ad offerirvi delle Cere, e de' Voti, le quali cose tutte, dopo ammonitisi gli offerenti, con accuratezza somma vengon serrate in un luogo a parte, per poter rendersi poi a suo tempo la piú esatta ragione *de non cultu*, al Tribunale della S. Congreg.. Datesi in questo mentre le dovute notizie con altra lettera circolare a tutti i respettivi Conventi della Provincia de' Cappuccini di Toscana, di tutte le meraviglie seguite intorno al Cadavere del P. Guido M., al primo ordinario, che fece da Lucca partenza, dopo immediatamente a quello, per cui era già stato trasmesso il primo troppo sollecito, e sempliciſſimo ragguaglio già menzionato della di lui morte; per tutto dove ella stendesi tal Provincia, restossi più tosto appagati, che ammirati, nel propalarsi tutta la nuova notificazione di quanto occorso era in ordine al passaggio d'un Religioso sí esemplare, ed in tanto credito di bontá qual'era presso ad ognuno il P. Guido M.; e molti allora o di quelli stati già suoi Novizj, o Sudditi, o Compagni, o che con esso convivuto aveano in varie occasioni, udivansi propalarsi a vicenda i varj atti di virtú vedutigli già praticare in varj riscontri, sí sovra di loro, come d' altrui. Molto più ancora praticavano un tal contegno quantitá di persone secolari, a Comunità eziandio in corpo, ed a Paesi intieri, ma specialmente in quelli fra loro, ov'eravi dimorato di Famiglia, nel lungo corso della sempre edificativa sua vita, o dove seminata avea la Divina parola colle sue fruttuose Predicazioni. Per ogni banda venivano sempre piú ricercate particelle del di lui Abito, o della tela intinta nel prodigioso sangue uscito dal suo Cadavere; giugnendo quando da un luogo, quando dall' altro di tratto in tratto nuovi ragguaglj di qualche nuovo prodigioso effetto, onde tali Reliquie vedeansi sovente onorate; non pochi avanzandosi ancora a suggerire con replicate istanze, che se ne promuovesse la Causa, e se ne decretasse il Processo.

En-

Entrasi in deliberazione d' incaminare il Processo del Servo di Dio, e se ne dispongono i mezzi, coll' erezione d' un Tribunale, a tale effetto specialmente deputato.

CAPITOLO XI.

QUesto era un passo, per verità, assai bene da ponderarsi pria d' intraprendersi: dovendosi esaminar prima con tutta l' oculatezza i fondamenti d' una sussistenza in tutto sicura: a motivo di tutta quella sì irrefragabile autenticitá, e perspicuità di prove, che con ragione se ne pretende dalle sanzioni Apostoliche della Romana Chiesa, in una qualitá di giudizj cosí gelosi. Voleasi prima rendersi almeno cautelati per una moral certezza di tutto il piú prospero riuscimento in cosí grave negozio, sul discernimento positivamente prattico di persona sperimentata, nel maneggio di cosí fatte dilicate materie; e questa appunto la Providenza medesima amorevolmente ci presentò nel Reverendiss. P. Emanuele da Domodossola, Cappuc. della Provincia Romana, e Consult. della S. Congreg. delle Indulgenze, e S. Reliquie, il quale agiva giá da più anni, con una singolare attivitá di talenti, e col più mirabile avanzamento, la Causa del Ven. F. Crispino da Viterbo Laico pur Cappuc.. A questi non per tanto, come colui, il quale tutto di fresco assunta aveasi a promuovere quella parimente del P. Carlo da Motrone, passato all' Eternità due Mesi prima del nostro P. Guido M., fu fatto capo per consultarsene; pregandolo per lettera istantemente, a voler donare eziandio qualche parte di tante sue benemerite applicazioni, a comun vantaggio della sua Religione, in un previo e pesato esame, su quel tanto, che fino allora venia prodotto a notizia in ordine si alle virtù, e a i meriti, come anche a tutte le dimostrazioni, e Grazie miracolose, che s' avean vedute risplendere in questo nostro sí venerato, e proclamato Defonto, ponendogliene ad un tempo sotto degli occhi il più fedele dettaglio. Compitissima-

mente rispose il Padre, che di tutto buon genio fatto egli avrebbe quel tanto, e piú eziandio di ciò che veniagli richiesto; che la sua Causa nuovamente intrapresa ad incaminare in Processo del P. Carlo da Motrone, passato poc'anzi al Signore in Provincia sua, e quella che disponeasi intraprendere del P. Guido M. da Lugliano in Provincia di Toscana, era un affare di comune interesse; ma singolarmente poi per la Nazione Lucchese, essendo ambi i Soggetti nati già Sudditi di quella SERENISS. REPUBBLICA, nel cui Dominio si l'una, che l'altra Patria de' due virtuosi Defonti, trovasi collocata. Esprimeasi in oltre, che per quanto a primo aspetto potea egli congetturare, dal fin lì espostogli, credeva esser Causa da potersi intraprendere con assai buona speranza, ma che tra poco avrebbesi ancora meglio spiegato. Imperciocchè siccome obbligato vedeasi, per l' incaminamento della Causa del P. Carlo, a fare un viaggio per fino a Lucca medesima, affin di prenderne tutte quelle originarie notizie, onde conveniagli prima istruirsi, così in passando per buona parte della Toscana Provincia, non avrebbe parimente mancato di raccogliere, per via d'autentici formali Deposti, l'ulteriori notizie, che apparteneansi al P. Guido M.. Quanto promesse il d. P. Emanuele, tanto in effetto eseguí. Partí egli sul primo rinfrescare della stagione da Roma, ed in passando per molti Conventi della Toscana, con qualche eziandio prolungato giro, ebbe tutto il più largo campo di prendere informazioni sode, sicure, e precise da diversi Deponenti in Causa del P. Guido M., sí Religiosi, che Secolari: tratte dalle respettive confessioni di ciascheduno, per via di estrajudiciali ben regolari interrogatorj, una gran parte eziandio distese di proprio suo pugno, e da lor sottoscritte, e giurate. Colle quali finalmente giugnendo in Lucca, diede per fermo: che non solo la Causa del P. Guido M. era intraprendibile, ma che sarebbe stata una riprensibile trascuratezza il non intraprenderla. Che tuttavolta, per tutta la maggior sicurezza di quei Religiosi medesimi, che piú trovavanvisi interessati: nel ritorno, ch'avrebbe egli fatto in Roma, avrebbevi fatto fare un positivo Consulto ad alcuni tra' piú esperti Avvocati di quella suprema Curia, col consiglio de' quali era uso egli medesimo di governarsi in tutti gli affari li più scabrosi per la condotta delle proprie Cause, e sul risultato di quello, avrebbero tosto pigliate le loro ultimate risoluzioni.

In

In tanto dovendo il medesimo Padre portarsi ad indagar le notizie, al P. Carlo spettanti, a motivo del quale era egli principalmente venuto in Paese, affatto per lui incognito; trovandosi bisognoso per la esecuzione delle menzionate ricerche si dentro della Città, come fuori, d' un qualche Religioso pratico per accompagnarvelo: essendogli stato assegnato dal P. Guardiano a servirlo in tali viaggi il P. Felice da Lucca, con cui andava egli in diversi luoghi, prendendo tutte le opportune notizie, non meno del suo P. Carlo, che del nostro P. Guido M.; esortó lo stesso P. Felice, a voler prendersi egli medesimo sopra di se la maggior briga di tutte le altre, quale era quella di lasciarsi egli stesso coll' approvazione de' suoi Superiori, costituire in Postulatore, e Promotor della Causa, qualor s' avesse effettivamente intrapresa; che quando vi si avesse egli voluto disporre, mai non avrebbe mancato d'assistergli tornato ch' ei fosse in Roma, per tutto ciò che fossegli potuto occorrere in qualunque piú ardua contingenza, che in somiglianti negozj, mai non ne soglion mancare. Risposegli il P. Felice, che quando a' suoi legittimi Superiori fosse piaciuto l' incaricarlo d' un tale affare, egli in quanto a se, per la gloria del Signore Iddio, per decoro della Religione, e della Provincia, per l'esaltazione del suo buon Servo il P. Guido M., stato giá suo Maestro nel Noviziato, e cui teneva molte altre grandi obbligazioni, non se ne avrebbe ritirato indietro, per qualunque fatica, o incomodo, che glie ne fosse dovuto risultare: confidando principalmente nella assistenza superna, e secondariamente nella di lui direzione. Udito ch' ebbe il P. Emanuele questi di lui sentimenti, rimisegli in mano, fin da quell'ora gli scritti di tutto il regolamento metodico, ch' egli medesimo tenuto avea nell'incaminamento della Causa del Ven. F. Crispino, i quali seco recati avea, acciò prevalere se ne potesse a tutto suo piacimento; ed avendo giá in riguardo a' suoi proprj affari terminate le inquisizioni pel P. Carlo, fece partenza di ritorno alla sua Provincia. Pervenuto adunque ch' ei fu in Roma, e convocati, secondo la fatta promessa, gli Avvocati già sovra espressi, alla presenza medesima del Reverendiss. P. Procuratore, e Commissario Gener., presentó loro a discutersi la materia giá da lui medesimo rilevata al netto, da tutti i documenti ritratti dalla Toscana sopra le virtù, meriti, e Grazie miracolose del P. Guido M. da Lugliano; e riconosciutosi da quei valent' Uomini aver essi tutto il maggior fondamento desiderabile, per appoggiarvisi, con tut-

ta la sussistenza, la fabbrica de' Processi preordinati da' Decreti Apostolici alla Beatificazione, e Canonizzazione de' veri Servi di Dio, il medesimo P. Reverendiss. Procur., e Commiss. Generale Girolamo da Caltanissetta fece stendere, ed inviare al P. Felice predetto la Patente autentica di Procura, e di Commissione, che quivi annessa abbiamo il contento di esporre sotto gli sguardi di tutti quei nostri Lettori, che meglio bramassero rimanerne cerficati.

Nos F. Hieronymus a Caltanissetta Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum Procurator & Commissarius Generalis.

Dilecto nobis in Cristo Filio R. P. Felici Lucensi ejusdem Ordinis Concionatori Etruriæ, ac Postulatori salutem in Domino sempiternam.

Cum de die in diem percrebescat fama Sanctitatis, & Miraculorum, quæ Divina Bonitate operantur per intercessionem Servi Dei P. Guidi M. a Luliano, ditionis Lucensis, supradicti nostri Ordinis Sacerdotis Professi, qui nuper in Civitate Lucana magno, virtutis, ac Sanctitatis odore, in Domino obdormivit die XIV. Mensis Junii 1763., ordinaria auctoritate conficiendi sint Processus super eadem fama Sanctitatis, virtutum, donorumque supernaturalium, ac miraculorum in suprad. Civitate aliisque locis, ubi magis opportunum judicatum fuerit, atque ad hunc effectum constituenda sit aliqua persona habilis, & idonea in Procuratorem Causæ, quæ instantias necessarias, & opportunas pro ejusmodi Processibus peragere valeat coram Loci Ordinariis, vel aliis quibuscumque Judicibus per ipsos, juxta mentem Decretorum Generalium S. M. Urbani VIII. subdelegandis. Te ideo R. P. Felicem Lucensem, de cujus capacitate, integritate, & prudentia plurimum in Domino confidimus, omni meliori via, modo, & forma nominamus, creamus, & constituimus in verum, legitimum, & indubitatum Procuratorem negotiorum infrascriptorum gestorem, cum omnimoda, plena, ac libera facultate comparendi, tam coram Reverendissimo Domino Domino Vicario Generali Capitulari, quam pro futuro Illustriss. & Reverendiss. Domino Archiepiscopo, aliisque quibuscumque Episcopis vel Judicibus per eosdem subdelegandis, nec non aliis, coram quibus pro similium Processuum constructione, comparere, atque instare opus fuerit, aliisque Ministris, & Officialibus ad prædictum effectum quomodolibet adhibendis, ac deputandis, penes ipsos petendi, atque instandi nostro, quo supra nomine, pro compilatione Processuum supradictorum ordinaria eorum auctoritate super Sanctitate vi-

vitæ, puritate Fidei, Donis supernaturalibus, quibus præfatus Dei Servus fuit ab Altissimo condecoratus, nec non miraculis tam in vita, quam post ejus obitum per ejus intercessionem patratis, instandique pro deputatione Notariorum pro scribendis, & adnotandis actis præfatorum Processuum, nec non Cursorum pro exequendis Citationibus, intimationibus, seu monitoriis in eadem Causa peragendis, & pro assignatione Loci, seu Locorum, ac dierum, & horarum pro sessionibus habendis, atque rursus inducendi, instandique pro illorum admissione, juramento, & examine, producendi jura, & monumenta quæcumque ad eandem Causam facientia; omniaque demum alia, & singula in præmissis, & circa præmissa quomodolibet necessaria, & opportuna faciendi, & exequendi pro integrali complemento eorumdem Processuum, & maximè super non cultu plenaque paritione Decretis S. M. Urbani VIII. Illis autem completis, petendi transumpta fieri, illaque subscribi, authenticari, atque in pubblicam formam redigi, nec non claudi, & obsignari, ac Portitorem juratum ad hanc Sacram Rit. Congregationem transmitti, & in ipsius actis exhiberi. Et quatenus præfati Episcopi, vel aliquis ex eis propter legitima impedimenta in uniuscujusque Diœcesi propria, vel aliquam ipsius partem per seipsum conficere non valeret, instandi pro delegatione Vicarii Generalis uniuscujusque ex præfatis Episcopis, vel alterius personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ, qui, vel quæ cum aliis duobus ad minus adjunctis, uno nempe in Sacra Theologia Magistro, & altero graduato, vel licentiato in Jure Canonico, quemlibet ex iisdem Processibus; vel eorum respectivè partem peragere valeant, juxta formam Decret. Generalium, & noviss. Sacræ Rituum Congregat., & cum facultate desuper jurandi de calumnia infr.

Cæteraque omnia & singula in præmissis, & circa ea quomodolibet necessaria, & opportuna faciendi, & exequendi quæ necessaria sunt. Promittentes id omne quod per te circa præmissa quomodolibet actum, procuratum, & gestum fuerit, gratum, firmum, & ratum semper habituros. In quorum fidem has manu nostra literas subscriptas, nostrique officii Procuratoris, ac Commissarii Generalis sigillo munitas dedimus.

F. Hieronymus M. qui supra &c.

Romæ die 7. Januarii 1764.

In

In virtú allora della facoltà giuridicamente addossata al P. Felice sud. come Postulatore, e Procuratore della Causa: diedesi questi, secondo i doveri del proprio uffizio, a rintracciar di proposito tutto quel piú che potesse, intorno alle virtuose azioni praticate giá in vita dal Servo di Dio, con spedir lettere in varj luoghi, ove il P. Emanuele non erasi trovato a portata di penetrare; e raccoltine con diligenza non pochi Documenti di piú altre Fedi giurate, ed una gran parte legalizzate eziandio con tutte le piú rigorose formalitá, di molte qualificate persone sí Religiose, come Secolari, esibitesi pronte per costituirsi ad esame a qualunque richiesta; veggendosi che la Divina Providenza il tutto disponea sempre piú favorevolmente alla divota impresa; il medesimo P. Postulatore,(in forza di quella stessa Delegazione Generalizia, ond' era stato investito per parte, e commissione di tutta la Relig. Cappuc., avendone previamente interpellato il sentimento de' Superiori Ecclesiast. nella Curia Arcivescovile tuttavia vacante), produssevi nel giorno 10. d'Aprile 1764. in faccia all' Illustriss. e Rev. Monsig. Gio. Ignazio Lippi, Vicar. allora Capitol., la sua formal petizione del Processo Informativo di Giurisdizione Ordinaria *super virtutes, & miracula Servi Dei &c. ad effectum Beatific. & Canoniz. ejusdem*. Ed essendone stata fatta benignissima accettazione, si passò senza veruno indugio alla opportuna provisione di creare, ed istituir sopra un tale affare un nuovo, e particolar Tribunale, secondo la più ampia forma determinata dal Som. Pontef. Urbano VIII. di gl. mem.; del che ci piace esibir chiara testimonianza, col produrne il primo Atto Giuridico per esso medesimo Tribunale emanato, nella Citazione diretta al suo Promotor Fisc. come quí appresso.

LUCANA
BEATIF., ET CANONIZ. S. D. P. GUIDI M. DE LULIAN.

De ordine, & Mand. Ill. & Rev. D. Joan. Ignatii Lippi Patr. Luc., Archip. & Vic. Gen. Eccl. Luc. Judicis, nec non Ill. DD. Nicolai Emilii Mansi Patritii Lucensis, & Primicerii Capituli Metropolit. Ecclesiæ Lucanæ, & Francisci Paulini Bertolini Patr. Lucensis, & Prioris Insignis Collegiatæ SS. Paulini, & Donati ejusdem Civitatis J. U. D., & Francisci Franceschi Magistri in Sacra Theologia Adjunctorum ad constituendum Processum super Sanctitate Vitæ, Virtutibus, & Miraculis præd. Servi Dei P. Guidi M. de Luliano.

Ci-

Citet. Magn. D. Thomas Cardinali Promot. Fiscalis Curiæ Archiepiscopalis Ecclesiæ Lucanæ, ad comparendum die 10. Mensis Apr. curr. Anni 1764. de sero hora 22. coram suprad. Ill., & Rev. D. Judice, nec non Ill. DD. Adjunctis in Loco Audientiarum Ill. D. Vicarii Generalis Capit. Judicis, & pro tunc ad dicendum contra Memoriale d. Ill. & Rev. D. Vicario Gen. Capit. porrectum, ejusque rescriptum in calce appositum super ejus acceptatione, & Delegatione suprad. Adjunctorum in Judices ad construendum Processum Informativum super Sanctitate Vitæ, Virtutibusque, Donis supernaturalibus, & Miraculis in specie S. D. P. Guidi M. de Luliano, & videndum illud admitti, atque juxta illius formam, & tenorem, videndum per ipsos acceptari jurisdictionem, ac juramentum præstare de eorum munere fideliter, & exactè explendo, deque secretum servando, simileque juramentum præstari etiam per ipsum D. Promotorem Fisc., nec non videndum deputari Loca, Locorumque Loca, tam pro Audientia, & Actis publicis, quam pro juramentis, & examinibus Testium recipiendis; videndum insuper juramentum deferri Notario Actuario, in Rescripto Ill. & Rev. D. Vicarii Gen. Capit. deputato, nec non Cursori in d. Rescripto deputato pro exequendis Citat. juramentum in forma deferri; & aliud quodcumque Decretum quomodolibet necessarium, & opportunum fieri & interponi ad d. diem & horam &c.

Instante admodum R. P. Felici de Luca Causæ Procuratore specialit. deputato.

Essendo non per tanto stato eseguito il tutto a tenore della quì annessa Citazione, coll'unanime assenso di tutti i Membri componenti il medesimo Tribunale; datosi quindi da esso incominciamento all' Esame de' Testimonj egualmente citati, fu nelle forme intrapreso il Processo tanto bramato da molti, e che, grazie a Dio, và proseguendo da piú d'un Anno in quá con tutto il più prospero riuscimento. Non ne erano state tuttavia celebrate, che alcune poche Sessioni, alloraquando con un'epoca la più fortunata per tutti i buoni, quel chiarissimo lume fra' più insigni, e più religiosi Letterati della nostra Italia, per tante sue utilissime, ed erudite fatiche, e per altre moltissime egregie sue doti singolarmente onorato fra' RR. Chierici Regolari della Madre di Dio, il P. Gio. Domenico Mansi, il quale stato era già per la seconda volta da questa SERENISS. REPUB. posto in Nomina a riempierne l' Ecclesiastico Trono, come uno de' tre Soggetti, ch' ella è in dritto di presentare al Supremo Universale Pastore: fu dal medesimo, a prefe-

ren-

renza d'ogn'altro, con sommo applauso di tutte le Letterarie Accademie, e con assai maggior giubilo di tutti i suoi affezionatissimi Diocesani, prescelto a cingervi la Mitra Archiepiscopale della sua Patria. Portatosi questi a' piedi della Pontificia Sede, e ricevutovi appena per le mani di S. A. Eminentiss., il Duca Cardinale di Jorch, col Sacro Crisma dell'Episcopale Carattere, l'annessa Giurisdizione sopra la sua nuova Chiesa; una delle prime providenze, in cui compiacquesi esercitarla, fu di trasmettere speditamente fin di colà da Roma una giuridica confermazione del Tribunale giá deputato poc'anzi, in Sede vacante, alla suddetta Causa del P. Guido M., dal prelodato Ill. e Rev. Monsig. Vicario Capitolare, il quale nell'atto stesso fu da lui parimente investito di tutta la sua Potestà Ordinaria in tutta la sua Diocesi come suo Generale Vicario; affinchè l'incominciato Processo niuna interruzion di proseguimento, o molto meno niuna eccezione d'inlegalitá soffrir ne dovesse.

Ma siccome, ciò nulla ostante, le brame di molti altri più non rimaneansi compiutamente appagate con tutte le succennate disposizioni, e progressi incaminanti la Causa del Servo di Dio al glorioso intento di sua Beatific., e Canoniz.: essendo questa rispetto ad essi una tal qualitá di lavoro totalmente occulto, da non poter sì tosto pervenire alla lor notizia, nè pervenirvi tampoco in forma, che fosse per essere del tutto idonea a sodisfare la divota loro curiosità; e proseguendosi tuttavia da varie parti le istanze di vedere insiememente uscita alla pubblica luce alcuna più pronta, e più concisa narrazione delle di lui virtuose gesta: ci vedemmo dalla Ubbidienza de' Superiori incaricati noi stessi a sodisfar con quest'Opera, ch'or quì si dona alle stampe, le comuni iterate inchieste. E quantunque giá pria d'intraprenderne l'esecuzione, ce ne protestassimo affatto inabili a chi ce ne diede il comando, e molto piú di presente, con tutta sinceritá confessiamo, tali esservi riusciti in effetto; contuttociò essendoci noi indotti ad assumere un tale incarico superiore alle forze, a quest'unico, e puro oggetto di non defraudare piú a lungo, coll'intempestive renitenze nostre, tante e sì ragionevoli espettative, sembraci avere qualche ragione per lusingarci (essendoci, se non altro, a tutta nostra possa sollecitati nel renderle sodisfatte) di ritrovare con essa, nella umanità di tutti i discreti Leggitori nostri, ogni piú benigno compatimento.

Del-

Delle varie Grazie miracolose seguite dopo la Sepoltura data al Cadavere del Servo di Dio, per la invocazione de' di Lui meriti, ed applicazione delle cose state a suo uso.

CAPITOLO XII.

QUantunque la prima prodigiosa Grazia, che quí s'espone, operata da Dio per i meriti del già defonto P. Guido M. da Lugliano, accaduta sia anteriormente alla tumulazione del di lui Cadavere, tuttavolta sí per non interrompere, ancor per la terza volta, la narrazione dell'altre somiglianti dimostrazioni a quello individualmente spettanti, sí per non esserne giunta questa a nostra notizia, se non qualche tempo dopo, abbiam giudicato opportuno il riserbarne a questo presente Capitolo la narrazione. Ponesi questa non per tanto alla testa di tutte l'altre, come fra tutte anteriore, per aver noi anche in quest'ultima parte di Storia riputato assai convenevole serbare qualche attenzione all'ordine cronologico; affinchè colla successione continuata di tali prodigiosi fatti, restino meglio persuasi i Leggitori nostri, di quanto il Signore compiacciasi nel condecorar tuttavia il suo Servo con questa insigne testimonianza di sua glorificazione, dal felice di lui transito, per fino a quest'ultimi momenti, che stiamo ancor colla penna in mano impiegati nel registrarli; e porger cosí ad ogni suo ossequioso divoto ogni piú viva fiducia, che nullameno sarà per continuargliela in avvenire, qualora questa ne' loro cuori non si rallenti.

Marcantonio Baroni, domiciliante nel distretto di S. Lunardo presso la Cittá di Lucca, depose a noi di propria sua bocca, qualmente ritrovandosi egli nella sua fresca età di trentatrè anni, talmente offesa la vista, che specialmente nel tempo d' Estate, ed eziandio nell' Inverno quando spiravano i venti marini, se gli velavano gli occhi per modo, che quasi piú nulla vedeva. Affine di superare gl' in-

comodi, ed i pericoli d' una tale infermità, che minacciavalo d'una cecità totale, adoprati avea molti, e varj rimedj ſenza il menomo giovamento, e ciò per lo ſpazio di circa cinq' anni. Piaciuto eſſendo al Signore, che capitaſſe egli in Lucca nel giorno 15. Giugno del 1763. nel ſecondo, cioè, di quei due, ne' quali il Cadavere del Servo di Dio non ancora interrato attraea, colle prodigioſe dimoſtrazioni in lui ravviſate, la divota affluenza di tutto il Popolo, volle ancor egli portarſi alla Chieſa de' Cappuccini, ove giacea il detto Cadavere. Alla preſenza di queſto acceſaſi la di lui divozione, ed animataſi la di lui Fede, avanzoſſi a baciargli divotamente i piedi, ſperando che per li di lui meriti averebbegli fatta il Signore la Grazia di riſanare dalla ſua infermità: e da quel punto trovoſſi perfettamente guarito; perche da quel giorno fino al dì d'oggi, correndo il terzo anno di tal guarigione, nè d' eſtate, nè d' inverno, nè in qualunque alternativa di venti di qualunque ſi voglia ſorta, ha più ſofferto quel tenebroſo velamento di pupille, ſperimentato per gli continuati cinque anni addietro.

Ritrovavaſi il M. R. Signore Don. Franceſco Caſciani Pievano del Caſtello di Caſabaſciana nel Dominio Luccheſe, in età di 64. Anni notabilmente aggravato per un reſiduo di lunghiſſima malattia ſofferta, da un effetto aſmatico ſul petto che rendealo inabile affatto a far qualunqe più menoma ſalita; di ſortache a montare anche la ſcala della ſua caſa, rimaneaſi ſenza reſpiro, con tal debolezza, e tremor di gambe, che non potea più muoverſi ulteriormente. Mentre trovavaſi in queſto ſtato, pervennegli all' orrecchio la fama delle maraviglie operate da Dio alcuni dì innanzi nel Cadavere del P. Guido Maria, di cui già rammentavaſi molto bene, allorchè tanti anni avanti avea egli eſercitato colà le ſue Miſſioni Apoſtoliche; ed eſſendogli, non molti giorni dopoi (in quello, cioè del 26. Giugno) capitati due Cappuccini alla cerca, nella ſua Canonica alloggiati, richieſe a' medeſimi qualche pezzetto d' Abito del Servo di Dio. Subito gli fu dato: ed egli trattoſi allora dal collo il ſuo ſacro ſcapulare del Carmine, feceſelo immediatamente cucire dalla parte di dietro alla Imagine della SS. Vergine, acciò gli poſaſſe immediatamente ſul petto in corriſpondenza al luogo dove provava il maggiore affanno. Quindi con viva Fede ripoſtoſelo indoſſo ottenne la bramata Grazia: perche d'allora in poi non ebbe più ſentore alcuno di quella pena così moleſta in ſalire, viaggiando franchiſſimamente a piedi, e facendo tal volta delle ſalite d' un mi-

gliò e più, senza veruna difficoltá, come sovente accadeagli in amministrando l'ufficio suo Parrocchiale.

Nel dì 27. Giugno dell' anno stesso avendo, Giulia Vitellini di Lucca, estratta da un Caldarotto, allorchè bolliva nella sua maggior veemenza, con un ramino assai capace, quantitá d' acqua bollente, per volerla scagliar con furia dicontro al muro ov' eransi posati alquanti calabroni: avendo sgraziatamente cozzato col di lui manico in un ostacolo non preveduto, venne a rovesciarsela in quella vece tutta sul capo. Per la qual cosa, sentissi ella subitamente non solo scottare col piú intenso dolore tutta la cute al di fuori, ma dentro il cranio medesimo, produssele una sensazione per tal maniera penosa, come se tutto il cervello cominciasse dentro a bollirvi. Rammentossi allora per sua gran sorte la spasimante d' avere indosso un pezzetto d'Abito del Servo di Dio, col quale pochi dí prima trovavasi esposto sovra del Feretro, e raccomandatasi con gran Fede alla di lui intercessione, pigliato il pezzo medesimo in mano l'applicò al luogo, dove provava il maggior dolore; lo che fatto immediatamente,ed intieramente passolle.E ciò che è più rimarcabile, non le rimase nel capo nè decalvamento di capelli, nè vessiche, nè scoriazioni, nè vestigio il piú minimo d'una scottatura cotanto atroce.

Avea il Sacerdote Sig. Don. Giulio M. Bernardini attual Segretario del Illustrissimo Sig. Niccolò Santini per affari della SERENISS. REPUB. di Lucca residente in Fiorenza, domandato, come attinente per Parentela al nostro P. Guido M., con molta premura alcuna cosa stata a suo uso, per avere di colá intese le meraviglie dal Sig. Iddio dimostrate circa il di lui Cadavere. Gli fu non per tanto trasmesso entro una lettera dal P. Giuseppe da Lugliano carnal Fratello del defunto Servo di Dio un pezzetto d'un suo Sudario, con altra picciola porzione di panno lino insuppato in quel sangue dato già fuori, come notossi, dalle vene del di lui Cadavere, quale lo stesso Sig. Don. Giulio ricevette in Fiorenza unitamente alle proprie lettere la mattina de' 28. Giugno dello stesso anno 1763.. Occorse, che essendo il Cuoco di Casa venuto in quel mentre a trovarlo, mostrogli le dette Reliquie allor ricevute; e facendogli il medesimo particolare istanza per ottenerne qualche porzione, volle consolarlo; per la qual cosa pigliate un pajo di Forbicine, e tagliata una picciola parte di quel lino, ch' era tinto del Sangue, per consegnarglielo, venne accidentalmente a cadere sul pavimento. Chinossi subito colla mano a terra il pio

 Sa-

Digitized by Google

Sacerdote per ripigliarla, mentre anche l'altro volea pur fare lo stesso; ma ambidue restarono molto sorpresi in veggendo, fuor d'ogni loro espettativa, umido, e tinto di color sanguigno il pavimento medesimo, in tutta quella circonferenza, ove la tela intinta nel sangue del Servo di Dio da più di 12. giorni innanzi, già asciutto e secco posato avea in cadendo, bagnato anch'egli di fresco sangue. Crederono sì l'uno che l'altro alla prima occhiata aver traveduto, non mai potendo naturalmente seguire, che da un ritaglio così minuto di tela intrisa d'un sangue sì arido che niuna minima macchia lasciata avea sulla carta, ov'era per molto tempo stata ravvolta, potesse con quella momentanea caduta aver lasciata su quel mattone un umido tale, che nè tampoco avrebbevelo potuto effettuare, qualora quel rimasuglio di tela ne fosse stata allora allora inzuppata. Ma richiamativi ambi più attentamente gli sguardi, e veggendo pur esser così realmente la cosa, applicovvi quel Sacerdote il dito indice della sua mano per meglio certificarsene ancor col tatto, e ritrasse anch'esso effettivamente intriso d'umor sanguigno; la macchia di cui eziandio per molte e molte ore rimase in appresso visibile in quel mattone. Tenendo egli dunque per indubitato essere tal prodigiosa dimostrazione al tutto fuori dell'ordine naturale; non solamente gli fu motivo di ritenersi in molto maggior venerazione una tal Reliquia, ma di avanzar parimente a noi di tutto il seguito un'Attestazione distesa di proprio pugno, e munita di suo giuramento. Noi per tanto abbiam conosciuto non poterci dispensare di quivi dare anche ad essa, per gloria del Signore, e del Servo suo, il dovuto luogo in questo nostro registro, secondo l'ordine cronologico: quantunque non possa veramente questa, al par dell'altre, chiamarsi una Grazia di Curazione in benefizio particolare d'alcuno.

Sul fine di questo Mese medesimo un Forastiero Lombardo di popolar condizione, ma del quale ignorasi nome, cognome, e patria, per non aversi posta da niuno in quei principj la dovuta attenzione a registrarne l'occorso a tempo, e luogo debito: ma la cui guarigione comprovata rimase co' suoi effetti più evidenti in faccia a più testimonj di vista, ci porge assai giusto motivo di quì registrarne il sicuro racconto, cui diamo luogo. Comparve questo Forastiero nella Città di Lucca egualmente ignoto a chiunque, che in tale occorrenza il trattò, appoggiato ad un pajo di bastoni ad uso di gruccie, col cui portamento chiaro mostrava di non potersi che assai malamente reggere sulle sue gambe, e fattosi

tosi innanzi alla Bottega d'un Argentiere presso la Piazza, pregollo assai alla semplice a fargli la carità d'insegnargli un poco un Dottore. Udita l'Artefice la semplicità della costui domanda, ravvisatolo al suo linguaggio per un Lombardo, interrogollo qual sorta di Dottore volesse intendere; se di Medicina, o pur di Legge. *E non lo vedete voi a bastanza come son quì rovinato?* rispose lo storpio, *il mio bisogno è di trovarne uno che faccia il Medico*. L'Orefice allora (quale era appunto il Consorte di quell'Anna M. Francesca Olivieri, onde abbiam fatta superiormente menzione, stata istantaneamente guarita pochi dì innanzi dal male pur d'una gamba per l'intercessione, e particella dell'Abito applicatovi del P. Guido M.) sentissi mosso a dargli questa risposta. *Volete voi che v' insegni davvero un buon Dottore pel vostro male? Andatevene alla Chiesa de' Cappuc., ove si trova sepolto il P. Guido M. da Lugliano, morto poco fa in concetto di Santo, che tante Grazie ha fatte a tant' altri infermi, e la mia Moglie medesima guarì appunto dal mal d' una gamba: che se avrete una viva Fede ne' di lui meriti, saprà egli molto ben guarire anche voi*. Prendè il buon uomo molto di buona voglia il consiglio datogli, e richiestigli istantemente i contrasegni della Chiesa significatagli, collo stesso appoggio de' suoi bastoni vi si condusse. Incontratosi costui presso la porta de' Cappuccini nel Sig. Antonio Lucchesi, e richiestolo ove si ritrovasse il Sepolcro del Servo di Dio ultimamente morto, fu dallo stesso introdotto, e lasciato nell' Oratorio, ove riposa il di lui Cadavere, su la cui lapida si pose questi ad orare per qualche spazio di tempo; e sentendosi assai alleviato dal male, se ne uscì fuori nel Coro ivi appresso, in cui trovavasi il P. Angel M. da Lucca: ad oggetto di domandargli con molta istanza un poco d'Abito del Servo di Dio, sperando per quello la perfetta sua guarigione. Andò il d. Padre per consolarlo a cercare il P. Guardiano, incaminandosi alla volta della sua Cella, venendogli dietro l' Infermo su per la scala con qualche stento. Dopo qualche diligenza rintracciatosi il Superiore che n' era fuori, seco vi si portò; e tagliato un pezzetto dell' Abito del P. Guido, che vi tenea riservato, poselo in una carta con suo attestato sottoscritto di propria mano, sigillato coll' impronta locale del suo Convento, e così glie lo consegnò. Duopo è di credere non per tanto, che molto viva fosse la Fede di costui; perche appena colle sue mani ebbe toccato il pezzetto dell' Abito consegnatogli dal Superiore, che postisi ambi li suoi

ba-

baſtoni ſotto del braccio calò ſpeditiſſimamente la ſteſſa ſcala, che malagevolmente aveva innanzi montata, uſcendoſene a dirittura per la porta del Convento, e quindi pigliando ſtrada con tale velocitá; che riſcontratoſi in alcuni di quelli, i quali aveanlo poco innanzi veduto entrare, non ſeppero quaſi piú riconoſcerlo per quel di prima. Fece coſtui lo ſteſſo cammino al ritorno, che avea fatto al venire; coſicchè in ripaſſando dalla Bottega del prelodato Argentiere, lo ringrazió cordialmente, dicendogli; *veramente m' avete inſegnato un buon Medico, che mi ha guarito perfettamente, ed in poco tempo! il Signore ve lo meriti*. Quindi proſeguendo il viaggio ſuo col medeſimo ſpedito paſſo, portoſſi a dirittura alla volta del ſuo Paeſe; peiche d'indi in poi, per quante ricerche s' abbiano fatte, non ſe ne ha piú nulla potuto ſapere. Queſta noſtra ignoranza peró del Soggetto in cui fu tal Grazia operata dal noſtro Servo di Dio, non può mai render dubbioſa, per quanto ſembraci, la Grazia ſteſſa, renduta agli occhi de' Teſtimonj ſopraccitati non men per gli antecedenti, che per li ſuoi conſeguenti egualmente cognita.

Tra i giorni ſteſſi ne' quali ſeguirono queſte due ultime Grazie quì regiſtrate, ſeguí parimente la terza, che ſuſſeguentemente da noi regiſtraſi nel Fatto, come in appreſſo. Per un aborto ſeguito nel dì 25. Marzo 1763., a Maria Moglie di Franceſco Agoſtini abitante in Lucca, ſi produſſe un tal fluſſo di ſangue, che non potutoſegli riſtagnare, dovè la ſteſſa ricorrere non ſolamente all' ajuto della Mammana, ma porſi ancor nelle mani de'Medici. Adopraronſi prima da quella, poſcia da queſti varj rimedj de' più efficaci per arreſtarlo, ma ſempre in darno. Era traſcorſo oggimai il terzo Meſe, che la paziente debilitata, ed emaciata del tutto, vedeaſi ridotta quaſi uno ſcheletro colla pelle ſull' oſſa, renduta inabile affatto alle piú leggiere faccende di caſa ſua, non che ad eſercitare il meſtiere di Teſsitora di ſeta, da cui traea la ſua ſuſſiſtenza. Veggendoſi dunque così ridotta, e ſignificandole i Medici apertamente non ſaper piú a qual rimedio da lì innanzi appigliarſi per quel ſuo male; ſentiſſi un giorno fra le ſue anguſtie maggiori iſpirata di domandare a'PP. Cappuccini una qualche coſa, che ſtata foſſe ad uſo del loro Servo di Dio ultimamente defunto. Mandaronle eſſi pertanto un pezzetto del di lui Abito, il quale toſto che dall' inferma fu riceyuto, con viva Fede ſe ne inghiottì una buona parte, e ceſsò ſubito il ſuo moleſtiſſimo fluſſo; ſentendoſi nel tempo ſteſso rinvigorita a tal ſegno da potere accudire ſenza veruna ſtanchezza

alle

alle ſue faccende. Alzataſi poi la mattina appreſſo, ſe n'andò franca al Telaro ripigliando l' antico meſtiero colla ſteſſa facilità, e robuſtezza di prima, ſeguitando a fare lo ſteſſo in tutti gli altri giorni avvenire, rimeſſa in forze, ed in carne perfettamente colla piú intiera ſanitá, in cui di preſente ancor ſi conſerva.

Quaſi nel tempo ſteſſo accadde parimente in Lucca quanto quí pure deſcriveſi, nella perſona di Suor Filia Maria Pellegrini Monaca profeſſa del Monaſtero di Santa Caterina. Trovavaſi detta Religioſa occupata per più tempo da un Reumatiſmo locale e ſiſſo in ambe le braccia con inceſſanti dolori, ſenza avervi potuto trovare rimedio. Eran già alcuni giorni traſcorſi, da che paſſato era all'altra vita il P. Guido Maria, di cui continuavanſi ad udire da varie bande accader Grazie miracoloſe, e particolarmente di piú infermi reſtituiti alla ſanitá. Sentendoſi non per tanto la Religioſa moleſtata viemaggiormente un giorno da' ſuoi dolori: *ab P. Guido Maria* (eſclamò dal più profondo dell' anguſtiato, e confidente ſuo cuore con queſte preciſe parole). *Voi che avete in vita voluto ſempre bene alle mie Genti, fate per carità anche a me queſta Grazia di liberarmi da queſti acerbi dolori, quando così pur ſia la volontà del Signore!* Non ebbe appena articolate queſte parole, che ſi trovò nel punto medeſimo affatto libera da tutto quel male, come ſe nulla mai patito n'aveſſe, nè mai n'ha più avuto ſino a queſt' ora ſentore alcuno.

Nel dí otto Luglio dell' anno ſteſſo eſſendo ſtata ſorpreſa da un Accidente apopletico nel Monaſtero de' SS. Iacopo e Filippo nella Terra di Caſtelfranco di ſotto, Dioceſi di S. Miniato, la R. Madre Suor M. Geſualda Novelli, dal quale dopo tutte le mediche operazioni riſcoſsaſi, trovoſſi offeſa notabiliſſimamente nella metà della ſua perſona, avendo in tal parte affatto perduto il moto, e le articolazioni corriſpondenti a tutte le reſpettive membra, e perció rimaſa inabile a poterſi punto valer di se ſteſsa con grave diſpiacimento di quella religioſa Comunità. Ritrovavaſi allora deputato per Confeſsore ordinario in quel Ven. Monaſtero il M. R. Sig. Gio. Franceſco Franceſchini Canonico di quella Collegiata; al quale (come colui che ſtato era ripieno mai ſempre d'affezione, e di ſtima ſingolariſſima verſo il P. Guido M., fin da quando egli predicato avea nella Colleg. medeſima, e per la cui occaſione avea le di lui Confeſſioni aſcoltate) erano ſtati pochi giorni avanti traſmeſſi, per iſtanze da eſſo fattene, varj pezzetti d' Abito, ed alquante Imagini del Servo di Dio dal P. Poſtulatore

del-

della di lui causa; e questo pio Confessore animò la Religiosa sua penitente inferma, a confidare ne' meriti di quel S. Cappuc., che tanto prima edificato avea quel Monastero coll' Apostolico zelo del suo predicare, e coll' esemplarità del suo vivere; il quale passato essendo all'altra vita nella metà del Mese trascorso nel Convento de' Cappuc. di Lucca, erasi degnato il Signore manifestar molte maraviglie, e per la di lui invocazione restituire a molti infermi la sanità; che a lei parimente saria per fare il Signore la stessa Grazia, quando ancor ella colla stessa fiducia interposta avesse presso di lui la medesima intercessione. Le soggiunse trovarsi egli stesso qualche pezzetto del di lui Abito fattosi ultimamente trasmettere da' Cappuc. di Lucca, quale la Religiosa avendogli domandato con grandissimo desiderio, glie lo consegnò. Seguì ciò nel giorno trentesimo di quel medesimo Mese, nel principio del quale ricevuto avea l'apopletico insulto, nella sera di cui postosi quel pezzetto di panno sopra la parte offesa, la mattina del 31., nel risvegliarsi dal sonno, ritrovossi la Relig. totalmente sciolta in tutte le articolazioni prima impedite: restituitovisi il moto, e la forza corrispondenti, come se nulla v' avesse in prima sofferto.

Pochi giorni appresso, cioè nel dì 12. Agosto dell' Anno medesimo, e nel medesimo Ven. Monastero summentovato, seguì un'altra non men prodigiosa ed istantanea guarigione, in persona d'altra Relig. per nome Suor M. Angelica Fiori Fiorentina. Essendo stata questa antecedentemente assalita per lo spazio di giorni 15. da febbri cocenti continue, con suo estremo dolore per tutta la vita, fu sovrappresa sul termine di questi da una generale tumefazione di tutto il corpo, con stiramenti tali di tutta la cute, che più non poteva resistervi. L' Eccell. Sig. Severo Andrea Benedetti, ch' erane il Medico curante, nella sua Fede trasmessaci si esprime, che oltre ad essere tale enfiagione d'assai gran mole per tutte le parti dell' individuo; dalle più estreme del Abdome per fino a' piedi era eziandio edematosa; ed essendo nell' Inferma scarsissima l' espulzione degli umidi necessarj, congiunta con patimento di molta sete, credè doverla dichiarare per un Idrope Ascite non confermata. Proposti egli adunque all' Inferma varj deostruenti, e diuretici, per procurar di tentarne la cura secondo l' arte; trovandosi l' Inferma di stomaco debolissimo, e nauseata talmente di qualunque medica pozione, che il solo appressarsela alle labbra cagionavale il vomito: se gli dichiarò espressamen-

mente, che non potendo pigliar piú rimedj naturali, volea rivolgersi unicamente a'Celesti. Ciò dicea ella con tanto più di fiduciale determinazione, per avere osservato quanto pochi dì innanzi avvenuto era all'altra sua Relig. Sorella S. M. Gesualda, di cui s'è fatta superiormente menzione, guarita perfettamente in istante per un pezzetto d' Abito del P. Guido M. applicatosi con viva Fede. Domandò dunque ancor ella accesa della Fede medesima quello stesso pezzetto d'Abito, e nel giorno soprad. se lo collocó sovra il corpo. Appena ciò fatto sentissi occupare da un placidissimo sonno, e risvegliata che fu, trovossi libera dalla febbre, e dalla tumefazione nel tempo stesso, con sommo stupore di tutte le Monache, che l'assistevano, e più ancora del Professore, che la curava. Portatosi questi alla consueta visita, sul primo comparirle davanti, disseglí tutta lieta: *sono guarita*. Interrogolla, come avess' ella espulso dell'umido in quantitá; ma rispondendogli non averne data fuori neppure una minima parte, se ne maravigliò ancor di vantaggio; essendo questa l'unica natural crise per cui doveasi effettuare la guarigione del di lei male, e fattosi a visitarla minutamente, ritrovò esser verissimo quanto avea detto; attribuendo una tal guarigione operata in lei contr'ogni ordine di natura, ad un insigne prodigio, operato pe' meriti del P. Guido M., alla cui intercessione era la Religiosa fiducialmente ricorsa.

La Grazia, che quì appresso registrasi, s'ha giudicato dover posporsi nell'ordine alla anteriormente registrata, per non disgiugnere la natural connessione delle due guarigioni appartenenti alle due Relig. Consorelle d'un Monastero medesimo: essendo stata la ricuperata salute dell'una, motivo prossimo alla Fede, e ricuperazione della salute nell'altra; quantunque quella, che adesso siam per narrare, abbia preceduta quest' ultima d'alquanti giorni per esser seguita nel dí 18. Luglio dello stess' Anno nel modo, che siegue. Ritrovandosi M. Rosa, Figlia di Gio. Domenico Graziani di Lucca, assalita da dolorifere convulzioni Isteriche, con sí violento strapazzo di sua persona, che la costrinse a gettare non poco sangue per bocca: onde postasi nelle mani del Fisico Professore, se gli applicarono varj rimedj, ma senza frutto veruno, per venirsele replicando altri nuovi getti di sangue allo stesso modo. Avendo non per tanto il Fratello della medesima ottenuto da un certo suo amico un ritaglio di sudario, stato già ad uso del P. Guido M., diedelo alla Sorella, che ricevutolo con

gran divozione, e fiducia ne' di lui meriti, posesi subito a recitare tre *Pater & Ave* in onore della Ss. Trinitá, la qual compiaceasi glorificarsi con distinzione tanto particolare in questo suo fedel Servo; e portandosi insieme col Fratello medesimo a visitare il di lui Sepolcro nell' Oratorio de' Cappuccini, con vivo sentimento raccomandandosegli, da lí in poi non provó più alcuno insulto nè di convulzioni Isteriche, nè di getti di sangue, da' quali prima era molestata sí fieramente, restituendosi nella piú perfetta salute.

Ponesi nel presente Fatto la Fede identica, e genuina del Professore, come quì appresso. = Per me infrascritto Filippo Braccini Medico Fisico condotto della Comunità di Pontedera, ricercato per la veritá, si fa Fede con mio particolar giuramento, come sicura, e iudubitabil cosa è; che Teresa moglie di Giuseppe Messeri di d. Luogo, donna in etá di circa anni 25., di pituitosa temperie, con suddominio acido, salino, e per conseguenza disposto a frequenti ristagni ec. Fino dal dì 5. del caduto Agosto 1763., fu sorpresa da febbre quotidiana, con del mordicamento in tutto l'ambito del corpo, consimile a quello della scabbia, con della efflorescenza, asprezza, e corrugamento di tutta la cute, a cui sopravvenne una universale tumefazione in tutto il di lei individuo: la quale dopo qualche tempo svanita, cominciò ad aggravarsele il petto, ed avere della somma malagevolezza a respirare, e specialmente allorchè ella stesse a giacere, con della pigiatura nojosa nel torace, e con della tosse molto fastidiosa; a' quali sintomi dopo sopravvenne a' malleoli, ed al collo de' piedi, della tumefazione, ed una total prostrazione d'appetito, che non le permetteva prender cibo di veruna sorta, eccettuato qualche cucchiajata di Moscado; si avanzò tanto finalmente la cattiva condizione de' sintomi del di lei male, che disperata la di lei temporal salute fu premunita di tutti i Ss. Sacramenti, aspettandosi d' ora in ora la di lei morte. Avvalorata però la di lei Fede, e la di lei Speranza dalla considerazione delle molte Grazie concesse dall' incomprensibile Misericordia di Dio a quelli, che ricorsi sono all' intercessione del giá defonto P. Guido da Lugliano Relig. Cappuc.; ripiena di fiducia, ad esso rivolta col più vivo sentimento del cuore, gli chiese soccorso in tanta sua necessitá: ed essendole nel medesimo tempo applicato sopra la persona un pezzetto dell' Abito di d. Servo di Dio, cominciò fin da quell' ora a migliorare, tanto che in pochi giorni riacquistò la salute. Io

ne

ne fo il presente Attestato per essere benissimo inteso del suo male, del suo pericolo, e della sorprendente maniera della guarigione seguitane, = *ed in fede, Filippo Braccini Medico Fisico, Mano propria.*

Nella medesima Terra di Pontedera circa la metà del Mese medesimo trovandosi gravemente inferma, e negli estremi pericoli della vita, Rosa Puccini, stata mai sempre sommamente caritativa verso de' Cappuc., e tanto singolarmente divota del P. Guido M., mentre vivendo era egli dimorato in quel Convento, e co' di cui spirituali consigli era usa di governarsi, frequentemente raccomandandosi alle di lui Orazioni in tutte le sue maggiori occorrenze; in questa cotanto urgente, raccomandossi con più fiducia che mai al giá defunto Servo di Dio. E come colei, che renduta prestamente intesa delle maraviglie seguite già intorno al di lui Cadavere, non era stata punto negligente in procacciarsi da' Cappuccini medesimi qualche pezzetto del di lui Abito, cosí in quella occasione se ne prevalse, applicandoselo con vivacissima Fede, ed invocando la di lui Anima, da lei piamente creduta in Cielo, ad accorrere in di lei soccorso. Non fu lento il buon Servo di Dio sí caldamente implorato nel sovvenire a' bisogni di quella sua divota. Conciosiache ella stessa in una sua Fede notificaci, esserle comparso in visione personalmente con un altro Compagno seco la notte stessa; ed accostatosi a lei, dopo averle data benigna risposta sopra una certa sua premurosa petizione: segnatale col suo dito tre volte la fronte dileguossi dalla sua vista, trovandosi nella mattina l' Inferma fuori d' ogni pericolo; secondo che quí appresso lo stesso suo Medico curante sopraccitato testifica, e giura in questi precisi termini, cioè. = Essere la purissima verità, come la medesima Rosa Puccini di Pontedera sovrappresa da una fierissima vertigine tenebricosa, che per lo piú suol essere infausta predizione d' insulto apopletico, particolarmente in chi è avanzato in età, come la stessa si trova. Avanzossi a tal segno la predetta scotomìa, che la ridusse a premunirsi di tutti i Sacramenti, che dalla Chiesa sogliono amministrarsi a quelli, che trovansi in estremo pericolo della vita; e da uno stato tanto pericoloso fu liberata per l' applicazione d'un ritaglio d' Abito del Servo di Dio P. Guido M. da Lugliano; facendone io il presente Attestato per essere benissimo informato del sud. male, e della inaspettata sua guarigione. = Questa Divota del P. Guido M. seguitó poi sempre a portare al collo lo stesso pezzetto d' Abito

ed ha piú volte notato, che in qualche inavvertita occasione di averselo deposto, subito sente ricominciati gli antichi giramenti di testa, ed appena ripostoselo, immediatamente le son cessati.

Entro lo stesso Mese d' Agosto, una certa Maria Francesca Cariglia ne' Bini, abitante nel Comun di Collodi, ritrovavasi giá da tre giorni obbligata a giacersi in letto, à motivo d'una lussazione fattasele nel piè destro, il quale tumefattosele in gran maniera, cagionavale continuato, ed acerbo travaglio. Mentr' ella stava sovrappensiero di mandare a far ricerca del Chirurgo, che ne assumesse la cura; le risovenne d'avere appresso di se un ritaglio d' Abito del nostro Servo di Dio, statole dato poco innanzi da alcuni Cappuccini, colà capitati dal Convento di Lucca: e insieme con questa reminiscenza sentissi fortemente ispirata di porselo con ogni fiducia sovra la parte offesa: giudicando questo assai migliore spediente alla sua guarigione, che non il valersi di qualunque siasi Professore. Fattasi adunque recare la prefata Reliquia, e cordialmente raccomandatasi a Dio, affinchè per mezzo di quel fedele suo Servo, i cui meriti in quel suo bisogno divotamente implorava, compiacessesi restituirle la pristina sanitá, applicolla all' infermo suo piede attualmente nel maggior dolore, e tumefazione. Appena ebbe quel ritaglio di lana toccato il male della paziente, che senti ella cessato il dolore, e sparita la tumefazione ad un tempo stesso; cosicchè abbandonato subito il letto riconobbesi affatto guárita a vista di tre Testimonj, sorpresi dall' improviso prodigio: i quali tutti si sottoscrissero in piè della di lei Fede, che giurata ce la trasmise in data de' 29. Decembre dell'Anno stesso 1763.

Nel Settembre immediato di questo medesim'Anno, avvennè che ritrovandosi da molto tempo innanzi nella Cittá di Fiorenza, Maria Elisabetta Bonifazj Moglie di Paolo Ussi, ambidue Lucchesi di Patria (e colà dimoranti all' attuale servizio dell' Illustrissimo Sig. Nicolao Santini), restasse incomodata da un malore di lunga mano, assai fastidioso, e pericoloso insieme, che molto la molestava, e più recavale ancor d'apprensione: Consistea questo, che a motivo d'una gagliardissima infreddagione da lei sofferta fin dal Decembre dell'Anno antecedente, promovendosele una tosse veementissima, e quasi continuata, talmente vennesele ad infiammare la gola, che vi si aperse finalmente un' ulcera, da lei sofferta per lo spazio quasi di Mesi otto. Non avea in tutto questo tempo trascurati l'Inferma quei rimedj, che stati eranle suggeriti, e specialmente di varie sorte di gargarismi, ma sempre inutilmente; imperciocchè

tro-

trovandosi forse nel di lei sangue dell'acrimonia molto mordace e pungente, veniva a deporre in quella parte già male affetta da tanto tempo, i suoi perniziosi ripurghi, con sempre maggiore dilatamento, e corrosione della piaga. In questo stato di cose, essendo stata fatta visitare da due i più eccellenti Professori di quella Città, tanto in Medicina, che in Chirurgia, fu tra lor consultato, e risoluto unanimemente, non rimanervi oggimai altro rimedio a tentare, che l'uso accurato della Salzapariglia: con protesta d'ambidue, che molto difficilmente anche con questo dolcificante saria potuta guarire. Ubbidì ella adunque all'ordinazione, durando per 18. giorni continui a prenderne con tutta diligenza il decotto, ma senza veruno effetto. Anzi proseguendo la detta piaga ad allargarsi viemaggiormente, erasi la paziente ridotta a segno, che salva qualche poca di mollica di pane bene insuppata nell'acqua, null'altro più poteva inghiottire, e questa con gravissima pena; non poteva più nè tampoco sbadigliare, o soffiarsi il naso senza un egual pena, ed anche maggiore. Mentre così ritrovavasi costei ridotta, senza speranza d'umano rimedio, che più riputasse valevole a salvarla in quell'ultime estremità; le riuscì d'ottenere col mezzo del Procaccia, che fa i viaggi da Lucca a Fiorenza, un pezzetto d'Abito del P. Guido Maria, stato al medesimo consegnato dal P. Guardiano di quel Convento, autenticato con suggello, e soscrizione di propria mano. E siccome era già la paziente bene informata di non poche altre Grazie in altri Infermi seguite con quella sorta di Reliquie, in virtù de' meriti di quel Servo di Dio, così ricevutala appena, trovossi nella maggiore disposizione di concepirne tutta la più viva fiducia di riceverne dall'implorata intercessione di lui un pronto sovvenimento alla sua misera vita, non più possibile ad ottenersi coll'arte umana. In tal sentimento divoto segnossene da per se stessa la gola, e fecesi anche coraggio ad inghiottirne un filo della sua lana. Subito ciò eseguito sentissi notabilissimamente mitigare quel suo pungente abituale dolore: e giunta l'ora del pranzo, cibossi senza il menomo ostacolo, e senza il menomo incomodo d'ogni vivanda, fino a inghiottirsi del pane asciutto; nella medesima guisa, che già facea prima, che fossele sopraggiunta l'acerba piaga. Da tal felice sperimento viemaggiormente cresciuta in Fede, tanto la sera prima d'andarsene al letto, che la mattina prima di sorgerne, seguitò ella a segnarsi la gola in forma di Croce collo stesso pezzetto d'Abito, ed in capo al secondo giorno si ravvisò essersi l'ulcera tanto invecchia-

ta

ta, e pericolosa, da per se stessa saldata: con non poco stupore di quei Professori medesimi, che sperimentata inutile la cura giá per innanzi applicatavi, aveanla dichiarata per insanabile.

Circa il medesimo tempo, essendo ad una Fanciulletta d' anni 4. per nome Petronilla, Figlia dell' Eccell. Sig. Dottore Bartolomeo Franchi, nativo anch' ei della Terra di Castelfranco di sotto, venuta una maglia in un occhio assai d' appresso alla pupilla; e dubitandosi con tutta ragione dal Genitore, che tra non molto potesse quella restarne compresa, ed in conseguenza rimaner perduta per metà la vista di sua Figlia, fecegliela toccare con un pezzetto d' Abito del Servo di Dio; dopo di che vedesi in breve allontanata la maglia dalla pupilla, ed inoltre diminuita per modo, da togliere ogni apprensione di tale imminente disgrazia.

Trovavasi nelli stessi contorni quanto alla situazione del luogo, e circa gli stessi giorni quanto alla successione del tempo, una certa Agata Donati, contadina di nascita e d' esercizio, inferma giá da due mesi di Febbre continua, accompagnata da dolori talmente gravi, che dava assai da dubitare della sua vita. A costei, dopo varj inutili medicamenti, essendo stato nullameno applicato un ritaglio d' Abito del P. Guido M., ricevendo tosto notabilissimo miglioramento, in brevissimi giorni totalmente ristabilissi.

Fu ricercato con ansiosa premura da un certo Baldacci, Navalestro di Castelfranco al passo di S. Romano, il prelodato più volte superiormente Sig. Canonico Franceschini nel di 21. Settembre 1763., affinchè volesse portarsi a benedire coll' olio di S. Felice una sua picciola Figlia (secondo che il medesimo in quelle parti, ove non avvi Convento di Cappuc. suol costumare); e ritrovatolo appena uscito dal Sacro Altare, pregollo a venir subito dall' Inferma, la qual trovavasi da otto giorni innanzi per tal maniera agitata, ed oppressa da continua ardentissima febbre, che temeva doverla ben tosto perdere. A questa istanza cosi pressante rispósegli l' impietosito Canonico, che l' ora era troppo tarda giá presso all' entrare del Coro, e che insino alla sera terminata Compieta non potea esser da lui, per fare alla Figlia la richiesta Benedizione. Ma che frattanto prendesse quel pezzetto, che allora gli consegnava, dell' Abito del P. Guido M. da Lugliano Predic. Cappuc. passato al Signore due Mesi innanzi nella Cittá di Lucca con fama di Santitá; lo applicasse subito alla febbricitante con viva fiducia ne' meriti di quell' ottimo Relig., che veduto ne avrebbe

un

un altrettanto ottimo effetto, che innanzi sera sarebbevi poi venuto egli medesimo a visitarla, ed a benedirla secondo il suo desiderio. Tornossi indietro l'addolorato Padre, con buona speranza nella Reliquia giá consegnatagli, e giunto a casa, applicolla immantinente secondo l'avviso datogli alla sinaniante Figliuola. Venuta l'ora pattuita vi si portò parimente il Sig. Canonico; ma quando avvisavasi di trovar quasi moribonda la Fanciulletta accennata, la ritrovó all' opposto di giá levata, e vestita, che caminava, e si trastullava per casa con sua molta consolazione, e di tutta quella Famiglia, rimasa stupefatta d' una sì subita guarigione. Veduto ciò il Sig. Canonico s' astenne dal farle ulteriormente la Benedizione, e l' Unzione coll' Olio di S. Felice: conoscendo manifestamente avere Iddio voluto in tale occasione glorificare quest' altro Cappucc. suo nuovo Servo, col mezzo del di lui Abito applicato all' Inferma di già guarita. Questo degnissimo Ecclesiastico, come cognito superiormente ad ogn' altro per quelle parti delle virtù, e meriti dello stesso Servo di Dio, per li tanti motivi già sopraespressi trovandosi altresí più d' ogn' altro divotamente impegnato in propalarle per quei contorni dopo il prezioso di lui passaggio; molti erano per conseguenza i bisognosi di Superno ajuto, che dalla intercessione dello stesso Servo di Dio sperandolo, a lui facean ricorso; quindi è che da varj luoghi venendo sovente chiamato: quando per segnare Infermi colle di lui Reliquie, quando per ottenerne l' Imagine, quando per altra sorta di divozioni, (pur dal medesimo distribuite a quasi tutti, e quasi per tutto com' egli in più sue lettere replicatamente viene attestandoci) ne hanno ricevute le Grazie desiderate, ora in più, ora in meno notabil maniera. A tutte queste peró, non avendocele egli altrimenti specificate, anche noi conglobatamente darem quí luogo, venendole a coronar tutte quante con un Fatto tra' più rimarcabili, sotto i di lui occhi avvenuto, e da lui stesso poscia trasmessoci in tutte le piú autentiche forme, come quí appresso registrasi.

La molto Rev. Madre S. M. Vittoria Demi, attuale Badessa nel Monastero di S. Matteo Apostolo in Castelfranco medesimo, vedendosi in gravi angustie, perche avendo circa il principio di Luglio 1763. in cantina una Botte di Vin guasto; per difetto della quale mancavale l' assegnamento per le sue Relig. fino alla per anche assai lontana vendemmia, si rivolse al Superno ajuto unitamente con altre sue Relig., gettando dentro la Botte alcune

di-

divozioni; e dopo qualche Settimana avendo fatta mettere dal suo Ortolano la cannella alla d. Botte, ritrovato aveasi il Vino giá affatto marcio, e d'un tal colore sí torbido, e fosco, che rassembrava un vero inchiostro adacquato. Fattone il saggio, e ritrovatolo parimente nel sapore, qual nel colore si dimostrava, onninamente guasto, e corrotto: abbandonossi come cosa inutile, e perniciosa ad ogn'uso, senza piú farsene conto alcuno, tornandosi a riserrare la Botte da non potersene più cavare. La mancanza adunque di questo capitale sí necessario in un'Annata sí scarsa di vino, qual'era stata in quelle parti, essendo salito ad un prezzo eccedente, senza assegnamenti di danaro onde potervi supplire, ponea la provida Badessa in assai grave pensiero. Una certa S. M. Anna Talini Lucchese, Monaca corale, cui poco tempo innanzi era stato da un suo Fratello Sacerdote inviato un pezzetto d'Abito del P. Guido M. coll'applicazione del quale era ella stessa migliorata notabilmente da un ostinato mal d'occhi, che incomodata e minacciata l'avea d'una total cecitá: resasi molto sensibile all'imbarazzo della sua Superiora, non meno che alla penuria di tutta la sua religiosa Comunitá, la quale coll'avanzarsi del tempo, e il terminarsi dell'altro vino, sempre piú si facea maggiore: si sentí mossa da interno impulso a valersi della Reliquia medesima rispetto alla Botte del Vino guasto, che valuta erasi riguardo a'suoi occhi infermi. Che però nel dì 11. Settembre giorno di Domenica, in cui celebravasi la Festa del nome Ss. di Maria, secondata l'ispirazione, portossi sola in cantina: e p asi genuflessa presso la Botte viziata, recitò con divota fiducia tre *Pater*, e tre *Ave* in onore della Ss. Trinità; affinchè se fosse volontá sua di glorificare anche in quella occasione il suo fedel Servo P. Guido M., in quel giorno particolarmente in cui onoravasi quel Ss. Nome di Maria del quale anch'egli rimaneva onorato: si degnasse di dimostrarlo con esaudire le di lei suppliche sovra la necessitá del suo Monastero. Fatta ch'ella ebbe questa preghiera, infuse alcune sfilature di quel panno, pel forame di sopra, dentro la Botte, e piena di rinovata fiducia se ne partí. Dopo più giorni la Religiosa medesima eccitata da nuovo impulso, fece istanza all'altre Sorelle, che nuovamente si rivedesse la Botte, per esplorarvi se il Vino, che conteneva, avesse fatta per sorte mutazione veruna: la qual cosa le fu negata, replicando tutte uniformemente, esser troppo giá cerziorate che quel Vino era affatto marcio, e tal sarebbesi mantenuto finchè non fossesi gettato via. Ma rivelando ella allora, quanto giá

pra-

praticato vi avea qualche di innanzi colla Reliquia del P. Guido M., entrate le Monache in qualche nuova speranza, fu nuovamente lo stesso Ortolano fatto venire dalla Madre Badessa, alla cui presenza, e di non poche altre di quelle Religiose medesime, di bel nuovo s'aprí la Botte, e subito vid售si venirne fuora un Vino di bel colore, e di sapore corrispondente; onde piene di esultazione, pubblicata pel Monastero la Grazia ottenuta dal Servo di Dio, furono tutte le Monache convocate in Coro a renderne al Datore d'ogni bene le debite grazie dalla medesima Superiora: cui abbondandole pel contento le lagrime, non fu possibile terminare le consuete preci. Si diede quindi immediatamente principio a porre quel Vino nel Refettorio; e siccome in ogni Comunità avvi sempre qualche disparitá d'opinione, cosí ritrovandovisi alcuna tra quelle Religiose, cui compariva quel Vino, ciò non ostante con del difetto, nè perció fidandosi a farne uso, la prudente Superiora per meglio cerziorarsi sovra un tal punto, ne mandò varj saggi a i Fattori di quei contorni, ed a molte altre persone intendentissime di tal liquore, le quali tutte concordemente asserironle, che quantunque sul primo assaggio scuoprisse un poco di spunto, misto con certo tal quale odore proveniente da Vaso scemo per alcun tempo notabile (conforme in fatti avvenuto era alla detta Botte per ben trè Mesi) in quanto alla sua sostanza era quel Vino sanissimo, e da potersi bevere fuor di qualunque sospetto. Quanto in fatti sincera fosse questa perizia, l'evento stesso lo dimostró; perche a riserva di due, o tre Monache, cui non gustava alla bocca, avendolo tutte l'altre continuamente bevuto, non solo non cagionò in veruna il menomo nocumento (essendo notabilissimi, e gravi quelli, che suol produrre il vin guasto entro qualsivoglia Individuo) ma piú d'una di esse affermavano anzi, sentirsi in bevendolo consolar del pari lo Spirito, e rinvigorirsi lo stomaco con una tale operazione cosí soave, qual non avevano sperimentata giammai in gustare altri vini de' piú famosi. Di piú, essendovene anche tali altre solite astenersi dal bever vino per provarlo nocivo alla qualitá di lor complessione, avendo voluto esse pure bever di questo, ne risentirono ottimi effetti per la loro salute. Ma quello che s'ammirò di vantaggio, fu, che la medesima Botte, la cui totale capacità non eccedeva la misura di Barili dodici, abbia scema com'era durato a gettare assai più tempo, che non doveva naturalmente, perche fin dopo essere stata alzata, perseverò a dar Vino eziandio per quattro settimane di più, al continuo bisogno d'una Comunità di cir-

 ca

ca 30. Persone. Parrá forse a taluno de' Leggitori nostri, il quale venga a incontrarsi nella quì esposta prodigiosa Grazia, fatta ad intercessione del nostro Servo di Dio, in sovvenimento di questo angustiato Monastero, che rechi ad essa alcun pregiudizio, il non essérvisi quel Vino già marcio, restituito bevibile nella sua Botte con tutta quella perfezione, quale sembrava d' esigere una operazione soprannaturalmente prodotta per virtú Divina, solita fare l' opere sue in ogni sua parte perfette. Ma a questa si ovvia, e sì generica difficoltà, noi brevemente risponderemo; che siccome la nostra presente ispezione, quella è soltanto di narrare con tutta ingenuità le cose tutte avvenute, relativamente al nostro soggetto in ragione di pura Storia, nulla più esigente dal loro assenso, che una semplice fede umana; e non punto quella di Dissertatore, nè d' Avvocato in Causa, che provar debbavi con autorità e ragioni l' effettivo prodigio, per non esser questo nè il luogo, nè il tempo prefisso a compiere queste parti; dopo aver loro fatto riflettere di puro transito, essere Iddio finalmente sempre il Padrone di dispensare le Grazie sue, come a lui piú piace, e come al bisogno, e qualità de' supplicanti piú si conviene; dopo aver loro significato, che per tutte le più esatte informazioni pigliatesi da varj Periti sulla materia, cosí prattici come teorici, da' quali c' è stato uniformemente asserito, che quel tal Vino, con tante replicate sperienze, stato più volte riconosciuto per totalmente gia fracido, e come tale perniziosissimo alla corporale salute, del pari che affatto inabile (stante la sostanziale dissoluzione delle componenti sue parti) a repristinarsi nell' esser proprio, com' ei pur si repristinó; dopo aver finalmente notificato, che bevuto egli quotidianamente per tanto tempo da tanti individui, per lo piú di gracile complessione, senza aver recato il menomo pregiudizio a veruno: cose tutte non mai reputate naturalmente compossibili per lor medesime; noi lascieremo ciascuno in piena libertà di crederne ciò che piú loro sará in grado: badando a sodisfare al debito a noi spettante, col progredire nella narrazione di quanto tuttavia rimanci ad esporre, in ordine ad altre Grazie posteriormente avvenute.

Serviva in Casa de' Sig. Pandolfini del Borgo a Buggiano, Diocesi di Pescia in qualitá di Fantesca, Violante Meozzi; che comenciandosi a sentir con frequenza sorpresa da certi accidenti molto simili agli Epileptici, pe' quali vedeasi rendere inabile a guadagnarsi coll' ulteriore servizio il suo pane; si raccomandò vivamente al

Ser-

Servo di Dio; del di cui Abito poste avendo alcune fila entro poc' acqua, bevelle, con fiducia che ne sarebbe stata benignamente ajutata, nè s' ingannò. Imperciocchè d' allora in poi non fu mai più molestata da detto male, quantunque prima lo fosse una volta la settimana. La Fede di questa Grazia ci vien trasmessa da i Padroni medesimi della Fantesca sunnominata in data dei 20. Ottobre dell' anno medesimo 1763.

Dalla Terra di Peccioli, Diocesi di Volterra, abbiamo del dì 22. Gennajo 1764. un Deposto d' una tal Maddalena Grandi ne' Scarselli, la quale avendo, a motivo d' un suo parto, contratta una infermitá, per cui trovavasi notabilmente aggravata da un dolor fisso sotto il petto dalla parte sinistra, corrispondendole alle spalle sulla scapula opposta, per cui restavale impedito l' alzare il braccio; ed asserendole i Medici, sarebbe stato inutile ogn' altro medicamento, fuori che quello d' un secondo parto, che venissele a riordinare nell'individuo il disordine cagionatovi dal primo: stava attendendo con molta brama il pronosticatole buono effetto, trovandosi già nuovamente incinta, nel futuro suo sgravio. Ma seguitole questo, senza averle tampoco diminuito il suo male, ed altro ancora in appresso, alla stessa maniera inutile al di lei bisogno; disperatasi giá affatto d' ogni rimedio umano, volsesi con tutta fiducia alla intercessione del P. Guido M., la fama delle cui prodigiose grazie in benefizio di molti infermi anche colà erasi assai diffusa, e del quale era la medesima molto ben cognita, e benaffetta mentre viveva. Ottenuto, ciò non per tanto, un pezzetto d' Abito del Servo di Dio, se lo fermò nella fodera del suo busto dicontro a quella parte, ove provava il dolore: raccomandandosegli caldamente, perche volesse intercedergliene la guarigione, quando ciò fosse stato in piacer dell' Altissimo: obbligandosegli inoltre con formale promessa, che se mai fosse tornata a concepire o Maschio, o Femina che avesse dato alla luce, avrebbegli posto il di lui nome, in grata memoria del benefizio ottenuto. Poche ore dopo ch' ella ebbe fatto questa specie di voto, accompagnato col contatto dell' Abito sopraddetto, rimase libera totalmente da quella pena, ed impedimento, che per tre anni continui aveala tormentata, senza più nulla sentire; e dopo pochi giorni trovandosi nuovamente incinta, ratificò la promessa: che in partorendo, se Iddio le avesse concesso un Maschio, avrebbegli imposto il Nome di Guido, se Femina di Guida M., lo che crediamo, che averá fedelmente eseguito.

Trovandosi sopra parto in Lugliano Camilla Pellegrini ne' Politi, Consorte d'un Nipote del P. Guido M., e dubitando questa ridursi in grave pericolo col timore, che la Creatura se le fosse infiancata, per esserle quasi affatto cessati i dolori prossimi al partorire; portó a lei la Sorella (che era appunto la Moglie di Francesco Sebastiano Politi altro Nipote dello stesso Servo di Dio) il Crocifisso da viaggio già ad uso del medesimo, il quale, come si disse, eragli stato riserbato dopo il di lui felice passaggio, dal P. Giuseppe suo Zio. Pigliatolo la Parturiente con gran fiducia dalle di lei mani, se lo appese divotamente al collo, e subito sentì ritornarsele le pene del puerperio, speditissimamente sgravandosi d'un Figlio Maschio, con tutta la piú desiderabile felicità.

La Grazia seguita in favore di Elisabetta Campetti, cui qui si dà luogo presentemente, puó dirsi in effetti operata dal nostro Servo di Dio, tralle prime dopo l'interro del suo benedetto Cadavere. Ma perche dopo una competente esperienza, che dimostrata ne avesse tutta la sua sicurezza, non fu renduta a noi manifesta; così nè tampoco prender da noi se ne potè il Deposito suo autentico, che nell'anno posteriore, sotto il dì 8. Aprile 1764.. Consistea in fatti il mal di costei in una abituale indisposizione, che aveala cominciata a travagliare fin da Fanciulla, con un acuto dolore, il quale cominciandosele a muover dal basso ventre, ed ascendendo con gravissimo struggimento di tutto il suo individuo, fino alla cavitá dello stomaco, cagionavale un quotidiano impetuoso vomito, qualunque volta dopo di ciascun pasto incominciava a formarsi la concozione, e digestione del cibo trasmessovi. Tali sintomi travagliosissimi da lei sofferti per lo spazio continuo di 12. anni, riuscivanle assai piú gravosi dall' ingresso della Primavera fino agli estremi dell' Autunno, senza che i tanti rimedj da piú Professori applicatile avesserle in nulla giovato. Era giá qualche tempo, che la meschina fra tali continue ambascie, trovavasi ad una tale emaciazione ridotta, e da tal languidezza di spiriti abbattuta, che a gran fatica poteva reggersi in piedi; quando un giorno verso la fine di Giugno dell' anno 1763., poco tempo dopo il passaggio al Signore del P. Guido M., sentendosi attaccata con piú veemenza dal suo invecchiato sintoma, caló dalla propria abitazione nel quartiere da basso della stessa Casa, ove stanziava un' altra sua conoscente, per riceverne alcun sollievo: e ve lo ritrovò veramente. Imperciocchè tenendo la medesima custodito presso di se uno di quei pez-

zet-

zetti di panno, ch' erano ſtati reciſi non molto innanzi dall' Abito del noſtro Servo di Dio, mentr' egli ſi ritrovava ſul feretro; le fece coraggio a ſperare nella interceſſione di lui, che tanti altri Infermi guariti avea nella Cittá di Lucca, ove pochi dì innanzi venuta era ad abitare la medeſima Eliſabetta, eſortandola a prenderne qualche porzione per bocca. Sentiſſi a queſto conſiglio allor la paziente ſorgere in cuore una gran confidanza ne' meriti di quel S. Cappuc., del quale udiva con tanta ſtima parlarſi; e poſtaſi ſubitamente in ginocchio, feceſi a recitare divotamente tre *Pater & Ave* con tre *Gloria Patri*, in ringraziamento alla Ss. Trinità, che tanto eraſi compiaciuta glorificar queſto ſuo buon Servo: implorandone anch' ella i ſuoi meriti preſſo di lei pe' proprj urgenti biſogni, tranguggiandoſi quindi alcune fila di d. panno. Appena ebbele queſta traſmeſſe all' agitato ſuo ſtomaco, che mitigoſſele notabilmente il dolore; e ſebbene due altre volte in appreſſo ſoffrì la medeſima poſteriormente l'inſulto del vomito: nulla rimettendo, ció non oſtante, della ſua ferma fiducia nel Servo di Dio, trovoſſi, dopo quelle, perfettamente guarita da tutti quanti i ſintomi faſtidioſiſſimi di queſta ſua affezione invecchiata: rimeſſa in forze, ed in carne alla più ſana compleſſione corriſpondenti; nè per lo ſpazio giá di due anni e piú avutone per ancora ſentore alcuno.

Nella medeſima Città di Lucca, cominció fin dagli ultimi di Febbrajo 1764. M. Anna Molinari ad eſſere attaccata con gagliardìa da una doloroſa fluſſione in teſta, andatale ſempre creſcendo per lo ſpazio di più d' un Meſe: in fine del quale ſe le ingroſsó notabilmente l' udito; e quantunque curata dal Profeſſore con varie cavate di ſangue, ed altri rimedj per bocca, ſenza peró che punto ſe le mitigaſſe il dolore per due altri Meſi ſuſſecutivi, reſtó totalmente aſſordita dall' orecchia ſiniſtra. Eſſendo non per tanto alla Paziente ſomminiſtrato un pezzetto d' Abito del P. Guido M., applicoſſelo una ſera con viva fede all' orecchia medeſima, e ſubito ſi addormentò in un quietiſſimo ſonno, il cui benefizio non avea ella potuto ottenere per molte notti antecedenti, atteſo il ſuo continuo dolor del capo. Svegliataſi alquanto indi a tre ore, ſentiſſi paſſata affatto quella Micrania, che tutto il capo occupavale, ridottaſele unicamente su quell' orecchia aſsordita; ma ripigliato dopo breve ſpazio di nuovo il ſonno, non più ſvegliofſi che la mattina; trovataſi egualmente libera e dal ſuo oſtinato dolor di capo, e dalla ſordità contrat-

tane

tane alla banda finiftra ; imperciocchè otturandofi colla mano l' orecchia deftra fperimentovvi con fua molta confolazione redintegrato l' udito, rimanendovi per allora foltanto un poco di fibilo, che in capo a tre giorni partiffi anch' efso, lafciandola perfettamente guarita da così lungo malore.Cosicchè venendo quindi lo fteffo giorno de'20. Maggio a renderne le dovute grazie alla tomba del Servo di Dio, ivi da noi medefimi ne fu pigliato il prefente Depofto col Teftimonio di chi l' aveva affiftita per tutto il tempo, che le duró il fuo male, ed erafi ritrovata nullameno prefente alla iftantanea fua guarigione.

Eran trafcorfi già otto anni e più, che Lucrezia d' Andrea Natali di Caftelfranco di fotto, pe'fuoi dolori reumatici rendutifile abituali in tutte le giunture del corpo, ma con più veemenza fovra le fpalle; trovavafi condotta a fegno di non poterfi pur muovere nè anco in letto, fenza l' altrui caritatevole ajuto. Configliata di portarfi al Bagno, qualche mitigazione n'avea ricevuta: non giá quel rifanamento, che pretendeafene dal Fifico Profeffore, che le lo avea ordinato. Portavafi ella non per tanto così il fuo male in fanta pazienza, rimefsafi tutta nel Divino volere. Ció nulla oftante udendo in certa occafione narrare dal tante volte prelodato Sig. Canonico Francefchini le maraviglie delle molte curazioni operate da Dio pe' meriti del P. Guido M.; s' accefe nel defiderio d'ottenere anch' ella da lui qualche porzione d' Abito, che ad altri avea piú volte diftribuito. Sodisfecela il buon Canonico ben volentieri col mandargliela fpeditamente, accompagnandola eziandio con una Imagine del fuo ritratto; ed ella fin da quel punto incominciofsegli a raccomandare con grand' affetto di devozione; piú veramente perche volefse impetrarle il perdono de' fuoi peccati, che non la liberazione da' fuoi dolori. L' effetto tuttavolta fi fu, che dopo pochi momenti di tal preghiera, cominció a non piú fentirfi dolore di forta alcuna.Se non che non credendo quafi a se ftefsa, non arrifchiavafi, in certa maniera, nè di dirlo, nè di penfarlo tampoco; per fin che alzatafi francamente, e poftafi a travagliare nel fuo Telaro, facendovi fenza veruna difficoltà, né ftanchezza un lavoro molto maggiore, di quel che fare foleva eziandio in quel tempo, in cui erafi giá una volta trovata fana; capacitoffi della Grazia ottenuta dal Servo di Dio, quafi fenza chiedergliela; avendola egli così voluta rimunerare con abbondanza di quella fua umile raffegnazione, e dell' aver faputo sì ben preferire nelle confidenti fue petizioni,

il

il benefizio spirituale dell' Anima propria, all' interesse materiale del corpo afflitto.

Gemeva pericolosamente oppressa da un angina dentro la gola fino dal mese di Luglio del 1764., Maria Verdiana Gagnoni abitante in Fiorenza; ed essendosele per cagione della sua turgenza serrato affatto l'esofago senza potervisi più trasmettere nè cibo, nè bevanda alcuna; dubitavasi fortemente d'una prossima soffogazione col torglierle eziandio il respiro. In tal pericoloso frangente, era il Chirurgo curante entrato già in deliberazione di tentare la contumace interna apostema coll'azzardosa incisione del ferro; lo che recando eccessivo spavento all' angustiata Inferma: trovandosi questa presso di se un ritaglio d' Abito del P. Guido M., ricorse ad esso con gran fiducia, ed affetto: acciò si degnasse impetrarle la Grazia di liberarla da quel malore, senza venirsi all' esperimento del ferro. Fu esaudita con tutta prontezza, secondo il preciso suo desiderio; perche applicatosi ch' ell'ebbe appena il detto pezzetto alla parte affetta, scoppiò immediatamente il tumore: e susseguentemente senz' altro pericolo, nè incommodo, perfezionossi la di lei guarigione, con rendimento di grazie al suo amorevole Benefattore.

A cagione de'varj, e copiosi getti di sangue fatti per bocca, e per molto tempo da Giulio del fu Francesco Bartoli pur di Fiorenza, ma più distintamente presso la metá d' Agosto dell' anno stesso 1764.; ridotto vedesi ormai da una total prostrazione di forze alla necessità d'un quotidiano decubito. Essendo però egli entrato in una gran Fede, per li meriti del P. Guido M., per la cui intercessione decantavansi tant' altre guarigioni essere accadute in mali più disperati ancora del suo, procurò ottenere una qualche particella del di lui Abito, e postasela indosso cessò il suo flusso di sangue, restituendosi con somma prestezza in salute, ed in forze conforme attualmente ancor gode: essendo questo suo Deposto in data de' 3. Ottobre dell' anno sopraccitato.

Anche la Grazia, che quí si novera, seguì nullameno nella Città di Fiorenza in persona di Diamante Kepler. Ritrovavasi questa gravissimamente oppressa da un tal genere di Reuma sul petto, per modo intimo, e doloroso, che fissatala in letto già da piú giorni, senza poter piú prendere nè riposo, nè cibo; nè dando il Male, contumace a tutti i rimedj usativi, verun indizio a risolversi: temeasi molto d' una imminente infiammazione, che sopraggiugnesse a toglierla in breve di vita. Nel giorno primo di Settembre, nel quale i di lei dolori giunsero al maggior colmo

fu

fu visitata dal P. Ambrogio da Fiorenza Sacerdote Cappuccino, Fratello della medesima, il quale avendo presso di se una picciola porzione sì di Abito, che di tela tinta nel sangue del P. Guido M., prefesi ad animare la travagliata Sorella, acciò concepisse una viva Fede ne'di lui meriti; e togliendo quindi un filo dall' una ed uno dall'altra delle sunnominate porzioni, infusegli ambi entro una tazza di brodo, e dielleli a bere. Prese la paziente Sorella veramente con tutta Fede la presentata pozione, ed appena quelle portentose fila furonle giunte allo stomaco, sentendosi ella come squarciare il petto, alzossi impetuosamente sul letto, gridando forte *son guarita*, *son guarita*. Ad un atto tanto istantaneo restaron sorpresi tutti gli Astanti, e cominciato a recitare il *Te Deum*, in rendimento di grazie al Dator d'ogni bene per tal prodigiosa guarigione unitamente co' suoi domestici, che lagrimavano per tenerezza; vestissi quindi con tutta franchezza ponendosi cogli altri a pranzo in ottima disposizion d'appetito, e senza alcun minimo sentore de' suoi acerbi dolori. Tanto risultaci dall' Attestato trasmessocene in data degli 8. Ottobbre dell' anno come sopra.

Medicata pure in Fiorenza per lungo tempo senza profitto veruno, da' primi, ciòe, di Gennajo fino a tutto il mese d'Agosto, una certa Religiosa per dolori continui di stomaco, accompagnati da una non men continua dissenteria, trovavasi ormai ridotta come uno scheletro, con poca speranza di restituirsi in salute; allorchè capitolle in mano un ritaglio d'Abito del nostro Servo di Dio. Con viva Fede ne' di lui meriti, risolvette ella applicarselo al petto, e fin dal bel primo giorno sperimentonne notabilissimo miglioramento al suo sì inveterato malore; sì quanto al primo, sì quanto al secondo de' due perniciosi sintomi, che molestavanla da tanto tempo. Laonde perseverando con sempre maggior fiducia a tenersi indosso lo stesso preservativo; dopo essersi in breve liberata affatto dal male, colla medesima speditezza trovossi eziandio del tutto ristabilita, e rimessa in forze; come con sua Relazione di propria mano ce ne rendè avvisati sotto il dì 19. Settembre 1764.

Nella Canonica della Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Moncione Diocesi Aretina, essendo stato fierissimamente assalito da continuati dolori Artritici, per tutto il picciol suo corpo, un Fanciullo d'anni cinque, per nome Felice di Gio. Domenico Masini, e singolarmente nelle gambe con straordinaria tumefazione sulle ginocchia, non potendone tolerare le acerbissime trafit-

fit-

fitture, gemeva, ed urlava giorno e notte, con grida tanto compassionevoli, esclamando che gli tagliasser le gambe; che i di lui Genitori, i quali servivano quell' Ill. Sig. Priore, struggeansi per commiserazione, e tristezza, e specialmente la povera Madre non poteva averne quiete per verun tempo, non facendo pausa alcuna nel Figliuoletto così agitato pure un momento le pene, e le strida. Correa in quel tempo la Quaresima ultima passata di questo presente anno 1765.; che però ritrovandovisi al servizio di quella Chiesa il Predic. Cappuc. col suo Compagno, mosso questi a pietá per tanto travaglio di corpo, e d'animo in quelle povere Creature, e singolarmente di quel Bambinello innocente, più volte da lui visitato senza mai ritrovarvi per tanti giorni un istante di requie, vennegli in animo di offerire al mentovato Sig. Priore un pezzetto d' Abito unitamente alla Imagine del P. Guido M.: affinchè eccitata la Fede ne' Genitori del travagliato Fanciullo, per esserne esso poco capace, tentassesi d' ottenergli, per questo mezzo soprannaturale, alleviamento almeno a' suoi spasimi [lo che non aveasi potuto ottenere da varj bagnuoli inutilmente adoprativisi, anche da lui medesimo, fino a quell' ora], narrando loro alla presenza del picciolo Infermo le molte Grazie fatte dal medesimo Servo di Dio ad altri Malàti in piú e piú luoghi. Con che entrata specialmente l' afflitta Madre in buona speranza, avendo attaccata la di lui Imagine alla cortina del letto sovra il capo del tribolato Figliuolo, posegli altresì sotto la testa la porzioncella dell'Abito. Fatto appena ciò, quietossi nel Bambino la smania antica, e pochi momenti dopo trovossi occupato da un placidissimo sonno; da cui destatosi, nè sentendosi piú molestato in nulla da' suoi passati dolori, pareagli d' essere come risorto da morte a vita, contestandone come meglio sapea la piú viva sua gratitudine, in quel modo che aveala conceputa, iteratamente esclamando tutto consolato, e giulivo, *sian pur benedetti quei Fratini*, *sian pur benedetti quei Fratini!* volendo significare con ciò que' due Religiosi Cappuc., dalle cui mani eran venute quelle Reliquie, che cagionata gli aveano la guarigione da un tanto Male. In fatti cessato co' dolori ogn' altro sintoma, che accompagnavali, di tumefazione, e di febbre: uscito in breve fuori di letto, in men di tre giorni trovossi intieramente ristabilito in una perfettissima sanitá.

Da una qualitá di dolori poco dissomiglianti fu assalito, circa il principio di Marzo di questo medesimo anno nella Città di

Lucca, un certo Pietro Lupo Torinese di Patria. Aveano tali dolori, da lui creduti reumatici, la sede lor principale nella sinistra parte di sua Persona, che prendendolo dalla spalla, per fino a tutta la gamba, teneanlo, per la corrispondenza reciproca delle restanti membra, come inchiodato nel letto, in una intollerabile ambascia per quattro giorni, e quattro notti continuate senza respiro di sorta alcuna. La perseveranza di questo stato tanto violentemente penoso, cominciava a far diffidare il povero Paziente, di potervi oggimai piú resistere; per aver veduto fino a quell' ora massimamente,essergli il giorno posteriore riuscito sempre più doloroso dell'antecedente, ed a proporzione eziandio, le notti sempre peggiori delle giornate. Non aveavi egli per verità rimedio alcuno applicato, non riputandone forse alcuno giovevole alla qualità del suo male. Raccomandavasi soltanto a Dio, ed a' Santi, d'avere misericordia alla di lui grave miseria. Fra queste sue agitazioni, e preghiere vennegli in mente il buon Servo di Dio P. Guido M., che tante Grazie sapea aver fatte a tante Persone per la Cittá: e chiamata a se prestamente sua Moglie, perche facesse ogni diligenza d'averne qualche Reliquia, gli procacciò la medesima da una sua vicina uno di quei ritaglj del di lui Abito, solito distribuirsi in autentica forma dal P. Postulatore, e recoglielo secondo il suo desiderio. Appena ebbeselo il Paziente veduto innanzi, che posesi a recitar con gran fede ne' di lui meriti tre *Pater & Ave* con tre *Gloria Patri*, e nel medesimo tempo sentì in se stesso un tale improviso rimescolamento di sangue, con una tal qualità di moto cosí notabile, come se in quel punto pigliata avesse un'altra nuova circolazione dentro al suo corpo; col terminare del cui movimento, terminarono parimente tutti i dolori in tutta la vita sua. Non volle, ciò non ostante, questo fervente Divoto lasciar d'applicarsi il pezzetto dell'Abito, la cui sola vista aveva operato in lui sí subitanea mutazione, accrescendo viemaggiormente la fede sua: non parendogli quasi vero di cosí vedersi tutto in un tratto rimaso libero. Ma riscossosi da quel suo primo stupore, e conoscendo in effetti non ritrovarsi piú addosso alcun male, sbalzò giù franco dal letto: terminando allora di pienamente persuadersene cogli effetti, quando rimessosi immantinente alle sue usuali faccende, e seguitando a fare lo stesso il giorno veniente, con tutti gli altri sussecutivi, piú non gli occorse provare sentore alcuno de' suoi dolori. Avendo egli non per tanto fatto il presente Deposto sotto i nostri piú

diligenti interrogatorj, convalidato col testimonio della stessa Moglie, e riconosciutolo co' nostri occhi, al taglio, e moto di sua Persona, di sanissima complessione, e d' una agilissima disposizione di membra, non solamente nel dì 14. Aprile 1765., in cui fececi il presente Deposto, ma tre Mesi ancora dapoi, in occasione che vollesi presentare a nuovamente ratificarlo con altre nuove formalitá.

Nel Convento Custodiale de' Cappuccini di Siena comparve, fattovisi trasportar come infermo da altro Convento situato presso la Terra di Radicofani, su lo scader del Febbrajo nel corrente anno 1765., F. Serafino da Serravezza Chierico Cappuc., affin di potersi curare in quella religiosa Infermeria da un Male riputato di non facile guarigione. Consistea questo in un tumor frigido d' una mole molto notabile, venutogli fuori all' occipite sotto l' orecchia sinistra, a motivo di cui soffriva spesso delle febbri intermittenti. Visitato questi, e curato dall' Infermiere per le ordinazioni de' Professori con varj fomenti, impiastri, e salasso, senza potersi tirare a suppurazione, non vi si poté nè tampoco praticare con giovamento il taglio opportuno. Cosicchè tutte quelle venefiche e contumaci materie non potutesi evacuare al di fuori, comunicatesi al sangue del povero Infermo colla infezione di tutta la di lui massa, cominciaronsegli a portare con de' pericolosi sintomi al petto, ed al capo. Accorsero i Professori curanti ad ogni riparo possibile con alcuni Emetici, che gli produsero per due o tre volte l' effetto del vomito. Ciò nulla ostante preponderando eccedentemente la malignitá del morbo all' efficacia degli adoprati rimedj, con eccitar nel Paziente fierissime convulsioni accompagnate da un veemente delirio, per frenarne le cui vibrazioni pericolose, non erano appena bastevoli due Religiosi assistenti, fu dichiarato insanabile (secondo che i Professori medesimi notificarono all' Infermiere, ed egli poscia ratificó all' Infermo stesso di giá guaritone); quantunque non s' omettesse anche l' esperimento de' Vissicanti applicatigli, uno alla nuca, e due alle gambe. Tuttavia andando il Male sempre in augumento maggiore colla replica delle convulzioni; fugli amministrato il Ss. Viatico, tre settimane in circa dopo il suo arrivo a quell' Infermeria, vedutolo ridotto a tal prostrazione di forze da non poter quasi piú articolar parola: e per poter ricever la S. Particola fu necessario, che l' Infermiere gli sostenesse la testa, sorreggendola tra le proprie sue mani. Dopo l' amministrazione d' un tal Sagramento, in questa total prostrazione di forze, e derelizione di spiriti,

 rima-

rimasosi tutto il restante di quel giorno, e tutto il susseguente in appresso, fu sopravvenuto alla sera dopo l'*Ave Maria* de' Morti da un altra fierissima convulsione, la quale dopo varj violentissimi stiramenti, lasciollo co'piedi stesi, ed intirizziti, ed in tutte l'altre restanti sue membra, qual si dimostra un Cadavere dopo spirata l' Anima sua. Il P. Leonardo da Trasilico Giovane Sacerdote, insieme con due altri Sacerdoti Studenti, che ritrovaronvisi di presenza, corsero in fretta a renderne avvisati, uno il Superiore, l'altro il P. Sagrestano allo stesso tempo, mentre il terzo rimasesi presso l'Infermo giá moribondo. Accorsovi l'uno, e l'altro celeramente per ministrargli l'estrema Unzione, riconosciutolo da un fil di polso, non essere ancora spirato; sul dubbio di non eser in tempo a perfezionarvi quel Sagramento, interrottene le orazioni preparatorie, vennesi tosto all'atto della Sacra Unzione. Terminata questa, fuvvi dal Superiore medesimo assegnato a vegliarlo, per fino all'ora del Mattutino, uno de' sopradd. Sacerdoti Studenti in compagnia d'altro F. Laico, secondo l'uso della Relig., e deputativi nel tempo stesso a rilevarnelo, dall'ora parimente del Mattutino fino all'Aurora, insieme con altro F. Laico, lo stesso P. Leonardo pur or citato. Perseverò dunque l'Infermo, in tutte le 6. ore di questa prima guardia, nella stessa situazion cadaverica (conforme fecene quel P. Studente esatta relazione al P. Leonardo, che subentrava nella seconda guardia); se non che veduto erasi di quando in quando alquanto agitato da qualche moto convulsivo, che dimostravalo ancor vivente. Subentratovi adunque in tale stato di cose il d. P. Leonardo; dopo qualche sentimento divoto suggeritogli all'orecchio per qualche tempo; riconosciutolo totalmente fuori di se, se ne ritrasse alcun poco in disparte, sull'osservazione soltanto, se egli esalasse l'ultimo fiato, per dargli esso pure l'ultima Assoluzione. Se non che mezz'ora prima ch'ei terminasse l'incumbenza della sua guardia, il vide sorpreso da una reiterata convulsione, molto minore peró della occorsagli nella sera, che lasciollo pur nuovamente come morto; fintantochè udito suonare il segno di Prima, con che terminavasi il tempo alla sua guardia prescritto, se ne ritrasse discendendo all'Uffiziatura del Coro. Ivi fu dove risovvenendosi egli d'avere presso di se un picciol ritaglio d'Abito del P. Guido M.; sentissi nascere in cuore una tal quale speranza, che se venisse applicata a quel povero Moribondo, potrebbe forse compiacersi il Signore, pe' meriti di quel suo buon Servo, restarsi glorificato con qualche grazia maravigliosa in restitui-

ſtituirlo alla priſtina ſanitá, ſebben ridotto ſull'orlo di ſepoltura. Queſto ſentimento interiore, che di tanto in tanto rendeaſigli importuno all'attenzione del ſalmeggiare; piú ancor cominciollo a ſtringere, allorché terminato il Coro fugli d'uopo immediatamente accudire (per eſser quello il giorno di Sabato) alle conſuete faccende della Sagreſtía, e della Chieſa: ove occupatoviſi per qualche tempo, non potendo ei piú reſiſtere al detto impulſo, che viemaggiormente incalzavalo, parendogli udirſi come un continuo rimprovero alla coſcienza, di coſtituirſi reo d'una diſprezzata iſpirazione Divina, non eſeguendolo; laſciate imperfette tutte le ſue occupazioni, portoſſi ſpeditamente dal povero Infermo, poco meno d'un'ora e mezza innanzi al ſuonar di Nona.

Lo ritrovò, che ſedatoſegli il paroſismo, aveanlo alzato alquanto ſul capezzale con de'guanciali alle ſpalle appoggiati al muro, ſollevato un qualche poco da quel ſuo ſtato di moribondo, nel quale avealo tre ore prima laſciato; talmente peró fiaccato di forze, ed abbattuto di ſpiriti, che a gran fatica poteva formar parola; di ſorta che domandatoſigli dal P. Leonardo, come ſe la paſſaſſe, diegli riſpoſta piu toſto con una ſtretta di ſpalle, che colla articolazion della voce. Ciò non oſtante, conoſcendo egli da quell'atto, che l'Infermo avea ricuperato, almeno in parte, l'intendimento; feceſi maggior animo, ſperando, che poteſſe allora concepire una tal qual Fede ancor eſſo ne' meriti del P. Guido M.: del quale preſe nel tempo medeſimo a narrargli varie Grazie, che s'era Iddio compiaciuto di compartire a non pochi altri per la di lui interceſſione; ed interrogatolo poſcia, s'egli v'avea conceputa fiducia, che riſanar lo poteſſe dal ſuo gran Male; riſpoſe con un'alzata d'occhi, e con ſoſpiroſa languida voce, di sì. Poſtoſi allora il P. Leonardo in ginocchj, e raccomandatoſi di cuore a Dio, ed alla interceſſion del ſuo Servo; pigliando quel pezzetto del di lui Abito, che ſeco avea recato, e colle forbicette che ſeco aveva, tagliatene alcune ſottiliſſime fila, poſtele in un cucchiajo riempiuto con acqua pura, glie le mandò tutte in bocca, eſortandolo a tranguggiare ogni coſa colla piú viva Fede: dopo ciò accoſtatogli eziandio con divoto affetto alle tempie quel reſiduo d'Abito mentovato, da lui partendoſi, ritornò toſto a continuare le già intermeſſe faccende. Il Malato intanto pigliata appena la menzionata bevanda, ſentiſſi animato da tanta fiducia ne' meriti del P. Guido M., che gli ſparіro-

rirono immantinente dall' animo tutti i timori di dover morire, del che era innanzi assai persuaso rimanendo allora quietissimo, e sicurissimo, che ne sarebbe guarito. E tale appunto a proporzion di sua Fede seguì l'effetto. Conciosiache rimasosi come occupato da un sopimento di dolce sonno, svegliatosi tosto sentissi sgravato di febbre co' sensi, e colla mente affatto libera: alzossi da per se stesso francamente a seder sul letto; e visitato in quel mentre dal Superiore, comparvegli talmente robusto, e vegeto, come se nulla avesse sofferto. Dileguossi il maligno tumore, senza più recargli incomodo alcuno; e soltanto qualche nojosa pesositá proseguirono ad apportargli per alcun giorno in appresso gli Vessicanti sunnominati. Questi tuttavia non gl'impedirono punto, ch'ei non sortisse la mattina dopo dal letto, facendosi a passeggiare pe' Dormitorj, con qualche altro giorno parimente consecutivo: essendo stato da varj Religiosi della Famiglia più d'una volta incontrato, anche discese le scale, nelle stanze da basso; e tal altra eziandio nell'orto medesimo caminar con egual franchezza; fintantochè le caritative cautele del Superiore non l'obbligarono a ritornarsi nel letto, e a più non uscir dalla propria Infermeria, se non dopo passato il termine di 10. giorni (lo che esattamente eseguì non per alcun bisogno ch'ei si sentisse d'un tal riguardo, ma per motivo di pura obbedienza); senza peró che dopo bevuta l'acqua coll' Abito del P. Guido somministratagli, come dicemmo, dal P. Leonardo, fossegli piú applicato verun altro medicamento, se solo quello si eccettui, per cicatrizzare le scoriazioni de' Vessicanti. Terminati che furono i 10. giorni di detta intimatagli precauzione, colla permissione d'uscir di stanza; assunse tosto il d. F. Serafino, tutti gli esercizj soliti farsi da i Chierici piú robusti; ed anche l'offiziatura del Coro tanto il giorno, quanto la notte: protestasi egli, ch'avrebbela, secondo le forze in che si sentiva, potuta fare egualmente, fin ne' medesimi 10. giorni anteriori: dal che soltanto per non disubbidire alle prescrizioni del suo Superiore dovette astenersene.

Di questo Fatto essendocene quà pervenute replicate Relazioni, le quali non concordavano fra di loro in tutta la più precisa uniformitá; nulla volendovi noi opinare, o congetturarvi di proprio arbitrio; a motivo di toglier via dalle menti de' Leggitori nostri qualunque ombra di sospizione su quella fedeltá, che ci astringe di loro rappresentare, con non minore imparzialità di qualunque altra, una Grazia sì rimarchevole; comecchè operata

dal

dal nostro Servo di Dio a favore d' un suo Correligioso Fratello, e tralle mura Claustrali d' un Convento di sua Provincia ; giudichiamo opportuno di renderli qui cerziorati; qualmente avendo noi riconosciuto essere un positivo dovere del nostro Ufficio, il rimanerne istruiti con tutta la precisione più esatta, per una via la più d' ogn' altra imparziale, conforme è quella d' un giuridico Esame; fu fatta formale Istanza a questa Curia Archiepiscopale di Lucca (fuori peró di quel Tribunale specialmente delegato alla costruzion del Processo Informativo sovra la Causa del nostro Servo di Dio), acció compiacessesi formarne l' Inquisizione, col sottoporre a formale Esame i due principali Testimonj del Fatto stesso, nelle Persone sì del Religioso risanato, sì di quello che diegli motivo al già narrato risanamento ; questo citato a comparire innanzi al proprio suo Tribunale, quello per Lettera rogatoria chiamato a presentarsi alla stessa foggia, nella Episcopale Chiusina, entro la cui Diocesi è posto il Convento di Radicofani, ov' ei trovavasi allor di Famiglia . E tutto ció , affinchè la Relazione da noi qui esposta, e circostanziata altro non fosse effettivamente, se non se un mero, e semplice risultato delle loro giurate Deposizioni; conforme agevolmente puó riscontrarsi entro l' Archivio , detto di S. Fede, nella Cancellerìa Archiepiscopale di Lucca, ove sì l' uno che l' altro Processo esiste sotto i Registri del Magnif. Sig. Nicolao Ricci Notaro rogato ec.

A M. Bartolomeo Giuliani, [nativo d' Aramo stato Lucchese, ma abitante in Pontedera, ove esercitava la professione di Archibusiere, in occasione di adoperare attorno ad un certo suo lavorío una sgorbia molto tagliente] , scappò il vibrato stromento con tutto l' impeto, contro la palma della mano sinistra, incarnandoseli profondamente verso la congiunzione del carpo, donde ritraendone il ferro, cominciò il sangue a sgorgare con impeto altrettanto strabocchevole dalla ferita. In una parte sí conglobata di tendini, e coll' arteria sì prossima di situazione , dando ella assai da temere di qualche enorme lesione alle piú gelose parti ; fu chiamato speditamente il Chirurgo, cui, senza per allora aver campo di fare altri esami , fu d' uopo applicarsi di tutto quanto proposito , per salvarlo al possibile dal pericolo il piú prossimo della abbondantissima emorrogía, alla quale procurò provedere con replicati astringenti , con fasciature , e compressioni di varie foggie , che per altro a poco giovatongli . In fatti partitosi il Professore dopo tutte le diligenze

usa-

usatevi, e veggendo il Paziente nulla meno dar fuori il sangue; e per esser seguito il caso in tempo di notte, entrato in maggiore apprensione, che nel porsi egli a dormire, maggiormente venisse a crescerne la sua perdita, applicovvi con molta Fede un pezzuolo d' Abito del P. Guido M.; dopo di che non solo il sangue affatto stagnò, cessandogli totalmente il dolore, che vi provava; ma dopo avere il medesimo riposato con tranquillissimo sonno tutta la notte, quando nello svegliarsi credea la mattina doversi trovare storpiato, o almeno con una gravissima tumefazione alla mano offesa; non ritrovandosi, con sua lietissima ammirazione, e con molta maggiore del Professore, nè alterazione, nè impedimento ben minimo alla ferita parte, ritornossene francamente alla sua bottega, lavorando con ugual libertá, ed agilitá di prima in tutto ció, che faceagli mestiere. Ed una ferita tanto pericolosa com' era quella, senza veruno accidente consecutivo, contro tutte le ragioni, e le sperienze dell' arte, in brevissimi giorni videsi risaldata, e cicatrizzata, senza applicarvisi medicamento veruno. Riconoscente adunque il prefato Bartolomeo, per la Grazia ricevuta dal Servo di Dio, ce ne trasmise a dì 14. Giugno dell' anno corrente 1765. l' Attestato quivi descritto, convalidato colla testimonianza dello stesso Chirurgo, che adoperossi da suo principio alla cura sopraccennata.

Ad un Figlio d' Antonio Conti in etá d' anni tre in circa nella Cittá di Prato erasi formato un tumore edematoso, di molto pericolosa qualità in un braccio, il qual visitato dal Professore fu giudicato d' assai lunga, e dubbiosa cura: con sospetto, che a motivo di quell'umore peccante, rimaner potesse storpiato, o molestato almeno in appresso da altri fastidiosi effetti consecutivi al travasamento d'una sí fatta sierositá perniciosa: dalla quale trovavasi giá totalmente impedito non meno, che gravemente addolorato il braccio destro di quel Fanciullo, senza poterlo piú alzare in maniera alcuna. Afflitta sopra modo la Madre per un tal genere di sí funesto Malore nel Figlio, raccomandossi a' P P. Cappuccini, de' quali era molto Benefattrice, affinchè portassesi alcun di loro a fargli la benedizione coll' Olio di S. Felice. Il Religioso mandatovi dal Superiore, recando seco un pezzetto d' Abito del P. Guido M., segnò soltanto con esso il Bambino, senza fargli altra benedizione; dando ogni buona speranza alla Genitrice, che raccomandandosi ella con viva Fede a questo buon Servo di Dio, averebbene ricevuta la Grazia della guarigione bramata, siccome tante altre Persone erano, per la di lui intercessione, state parimente guarite. Con-

cepiv-

cepivvi ella, ciò udendo, una gran fiducia nell'atto, che il Religioso prefato toccò il Bambino col panno stesso, seguitando a raccomandarsegli con molto affetto ancor dopo la sua partenza. E venendole desiderio di lí a non molto di far ritorno a visitarlo pur nuovamente, con sua somma consolazione videgli alzar francamente il braccio, come piú non v'avesse alcun male. Volle assicurarsene col togliergli tosto le fasciature, e riguardatoglielo in fatti attentamente, lo ritrovó affatto sgonfiato, senza piú riconoscervisi alterazione veruna, a riserva d'una picciola rosetta rossa, che formavavi una picciola punta in mezzo. Tornato che fu il Professore alla visita del Fanciullo, e veduta la maravigliosa maniera inaspettatissima, in cui erasi tutta quella tanto pericolosa cura venuta a risolvere, e tentatane colla lancetta la sommitá, disse alla Madre, che ringraziasse il Servo di Dio, il quale avea sí bene medicato il suo Figlio. In fatti egli non tornò piú a visitarlo, per riputarlo superfluo; nè la Madre stessa in appresso altro medicamento volle applicarvi, se non bagnargli quel residuale rossore rimasovi con acqua fresca, e non piú che per tre semplici fiate, togliendogli da quell'ora tutte le fascie. Questò solo bastò a perfezionare tutta la guarigione di un tanto male, di sua natura riconosciuto così difficile a risanarsi.

Per uno scirro nell'utero, onde si trova aggravata da piú di 6. anni in quà, Barbara Caterina M. Bettoni di Lucca, al servizio attuale della Nobil Casa Montecatini, ed a motivo del cui ma ore, oltre al menare una vita sempre infermiccia, suol ritrovarsi da tre o quattro anni in appresso assalita eziandio di tanto in tanto da alcuni dolorosissimi insulti; per sedare i quali, secondo le ordinazioni del Medico di d. Casa, sogliono parimente applicarsele delle fomente, ed altri rimedj, coll'ajuto de'quali è solita poco a poco riscuotersene, e ricuperarsene, rimanendosene per lo spazio di tre o quattro giorni da poi talmente infiacchita, ed indolentita in tutte le membra da non poter muoverle, se non con difficoltá, e senza potervi tollerare il contatto di cosa alcuna. Quando nella sera degli 8. Luglio 1765. essendone stata attaccata piú ancor fieramente del consueto, con pochissimo giovamento de'consueti rimedj applicatile, sentissi rinforzarne i dolori iteratamente con una tal veemenza, che le sembrava doverne a ciascun momento spirare l'Anima. La Donna che le assisteva nelle mediche operazioni, sgomenta dalla insolita gagliardía di quel parosismo; non sapendo piú a qual partito appigliarsi in sì estre-

 me

me anguftie, fentiffi fubitamente ifpirata implorare l'interceffione del P. Guido M., fuggerendo all'agitata Paziente d'invocarlo in fuo ajuto. Rammentoffi ella allora d'avere una particella del di lui Abito ravvolto in picciola carta tra altri involtini fimili di Reliquie d'altri Servi di Dio, entro una fua borfetta di Devozioni che ritrovavafi apprefso. Diedevi con gran fretta di mano la menzionata Affiftente, veggendo urgente il pericolo; racconfoloffi peró non poco, perche al primo metter le dita tra tutti quelli involtini, fubito s'incontrò in quello contrafegnato col nome del P. Guido M.. Svoltatolo, e ritrovatovi dentro un ritaglio del di lui Abito, ne sfiló prontamente due o tre fila, e immerfele in poca d'acqua, dielle a bere all'Agonizzante. Appena ebbele quefta inghiottite, che immantinente fentiffi fgravata da tutta la veemenza del fuo gran Male, tornata come da morte a vita, fenza nè tampoco reftarle verun refiduo di quella confueta fiacchezza, ed indolimento, da cui fempre ftati erano accompagnati tutti i di lei fofferti antecedenti infulti, febben di quefto tanto incomparabilmente minori. Venne il Medico curante la mattina a vifitarla, cui la ricuperata Barbara, nulla volle per allora comunicare circa la Grazia ricevuta della iftantanea liberazione dal fieriffimo parofismo. Se non che, fciente egli de' dolorofi effetti foliti in lei produrfi, e veggendo quefta volta, che al di lui contatto (in tutte l'altre occafioni fimili riufcitole intollerabile) nulla fe ne rifentiva; volle vifitar localmente ancora la parte affetta, ed afficurolla ritrovargliela migliorata molto notabilmente, con buona fperanza che lo Scirro, onde le rimaneva occupata, non fofse per venire piú innanzi. Di fatto fon già trafcorfi omai 4.' Mefi, che non folo non ha la medefima più fofferto alcun de' foliti infulti a motivo d'un tal Malore naturalmente incurabile; ma fe ne trova in quel medefimo perfeverante miglioramento, in cui fin d'allora videfi pofta, per l'interceffione dal Servo di Dio imploratane; e che non cefsa implorar tuttavia, tornandone di quando in quando a vifitar la fua tomba, con egual fiducia di confeguire pe' di lui meriti il compimento ancor della Grazia.

Conchiudiamo quefte noftre cronologiche narrazioni, con alcuni periodi di lettera dal Sig. Dott. Giufeppe Taddei Medico Fifico, ultimamente trafmefsaci da Pontremoli, in data de' 19. Ottobre 1765., ne' quì defcritti termini: *Gode affai la Sig. Conteffa Petrucci, ed io, del piacere che fi ftampi la Vita del S. di Dio P. Guido; le di cui Imagini hanno operati varj Miracoli*

fo-

sovra infermi quasi disperati; sicchè essendosi estesa la Divozione verso il medesimo, la stessa Dama desidera, che se le mandino nuove Imagini, e Reliquie, ed a suo tempo le stampe della Vita. Fra li Miracoli seguiti, io ne ho ricevuto un massimo pochi giorni sono, che assalito improvisamente da un fiero dolore di mortifera qualità, per lo quale pensai confessarmi, preparatomi per l' Eternità, cessò di tormentarmi, essendomi raccomandato al Servo di Dio. Francesco M. Servit. in Casa Petrucci, era stato munito de' Ss. Sagramenti per una febbre maligna, con intermittenza di polso, e delirio; ma posta sovra il suo corpo l' Imagine del S. di Dio, cominciò a star meglio, e ricuperò la salute. La Balia pure di quella Casa, il Bambino, e Paolino altro Servit. hanno ricevute non dissimili Grazie ec.. Hassi per tanto risposto a questo Professore, che favorisca trasmetterci le respettive perizie circostanziate sovra ciascuno de' Fatti, così in compendio accennateci nella sua lettera; affinchè possa da ognuno formarsi compiuta idea, sulla grandezza del benefizio di sanitá ottenutosi dagl' indicati Infermi. Ma caminando i Torchj della nostra Stampa al compimento dell' Opera innanzi al giugnerci dei ricercati ragguaglj, ci è forza di contentarci col quì trascritto dalle di lui prime asserzioni; mediante le quali bastantemente ravvisasi comprovato, che la Divina Bontà continua sempre piú a spander le sue beneficenze in favor di chiunque, con viva fiducia, a lei si studia ricorrere pe' meriti di questo suo accettissimo Servo, in cui tanto distintamente compiacesi vedersi glorificata.

Che più? Ecco eziandio, che sul chiuder che quí facciamo di queste medesime estreme Pagine (ove non v' ha piú luogo a contenervisi di vantaggio) sopravvenirci da Pisa due altre Lettere parimente: la prima in data degli 11., la seconda de' 14. Novembre corrente: quella del P. Filippo M. da Volterra, questa del P. Gio. Francesco da Loro, ambidue Sacerdoti Cappuc., notificanteci l' uno una nuova Grazia di curazione operata dal P. Guido M. in persona d' una sua Sorella, in grave pericolo per febbre acuta con Gravidanza inoltrata: l' altro non una sola Grazia, ma due insieme ad un tempo stesso manifestandocene, su la persona sua propria in men di 3. giorni iteratamente sperimentate. Ma sí di questa, come d' ogn' altra che sia per seguirne nell' avvenire, diverrá forse impresa di qualche altro più felice Storico il darne in altri tempi miglior contezza.

Del rimanente molte di piú anche in oggi ſtate ſaran ſenza fallo, non ſolo le prodigioſe Grazie (non poche delle quali appoſtatamente ſi ſono omeſſe ſin da principio per non accreſcerne di ſoverchio il volume) ma le virtuoſe geſta, e gli atti eroici sì internamente, che eſternamente operati da queſto virtuoſiſſimo Religioſo. Ma in mezzo ad una vita sí ritirata, e naſcoſta con tanta induſtria della ſua umiltà, come piú volte abbiam rimarcato, quantunque foſſegli prolungata pel corſo di ben 82. anni, non eſſendoci riuſcito, tra varie difficoltà incontrateſi, il rintracciarne di piú; ci luſinghiamo, che tutti quei pii Leggitori, buona parte de' quali hanci non poco ſollecitati coll'avide lor replicate inchieſte, a darne fuori la narrazione, dovranno rimanerne appagati; ſulla ſicurezza almeno, che quanto è loro avvenuto trovar regiſtrato in queſti noſtri fogli, tutto é deſunto da autentici documenti; avanzati a noi da perſone degne di tutta Fede; proteſtando loro con tutta l'aſſeveranza; nulla eſſervi ſtato poſto a capriccio, nulla inoltrato ad arbitrio, nè collocatavi pure una ſillaba, di cui non aveſſerſi tutti li più eſpliciti fondamenti in quelli Atteſtati medeſimi, pochiſſimi *de auditu*, ma quaſi tutti *de experientia*, e *de viſu*. Queſti Atteſtati medeſimiſſimi, che quí diciamo, ſono pur quelli altresì, che tutti formalmente articolati, ſecondo le piú eſatte norme preſcritteci dalle direttive Sanzioni del Som. Pont. di sì chiara memoria Benedetto XIV. nella ſua grand' Opera *de Servorum Dei Beatific.*, *& de BB. Canoniz.*, trovanſi ſoggettati al giuridico Eſame del Proceſſo Informativo, che come di Giuriſdizione Ordinaria, a tenor delle forme medeſime, va coſtruendoſi attualmente con tutta la maggior diligenza, e rigore in queſta Curia Archiepiſcopale Lucenſe, per doverſi indi traſmettere alla Romana; qual fondamento, e baſe delle ulteriori animavverſioni, e Proceſſi Apoſtolici, conducenti alla formale Beatific., cui ſperaſi vedere a ſuo tempo promoſſo, ſecondo quello che piacerá alla Providenza Div. di deſtinare ſovra queſto ſuo fedel Servo. Siccome però, quanto deponeſi giudicialmente in Proceſſo da i Teſtimonj prodottivi, e ſe ne diſcute da i Giudici delegativi, rimaner debbe giuridicamente impenetrabile all' altrui ſcienza (munita eſſendo una tal ſegretezza, in virtù de' Pontificj Decreti, del più inviolabile giuramento fino alla preſcrittagli maturazione); così affinchè a niuno de' Leggitori noſtri cader mai poteſſe in penſiero la menoma ſoſpizione ſopra la veridicitá d' alcun di quei Fatti, e circoſtanze loro adiacenti, che han ritrovati deſcritti nel preſente

Li-

Libro, col voler darsi ad intendere aver noi preteso affrancarci, su tale impossibilità di rivelazione, dal dover rendere ulteriormente ragione a qualunque altrui diffidenza in ammetterli; facciamo intendere francamente, esserci ciò nulla ostante, senza qualunque più lieve intacco delle accennate Pontificie norme, riserbati il modo di poter loro togliere ancor quest' ombra di pregiudizio contro la nostra sincerità, col formare un bene accurato Archivio di tutti quelli medesimi autentici documenti, sovra de' quali appoggiata abbiamo la quivi esibita Istoria; ond' essere sempre in stato, in qualsivoglia occorrenza, cogli opportuni riscontri render buon conto a chiunque lo ricercasse. Coll' ingenuità non per tanto di tal manifestazione a tutti patente, abbiam noi giudicato pregio dell' Opera suggellare gli estremi periodi di questa Istoria medesima, sembrandoci formar ella un Attestato pienissimo di tutta quella maggior sicurezza, con cui si possa far fede a' Leggitori discreti, divoti, e pii su tutto quel genere di ragionevole credibiltà, che dentro i limiti può contenersi d' una semplice fede umana, come in più luoghi già dichiarati ci siamo; nulla mai più pretendendo nè adesso, nè in avvenire, di quanto sommariamente da noi pur tornasi a fare intendere colla quì iterata

P R O T E S T A.

Non essendo tutto il fin quì esposto per anche stato riconosciuto, nè per conseguenza convalidato colla autorevole approvazione della Sede Apostol., cui appartiensi unicamente di dare il peso caratteristico alla vera Virtù, e Santità d' ogni gran Servo di Dio, da proporsi in tal qualità al culto, e venerazione de' Popoli nella Cattol. Chiesa; affinchè niuno, da ciò che videvisi innanzi istoricamente rappresentato, mai possa incorrere in qualche errore, incautamente prendendo una cosa per l' altra, nuovamente facciamo intendere con reiterata adesione della inalterabile nostra Ubbidienza a' soprammentovati Decreti d' Urbano VIII., non voler noi pretenderne presso veruno altra maggiore autenticità, di quanta soglia ottenerne presso d' ogni intelletto sensato, ogni qualunque altra Istoria spettante ad ogn' altro Soggetto, su cui la medesima S. Sede non prenda punto interesse; tutto al di lei Sovrano Giudizio umilissimamente rassegnando, e sottomettendo, quanto contiensi nell'impression di quest' Opera.

I L F I N E.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.



LIBRO I.

XVI.

LIBRO II.

Digitized by Google

LIBRO III.

Fine dell' Indice.

Digitized by Google

005665067

Digitized by Google





Digitized by Google